

ABSTRACT TESI: In un contesto globale caratterizzato da una crisi multidimensionale che intreccia sfide economiche, sociali e ambientali, il tema di collegare la pianificazione paesaggistica e le azioni sociali è attuale ora più che mai. La centralità della persona e l'etica pubblica dell'agire sul paesaggio sono principi in cui occorre credere e tradurre in strumenti concreti. Il territorio si confronta con la sfida di valorizzare i paesaggi "minori", luoghi spesso caratterizzati da una eredità storico-culturale e da paesaggi di notevole valore naturale e socio-economico. Questo scenario richiede un approccio al paesaggio che sia radicato nella percezione e nell'identità, riconoscendo il diritto delle comunità a tutelare, apprezzare e valorizzare paesaggi che riflettano la loro storia e le loro memorie, come sottolineato dalla Convenzione europea del Paesaggio. La pianificazione paesaggistica e il progetto di paesaggio si configurano, quindi, come strumenti chiave per valorizzare le potenzialità dei luoghi, promuovendo soluzioni e trasformazioni guidate da una partecipazione comunitaria ancora non del tutto attiva. Tale approccio implica una transizione da una visione top-down e bottom-up, dove iniziative locali possono innescare cambiamenti su scala più ampia. La ricerca si pone la sfida di sperimentare un nuovo approccio al progetto di paesaggio, l'esplorazione di pratiche top-down e bottom-up ha portato alla comparazione di casi tipologici di progetto di paesaggio attivati da processi differenti in due regioni, Toscana e Sicilia. La sperimentazione nasce dalla necessità di integrare questi due approcci per sviluppare progetti di "PAESAGGIOCOMUNITÀ", che collegano il patrimonio paesaggistico lineare a elementi costruiti e vissuti, enfatizzando l'importanza di un approccio multidisciplinare e multi-criteriale nella definizione di progetti territoriali paesaggistici multidisciplinari, rivelando come la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale richiedano una visione olistica che integri le dimensioni fisiche, sociali, economiche ed ecologiche, con un forte coinvolgimento delle comunità locali nel processo, non solo da un punto di vista decisionale ma piuttosto un'attiva integrazione nella formazione dei piani paesaggistici.

ABSTRACT THESIS: In a global context characterised by a multidimensional crisis intertwining economic, social and environmental challenges, the issue of linking landscape planning and social action is more topical now than ever before. The centrality of the individual and the public ethics of landscape action are principles that must be believed in and translated into concrete tools. The territory is faced with the challenge of enhancing 'minor' landscapes, places often characterised by a historical and cultural heritage and landscapes of considerable natural and socio-economic value. This scenario requires an approach to landscape that is rooted in perception and identity, recognising the right of communities to protect, appreciate and enhance landscapes that reflect their history and memories, as emphasised by the European Landscape Convention. Landscape planning and design are therefore key tools for enhancing the potential of places, promoting solutions and transformations guided by a still not fully active community participation. This approach implies a transition from a top-down to a bottom-up vision, where local initiatives can trigger changes on a larger scale. The research set itself the challenge of experimenting with a new approach to landscape design. The exploration of top-down and bottom-up practices led to the comparison of typological cases of landscape design triggered by different processes in two regions, Tuscany and Sicily. The experimentation stems from the need to integrate these two approaches to develop 'PAESAGGIOCOMUNITÀ' projects, which link the linear landscape heritage to built and lived elements, emphasising the importance of a multi-disciplinary and multi-criteria approach in the definition of multi-disciplinary landscape projects, revealing how the enhancement of cultural and natural heritage requires a holistic vision that integrates physical, social, economic and ecological dimensions, with a strong involvement of local communities in the process, not only from a decision-making point of view but rather an active integration in the formation of landscape plans.

**Strumenti e metodi per i paesaggi minori:
identità, appartenenza, partecipazione integrata**

**DOTTORANDA
Jlenia Ruggiero**

**Dottorato di Ricerca
Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura**

Sapienza Università di Roma | SAPIENZA UNIVERSITY OF ROME | ciclo CYCLE XXXIV |
Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura | DOCTORAL SCHOOL IN CIVIL ENGINEERING AND ARCHITECTURE
Dipartimento di 'Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura' | 'PLANNING, DESIGN, TECHNOLOGY OF ARCHITECTURE' DEPARTMENT



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato di Ricerca PIANIFICAZIONE, DESIGN, TECNOLOGIA DELL'ARCHITETTURA
PHD PLANNING, DESIGN, TECHNOLOGY OF ARCHITECTURE
Coordinatore | Director Prof.ssa Arch. Laura Ricci

Curriculum PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, URBANA E DEL PAESAGGIO
Curriculum TERRITORIAL, URBAN AND LANDSCAPE PLANNING
Coordinatore Curriculum | Curriculum Chair
Prof. Paolo Galuzzi

**Strumenti e metodi per i paesaggi minori:
identità, appartenenza, partecipazione integrata**

Dottorando | PhD Candidate Jlenia Ruggiero
Supervisore | Supervisor Prof. Andrea Iacomoni

Ciclo | Cycle XXXIV



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DOTTORATO DI RICERCA

Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura

COORDINATORE

Prof.ssa Arch. Laura Ricci

CURRICULUM

Pianificazione Territoriale, Urbana E Del Paesaggio

COORDINATORE CURRICULUM

Prof. Paolo Galuzzi

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata

DOTTORANDA

Jlenia Ruggiero

SUPERVISORE

Prof. Andrea iacomoni

CICLO XXXIV

INDICE

p. 9	INTRODUZIONE
p. 9	a. Tema e motivazioni della ricerca
p. 14	b. Obiettivi della ricerca
p. 17	c. Metodologia della ricerca
PARTE I	PARTE PRIMA: IL CAMPO DI INDAGINE, I PAESAGGI “MINORI”
p.25	<i>Introduzione alla Parte I</i>
CAPITOLO 1	1. I PAESAGGI
p. 31	1.1. Il paesaggio naturale
p. 36	1.1.1. I concetti di ambiente, territorio e paesaggio
p. 43	1.1.2. Ambiente, ecologia e sostenibilità
p. 45	1.2. Il paesaggio urbano
p. 48	1.2.1. Definizione e cenni storici
p. 52	1.2.2. Il paesaggio urbano nel contesto contemporaneo
p. 55	1.3. Il periurbano
p. 60	1.3.1. Il paesaggio urbano e il paesaggio naturale
p. 62	1.4. Confini e Limiti
p. 63	1.4.1. Definizione di confine, tra etimologia e storia: fisico, naturale-antropico, confine urbano, confine militare, confine aperto, confine simbolico(sociale)
p. 69	1.4.2. Evoluzione del limite nella storia della pianificazione: La città campagna, il concetto di paesaggio rurale; i parchi agricoli, il paesaggio produttivo; cooperative di comunità, opportunità di scambio ed interazione.
p. 73	1.4.3. Il paesaggio urbano e il paesaggio naturale, gli approcci e le interpretazioni negli ambiti dei Piani Paesaggistici: l'interpretazione morfologica, l'interpretazione identitaria; l'interpretazione amministrativa
CAPITOLO 2	2. PAESAGGIO E CENTRI MINORI
p. 81	2.1. Il paesaggio urbano e naturale: rapporto con i centri minori
p. 84	2.1.1. Una definizione di “centro minore”
p. 93	2.1.2. Evoluzione storica
p. 99	2.1.2.1 La Carta di Gubbio del 1960
p. 107	2.1.2.2 La Carta di Gubbio del 1990
p. 114	2.1.2.3 Il Congresso di Firenze del 2000
p. 118	2.1.3. I livelli di definizione del rapporto tra paesaggio naturale e centri minori
p. 133	2.2. Dal paesaggio urbano e naturale al paesaggio culturale
p. 137	2.2.1. Concetto di memoria dei luoghi - Genius loci
CAPITOLO 3	3. CONCLUSIONI
p. 143	<i>Bibliografia Parte I</i>

PARTE II PARTE SECONDA: I VALORI, IDENTITÀ VS APPARTENENZA

p. 153 *Introduzione alla Parte II*

CAPITOLO 4 4. IDENTITÀ: Lo strumento di pianificazione paesaggistica e le declinazioni dei “progetti di paesaggio”

p. 159 4.1. **Definizione del Piano Paesaggistico**

p. 166 4.2. **Evoluzione della norma giuridica in ambito paesaggistico**

p. 168 4.2.1. Legge Croce 11 giugno 1922, n. 778

p. 170 4.2.2. La tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico

p. 175 4.2.3. Legge Galasso l. 431/1985 (da decreto-legge 27 giugno 1985, n.312)

p. 178 4.2.3.1. Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale

p. 179 4.2.4. Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art.

1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352

p. 182 4.2.4.1. Titolo II – Beni paesaggistici e ambientali, del d.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490

p. 191 4.2.5. Il Codice cosiddetto Urbani Parte III del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42

p. 197 4.2.5.1. Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137

p. 203 4.3. **Stato dell'arte in Italia**

p. 212 4.3.1. Unità di paesaggio, indice di paesaggio, dimensione demografica-territoriale

p. 223 4.3.2. Piani Paesaggistici ante CEP

p. 226 4.3.3. Piani Paesaggistici approvati in vigenza del Codice

CAPITOLO 5 5. APPARTENENZA: Iniziative Community-based, i nuovi “progetti di comunità”

p. 243 5.1. **Il community-based come metodologia trasformativa tra welfare, sociale e sostenibilità**

p. 245 5.2. **Governance sperimentalista: sperimentalismo circolare e apprendimento situato**

p. 247 5.2.1. Situated learning e learning by doing

p. 251 5.3. **Formazione laboratoriale in alcuni casi locali**

p. 253 5.3.1. Sperimentazioni in corso, Veneto: Dolomiti Hub

p. 258 5.3.2. Sperimentazioni in corso, Calabria: Welcome to Belmondo!

p. 269 5.4. **Il sistema delle pratiche che sottende il progetto di paesaggio**

p. 271 5.5. **Community of practice, placemakers, hubbers**

CAPITOLO 6 6. CONCLUSIONI

p. 281 *Bibliografia Parte II*

PARTE III	PARTE TERZA: STUDIO DELLE TIPOLOGIE DI APPROCCIO ALLA “PROGETTAZIONE DEL PAESAGGIO” E NUOVE PROPOSTE
p. 291	<i>Introduzione alla Parte III</i>
CAPITOLO 7	7. PROGETTI E PAESAGGI
p. 297	7.1. Infrastrutture storiche tra diversi elementi “costruiti” e/o “vissuti”
p. 300	7.2. Costruzione della scheda tipologica
p. 304	7.3. Il progetto di paesaggio e il progetto di comunità
CAPITOLO 8	8. PROGETTO DI PAESAGGIO
p. 311	8.1. Il piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana e il progetto di paesaggio
p. 324	8.1.1. La partecipazione nella Regione Toscana
p. 329	8.2. Ambito 15: Piana di Arezzo e Val di Chiana, “Leopoldine in Val di Chiana”
p. 336	8.2.1. I poderi rurali delle Leopoldine
p. 341	8.3. Scheda tipologica_PP_PROGETTO DI PAESAGGIO
CAPITOLO 9	9. PROGETTO DI COMUNITÀ
p. 347	9.1. Regione Sicilia: il progetto di comunità da mare a mare
p. 353	9.2. Sintesi degli strumenti di pianificazione paesaggistica nella Regione Sicilia
p. 355	9.2.1. Gli ambiti del Piano: 4-5-6-9-10
p. 369	9.3. Scheda tipologica_PC_PROGETTO DI COMUNITÀ
CAPITOLO 10	10. PROPOSTA DI PROGETTO COMUNITÀ PAESAGGIO
p. 377	10.1. Obiettivi e requisiti dei PROGETTI DI COMUNITÀ PAESAGGIO (PCP)
p. 380	10.2. Individuazione del percorso della sperimentazione
p. 385	10.3. Il PTPR della Regione Lazio e la valorizzazione degli Ambiti Prioritari
p. 394	10.4. Scheda tipologica_PCP_PROGETTO DI COMUNITÀ PAESAGGIO
p. 401	NOTE CONCLUSIVE
p. 403	Esiti della ricerca
p. 406	Limiti e prospettive
p. 411	<i>Bibliografia Parte III</i>

p. 417	INDICE DELLE FIGURE
p. 421	INDICE DELLE TABELLE E DELLE SCHEDE
p. 425	APPENDICE 1 Pianificazione paesaggistica - Quadro sinottico del Ministero della Cultura
p. 431	APPENDICE 2 Pianificazione Paesaggistica in Italia: Regioni con piani approvati in vigenza del Codice
p. 433	Scheda 1. Puglia – PPTR
p. 439	Scheda 2. Toscana – PIT con valenza paesaggistica
p. 445	Scheda 3. Piemonte – PPR
p. 451	Scheda 4. Friuli-Venezia Giulia – PPR
p. 455	Scheda 5. Lazio – PTPR

Introduzione

a. Tema e motivazioni della ricerca

“Si va nei luoghi più sperduti e affranti e sempre si trova qualcosa, ci si riempie perché il mondo ha più senso dov'è più vuoto, il mondo è sopportabile solo nelle sue fessure, negli spazi trascurati, nei luoghi dove il rullo del consumare e del produrre ha trovato qualche sasso che non si lascia sbriciolare.”

F. Arminio, “Terracarne”

Questa Tesi di dottorato si svolge nell'ambito del Dottorato in Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura XXIV Ciclo, all'interno del Curriculum in Pianificazione territoriale, urbanistica e del paesaggio, del Dipartimento PDTA della Sapienza Università di Roma.

La Tesi si inserisce nel dibattito scientifico sull'Integrazione tra approcci top-down e bottom-up e nello specifico approfondisce i fattori di intermediazione tra identità e appartenenza del territorio al fine di valorizzare i paesaggi minori attraverso il progetto di *ComunitàPaesaggio*.

Questo lavoro trae origine da un interesse, già sviluppato nel percorso delle tesi di laurea, verso quelli che sono i paesaggi minori, territori fragili intesi nella fattispecie come espressione di una condizione abitativa riconosciuta nella storia come "rurale" o comunque tipicamente "non-urbana", con il loro intorno territoriale di riferimento, rappresentando una buona parte della superficie terrestre non ancora inglobata, almeno non in modo diretto, nei

sistemi urbani di tipo metropolitano.

“I luoghi “minori” sono contesti ove la dimensione è tale, che gli abitanti percepiscono immediatamente la trasformazione del proprio spazio di vita e reagiscono ad essa con forza e sofferenza. Sono luoghi in cui il progetto non può prescindere dal rapporto con il contesto fisico e sociale, dove la responsabilità del comporre è un fattore determinante per la società. Sono luoghi in cui è fondamentale saper leggere l'architettura esistente: le stratificazioni, le caratteristiche tipo-morfologiche, le tessiture materiche, il vocabolario architettonico. Sono luoghi segnati dalla storia e dalle storie ed il progetto diventa veicolo identitario il cui lessico può produrre estraneità o dialogo, accettazione o rifiuto. Sono luoghi in cui la materia è sinonimo di riconoscibilità, in cui il dettaglio rappresenta il passe-partout per entrare in sintonia con il contesto, dove l'inclinazione della falda della copertura ci ricorda da dove siamo partiti o dove vogliamo andare”¹

Si descrive un segmento territoriale che funge da intermediario o collegamento tra turismo e cultura, rappresentando un'eredità di inestimabile valore culturale, sociale ed ecologico. La riconquista ² di tali spazi richiede l'adozione di strategie di gestione non convenzionali e all'avanguardia, legate a una nuova modalità di interazione con il paesaggio.

Il dibattito scientifico in corso espone dunque due punti vista principali legati alla questione dei paesaggi minori uno più oggettivo, che definisce l'identità del territorio attraverso gli strumenti di pianificazione dei Piani Paesaggistici, l'altro più soggettivo che si avvale del senso di appartenenza dei luoghi, ovvero le comunità locali organizzate in comunanze in grado di innescare il fenomeno del community-based.

Lo studio dell'identità del paesaggio, all'interno del contesto urbanistico italiano, è regolamentato dal Piano Paesaggistico, al quale è attribuita la responsabilità di assicurare che il territorio sia preliminarmente oggetto di una dettagliata "ricognizione" al fine di consentirne una "tutela" efficace.

Ed all'inizio del 2004 viene invece definitivamente emanato il nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio³, che entra in vigore a maggio dello stesso anno, il regolamento adottato sostituisce la nozione di ambiente con quella di bene paesaggistico. L'intento di questa innovazione normativa è evidenziare l'eccezionale diversità e ricchezza del paesaggio, inglobando aspetti che vanno dalla

¹ Citazione in Bascherini E., (2020), *Comporre in luoghi minori*. De Carlo Giacarlo Mazzorbo, Milano: TG BOOK Editore.

² Non sappiamo ancora come farlo. ma dovremo necessariamente mettere mano a diversi temi delle nostre discipline. ripartendo necessariamente dalla dimensione strutturale dei problemi, Galuzzi P., Vitillo P., (2018), *Città e territori fragili ai tempi del contagio in Urbanistica* 287-288, INU Edizioni, pag. 26.

³Art. 9, Il testo del D.lgs. n. 42/2004 coordinato ed aggiornato, da ultimo, dalla L. 9 ottobre 2023, n. 136 della Costituzione in tema di tutela e valorizzazione definisce due termini diversi, da prolusione p. 16-17.

struttura geografica degli spazi ai manufatti architettonici, fino al patrimonio storico, pur mantenendo un'attenzione costante sull'aspetto ambientale. La definizione normativa chiarisce che per "paesaggio" si debba intendere un segmento di territorio caratterizzato da una coerenza derivante sia dall'ambiente naturale sia dall'azione storica dell'uomo e dalle loro interazioni. La protezione e la promozione del paesaggio mirano a preservare i valori che questo rappresenta, quali espressioni di identità tangibilmente percepibili.

In definitiva al paesaggio non si applicano più solo vincoli per la tutela ma se ne prevede la valorizzazione, adempiendo al dettame della riforma del Titolo V della Costituzione⁴ che ha distinto l'attività di tutela da quella di valorizzazione: "si protegge e si conserva il bene culturale affinché possa essere offerto alla conoscenza ed al godimento collettivi".

La modifica dell'articolo 117 della Costituzione, derivante dalla riforma del Titolo V della Parte II, ha segmentato il dominio dei beni culturali in due distinte categorie: "tutela" e "valorizzazione".

Queste appartengono, rispettivamente, all'ambito di competenza legislativa esclusiva dello Stato per quanto riguarda la tutela, e all'ambito di legislazione concorrente con le regioni per la valorizzazione.⁵

Le Regioni e gli Enti locali sono quindi chiamati anche ad organizzare attività finalizzate a costituire un "sistema integrato" di valorizzazione del "bene". Certamente nell'organizzare le disposizioni riguardanti la tutela e la valorizzazione dei beni paesaggistici inevitabilmente il Codice tiene in considerazione la Convenzione europea del paesaggio⁶ e, nel definire i criteri per le attività che possono intervenire sul paesaggio viene focalizzata anche la previsione del suo sviluppo sostenibile e "attraverso di esso la possibilità di minimizzare gli impatti ed assicurare la qualità progettuale delle opere e degli interventi che sia necessario realizzare in aree di particolare valore".

La Convenzione considera il paesaggio come "determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" è la "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, nonché fondamento della loro identità".⁷

La definizione di "paesaggio" si riferisce a una porzione del territo-

⁴ Art. 9, Il testo del D.lgs. n. 42/2004.

⁵ cfr: Marzocca R.,(2006), *Beni culturali: distinzione tra "tutela e valorizzazione" dopo la riforma del titolo V*, <https://www.altalex.com/documents/news/2006/01/03/beni-culturali-distinzione-tra-tutela-e-valorizzazione-dopo-la-riforma-del-titolo-v>, Articolo.

⁶ La Convenzione europea del paesaggio è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 19 luglio 2000 a Strasburgo e aperta alla firma degli Stati membri dell'Organizzazione a Firenze (Italia) il 20 ottobre 2000. Mira a promuovere la protezione, la gestione e la pianificazione del paesaggio europeo e a organizzare la cooperazione europea.

⁷ Sulla Convenzione cfr: A.A. Herero De La Fuente, (2001), La Convenzione europea sul paesaggio, in *Riv. Giur. amb.*, 893 ss. G.F. Cartei, (2006), voce Paesaggio, in *Diz. dir. pubbl.*, diretto da S. Cassese, vol. V, Milano: Giuffrè, 4064 s., ID, Art. 133, in Il Codice dei beni culturali e del paesaggio, a cura di M. Cammelli, (2007), Bologna: Il Mulino, 2007, 527 ss. Sullo stesso argomento cfr: inoltre il volume, curato dallo stesso Autore, Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio, Bologna, Il Mulino.

rio identificata, o più precisamente "percepita", dalle comunità che lo popolano. Un elemento distintivo della convenzione è l'approccio sociale e inclusivo verso il paesaggio, marcato dall'adozione del "fattore percettivo". Pertanto, è la percezione collettiva a conferire legittimità al paesaggio come tale, inaugurando nuovi criteri di valore e di valutazione.

In virtù di questo obiettivo, si rende necessario l'impiego di un dispositivo di "pianificazione" e successiva "gestione", entrambe da realizzarsi con modalità "idonee". La normativa italiana ha avuto una chiara evoluzione nelle ultime decadi ponendo il piano, dapprima incentrato su tutela e salvaguardia, a spostarsi verso un concetto di valorizzazione e sviluppo sostenibile, definendo anche il cosiddetto "progetto di paesaggio".

Nell'esercizio della pianificazione territoriale contemporanea, infatti, il piano opera entro un dominio caratterizzato da incertezze, all'interno del quale, preservando gli elementi giudicati indispensabili, si orienta secondo i principi dello sviluppo sostenibile che dovrebbero presiedere alle determinazioni delle politiche pubbliche. In tale contesto, la definizione degli obiettivi di pianificazione avviene anche in risposta alle dinamiche specifiche dell'ambiente e al fine di rispondere efficacemente alle richieste e alle necessità di una pluralità di stakeholders. La fase preliminare di acquisizione e analisi delle informazioni, cruciale per l'avvio del procedimento di pianificazione, richiede quindi un'efficace integrazione tra la sapienza tecnica e le conoscenze empiriche dei cittadini e degli stakeholder, i quali assumono un ruolo sempre più centrale all'interno delle dinamiche di definizione delle politiche pubbliche. Questo approccio presuppone la necessità di sviluppare ampi consensi sulle decisioni da adottare, ponendo in evidenza l'importanza del dialogo e della mediazione come strumenti preferenziali per la risoluzione delle controversie emergenti tra interessi divergenti, seppur non ancora ben integrati e sviluppati per garantire il giusto grado di partecipazione attiva agli stessi

Oltre la visione oggettiva del piano, però, centrale è divenuto il punto di vista soggettivo del paesaggio, visti gli esiti socio-culturali derivanti anche dalla pandemia di Covid-19 dove le comunità hanno riacquisito posizione come termine di riferimento e matrice generativa della nozione stessa di paesaggio. Questi processi sono la risultanza di un cambiamento culturale legato al concetto di appartenenza dei luoghi, della voglia di riemergere dalla sudditanza dei territori metropolitani e ponendo il concetto di progetto di comunanza, community-based, come azione/risposta all'emar-

ginazione attraverso il “progetto di comunità”.

“Una nuova comunità che tende alla resilienza, allo sviluppo di coesione sociale e giustizia attraverso o la capacità di moltiplicare le risorse (umane, economiche, sociali, culturali...) a scapito della semplice distribuzione di esse (diminuendo così, tra le altre cose, assistenzialismo pubblico e privato da una parte è autoreferenzialità delle organizzazioni sociali dall'altra) o la capacità di rendere bidirezionale il processo di aiuto, da una parte attivando un'azione positiva ma dall'altra partecipando e restituendo in forme anche molto diverse fra loro attraverso un'azione anch'essa positiva”⁸

Ci troviamo all'intersezione di due paradigmi nettamente distinti nell'ambito della pianificazione territoriale: da un lato, il modello del Piano Paesaggistico di top-down, e dall'altro, l'approccio partecipativo bottom-up, basato sulla comunità. Entrambi mirano alla valorizzazione del territorio, tuttavia, incontrano difficoltà nell'armonizzare le loro metodologie e nel conseguire un'integrazione che consenta la formulazione di un progetto paesaggistico comprensivo ed esaustivo.

L'oggetto di interesse di questa ricerca risiede nella constatazione che numerosi sono i progetti sperimentali di bottom-up in corso che prendono forma nei contesti paesaggistici italiani, paralleli a Piani Paesaggistici che spesso limitano l'adozione di un approccio partecipativo esteso, senza trovare un punto d'incontro. L'obiettivo dello studio è esplorare la fattibilità per il progetto "*ComunitàPaesaggio*" di fungere da mediatore tra le strategie di pianificazione tradizionali e quelle basate sul community-based.

⁸ Citazione in Andorlini C., Bizzari L., Lorusso L., a cura di (2022), *Leggere la rigenerazione urbana. Storie da “dentro le esperienze*, Pisa: Pacini Editore, pag. 14

b. Obiettivi della ricerca

In questa incertezza e non integrazione tra Identità e Appartenenza nel territorio si sviluppa la ricerca, dalla trattazione generale la tesi si spinge a considerare un'ipotesi operativa di Progetto di *ComunitàPaesaggio* ponendo come soggetto intermediario, tra piano paesaggistico e comunità, le Comunità Tecnico-Scientifiche, tra cui le Università.

La necessità che si aggiunge si delinea in una nuova definizione di welfare, ovvero Il concetto di "welfare dell'aggancio"⁹ che enfatizza l'importanza di creare un sistema di benessere sociale basato sull'inclusione e l'empowerment della comunità locale¹⁰ all'interno dei processi, nel caso della pianificazione paesaggistica pensabile proporre tale attività prima ancora della definizione di tavoli di confronto o proposta di osservazioni.

Questo approccio si concentra sulla promozione di una rete di opportunità che rispondano alle specifiche esigenze e aspirazioni della comunità, consentendo loro di prendere parte attiva al processo decisionale.

L'idea dell'impollinazione, proprio come le piante che veicolano il polline da un fiore all'altro, intendendo la diffusione di dati o informazioni essenziali per un'analisi dettagliata del territorio, si fonda sull'invito e sull'ascolto attivo, anziché sulla sola partecipazione spontanea, coinvolgendo la comunità locale sin dalle fasi iniziali del processo di pianificazione del paesaggio.

Si concepisce, pertanto, uno spazio ospitale e aperto dove le visioni e le idee della comunità possono essere scambiate e assimilate, analogamente a delle "porte girevoli" che facilitano un incessante movimento di individui. Le Comunità Tecnico-Scientifiche hanno quindi il ruolo di mediare e convertire questi movimenti in apporti e nuove visioni, incoraggiando l'accesso e il ritiro di soggetti e competenze sia locali che extra-locali, pur conservando un collegamento diretto con le autorità.¹¹ La base di intermediare nasce dall'importanza di coinvolgere gradualmente un numero sempre più ampio di attori nel processo decisionale, avendo cura di includere coloro che non sono ancora rappresentati al tavolo istituzionale.

Lo stesso Piano di Ripresa e Resilienza¹² chiede di rispondere a tale questione attraverso bandi con fondi europei dove si inseriscono come soggetti principali le aree interne e/o marginali, chiedendo di mettere a sistema con enti locali e associazioni un sistema di valorizzazione e ripresa inserendo tra gli obiettivi della missione 4 C2 "Rafforzare la ricerca e favorire la diffusione di modelli inno-

⁹ Guarino M, Nicoli M. A., Poggiali D., Rodeschini G., Santi K., Scelsa A., Zani C., a cura di (2017), *Welfare dell'aggancio. Un'esperienza di welfare comunitario a Cervia*, Bologna: Regione Emilia-Romagna Press, Dossier n. 260

¹⁰ L'azione pubblica deve al contempo essere in grado di riconoscere le energie sociali presenti, che necessitano del sostegno di politiche place based, mettendo in azione il patrimonio sociale insediato e radicato nei quartieri; interpretando il tema dell'integrazione come convergenza tra attori, problemi, risorse, opportunità, interessi., Vitillo P, (2018), La rigenerazione della città contro la fragilità in *ECOSCIENZA*, Numero 4, pag. 35.

¹¹ fondamentale per dialogare sia con figure "up" (autorità) sia con figure "down" (portatori di interesse), Cialdea D.,(2020), Verso nuove esperienze dei Contratti di fiume in *Urbanistica* 293-294, INU Editore, pag. 70

¹² Piano Nazionale di Ripresa Resilienza, #NEXTGENERATIONITALIA, <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

vativi per la ricerca di base e applicata condotta in sinergia tra università e imprese".¹³

L'Unione Europea sollecita il settore dell'urbanistica a elaborare una modalità operativa di cooperazione tra le diverse amministrazioni, enti, associazioni, cittadini, professionisti con l'obiettivo di istituire meccanismi di co-progettazione che favoriscano la diffusione culturale e contribuiscano alla valorizzazione di territori e paesaggi, inclusi quelli minori.

In contesti nei quali la pianificazione territoriale non riesce a ottenere risultati tangibili in termini di partecipazione attiva e dove la comunità, concepita secondo un modello community-based, non è in grado di affrontare compiutamente le sfide territoriali mediante ampi interventi, la Comunità tecnico-scientifica¹⁴ assume un ruolo cruciale. Questo organismo può fungere da elemento di connessione, avvalendosi di una conoscenza dettagliata del territorio e delle dinamiche che vi si sviluppano, non limitandosi agli aspetti paesaggistico-ambientali ma estendendosi anche a quelli socio-economici. Agendo come un *Middle-Lab* "laboratorio intermedio" è in grado di offrire sostegno al progetto da una prospettiva identitaria, mediante l'analisi e la valutazione degli strumenti di pianificazione implementati sul territorio e supportando la comunità locale nello sviluppo di competenze e iniziative volte a rilanciare un'economia circolare nelle aree interessate.

Nelle istituzioni accademiche si origina l'avanguardia dei teorici dell'urbanistica, sia contemporanea che prospettica, i quali dedicano le loro competenze e risorse verso la realizzazione di soluzioni che rispondano alle necessità della popolazione attuale. Queste necessità sono profondamente influenzate da variabili di natura politica, economica, nonché dai sistemi ecologici e dai loro cambiamenti in atto e futuri, aspetti che i teorici devono essere capaci di anticipare e integrare nelle loro proiezioni. La disciplina dell'urbanistica da sola non è sufficiente a colmare le esigenze del progetto di *"ComunitàPaesaggio"*; Piuttosto, è attraverso la collaborazione di gruppi multidisciplinari che si può generare una risposta efficace alla rigenerazione di tali contesti. Questo approccio favorisce la formazione di nuovi professionisti del territorio, caratterizzati da una capacità ibrida di plasmare gli spazi, definendoli come *Placemakers*.¹⁵

In questo quadro di incertezza generalizzata rispetto al progetto di paesaggio ed all'attivazione della partecipazione all'interno dei piani paesaggistici e alla spinta delle comunità che sentono il bisogno di agire si sviluppa la ricerca proposta. A partire dalla

¹³ PNRR: Le Linee guida per le iniziative di sistema della Missione 4 Componente 2, <https://www.mur.gov.it/it/news/giovedi-07102021/pnrr-le-linee-guida-iniziativa-sistema-missione4-componente2>

¹⁴ coinvolgendo cittadinanza, associazioni e saperi esperti, Domenella L., Galuzzi P., Marinelli G., Vitillo P., (2020), Dall'emergenza alla ricostruzione dei territori fragili in *EyesReg*, Vol.10, N.3.

¹⁵P come Placemaker. Dal politico-pedagogo, all'imprenditore-artista, dall'informatico-ambientalista all'architetto-giardiniere: gli innovatori dirompenti per pensare la nuova città. Granata E. (2021), *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Torino: Einaudi Editore.

trattazione generale della tematica in oggetto, la tesi si spinge a considerare le ricadute operative sui cosiddetti paesaggi “minori” degli sviluppi teorici e sviluppati rispetto alla “partecipazione” del progetto di paesaggio. La presente ricerca cerca di rispondere a varie domande: -La pianificazione paesaggistica contemporanea, nonostante il suo grande impegno nell’introduzione di azioni partecipative all’interno dei piani ha realmente attivato un processo di partecipazione attiva della comunità? C’è bisogno di ampliarla o integrarla con metodi differenti? -Quali sono i fattori o le necessità della partecipazione attiva della comunità che possono beneficiare il progetto di paesaggio? -In che modo gli strumenti di piano possono interagire con sistemi di bottom-up fornendo nuovo modo per generare il progetto di paesaggio? In che forme e gerarchie interviene il piano o la comunità? -ci può essere un intermediario capace di mediare tra i due sistemi di top-down e bottom-up? Si può contribuire a proporre obiettivi per un nuovo approccio di intermediazione per lo sviluppo del progetto di paesaggio nei paesaggi “minori”?

c. Metodologia della ricerca

La ricerca procede ad un'analisi induttiva del dibattito teorico disciplinare e delle esperienze operative relative agli aspetti del progetto di paesaggio all'interno della pianificazione paesaggistica contemporanea e del progetto di paesaggio scaturito da sistemi di bottom-up, procedendo poi con un'esperienza applicativa di progetto di *ComunitàPaesaggio* dal punto di vista del Comitato tecnico-scientifico definendo i punti fondamentali di integrazione tra i tre sistemi di approccio congiunti.

La ricerca si divide in cinque fasi e quattro parti, corrispondenti alla ricomposizione sintetica degli step di ricerca, tramite un approccio induttivo-deduttivo.

Il contesto geografico preso in considerazione abbraccia il territorio nazionale, focalizzandosi in modo particolare su aree inserite in contesti di paesaggi considerati minori. Queste aree sono unite da una comune convergenza di dinamiche ecologico-ambientali e da attributi storico-culturali, benché siano interessate da progetti paesaggistici che si avvalgono di approcci eterogenei, implicando una varietà di scale territoriali e una diversificazione nelle tipologie dei beni culturali e paesaggistici coinvolti. Alla luce dell'unicità distintiva di ciascun contesto geografico, si privilegia un approccio metodologico che, pur non essendo specifico per ogni singolo territorio, tenga debitamente conto della varietà di scale e della differenziazione dei progetti analizzati.

Si elabora, dunque, una metodologia di analisi volta a evidenziare le peculiarità che distinguono i diversi approcci al progetto di paesaggio, adottati rispettivamente dai sistemi top-down e bottom-up per poter estrapolare principi e obiettivi all'interno del nuovo dibattito.

Al fine di evidenziare principi relativi al ruolo del Middle-Lab tra approcci top-down e bottom-up in un contesto di discussione innovativo, si propone una struttura espositiva che prevede, per ciascuna sezione della tesi, un'introduzione che metta in rilievo i passaggi chiave svolti. Analogamente, ogni capitolo è preceduto da una introduzione con lo scopo di condensare i concetti essenziali trattati e le conclusioni raggiunte.

La **Parte Prima** *Studio dei "paesaggi minori"* ha lo scopo di definire il campo di indagine dei "paesaggi minori" sviluppando in una prima fase l'analisi dei diversi contesti territoriali e delle diverse iniziative dal basso utilizzate.

La **Parte Seconda** *I valori: Identità Versus Appartenenza* tratta la disamina dello strumento urbanistico paesaggistico, delinea una

seconda fase partendo dall'evoluzione della legislazione nazionale nel settore del paesaggio, evidenziando inizialmente le dimensioni di protezione e salvaguardia, le quali hanno subito una trasformazione con l'adozione della Convenzione Europea del Paesaggio, culminando nell'approvazione del Codice Urbani che promuove la valorizzazione e la sostenibilità del paesaggio. Viene, inoltre, effettuato uno screening sulla partecipazione pubblica nei piani paesaggistici di nuova generazione, con l'obiettivo di analizzare il criterio di partecipazione applicato a tali strumenti, per valutarne l'effettiva efficacia.

La **Parte Terza** *Studio delle tipologie di approccio alla "progettazione del paesaggio"* e nuove proposte include la sintesi propositiva delle schede analizzate esplicando il meccanismo di indagine applicato ai tre casi ovvero l'analisi elementi paesaggistici lineari di collegamento tra diversi elementi "costruiti" e/o "vissuti".

Delinea il Progetto di ComunitàPaesaggio come approccio integrato per effettuare una sintesi di tutte le analisi interpretative con la finalità definire sfide e obiettivi rispetto al ruolo del *Middle-Lab*, ovvero delle Comunità Tecnico-Scientifiche all'interno del progetto di paesaggio.

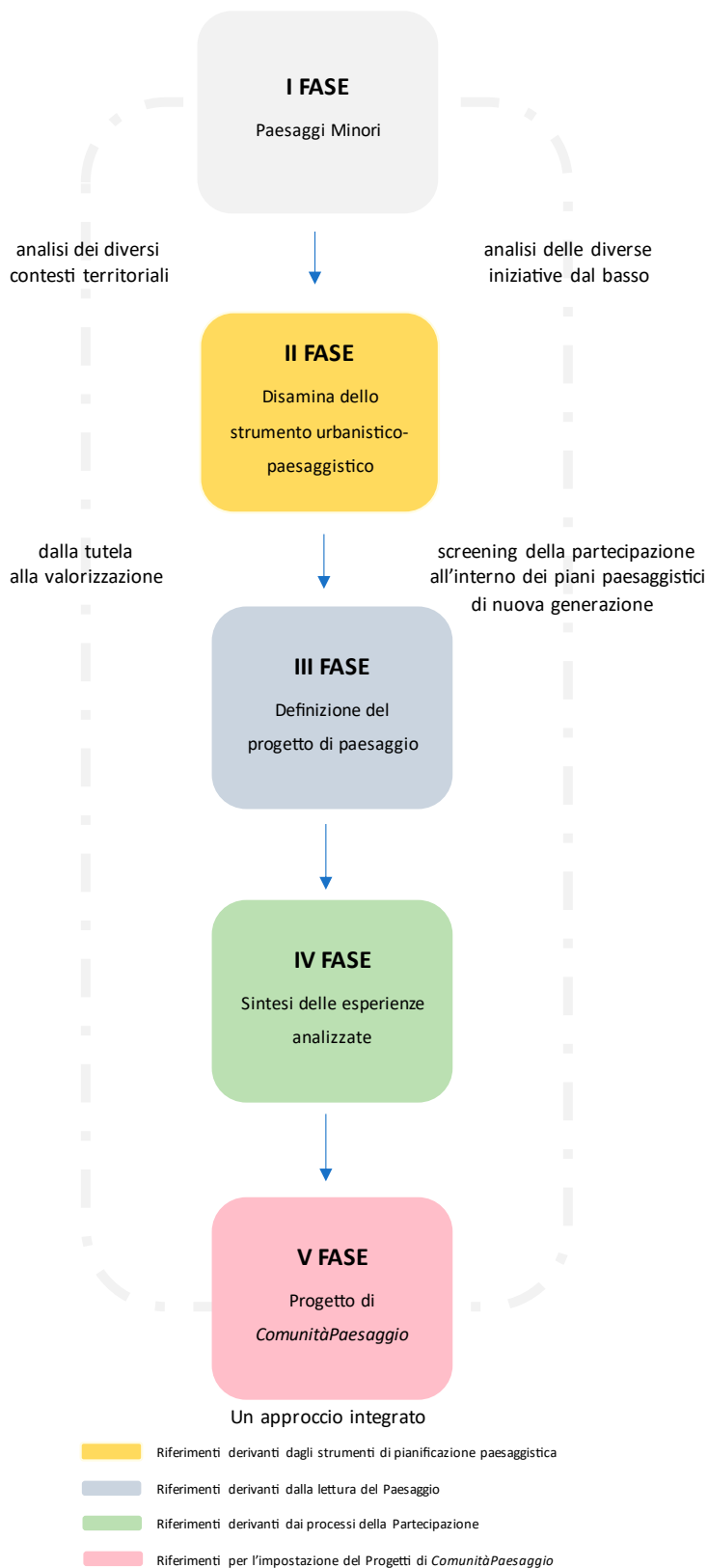


Figura 1 Schematizzazione del percorso di ricerca (elaborazione dell'autore)

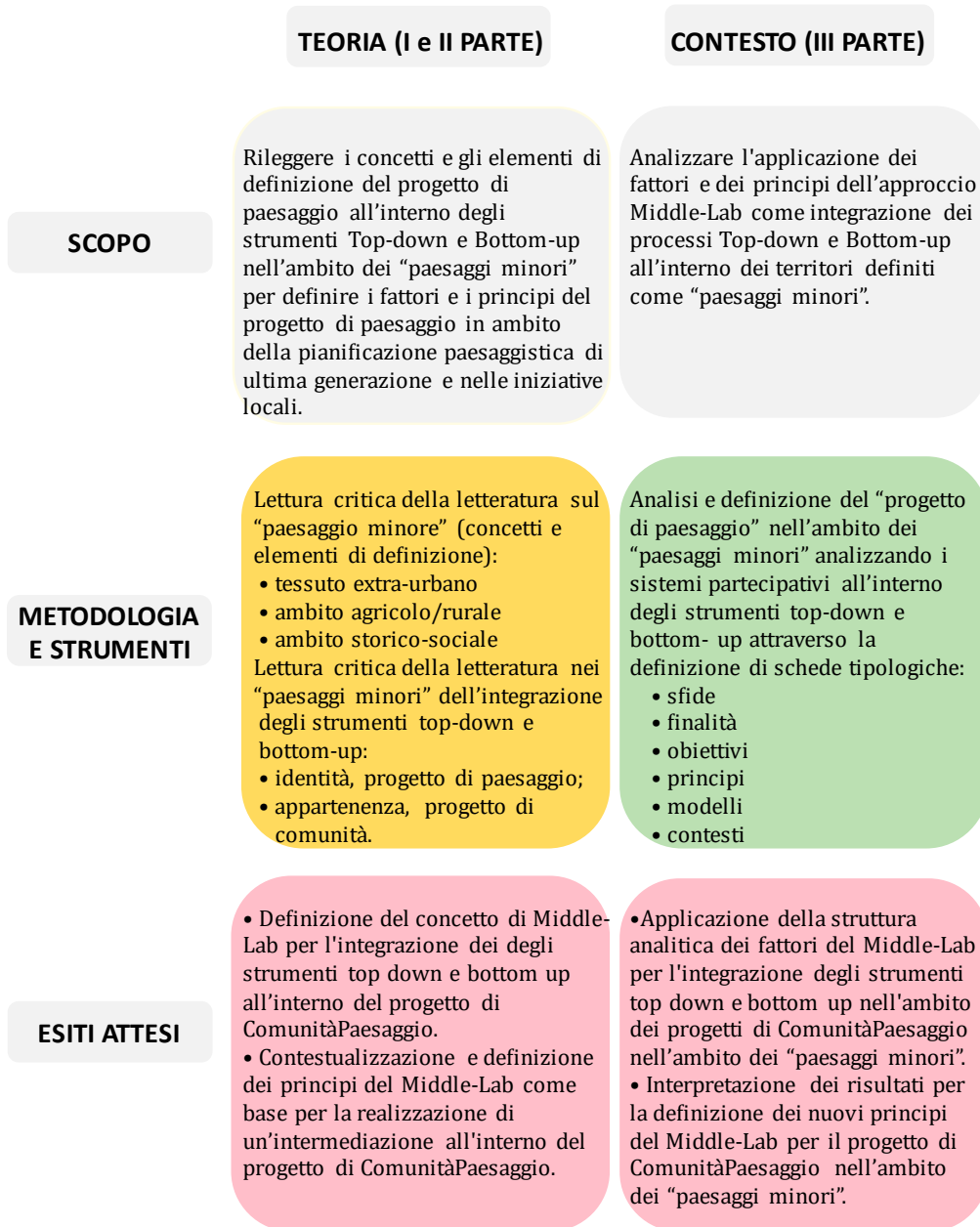


Figura 2 Sintesi del percorso di ricerca (elaborazione dell'autore)

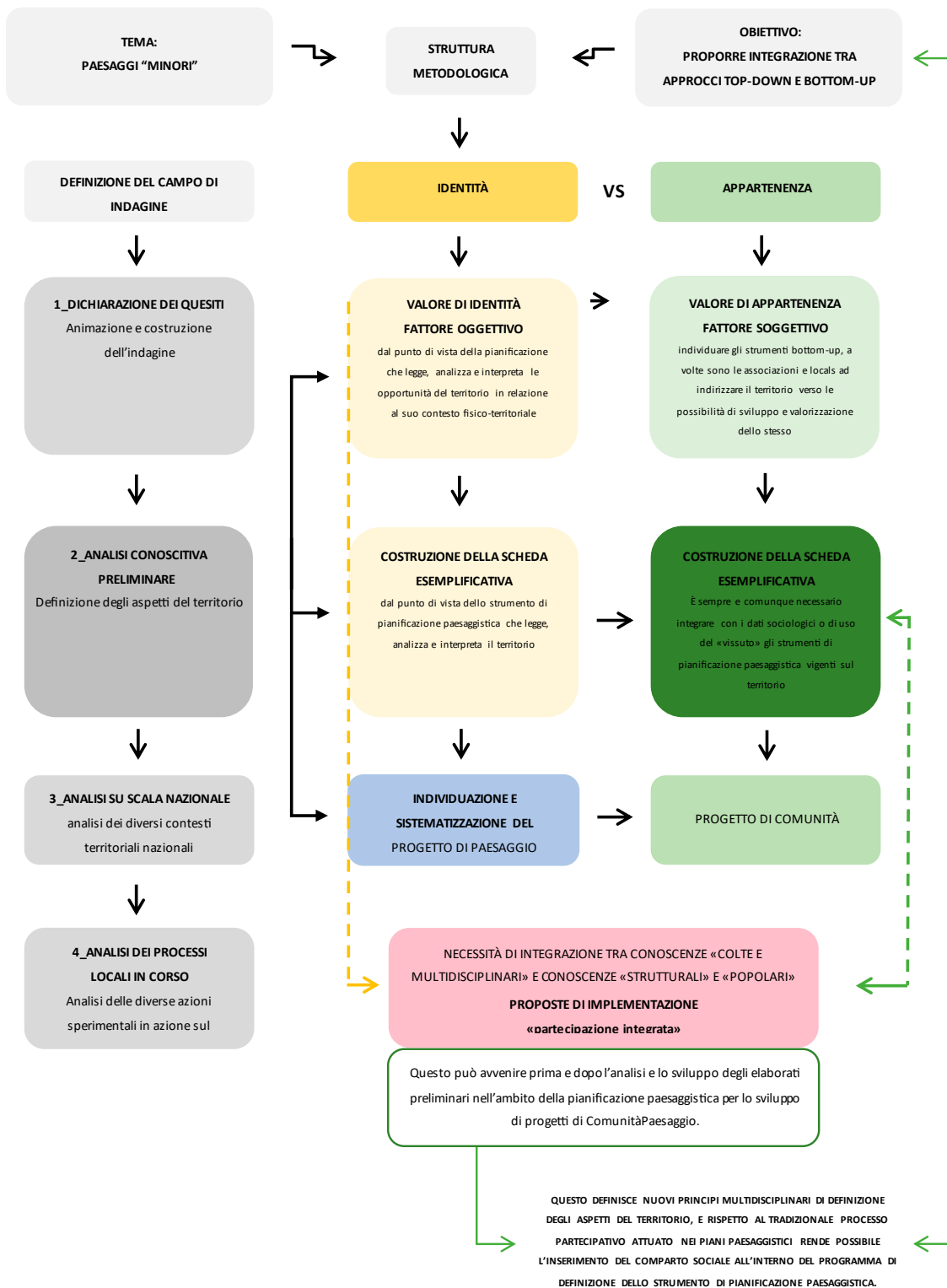


Figura 3 Flow-chart della metodologia (elaborazione dell'autore)

PARTE I

IL CAMPO DI INDAGINE, I PAESAGGI “MINORI”

Introduzione alla Parte I

Nel contesto contemporaneo, travolto da una crisi multidimensionale economica sociale ed ambientale il tema “dell’abitare’ la città” rimane ancora fonte di discussione e dibattito a livello internazionale. Il panorama italiano, dopo più di una decade dedicata al recupero delle aree marginali delle grandi metropoli attraverso diversi progetti di rigenerazione urbana, si ritrova oggi ad affrontare ancora una volta la sfida del recupero del patrimonio culturale.

È importante evidenziare che il territorio italiano è caratterizzato dalla presenza di aree marginali che si distinguono per le loro notevoli qualità naturali. Questi luoghi, situati spesso ai confini di paesaggi agrari di rilievo, rivestono un’importanza sia sotto l’aspetto percettivo ed ecologico sia in termini socio-economici.

In questi territori c’è spesso una forte presenza di patrimonio storico-culturale e non si limita solamente alla parte architettonica, bensì è formato da particolari siti naturali e di aree ricche di tradizioni.

Quando si parla di patrimonio storico-culturale deve necessariamente essere considerato l’aspetto legato alla definizione di Corboz relativa al territorio come palinsesto, ovvero il territorio è il risultato di una serie di azioni e stratificazioni originarie che vengono effettuate sul territorio e che vengono a loro volta cancellate per scriverci sopra nuovamente con ulteriori azioni.

I “paesaggi minori” fanno parte di questo patrimonio naturalistico-ambientale e storico-culturale, sono tutte quelle aree definibili come “non tipicamente urbane” ovvero centri minori, architetture a servizio di attività produttive, elementi naturali “vissuti”, paesaggi rurali.

Le configurazioni insediative in esame possono essere classifica-

te come "elementari", in netto contrasto con le strutture socio-economiche e spaziali "complesse" che caratterizzano l'ambiente urbano. Queste si localizzano frequentemente in zone periferiche rispetto ai centri di sviluppo, agendo come entità isolate - veri "meteoriti" di epoche passate, eppure parte del presente - inserite in nicchie di resistenza contro l'espansione dell'urbanizzazione. Mentre in passato tali contesti riflettevano una società isolata, con ritmi di vita moderati e un'autosufficienza basata sulle risorse locali, attualmente si posizionano come vie di fuga dall'ambito urbano, presentandosi come alternative sia alle più moderne concezioni di periferia sia alla cosiddetta città "diffusa", entrambe dipendenti dal nucleo urbano centrale.

CAPITOLO 1 | PAESAGGI

1.1 Il paesaggio naturale

Il paesaggio naturale è un'entità dinamica, il cui cambiamento deriva dall'intervento costante di fattori disparati, positivi e non.

L'importanza del paesaggio naturale è ingente: vero e proprio specchio della società, è difficile (se non impossibile) trovarne ancora uno completamente incontaminato.

Anche dove il mondo sembra totalmente abbandonato a sé stesso, si possono notare segni lasciati dall'uomo (Gaddoni, 2002).

I paesaggi antropici sono proprio il prodotto di una frequentazione umana molto lunga e intensa, che ha adattato l'ambiente naturale alle sue esigenze.

Per questo motivo è quasi impossibile comprendere la storia del paesaggio senza conoscere quella dell'uomo che l'ha modellato e viceversa.

Scegliendo dove abitare e dove impiantare le proprie attività, l'uomo ha infatti influito in modo determinante nel cambiamento del paesaggio naturale che lo circonda.

Fattore morfogenetico di riferimento degli ultimi millenni, l'essere umano ha progettato l'ambiente (e continua a farlo) suddividendolo, organizzandolo e superandone gli ostacoli.

Questo suo impatto però, non ha sempre portato a risvolti positivi, come dimostra il preoccupante e incessante aumento del riscaldamento globale.

Dal Neolitico in avanti l'impatto dell'uomo sul paesaggio è stato determinante: diventato agricoltore e cacciatore è, infatti, intervenuto attivamente sul cambiamento ambientale, modificandolo per la sua sopravvivenza.

Durante l'epoca romana, l'uomo ha iniziato a progettare il paesaggio, intervenendo sul corso dei fiumi, disboscando terreni e svi-

luppando soluzioni capaci di arginare gli ostacoli naturali che lo rallentavano (Ippolito, 2013).

Questo ha fatto sì che il suo impatto sul paesaggio naturale diventasse sempre più importante: ne è un esempio la centuriazione, organizzazione razionale del territorio, attuata dai Romani, grazie alla quale è possibile suddividere la pianura in parti regolari ben governate e coltivabili.

L'evoluzione del paesaggio naturale è monitorabile grazie all'attento sviluppo delle indagini archeoambientali, indispensabili quando si manifesta la necessità di valorizzare le preesistenze archeologiche nel sottosuolo.

Da anni si susseguono diversi studi con lo scopo di trovare un metodo adatto alla comprensione dei dettagli lasciati dall'uomo nel paesaggio del quale si è appropriato.

Queste analisi hanno fornito, nel corso del tempo, un numero considerevole di dati, che facilitano la gestione e la pianificazione territoriale.

Il primo a definire che cosa fosse il paesaggio naturale è stato Alexander von Humboldt (1769-1859) che, nella sua aspirazione a descrivere il mondo e le sue innumerevoli diversità, si sforzò di trovare le ragioni di tali diversità, utilizzando le conoscenze naturalistiche con le quali poteva spiegare i complessi meccanismi che legano tra loro, secondo influssi reciproci, fenomeni attinenti alla geosfera, all'atmosfera e alla biosfera.

La sua visione naturalistica, di base scientifica, è stata rivista da diversi geografi, alcuni, di scuola deterministica, che ritenevano che l'uomo fosse condizionato dalla natura nel suo agire; altri, come i rappresentanti della scuola francese di geografia, capeggiata da Vidal de la Blache (1845-1918), assegnavano all'uomo una libertà di scelta nel suo operare, sia pure in un campo di possibilità più o meno ampie offerte dalla natura (Gaddoni, 2002).

Tuttavia, oggi è difficile parlare di natura incontaminata, come espressione di un paesaggio preminentemente naturale.

La nozione di paesaggio è ancor oggi divisa da questi due orientamenti che guardano al ruolo assunto dall'uomo nel costruire il paesaggio: il primo si inserisce nella visione ecologista, che studia e si interroga sulla capacità dell'uomo di modificare e turbare gli equilibri naturali; l'altro, per il quale l'uomo è al centro del paesaggio. In qualità di attore e percettore, dà molta importanza alla percezione, quale veicolo sensoriale attraverso il quale l'uomo si rapporta alla natura.

A ciò si connette il tema delle forme, per il quale il paesaggio è da

intendere come visione estetica del mondo in cui si vive ed il paesaggio naturale va a richiamare un luogo fisico, quale può essere la pianura, la montagna, i fiumi, le foreste, cioè tutto quello che ha le proprietà di estensione, di rilievo della superficie (Ganciu et al, 2018).

Il paesaggio rurale o artificiale include il concetto di trasformazione del territorio a scopo produttivo o estetico: si manifesta attraverso l'intervento dell'uomo che modifica il territorio e lo caratterizza secondo le proprie esigenze economiche.

Anche nel paesaggio rurale vi sono aspetti, oltre che quelli produttivi, di ordine culturale e ambientale ed il paesaggio rurale costituisce un elemento fondamentale di interconnessione fra l'attività umana e il sistema ambientale, in cui «la capacità dell'uomo di influire sul territorio si esplica con modalità diverse, che possono variare in relazione alle diverse situazioni ambientali e alle diverse tecniche produttive, ma che comunque si basano sulla necessità di trovare un equilibrio con le condizioni dell'ambiente in cui si opera».

Il mondo rurale esprime comunque una serie di valori culturali di enorme rilievo, legati soprattutto ad un insieme di aspetti riconducibili alle tecniche di coltivazione, all'artigianato tipico, alle tecniche architettoniche e costruttive, alle produzioni agroalimentari (tradizionali e non), alle forme di controllo e di gestione ambientale, alla cultura e alle tradizioni delle aree rurali.

Solitamente il processo di identità di un territorio ha visto in primo piano le società rurali, dove l'identità territoriale si è formata per primo e ha caratterizzato l'intero territorio.

Infatti, nelle società rurali o pre-industriali i riferimenti territoriali erano inscindibili da quelli sociali e le società stesse costruivano su precisi territori la propria identità; infatti sul territorio le popolazioni trovavano i propri miti, i propri *patres* e le proprie radici (Turri, 2010).

La riscoperta del mondo rurale – e con esso anche del paesaggio rurale – è un passaggio necessario verso una valorizzazione della cultura e della storia, ma anche del cammino della civiltà e dell'economia verso i modelli di crescita orientati allo sviluppo sostenibile.

È proprio nel mondo rurale che si manifesta in maniera organica e completa l'identità di una popolazione, che è espressione di una cultura che si rifà ai propri miti, alle proprie radici culturali legate alle proprie tradizioni, al modo di rapportarsi alla terra e al proprio territorio, al mondo del lavoro, da cui nasce la società e su cui

costruisce il proprio futuro.

D'altronde, si sa che «nelle società rurali o pre-industriali i riferimenti territoriali erano inscindibili da quelli sociali e le società stesse costruivano su precisi territori la propria identità» (Raffestin, 1984).

Il tema del paesaggio rurale, inoltre, interessa anche i rapporti città-campagna e i modelli di intervento per le aree agricole e forestali prossime ai centri urbani, considerato che negli anni recenti si sono avuti rilevanti e spesso devastanti fenomeni di consumo dei suoli e di trasformazione di aree agricole in zone urbane e industriali, con la perdita di una rilevante quota di superfici agricole, in special modo nelle aree periurbane e costiere.

Accanto al paesaggio naturale e a quello rurale bisogna aggiungere il paesaggio urbano, che racchiude in sé un alto significato storico-culturale.

Del resto, la civiltà umana è nata contestualmente al paesaggio urbano, da cui ha inizio la storia dell'uomo. Attraverso il paesaggio urbano ogni civiltà si racconta, anche nei modi di abitare e di vivere la città stessa. Ogni centro urbano, attraverso la sua urbanistica, la sua architettura, è come un archivio storico, in cui è possibile ricostruire la storia della città, la sua cultura, le sue tradizioni, i modi di rapportarsi al territorio e quindi al suo paesaggio non solo urbano, ma anche al suo paesaggio rurale e naturale (Martellucci, 2007).

Il paesaggio urbano è lo specchio della sua anima, del suo raccontarsi, del suo farsi centro urbano, con la sua vita associativa e le sue peculiari bellezze estetiche e monumentali, le stesse che rappresentano l'evolversi della sua cultura e della civiltà a cui si appartiene. Ogni città è l'espressione più pura della propria identità storica e culturale.

Non c'è uomo che non si rapporta per cultura e tradizioni alla sua città, dove è nato e probabilmente vorrebbe morire.

Ogni passato della propria città viene sentito come arricchimento culturale: quando si costruisce una città, ovvero, si decide di ampliarne i confini, bisogna sempre conservare ciò che gli altri hanno lasciato come testimonianza, ossia, il tessuto edilizio di una città, la sua architettura, gli elementi costruttivi del paesaggio urbano, fra cui le strade, le piazze, i monumenti, i palazzi, le chiese, ma anche i suoi musei, le sue tradizioni, la sua cultura.

Tutto questo costituisce quel bagaglio culturale del paesaggio urbano in cui ogni popolazione deve potersi riconoscere (Carta, 2002), quale capacità di interiorizzare il proprio territorio urbano

e rurale, oltre che naturale, al fine di riscoprire una propria cultura identitaria.

In questi ultimi anni, il concetto di paesaggio si è andato evolvendo, tanto da far scrivere, prima nella Convenzione Europea del Paesaggio (2000), e poi nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004), che il paesaggio è l'espressione del comune patrimonio culturale di un popolo, la sua identità, "il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni".

Quindi, non più il paesaggio inteso come un insieme di fattori fisici e umani, ma come espressione dell'identità di un popolo, quale interazione fra la natura e l'uomo, il quale può far leva sulle proprie prerogative per trasformare la natura secondo le proprie esigenze sociali e culturali (Cillo, 2008).

Tutto ciò porta, di conseguenza, verso forme di sostenibilità territoriale la cui finalità è quella di promuovere uno sviluppo locale autosostenibile, «dove il termine "locale" vuole mettere in evidenza la valorizzazione delle risorse territoriali e l'identità di un luogo, mentre "autosostenibile" sta ad indicare l'importanza di una ricerca di regole insediative, economiche e politico-sociali produttrici di omeostasi locali e di equilibri a lungo periodo tra ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico (Fanfani & Magnaghi, 2010).

Ma da solo lo sviluppo locale autosostenibile non basta, se alla base del "Progetto locale" non vi è l'acquisizione di una nuova "coscienza" paesaggistica, fondata principalmente sulla consapevolezza che il paesaggio è "un'opera d'arte" in quanto espressione di una collettività che ha plasmato secondo la propria cultura la sua fisionomia e ne ha fatto uno "spazio aperto", «in cui l'infinito diventa finito attraverso lo sguardo dell'uomo, che ora percepisce l'identità, l'anima, il *genius loci*, lo stesso che ha caratterizzato tutta la filosofia degli antichi nel rapporto fra l'uomo e la natura» (Asunto, 2006; Norberg-Schulz, 1979).

1.1.1 I concetti di ambiente, territorio e paesaggio

La parola “paesaggio”, come anche il suo significato, è relativamente giovane, nonostante il termine sia molto utilizzato, trattandosi di un concetto molto ampio che si presta ad essere impiegato anche in senso lato, quindi, descrivendo sfaccettature molto diverse, a volte anche contraddittorie.

L'origine del termine paesaggio oscilla storicamente tra due poli culturali contrapposti che generano infinite rielaborazioni, a volte anche retroattive, all'interno di un vasto campo semantico che si estende dalla cultura estetica di poeti e pittori, alla cultura scientifica di naturalisti, botanici ed ecologi. Dalla visione olistica alla contemplazione interiore

Alexander von Humboldt, ritenuto pioniere della “scienza della natura” e della geografia moderna, fondamentali per il processo di “oggettivizzazione” del concetto di paesaggio così come si usa ancora oggi, nel XIX secolo si fa promotore di una straordinaria esperienza di viaggio nelle Americhe, ai confini del mondo allora conosciuto.

Le osservazioni geografiche e gli studi naturalistici compiuti in questi viaggi furono raccolti nei volumi *Voyage aux régions équinoxiales du Nouveau Continent* e *Kosmos Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, corredati da atlanti, prime cartografie tematiche e disegni botanici che catalogavano un'enorme quantità di specie vegetali, formazioni geologiche, fenomeni naturalistici, codificando contemporaneamente una “nuova geografia”, la geografia del paesaggio. Von Humboldt scoprì quella *consonantia universalis* tra uomo e natura alla base di tutte le dinamiche ambientali, delle leggi della botanica, delle interdipendenze tra clima e specie animali e vegetali e tra geologia e habitat; alla base, inoltre, della ciclicità dei fenomeni atmosferici e, in estrema sintesi, della dimensione deterministica e sistemica tra tutte le componenti della natura (compreso l'uomo). Von Humboldt apportò una vera e propria rivoluzione, sia in termini di approccio che di contenuti, trasformando il concetto di paesaggio da una dimensione estetica a una dimensione scientifica: la contemplazione della natura non era più una pratica poetica, ma una strada per la comprensione scientifica del cosmo secondo una chiave sistemica.

Carl Ritter fu il fondatore, assieme a von Humboldt, delle teorie geografiche sul rapporto tra i fenomeni fisici e quelli umani e di quella che egli stesso definiva geografia scientifica, ovvero l'interdipendenza reciproca tra fenomeni antropici e fenomeni naturali. In particolare, fu il primo a teorizzare l'esistenza di rapporti di tipo

deterministico nelle dinamiche evolutive della civiltà e nei rapporti causa/effetto tra uomo e natura.

In sintesi, nel suo corpus teorico si trova gran parte della definizione contemporanea di paesaggio, che si fonda su di uno stretto legame biunivoco tra paesaggio e individuo: se le azioni antropiche trasformano natura, l'ambiente, questo a sua volta modifica la percezione dell'uomo nei suoi riguardi; ne emerge che il paesaggio¹⁶ (ma anche il suo significato) è quindi, per sua natura, dinamico (Tosco, 2017).

L'opera di Novalis fa prendere coscienza che anche la terra, in quanto cosmo, ha una storia, componente fondamentale nel determinare proprio la molteplicità semantica del termine paesaggio: la storia modifica (per Novalis crea) la natura e genera la geografia, e schematicamente, il paesaggio è la somma di storia (dell'uomo) e geografia (della terra), che reciprocamente, con un moto perpetuo, si modificano dinamicamente. (Venudo, 2021)

Ed è proprio questa la causa ancora oggi della molteplicità di significati attorno al termine paesaggio che, dall'epoca pre-scientifica di pura contemplazione estetica¹⁷ del paesaggio a quella deterministica in cui il significato di questo termine è oggettivato all'interno delle leggi di natura e più in generale delle scienze umane, non ha ancora trovato una posizione stabile e un'origine univoca.

Ma probabilmente è proprio la natura polisemica la vera essenza di questo termine, che nasce dall'interrelazione che lega uomo e paesaggio e che di continuo si rinnova.

Il paesaggio è per sua origine dinamico, esso muta in relazione agli uomini, alle loro azioni, alle rappresentazioni che essi si danno, ai periodi storici.

Se si legge, infatti, la definizione data dalla Convenzione Europea del Paesaggio, all'articolo 1 si afferma che «il paesaggio è una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Nella definizione (condivisa) della Convenzione¹⁸, si ritrovano due componenti intersecate tra di loro: innanzitutto, il principio di paesaggio si fonda sia su elementi materiali e oggettivi, che su elementi immateriali, riflessione ed espressione umana (anche detti valori); ciò è rimarcato nella Convenzione dal termine "percezione", che rimanda a sua volta al termine "rappresentazione", risultando, infatti, difficile immaginare un luogo prescindendo da una valutazione soggettiva di questo (per la definizione stessa di "immaginazione dell'uomo").

¹⁶ Il termine paesaggio ha trovato plurime vestizioni, combinate tra le seduzioni della nozione di pittorresco o di sublime, e quelle di metodo scientifico, di classificazione tassonomica e di ordine sistemico.

¹⁷ Ci si riferisce alle definizioni (o perifrasi) del termine paesaggio utilizzate fino alla fine del '700, ovvero prima degli studi di von Humboldt.

¹⁸ La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000, ed è stata firmata da tutti gli Stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000. È ancora il primo e più condiviso documento sul (significato di) paesaggio. L'Italia l'ha ratificata con la legge n.14 del 9 gennaio 2006.

Il secondo aspetto che emerge inerisce alla molteplicità e alla diversità dei paesaggi, dovute non solo ai differenti ambiti territoriali nei quali vivono le persone, ma soprattutto all'evoluzione storica che i paesaggi subiscono nel corso degli anni (da qui l'importante eredità di Novalis).¹⁹

Per tutte queste ragioni è difficile individuare un nucleo definito di significati in grado di racchiudere in maniera condivisa tutte le sfaccettature e accezioni (anche se i 20 anni di vita della Convenzione Europea del Paesaggio hanno promosso una cultura comune in questo senso): ne manca sempre qualcuna, che diventa poi quella che dispiega verso altre interpretazioni.

Lo storico e teorico del paesaggio Michael Jakob, nel suo libro "Il Paesaggio" parla di «debordante dibattito del paesaggio» e di una «babele paesaggistica incessante che invade tutti i domini della vita», perché "paesaggio" è un termine che è entrato con veemenza nel quotidiano e nel lessico delle persone (Jakob, 2009).

Quando si parla di paesaggio, insomma, si ha la sensazione di essere di fronte ad un concetto foriero di molteplici sbocchi semantici, per cui si cerca di ritagliarne dei confini di significato meglio definiti.

Sarebbe molto lungo ripercorrere l'evoluzione storica, culturale e scientifica di questo termine come di tutti i suoi iponimi (ambiente, territorio, ecc.), parole vettore: essa risulterebbe comunque sempre incompleta perché ognuna di queste parole ha vaste applicazioni nelle varie discipline (scientifiche e umanistiche) che ne articolano e specificano il significato.

Trattasi di parole utilizzate, volontariamente o involontariamente, come sinonimi, ma che non lo sono, giacché unite contribuiscono a fondare un nucleo di significato complesso, a volte sfocato, con continui e reciproci rimandi (Martellucci, 2007).

Ognuna di queste parole, usate per cercare di descrivere il "fenomeno del paesaggio", rivela qualcosa. Gli studi mono-disciplinari sul territorio, sull'ambiente, sullo spazio e sul paesaggio sono progrediti notevolmente negli ultimi decenni; forse quella che è rimasta indietro è la comprensione olistica del paesaggio, contemporaneamente come strumento e come idea, idea che però si sta "consumando" (in quanto generalista), seppur appresa e conosciuta grazie al suo uso.

Pertanto, non potendosi aspirare ad una qualche forma di esaustività, meglio individuare i perimetri di senso di questi termini, le loro interrelazioni e soprattutto il loro contributo nell'ampliare (e specificare) il concetto di paesaggio, con la finalità di spostare un

¹⁹ In maniera quasi esplicita in questo punto si evince il riconoscimento della molteplicità e diversità del paesaggio: l'art. 1, comma d) "Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano.

po' più al centro (del campo semantico) questa "parola", il paesaggio, di cui l'uso, e forse a volte l'abuso, ne stanno sempre più sfocando il contenuto, rendendo sempre più complessi la definizione di paesaggio, e l'utilizzo tecnicamente pertinente (proprio perché "significa tutto") della parola.

La complessità di un termine relativamente giovane come "paesaggio" nasce proprio dall'intreccio e dalla sovrapposizione quotidiana delle parole e dei relativi significati di "territorio", "ambiente", "spazio" e "luogo" (Morelli, 2004).

Tale commistione e sovrapposizione genera una sorta di sfocato alone semantico attorno all'originaria specificità di "paesaggio": non si tratta solo di una questione di mutazione linguistica, naturale processo di evoluzione delle parole, ma della stratificazione di plurimi ed eterogenei concetti su di un termine, il che genera delle importanti implicazioni sull'operatività disciplinare, sull'applicazione degli strumenti e delle teorie nel progetto di paesaggio.

Per questa insita complessità è difficile parlare di "paesaggio" al singolare, o di circoscriverlo senza aggettivarne la natura.²⁰

Negli anni recenti diversi fattori, quali l'improrogabile emergente trattazione di questioni ambientali ed ecologiche, i profondi mutamenti sociopolitici dovuti alla nuova riorganizzazione geopolitica mondiale e ai fenomeni della globalizzazione, hanno riportato il tema del paesaggio, cruciale nella prima metà del Novecento e poi riscoperto alla fine degli anni Sessanta, prepotentemente alla ribalta come catalizzatore dei molteplici dibattiti connessi al rapporto dell'uomo con lo spazio che lo circonda (Ippolito, 2013).

Come detto il paesaggio, ha una complessa natura sistemica e fenomenologica, quindi, rappresenta una materia sfuggente che abbraccia una molteplicità di campi concettuali e proprio la ricerca geografica ha tentato di ricavare una visione unitaria dall'insieme di studi interdisciplinari che ne hanno caratterizzato l'approccio.

A fronte della consapevolezza che il paesaggio riesce non solo a dare sostanza al rapporto con la natura, ma anche a riflettere l'agire umano ed operare sul territorio, si è giunti ad approfondire le conoscenze paesaggistiche per poter apportare dei cambiamenti alla progettualità territoriale.

Si è mutuato molto sia dal modello sistemico-ecologico tipico delle scienze naturali, sia dagli studi di pianificazione e progettazione, sia, infine, dall'approccio oggettivo della geografia tradizionale e da quello soggettivo della geografia umanistica e culturale.

Negli ultimi decenni, comunque, il rinnovamento del pensiero geografico, apertosi ai meccanismi percettivi, ha consentito al paes-

²⁰ Come risulta dagli scritti di Emma Giammattei: «[...] il concetto di "paesaggio", lungo una plurisecolare evoluzione, da esperienza estetica a questione tematizzata nel progressivo apporto teorico di nuove o rinnovate discipline, ha a che fare nella sua costante evidenza con il "valore". Struttura primaria dell'immaginario e dato reale mediato dall'arte, forma archetipa e genere artistico letterario, a partire dal Settecento il paesaggio diventa un vero e proprio paradigma nel quale convergono fenomeni e funzioni variabili, di natura estetica, scientifica, eticopolitica, economica. Esso non sembra perciò prestarsi ad una definizione genetica, appunto perché il semplice e l'originario "è geneticamente indefinibile", ma consiste al plurale, nelle specificazioni degli aggettivi che lo circoscrivono e frammentano, indicandone il nesso problematico con gli itinerari del Moderno [...]».

saggio di diventare un tema centrale della geografia culturale, basata sull'analisi delle relazioni tra il territorio e le manifestazioni intellettuali dell'uomo, tra natura e cultura e tra cultura e società. ((Ippolito, 2017)

Di frequente il paesaggio è considerato come l'insieme delle relazioni tra l'ambiente fisico e la società umana ed il risultato di mutamenti che si sovrappongono sulla superficie terrestre e ne costituiscono la memoria storica.

Dei differenti approcci che ne hanno caratterizzato lo studio, uno dei più importanti, fra quelli con maggiori pretese di scientificità, risalente a Carl Troll (1939), si basa sul paradigma sistemico, e fonde la geografia e l'ecologia in un'unica scienza, ossia, l'ecologia del paesaggio (Fabbri, 2005).

Quest'ultima studia la distribuzione e la forma del paesaggio onde coglierne strutture, processi e significati: da questa prospettiva il paesaggio va a rappresentare un insieme di ecosistemi correlati.

In questo modo l'ecologia del paesaggio va a fornire principi di riferimento e metodologie di analisi per molti settori applicativi, come la pianificazione territoriale (Pezzi & Ferrari, 2013).

Il paesaggio, altresì, può essere indagato partendo dall'architettura e dall'urbanistica per trattare della progettazione paesaggistica, che oggi ha una speciale rilevanza, anche perché con il tempo la società ha dato sempre più voce alla necessità di intervenire in maniera decisa nel processo di modificazione paesaggistica, come dimostra lo spazio che, in quest'epoca, in ogni sua manifestazione, è segnata dal carattere progettuale.

Inoltre, il paesaggio lo si può analizzare attraverso o un punto di vista oggettivo, che lo considera come un modello, o uno soggettivo, che ne evidenzia le qualità simboliche: il primo era maggiormente in voga in passato, allorché si analizzava il medesimo nel modo in cui è cambiato nel tempo e in cui gli uomini si sono relazionati con esso.

Il termine "territorio" deriva dal latino *territorium*, *territor*, ovvero "terra", quale accezione che richiama al possesso, alla proprietà; è un termine che nasce per identificare la proprietà del suolo e contemporaneamente o conseguentemente la conoscenza in senso morfologico e fisico (ad esempio l'estensione), quindi, il termine ha una natura, da un lato, amministrativa e, dall'altro, geografica, condizioni necessariamente funzionali una all'altra.

L'accezione amministrativa, in particolare, trova le sue origini nella necessità di gestione, di pianificazione e di manifestazione del controllo, del potere della proprietà e di organizzazione di un ordi-

ne, appunto territoriale, che va dal suolo, alle persone fino ai modi di vivere.

Il significato di territorio ha anche una natura geografica, che nasce dalla necessità di misurazione dei possedimenti, di quantificazione delle proprietà e conseguentemente di rappresentazione mediante la restituzione dell'assetto complessivo, secondo dei codici condivisi in grado di sistematizzare, prima in inventari poi in mappe, il patrimonio conosciuto.

Si può dedurre che "territorio" è un termine che è sempre associato con l'attività dell'uomo, con la sua capacità di conoscenza (geografia) di interpretazione e narrazione (racconto del territorio), di codificazione (costruzione delle mappe) e di costruzione di linguaggi pertinenti alla descrizione (amministrativo, politico, economico, ecc., da cui i tematismi territoriali), ma anche alle sue necessità economiche, alimentari e di difesa (Baldeschi, 2011).

Le tavole *Peutingeriane* si sono distinte per essere state le prime definizioni scritte (*itineraria*)²¹ e rappresentazioni dipinte (*itineraria picta*) del territorio, sancendo in tal modo la nascita del concetto moderno di questa parola: non sono state una vera e propria rappresentazione geografica o oggettiva e fedele della realtà, quanto piuttosto si sono presentate come una rappresentazione "soggettiva" del territorio attraverso ciò che lo caratterizzava dal punto di vista dell'uomo, secondo una originaria nozione di paesaggio incentrata sulla descrizione-narrazione, gli *itineraria*, del territorio - rispetto al modello centuriazione-*castrum* - in cui emergevano anche il villaggio, il fiume, il ponte, ecc., che hanno la funzione di punti e elementi di riferimento per orientarsi (Guzzo, 2002).

Le tavole *Peutingeriane* erano state pensate e volute da Marco Vipsanio Agrippa per fornire uno strumento di guida, di orientamento ed agilità di movimento lungo il *cursus publicus*, e uno strumento di conoscenza delle distanze, dei tempi e delle caratteristiche morfologiche dell'impero (fiumi, montagne, mari, foreste, villaggi, ecc.), ovvero di ciò che era "posseduto" e difeso dall'impero (*castrum*), abitato o colonizzato (centuriato), e di ciò che era quindi noto, quindi, mappato, all'uomo attraverso gli *itineraria picta* del territorio.

Nell'abitare i propri territori, le comunità umane producono valori che si svincolano almeno in parte dai dati ambientali, perché discendono dall'interazione continua dei processi sociali con i processi ambientali.

Pertanto, il territorio umano evoca forme diverse di comunicazio-

²¹ La *Tabula Peutingeriana* è la copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostra le vie militari dell'Impero Romano con il relativo contesto (ritenuto significativo all'orientamento), disegnata, si presume, da Marco Vipsanio Agrippa su mandato dell'imperatore Augusto per muoversi all'interno dell'Impero. È uno degli esempi più famosi degli *itineraria picta* (proto-paesaggi). La mappa è giunta fino ad oggi grazie alla ristampa del 1591 ad Anversa (*Fragmenta tabulæ antiquæ*) del famoso editore Johannes Moretus, copia di un manoscritto che risale al XIII secolo, ad opera di un anonimo monaco copista di Colmar, che si presume abbia riprodotto intorno al 1265 un documento più antico, risalente al 328 d.c., che appunto era l'aggiornamento e la riproduzione del manoscritto originale commissionato dall'imperatore Augusto. Per la ricerca delle origini del termine paesaggio è importante proprio perché costituisce una delle prime forme di rappresentazione proto-paesaggistica.

ne sociale: la giurisdizione di una città; l'unità religiosa della città antica; la gravitazione sul mercato della città medievale; l'erogazione di beni e servizi di una località centrale alla sua regione complementare.

La crisi del territorio è legata alla perdita di percezione dei confini, alla diffusione urbana, alla urbanizzazione rurale, alla peri-urbanizzazione, alla sub-urbanizzazione, allo *sprawl* metropolitano, alla *metropolis unbound*.

Il paesaggio presenta una dimensione territoriale, trascurata per decenni, ma, oggi, a definirlo, è intervenuta la Convenzione Europea del paesaggio, in termini di «un aspetto essenziale del quadro di vita delle popolazioni, che concorre all'elaborazione delle culture locali e che rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa» (Council of Europe, 2000). Il termine "ambiente" deriva dal latino *ambire*, ovvero "andare attorno", e solitamente è atto a descrivere tutti gli elementi naturali, viventi, e gli oggetti, quindi, ciò che sta attorno alle cose. Insomma, il concetto di "ambiente" tende ad essere utilizzato per rappresentare la cornice delle cose, sia statica che dinamica, quindi, le relative condizioni organiche e le circostanze che ne determinano le relazioni, in termini di insieme di condizioni fisico-biologiche che consentono la vita, in tutte le sue molteplici forme.

È un termine che si è affermato nel corso del tempo al fine di descrivere contemporaneamente sia gli aspetti tangibili, ad esempio fisico-morfologici, che immateriali; insomma, si è originato dall'esigenza di descrivere e comprendere la dimensione sia qualitativa che quantitativa dei fenomeni (biologici, geologici, ecc.) della terra e della natura, mentre la relazione con la posizione centrale o meno dell'uomo e delle sue attività è stata storicamente oggetto di diverse opinioni.

L'evoluzione storica della nozione di ambiente si è caratterizzata per il passaggio da una visione antropocentrica ad una ecocentrica, manifestando quell'instabile legame tra armonia e disarmonia, ruolo interno o esterno dell'uomo rispetto all'ambiente (Augé, 2007). La visione dell'ambiente come un sistema si è consolidata con l'implementazione all'interno del nucleo semantico di questa nozione di concetti come quello di equilibrio (dell'ambiente) e, di contro, anche di quello di alterazione (del sistema ambiente), nonché del più recente concetto di inquinamento o impatto ambientale. In queste diverse origini etimologiche si va incontro spesso ad una visione antropocentrica dell'ambiente, in cui l'uomo più che essere una componente integrante è visto al pari di un'entità a sé,

esterna, perché “capace” di modificare e organizzare l’ambiente in funzione delle proprie necessità.

La visione sistemica o ecosistemica è alquanto recente: nel mondo occidentale inizia a diffondersi solo intorno ai primi anni Cinquanta, e nei paesi in via di sviluppo è ancora oggi in divenire; questo è dovuto a una radicata concezione piuttosto risalente, esclusivamente antropocentrica.

Il cambio di rotta verso una nuova visione dell’ambiente si è sviluppato lungo tre step: da una concezione sacra della natura, ad una visione utilitaristica per l’uomo e di necessità per la propria sussistenza, fino a giungere all’attuale consapevolezza dell’esistenza di un sistema di biodiversità.

È quest’ultimo il senso contemporaneo attribuito al concetto di ambiente (eco), quale sistema di spazi (bio) e di relazioni e dinamiche (processi) di tutti gli elementi, gli esseri e gli oggetti.

In questo modo si è imposto come una nozione scientifica, oggettivamente definibile (Caravaggi, 2002).

1.1.2 Ambiente, ecologia e sostenibilità

Se l’ambiente è dato da tutto ciò che ci circonda e con cui si interagisce, oggi più che mai è al centro di un fervente dibattito che coinvolge sia la salute che l’economia.

Il concetto di ambiente ed il tema ambientale sono centrali, perché coinvolgono anche tutti i settori economici, quindi, non solo il turismo, i trasporti, ma anche le stesse relazioni istituzionali; tutto è ambiente e tutto è nell’ambiente e solo con la tutela dell’ambiente si può tutelare la salute.

La protezione dell’ambiente è uno dei parametri contemplati nella Costituzione, agli artt. 9 e 117, tra i diritti fondamentali.²²

Osservando il termine dalla visuale umana, sta a significare l’insieme delle condizioni sociali, morali, culturali, storiche ed economiche in cui un individuo vive e che lo definiscono; in tal senso l’ambiente che circonda l’uomo avrà caratteristiche molto diverse da quello che circonda le altre specie viventi (Alberti, 1998).

Grazie al riconoscimento costituzionale l’ambiente gode di una nuova e più efficace tutela giuridica.²³

In ecologia l’ambiente è il contesto fisico e biologico che circonda un organismo, influenzandone la vita e lo sviluppo; tutelare l’ambiente significa tutelare l’uomo e l’umanità.

All’interno del divario tra l’uomo e le sue esigenze e l’ambiente fisico si sono inserite le criticità ambientali e di salvaguardia

²² Così nella prima parte l’art. 9, che contempla anche l’ambiente tra i beni protetti, ragion per cui l’elevata protezione giuridica dell’ambiente funge da parametro di riferimento per il legislatore.

²³ Art. 9 Cost.: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali».

dell'ambiente, fino all'avvento del moderno concetto di sostenibilità ambientale come nuova chiave di lettura e conversione della stessa economia. L'eccessivo sfruttamento delle risorse ambientali minaccia la sopravvivenza degli esseri viventi: da qui l'esigenza di identificare l'ambiente come un fattore dell'economia e perseguire lo sviluppo sostenibile.

Insomma, punto nevralgico sarà l'improntare qualsiasi politica sul connubio ambiente e transizione ecologica.

In ecologia, l'ambiente è l'insieme dei fattori esterni a un organismo che ne influenzano la vita, sia abiotici (temperatura, umidità, pressione, altitudine, litologia, geomorfologia...) che biotici (interazione con altri tipi di organismi che convivono nella stessa area e con le loro attività).

Non a caso, quando si parla di specie specifiche, in ecologia, si tende a usare il termine *habitat*, inteso come l'ambiente in cui vive una data specie (Saragosa, 2005).

In ecologia si tende ad operare una grande divisione tipologica in ambiente acquatico (o subacqueo) e subaereo (o terrestre), a loro volta suddivisibili in ambiente acquatico marino, salmastro e di acque dolci e ambiente subaereo ipogeo ed epigeo.

In base, poi, ai macrosistemi paesaggistici si riconoscono diversi ambienti: quello desertico, della foresta equatoriale, la savana, la steppa, il bosco temperato; in base a fattori di tipo climatico o bioclimatico, si avrà un ambiente oceanico, continentale, submediterraneo. Nell'ottica di salvaguardia della natura dal punto di vista antropocentrico si distingue un ambiente naturale da quello antropico. L'ambiente naturale per l'uomo è dato dall'intero pianeta con tutte le sue caratteristiche fisiche e biotiche, mentre, l'ambiente antropico prende in considerazione anche tutte quelle modifiche che l'essere umano è in grado di produrre sull'ambiente naturale attraverso le proprie attività.

Oggi, a causa delle svariate criticità ambientali, si è stati costretti a considerare con attenzione il problema ambientale, le sue criticità e a tutelare l'ambiente. Si impone un'analisi responsabile dell'impatto delle attività antropiche sull'ambiente, in senso ampio, in quanto causa di una serie di problemi legati al rapporto tra salute e ambiente, nonché l'adozione di appropriate misure atte ad operare in modo sostenibile, ossia, sfruttando consapevolmente, nel rispetto dell'ambiente, le risorse disponibili, affinché possano giovarne adeguatamente anche le generazioni future (Angelini & Pizzuto, 2007).

1.2 Il paesaggio urbano

Il territorio contemporaneo, il paesaggio, riflette il vivere quotidiano, ma, anche tutto quanto fa parte della storia e della memoria dell'uomo.

Nel momento in cui si vanno a costruire delle relazioni tra il luogo, il paesaggio ed una nuova opera, questa, realizzandosi, inevitabilmente lo trasforma.

Per sua natura il "governo del paesaggio" è un atto prettamente politico e sociale, come lo è, di fatto, ogni architettura, manifestazione "plastica" di ogni epoca storica.

Il progetto della città richiede sempre più un approccio ampio, che possa connotare adeguatamente lo spazio urbano: la continua mutazione del ruolo di molti spazi richiede capacità adattative e occasioni di reinvenzione che hanno maggiori possibilità di sviluppare trasformazioni virtuose se sono attente alle aspettative delle comunità locali.²⁴

L'urbanistica e l'architettura del paesaggio si trovano oggi a riflettere, seppur da diversi punti di vista, sulla qualità dello spazio compreso tra i "margini dell'edificato" (Gherzi & Balletti, 2014).

Si può pensare al paesaggio urbano come all'ambiente di vita e al luogo di incontro di molti, una superficie dinamica su cui si intersecano ed agiscono diversi spazi da esplorare, alcuni progettati, altri più o meno naturali che attendono di essere scoperti o semplicemente reinterpretati.

Parlare di progetto nell'ambito dei paesaggi della città contemporanea significa considerare quelle circostanze che possono determinare e focalizzare quell'insieme di elementi e relazioni che mettono in contatto paesaggio e comunità.

La Convenzione Europea del Paesaggio assegna un ruolo di primo

²⁴ per accrescere non solo il valore ambientale ed ecologico di un contesto, ma anche il benessere psicologico, l'aggregazione sociale, i servizi e la qualità della vita delle comunità locali, Sommariva E., Canessa N. V., Tucci G., (2022), Azioni verdi per città innovative. Il nuovo paesaggio agroalimentare in *AGATHÓN - International Journal of Architecture, Art and Design* n. 11, pag. 151.

piano alla relazione tra popolazione e luoghi: da un lato, il paesaggio promuove il consolidamento delle identità territoriali; dall'altro lato, esso stesso richiede un determinato livello di consapevolezza, competenza e disponibilità ad assumersi una responsabilità nelle azioni che su di esso incidono.

A fronte di questa complessità, si può rilevare un notevole interesse da parte della comunità scientifica che, da tempo, cerca di capire quali siano i fattori capaci di infondere ai luoghi quei valori simbolici, affettivi e identitari di riferimento a una o più comunità, garantendone così la frequentazione, la gestione condivisa, il senso di appartenenza da parte dei fruitori (Lynch & Melai, 1990). Considerando quanto possano essere ampie le prospettive, l'indagine portata avanti dal *Landscape Design Lab* ha prospettato dei macro-principi attraverso cui leggere le azioni di progettazione che il paesaggio urbano può assumere, anche per stimolarne il dibattito disciplinare.

Innanzitutto, si parla di spazialità e forma, in riferimento a tutti quei parametri naturali, culturali e materiali che rendono i luoghi conoscibili e rappresentativi: da qui, intervenire sulla spazialità di un luogo implica ridefinire le singole componenti che lo costituiscono e lo plasmano, nonché prestare attenzione alle interazioni, alle percezioni e all'impatto sensoriale che tali elementi possono generare.

Molti (Jacobs, 1961, Norberg-Schultz, 1979) invitano a ricercare soluzioni che ne valorizzino riconoscibilità e rappresentazione, quindi, gli specifici caratteri identitari ed espressivi.

Insomma, questi luoghi prevedono alcuni punti focali portatori di carattere: molti paesaggi urbani contemporanei, grazie alla forte carica espressiva o alla spazialità scenica, evocano aspettative identitarie che, nel tempo diventano parte del proprio essere.

Sul piano della funzionalità e degli usi, rilevano luoghi in riferimento ai quali l'identità è garantita assicurando l'incontro degli individui per eventi precisi; in tali circostanze identità e riconoscibilità sono favorite dal susseguirsi degli avvenimenti, delle partecipazioni e dalle storie. Molti luoghi sono percepiti come identitari dalle comunità perché riescono a coinvolgere gli abitanti.

Lo spazio di queste dinamiche è dato da infrastrutture entro cui si svolgono attività, di particolare interesse; il contatto tra infrastruttura e avvenimenti innesca un processo tale da rendere intersecabili dette due dimensioni, al punto che i luoghi divengono oggetto di rimodulazioni spaziali, mentre, gli accadimenti sono tenuti ad adeguarsi all'infrastruttura.

Nogué (2017) vede nella funzionalità dei luoghi il parametro capace di generare attrazione, ed includere, se la funzionalità implica molteplici e compresenti attività, funzioni e pratiche derivanti dalla scoperta del luogo e dalla libera fruizione, la positività di un particolare paesaggio urbano andrebbe a dipendere dalla sua capacità di creare una rete relazionale, così da rendere lo spazio il punto di riferimento di una piccola comunità coesa.

Ivi, attività e funzioni particolarmente attrattive possono accrescere le caratteristiche e i significati del luogo, consentendo un'attiva partecipazione delle persone, al punto da innescare una positiva percezione del luogo.

In termini di socialità e vita sociale pubblica, potranno definirsi identitari tutti i luoghi di forte attrattiva umana, quindi, altamente vitali.

Questa breve disamina dei connotati che possono contraddistinguere i paesaggi urbani permette di considerare quanto avere a che fare con i paesaggi urbani della città contemporanea richieda una certa attenzione ed una particolare competenza di approcci (Fumagalli, 2011).

Talvolta, un luogo risulterà speciale grazie alle condizioni fisiche del contesto, mentre, in altre incideranno in tal senso e risulteranno emblematiche le esperienze e le iniziative collettive.

Pertanto, l'azione su qualunque paesaggio della città contemporanea, in quanto spazio pubblico per eccellenza, necessita di un percorso di ricerca, analisi e valutazione di tutte quelle forme e contenuti funzionali a porre in essere interventi efficaci sugli aspetti più importanti inerenti al percorso di identificazione e percezione da parte delle comunità urbane.

1.2.1 Definizione e cenni storici

Quando si guarda al paesaggio si prefigura la cornice ambientale entro cui è racchiuso il vivere quotidiano, con elementi che possono essere naturali o antropici, ossia, creati dall'uomo e che modificano il paesaggio naturale in modo artificiale, solitamente per ragioni di funzionalità rispetto alla vita umana.

Il fattore naturale e quello umano interagiscono al punto che il paesaggio assume una connotazione antropologica tale da fungere da fattore identitario nelle popolazioni.

Il paesaggio è soggetto a continue trasformazioni, sia per cause naturali e indipendenti dalla volontà umana, per esempio in seguito ad eventi catastrofici e imprevedibili, come i terremoti, sia per volontà dell'uomo, attraverso gli interventi di edilizia urbana (Jakob, 2009).

I vincoli paesaggistici servono per trovare un giusto compromesso tra la percezione del paesaggio, soprattutto nei confronti delle popolazioni che vi abitano, e le esigenze sociali: in questo modo è possibile mantenere un equilibrio rispettoso del territorio e delle costruzioni, anche storiche, che lo caratterizzano.

Nelle grandi metropoli, come New York, il paesaggio naturale spesso non si intravede facilmente e l'elemento antropico prevale prepotentemente: anche questo è un paesaggio urbano, identificato dalla vita frenetica scandita dai grandi investimenti delle aziende multinazionali, mentre, le periferie sono spesso desolate e tristi, con un ambiente circostante spesso degradato, incapace di umanizzare il paesaggio con l'elemento naturale.

Il paesaggio, quindi, può essere completamente naturale, alquanto raro da trovare e tipico di zone dalla vivibilità non agevole per l'uomo; può essere umano se l'intervento dell'uomo è stato rispettoso dell'ambiente e ne ha mantenuto le caratteristiche, a volte anche valorizzandole; completamente costruito se l'intervento dell'uomo è stato totale, al punto da compromettere le caratteristiche ambientali originarie.

Per quanto sempre diverso, il paesaggio ha degli elementi ambientali comuni che si ripropongono in determinate condizioni (Fumagalli, 2011).

Il paesaggio urbano e il paesaggio agrario nel corso della storia si sono distinti per essere le due espressioni del paesaggio antropizzato, assumendo finalità distinte ma interconnesse; fin dalle origini, hanno determinato la contrapposizione fra città e campagna, con graduale crescita della città fino alla dimensione urbana contemporanea.

La spinta verso l'aggregazione urbana è quello che ha condotto al passaggio dalla Prima rivoluzione Urbana alla Terza rivoluzione urbana fino al mondo contemporaneo.

L'idea di paesaggio urbano sorge intorno alla seconda metà dell'Ottocento: per quanto sia impossibile stabilirne la "data di nascita", si può affermare con certezza che, agli inizi dell'ultimo decennio del XIX secolo, l'idea di paesaggio urbano fosse completamente formata all'interno della cultura occidentale, come testimoniato da una serie di documenti pittorici e letterari che a essa si riferiscono in maniera esplicita (Cullen, 1976).

L'idea di paesaggio urbano è un prodotto dell'estetica moderna. La capacità di osservare paesaggisticamente la città si pose come effetto dell'instaurarsi nella società ottocentesca di una serie di modelli estetici inediti, risultanti dalle modificazioni che alcune innovazioni tecniche (l'invenzione della fotografia), urbanistiche (l'avvento della metropoli), artistiche (l'Impressionismo) e filosofiche (l'introduzione nel pensiero occidentale del concetto hegeliano di bellezza artificiale) avevano prodotto sull'immaginario della popolazione urbana.

L'idea di paesaggio urbano implica un'equivalenza strutturale, e una contrapposizione figurativa, tra ambiente urbano e rurale.

Le teorie urbanistiche del XX secolo hanno dimostrato che la dissoluzione dell'ambiente urbano in quello rurale non può rispondere all'emergenza insediativa che caratterizza la società contemporanea. Anche dal punto di vista estetico, una separazione chiara tra i due poli (opposti e complementari) di città e campagna appare come l'unica soluzione in grado di garantire la qualità paesaggistica di entrambi i territori.

Sebbene i paesaggi urbani abbiano lo stesso valore estetico dei paesaggi rurali, per "fare paesaggio urbano" non si deve ricorrere all'immagine della natura, bensì a quella della città – da intendersi in tutta la sua complessità storica, e da declinarsi rispetto alla condizione contemporanea.

Il concetto di "paesaggio urbano" ha animato i dibattiti in Italia e la Francia –Paesi dall'antica tradizione di elaborazione teorica e legislativa sulla protezione pubblica del patrimonio– in un periodo compreso tra il 1945 e il 2015, quindi, fino ai problemi attuali della pianificazione.

L'intersezione delle due indagini storiche ha consentito di giungere alla ricostruzione di una nozione condivisa –seppur con tempi e declinazioni diverse– di Paesaggio Urbano come Bene Culturale, e al contempo di individuare le ragioni della sua difficile traduzione

in ambito tecnico e operativo.

I dibattiti italiano e francese sul paesaggio urbano traggono origine dal dibattito inglese sul *townscape*, sviluppato a partire dagli ultimi anni Quaranta come reazione all'esperienza delle *new towns*, ispirate alle teorie della città giardino (Jakob, 2009).

Similmente al dibattito inglese, essi nascono parallelamente al primo bilancio critico delle esperienze di ricostruzione nazionale, e rispettivamente del primo settennio INA-Casa (1949-1956), di ispirazione neorealista, e dei *grands ensembles*, realizzati dagli anni Cinquanta ed ispirati ai precetti dell'architettura moderna.

Queste esperienze, pur molto diverse tra loro, sono infatti accomunate dall'abbandono della città tradizionale, la cui unità visiva e qualità della vita vengono, quindi attribuite, soprattutto, agli spazi pubblici di ridotte dimensioni e alla varietà delle funzioni.

I tre dibattiti condividono pertanto l'idea che sia il contesto rigorosamente urbano il vero portatore di bellezza ed armonia.

Il dibattito italiano risulta particolarmente intenso: sviluppandosi all'interno dell'INU tra il 1957 e il 1959, esso elabora un concetto di paesaggio urbano molto innovativo e complesso, che comprende tanto la città storica quanto la città contemporanea, affidando all'urbanistica la sintesi tra esigenze di trasformazione e di tutela. Tuttavia, esso si spegne piuttosto velocemente, cedendo il passo, dal 1960, al concetto di "centro storico", che presto si sviluppa in un dibattito autonomo, riuscendo ad ottenere riconoscimenti sul piano culturale, politico e legislativo.

I motivi del suo successo sono probabilmente legati alla sua traducibilità in strumenti operativi, che è inversamente proporzionale all'evanescenza del concetto di paesaggio urbano.

Quest'ultimo risulta inoltre difficilmente traducibile nella pratica urbanistica poiché, come dimostra il progetto di Giovanni Astengo per il Piano di Assisi (1955-1958), porta alla limitazione dello sviluppo urbanistico in funzione della conservazione dell'immagine originaria della città, dimostrandosi insostenibile sul piano amministrativo.

A partire dagli anni Sessanta, con la scomparsa del concetto di paesaggio urbano, si affermerà dunque, in Italia, la dicotomia tra sviluppo e tutela, quest'ultima concepita prevalentemente come vincolistica e limitata a porzioni ben definite di città (Fumagalli, 2011).

In Francia, invece, il dibattito sul paesaggio urbano nasce solo a partire dalla metà degli anni Sessanta, ma avrà uno sviluppo più duraturo e lineare rispetto a quello italiano.

Inizialmente legato alla dimensione estetica dell'*art urbain*, il concetto viene infatti arricchito, a partire dagli anni Settanta, della dimensione ambientale ed urbanistica. Inoltre, non venendo sostituito dal concetto di centro storico, ma comprendendolo in sé, consentirà una maggiore solidarietà tra operazioni di tutela e trasformazione.

Tuttavia, sebbene anche il concetto di *paysage urbain* sia legato all'immagine complessiva della città, diversi architetti e urbanisti insistono sul fatto che la sua armonia non sia data dall'uniformità ma piuttosto dall'eterogeneità, legittimando, pertanto, la scissione tra tutela e sviluppo e il contrasto tra città antica e moderna.

Il dibattito sul paesaggio urbano si intreccia quindi, in tutto il periodo esaminato, con il tema della monumentalità, ossia della capacità di architetture autoreferenziali e contrastanti con il contesto urbano preesistente di aggiungervi qualità di carattere estetico, percettivo e identitario.

Il dibattito sul rapporto tra città contemporanea e patrimonio urbano si re-intensifica tra gli anni Ottanta e Novanta, quando, a seguito della crisi industriale, le città si interrogano sulla propria identità.

Dall'analisi dei casi studio emerge come questo periodo costituisca una fase eccezionale per le città che, nell'intento di conoscere e valorizzare il proprio patrimonio urbano, promuovono studi tipomorfologici che tuttavia non riescono a tradursi in strumenti di pianificazione.

Quest'ultima, infatti, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, tende ad essere sostituita da uno sviluppo urbanistico negoziato e per parti che, minacciando l'unitarietà del paesaggio urbano, apre alla necessità di nuove riflessioni (Ippolito, 2013).

Il dibattito attuale appare tuttavia discontinuo e frammentato, tanto da dover ancora superare le ambiguità concettuali e lessicali cui è soggetto il Paesaggio Urbano. Una volta ottenuta tale acquisizione teorica, esso dovrà individuare nuovi principi per la conservazione del patrimonio paesaggistico urbano, nonché risposte concrete alla questione chiave della sua sostenibilità economica.

1.2.2 Il paesaggio urbano nel contesto contemporaneo

Nell'età contemporanea la dimensione urbana è venuta a coincidere con lo spazio che più esprime la specificità degli accadimenti e dei fattori caratterizzanti della globalizzazione (Vitta, 2005).

Se il paesaggio urbano ha un ruolo predominante nella contemporaneità, l'architettura ha, invece, sempre rivestito un ruolo privilegiato nella formazione della città, che rappresenta il frutto di una sintesi pianificatrice e il luogo in cui si unisce il più alto numero di funzioni possibile in uno spazio limitato.

Il rapporto tra paesaggio urbano e architettura, comunque, si è andato modificando nel tempo parallelamente alle trasformazioni sociali, politiche ed economiche.

Nella fase della globalizzazione, dunque, come del resto in tutti gli altri periodi storici, l'evoluzione architettonica è strettamente interdipendente dal significato e dalle peculiarità assunti dalla città, considerata nelle sue modificazioni, nelle diverse spinte e vari processi adottati dalle sue comunità (Francini, 2013).

La città può essere definita soprattutto attraverso i vari processi che la attraversano: l'insieme delle relative caratteristiche forma delle "concrecenze" - elementi che insieme producono più di quanto non facciano da separati - le quali si pongono come peculiarità fondamentali dell'essenza di una città in contrapposizione ad altre forme di spazi.

Il fatto che il locale e il globale si manifestino nella città come "prossimità" incide poi sul significato delle comunità urbane, che tuttavia, nell'età della globalizzazione, sono fortemente determinate dalla velocità dei flussi, siano essi relativi al trasporto, al movimento, alle migrazioni o alle grandi organizzazioni economiche (Fumagalli, 2011).

Nel delineare quelle che sono le nuove tipologie di comunità urbane Amin e Thrift affermano che «i tentativi più interessanti di questi nuovi modi di appartenenza si sono verificati nell'architettura e nella *performance art* poiché grazie ad esse lo spazio è stato considerato come vivente piuttosto che vissuto. producendo un inconscio dello spaziale».

«L'architettura (insieme alla *performance art*), infatti, ha il pregio di essere dinamica, di considerare gli spazi e i tempi in maniera fluida, di tenere conto dell'importanza dell'appropriazione tattile, e di tentare di ridefinire l'appartenenza desiderata in base ai nuovi apporti della tecnologia» (Amin & Thrift, 2005).

In sostanza l'architettura ha la capacità di ampliare le possibilità e le modalità di abitare lo spazio, enfatizzandone le potenzialità

dello spazio, sviluppatesi in alcune nuove modalità di occuparlo. Difatti, la città globale è, infatti, connotata dallo *sprawl*, da nuove infrastrutture per il trasporto, da un numero sempre crescente di luoghi per il tempo libero e la cultura, oltre che da nuovi edifici abitativi che hanno totalmente rivoluzionato gli abituali schemi, avendo introdotto nella quotidianità una segmentazione dei ruoli sociali, la quale si è riflessa in spazi, percorsi, orientamenti (Vitta, 2005).

In tal senso la fluidità dei processi e la polivalenza spaziale della globalizzazione hanno fatto in modo che «il concetto di abitare si è esteso dalla casa al luogo di lavoro, fino a interessare l'intera città. La nozione di funzione si è tradotta in nuovi modelli formali che hanno determinato una rimozione delle barriere tra interno ed esterno e una continuità del paesaggio urbano all'interno di forme di spazio che nel passato avevano, invece, una loro specifica funzionalità» (Vitta, 2005).

È in tale contesto che si delinea la necessità, da parte dell'architettura contemporanea di «difendere la realtà, custodire le distinzioni fra il paesaggio reale in cui si svolge la vita quotidiana e il paesaggio virtuale delle apparenze» (Benevolo, 2008) costruito dai media.

Se questo tratto dell'architettura contemporanea riesce bene a evidenziare in che modo la fluidità dei processi si traduca nella formazione dei paesaggi urbani, nello stesso tempo, però, induce ad una rivalutazione di quello che deve essere il ruolo dell'architettura nel ridisegnare gli spazi della globalità.

Da qui il problema della buona architettura "durevole" nel tempo: «L'architettura contemporanea non mira all'eternità ma al presente: un presente, tuttavia, insuperabile. Essa non anela all'eternità di un sogno di pietra, ma un presente "sostituibile all'infinito". [...] La città presente è così l'eterno presente» (Augé, 2004).

La necessità di un'architettura sostenibile è quanto scaturisce da un'altra questione, quella del rapporto dell'architettura con l'ambiente: «la sua aspirazione di base è stata fin dall'inizio quella dell'integrazione dell'artefatto 90 architettonico nella natura; ma il risultato ottenuto [...] è stato finora quello dell'integrazione della natura nell'architettura» (Vitta, 2005).

La deturpazione di tratti del paesaggio italiano, avvenuta nella seconda metà del Novecento, e fortemente lamentata, fornisce un chiaro esempio di dove possa condurre un'architettura che, invece di tenere presenti le finalità estetiche ed ecologiche, agisca secondo logiche politiche ed economiche.

«L'eclissi della progettazione territoriale ha decretato una decadenza del paesaggio italiano contemporaneo [...]. Le esperienze più riuscite dell'architettura contemporanea sono quelle che preservano, oltre alla lunga durata di cui si è detto, anche il senso di appartenenza ai luoghi, rivalutata la necessità di una ricerca dell'innovazione adattata ai luoghi» (Benevolo, 2008).

D'altronde, è stato proprio il fatto che l'architettura abbia assunto una dimensione internazionale ad avere contribuito allo sviluppo di una maggiore omologazione delle tecniche di costruzione e contemporaneamente all'emergenza dell'imprescindibilità del rispetto per il contesto storico e geografico. È, dunque, una nuova architettura che ristabilisca un rapporto diretto e concreto con l'ambiente: «il nuovo punto di partenza [della cultura architettonica] non deve essere un ennesimo consuntivo delle esperienze passate, ma un giudizio obiettivo sul loro risultato complessivo: il paesaggio concreto, risultante da tutti gli interventi avvenuti, le proposte innovative di ogni genere e le resistenze contrapposte» (Benevolo, 2008).

L'architettura contemporanea, quindi, basilare nel ridisegnare il nuovo paesaggio urbano, che andrà a costituire un altro strato del paesaggio del futuro, deve raccogliere molte sfide e tentare di coniugare esteticità, innovazione, ecologia e rispetto per il *genius loci*.

1.3 Il periurbano

La crescita incrementale della popolazione ha frammentato le città, con conseguenti ripercussioni sulla qualità della vita e dell'ambiente.

Con l'avvento di un'economia in cui è la domanda a determinare il mercato sono inevitabilmente emerse esigenze di revisione delle dinamiche di sviluppo urbano, con il dispiegarsi della possibilità di rinnovare le proposte di spazi, onde renderli maggiormente funzionali, affinché possano soddisfare meglio le richieste del fruitore del territorio.

Il periurbano è un concetto che ha guadagnando sempre più importanza nel contesto italiano. Con l'evoluzione delle città e l'espansione delle aree urbane, le zone periurbane sono diventate un terreno di interesse sia per gli studiosi che per i pianificatori urbani.

Per comprendere appieno il periurbano in Italia, è fondamentale esaminarne l'evoluzione storica. Secondo il testo "Territori interni. Dilatazioni e interferenze nel periurbano", il periurbano può essere considerato come un'area di transizione tra la città e la campagna. Quest'area è stata influenzata da numerosi processi storici, come l'industrializzazione, l'espansione urbana e i cambiamenti socio-economici.

Durante il periodo dell'industrializzazione, molte città italiane hanno sperimentato un rapido sviluppo urbano, accompagnato da un aumento della domanda di spazio per le attività industriali e abitative. Ciò ha portato all'espansione delle città verso le aree circostanti, coinvolgendo terreni agricoli e rurali, questo processo ha determinato una trasformazione significativa del paesaggio, con la creazione di nuove periferie urbane e la frammentazione delle

campagne.

Adottare una visione strategica ispirata a finalità di miglioramento della qualità urbana e della vivibilità degli ambiti maggiormente colpiti da forme di degrado, non può non collegarsi alla tematica della rigenerazione urbana²⁵, così come rileva, sul piano internazionale e nazionale, negli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile.

In tale cornice emerge il concetto di spazio periurbano, introdotto in tempi recenti al fine di indicare un luogo in grado di proporre una visione alternativa proiettata sui territori contemporanei nonché come spazio autonomo (Mininni, 2011).

Trattasi di una nuova forma di città, indagata tanto nelle forme del costruito quanto in quelle del paesaggio, degli stili di vita, delle relazioni sociali, dell'economia (Secchi, 2008), quindi, si rappresenta un contesto urbanistico entro il quale riflettere.

Detto spazio di confine, tra contesti urbani e contesti rurali, testimonia di quanto non sia più possibile ragionare per contrapposizioni tra città e campagna, inducendo a delle valutazioni secondo obiettivi²⁶, quindi, sia necessario avere un riferimento costante cui ispirarsi al fine di creare una dimensione sostenibile della rigenerazione urbana.

La concreta opportunità di mettere in atto interventi riguardanti le politiche abitative, urbanistiche, ambientali, culturali, socio-sanitarie e del lavoro, ha rappresentato un fattore determinante per la partecipazione di molti comuni, in forma singola e associata, al percorso di dotazione di documenti strategici liberi e aperti alla partecipazione, strutturati sul concetto di città resiliente.

Il termine rigenerazione, richiamante concetti di rinascita, risveglio e rinnovamento, viene implementato nell'ambito delle nuove politiche urbane che, agendo su parti di città o sistemi urbani, si dimostrino capaci di operare in modo efficace ed incisivo in direzione di recupero e riqualificazione urbana (Mughini Gras, Salvati, 2019).

Questi percorsi, però, devono coinvolgere soprattutto le persone, chiamate a riappropriarsi della città e a prendersene cura: non a caso, nel corso degli ultimi decenni, il concetto di rigenerazione urbana in molte città italiane è stato oggetto di una vera e propria evoluzione, passando dalla riqualificazione dei centri storici negli anni Settanta, al recupero delle aree dismesse negli anni Ottanta e in ultimo alla riqualificazione dei quartieri residenziali costruiti nella seconda metà del Novecento.

L'attenzione verso le aree periurbane sembra essere subentrata

²⁵ La rigenerazione si manifesta con due caratteristiche differenti, come processo sia intensivo e intenzionale, sia estensivo e spontaneo. Il processo intensivo intenzionale, esito di politiche, progetti e interventi pubblici, mette in campo una pluralità di dimensioni, Vitillo P., (2018), La rigenerazione della città contro la fragilità in *Ecoscienza*, Numero 4, pag. 138.

²⁶ *goal 11*: "Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età"; *goal 3*: "Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età"; *goal 13*: "Promuovere azioni, a tutti i livelli per combattere il cambiamento climatico".

in un secondo momento all'interno delle politiche di rigenerazione, probabilmente a causa della resistenza a riconoscere tali aree come collegate a fenomeni di crescita urbana, per poi risultare valorizzate grazie all'implementazione di strumenti e di azioni che, con il tempo, ne hanno consentito una configurazione.

Lo spazio periurbano, dunque, è stato riconosciuto solo di recente come luogo capace di offrire un punto di vista alternativo sui territori contemporanei, quindi, anche come spazio autonomo (Mininni, 2011).

Questo spazio liminare e di confine considerato una sorta di zona cuscinetto tra contesti urbani e contesti rurali, dimostra come sia difficile descrivere con le ordinarie categorie concettuali tali zone di intermezzo, sempre più spesso coinvolte in processi di trasformazione e mutamento comportanti interscambio e reciproca contaminazione tra dimensioni fisiche e pratiche dell'abitare.

Pertanto, detti ambiti risultano scrutabili come luoghi di vivere non conosciuti prima e non del tutto indagati, di movimenti, economie e modi di abitare i territori contemporanei.

Si ha a che fare con luoghi dinamici, dalla geografia diversificata, legati alle condizioni fisiche, ma, al contempo, anche duttili al rapido cambiamento e agli stili di vita in continuo mutamento, quali fattori che più di altri appaiono influenzare lo spazio dei territori. Nella città contemporanea, la molteplicità delle funzioni urbane decontestualizzate, a bassa densità, portatrici di elementi di criticità sui piani giuridico, urbanistico, paesaggistico e sociale, ispira in queste significative zone di bordò delle analisi approfondite e progettuali che possono consentire l'apertura verso nuove forme urbane e verso innovativi scenari di welfare.

Questo, però, non significa ridefinire o individuare nuovi perimetri di separazione tra città e campagna, quanto piuttosto assegnare al periurbano il ruolo di spazio di mediazione e talvolta di conflitto dove vengono previste nuove regole per l'abitare contemporaneo e nuovi paesaggi metropolitani.

Le aree periurbane, inoltre, risultano essere le più vulnerabili al *climate change* in virtù delle loro specificità ambientali, sociali, economiche ed istituzionali, trovandosi ad accogliere soprattutto famiglie con basso reddito, spesso destinate a zone ad alto rischio, prive degli strumenti adeguati per affrontare i cambiamenti climatici a lungo termine, stanti risorse economiche insufficienti e difficoltà nell'accesso alle altre risorse.

L'elevato livello di frammentazione rende il territorio come un mosaico dalle numerose e diverse tipologie di suolo, cosicché ven-

gono a definirsi delle zone dallo spiccato dinamismo evolutivo, spesso incontrollato e non correttamente pianificato, con conseguente progressiva dispersione del sistema urbano all'interno di quello rurale, con l'insorgenza di numerosi problemi di carattere agronomico, definito *sprawl* urbano, contestualmente al progressivo fenomeno del *soul sealed*, conseguenza di uno sviluppo urbano insostenibile se relazionato alla quantità di risorse prodotte dai territori, da cui dipendono gran parte dei rischi cui vanno incontro gli abitanti delle aree periurbane.

Se si osserva l'ambito periurbano da una prospettiva comunitaria, emerge come i luoghi di queste aree siano legate a circostanze di riappropriazione di spazi marginali in vista del soddisfacimento di bisogni primari, come quello di disporre di un luogo dove abitare, lavorare, dedicarsi al tempo libero e alla socialità. Il vivere quotidiano in un contesto non più rurale implica spesso il venir meno dei rapporti di vicinato, così da rendere spesso le famiglie che vivono al di fuori dei tradizionali confini della città urbanizzata, delle piccole isole della proprietà privata, autonome, chiuse e circoscritte alla loro prospettiva autolimitante e abitudinaria.

Altro elemento connotante la trama periurbana è la percezione di sicurezza: ad una prima valutazione del territorio, emerge come le azioni dei governi e le politiche urbane decise a fornire strumenti ed infrastrutture onde favorire la riduzione dei rischi di calamità, gestire stress ambientali, eventi meteorologici estremi o innalzamento del livello del mare, tentare riassetto e riequilibrio sociale abbiano avuto esiti poco efficaci nei contesti periurbani.

Per adottare una visione strategica volta a migliorare qualità urbana e vivibilità dei complessi territori periurbani, sui piani produttivi, paesaggistici, ambientali, socioculturali, anche in virtù del fatto che la progressiva espansione urbanistica delle città, anche al di fuori dei confini amministrativi, richiama inevitabilmente la tematica della rigenerazione urbana, occorre far riferimento agli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

Abitare spazi periurbani richiede azioni sostenibili e durevoli, per cui, entro il 2030, si vuol garantire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi vive in situazioni di vulnerabilità, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani.

Incrementare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile, pianificare e gestire in modo partecipato ed integrato l'insediamento attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini permetterebbe l'identi-

ficazione dei principali fabbisogni della “comunità del periurbano” (Schirru, 2015).

Da qui, tramite azioni di progettazione e la realizzazione di strategie urbane integrate e multisettoriali si potrà contare su di un miglioramento duraturo delle condizioni economiche, sociali e ambientali di aree caratterizzate da marginalità sociale ed economica, degrado fisico e ambientale.

Le azioni incentrate sulla conservazione e valorizzazione degli spazi pubblici, *in primis* i luoghi di aggregazione sociale, puntando alla salvaguardia del loro fondamentale valore storico, sociale e culturale ed alla salvaguardia degli spazi più fruibili, in grado di migliorare e armonizzare l’aspetto paesaggistico d’insieme delle aree periurbane devono anche essere accompagnate, per migliorare la qualità del periurbano, da interventi di risanamento e riconversione dei luoghi di attraversamento, quali stradine, tratturi e scalinate.

Considerando la vulnerabilità delle aree periurbane, dove si innestano pratiche agricole poco ecologiche e sostenibili con la logica del vivere all’aperto, sarebbe opportuno tentare di inseguire il più possibile un potenziamento della resilienza e delle capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi, insieme ad un miglioramento dell’istruzione, della sensibilità e della capacità umana e istituzionale di comprendere il peso dei cambiamenti climatici, riguardo alle tematiche di mitigazione, adattamento, riduzione dell’impatto e di allerta precoce.

In definitiva, il passaggio logico concettuale che ha permesso di fare evolvere il concetto di periurbano implica la presa di coscienza del fatto che un territorio complesso e vulnerabile ha bisogno di rigenerarsi sulla dinamica costruzione di un bordo urbano, in grado di modellarsi nel tempo integrando l’attività agricola con le future esigenze residenziali (Gisotti, 2012).

Grazie all’importante supporto dell’Agenda 2030, per tali aree occorrerà implementare azioni sostenibili capaci di costruire una rete a supporto della funzione agricola produttiva e per il tempo libero, un corridoio produttivo che relazioni con il tessuto urbano e il paesaggio rurale.

Le politiche e i progetti richiedono scelte decise da parte delle amministrazioni nel creare presidi sul territorio, riguardo aree di importanza strategica cosicché possano costituire il pilastro di supporto, invariabile, del sistema misto sostenibile e dinamico.

Il periurbano in Italia presenta una serie di caratteristiche peculiari, che vanno analizzate per comprendere appieno il suo ruolo

e la sua importanza. Il periurbano è caratterizzato da una pluralità di funzioni e attività, che vanno dalla residenza all'agricoltura, dall'industria al turismo. Questa diversità di usi del suolo crea un'interazione complessa tra le aree urbane e rurali.

Il periurbano è anche caratterizzato da una notevole frammentazione del territorio. Il concetto del crescere «intorno» alla città", questo fenomeno è dovuto alla rapida espansione urbana e alla mancanza di una pianificazione coerente. La frammentazione del periurbano ha implicazioni sia in termini di sostenibilità ambientale che di coesione sociale oltre a segnare la cosiddetta "soglia"²⁷ di confine, spesso luogo incompreso e indefinito proprio nel suo stesso concetto di divisione che potrebbe essere invece inteso come concetti di visione e interconnessione.

Inoltre, è fondamentale promuovere la partecipazione attiva degli attori locali nella pianificazione e nella gestione del periurbano. Come suggerisce il testo "Territori interni. Dilatazioni e interferenze nel periurbano", coinvolgere le comunità locali, gli agricoltori, le imprese e le organizzazioni della società civile può contribuire a creare un senso di appartenenza e a promuovere la sostenibilità del periurbano.

1.3.1 Il paesaggio urbano e il paesaggio naturale

Il concetto di confine è cruciale per la comprensione della contemporaneità. Oltre a quelli politici e geografici, esistono confini che delimitano i concetti di identità e appartenenza, che dividono la sfera naturale da quella artificiale, che delimitano gli spazi del paesaggio.

Trattasi di confini atti a diventare sempre più labili, permeabili e trasparenti, e per questo diventa urgente raccontarli e indagarne le trasformazioni.

Nel paesaggio i confini spesso generano spazi residuali e marginali, ossia, identificano luoghi che non sono totalmente urbanizzati o naturali, sono i limiti che separano le città dalle periferie o dalle campagne, sono luoghi ibridi, senza una chiara identità o una precisa funzione. Non sarebbero che il risultato di ciò che il mondo urbano produce, generati dall'attività umana e dai suoi percorsi di sviluppo, che risultano come presenze silenziose, come aree dismesse, sfruttate per il tempo che serve e poi abbandonate (Adobati, 2018).

Raccontare questi spazi residuali di confine che circondano gli agglomerati urbani dà la possibilità di portare alla luce il senso

²⁷ La soglia è la chiave di connessione e di integrazione tra aree che hanno un compito educativo differente. Quando questo spazio è configurato in modo equilibrato allora può consentire un passaggio morbido da un luogo all'altro, entro un unico sistema ampio e permeabile. Granata E., (2012), *La mente che cammina. Esperienze e luoghi*, Roma: Maggioli Editore.

profondo della società, la sua inquietudine, il suo smarrimento. Indagando questi territori ibridi ed incerti ci si accorge di quanto la loro vuota assenza rappresenti l'emblema stesso del vivere contemporaneo. Si pongono come luoghi di transizione, dove nulla accade e sul quale si cala il silenzio di una condizione di inutilità, si possono trasformare nel racconto dell'assenza, dal quale far nascere storie e riflessioni, intrecci di elementi abbandonati, di rifiuti, di dettagli, di tracce che rimandano al presente o al passato. Per questo motivo i paesaggi di confine sono terreno fertile per l'immaginazione, osservabili con sguardi consapevoli, mettendoli in relazione con la complessità del rapporto tra uomo e ambiente. Il margine, il residuo, il confine, proprio per la sua natura ambigua e indeterminata, si fa metafora dei tempi in divenire.

I margini diventano il luogo in cui si materializza la questione dell'identità contemporanea, i confini concreti che riguardano lo spazio fisico diventano confini simbolici, capaci di raccontare uno spazio interiore. A sua volta, lo sguardo dell'osservatore è chiamato a compiere di fronte a queste immagini un processo di riappropriazione, senza proiettarvi ideali estetizzanti o ideologici. Il paesaggio di confine può venire percepito come qualcosa di lontano e sospeso, ma che si rivela all'immaginazione come un deposito, che raccoglie segni e tracce prodotte dalla società ed assume forme sfuggenti e complesse. Il percorso diventa allora un viaggio metaforico dentro i territori incerti dell'esistenza, che rappresenta aspetti del paesaggio contemporaneo, riconoscendone e rappresentandone la condizione più ampia di instabilità e di spaesamento cui esso è portatore (Augé, 2007).

1.4 Confini E Limiti

Il concetto di confine è cruciale per la comprensione della contemporaneità. Oltre a quelli politici e geografici, esistono confini che delimitano i concetti di identità e appartenenza, che dividono la sfera naturale da quella artificiale, che delimitano gli spazi del paesaggio.

Trattasi di confini atti a diventare sempre più labili, permeabili e trasparenti, e per questo diventa urgente raccontarli e indagarne le trasformazioni.

Nel paesaggio i confini spesso generano spazi residuali e marginali, ossia, identificano luoghi che non sono totalmente urbanizzati o naturali, sono i limiti che separano le città dalle periferie o dalle campagne, sono luoghi ibridi, senza una chiara identità o una precisa funzione. Non sarebbero che il risultato di ciò che il mondo urbano produce, generati dall'attività umana e dai suoi percorsi di sviluppo, che risultano come presenze silenziose, come aree dismesse, sfruttate per il tempo che serve e poi abbandonate (Adobati, 2018).

Raccontare questi spazi residuali di confine che circondano gli agglomerati urbani dà la possibilità di portare alla luce il senso profondo della società, la sua inquietudine, il suo smarrimento. Indagando questi territori ibridi ed incerti ci si accorge di quanto la loro vuota assenza rappresenti l'emblema stesso del vivere contemporaneo. Si pongono come luoghi di transizione, dove nulla accade e sul quale si cala il silenzio di una condizione di inutilità, si possono trasformare nel racconto dell'assenza, dal quale far nascere storie e riflessioni, intrecci di elementi abbandonati, di rifiuti, di dettagli, di tracce che rimandano al presente o al passato. Per questo motivo i paesaggi di confine sono terreno fertile per

l'immaginazione, osservabili con sguardi consapevoli, mettendoli in relazione con la complessità del rapporto tra uomo e ambiente. Il margine, il residuo, il confine, proprio per la sua natura ambigua e indeterminata, si fa metafora dei tempi in divenire.

I margini diventano il luogo in cui si materializza la questione dell'identità contemporanea, i confini concreti che riguardano lo spazio fisico diventano confini simbolici, capaci di raccontare uno spazio interiore. A sua volta, lo sguardo dell'osservatore è chiamato a compiere di fronte a queste immagini un processo di riappropriazione, senza proiettarvi ideali estetizzanti o ideologici. Il paesaggio di confine può venire percepito come qualcosa di lontano e sospeso, ma che si rivela all'immaginazione come un deposito, che raccoglie segni e tracce prodotte dalla società ed assume forme sfuggenti e complesse. Il percorso diventa allora un viaggio metaforico dentro i territori incerti dell'esistenza, che rappresenta aspetti del paesaggio contemporaneo, riconoscendone e rappresentandone la condizione più ampia di instabilità e di spaesamento ci cui esso è portatore (Augé, 2007).

1.4.1 Definizione di confine, tra etimologia e storia: fisico, naturale-antropico, confine urbano, confine militare, confine aperto, confine simbolico (sociale)

Il tema del limite costituisce dall'inizio della storia delle civiltà organizzate il fondamento dello sviluppo del pensiero architettonico. Lo spazio, sia esso consistente o metafisico, è contenuto e marginato, all'interno di un sistema complesso che costituisce quella frontiera che talvolta è atmosfera altre volte suono o luce, molto più frequentemente architettura.

L'architettura svolge il suo primordiale scopo sociale nel costituire elemento di definizione delle situazioni spaziali compatibili con le attività umane. Il Limite, quindi, è una situazione definibile, esclusivamente con lo strumento del progetto.

Tuttavia, il fenomeno dello sviluppo della città applica il segno del limite in maniera più complessa ed articolata. Il limite fisico della città coincide con alcune situazioni stratificate e compiute nella successione urbanità-margini-periferia. Non è un caso che la cultura progettuale si stia interessando sempre di più ai contesti eterogenei e discontinui della periferia e della città diffusa, nei quali abbondano situazioni frammentarie così come spazi aperti privi di identità formale.

Tra le cause di questa frammentarietà e dispersione rileva innanzitutto

zitutto la perdita di identità dei luoghi, scaturita anche dalla difficile individuazione sul territorio di segni identificabili come confini e limiti entro i quali dovrebbero prendere forma le nuove realtà edificate.

Indagare sui confini significa anche individuare elementi e segni caratterizzanti, riconducibili comunque alla sfera della composizione architettonica (Comboni et al, 2013).

Il confine stabilisce una differenza vera o presunta tra due luoghi e la sua esistenza produce effetti sul territorio, dall'una e dall'altra parte di una linea immaginaria. Questa linea può essere visibile, definita da cippi, dall'abbattimento di alberi, da recinzioni e fortificazioni, ecc.

La nozione di confine intesa come linea mentale che segna e produce differenze, si sovrappone allo stato fisico del territorio modificandolo ed è applicabile non solo a grandissima scala di rapporto tra Stati o regioni, ma anche a scale minori.

Il confine tra due spazi - il margine che circonda il recinto urbano e lo segrega dalla campagna - acquista una speciale importanza, e le opere difensive che lo muniscono sono enfatizzate da questa funzione più complessa: mura, torri, porte, formano un argine visibile da lontano, ma preparano il raccorciamento delle visuali, la densità degli scenari e l'accelerazione dei movimenti che formano l'esperienza urbana (Martellucci, 2007).

La rottura di questo confine - quando la città comincia a espandersi liberamente nella campagna, e le cinte murarie tradizionali vengono demolite in nome di questa libertà di vedute e movimenti - apre un problema difficile che è proprio del tempo odierno. Non si è soddisfatti della rarefazione spaziale e funzionale che caratterizza le espansioni urbane.

Il dibattito degli anni '80 ha avuto ad oggetto la questione dell'interpretazione del termine confine come luogo di nascita della città diffusa.

Il Confine è un sistema di equilibrio in continuo travaglio, è l'identità e la geografia interiore di un popolo. I luoghi di frontiera sono i luoghi del dubbio, con una loro storia, e con delle loro regole, dove proprio il progetto di architettura può essere considerato il termine ultimo ma di equilibrio che lascia un contributo non solo teorico a quei luoghi.

Il *limen*, come dispositivo di separazione o di passaggio, come confine, margine o soglia, come elemento di delimitazione o di relazione, è nozione fondamentale per l'uomo: senza la presenza di una linea di demarcazione, non esisterebbero categorie di pen-

siero come il dentro e il fuori, l'inclusione e l'esclusione, l'interno e l'esterno, e tante altre dicotomie e concetti su cui si fondano il pensiero umano e, di conseguenza, le nostre scelte.

Oggi - nell'epoca delle infinite possibilità di spostamento e connessione, nell'era in cui il progresso scientifico-tecnologico pare aver superato ogni precedente frontiera e in cui la globalizzazione alimenta crisi talmente profonde da mettere in discussione non solo la concezione di confine, ma anche di diritti umani, libertà e democrazia - urge una breve ricognizione del "perimetro" dell'idea di limite, soffermandosi a osservarne gli orizzonti di senso, "in modo da essere meglio in grado di definire l'estensione della nostra libertà e di calibrare la gittata dei nostri desideri" (Comboni et al, 2013).

Fin dalle sue origini la costruzione dell'Architettura è stata organicamente connaturata al concetto di limite, capace non solo di definire e misurare la quantità di spazio di cui l'uomo prende possesso e in cui vive, ma anche per conferirgli identità.

Per gli esseri umani, la cui esistenza ha inevitabilmente un termine, la consapevolezza dei propri limiti dovrebbe responsabilizzare e imporre di ponderare le proprie scelte individuali e collettive, al fine della conservazione della vita.

Se, in antichità, vigeva un religioso rispetto per il divieto di oltrepassare la misura, nel timore di ripercussioni divine, con la modernità si è scatenata un'accelerata rincorsa al superamento di ogni precedente limitazione, impresa estrema, resa possibile dal progresso scientifico e dai mezzi tecnologici che questo fornisce.

In campo architettonico emergono almeno tre accezioni del concetto di limite o confine: il limite come "margine" (elemento imprescindibile per l'esistenza di una spazialità interna, dunque della stessa Architettura), come "soglia" (ovvero apertura al rapporto tra uno spazio e altri o tra l'interno e l'esterno) e come "zona periferica o interstiziale" (Fanfani & Magnaghi, 2010).

Non esiste spazio senza margine, in architettura, in quanto condizione esistenziale perché, delimitando uno spazio, si crea "internità", la condizione "caratterizzante e specifica" di quest'arte. Includendolo, ne rende riconoscibile l'estensione e l'identità, e lo trasforma in luogo abitabile.

I limiti/margini architettonici assolvono molteplici funzioni: dal punto di vista funzionale isolano o mettono in comunicazione l'ambiente chiuso con lo spazio aperto e rappresentano la relazione tra gli ambiti privato e pubblico; dal punto di vista compositivo pongono in risalto una costruzione antropica rispetto al suo intor-

no; dal punto di vista estetico elaborano poeticamente il rapporto tra l'interno e il contesto esterno; da quello formale costituiscono la sintesi e la traduzione materiale di tutti i precedenti aspetti.

Anche quando tali margini, a cominciare dall'architettura moderna, tendono a smaterializzarsi, non smarriscono la propria importanza. Nella *Neue Nationgalerie* di Ludwig Mies van der Rohe aperta a Berlino nel 1968, il piano terra, destinato a esposizioni temporanee, è un ampio spazio libero, contenuto non più tra pareti (il perimetro, infatti, è totalmente vetrato), ma tra un aulico basamento (un podio rivestito di granito scuro) e un maestoso coronamento (un'aggettante copertura densa di riferimenti classici). Questo tempio contemporaneo, "una sorta di altare all'arte moderna", è l'incarnazione del *less is more* dell'architetto tedesco, il cui riduzionismo formale isola e enfatizza gli elementi essenziali per la massima purezza e espressività con il minimo delle componenti (Nogué, 2017).

Operando una estensione di significato, si può pensare alla soglia in termini tridimensionali, così da definire una porzione di spazio in cui si riconoscono tre ambiti distinti: lo spazio davanti al limite, il limite (il varco di passaggio) e lo spazio oltre il limite; che corrispondono a tre precisi momenti del gesto del passare: attendere, varcare ed essere accolti.

In architettura il limite - inteso come "soglia" che separa due ambienti o uno spazio privato da uno pubblico, come apertura che può consentire il passaggio, come varco che permette l'attraversamento, l'accesso o l'uscita - si traduce in molteplici elementi spaziali: nelle forometrie delle quinte murarie, innanzitutto le porte (d'ingresso, di servizio o di collegamento tra vari ambienti) e le finestre; in veri e propri spazi abitabili, posti a filtro tra il dentro e il fuori, come logge, porticati, verande e le finestre abitabili (dotate di sedute per potervi comodamente sostare e contemplare l'esterno); oppure, a una scala d'osservazione ancor più ampia, nelle delimitazioni/discontinuità fisiche e simboliche che definiscono qualitativamente il territorio urbano, differenziandolo da quello extraurbano. La perdita di qualità urbana e architettonica si riscontra nella difficoltà di scorgere un'identità in aree indefinite come città diffuse, lineari o continue. Col venir meno di chiari segni di demarcazione, quali i margini fisici costruiti (come le passate cinte murarie, erette a scopi difensivi); nelle metropoli odierne le soglie divengono instabili (Crotti, 2000).

La dinamizzazione della soglia e la sua conseguente instabilità giungono a produrre quelle radicali modificazioni metropolitane

in cui rapidamente si affievoliscono le delimitazioni geografiche, sociali, funzionali.

I limiti delle città contemporanee si espandono sino a divenire zone sempre più estese, regioni incluse e contemporaneamente escluse dall'ambito urbano. Le periferie, definite tali in relazione a un centro di cui costituiscono la propaggine estrema, incarnano il punto terminale della città e, proprio in quanto territori di frontiera, "rappresentano lo scenario possibile dove allestire e dare vita a dei veri e propri laboratori dove si sperimentano nuove alchimie sociali e culture" (Ilardi, 2007).

Il concetto di confine sottende un atto umano d'imposizione alla base delle delimitazioni attuate nel tempo in forme sempre diverse per l'occupazione di un territorio; in tal caso, infatti, è risultato necessario apporre confini materiali e simbolici informati ad atteggiamenti culturali diversi, da cui dipendono le diverse caratterizzazioni del concetto di confine.

Così concepito, il confine assumerà un significato concreto per il richiamo ad elementi fisici relativi all'atto del delimitare sia un significato più astratto, cui sono sottesi fenomeni generali di termine e limite.

Il confine, quale segno tangibile, atto a delimitare un territorio dividendo due luoghi, rimanda anche ad ambiti non prettamente architettonici che rendono la complessità della relativa definizione (Bogoni, 2006).

Il confine, infatti, è reso anche da elementi simbolici e parimenti contribuisce ai cambiamenti del paesaggio. Il margine come confine, con la delimitazione, raffigura una linea che sottolinea differenze tra due luoghi, dalle rispettive caratteristiche peculiarità.

Questa linea di confine, in senso lato, può essere fisica o immaginaria, resa con elementi architettonici oppure con linee invisibili tracciate su mappe: il limite può separare un territorio, un terreno, ovvero, una regione geografica o uno stato.

Può intendere, in senso politico, anche una divisione tra due sovranità, frutto della volontà, all'interno delle organizzazioni governative, di segnare con precisione l'inizio e la fine del potere di giurisdizione su un territorio.

La progettazione dei margini della città contemporanea, storicamente, ha preso il via dall'assecondare le linee tracciate dalle barriere naturali del terreno ovvero erigendo muri, bastioni difensivi o costruendo fossati.

Sicuramente quello che così facendo si imponeva come confine naturale è il segno più forte e individuabile, in quanto rispetta le

connotazioni geografiche omogenee di un territorio.

Negli anni, però, sono emersi confini sempre più calcolati, definiti su mappe geografiche, quindi, di tipo politico, esulanti dalla geografia dei luoghi perché frutto della sola azione umana.

In tal modo il confine proviene dal solo atto di assicurare un possesso, da parte dell'uomo, per assicurarsene la proprietà, modificando e sovrapponendosi allo stato fisico del luogo. Sono questi i confini antropici e artificiali.

Il confine determinato dall'uomo, intorno alla città, separava il nucleo urbano dal contesto naturale, che diventava, così, lo sfondo senza limiti del costruito; quest'ultimo, all'interno della città, è sempre stato connotato attraverso confini dovuti alle differenze morfologiche delle differenti densità abitative, da limiti delle aree monofunzionali e dalla differenziazione tra pubblico e privato. "Altre linee di confine determinano il taglio dei lotti, e la distinzione tra spazi pubblici e privati. Altre ancora dividono le singole proprietà e all'interno di queste definiscono gli usi degli spazi dell'abitare." (Albrecht & Benevolo, 1994).

Con la formazione delle città il significato concettuale di confine e le metodiche di delimitazione divengono più complessi, al fine di interrompere la continuità tra l'esterno illimitato naturale e l'interno urbano costruito e regolato, quindi, maggiormente controllato.

Il confine rende la città un elemento autonomo, portatore di un'identità propria che spicca nel paesaggio e nella quale la cittadinanza si riconosce, mentre, all'esterno della città, a causa del processo di antropizzazione del territorio, lo spazio naturale non è più caratterizzato da un paesaggio illimitato senza ostacoli, ma è scandito e circoscritto attraverso i tracciati agricoli e i recinti dei confini di proprietà.

È così che si dispiegano le vie di comunicazione tra le diverse città: come logica conseguenza, il confine, per proteggere da invasioni esterne e dal mondo sconosciuto presente oltre il territorio umanizzato, va al di fuori dell'ambiente urbano, si ingrandisce ed assume carattere difensivo e militare, emblema del controllo e della dominazione della città sulla campagna e l'ambiente naturale (Albrecht & Benevolo, 1994).

Un margine può anche segnare un confine di separazione tra due dimensioni reso da linee invisibili tese a creare divisioni sociali all'interno della città: diviene, in tal modo, emblema di inclusione o esclusione sociale da un ambito specifico. In tal senso, più che essere legato alla disciplina architettonica, il confine sociale nasce

come tema della disciplina antropologica (Fabietti, 2005).

I confini sociali, quindi, sono una costruzione dell'uomo che, in quanto membro della comunità, con propri usi, costumi e tradizioni, è stato indotto a creare situazioni di distinzione, da un lato, e d'identificazione e appartenenza, dall'altro. Il categorizzare equivale ad instaurare confini sociali (Zanini, 1997).

1.4.2 Evoluzione del limite nella storia della pianificazione: La città campagna, il concetto di paesaggio rurale; I parchi agricoli, il paesaggio produttivo; cooperative di comunità, opportunità di scambio ed interazione

Tra gli aspetti di maggiore difficoltà posti in essere dai risvolti qualitativi e quantitativi dei recenti sviluppi insediativi rileva il problema di individuare una linea di demarcazione tra ciò che si può considerare area già urbanizzata (o di immediata urbanizzazione) e il territorio rurale, per riduzione o progressiva eliminazione delle differenze tra la città ed il resto del territorio.

Trattasi di una questione complessa che va al di là del problema formale di perimetrazione territoriale ed urbanistica delle aree urbane, in quanto la perdita di riconoscibilità e di caratteri distintivi delle forme del territorio urbano sottende una crisi sostanziale del contenuto e del significato stesso di "città" e di "campagna", in ragione della loro trasformazione: la forma è indeterminata a causa dell'indeterminatezza del contenuto e viceversa.

Ne consegue un'oggettiva difficoltà di lettura e rappresentazione del territorio, stante una metamorfosi delle città, territoriale ed urbanistica, che hanno riscritto la fisionomia tradizionale.

Se in principio si era di fronte ad un fenomeno controllato, in cui la crescita è avvenuta per addizioni di città ordinate dai "Piani di ingrandimento" e successivamente per zonizzazione urbana attraverso Piani regolatori, circoscritte a zone territoriali (omogenee) di espansione della città, le successive serie accelerate di recenti e nuove urbanizzazioni, spesso gestite al margine del piano, determinano un ridisegno complessivo dei sistemi urbani in configurazioni che, nel finale, hanno perso in molte parti il senso compiuto e i caratteri distintivi di vero paesaggio urbano, in quanto riguardano estese parti di territorio urbanizzato non urbano (Comboni et al, 2013).

Il carattere "non finito" delle nuove configurazioni insediative implica, non solo la perdita dei rapporti misurati tra le differenti parti della città estesa e in estensione sul territorio urbanizzato, ma, an-

che lo scardinamento sistematico dei sistemi strutturati e ordinati in relazione al paesaggio urbano e agrario, con il risultato finale di produrre una sostanziale disgregazione di entrambi e la loro scomposizione in insiemi eterogenei di elementi e spazi differenti non più legati in rapporti coerenti di interazione reciproca.

Si parla così di *urban sprawl*, come una “macchia d’olio”, a rappresentare la negazione della stabilità, dell’ordine e del controllo della configurazione, della consistenza territoriale e dell’idea stessa di città.

Quanto detto è ancor più marcato nei siti di minore resistenza, ossia, nelle zone di interfaccia urbano/rurale, dove detta “macchia” tende maggiormente a propagarsi e disperdersi.

Le trasformazioni in continua crescita e il fenomeno dello *sprawl urbano* hanno reso la distinzione tra zone edificate e campagna agricola sempre meno netta.

Nella nuova fase di ripensamento dei contesti urbani deve prevalere è il cambiamento della sensibilità nei confronti dei nuovi temi di una concreta e possibile integrazione uomo e natura, capace di estendersi all’intero pianeta, invertendo il punto di vista antropocentrico proprio del pensiero moderno. Così, come un tempo, un sapere definito si è stretto intorno ai termini di “architettura” e “città”, oggi nuove sperimentazioni, volutamente e necessariamente meno definitive, si vanno costruendo intorno ai concetti di “mutazione”, “cambiamento”, “nuove nature”, attraverso un’operazione che inizia ad allargare il campo di indagine del progetto urbano, includendo frontiere che potevano, nel passato, apparire distanti e diverse dalla disciplina del progetto urbano. Il tutto si traduce nella possibile strategia di integrazione tra lo spazio rurale e lo spazio urbano, da sperimentare attraverso l’architettura e la ridefinizione del concetto di paesaggio produttivo, inteso come elemento strutturale della città contemporanea (Zanini, 1997).

Il *ruralurbanism* rappresenta un modo per raccontare una visione, un progetto di cambiamento per ottenere una migliore qualità della vita delle persone e per consentire una riattivazione fisica, economica e sociale dei territori dismessi o abbandonati, sia rurali che urbani. In tale modo la geografia degli spazi agricoli diventa parte integrante della struttura della città contemporanea, un substrato continuo fatto di terra che sostiene e supporta la città, la rende sostenibile, l’alimenta. Se esistono la città e l’anti-città, che è tutto quanto di invisibile agisce all’interno della città stessa e la corrode, attraverso azioni umane frammentarie e individualistiche, allora è possibile pensare di potere dar luogo anche ad un si-

stema “pro-città”, un sistema fertile, che unisce e crea nuove forme di collettività e che lavora con lo scopo di accrescere la città e di renderla più sostenibile. Così, mentre molto è stato scritto circa i vantaggi e i benefici prodotti dall’agricoltura urbana, in termini alimentari, sociali, economici e culturali, poco è stato invece detto circa le profonde implicazioni che esso può avere per la forma e la struttura della città stessa. Diviene così necessario sondare ulteriormente come e in che modo la produzione agricola, come elemento formativo della struttura urbana, più che come singolo elemento da aggiungere ad essa, possa influenzare la configurazione spaziale delle città.

“Il rapporto città-campagna costituisce una chiave di lettura del processo di sviluppo economico sia nei paesi industrializzati sia nei paesi in via di sviluppo e può essere analizzato da prospettive molto diverse. Guicidini (1998) propone tre diversi approcci al problema del rapporto città-campagna: un approccio *cultural-naturalista*, dove città e campagna hanno una loro specifica valenza culturale e dove un vero sviluppo non può prescindere dalla combinazione dei loro tratti più significativi; un approccio strumentale dove le due realtà concorrono a costruire un modello cooperativo-funzionalista secondo le specifiche necessità del momento; un approccio *urbanistico-pianificatorio*, dove l’accento viene posto sulle forme abitative e/o di organizzazione dello spazio. Gli economisti ritengono che il rapporto città-campagna sia mutato nel tempo in relazione ai cambiamenti intervenuti nel sistema economico”. (Torquati & Giacchè, 2010).

Gli esperti nel campo della pianificazione territoriale sostengono che l’evoluzione dalla crisi del fordismo alla ristrutturazione post-industriale, vista attraverso il prisma delle trasformazioni rurali, abbia innescato cambiamenti sostanziali nella relazione tra aree urbane e rurali. Questo si manifesta sia nella distribuzione geografica delle attività economiche sia nel ruolo diversificato che le zone rurali e urbane assumono all’interno dell’economia di mercato. Questi studiosi esplorano l’importanza di tali dinamiche per il mutamento del contesto rurale, proponendo una visione dell’economia rurale come un sistema produttivo differenziato e integrato. Questo sistema emerge dalla riconfigurazione socio-territoriale seguita al fordismo e diventa il fulcro economico delle aree rurali, sostituendosi tradizionalmente all’agricoltura come principale attività.

Le trasformazioni socio-territoriali iniziate negli anni '70 hanno radicalmente ridefinito il legame tra urbano e rurale, evidenzian-

do fenomeni quali la dispersione industriale, la contro-urbanizzazione e le variazioni nei modelli di consumo permettendo al rurale di riacquisire funzioni precedentemente erose dallo sviluppo urbano, sia in ambito produttivo che culturale.

Attualmente, si preferisce analizzare la dinamica urbano-rurale evidenziando un rinnovato apprezzamento per l'ambiente rurale, riconosciuto per i suoi valori estetici, la tranquillità, la salubrità, la qualità dei prodotti alimentari e la coesione sociale.

La regolamentazione della relazione tra spazi urbani e rurali tramite la pianificazione territoriale ha guadagnato attenzione in Europa da circa due secoli. I primi piani di sviluppo, ispirati da modelli teorici, hanno dovuto affrontare questa dinamica in contesti urbani esistenti, puntando al controllo dell'espansione urbana. Diverse soluzioni sono state adottate a seconda delle condizioni locali, delle strutture socio-economiche e dei sistemi di governance, evolvendosi in approcci quali le cinture verdi, i cunei verdi e i cuori verdi, per citarne alcuni.

Con il passare del tempo, l'agricoltura e gli spazi rurali sono stati reintegrati nei piani di sviluppo urbano, riflettendo strategie urbane e cambiamenti socio-economici.

L'integrazione della multifunzionalità agricola e delle sue strategie nella pianificazione territoriale moderna potrebbe facilitare obiettivi più ampi e organici di conservazione del territorio e di sviluppo locale, in particolare nel contesto urbano-rurale. Nonostante l'assenza di un approccio consolidato verso la multifunzionalità agricola, diverse esperienze offrono spunti importanti per futuri sviluppi.

Approcci come l'agriurbanismo e l'urbanisme agricole mirano a integrare l'agricoltura nello sviluppo urbano, riconoscendo la complessità degli spazi rurali periurbani. Questi spazi vengono visti come "terzi spazi" vitali, e l'esperienza francese, in particolare, offre esempi significativi di come gli spazi aperti possano essere analizzati e valorizzati nei piani urbanistici.

L'urgenza di definire metodologie che chiariscano il funzionamento e il valore degli spazi agricoli emerge come fattore chiave per ridurre il divario tra il valore fondiario e quello dei terreni urbanizzabili, soprattutto in contesti dove la protezione da sviluppo edilizio non è stata sufficiente a conservare tali aree.

Il concetto di confine merita di essere compiutamente definito per la rilevanza che esso riveste nella comprensione delle dinamiche strutturali e relazionali dei sistemi sociali. Senza confini non è possibile concepire alcuna organizzazione; senza confini non si

ha competizione strutturata. Per questo i confini sono all'origine di tutte le modalità interattive e ne definiscono le caratteristiche, condizionandone l'evoluzione in senso più o meno conflittuale o, al contrario, più o meno cooperativo.

È importante evidenziare l'intima relazione tra confini e comunicazione all'interno dei sistemi: senza una forma di comunicazione, la nozione di confini diventa irrilevante, rendendo più appropriato parlare di limiti. Questo implica che possono esistere sistemi così isolati da non essere influenzati reciprocamente in alcun modo. (Poli D., 2002)

Ciò che allora differenzia e caratterizza maggiormente i sistemi sono la forma e la tipologia dei collegamenti che ne consentono la sopravvivenza. Là dove si rinvengono tali interconnessioni, là sorgono o sono presenti i confini, che al contempo separano e uniscono i sistemi. La parola chiave che riassume il rapporto tra confini e comunicazione intersistemica è "permeabilità": i diversi livelli di permeabilità dei confini parlano della loro natura e del loro ruolo, mentre chiariscono anche la tipologia dei flussi di comunicazione che li attraversano (Zanini, 1997).

1.4.3 Il paesaggio urbano e il paesaggio naturale, gli approcci e le interpretazioni negli ambiti dei Piani Paesaggistici: l'interpretazione morfologica, l'interpretazione identitaria; l'interpretazione amministrativa

I margini dal carattere naturale, come sopra precisato, tendono a separare a prescindere dalla volontà e dalle scelte dell'uomo, in quanto legate a segni preesistenti allo stesso ed alla sua opera di demarcazione.

Ivi rientrano i segni geografici di confine del territorio, visibili anche a distanze rilevanti, come le catene montuose (Alpi, Pirenei, Urali, ecc.), nonché le coste oceaniche, i bordi dei laghi o le sponde dei fiumi.

Trattasi di margini che, in virtù di tali loro caratteristiche, non possono essere omessi dalle cartine geografiche, sia fisiche, che politiche, perché contribuiscono a definire la composizione del territorio naturale, oltre a quella politica.

I margini naturali, quindi, sono entità a sé stanti, ben potendo diventare presupposti e fondamento dei confini di tipo antropico, quando quest'ultimi assecondano il loro andamento come nel caso di alcune frontiere statali, come i Pirenei in Spagna, ai quali spetta segnare il confine con la Francia (Varzi, 2005).

I margini naturali, in tal senso, permettono anche di parcellizzare

territorialmente le proprietà, allorché sono presenti dirupi, fossi o creste del terreno a dividere una proprietà rispetto ad un'altra, sia essa privata o pubblica (Varzi, 2005).

In tal senso, il concetto di margini naturali, atti a circoscrivere e definire i confini entro cui l'uomo è portatore di una precipua identità o detiene una propria libertà di movimento, segnala un'origine ottocentesca, in quanto epoca, questa, in cui si riteneva che la natura fissasse dei limiti oltre i quali gli uomini non potevano agire (Vitta, 2005).

Sono margini naturali, oltre alle catene montuose o agli oceani, anche segni naturali del territorio più alla scala umana come i laghi, i fiumi, le creste, le coste e le foreste: sono questi elementi naturali in passato collocati molto lontano dalla realtà urbana, ma, con l'avvento dei contesti urbani, hanno cominciato a fungere da veri e propri confini delle conurbazioni a scala territoriale, diventando così i limiti all'espansione urbana.

Di contro, per margini artificiali di intendono sia quelli introdotti dall'uomo al fine di delimitare un luogo ponendo dei segnali fisici, sia quelli posti in virtù di accordi politici e amministrativi perché possa essere determinata la competenza legislativa di un comune, di una provincia o di uno stato rispetto a un altro.

Per tale ragione sono definiti margini dalla valenza politica, perché fissati dalla società, spesso indipendenti dagli elementi naturali e artificiali di divisione caratterizzati da un segno fisico.

Nascono in tal modo dei margini, politico-amministrativi, tanto invisibili quanto potenti, in quanto sono in grado di determinare scissioni, unioni, diritti di proprietà, ovvero, dove comincia e dove finisce un potere amministrativo e giuridico di un territorio (Varzi, 2005).

I margini artificiali, rappresentati da linee geometriche, sono appuntati su carta ma sono difficilmente leggibili sul territorio poiché non sono rappresentati da elementi concreti, materiali, pur riuscendo a determinare e rendere l'appartenenza a un luogo di coloro che vivono al loro interno.

Questi tratti impercettibili dei confini amministrativi non sempre segnano così nettamente la separazione tra realtà diverse, anzi, spesso sono così lontani dal centro identificante una determinata realtà urbana, da non riuscire a segnalare un effettivo passaggio di amministrazione da un luogo a un altro.

Si assiste, spesso, ad un fenomeno di conurbazione continua, anche oltre questi cd. "margini *de dicto*", al punto che non si riesce a distinguere la fine o l'inizio delle due amministrazioni che si con-

frontano (Fanfani & Magnaghi, 2010).

Il confine politico abbraccia sia le aree costruite urbane sia aree vuote, in attesa di costruzione e che fungono da zone cuscinetto tra la realtà amministrativa e l'altra ad essa adiacente.

Insomma, in una città che si espande a "macchia d'olio", come in precedenza detto, inglobando comuni diversi e segnando aree intercomunali, è sempre più complicato individuare un cambiamento politico-amministrativo facendo riferimento al passaggio di confine da un paese a un altro (Varzi, 2005).

I piani regolatori generali dovrebbero definire i margini d'intervento dei programmi urbani, che in Italia difficilmente si sono rispettati e si rispettano. Molto spesso si è costruito oltre i limiti imposti dalla legge accrescendo la linea di espansione e portando alla cucitura di nuclei urbani di differente amministrazione, come nel caso di Roma, dove, dal piano del 1909 a oggi, è risultato sempre più difficile controllare la crescita della città sull'Agro romano, anche perché molte aree soggette a vincoli di destinazione d'uso per il verde e le attività agricole sono state insediate abusivamente (Rossi, 2021).

Il "progetto di territorio" è un progetto strategico e dinamico che supera il bagaglio conoscitivo della strumentazione analitica funzionalista dei piani e della geografia economica quantitativa. Esso si fonda su un'analisi territoriale in grado di riconoscere la grande complessità della realtà e le identità paesaggistiche-territoriali. Il territorio, allora, non deve e non può essere concepito come un semplice supporto passivo in grado di ospitare funzioni, ma diventa un luogo carico di tracce. Il progetto di territorio intende ricucire la scissione tra natura e cultura e tra cultura e storia, che ha caratterizzato l'evoluzione del pensiero moderno.

Non si tratta di un progetto sul territorio ma bensì un progetto con il territorio.

Alberto Magnaghi (2016) definisce i cinque movimenti che lo accompagnano:

- nuove categorie interpretative dei valori patrimoniali dell'ambiente, del territorio, del paesaggio;
- nuove forme di rappresentazione identitaria, sperimentazione di tecniche grafiche, di poetiche, di stili descrittivi e comunicativi del milieu che selezionano gli elementi costitutivi di un "progetto implicito";
- un corpus di regole statutarie che definisce le condizioni di riproduzione delle identità dei contesti locali (esprese da varianti strutturali, figure territoriali, for-

me di processi partecipativi, ecc.);

- metodi e tecniche di rappresentazione comunicativa degli scenari strategici che stanno alla base della costruzione sociale del progetto di territorio in quanto figure e immagini di sintesi del progetto territoriale;
- elementi costitutivi del progetto articolati alle diverse scale come interpretazione creativa degli scenari strategici.

L'approccio territorialista ha praticato nei piani e nei progetti di territorio una conoscenza densa e profonda delle peculiarità identitarie e morfo-tipologiche dei luoghi.

Fondandosi sui lavori di autori quali Camillo Sitte, Christopher Alexander, Aldo Rossi, Philippe Panerai, Alain Lévillé, Ignasi de Solà Morales, e altri, applica l'uso degli strumenti morfo-tipologici all'analisi e alle rappresentazioni di diverse componenti del territorio.

Esso considera: i morfotipi urbani, intesi come rappresentazioni delle relazioni tra edifici, strade e piazze; i morfotipi territoriali, propri delle relazioni tra le città e le loro reti nel contesto ambientale; i morfotipi rurali, quelli che coinvolgono le relazioni tra idrogeomorfologia, organizzazione agroforestale, costruzioni e infrastrutture rurali, e infine i morfotipi ambientali, propri della geomorfologia e dell'ecologia. L'approccio morfo-tipologico è alla base dell'analisi e rappresentazione del patrimonio territoriale, e mette in valore quelle che vengono chiamate le "invarianti strutturali di lunga durata" in modo da stabilire le regole per la trasformazione di un paesaggio o di un territorio (Banchini et al, 2017; Magnaghi, 2016).

La rappresentazione del patrimonio territoriale intrapresa dalla scuola territorialista si è sviluppata riorganizzando metodologie, tecniche, strumenti cartografici in modo da produrre un "racconto del territorio" alternativo rispetto a quello riduzionista proprio della civiltà delle macchine. L'approccio territorialista dà una particolare importanza alla rappresentazione dei luoghi capace di integrare le componenti patrimoniali. Innanzitutto, il disegno viene considerato come uno strumento di interpretazione del patrimonio territoriale.

Per l'urbanista e il pianificatore, rappresentare graficamente, disegnare, equivale a scoprire. È questa un'idea fortemente radicata nell'approccio territorialista e paesaggista sulla base di una lunga tradizione che trova un momento di massima espressione nel lavoro di Leonardo da Vinci. Vi sono poi le carte cognitive che permet-

tono di attuare un approccio percettivo identitario facendo capo a metodologie di autorappresentazione del paesaggio da parte degli abitanti come le mappe di comunità (*Parish map*).

Introdotte inizialmente in Inghilterra, queste svolgono un ruolo importante per produrre illustrazioni dello spazio non riduzioniste e non funzionaliste. Nella pratica delle rappresentazioni identitarie vengono pure riattivati i saperi contestuali che valorizzano le culture paesaggistiche locali (per esempio quelle legate agli eco-musei).

Le rappresentazioni identitarie del territorio utilizzate nelle dinamiche progettuali originano un'interpretazione integrata in chiave bioregionalista e immagini del paesaggio pienamente apprezzabili anche dai non addetti ai lavori facilitando il dibattito. (Fanfani & Magnaghi, 2010).

CAPITOLO 2 Paesaggio e centri minori

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata
p. 80

2.1. Il paesaggio urbano e naturale: rapporto con i centri minori

Negli ultimi due secoli si sono succeduti dei cambiamenti che una corrispondente evoluzione delle dinamiche umane con la conseguente modificazione dei tradizionali modelli di sviluppo. Tutto ciò ha avuto riflesso nella compagine sociale dei centri storici di antica fondazione che, formati sulla scorta di esigenze difensive in posizione arroccata, nella grande maggioranza dei casi non sono riusciti ad adeguarsi alle moderne condizioni di vita generando un progressivo abbandono di quei luoghi marginali alle direttrici di sviluppo. Tuttavia, tale sistema d'insediamento rappresenta un'importante risorsa culturale che testimonia il lento evolversi della comunità, consentendo di godere di un certo equilibrio con l'ambiente naturale, sfruttato ed al tempo stesso mantenuto in efficienza.

Anche il patrimonio architettonico dei centri storici minori è differente da realtà più complesse per il fatto di non essere frutto di una pianificazione basata su un progetto unitario bensì di una comunità, che attraverso le proprie professionalità connesse alle lavorazioni delle risorse locali, costituisce l'evoluzione di un determinato contesto antropologico collegato al territorio. Infatti, l'identità architettonica di un centro storico, più che essere caratterizzata dai limitati esempi di edilizia "colta", è affidata in larga parte all'architettura vernacolare, dalla cui osservazione può essere meglio compresa la storia e la vita che vi si svolgeva (Balletti & Ghersi, 2014).

Bisogna prendere atto del fatto, però, che l'antico sistema di valori è ormai perduto o trasformato e pertanto una possibile ipotesi di conservazione può essere attuata solo attraverso una rivisitazione delle funzioni in grado di trovare integrazione con il tessuto so-

ziale. La conservazione e valorizzazione di questo patrimonio, per potere essere sostenibile alla luce delle attuali dinamiche sociali, deve necessariamente confrontarsi con le oggettive possibilità di coniugare insieme aspetti culturali ed economici in un quadro di attività virtuose che considerino il territorio e l'architettura che vi insiste, come risorsa primaria da tutelare.

Emerge così il concetto di conservazione sostenibile.

La contemporaneità vede un quadro instabile di condizioni sociali ed economiche, di migrazioni e di rischi ambientali, una spiccata frammentazione dei cicli di vita e dei bisogni, il progressivo invecchiamento della popolazione, la drammatica riduzione delle risorse pubbliche, un senso inarrestabile di sfiducia nelle istituzioni. La necessità di collegare la pianificazione urbanistica e le azioni sociali è attuale come non mai. La centralità della persona e l'etica pubblica dell'agire sulle città sono principi da tradurre in strumenti concreti. L'attenzione va risposta sulla concentrazione urbana e sulle innovazioni tecniche; alle masse di popolazione, ai loro bisogni e ai loro conflitti; ai nuovi confini delle città e al rapporto con la campagna, facendo i conti con la questione dei limiti e delle differenze; alle azioni di governo politico e amministrativo, che, con la trasformazione edilizia e urbanistica, affrontano le questioni della rappresentanza e dell'ordinamento sociale, nel tentativo di instaurare una coerenza soddisfacente tra progetto di città e progetto di cittadinanza (Albisinni & De Carlo, 2016).

Al centro delle politiche si pone un obiettivo generale di riequilibrio insediativo, per un'effettiva soluzione alle disuguaglianze: fra centralità e marginalità, fra città e moderna campagna, fra aree metropolitane e aree interne. Si pone un orientamento irrinunciabile verso il coordinamento delle azioni che investano, accanto all'edilizia, alle infrastrutture, all'organizzazione della mobilità e delle reti tecnologiche e alla dislocazione delle funzioni, anche la bonifica dei suoli e delle acque, la difesa della copertura vegetale, la conservazione dei paesaggi dotati di valori duraturi, la creazione di nuovi paesaggi per incrementare le risorse a disposizione delle generazioni future, le pratiche di informazione e crescita civica, così che si attivi il contributo di una moltitudine di soggetti (economici, culturali, sociali, politici) al successo delle intenzioni di cambiamento delle condizioni di convivenza. Le intenzioni di cambiamento prendono vita a partire da un'immagine urbana accogliente e amicale, che può, in Italia, appoggiarsi al policentrismo, componente dei nostri paesaggi, ricchi di differenze naturali e storico-architettoniche, molteplice per la varietà dei paradigmi

del benessere sociale, diverso per i diversi gradi di coesione fra istituzione e cittadinanza, vario per la varietà delle culture e delle pratiche civiche consolidate nei contesti locali, colmo di differenti intenzionalità, storie che vanno oltre le immagini consolidate.

L'integrazione tra sviluppo, identità e paesaggio nei suoi valori storici, culturali, naturali e rurali diventa una componente rilevante delle iniziative di gestione e innovazione territoriale.

Oggi, si può affermare che, indipendentemente dalla loro grandezza, i centri storici sono "città" e patrimonio culturale collettivo. Parlare di centri storici minori, di aree interne e di piccoli Comuni è sfogliare lo stesso libro. È nei piccoli Comuni che il centro antico resiste come polo civico e snodo di valenza territoriale e paesaggistica, ed è questa la sua forza. Le debolezze e i disagi dei centri storici minori e dei piccoli Comuni sono dello stesso segno. La condizione di marginalità, parametrata sulla scarsa accessibilità ai servizi di base, può tuttavia essere invertita facendo forza sulla capacità potenziale di tenuta dei piccoli Comuni, dotati di risorse oggi considerate patrimonio strategico per declinare politiche integrate in grado di svilupparvi i vantaggi della vita civile.

Un legame vitale è quello con il contesto: è importante riconoscere un ambito di interesse paesaggistico, ampio, che comprende la città e il contesto territoriale (in genere non edificato, da mantenere tale); superando l'approccio vincolistico e la regolamentazione esclusivamente edilizia. Il paesaggio urbano storico, definito nella raccomandazione Unesco 2018, unisce un vasto contesto urbano e il suo intorno geografico, che comprende non solo le componenti naturali (come la morfologia) e quelle antropiche (il costruito e gli spazi aperti pubblici e privati), ma anche i modelli di uso, le prospettive e le relazioni visive, le pratiche sociali e culturali, i processi economici e le dimensioni intangibili in relazione alla diversità e all'identità, l'accumulo di attività umane che ne ha forgiato i caratteri attrattivi.

2.1.1 Una definizione di “centro minore”

I centri storici minori rappresentano un patrimonio diffuso, riconosciuto come grande giacimento di valori storici e culturali in cui è evidente il profondo rapporto tra l'ambiente e il territorio circostante, che hanno dato loro forma.

L'alto valore di custodia e di conservazione dei saperi e del *know-how* tramandato rappresentano un punto di partenza per comprendere l'interazione uomo-ambiente nelle suddette aree, verso cui di recente soprattutto si è voluto intensificare la valorizzazione storica e la relativa tutela.

A partire dagli anni Venti del Novecento, e in maniera sempre più consistente negli anni del dopoguerra, l'Appennino centrale, ad esempio, ha subito un progressivo depauperamento del proprio patrimonio culturale, sistematicamente compromesso da eventi calamitosi e distruzioni belliche che hanno determinato anche lo spopolamento delle sedi montane e collinari.²⁸

A ciò si aggiungono i danni provocati da una lunga e lenta ricostruzione, oltre al fenomeno dell'emigrazione dovuto alla condizione di marginalità rispetto alle trasformazioni socioeconomiche e infrastrutturali dell'ultimo secolo.

Nei casi di elevato livello di abbandono, il capitale naturale supera di gran lunga quello umano, prevedendo un ritorno alla natura di edifici ormai irriconoscibili nella loro originaria disposizione.²⁹

In questo contesto, distante da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di crescita instabili, ma, tuttavia dotato di una grande potenzialità di attrazione e di sviluppo economico, sopravvive un patrimonio di tradizioni e valori che costituisce l'identità dei luoghi, ormai affidata esclusivamente alla memoria collettiva di una popolazione sempre più anziana e inattiva.

La continuità del ruolo e della complessa identità culturale dei centri storici minori si inserisce nel contesto di una più ampia gestione del territorio.

La questione, al centro del dibattito sulla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente a partire dagli anni Cinquanta, arriva ad un punto di svolta con la Carta di Gubbio (1960), la Carta di Venezia (1964) e la Carta Italiana del Restauro (1972).

Nel 1967, la Commissione Franceschini ascrive il centro storico alla più ampia categoria di beni culturali ambientali, in quanto componente del paesaggio, ovvero testimonianza materiale avente valore di cultura e di civiltà.³⁰

Nel corso degli anni Novanta, l'attenzione al paesaggio e alla sua progettazione registra un'ulteriore spinta grazie allo sviluppo di

²⁸ Il patrimonio culturale è stato gradualmente ridotto a causa di catastrofi naturali e distruzioni causate da conflitti, che hanno portato anche allo spopolamento delle aree montane e collinari in Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014) “Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance” in *Materiali Uval*, n. 31, Roma.

²⁹ Si veda, ad esempio, Gessopalena (CH), in Colombini G. (2018), *Rigenerazione sociale, urbana e sostenibile*, Roma: Maggioli Editore.

³⁰ Il centro storico come parte dei beni culturali ambientali, considerandolo un elemento del paesaggio che rappresenta una testimonianza materiale di valore culturale e civile, in Sanapo M., *I centri storici come beni culturali: un percorso difficile*, in “Aedon”, n.2, 2001; Videtta, C., *I centri storici al crocevia tra disciplina dei beni culturali, disciplina del paesaggio e urbanistica: profili critici*, in *Aedon*, n.3, 2012.

nuove tecnologie, nonché, alle complesse dinamiche territoriali e urbane.

In linea con le più recenti trattazioni internazionali sul patrimonio culturale, come la Convenzione di Faro (2005) e le Raccomandazioni UNESCO sul Paesaggio Storico Urbano (2011), oggi, al centro delle politiche vengono considerate le comunità e le relative esigenze sociali e culturali, in una prospettiva qualitativa a più ampio raggio che include le dimensioni tangibile e intangibile del patrimonio.

La Convenzione europea del paesaggio (Council of Europe, 2000) applica a paesaggi eccezionali e paesaggi degradati la stessa tipologia di tutela indipendentemente dal loro fattore estetico, sottolineandone il valore identitario poiché risultato di fattori naturali e/o umani, prodotto di un sistema di relazioni con delle caratteristiche proprie non riconducibili alla somma delle sue parti.

Il paesaggio entra a far parte delle politiche europee e di molti programmi comunitari e diviene il fattore in grado di esprimere la qualità dei territori, l'obiettivo comune per lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle risorse e delle identità locali.³¹

In questo modo, il campo di interesse si estende dal documento al contesto stratificato e storicamente consolidato nel quale è inserito e le azioni progettuali non rappresentano solo un prodotto finale ma fanno parte di un processo ben più sensibile, che interpreta la contingenza e il caso, evidenziando la necessità di costruire una rete di interconnessioni fra i diversi elementi.

Alla frammentazione e stratificazione del patrimonio storico-costruito subentrano la tendenziale ricerca di sistemi integrati basati sulle dinamiche dei luoghi, sulle tradizioni e sulle produzioni locali.

Tali considerazioni spingono a considerare i centri storici minori sedi ideali in cui attuare strategie di valorizzazione del patrimonio culturale, costituito da beni culturali e beni paesaggistici, che concorrono, quindi, a «preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura».³²

In questa direzione sembra muoversi la legislazione promossa dal governo, che vede nei piccoli centri una risorsa per l'Italia del futuro: secondo l'aggiornamento del 2018, i comuni con meno di 5.000 abitanti sono 5.497 e rappresentano circa il 70% della totalità italiana.

La L. n.158 del 6/10/2017³³ promuove un'inversione di tendenza allo spopolamento favorendo la ripresa delle aree interne, con particolare riferimento agli indicatori e alle variabili demografiche,

³¹ Il paesaggio è ora essenziale nelle politiche europee, simboleggiando la qualità territoriale e guidando lo sviluppo sostenibile e l'enhancement delle identità locali, in Francini M., Colucci M., Palermo A., Viapiana M. F., (2012) *I centri storici minori: Strategie di rigenerazione funzionale*. Franco Angeli Edizioni, Milano.

³² Art. 1, com.2, Codice dei beni culturali e del paesaggio (D. L. n.42 del 22/01/2004).

³³ La norma prevede, fino al 2023, un fondo di 160 mln per lo sviluppo strutturale, economico e sociale. Cfr.: L. n.13 del 9/01/1989 e D. M. n.236 del 14/06/1989.

morfologiche ed ambientali, e incentivando i centri urbani a diventare luoghi di sperimentazione di *best practice* in fatto di energia, digitalizzazione, accoglienza e inclusione sociale, senza trascurare la questione della loro fruizione collettiva in termini di accessibilità, mobilità urbana e adeguamento di servizi e infrastrutture.

Recente è lo sviluppo di una maggiore sensibilità nei confronti dell'accessibilità verso il patrimonio culturale³⁴: la realizzazione di idonee reti infrastrutturali, ricavate dagli antichi tracciati utilizzabili a piedi, in bicicletta o a cavallo, rende l'accessibilità uno strumento utile per rileggere lo spazio pubblico e riattivare le connessioni tra abitante e territorio, oltre che espressione di qualità per l'ambiente costruito.³⁵

Nonostante la localizzazione marginale e la difficile accessibilità, negli ultimi anni si assiste ad un processo di riscoperta dei centri storici minori in stato di abbandono, anche in considerazione del fatto che la perifericità, in senso più generale, può diventare un valore importante dal punto di vista ambientale.

Numerose le esperienze che hanno introdotto azioni specifiche sui singoli insediamenti più o meno abbandonati, venduti, o dati in gestione a privati, rivolgendosi prevalentemente ai loro valori paesaggistici e architettonici, e azioni diffuse mirate alla creazione di reti di relazioni attuate da enti come l'Associazione Borghi più belli d'Italia e il Gruppo Touring Club Italiano con l'iniziativa "Bandiere Arancioni", coerentemente con la vocazione del contesto in cui si interviene.

Una sorta di recupero del dialogo con la storia, attraverso il riuso di manufatti e centri storici come

esperienza di reinvenzione e riscoperta di pratiche locali con significativi innesti innovativi funzionali, e sperimentazione di nuove forme di comunità e partecipazione come segno di radicamento nello spazio e di percorso evolutivo nel territorio.

In ambito artistico-culturale, alla base del progetto di conservazione vi è il principio di inedificabilità, quale valore in questi luoghi, in vista della tutela integrale del territorio: il rispetto della preesistenza, l'uso di materiali e tecniche locali e tecnologie compatibili, i quali, anche nel settore artigianale e in quello enogastronomico a chilometro zero, sostengono il capitale sociale ed economico dei contesti, garantendo anche il mantenimento nel tempo di opportunità lavorative per i residenti.

Piccoli frammenti di cultura, sparsi tra Marche, Abruzzo, Molise, Umbria, Campania (per citarne alcune) hanno un patrimonio storico-artistico non di poco conto da salvaguardare.

³⁴ Cfr: Briatore S. (2011). *Valorizzazione dei borghi storici minori. Strategie di intervento*. Reggio Emilia: Edizioni Diabasis e in Rolli G. L., (2011). *Salvare i centri storici minori. Proposte per un atlante urbanistico dei centri d'Abruzzo*. Firenze: Alinea.

³⁵ Elevare la qualità dell'ambiente costruito riconfigurando lo spazio pubblico e rafforzando le connessioni tra le persone e il territorio, in Francini M., Colucci M., Palermo A., Viapiana M. F., (2012) *I centri storici minori: Strategie di rigenerazione funzionale*. Milano: Franco Angeli Edizioni.

I piccoli borghi sono per lo più oggetto di interventi di rifunzionalizzazione tematica, con conseguente recupero del patrimonio edilizio storico, introducendo attività e funzioni in grado di tenere conto del legame con il territorio di pertinenza.³⁶

In Italia, dove si è intervenuto, è emerso uno scenario ricco di potenziali relazioni, materiali e immateriali per la diffusione di pratiche del “vivere” il paesaggio capaci di avviare processi di riattivazione del territorio in una visione organica ed integrata.

La comprensione del contesto con le sue criticità, delle dinamiche dell’abbandono e del *genius loci*, sono infatti, elementi fondamentali per la fattibilità del progetto di rigenerazione urbana.

Per la riattivazione economico-sociale e paesaggistica dei contesti marginali descritti, è necessario che gli interventi si inseriscano in un sistema più complesso e dinamico in cui sperimentare buone pratiche di sviluppo sostenibile e di rilancio economico e produrre nuovi scenari dove luoghi, attori e processi interagiscono.

In questo modo, il legame con il territorio e la conoscenza dei suoi valori materiali e immateriali, permetterebbe a questi luoghi di tornare ad essere parte integrante dello sviluppo del Paese.

Il tema dei centri storici minori, la maggior parte dei quali, oggi, sono ancora in corso di progressivo abbandono, va presentato in termini nuovi, nel senso che occorre, innanzitutto, pensare di salvarli, contribuendo a tale scopo, pensando ad interventi di riuso e di recupero, non sostenibili in modo generalizzato, partendo da un’opera di sensibilizzazione rivolta agli esperti e all’opinione pubblica, circa il valore di cui i centri stessi sono portatori, in special modo sotto il profilo urbanistico ed ambientale.³⁷

Le stesse rappresentazioni cartografiche possono contribuire alla conservazione e condivisione di questo valore, senza contare che possono contribuire, in forma generalizzata, alla conservazione della memoria dei centri storici minori, la quale rischia addirittura di disperdersi, in quanto oggi, nella maggior parte dei casi, non risultano disponibili le risorse umane ed economiche occorrenti per mantenere in vita, in forme accettabili, le realtà sociali e materiali che i centri stessi rappresentano.

Questa operazione di conoscenza richiede risorse solo intellettuali, a differenza dei costosi, anche se rari, interventi che si fanno sulle strutture fisiche, spesso incauti e dannosi; di contro, può costituire la migliore premessa affinché piccoli centri in abbandono trovino, come in alcuni casi è avvenuto e sta avvenendo, le occasioni, le volontà e le risorse economiche necessarie per assicurarne la

³⁶ Interventi di rifunzionalizzazione tematica che rilanciano il patrimonio edilizio storico integrando funzioni e attività legate al territorio, in Poli C. (2009), *Città flessibili. Una rivoluzione nel governo urbano*, Torino: Instar Libri Editori.

³⁷ Riuso e il recupero come approcci non generalizzabili ma mirati in Indovina F. (2005), *La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriali*, in Indovina F., Fregolent L., Savino M., a cura di, *L’esplosione della città*, Milano: Editrice compositori.

rinascita e la vitalità.³⁸

Insomma, il dibattito culturale degli ultimi anni si è incentrato sulla necessità del recupero e della (r)valorizzazione dei centri storici, individuati come luoghi perimetrati dai riferimenti del passato, che rappresentano gli scenari strategici su cui innescare processi di rivitalizzazione economica dei sistemi territoriali, in particolare di quelli considerati marginali. attraverso l' 'esaltazione dei valori culturali.³⁹

In quest'ottica, anche i beni culturali sono stati interpretati come "catalizzatori economici" in grado di produrre sviluppo e la loro messa in valore li ha inseriti nel circuito delle più avanzate politiche territoriali, economiche e sociali.

Tale valenza strategica è emersa dall'attenzione che i geografi hanno dedicato negli ultimi anni ai centri storici e ai beni culturali: tematiche di vasti orizzonti e di grande attualità offrono una preziosa occasione di riflessione e di confronto interdisciplinare.

In particolare, la problematica relativa alla fruizione del patrimonio culturale nell'ottica di un uso sostenibile, pone il problema di riconoscere, da un lato, il peso e il valore che possiedono i beni culturali nella prospettiva di valorizzazione dei sistemi locali; dall'altro, la ricerca di un giusto equilibrio tra esigenze dello sviluppo economico e salvaguardia dei beni culturali, in un processo omeostatico di tutela e fruizione.

L'attenzione alle logiche della sostenibilità nella gestione beni culturali trova il suo presupposto nella riflessione che essi saranno tali solo se, una volta riconosciuta la loro valenza quale risorsa per lo sviluppo locale, si ha la sensibilità di farne un uso razionale attraverso una gestione oculata, che miri a salvaguardarne la fisiologia identitaria che ne fa il modello ideale.⁴⁰

Cercare di proporre una definizione di "centro storico", oggi, è un'operazione piuttosto complessa considerando la sinteticità che si richiede a tale proposizione, ben potendo far riferimento a molteplici fenomeni complessi, caratterizzati da una molteplice varietà tipologica, strutturale, storica, dimensionale, geografica e geologica degli stessi.

I tempi moderni vivono un arresto della crescita urbana e inducono a prestare maggior attenzione alla riqualificazione, onde consentire l'ampliamento del concetto di storicità a porzioni anche periferiche della città e al paesaggio rurale.⁴¹

Di conseguenza, le politiche urbanistiche hanno l'opportunità e il compito di rilanciare i centri storici.

Grazie alla loro (storica) funzione di presidio territoriale in chia-

³⁸ L'acquisizione di conoscenza con risorse intellettuali può essere fondamentale per stimolare il rinnovamento e la vitalità di tali luoghi in Iacomoni A. (2014), *Questioni sul recupero della città storica*, Roma: Aracne Editore.

³⁹ Centri storici come aree delimitate da tracce storiche che possono attivare la rivitalizzazione economica dei territori in Rolli G. L., (2011). *Salvare i centri storici minori. Proposte per un atlante urbanistico dei centri d'Abruzzo*, Firenze: Alinea Editore.

⁴⁰ La gestione sostenibile dei beni culturali richiede che vengano riconosciuti e utilizzati come risorse per lo sviluppo locale in Paris, P. (2007). *Recondita armonia. Il Paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Milano: Gruppo 5 Editore.

⁴¹ Cfr: Indovina F. (2005), La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriali, in Indovina F., Fregolent L., Savino M., a cura di, *L'esplosione della città*, Bologna: Editrice compositori.

ve socioeconomica e ambientale, i centri storici possono e devono giocare un ruolo determinante nel riequilibrio del territorio, invertendo le tendenze (ormai anch'esse storiche) alla concentrazione urbana e alla metropolizzazione.

A questo complesso obiettivo possono proficuamente contribuire due ulteriori fattori di evoluzione nelle pratiche di recupero urbanistico: la "modulazione della tutela" e le nuove tecnologie.

Le nuove tecnologie di comunicazione digitali, la possibilità di far "muovere" dati e informazioni in luogo delle persone, l'energia sempre più pulita grazie alle fonti rinnovabili, costituiscono una rinnovata opportunità per vivere ed abitare i centri minori.

Se, da un lato, quindi, è importante tutelare queste realtà nel contesto del panorama culturale in cui sono inseriti, dall'altro, è possibile ripensarli in chiave smart, individuando possibilità di rilancio e di rigenerazione sostenibile.

La definizione di "centro storico" si inserisce nel dibattito disciplinare già dalla fine degli anni Trenta del secolo scorso: le cd. "Leggi Bottai" (nn. 1089 e 1497 del 1939), per la prima volta, dimostrano che la legislazione italiana presta attenzione alla salvaguardia ed alla tutela dei beni culturali, quindi, anche sui centri storici, provvedendo a definire "centri storici" i «complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale».⁴²

Sicuramente si ha a che fare con leggi innovative per l'epoca, anche se il concetto di tutela è ancora legato ad una "tutela passiva" che considera la conservazione del singolo immobile al di fuori contesto ambientale in cui esso è inserito.

Da allora fino ad oggi, nell'arco di oltre settant'anni, il dibattito disciplinare in materia si è sensibilmente evoluto (come si dirà nel paragrafo successivo).

Le tappe fondamentali di questo dibattito sono state scandite dalla "Carta di Gubbio" del 1960, con la quale si afferma per la prima volta la «necessità del riconoscimento urgente e di una classificazione preliminare dei centri storici con l'identificazione delle aree che devono essere protette e risanate» e la Legge 457 del 1978, che, per la prima volta, destina ingenti risorse finanziarie al recupero del patrimonio edilizio storico e introduce uno strumento di pianificazione attuativo specificamente dedicato, il Piano di Recupero.⁴³

Oggi, alla luce di questo lungo dibattito, un centro storico deve essere pertanto inteso come bene culturale, bene economico e bene sociale, costituendo un ambito territoriale estremamente delicato, con una precisa identità urbanistica e un elevato valore storico e

⁴² Punto 3 dell'articolo 1 della Legge n. 1497 del 1939 "Tutela delle bellezze naturali" (abrogata). Oggi ripreso integralmente dall'art. 136 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio".

⁴³ In Cerasoli, M. (2010), Il recupero dei centri storici: la modulazione della tutela. In: *Planum*, p. 1-10, issn: 1723-0993.

testimoniale riferibile sia al tessuto urbano che a elementi del patrimonio edilizio, sia di rilevante valore che minori.⁴⁴

Nel novero dei “centri storici” va data enfasi a quelli cd. “minori”, che rappresentano la maggioranza dei casi.

Tra le diverse definizioni di centro storico minore, le più attendibili sono reputate quelle che fanno riferimento ad un parametro “dimensionale”: se si considera che per “centri minori” si fa riferimento a quei comuni che hanno una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, i relativi “centri storici” sono considerati ovviamente “minori”, però, va anche detto che “centri storici minori” possono anche rilevare per comuni che, complessivamente, raggiungono i 20.000 abitanti.

Trattasi di centri che, in generale, costituiscono il patrimonio urbano italiano delle aree “interne” o “periferiche”: degli 8.100 comuni italiani, infatti, 5.836 hanno una popolazione di meno di 5.000 abitanti, 3.651 di meno di 2.000, 1.971 di meno di 1.000 e 845 di meno di 500.⁴⁵

Nel complesso, in questi comuni vive meno del 20% della popolazione nazionale, interessando però un territorio che corrisponde approssimativamente al 54% del totale dell’Italia: trattasi di una percentuale dimezzata rispetto a 70 anni fa.

Considerando la sottoscrizione della Convenzione Europea del Paesaggio, presentata a Firenze nel 2000⁴⁶, ivi il paesaggio⁴⁷ è assunto come riferimento culturale, ambientale, sociale, storico, quale componente del patrimonio europeo ed elemento fondamentale atto a garantire la qualità della vita delle popolazioni.⁴⁸

Definito in Ippolito A.M. (2017). *Pensieri di Paesaggio*, Milano: Franco Angeli Editore.

Il tema della qualità dell’abitare, in un percorso di rigenerazione urbana, con particolare attenzione ai centri storici minori, implica analisi e riflessioni su aree diverse ed eterogenee.

Riguardo al tema dello spopolamento dei centri storici minori, questo può essere affrontato su due prospettive: l’abbandono dell’intero comune oppure l’abbandono del centro storico con la realizzazione di un nuovo contesto periferico.

È chiaro che il tema dello spopolamento dei centri storici minori riguarda un fenomeno ampio e difficile, in quanto dipende da diversi fattori che spesso non sono legati alla natura del luogo, ma a questioni esterne, soprattutto economiche e infrastrutturali di ampio respiro.⁴⁹

A tal fine è necessario, sovente, individuare nuove identità e nuove funzioni, cercando di darvi un carattere autonomo che non entri

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ Istat, 2013.

⁴⁶ La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Consiglio d’Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000, ed è stata firmata da tutti gli Stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000., ufficialmente sottoscritto nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze il 20 ottobre 2000.

⁴⁷ Nell’articolo 1 della Convenzione europea del paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre del 2000 sulle Definizioni, il comma a recita: “Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

⁴⁸ Definito in Ippolito A.M. (2017). *Pensieri di Paesaggio*, Milano: Franco Angeli Editore.

⁴⁹ un fenomeno complesso influenzato da vari fattori, spesso esterni in Nogué J. (2017), *Paesaggio, territorio, società civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*, Melfi: Libria Editore.

nel merito dei fenomeni di grande scala, irrisolvibili a livello locale. È il caso del turismo, delle attività culturali, delle eccellenze dei prodotti agroalimentari e quant'altro possa offrire il territorio.

Strettamente connesso con il tema dell'identità che ne deriva, risulta lo spazio pubblico, il quale, nella memoria collettiva, continua a essere identificato con il concetto di piazza: gli orizzonti vanno ampliati, individuando nuovi spazi urbani, nonché attribuendo nuovi significati agli spazi urbani esistenti.

La necessaria riscoperta del rapporto tra estetica ed etica negli spazi urbani, come riflessione sulla condizione di vita dell'uomo di oggi, visto che l'estetica condiziona le questioni connesse alla qualità dell'abitare, dovrà fungere da riferimento nel corso delle opere progettuali di rigenerazione urbana.

Il paradigma di riferimento per il cambiamento è da rinvenirsi nella sostenibilità, facendo molta attenzione all'uso e all'interpretazione di questo termine, spesso utilizzato in modo improprio: il termine "sostenibile" indica la capacità di un ecosistema di rispettare e svolgersi in simbiosi con i processi ecologici, le biodiversità e le produttività nel futuro; di conseguenza, nel paesaggio urbano la sostenibilità è necessariamente collegata all'integrazione tra manufatti e spazi aperti, in relazione al contesto territoriale, nel rispetto delle risorse naturali.

Innanzitutto, quindi, "una sostenibilità ambientale", ma, anche economica e sociale, diretta a tutte le problematiche della collettività.⁵⁰

Ciò implica nuove forme di partecipazione dove, accanto agli attori istituzionali e ai rappresentanti politici, si attivano associazioni, *stakeholders* e attori privati locali tradizionalmente esclusi dai processi di governo.

Il tutto affinché possano essere condotte politiche votate alla rigenerazione urbana di Centri Storici minori: attivate e attivabili dai diversi territori nel riqualificare la propria immagine, la loro importanza risiede nella loro competitività e attrattività, attraverso interventi strutturali, grandi o piccoli che siano ed iniziative integrate, rivolte all'inclusione sociale e alla eliminazione delle sacche di povertà.

Grazie a questa tipologia di progettazione, è possibile recuperare, oltre agli elementi fisici, la memoria storica, così da far riapparire e riemergere un luogo nascosto, in realtà già esistente e in cui le relazioni affievolite aspettano di essere riattivate.⁵¹

Le aree analizzate, nonostante appartengano a contesti territoriali diversi, condividono problematiche simili nei loro centri storici:

⁵⁰ Come definito in Francini M., Chieffallo L., Palermo A., Viapiana M. F., (2018). *La rigenerazione urbana dei tessuti periferici a valenza storica: Declinazioni, possibili scenari e strategie*. Milano: Franco Angeli Editore.

⁵¹ Far riemergere un luogo già esistente dove le relazioni possono essere rinnovate in Anele, R. (2019). *Abitare Morano, verso una nuova qualità dell'abitare*, Arezzo: Quaderni LUA - ed. LUA.

marginalizzazione rispetto ai flussi di sviluppo urbano, spopolamento, deterioramento dell'edilizia, dello spazio pubblico e delle connessioni, oltre alla perdita generale di significato e valore. Le strategie adottate, sebbene variegata, convergono sulla necessità di una politica attenta di interventi specifici che tengano conto degli aspetti sociali, economici e culturali per contrastare queste tendenze negative.

Di conseguenza, è fondamentale che le amministrazioni locali e altre entità attivino strumenti per rivitalizzare i centri storici colpiti da fenomeni di abbandono e degrado. Allo stesso tempo, le comunità, i professionisti, gli operatori economici e le associazioni devono assumere un ruolo proattivo nel riorientare i loro interessi verso questi spazi storici o degradati, riconoscendo l'importanza di un approccio che spesso richiede un equilibrio tra conservazione e innovazione.⁵²

Spesso si dice che la città contemporanea sia l'antitesi della bellezza, soprattutto quando si osserva come la struttura urbana influenzi direttamente le tipologie abitative e i comportamenti sociali. Se ci soffermiamo a pensare alle periferie delle nostre città, notiamo che il modo in cui sono strutturate ha un impatto decisivo sulla qualità della vita sociale. Negli anni, la perdita della bellezza nei contesti urbani ha avuto effetti profondi sulla qualità della vita e sulle modalità di abitazione moderna.

In questo contesto, è essenziale ripensare al legame tra estetica ed etica negli ambienti urbani. Questo non riguarda solo una riflessione sulle condizioni attuali di vita, ma riconosce anche l'importante impatto dell'estetica sulla qualità degli spazi abitativi. Reinterpretare questo rapporto può fungere da guida per i progetti di rigenerazione urbana, che mirano a rinnovare non solo l'architettura fisica, ma anche le dinamiche sociali che animano questi luoghi.⁵³

L'estetica sta riportando l'attenzione sui luoghi come contesti complessi dell'abitare, in particolare sui centri urbani minori e storici che necessitano di rigenerazione. Questi luoghi, ricchi di storia e memoria, sono al centro delle attuali strategie di riuso. Tuttavia, attualmente si osserva un declino degli investimenti sia culturali che materiali riguardo la gestione delle trasformazioni urbane moderne.

I centri storici stanno attraversando un periodo difficile in termini di definizione della propria identità, evidenziando una carenza di strumenti e strategie efficaci. Questi centri, esclusi dai grandi flussi di movimenti di massa, si trovano spesso intrappolati tra lo sfruttamento turistico e la commercializzazione degli spazi pubblici.

⁵² devono avere anch'essi una parte attiva nel riposizionare e orientare i loro interessi, in B., Lucente R., (2014). *RI_ABITARE I CENTRI STORICI: un'esperienza di ricerca e didattica a Morano Calabro*, Roma: Aracne Editore.

⁵³ ricostruire non solo gli spazi fisici, ma anche il tessuto sociale che vive all'interno di questi spazi può essere la chiave in Rolli G. L., (2011). *Salvare i centri storici minori. Proposte per un atlante urbanistico dei centri d'Abruzzo*. Firenze: Alinea Editore.

Per queste ragioni, il dibattito urbanistico ha iniziato a concentrarsi anche sul riuso del patrimonio costruito, specialmente delle aree dismesse della città contemporanea. Mentre il discorso sui centri storici sembrava stagnare in dibattiti poco produttivi, solo negli ultimi anni l'attenzione si è spostata verso l'esplorazione di strumenti innovativi di rigenerazione urbana.

La qualità dell'abitare, quindi, può trovare un nuovo inizio proprio nei centri urbani minori, che offrono un potenziale unico per una rigenerazione significativa e sostenibile.⁵⁴

2.1.2 *Evoluzione storica*

Affrontare la definizione dei centri storici è un compito complesso e sfidante, principalmente perché è difficile incasellare la vasta gamma di agglomerati urbani di antica costruzione e i loro componenti interni in una singola categoria concettuale. L'Italia, con la sua ricca varietà di fenomeni urbani, evidenzia questa difficoltà. Le definizioni proposte nel tempo hanno messo in luce la complessità del tema, richiedendo l'attenzione verso diversi elementi, discipline e problemi quando si discute seriamente dei centri storici.

Il concetto di "centro storico" ha subito un'evoluzione significativa nel corso degli anni, passando da una semplice realtà urbanistica e architettonica a una con importanti implicazioni culturali, sociali ed economiche. Questa evoluzione riflette un allargamento sia nella percezione fisica che nel significato attribuito a questi spazi. Storicamente, lo studio dei centri storici inizia nella seconda metà dell'Ottocento, segnando un punto di svolta con le riforme di Haussmann a Parigi, che influenzarono anche l'Italia. Nel campo dell'urbanistica, ci troviamo di fronte a due correnti principali: una che vede i centri storici come parte del patrimonio culturale e un'altra che li considera nel contesto della gestione complessiva del territorio. Queste due visioni possono sembrare in contrasto, ma in realtà si rivelano più complementari che opposte, offrendo due diverse prospettive per affrontare e valorizzare questi spazi urbani unici.

Le dinamiche abitative dei centri storici, da sempre, fanno registrare un tessuto edilizio che, a parte le residenze della nobiltà e del clero, risulta semplice ed essenziale, con attenzione al fattore ambientale ed igienico al livello minimo o poco meno.

Tale tessuto quasi sempre si caratterizza per case a schiera, spesso con la bottega o un magazzino al piano terra, accompagnato da cantine scavate nel sottosuolo, adibite alla conservazione delle ri-

⁵⁴ La qualità dell'abitare può ripartire dai centri urbani minori come definito in Barca F, Casavola P, Lucatelli S. (2014) Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance, in *Materiali Uval*, n. 31, Roma.

serve alimentari, dotate, quasi sempre, di una piccola pertinenza, un piccolo spazio aperto, un patio, un orto, che di fatto sostituiva i servizi igienici domestici, divenuti obbligatori in casa solamente dopo le nuove leggi sanitarie del 1924.⁵⁵

Nei centri fortemente connessi all'ambiente agricolo, è comune che le abitazioni manchino di spazi aperti domestici, sostituiti dalla vastità della campagna circostante. Dopo il Secondo Dopoguerra, molte di queste abitazioni, spesso modeste, sono state abbandonate da coloro che cercavano condizioni di vita migliori e aspiravano a una mobilità sociale, lasciando la povertà per modelli abitativi più "globalizzati" e, purtroppo, meno sostenibili. Queste tendenze hanno influenzato tanto i centri storici delle grandi città quanto quelli più piccoli, portando allo sprawl urbano, ovvero a un'espansione a bassa densità, e all'abbandono dei centri storici che sono stati successivamente riabitati principalmente nelle aree che fungono da nodi tra grandi zone urbane, spesso da famiglie di lavoratori immigrati. Questo processo ha accentuato il degrado, che si manifesta prima a livello sociale e poi edilizio.⁵⁶

Dinanzi a questo *excursus* storico dei centri storici, minori e non, si possono individuare delle criticità e dei punti di forza: abbandono da parte degli abitanti, delle attività economiche, tradizionali e non, squilibri economici, degrado edilizio e dello spazio pubblico.⁵⁷

I centri storici offrono diversi punti di forza che possono essere decisivi per il loro rilancio e valorizzazione. Innanzitutto, la qualità urbana intrinseca del tessuto storico, frutto di secoli di conoscenza e di evoluzione sotto l'azione del tempo, presenta caratteristiche di rara presenza in altri contesti della città contemporanea. Anche il patrimonio abitativo minore nei centri storici, che include non solo gli edifici di rilievo come chiese e palazzi nobiliari, ma anche l'architettura più umile, dimostra un'alta qualità architettonica e costruttiva sia nelle tecniche che nei valori estetici.

Un altro elemento chiave è rappresentato dalla conformazione su "scala umana" di questi spazi, evolutisi in risposta alle necessità delle persone anziché a quelle legate al traffico veicolare. Oltretutto, nei centri di dimensioni ridotte si riscontra un'alta qualità del contesto ambientale, dove il rapporto tra nucleo urbano e l'ambiente periferico ha costantemente onorato la natura e il paesaggio. Tale rispetto ha favorito integrazioni urbane di rilievo in aree di pregio ambientale, preservando un legame fluido e continuo tra aree urbane e rurali, particolarmente evidente fino all'avvento della rivoluzione industriale. Questi attributi costituiscono una base robusta per iniziative di rigenerazione urbana che preservino e

⁵⁵ In Colombini G. (2018), *Rigenerazione sociale, urbana e sostenibile*, Roma: Maggioli Editore.

⁵⁶ Come definito in Cortesi, C., Stabile, F. R. Zampilli, M. (2009). *Centri storici minori: progetti per il recupero della bellezza*. Roma: Gangemi Editore.

⁵⁷ Se il primo può essere legato alla scarsa disposizione o possibilità, dei proprietari degli immobili, ad investire nel mantenimento e restauro, il secondo si lega ad uno scarso interesse da parte della collettività, rappresentata anche dall'amministrazione comunale, a mantenere o riqualificare strade e piazze, in Cirasa, M. (2011). *Recupero degli spazi aperti di relazione nei centri storici minori: aspetti bioclimatici e innovazione tecnologica*. Roma; Gangemi Editore.

esaltino il patrimonio storico e ambientale di questi contesti.

Questo insieme di risorse rappresenta il fondamento per un processo di rivitalizzazione dei centri storici minori. Tuttavia, tale processo è realizzabile soltanto attraverso un'attenta politica di rilancio dell'abitare in questi contesti urbani, che affronti con determinazione e corregga le svalutazioni che hanno spinto la popolazione verso nuovi modelli di insediamento insostenibili. Inoltre, l'evoluzione del dibattito sul recupero urbanistico, in linea con i principi stabiliti dalla Carta di Gubbio, include un'analisi storico-critica del centro storico, essenziale per prevenire il suo "congelamento" e promuovere un restauro dinamico e funzionale.

Questo obiettivo mira a stabilire normative per una corretta gestione che garantisca il mantenimento, la restaurazione e la conservazione del patrimonio edilizio storico, anche quello meno noto, che si è conservato quasi inalterato nel tempo. Parallelamente, si prevede una trasformazione controllata di quegli edifici del patrimonio minore che in passato hanno subito cambiamenti significativi e che oggi rappresentano principalmente un valore di "impronta urbana".⁵⁸

Nel contesto italiano, i centri storici sono ancora marginalmente coinvolti in politiche sistematiche di recupero e riqualificazione, mostrando evidenti contraddizioni tra zone accuratamente restaurate e altre fortemente compromesse sia strutturalmente che socialmente. Anche nei luoghi dove sono stati realizzati significativi interventi di riqualificazione, si assiste spesso a crisi caratterizzate da un'eccessiva terziarizzazione. Questi centri si trasformano in aree dominanti di commercio o turismo, portando inevitabilmente a un impoverimento, una perdita di identità urbana e a processi incontrollati di gentrification e omologazione.⁵⁹

In alcune città italiane come Matera, Taranto e Lecce, l'adozione di politiche significative che hanno mirato a implementare interventi multidisciplinari, intercalari e multifunzionali hanno portato a risultati tangibili. Queste politiche, focalizzate sulla crescita sostenibile delle aree in crisi, hanno incluso l'integrazione di una rete di servizi prevalentemente all'interno del patrimonio edilizio storico, ottenendo successi evidenti.

Risalendo agli anni '70, dopo una notevole crisi, vi è stato un rinnovato interesse verso il riuso e il recupero del patrimonio storico. Questo interesse si è manifestato attraverso un approccio settoriale, che ha trattato i centri storici come entità distinte. Con l'applicazione della teoria della "zonizzazione", questi centri sono stati confinati all'interno di perimetri ben definiti che delineavano le

⁵⁸ In Crova, C., Eichberg, M., Miraglia, F. *Il Patrimonio culturale in mutamento tra rigenerazione urbana e tutela dei centri storici* - 35° convegno internazionale Scienza e Beni Culturali Collana Scienza e Beni Culturali, Bressanone, 1 - 5 luglio 2019.

⁵⁹ D'Angelo P. (2021), *Il paesaggio. Teorie, storie, luoghi*, Bari: Editori Laterza.

aree di intervento. Questo metodo ha permesso di focalizzare gli sforzi e di concentrare le risorse su specifici settori per una gestione più efficace e mirata del recupero urbano.

Nell'ambito dell'urbanistica, l'analisi dello "Spazio storico" comprendeva lo studio della struttura urbana, delle varie tipologie edilizie e dei livelli di degrado, dando vita a interventi di recupero attraverso i Piani Particolareggiati di Recupero, che erano strettamente legati ai Piani Regolatori Generali. Questo approccio originario, tuttavia, tendeva a mantenere una separazione tra i centri storici e le strategie di sviluppo complessivo delle città.

La svolta culturale avvenne con la Carta di Gubbio del 1990, proposta durante il Congresso Ancsa di quell'anno, che spostò la percezione dei centri storici da entità isolate a parti integranti della città esistente. Questo cambiamento segnò l'abbandono della visione settoriale della pianificazione urbana, considerata ormai inefficace, a favore di un approccio più olistico. Si iniziò a considerare il centro storico come un elemento vitale nella pianificazione urbana, essenziale per la connessione tra il passato e il presente delle città. Le discussioni si orientarono verso una "città esistente", che considerava le dinamiche tra conservazione e trasformazione, storico e non storico, riflettendo su come integrare il centro storico con la periferia e il territorio più ampio.

La Carta di Gubbio sottolineò l'essenzialità di valorizzare i patrimoni storici come fulcri per qualsiasi intervento di rigenerazione urbana, promuovendo un approccio che armonizzasse le diverse componenti urbane mediante strategie integrate e omogenee. Tale documento si affermò come una guida imprescindibile per la reinterpretazione del ruolo e del valore dei nuclei storici nel panorama urbano moderno. Questo si tradusse in una revisione sia delle politiche urbane che degli strumenti di pianificazione e gestione, reindirizzati verso un obiettivo sistemico, mirato a superare la segregazione del Centro Storico. In questa visione di città come spazio di rigenerazione urbana, i centri storici vengono considerati come elementi di un sistema più ampio di valorizzazione del patrimonio esistente, estendendosi oltre le delimitazioni storicamente definite dell'urbanizzazione.

Di conseguenza, si verifica una rielaborazione della struttura settoriale e cronologica degli strumenti di pianificazione tradizionali, in favore di un approccio che considera l'intera città come soggetto di politiche di riqualificazione integrate e multi-scala.⁶⁰

Nel corso di questa trasformazione della disciplina urbanistica, si può cogliere come la riqualificazione del centro storico, adattata

⁶⁰ un approccio organico e inter-scalare delle politiche di riqualificazione, in Florio, R. *La rappresentazione della città nei processi di rigenerazione urbana. Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani, i luoghi storici tra conservazione e innovazione*, Atti del convegno Roma 2016.

alle esigenze specifiche di ciascun contesto, diventi un'opportunità cruciale per integrare la città contemporanea con le sue parti monumentali, industriali, e anche con i moderni quartieri periferici, oltre che con il paesaggio rurale circostante.

Il focus si sposta quindi sui progetti di modifica dell'urbanistica esistente, adottando un dialogo bilaterale tra il Progetto di Recupero architettonico e il Progetto di Recupero Urbano, che si intrecciano con il Piano generale, una diretta conseguenza della teoria dell'“Architettura del Piano”, che negli anni '80 iniziò a prendere forma.

Il Piano ora si sviluppa su diverse dimensioni, sia spaziali che temporali, perfezionando strumenti predittivi e strategie comprensive che si fondano su analisi dettagliate e proposte integrate. Adottiamo una visione prospettica, collegata strettamente all'insieme delle politiche settoriali, promuovendo un'interpretazione unificata che posiziona il centro storico al cuore dei processi di trasformazione urbana come patrimonio tanto culturale quanto economico. Nelle città più piccole, i segni storici si trasformano in attributi qualitativi che sottolineano il carattere unico del 'borgo', del 'luogo'⁶¹, valori che diventano fondamentali per sviluppare strategie di pianificazione complessive che influenzano l'intero tessuto urbano.

Nel contesto attuale, si rivisita l'approccio all'analisi costruttiva e culturale non semplicemente focalizzandosi sulla "struttura della città storica", ma piuttosto esplorando la "struttura storica della città", un cambio di prospettiva che permette di estendere l'analisi alla struttura storica del territorio nel suo complesso, un passaggio cruciale per garantire il successo delle politiche urbane di rigenerazione.

Questi criteri, parte di un approccio metodologico rinnovato, sono applicabili tanto nella pianificazione su scala urbana quanto territoriale, risultano particolarmente preziosi quando iniziamo a riflettere sul futuro dei centri urbani minori che stanno finalmente ricevendo attenzione nei nuovi indirizzi legislativi, focalizzati sui territori marginali⁶² che costituiscono la stragrande maggioranza del territorio nazionale. Questa nuova focalizzazione è essenziale per comprendere e valorizzare le dinamiche e le potenzialità di queste aree spesso trascurate.

Occuparsi di centri storici minori implica la comprensione di problemi assolutamente specifici e diversi, rispetto, ad esempio, a quelli che si possono riscontrare nel centro storico di una città media o grande; problemi maggiormente connessi al carattere

⁶¹ le tracce storiche diventano elementi qualitativi, in Iacomoni A. (2014), *Questioni sul recupero della città storica*, Roma: Aracne Editore.

⁶² centri urbani minori che si collocano in quelli che vengono definiti come territori marginali, in Garau, C. (2015). *Processi di Piano e Partecipazione*. Roma: Gangemi Editore.

propriamente storico dell'insediamento e alle questioni di abbandono e di degrado.

I centri piccoli e medi, che rappresentano un elemento significativo del tessuto insediativo italiano, sono profondamente legati alle dinamiche delle aree interne del paese, la loro caratteristica distintiva non risiede tanto nella presenza di grandi monumenti, quanto piuttosto nel tessuto urbano che li integra: monumenti che si fondono con l'edilizia ordinaria, strade, piazze e percorsi urbani, creando un contesto coeso che noi definiamo come "centro storico minore". Questa integrazione conferisce a tali centri una forte identità e un ruolo cruciale nella pianificazione territoriale, valorizzando la continuità storica e culturale in un panorama urbano più ampio.

Considerando il patrimonio storico come una componente integrante e essenziale della cultura delle comunità locali, i centri storici minori emergono come luoghi ideali per l'abitare, intrisi di storia e cultura, diventano ambienti in cui la vita quotidiana e il patrimonio si intrecciano armoniosamente.

Riflettendo sulla storia, già all'inizio del XX secolo, interventi significativi nei centri storici, come il caso emblematico di Siena⁶³ progettato da Giovannoni, hanno rivelato come il centro storico stesso si trasformi in un monumento. In questa visione, non solo gli edifici di prestigio, ma anche il tessuto edilizio più umile, vengono valorizzati, acquisendo un'importanza pari a quella dei monumenti più noti. Questa integrazione evidenzia la profonda connessione tra la struttura urbana e il valore culturale attribuito alle diverse parti del tessuto urbano.

Con la definizione: «complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale», i nuclei storici venivano inseriti nella legge di tutela delle bellezze naturali, la 1497 del 1939, definizione che viene ripresa nella Carta di Gubbio.⁶⁴

Gli interventi nei centri storici dovrebbero poggiare su un'analisi approfondita e una valutazione storico-critica, mirando principalmente al risanamento conservativo delle strutture esistenti. Questi orientamenti sono stati rafforzati dalle normative delle Carte del Restauro, in particolare quelle di Venezia del 1964 e la direttiva ministeriale del 1972. Queste carte non solo affrontano la necessità di un restauro minuzioso e le problematiche legate alla conservazione su scala urbana, ma stabiliscono anche linee guida⁶⁵ precise da seguire.

Questo metodo sottolinea l'importanza di preservare l'integrità

⁶³ il centro storico si identifica con il monumento, e il monumento con il tessuto edilizio minore che acquista lo stesso valore, in De Varine, H. (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna: Clueb Editore.

⁶⁴ Legge 15 maggio 1939, n. 1497 Protezione delle bellezze naturali, art. 1 comma 3.

⁶⁵ Oltre alle istanze del restauro puntuale e i problemi di conservazione a livello urbano, in Donadieu P. (2013), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma: Donzelli Virgola Editore.

architettonica e storica dei centri storici, assicurando che ogni intervento sia attentamente calibrato per rispettare il contesto e sostenere la conservazione del patrimonio urbano, inoltre tali interventi devono rispondere alle esigenze moderne di abitabilità e funzionalità degli spazi.

I Piani di recupero, introdotti dalla Legge 457 del 1978, articolo 28, e integrati dai nuovi regolamenti edilizi nei piani regolatori, hanno offerto garanzie per la tutela dell'edilizia storica, un ulteriore passo avanti è stato fatto con il testo dell'allegato al DPCM del 12 dicembre 2005, che stabilisce norme per la redazione della Relazione paesaggistica, documento necessario per le istanze di autorizzazione paesaggistica ai sensi dell'articolo 146 del D. Lgs. 42/2004. Questo documento ha introdotto un metodo sistematico per la valutazione dei progetti nei contesti tutelati, da parte delle autorità competenti, garantendo un approccio ancora più rigoroso e metodico nella gestione del paesaggio e del patrimonio storico.

2.1.2.1 La Carta di Gubbio del 1960

Se oggi il dibattito sui centri storici ha ormai esulato dal campo specialistico ed è diventato tema di interesse generale, la situazione era completamente diversa all'inizio degli anni '60 quando proprio in occasione del Convegno di Gubbio, organizzato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica, nel 1960, dedicato al tema "Salvaguardia e risanamento dei centri storico-artistici", si ebbe la percezione che, seppur in ritardo rispetto ad altri paesi europei, si stava affermando una nuova attenzione verso detta tematica.

Pur non essendo presente nella Carta di Gubbio (contenente i lavori, le proposte e le conclusioni del convegno), una definizione ufficiale di "centro storico", sin dalla relazione introduttiva, tenuta da Cederna e Manieri Elia, venne evidenziato che la tutela e la salvaguardia andavano estese a «tutta la città storica, tutto l'insieme della sua struttura urbanistica, quale si è venuta lentamente componendo nei secoli».

Il Convegno sicuramente segnò una svolta epocale sul piano artistico-culturale, come testimoniato dal successivo proliferare di leggi speciali, proposte di legge, dibattiti e progetti inerenti ai centri storici.

Parimenti, di grande interesse fu il monito espresso a favore di un intervento generalizzato di salvaguardia dei centri storici, intesi come un *unicum* e non come insieme di monumenti, soprattutto considerando il fatto che in quel periodo poche iniziative veniva-

no promosse in difesa del patrimonio artistico e culturale, inteso come ambiente.

In tale fervore artistico-culturale è stata fornita la prima definizione ufficiale di “centro storico”: nel 1964 la Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio (detta “Commissione Franceschini” dal nome del suo presidente), dopo aver dato per la prima volta la definizione di “Beni culturali ambientali” nella dichiarazione XXXIX, definisce nella Dichiarazione XL, i centri storici urbani come «quelle strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimoniano i caratteri di una viva cultura urbana...».⁶⁶

Le modalità di classificazione dei centri storici possono variare ampiamente a seconda di diversi fattori, che includono aspetti geografici, demografici, morfologici e storico-artistici. La definizione di questi criteri richiede un’attenta considerazione e un’analisi dettagliata per assicurare che ogni specificità territoriale sia adeguatamente valutata.

La Carta di Gubbio rappresenta il culmine di queste discussioni, essendo stata approvata all’unanimità al termine del Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici. Questo importante documento è stato promosso da un influente gruppo di professionisti, tra cui architetti, urbanisti, giuristi, e studiosi di restauro, oltre ai rappresentanti dei Comuni di Ascoli Piceno, Bergamo, Erice, Ferrara, Genova, Gubbio, Perugia e Venezia. Sottolinea l’importanza di un approccio coordinato e multidisciplinare nella gestione dei centri storici, enfatizzando la collaborazione tra diverse competenze e autorità locali per preservare e valorizzare il patrimonio urbano italiano.⁶⁷

Il Convegno di Gubbio, sostenuto da un consorzio di Comuni e arricchito dalla partecipazione di parlamentari e accademici, ha portato alla stesura di una dichiarazione di principi focalizzata sulla protezione e il restauro conservativo dei Centri Storici. L’incontro ha visto la partecipazione attiva di cinquanta Comuni e la presentazione di studi sia preparatori che esecutivi, mostrati durante una mostra, che dimostrano l’interesse crescente per questi temi sia a livello di amministrazioni locali che di pubblico più ampio.

Le discussioni e le relazioni presentate hanno evidenziato la necessità di una ricognizione e classificazione preliminare dei Centri Storici su scala nazionale, identificando le aree da proteggere e da restaurare. Questo riconoscimento unanime sottolinea l’urgenza e l’importanza del problema trattato, enfatizzando la necessità di in-

⁶⁶Atti della Commissione Franceschini, Titolo III, Dichiarazione XL.

⁶⁷Gubbio, 17-18-19 settembre 1960, in Albinetti, P., De Carlo, L. (2016). Rappresentazione/comunicazione nei processi di trasformazione dell’immagine urbana. Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani, i luoghi storici tra conservazione e innovazione, Atti del convegno Roma, 29 Gennaio 2016.

terventi mirati e coordinati per salvaguardare il nostro patrimonio storico urbano. (Barca et al, 2014)

Si enfatizzava l'importanza critica di includere tali interventi di rigenerazione come precondizioni per lo sviluppo delle città moderne, sottolineando la necessità di integrarli nei piani regolatori comunali come fasi chiave nella loro esecuzione, nell'evidenza che queste operazioni dovevano essere considerate elementi fondamentali nella pianificazione urbana, chiedendo con urgenza l'adozione di un vincolo di salvaguardia che bloccasse temporaneamente qualsiasi tipo di intervento, anche di entità minima, in tutti i Centri Storici che avessero o meno un Piano Regolatore in atto fino alla formulazione e attivazione dei piani di risanamento conservativo.

Si riconosceva anche la necessità di stabilire per legge i criteri e il processo di creazione dei piani di risanamento conservativo, visti come piani particolareggiati di iniziativa comunale, questi piani dovevano essere soggetti a controlli efficaci a livello regionale e nazionale, con una procedura di approvazione e attuazione snella e diretta.

L'obiettivo di tali piani era di stabilire modalità e tempi per gli interventi sia su suolo pubblico che privato⁶⁸, e dovevano essere realizzati esclusivamente attraverso comparti, ognuno dei quali rappresentava un'unità di insediamento e di intervento distinta.

Rifiutati i criteri del ripristino e delle aggiunte stilistiche, del rifacimento mimetico, della demolizione di edifici a carattere ambientale anche modesto, di ogni "diradamento" ed "isolamento" di edifici monumentali attuati con demolizioni nel tessuto edilizio, ed evitati. In linea di principio, i nuovi inserimenti nell'ambiente antico, si sosteneva che gli interventi di risanamento conservativo, basati su una preliminare profonda valutazione di carattere storico-critico⁶⁹, dovevano essenzialmente consistere in:

- consolidamento delle strutture essenziali degli edifici;
- eliminazione delle recenti sovrastrutture a carattere utilitario dannose all'ambiente ed all'igiene;
- ricomposizione delle unità immobiliari per ottenere abitazioni funzionali ed igieniche, dotate di adeguati impianti e servizi igienici, o altre destinazioni per attività economiche o pubbliche o per attrezzature di modesta entità, compatibili con l'ambiente, conservando, al tempo stesso, vani ed elementi interni ai quali l'indagine storico-critica abbia attribuito un

⁶⁸ incluse le facciate e gli interni degli edifici, in Briatore S. (2011). *Valorizzazione dei borghi storici minori. Strategie di intervento*. Reggio-Emilia: Edizioni Diabasis.

⁶⁹ interventi di risanamento conservativo, basati su una preliminare profonda valutazione di carattere storico-critico, in Peris, P. (2007). *Recondita armonia. Il Paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Milano: Gruppo 5 Editore.

valore;

- restituzione, ove possibile, degli spazi liberi a giardino ed orto;
- istituzione dei vincoli di intangibilità e di non edificazione.

Emergeva chiaramente la necessità che la valutazione storico-critica fosse condotta con uniformità di criteri, affidandola a una commissione regionale di alto profilo, era fondamentale che la redazione dei piani di risanamento e degli interventi specifici sui comparti fosse realizzata in collaborazione stretta con questa commissione regionale e con gli urbanisti incaricati dei Piani Regolatori, coinvolgendo tecnici altamente qualificati.

Si proponeva, inoltre, che la diffusione dei piani di risanamento conservativo avvenisse attraverso un processo particolarmente trasparente, che prevedeva un livello di pubblicità esteso, questo avrebbe incluso esposizioni contemporanee sia a livello regionale che locale, per permettere un ampio spettro di osservazioni qualificate e una revisione approfondita di queste ultime, grazie al contributo di esperti con competenze specifiche. Ciò avrebbe garantito una maggiore partecipazione pubblica e un'accurata valutazione dei piani proposti, arricchendo il processo di pianificazione con una varietà di prospettive e competenze. Si affermava che, all'interno dei progetti di risanamento, una particolare cura dovesse essere posta nell'individuazione della struttura sociale che caratterizzava i quartieri e che, tenuto conto delle necessarie operazioni di sfollamento dei vani sovraffollati, fosse garantito agli abitanti di ogni compatto il diritto di optare per la rioccupazione delle abitazioni e delle botteghe risanate⁷⁰ al quale dovranno provvedere gli Enti per l'edilizia sovvenzionata.

In particolare, andavano rispettati, per quanto possibile, i contratti di locazione, le licenze commerciali ed artigiane ecc., preesistenti all'operazione di risanamento.

Per la pratica attuazione di tali principi, si invocava un urgente provvedimento di legge generale che, assorbendo i due disegni di legge del senatore Zanotti Bianco ed altri e dell'on. Vedovato, risolvesse in modo organico la complessa materia e stabilisse:

- le modalità ed il finanziamento per il censimento dei Centri Storici;
- la programmazione delle operazioni alla scala nazionale;

⁷⁰ dopo un periodo di alloggio temporaneo, in Francini M., Colucci M., Palermo A., Viapiana M. F., (2012) *I centri storici minori. Strategie di rigenerazione funzionale*. Milano, Franco Angeli Edizioni.

- le modalità per la formazione dei piani esecutivi di risanamento conservativo, secondo i principi enunciati, affidando ai Comuni la responsabilità delle operazioni per la loro realizzazione;
- le procedure per la disponibilità dei locali durante le operazioni di risanamento, ivi comprese le modalità per la formazione dei consorzi obbligatori e per un rapido svolgimento delle pratiche di esproprio o prevedendo anche la sostituzione, da parte del Comune, di Enti o di cooperative, ai proprietari inadempienti o che ne facessero domanda;
- l'entità e le modalità di finanziamento delle operazioni, preferenzialmente risolto con la concessione di mutui a basso interesse ai Comuni interessati con eventuale garanzia dello Stato e con facoltà del Comune di graduare il tasso di interesse proporzionalmente al grado di utile ricavato dall'operazione, con eventuale contributo a fondo perso nei casi di accertata e notevole diminuzione di valore dell'intero compatto;
- le modalità per la perequazione dei valori economici delle singole proprietà all'interno di ogni compatto;
- la possibilità per gli Enti dell'edilizia sovvenzionata di partecipare alle operazioni di risanamento.⁷¹

Al termine dei lavori, il Convegno di Gubbio ribadiva con forza la necessità di tradurre gli auspicati interventi sulla salvaguardia e il risanamento dei Centri Storici in un insieme coeso di normative, l'obiettivo era che questi provvedimenti si integrassero come un capitolo essenziale all'interno del Codice dell'urbanistica, al momento in fase di elaborazione.

Il Convegno di Gubbio ha messo in evidenza un problema che, nel dopoguerra, aveva assunto proporzioni notevoli, tentando di arrestare il processo di frammentazione della città storica, esemplificato in maniera emblematica dalle aperture di via dell'Impero (1932) e via della Conciliazione (1935-1937) a Roma. Questi interventi, che si erano manifestati come profonde incursioni nel tessuto urbano storico, rappresentavano il tipo di sviluppo che il Convegno cercava di contenere e riformare, promuovendo un approccio più rispettoso e integrato alla conservazione del patrimonio urbano.⁷²

⁷¹ Specificato in Videtta, C., (2012), I centri storici al crocevia tra disciplina dei beni culturali, disciplina del paesaggio e urbanistica: profili critici, in *Aedon*, n.3.

⁷² Specificato in Sanapo M., *I centri storici come beni culturali: un percorso difficile*, in *Aedon*, n.2, 2001.

A partire dal 1956, si è sviluppato un vivace dibattito sui temi dell'urbanistica e della conservazione del patrimonio culturale in diversi contesti culturali, attraverso una serie di congressi e convegni significativi, questi eventi includevano il Congresso internazionale alla Triennale di Milano del 1957, focalizzato sull'importanza contemporanea dei monumenti e degli ambienti storici, e i convegni dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) a Lucca nel 1957, dedicati alla difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale, e a Lecce nel 1958, sul tema "Il Volto della Città". Anche gli incontri di Erice e Ferrara del 1958, che trattavano le problematiche urbane, e il Convegno dell'INU sull'analisi dell'urbanistica comunale nel contesto della pianificazione regionale e paesaggistica, hanno contribuito a questo filone di discussione.

Queste riflessioni hanno anticipato e preparato il terreno per il Convegno di Gubbio del 1960, dove fu redatta la Carta di Gubbio, segnando una transizione importante, spostando l'attenzione dalla teoria all'applicazione pratica attraverso l'uso di strumenti giuridici, tecnici e finanziari, la salvaguardia dei centri storici doveva quindi anche trasformare l'ordinamento urbano per rispondere meglio alle esigenze sociali e culturali contemporanee⁷³, dimostrando una comprensione più profonda delle dinamiche tra conservazione e innovazione nell'urbanistica.

L'adozione di vincoli spesso portava a perdite economiche, motivo per cui tali restrizioni si scontravano frequentemente con resistenze, complicando gli sforzi di conservazione e riqualificazione dei quartieri meno abbienti, la sfida principale era quella di migliorare le condizioni igieniche e strutturali di questi ambienti, preservando al contempo i loro valori e le caratteristiche ambientali distintive.

Nella dichiarazione finale del convegno, si sottolineava l'urgenza di creare un elenco di centri storici che identificasse le aree da sanare e proteggere, si proponeva l'introduzione di vincoli temporanei che avrebbero bloccato qualsiasi intervento negli ambienti storici fino all'approvazione dei piani di risanamento conservativo, tali interventi erano visti come essenziali per il futuro sviluppo delle città moderne e si auspicava che potessero portare a misure legislative per la protezione dei centri storici.

Questo crescente interesse per la protezione e l'enhancement del patrimonio culturale rappresentato dai centri storici era evidente, la Carta di Gubbio, quindi, poneva le fondamenta per una discussione più estesa sulle politiche di tutela, conservazione e valorizzazione di questi nuclei urbani⁷⁴ essenziali.

⁷³ non doveva limitarsi a un approccio repressivo basato su vincoli, in Poli C. (2009), *Città flessibili. Una rivoluzione nel governo urbano*, Torino: Instar Libri Editori.

⁷⁴ In riferimento ai centri storici, in Francini M., Colucci M., Palermo A., Viapiana M. F., (2012) *I centri storici minori. Strategie di rigenerazione funzionale*. Milano, Franco Angeli Edizioni.

Come sopra ricordato, essa fu ripresa nel 1964 dalla Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, istituita dalla Legge 26 aprile 1964, n. 310, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, che operò fino al 1967, quando furono pubblicati i risultati del lavoro svolto⁷⁵, operando un'attenta indagine riguardo al censimento e allo stato dei beni culturali in Italia.

La pubblicazione di tre volumi e l'emanazione di ottantaquattro dichiarazioni hanno riassunto i risultati di un'ampia riflessione sulla salvaguardia dei Centri Storici. In particolare, la Dichiarazione n. XL ha offerto una definizione iniziale dei Centri Storici, descrivendoli come complessi urbani che rappresentano unità culturali o le parti originarie e autentiche di insediamenti, testimoni di una cultura urbana vivace. La legge, dunque, doveva fornire strumenti adeguati, sia finanziari che operativi, per la loro protezione. Questo includeva misure cautelari, come la sospensione temporanea di attività edilizie, e azioni definitive attraverso l'adozione di Piani regolatori, seguendo i principi stabiliti nella Dichiarazione XLVI.

I Piani regolatori per i Centri storici urbani dovevano considerare questi nuclei nella loro totalità, basandosi su criteri di conservazione degli edifici, delle strutture viarie e delle caratteristiche costruttive essenziali per il consolidamento e il restauro, oltre che per il risanamento igienico-sanitario interno, l'obiettivo era che i centri stessi continuassero a essere tessuti culturali vitali e non venissero soffocati.

Nonostante le raccomandazioni della Commissione fossero state solo parzialmente accolte dalla legislazione, alcuni progressi furono fatti, come dimostra la Legge 6 agosto 1967, nota come "Legge Ponte", che conferiva ai Comuni il potere di regolamentare urbanisticamente i Centri Storici attraverso strumenti di pianificazione comunale, e la Legge del 22 ottobre 1971 e quella del 27 luglio 1978, che regolamentavano rispettivamente le espropriazioni per pubblica utilità e le locazioni di immobili urbani.

Le idee discusse durante il Convegno e delineate nella Carta di Gubbio hanno influenzato anche molti paesi europei nei loro programmi di riqualificazione conservativa dei quartieri antichi, spostando il focus dalle demolizioni sostitutive a un approccio più rispettoso delle strutture e delle memorie del passato.

In Italia, esempi significativi di piani urbani ispirati dalla Carta di Gubbio includono Bologna con il piano di Pierluigi Cervellati, Napoli con quello di Vezio De Lucia, e Venezia, che ha visto un'importante rivisitazione del suo tessuto antico, questi piani hanno

⁷⁵ In Rolli G. L., (2011). *Salvare i centri storici minori. Proposte per un atlante urbanistico dei centri d'Abruzzo*. Firenze: Alinea Editore.

mostrato una forte adesione ai principi di conservazione e valorizzazione dei centri storici, dimostrando la loro validità e attualità, altre città come Taranto, Como, Brescia, Palermo e Venzone⁷⁶ hanno seguito esempi simili, arricchendo il panorama della pianificazione urbana italiana.

L'attività di tutela dei centri storici, trova terreno fertile anche nelle Carte del Restauro; nel 1964 in quella di Venezia, dove all'articolo 6 si afferma che «La conservazione di un monumento implica quella delle sue condizioni ambientali. Quando sussista un ambiente tradizionale, questo sarà conservato; verrà messa al bando qualsiasi nuova costruzione, distruzione e utilizzazione che possa alterare i rapporti di volumi e colori», ma, la consacrazione la si avrà con la Circolare 6 aprile 1972 n. 114, nota come Carta del restauro 1972, del Ministero della Pubblica Istruzione e ispirata da Cesare Brandi.

In essa per la prima volta si fa espresso riferimento ai Centri Storici, all'allegato "d" "Istruzioni per la tutela dei Centri Storici": «ai fini della loro individuazione, vanno presi in considerazione non solo i vecchi "centri" urbani tradizionalmente intesi, ma - più in generale - tutti gli insediamenti umani le cui strutture, unitarie o frammentarie, anche se parzialmente trasformate nel tempo, siano state costituite nel passato o, tra quelle successive, quelle eventuali aventi particolare valore di testimonianza storica o spiccate qualità urbanistiche o architettoniche». (Iacomoni, 2014)

È questo un documento di primaria importanza perché, per la prima volta, si codifica in una norma il tema della conservazione delle città storiche, intese esse stesse come patrimonio culturale, non più solo argomento di matrice urbanistica, ma anche disciplina del restauro.

Alla luce di quello che ha rappresentato e di quanto è stato fatto sull'argomento, ricordare la Carta di Gubbio, a poco più di sessant'anni dalla sua stesura, significa riprendere quei contenuti che rappresentano un punto di riferimento nella pianificazione e nella tutela e valorizzazione dei centri storici e delle città storiche.⁷⁷

Negli ultimi anni, a seguito di azioni sul tessuto storico, con gli interventi di così detta Rigenerazione urbana, in particolare a Roma e Firenze, ma anche in altre città, che hanno suscitato vasto clamore, indignato il mondo della tutela e molta parte del sentir comune, è emersa la necessità di emanare una specifica legge di tutela sulla città storica.

La Carta di Gubbio, nonostante fosse un tema di ampio dibattito e

⁷⁶ quest'ultima dopo il terremoto del Friuli del 1976, in Poli C. (2009), *Città flessibili. Una rivoluzione nel governo urbano*, Torino: Instar Libri Editori.

⁷⁷ In Francini M., Chieffallo L., Palermo A., Viapiana M. F., (2018). *La rigenerazione urbana dei tessuti periferici a valenza storica: Declinazioni, possibili scenari e strategie*. Milano: Franco Angeli Edizioni.

osteggiata da molti, è stata scarsamente applicata e quasi mai concretamente realizzata, tanto da essere oggi quasi completamente dimenticata, intendeva agire sulla struttura della città storica, che è stata erroneamente identificata come "centro" seppur nella lunga storia dello sviluppo urbano, un vero "centro" non è mai esistito in quanto tale; piuttosto, ciò che definivamo periferia era semplicemente un confine che separava la città dalla campagna circostante, spesso delineato da orti e terreni coltivati, anche in assenza di mura. La struttura urbana, con tutte le sue caratteristiche distintive e limitazioni, è attualmente minacciata di obsolescenza, riconsiderare la Carta di Gubbio appare essenziale, se non addirittura fondamentale, per affrontare la protezione dei tessuti storici da un punto di vista culturale, facendo riferimento ai principi espressi nella Circolare del 6 aprile 1972, n. 117, e aderendo alla normativa vigente. Questo diventa ancora più rilevante in un periodo storico in cui l'emergenza sanitaria ha imposto una revisione radicale di molte delle nostre precedenti certezze, che si sono dimostrate fallaci, proprio in questo contesto si inserisce anche una nuova visione dei centri storici, che potrebbero riacquistare un'attrattiva significativa, specialmente per coloro che, lavorando in modalità agile, potrebbero riscoprire e rioccupare quegli spazi urbani precedentemente svuotati dal progresso, ma che ora, a seguito della crisi sanitaria globale, vengono rivalutati e considerati di nuovo vitali. Questo rinnovato interesse per i centri storici suggerisce una possibilità di rinascita e di riutilizzo in chiave moderna, riconnettendo il passato con le nuove esigenze della vita contemporanea.

2.1.2.2 La Carta di Gubbio del 1990

Nel 1990, l'Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici ha preso l'iniziativa di elaborare un nuovo documento che rappresentasse un aggiornamento e una riflessione critica sulla Carta di Gubbio, a trent'anni dalla sua prima pubblicazione, ovvero il documento noto come la "Seconda Carta di Gubbio" o "Carta di Gubbio '90" che ampliava significativamente l'attenzione verso l'intera struttura storica della città, includendo il territorio e il paesaggio. Questa revisione della carta proponeva una visione più ampia, non più limitata al contesto nazionale, ma inserita in una dimensione comunitaria ed europea, con l'obiettivo di integrare le strategie di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico in un ambito di collaborazione transnazionale, evidenziando il ruolo dei centri storici come parte di un patrimonio culturale europeo condiviso.

Nel contesto degli anni '60 e '70, Bologna divenne un laboratorio per l'edilizia popolare nel centro storico, un'esperienza fondamentale per le future politiche di gestione degli spazi urbani storici. Già nel 1958, Piero Bottoni aveva proposto che il piano Ina-Casa potesse trasformare vecchie case in alloggi. Successivamente, nel 1962 durante il convegno Ancsa a Venezia, suggerì che gli enti pubblici dovessero acquistare edifici degradati nei centri storici sfruttando la legge 167, per moderare l'escalation dei prezzi immobiliari. Queste iniziative anticipavano una nuova consapevolezza della necessità di interventi pubblici coordinati per preservare l'integrità e la vivibilità dei nuclei storici. La visione di Bottoni trovò ulteriore conferma e sviluppo nel convegno Ancsa di Ascoli Piceno del 1968, dove fu chiaramente proposto di allocare risorse per il risanamento e la costruzione di edilizia popolare nei centri storici. Questi incontri e proposte segnarono una svolta nella politica urbana, orientando le città italiane verso un modello di sviluppo che integrasse il rispetto e il recupero del patrimonio storico con la creazione di opportunità abitative accessibili. (Iacomoni, 2014) Nel 1965, sotto la guida di Leonardo Benevolo, un gruppo di ricerca proveniente dai dipartimenti di urbanistica e storia dell'architettura dell'Università di Firenze fu incaricato dal Comune di Bologna di studiare il suo centro storico, questo lavoro di ricerca ha poi fornito le basi per l'elaborazione, nel 1969, di un piano di intervento mirato per la zona.

Il contesto legislativo per attuare questo piano venne consolidato dalla legge per la casa⁷⁸, che incentivava il risanamento conservativo degli agglomerati urbani e estendeva i Piani di zona alle aree edificate. L'implementazione del piano fu affidata a Pier Luigi Cervellati, all'epoca assessore all'edilizia popolare e membro del gruppo di studio universitario che aveva condotto la ricerca iniziale.

L'ambiente economico di quel periodo, caratterizzato da una crescita più lenta, e l'influenza culturale della teoria della "crescita zero" crearono il contesto ideale per lanciare questo innovativo esperimento di urbanistica conservativa, che puntava non solo a preservare il tessuto storico ma anche a integrare nuove funzioni urbane in modo sostenibile.

Il piano, denominato Peep-Centro Storico, venne presentato nel 1972 e adottato nel 1973. Seguendo le indicazioni di Benevolo, il piano enfatizzava che «l'oggetto della conservazione non è un insieme di manufatti... ma un organismo abitato» (Benevolo & Ermani, 2011). Negli anni '70, i principi di pianificazione urbana per

⁷⁸ Legge 22 ottobre 1971, n. 865 · Titolo I - Programmi e coordinamento dell'edilizia residenziale pubblica · artt. da 1 a 8 · Titolo II.

il centro storico di Bologna furono arricchiti dall'analisi tipologica, ispirata agli studi di Saverio Muratori, e miravano a preservare l'ambiente sociale delle città storiche, estendendo gli interventi pubblici non solo alle aree periferiche inedificate ma anche ai centri urbani consolidati.

Durante un convegno delle Regioni-Ancsa a Genova nel 1972, il giurista Predieri sostenne che la legge 865 del 1971 consentiva l'espropriazione di aree e edifici degradati nei centri storici per realizzare edilizia popolare, questa strategia iniziale venne in seguito modificata a favore dell'acquisto di immobili o della stipulazione di convenzioni con i proprietari, come previsto dalla stessa legge.

Nel corso degli anni '70, una serie di convegni dedicati ai centri storici, organizzati da enti diversi come l'Ancsa, Italia Nostra e varie amministrazioni comunali, ha visto la partecipazione di esperti in diverse città italiane come Salerno, Vicenza, Viterbo, Torino, Roma e Siena. Questi incontri hanno permesso di affinare i criteri per gli interventi nei centri storici, analizzando le dinamiche di mercato che influenzavano le operazioni di riuso e mettendo in luce i rischi legati alla speculazione immobiliare, si confrontarono i costi del riuso con quelli implicati dalla costruzione di nuove strutture, si valutarono le esigenze specifiche delle aree e si esaminarono gli esiti degli interventi pubblici già realizzati. Inoltre, si delineavano nuove strategie operative e schemi di finanziamento, e si affrontavano le complessità legate alla progettazione urbana.

In queste occasioni, si sono delineate anche nuove strategie operative e schemi di finanziamento, affrontando le complessità della progettazione urbana. Questi convegni non solo hanno servito come piattaforme per il dibattito e lo scambio di idee tra professionisti, ma hanno anche stimolato una riflessione approfondita sui migliori approcci per preservare e valorizzare il patrimonio storico urbano, bilanciando aspetti economici, culturali e sociali. Durante i dibattiti e le discussioni su come affrontare le problematiche dei centri storici, emerse chiaramente la necessità di riformare il quadro normativo esistente, considerato inadeguato, nonché la mancanza di sistematicità negli interventi pubblici e l'assenza di modelli operativi definiti e affidabili. Queste lacune evidenziavano la difficoltà di gestire efficacemente il patrimonio edilizio storico.

In risposta a queste esigenze, il 5 agosto 1978 venne promulgata la legge n. 457, "Norme per l'edilizia residenziale", il titolo IV di questa legge introduceva specifiche normative per gli interventi sul patrimonio edilizio esistente. Tra le novità più significative, la legge stabiliva che i piani regolatori dovevano identificare le zone

da sottoporre a recupero e istituiva i piani di recupero stessi, inoltre vennero categorizzati i tipi di intervento permessi e modificati i requisiti per l'esecuzione di manutenzioni, che passavano dalla necessità di una concessione a una più semplice autorizzazione, per la quale era prevista anche la procedura del silenzio-assenso. Le modifiche legislative introdotte con la legge n. 457 del 1978 erano orientate a rendere il processo di riqualificazione urbana più snello ed efficace, facilitando interventi diretti e riducendo la burocrazia nella conservazione e miglioramento dei centri storici. Questo nuovo quadro normativo pose le basi per il recupero di insediamenti minori, spesso di origine agricola o con caratteristiche rurali conservate.

Un esempio significativo di queste iniziative fu il Piano particolareggiato del centro storico di Pesaro, approvato nel 1979 ma già adottato nel 1974, che aveva generato interesse per il suo approccio innovativo nel collegare la tutela con la trasformazione urbana. In quell'anno, a Pesaro furono anche presentati progetti per l'integrazione di nuove architetture all'interno della città murata, rappresentando un'alternativa agli approcci adottati in altre città, come Bologna.

Parallelamente, in base alla stessa legge, furono sviluppati piani di recupero per borghi e nuclei rurali nell'ambito del Piano regolatore intercomunale dell'area pesarese, mostrando un'attenzione particolare alla valorizzazione del patrimonio rurale e storico.

A Napoli, il recupero dei nuclei rurali sopravvissuti all'interno del tessuto urbano divenne un punto focale nella riqualificazione delle periferie, spesso trascurate. L'impulso a questi interventi fu dato anche dal programma di ricostruzione post-terremoto, sfruttando le opportunità offerte dalla legge per integrare le antiche strutture rurali, note come "casali", nel progetto urbano.

Il Piano delle periferie, approvato dal Comune di Napoli nel 1980, mirava a migliorare la qualità urbana di queste aree periferiche, spesso degradate, che avevano inglobato i casali e altri elementi del paesaggio rurale antico. Questa serie di interventi dimostra come le normative e i piani urbanistici siano stati adattati per rispondere alle specifiche esigenze storiche e sociali di ciascun contesto, sottolineando l'importanza di una pianificazione integrata e rispettosa del patrimonio storico locale.⁷⁹

A seguito di un terremoto particolarmente disastroso, avvenuto nel 1981, venne promulgata una legge speciale, che destinava fondi per la costruzione di 20.000 alloggi e relative urbanizzazioni e servizi nell'area metropolitana di Napoli; in tempi assai rapidi, uti-

⁷⁹ già centri di Comuni autonomi, accorpati alla città con la creazione della Grande Napoli nella prima metà del '900, in Coletta, T. (2010). *I centri storici minori abbandonati della Campania: conservazione, recupero e valorizzazione*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.

lizzando il Piano delle periferie, si elaborava un programma straordinario⁸⁰ di intervento che prevedeva:

- il completamento dei Peep di Ponticelli e Secon-digliano;
- una cinquantina di interventi puntuali di restauro;
- l'attuazione del "piano delle periferie" per 8.600 alloggi di cui 3.000 di recupero.

Negli anni '80, il settore della pianificazione urbana e territoriale ha iniziato a trarre bilanci dalle esperienze precedenti, riformulando indirizzi operativi e teorici con l'obiettivo di perfezionare gli strumenti di analisi e intervento, in questo periodo l'attenzione si è spostata verso la qualità dell'ambiente urbano e del territorio come principali obiettivi di recupero.

Al decimo convegno ANCSA, tenutosi a Bergamo nel 1986, fu avanzata la proposta di creare un Piano di Riqualificazione Urbana (PRU), concepito come strumento per promuovere una visione globale dell'ambiente urbano esistente, in seguito nel convegno di Palermo del 1989, si esplorò il concetto di una "dimensione integrata del recupero", promuovendo un approccio olistico agli interventi nei tessuti urbani.

I progetti di riuso e gli strumenti di pianificazione urbana discussi in questi incontri hanno offerto interpretazioni innovative sul tema del recupero urbano, un esempio significativo di questo interesse crescente per il riuso si verificò a Torino nel 1984, con la presentazione dei progetti per il rinnovo del Lingotto, un'importante ex area industriale che attirò l'attenzione del grande pubblico sul recupero delle strutture industriali.

Verso la fine degli anni '80, furono realizzati studi approfonditi a Siena, Piacenza e Città di Castello, concentrati sull'analisi delle caratteristiche tecno-morfologiche e strutturali degli edifici nei centri storici con l'obiettivo di sviluppare nuove metodologie di intervento che consentissero un uso più flessibile degli edifici, preservando al contempo le loro caratteristiche storico-architettoniche e l'integrità dell'ambiente urbano.

Nel 1988, a Matera prese avvio un ambizioso programma biennale per il recupero dei Sassi, mirato al restauro urbano di uno degli ambienti più distintivi del paese.

Infine, la nuova Carta di Gubbio, presentata nel 1990 al convegno Ancsa, estese il focus dal centro storico al territorio storico, ampliando la prospettiva di interesse dal contesto nazionale a quello

⁸⁰ In Albisinni, P., De Carlo, L. (2016). *Rappresentazione/comunicazione nei processi di trasformazione dell'immagine urbana. Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani, i luoghi storici tra conservazione e innovazione*, Atti del convegno Roma, 29 Gennaio 2016.

europeo, facendo emergere la necessità di adottare una visione più ampia e integrata nel trattamento del patrimonio storico e urbano, affrontando la sfida di riqualificare le città europee alle prese con emergenze e trasformazioni strutturali. Questo divenne il tema emergente verso la fine del decennio, segnando un nuovo capitolo nel discorso sulla pianificazione urbana e territoriale. L'Ancsa⁸¹ nel 1990 prese l'iniziativa di proporre un aggiornamento alla Carta di Gubbio originale del 1960, sollecitando la necessità di considerare il centro storico non solo come il cuore di ogni città europea, dove si concentrano i valori fondamentali della civitas e dell'urbs, ma anche come parte centrale di una struttura insediativa più estesa. Questa visione ampliata interpreta il centro storico attraverso il suo lungo processo di evoluzione, suggerendo che dovrebbe essere visto come un "territorio storico" rappresentante un'entità complessiva che esprime l'identità culturale della città, abbracciando tutte le sue componenti: la città esistente e le periferie, i paesaggi edificati e il territorio rurale, proponeva quindi una strategia di intervento organica e integrata, che considerasse il centro storico e il suo contesto più ampio come un unico soggetto di conservazione e sviluppo.

La Carta del 1990, come sosteneva Gabrielli nel 1993 «è un documento del tutto aperto, addirittura non concluso, ma che contiene la *summa* delle posizioni dell'ANCSA maturate nei primi 30 anni dalla sua vita. Qui si riflette, in primo luogo, l'ammissione del fallimento dell'ipotesi dell'intervento pubblico (nel campo della tutela), l'affermazione dei principi di salvaguardia ma anche la necessità dell'innovazione e, soprattutto, si consolida l'idea di una strategia che non riguarda più soltanto il centro storico ma la città esistente».⁸²

La Carta di Gubbio del 1990 ha segnato una svolta definitiva nella percezione del valore storico dei beni culturali e naturali situati oltre i confini tradizionali del centro storico, come già detto, riconoscendo esplicitamente l'importanza di estendere la protezione e la valorizzazione a tutte quelle aree che, pur non essendo comprese nel nucleo antico, possiedono un rilevante interesse storico e culturale e soprattutto ha introdotto un'evoluzione significativa nel concetto e nell'ambito della tutela, spostando il focus da un approccio prevalentemente conservativo, legato alla salvaguardia dei valori esistenti, verso un intervento più dinamico e progettuale ampliando la portata delle azioni di conservazione, incoraggiando iniziative che non solo proteggono ma rinnovano e reintegrano il patrimonio culturale e naturale nel contesto urbano e territoriale

⁸¹ Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici (1990), Carta di Gubbio, ANCSA, Gubbio.

⁸² In Gabrielli, B. (1993). *Il recupero della città esistente 1968-1992*, Milano: Etas Libri.

più ampio.

Le innovazioni dell'evoluzione della disciplina urbanistica e delle sue tecniche di attuazione riguardanti la storicità si possono riassumere nei seguenti punti:

- la storicità diventava un oggetto progettuale urbanistico implicante un ingrandimento della scala di intervento della conservazione, così da passare dal singolo monumento artistico ad un sistema più consistente di materiali urbani che addirittura consideravano gli spazi aperti e il paesaggio.

1. La cosa importante, però, era che la conservazione della storicità avveniva attraverso la conservazione delle relazioni tra valori storici diversi e tra i materiali urbani e la popolazione esistente;

- la storicità metteva in relazione il valore artistico dei materiali urbani (spazio costruito) e valori mnemonici e identitari (spazi di relazione), al fine di dare un significato sociale alla conservazione;
- la conservazione della storicità della città comportava l'ammissione dell'evoluzione dei materiali che la componevano, ossia, la loro trasformazione, in adeguamento ai significati che la società ogni volta attribuiva alle parti storiche;
- la concezione contemporanea di storicità estendeva cospicuamente l'abaco dei materiali dal valore storico, includendo, ad esempio, gli spazi aperti, passando dalla conservazione degli oggetti a quella delle relazioni, che si traducevano nella costruzione di reti di valori differenti che non eliminavano il valore storico tradizionale, quanto piuttosto, lo inserivano entro un sistema di relazioni più ampio, utile ad incrementarlo;
- la presa di coscienza che la storicità fosse sparsa in tutto il territorio, affiorando attraverso segni e tracce, differenti per tipologia, localizzazione, datazione, ecc., implicava l'applicazione di interventi diffusi, spesso ordinari, ma non più rivolti ad un ambito speciale.

Per tutte queste ragioni, i termini "città storica" e "territorio storico" possono essere considerati sinonimi, entrambi concetti si fon-

dano sull'idea che sia essenziale riconoscere la complessità delle tracce storiche nelle loro diverse forme ed epoche, nonché le interazioni che queste hanno tessuto con la società nel corso del tempo, evidenziando che sia l'ambito urbano che quello rurale, nella loro integrità, rappresentano un continuum storico e culturale le cui diverse parti sono interconnesse e reciprocamente influenti.

2.1.2.3 Il Congresso di Firenze del 2000

La Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 ottobre 2000 e successivamente ratificata nel 2006, insieme al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, introdotto con il decreto legislativo n. 42/2004 e modificato nel 2006 e 2008, hanno posto le basi per rinnovare in Italia il dibattito sulla conservazione e gestione del paesaggio. Questi strumenti normativi hanno inaugurato una nuova era di pianificazione e gestione territoriale mirata alla protezione e valorizzazione sostenibile del territorio.

Il paesaggio rappresenta un collegamento continuo che l'umanità costruisce tra il passato e il futuro, fungendo da luogo di memoria e nostalgia, ma anche come ambiente tangibile della nostra esistenza quotidiana e come fondamento delle nostre speranze future. Il paesaggio incarna non solo una dimensione estetica o storica, ma tocca profondamente l'essere umano nelle sue percezioni più soggettive, rappresentando una "casa" nel senso più esteso del termine.

Secondo la Convenzione Europea del Paesaggio, il paesaggio è riconosciuto come un "bene" intrinsecamente prezioso, indipendentemente da ogni valutazione esterna, definito come un elemento fondamentale del contesto di vita delle comunità riflette la diversità del patrimonio culturale e naturale che le popolazioni condividono e contribuisce alla costruzione della loro identità collettiva. Questa visione allarga la percezione del paesaggio oltre le sole aree di straordinaria bellezza visiva o di significato storico, abbracciando anche le tracce di cambiamenti subiti nel corso del tempo, evidenziando le influenze di movimenti di popolazione, evoluzioni culturali, conflitti e attività economiche che hanno plasmato la storia dell'umanità.

Il paesaggio agisce come uno specchio della società che lo abita, mostrando le modalità con cui le persone interagiscono con l'ambiente e organizzano lo spazio che occupano, includendo non solo le loro interazioni pacifiche, ma anche i conflitti, sia all'interno dei loro confini sia al di fuori di essi, incorpora la diversità e la

complessità delle realtà umane, estendendosi dalle serene colline della Toscana fino ai centri storici, e includendo le infrastrutture moderne come autostrade e ferrovie, fino ad arrivare a imponenti strutture industriali situate vicino ai porti commerciali.

Ognuno di questi elementi, pur differendo per forma e funzione, contribuisce alla configurazione del paesaggio rivelando il legame profondo tra ambiente costruito e naturale e la cultura che lo supporta, si tratta di un tessuto di luoghi e storie che riflette l'identità di un popolo e le trasformazioni storiche e culturali che l'hanno modellato la cui protezione è fondamentale, non solo per preservare il patrimonio di una comunità, ma anche per mantenere viva la sua storia.

Tuttavia, proteggere il paesaggio non significa renderlo immutabile o trattarlo come un oggetto museale statico, essenziale è che la tutela del paesaggio permetta la sua continua evoluzione e adattamento, in modo che possa rimanere vivace e pertinente per le future generazioni, salvaguardare il paesaggio implica quindi gestirne l'evoluzione, interpretando i segni e gli elementi che lo compongono per decifrare le regole che dovrebbero guidarne i cambiamenti e conservare il suo valore nel tempo, anche attraverso la trasformazione delle sue forme. Il paesaggio rappresenta quindi una questione di importanza civile, culturale e politica, costituisce il contesto e il focus di un dibattito strategico che l'Europa necessita per ripensare e riformulare radicalmente le sue politiche territoriali, paesaggistiche e ambientali. Questa riflessione è cruciale per garantire che tali politiche siano radicate nella qualità e nella robustezza dello sviluppo economico, così come nell'integrazione sociale, in questo modo, il paesaggio diventa non solo una testimonianza della nostra eredità, ma anche un elemento centrale nelle strategie future per un'Europa più coesa e sostenibile.⁸³

Nonostante l'esistenza di un quadro normativo volto alla protezione e rigide regolamentazioni urbanistiche, si sono verificate trasformazioni nei tessuti edilizi dei centri storici, che hanno spesso portato a una terziarizzazione e sostituzione sociale, cambiamenti che sono stati guidati in gran parte dalla speculazione edilizia, specialmente nelle aree economicamente più dinamiche non riuscendo a prevenire il degrado diffuso o le alterazioni profonde dei caratteri storico-tipologici nei centri storici, risultando dapprima in una perdita di valore e, successivamente, in un fenomeno di abbandono.

Un aspetto significativo del cambiamento nell'approccio alla tutela riguarda la considerazione complessiva degli elementi da proteg-

⁸³ In Nogué J. (2017), *Paesaggio, territorio, società civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*, Libria Editore, Melfi.

⁸⁴ Codice dei beni culturali e del paesaggio -D.L. n° 42, G.U. 24/02/2004, aggiornato con le modifiche introdotte, dal D.L. 21.09.2019, così come modificato dalla Legge 18 novembre 2019, n. 132. Parte III - Beni paesaggistici Titolo I art. 131 comma 1: «Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»; comma 2: «Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali»; comma 3: «Salva la potestà esclusiva dello Stato di tutela del paesaggio quale limite all'esercizio delle attribuzioni delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano sul territorio, le norme del presente Codice definiscono i principi e la disciplina di tutela dei beni paesaggistici»; comma 4: «La tutela del paesaggio, ai fini del presente Codice, è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime». comma 5: «La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tale fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati. La valorizzazione è attuata nel rispetto delle esigenze della tutela»; comma 6: «Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali nonché tutti i soggetti che, nell'esercizio di pubbliche funzioni, intervengono sul territorio nazionale, informano la loro attività ai principi di uso consapevole del territorio e di salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e di realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità».

gere, l'obiettivo si è spostato verso il recupero del valore storico non solo dei centri urbani ma anche dei territori a essi collegati, cambiamento riflesso nell'ampliamento del concetto di bene culturale, che integrando il termine "Paesaggio" evidenzia un'interpretazione più ampia e inclusiva del patrimonio da conservare. Risulta dunque essenziale recuperare la dimensione paesaggistica del patrimonio storico, che prende corpo dopo il recepimento nella legislazione nazionale dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio nel 2006⁸⁴, secondo la quale il singolo monumento è strettamente interrelato e inserito nel suo contesto, tale da comporre il "luogo" considerato come processo di un'evoluzione storica significativa e sensibile.

Negli ultimi anni si è ampliata la comprensione del paesaggio, non più visto solo come un elemento naturale ma come una risorsa che incorpora anche dimensioni artificiali e immateriali, spaziando dal tangibile all'intangibile, con un interesse crescente per i contesti urbani, un'evoluzione che offre una nuova base per riconsiderare le strategie di gestione territoriale.

In tale quadro, i centri storici, con i loro tesori architettonici, vengono percepiti come collezioni di paesaggi urbani che spesso necessitano di riqualificazione e rigenerazione, seppur ricchi di storia e cultura non sono solamente il cuore identitario delle città, bensì si configurano anche come luoghi essenziali per le politiche di sviluppo sostenibile che mirano a preservare e valorizzare la loro unicità nel contesto urbano moderno.

Di conseguenza, diventa cruciale avviare processi di valorizzazione che superino la mera conservazione per cercare un equilibrio tra il mantenimento dell'identità dei luoghi e le necessità di rinnovamento ponendo in essere strumenti di analisi e rilievo accurati, indispensabili per costruire una base di conoscenza critica che supporti la valutazione e la gestione dei progetti di trasformazione o di mero risanamento e per fornire informazioni essenziali per la progettazione degli interventi futuri favorendo anche l'integrazione di approcci multidisciplinari, assumendo un ruolo centrale nel definire e guidare le dinamiche di intervento nel paesaggio urbano. L'approccio multidisciplinare è intrinseco della lettura e rappresentazione dell'immagine del paesaggio urbano, implicante la declinazione di diversi livelli di lettura⁸⁵, l'approccio metodologico invece si sposta verso la realizzazione di "modelli urbani" diacronici, in grado di individuare gli indirizzi di intervento progettuale, indagando e rappresentando il momento di passaggio tra la cono-

scenza dei luoghi e il loro potenziale di trasformabilità.

Si fanno strada i nuovi strumenti di rappresentazione, con i quali si è in grado di rappresentare intere città digitali, di ricostruire realtà virtuali che non esistono più, di sovrapporre il reale con il virtuale, grazie all'introduzione della terza dimensione e all'uso di strumenti di rilevamento fotogrammetrici.⁸⁶

Le politiche di rigenerazione urbana si orientano necessariamente su obiettivi di recupero e riuso dei tessuti esistenti, densificando la città e riattivando un potenziale urbano latente, il quale, attraverso un processo di "riuso/riciclo"⁸⁷, può tornare ad essere il motore del rinnovamento capace di generare futuri insediamenti urbani attorno a nuove centralità.

Il progetto urbano emerge come uno strumento cruciale per le politiche di rigenerazione, orientato da un equilibrio tra etica ed estetica e utilizzando il potenziale per sanare le discontinuità urbane, spesso segnate dall'abbandono, e per rimodellare le città rendendole più vivibili, belle, accoglienti e inclusive, incoraggiando così una limitazione del consumo di suolo promuovendo al contempo la riattivazione degli spazi già urbanizzati.

La filosofia della "Re-loaded City" rappresenta oggi un paradigma guida per le città che ambiscono a intraprendere un percorso di sostenibilità, qualità e creatività, l'impellente necessità di rigenerare gli ambienti urbani, sotto il profilo architettonico, sociale ed economico, si traduce nel rilancio degli spazi urbani verso "nuovi cicli di vita", includendo i complessi urbani, i tessuti insediativi e le reti infrastrutturali che sono in dismissione, trasformazione o riduzione funzionale.

L'intelligenza urbana, o smartness, si ricava sia dalla riqualificazione degli spazi pubblici sia dal recupero dei valori e della memoria di capitali urbani non ancora espressi o precedentemente dismessi e abbandonati, questo processo richiede una riflessione sul modo in cui utilizziamo la città, promuovendo nuove culture di insediamento urbano, riappropriandosi del valore del paesaggio, e intervenendo sui tessuti, sulle reti e sugli spazi di connessione, a livello globale osserviamo numerose iniziative di rigenerazione dove elementi urbani dismessi vengono rinnovati e riutilizzati, aumentando la capacità di resilienza delle città di fronte a molteplici sfide e crisi.

⁸⁵ quello della crescita urbanistica, quello morfo-tipologico, quello percettivo comunicativo e quello storico documentale., in Florio, R. *La rappresentazione della città nei processi di rigenerazione urbana. Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani, i luoghi storici tra conservazione e innovazione*, Atti del convegno Roma 2016.

⁸⁶ che consentono di acquisire in modo speditivo grandi quantità di dati , Peris, P. (2007). *Recondita armonia. Il Paesaggio tra progetto e governo del territorio*. Milano: Gruppo 5 Editori.

⁸⁷ trasformati gli spazi in catalizzatori di rinnovamento, in D'Angelo P. (2021), *Il paesaggio. Teorie, storie, luoghi*, Bari: Editori Laterza.

2.1.3 I livelli di definizione del rapporto tra paesaggio naturale e centri minori

L'architettura, l'urbanistica e la pianificazione territoriale hanno guidato e accompagnato nella storia i processi di trasformazione dell'aspetto e del modo di abitare. Nelle moderne città, emblema di sistemi territoriali dalle caratteristiche geo-morfologiche e architettoniche definite ed al contempo nodi relazionali interconnessi che trascendono lo spazio fisico e tangibile, coesistono spinte al cambiamento e tendenze al radicamento.

In tema di città, futuro e partecipazione, l'Unione Europea nel 2011 ha proposto l'adozione di modelli globali di sviluppo sostenibile basati sul territorio e sui bisogni delle persone: modelli di governance orientati alla creazione di visioni condivise e previsioni di lungo periodo, per gestire consapevolmente le transizioni e superare i conflitti dovuti alle contraddizioni tra i diversi obiettivi. In tale contesto, una politica di intervento programmato per la riqualificazione dei sistemi tecnologico-edilizi degli edifici diventa una necessità all'interno di una strategia di valorizzazione del patrimonio immobiliare e del tessuto urbano. Negli ultimi anni si è avviato un processo di progressiva presa di coscienza da parte della cultura architettonica di temi, problemi e dimensioni progettuali che si traduce in un nuovo atteggiamento intellettuale teso alla ricerca referente dell'operare nel mondo reale.

La progettazione architettonica, con il contributo della cultura tecnologica, appropria i reali bisogni dell'utenza, cercando di attivare e portare avanti processi condivisi, prestando attenzione alle risorse (materiali ed immateriali) del territorio ovvero alla cultura materiale delle comunità ed alle condizioni tecniche, economiche e produttive dei contesti (Barca et al, 2014).

La dimensione processuale del progetto, legata alle variabili fondamentali tecnico economiche, ambientali e sociali, spinge ad indagare il campo di intersezione che si genera dall'incrocio tra i processi che caratterizzano la cultura del progetto contemporaneo e quella componente disciplinare dei *future studies*, in letteratura DOA (*discipline of Anticipation*).

Le esplorazioni intorno al tema del limite si misurano talora con una dimensione tutta interna al corpo urbano, altre volte con il carattere sospeso di siti compresi tra la compattezza del tessuto edilizio consolidato dei nuclei storici e le disordinate estensioni periferiche, altre volte ancora con la condizione di aree del tutto esterne alle città.

In tali differenti situazioni, i progetti, lo studio delle diverse fasi

della loro elaborazione, l'analisi delle procedure che li hanno resi possibili, assumono il ruolo strumentale di campi di indagine utili a comprendere i limiti dell'architettura e i suoi margini di azione nel reale. Allo stesso tempo, essi aprono una riflessione sulle relazioni fra immaginario e immaginazione, sui paradigmi del desiderio e del desiderabile, sulla pertinenza delle tecniche e delle argomentazioni che possono consentire di riprendere una discussione, al di là dell'inventario dei casi, "scientifica" (Florio, 2016).

La forma della città fino al diciottesimo secolo si configura per lo più chiusa, circoscritta entro mura a difesa dal mondo esterno, rappresentato fisicamente dalla campagna, luogo dove la sicurezza del viaggiatore non era tutelata e da dove potevano provenire minacce all'incolumità dei cittadini sia in tempo di guerra che in tempo di pace. Il confine urbano si configurava, così, netto, preciso, definito. Al calare delle tenebre si chiudevano gli accessi alla città e fuori dalle mura regnavano oscurità e silenzio (Fumagalli, 2011). Col progressivo sviluppo del commercio tra città, questo *limes* lentamente si dissolve, perdendo il suo valore funzionale e simbolico. Il mondo si dedicava sempre più alle relazioni ed alle connessioni, le città marinare con i loro porti favoriscono gli scambi tra stati e diventano grandi potenze: è il caso di Genova, Lisbona, Venezia e tante altre che rappresentavano nodi cruciali per lo sviluppo della rete commerciale e culturale del mondo civilizzato.

Nella città contemporanea il confine-limite tende ad assumere forma e sostanza nuove: cambiando la qualità della vita, si è anche mutato lo scenario, dall'urbano al suburbano, quindi, alla campagna.

Moltiplicare le modalità esistenziali estranee al vivere in città per farle interagire, comunque, col vivere urbano mantenendo la percezione dell'orizzonte naturale, ampliando lo spazio visto e vissuto, mitigando le barriere architettoniche del paesaggio urbano per permettere allo spirito di preservare il rapporto con la natura, ha significato rendere il suburbano, avamposto del confine, una "terra di mezzo" dove le aree di margine, di interstizio, di vuoto dimenticato, possono abbassare la qualità della vita e relegarla in spoglie periferie che hanno assunto il ruolo di nuovi limiti della mente.

Il confine è in ogni caso il luogo in cui si interfacciano forze diverse ed in certi casi antagoniste, in cui è possibile trovare ispirazione per strutturare meglio il futuro tramite nuovi valori.

La conformazione naturale e agraria del paesaggio, interagendo col limite urbano, può innescare un effetto "riverberante", previa combinazione di modelli esistenziali che possono trovare nella

loro diversità completamente ed armonizzazione.

Il limite geografico, perdendo la sua caratteristica di confine, può aprire ad altri spazi, ad altri luoghi, ad altre modalità dell'esistere e dell'essere (Ippolito, 2013).

Le aree confinarie delle città permettono di strutturare il margine tra paesaggio urbano e paesaggio aperto, con porzioni di territorio che presentano commistioni di entrambi i luoghi trattasi di aree dinamiche e per questo veicolo di nuove possibilità progettuali e di rigenerazione urbana.

Il tessuto della città al confine si destruttura e perde forma: la frammentazione e la discontinuità possono determinare perdita di significato e la trasformazione rapida può tradursi in una gestione impossibile dell'evoluzione propria dei confini. Sono questi tutti aspetti fortemente condizionati dalle componenti funzionali e dalle modalità di fruizione dei luoghi.

Vanno considerate le forze socioeconomiche e culturali che da sempre modellano il divenire delle città integrandole con la qualità degli interventi di progettazione, restauro e ripristino del territorio inteso come comparto paesistico ambientale quale contorno dell'insediamento urbanizzato formato e stabile.

L'analisi e il monitoraggio del confine urbano e delle sue dinamiche deve essere occasione per recuperare qualità, funzioni compatibili e armonia da inserire tempestivamente negli spazi che si vanno formando, privilegiando anche la capacità di connessione tra la città storica e il territorio al contorno.

Gli strumenti normativi devono essere informati ad un principio di adattamento adeguato all'evoluzione del processo urbanistico in essere: quanto gran parte dell'umanità abiterà le città, queste potrebbero facilmente configurarsi come attrattori di criticità sociali e culturali. Diviene, pertanto, fondamentale definire le modalità delle azioni progettuali per regolare al meglio il fenomeno, prevenendone l'evoluzione e le problematiche che ne possono derivare (Videtta, 2012).

Il paesaggio è il prodotto di un "processo spirituale" per il quale "è assolutamente essenziale la delimitazione", sosteneva Georg Simmel un secolo fa.

Questo accade proprio nel suo distinguersi dalla natura, intesa come «l'infinita connessione delle cose, l'ininterrotta nascita e distruzione delle forme, l'unità fluttuante dell'accadere, che si esprime nella continuità dell'esistenza temporale e spaziale». Osservare, e progettare, una porzione di territorio come un paesaggio significa dunque "considerare una sezione della natura come

unità specifica – il che si allontana completamente dal concetto di natura”, al di là che si tratti di un paesaggio urbano, suburbano, antropizzato o “naturale” (Simmel, 2006).

In questo senso qualsiasi operazione di forestazione urbana, se si vuol tenere presente la considerazione simmeliana, facendo leva sulla frammentazione che emerge dall’unità della natura, da cui si distaccano porzioni che creano paesaggi, fa in modo che non ci si trovi solo di fronte alla natura ma anche, e soprattutto, si abbia il senso dell’opera umana.

Provando a superare questa ambiguità di fondo, si può menzionare la proposta di realizzazione di un bosco di margine. Il bosco di Roma è una proposta di tipo metodo logico, un progetto di paesaggio a carattere teorico dimostrativo che più che porre soluzioni chiuse, delinea, attraverso la verifica di uno scenario, strategie aperte e tassonomie di operazioni possibili, a sviluppo incrementale nel tempo, facilmente trasmissibili e replicabili (Clement, 2005).

Andando oltre la sua dimensione astratta e programmatica, il progetto, integrante funzioni urbane, rurali ed ecologiche, sviluppa un modello potenzialmente valido sull’intero territorio comunale, e attraversando diverse scale, risponde ad istanze etiche, produttive, ludiche e sociali.

Viene immaginato un nuovo sistema vegetale che si connetta con i parchi della città e le aree naturali protette già istituite, innescando una continuità ambientale in grado di fronteggiare i processi di insularizzazione di alcuni habitat e formando un’infrastruttura paesaggistica di scambio tra scala urbana e dimensione metropolitana.

Sin dai tempi del *pomerium* di fondazione tracciato da Romolo, il limite ha sempre giocato un ruolo cruciale nell’idea stessa di città: l’*urbs*, la città fatta di mura ed edifici (distinguibile dalla *civitas*, espressione delle persone che la abitano), portava con sé, esigenze di difesa e di identità, di senso di appartenenza da parte degli abitanti.

La rimozione delle fortificazioni nelle città europee ha consentito la creazione di parchi e sistemi anulari improntati a una romantica ricerca della bellezza, oltreché volti ad una salubre igienizzazione del tessuto dell’edificato: sono queste le precipue stanze del progetto della città dell’Ottocento.

Se all’epoca era ancora evidente l’antitesi città/campagna, nella città contemporanea, con il progressivo dissolversi dei confini provocato dalla diffusione degli insediamenti, il limite della città

non funge più da delimitatore dello spazio per diventare piuttosto “elemento di sutura che separa mettendo in contatto, che diventa fattore di relazione”, più *limen* che *limes* (Poli, 2009).

Al contempo il tema della forestazione urbana pone in luce una mutata dialettica tra città e foresta, quale contrapposizione ancor più risalente rispetto a quella tra *urbe* e *agro*, messa in crisi a partire dal Neoclassicismo, per poi tornare in auge nel dibattito sul paesaggio in forma di rinnovata antitesi, a partire dal continuo aumentare delle superfici boschive, a discapito dei terreni agricoli coltivati e dei pascoli. Considerando la rappresentazione del limite come legata allo spessore biologico prima che a un confine amministrativo, secondo la lettura che ne dà Gilles Clément (Clément, 2005), la nuova categoria del paesaggio di limite va a occuparsi progettualmente di un luogo non più riconoscibile come agrario ma non sufficientemente strutturato come urbano, un terzo paesaggio con una sua specifica identità che vede proprio nel limite un elemento generatore di relazioni ed opportunità.

“Essere sul confine” può generare anche conflitti: attraverso la trasformazione di aree di frangia da spazi di margine a luoghi per l’invenzione, il gioco e il tempo libero, da scarti di urbanità a spazi comuni per gli abitanti, occorre evolvere il concetto di confine nell’idea di soglia.⁸⁸

La soglia può non essere solamente mezza di relazione, ma anche di transizione attiva tra spazi, e in questo senso anche intervallo di indistinzione, zona di indecidibilità e di indeterminazione, categoria quest’ultima cruciale in qualsiasi spazio urbano.

Se la questione dello spazio aperto e della sua dimensione pubblica è una questione di confini, come sostiene Richard Sennet, il limite acquisirà chiarezza e qualità perdendo allo stesso tempo incertezza ed episodicità (Sennett, 1992).

L’indeterminatezza potrà emergere piuttosto nell’uso, nell’ampio ventaglio di opportunità che il bosco renderà possibili, più che nell’assetto morfologico, che invece il bosco definirà, in maniera precisa ma comunque diacronica, constando di una materia vegetale e, in quanto tale, in continua evoluzione.

La nuova legge sul governo del territorio della Regione Toscana, L.R. 65/2014⁸⁹, impone a ciascun comune di distinguere nel proprio territorio: la parte urbanizzata (A); la parte non urbanizzata (B), in considerazione delle necessità attuali e future, si decide di limitare tutte le nuove costruzioni all’interno dei confini già urbanizzati per cui le abitazioni dovranno essere costruite esclusivamente entro il perimetro designato come Area A; gli altri edifici

⁸⁸ “Bisogna distinguere nel modo più netto soglia e confine. La soglia è una zona, una zona di passaggio” in Benjamin, W. (2010). A cura di R. Tiedemann, Gappi E., *I «passages» di Parigi*, Volume I. Bologna: Piccola Biblioteca Einaudi Editore.

⁸⁹ L.R. 10 novembre 2014, n. 65, Norme per il governo del territorio. Bollettino Ufficiale n. 53, parte prima, del 12 novembre 2014, fortemente voluta da Anna Marson, Assessore all’Urbanistica, pianificazione del territorio e paesaggio della Regione Toscana.

potranno essere situati sia in Area A che, in circostanze eccezionali, in Area B, purché vengano seguite procedure stringenti e con la possibilità per la Regione di esercitare un diritto di veto.

Questo approccio potrebbe servire da modello per l'elaborazione di una strategia innovativa per il controllo del territorio a livello comunale, anche se attualmente le aree con prevalente utilizzo pubblico, come quelle destinate alle infrastrutture, all'agricoltura e alla viabilità, sono fortemente influenzate da interferenze portando impatti significativi, da un lato, sull'integrazione continua tra ecologia e sistemi antropici, e dall'altro, sulla ricerca di un'estetica che sostenga l'etica della sostenibilità.

Proponendo un'analisi che considera sia la morfologia del territorio che l'estetica dei suoi confini, e valorizzando il ruolo ecologico e simbolico degli alberi nel tessuto urbano, si può sviluppare una strategia di contenimento che dovrebbe sfruttare un approccio interscalare, proponendo un bosco con una doppia funzione: sia come barriera protettiva che come risorsa produttiva. La forestazione urbana può porsi come strumento politico di trasformazione del territorio, prima che estetico ed ecologico: l'azione artificiale di forestazione urbana ha radici abbastanza lontane nel tempo, dall'Emerald Necklace⁹⁰ di Olmsted, all'Amsterdam-bos del 1934, al Vestkoven di Copenhagen (1967), una delle prime esperienze di uso del bosco come elemento di riordino dello spazio metropolitano e come processo di irrobustimento e definizione degli spazi aperti, fino all'esperienza del bosco in città a Milano del 1974.

Il bosco, perciò, si configura come una frontiera, ma presenta al tempo stesso dei confini fluidi e in continua evoluzione, confini indipendenti che intersecano liberamente le proprietà private e le normative urbanistiche, ma sono anche suscettibili all'adattamento alle varie circostanze che emergono durante la realizzazione di un progetto con una flessibilità che permette di adottare soluzioni diverse, applicabili a diverse scale, senza standardizzare le peculiarità del territorio.

Inoltre, se il tessuto di un comune è prevalentemente agricolo, qualsiasi intervento paesaggistico dovrebbe proteggere questo patrimonio che è costantemente minacciato da erosione, risultando nella perdita e frammentazione dei paesaggi agroforestali nelle aree periurbane, è dunque fondamentale evitare l'equazione che equipara la conservazione alla cessazione completa delle attività: il rischio di trasformare i paesaggi agricoli storici o i paesaggi di bonifica in musei a cielo aperto può portare a una rapida diminuzione della produttività agricola, un fenomeno che sta già in-

⁹⁰ L'Emerald Necklace è il *Plan of Boston Park System*, disegnato da Frederick Law Olmsted nel 1894 e basato su una serie di piccoli parchi collegati tra loro da strade alberate (*parkways*). Questo esteso sistema naturale lineare prevedeva diverse forme di svago per gli abitanti della zona come le radure per i pic-nic, i sentieri per le escursioni, l'*Arnold Arboretum*, il primo arboreto negli Stati Uniti, che fornisce un contributo unico al sistema sul piano pedagogico, botanico e spaziale.

fluenzando molte colture in Italia, ad eccezione forse del settore vitivinicolo. In questo senso la fascia boschiva di margine tra città e campagna ha anche un ruolo importante di interfaccia e comunicazione dello spazio urbano con le aree agricole, definendo uno spazio ricco di usi e in dinamica trasformazione nel tempo, e allo stesso tempo riavvicinando i cittadini ad un settore che oggi impiega solamente il 3% della popolazione.⁹¹

La fascia boschiva trasforma la percezione dell'agricoltura, non più solo come un'attività estensiva oltre la via o il canale, ma come un paesaggio da esplorare e con cui interagire.

Il bosco assume quindi una doppia funzione, demarca l'estensione urbana e funge da mezzo per la rigenerazione delle aree periferiche, agendo come un elemento urbano che utilizza le alberature per creare spazi accoglienti e produttivi, su diverse scale e per vari utenti.

Il concetto di limite è oggi un argomento di grande rilevanza, ampiamente trattato non solo da architetti e pianificatori su un piano tecnico, ma anche in una dimensione filosofica e generale, normalmente associato a idee di contenimento, il termine "limite" ha subito una trasformazione significativa, specialmente nei margini urbani, a seguito di cambiamenti nelle modalità insediative che hanno superato la tradizionale dicotomia città-campagna, cambiamenti che sono dovuti a un aumento dell'urbanizzazione e a una nuova organizzazione territoriale in rete, così come a una contrazione del rapporto spazio-tempo e alla diffusione della cultura urbana.

La perdita di centralità e la formazione di una struttura reticolare hanno creato uno status quo che è stato spesso indirizzato attraverso progetti architettonici che mirano a definire nuovi confini, riempiendo i vuoti per creare una maggiore coesione. Questo contesto, in cui i paesaggi periurbani spesso mancano di una chiara identità distintiva e sono caratterizzati da una notevole instabilità tipologica, contiene, nonostante le sue sfide, diverse potenzialità intrinseche. Ivi, infatti, la presenza di un limite non lineare per la diffusione urbana può prefigurare una opportunità volta ad impostare il progetto su nuovi rapporti: il limite della città non si pone più come elemento di delimitazione dello spazio, quanto piuttosto diviene generatore di relazioni e di opportunità.

La presenza di un confine riflesso di una geometria può rendere il limite della città non più una barriera impenetrabile quanto piuttosto un collante che, mettendo in contatto due zone diverse, le separa, o, separandole, le collega (Donadieu, 2013).

⁹¹ "Roma, con i suoi 63.000 ettari totali di zone coltivate ripartiti in aree ed aziende agricole ed in parte in aree e riserve naturali, viene definito il più grande comune agricolo d'Europa". Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali del Comune di Roma, (2004), *Studio sul verde pubblico nel Comune di Roma*,

Il progetto dei paesaggi che si pongono sul limite tra urbanità e ruralità (ma anche tra aree ad elevata naturalità e territorio "ordinario" o tra terra e mare) si propone come strumento di connotazione, riequilibrio e rigenerazione di tali luoghi di transizione.

Qui, più che altrove, il paesaggio, che emerge in tutta la sua intrinseca dinamicità, è anche passaggio, esperienza di transizione e di mutamento di deboli equilibri. Il paesaggio di confine, spazio di mediazione e spazio del "fra", ambito del conflitto e del malinteso, ma anche della pacificazione, come suggerisce Piero Zanini, può diventare strumento per la definizione figurale - la capacità di definirsi come luogo - e identitaria del territorio. (Zanini, 1997)

Il concetto di limite si evolve in uno strumento di interazione, aprendosi a interpretazioni semantiche più profonde quali la mediazione, la connessione e le nuove opportunità, una "città in estensione" che allude a un continuo sviluppo urbano. Oggi si valutano vari strumenti di progettazione urbanistica che mirano, da un lato, alla sistemazione del sistema dei servizi e all'organizzazione dello spazio pubblico, e dall'altro, alla creazione di un nuovo tessuto urbano che mantenga un equilibrio con i vasti spazi verdi delle aree periurbane.

In questo contesto, vengono evidenziati cinque approcci integrati per la gestione dello sviluppo urbano e per il miglioramento della qualità degli insediamenti: l'intervento sui margini della città, lo sviluppo di strutture su scala ampia, il potenziamento delle reti ecologiche, il rafforzamento delle polarità e la definizione di nuovi percorsi urbani, questi metodi rappresentano diverse strategie per affrontare l'espansione urbana, promuovendo un'integrazione efficace tra ambiente costruito e naturale. Il tema del progetto dei margini urbani sottolinea l'esistenza per il progettista di tre responsabilità (Palazzo, 2015): «la responsabilità di specie ci obbliga a confrontarci con il ruolo dominante che noi, esseri umani, abbiamo nei confronti della terra [...]. La responsabilità di generazione ci costringe a metterci in relazione con ciò che abbiamo ereditato e a porci il problema di cosa lasceremo. [...]. La responsabilità di competenza (o di progetto) è quella che chiama in causa gli operatori che agiscono sul territorio e sul paesaggio con autorità di progetto. [...]. Queste responsabilità devono rinnovare la nostra capacità progettuale».

Il ragionamento procede poi con l'illustrazione di sei strategie - Attraversamento, Ruolo, Densità, Disegno, Cintura, Attesa - che rappresentano alcuni possibili orientamenti per trattare il tema dei margini urbani.

Con Anna Lambertini (Ippolito, 2018) si approfondisce lo studio del paesaggio urbano ad un grado di maggior dettaglio, osservando un tema del tutto particolare ed originale che è il parco margine «prodotto di un fare progettuale applicato ad una scala topografica, che assume il tema della riconfigurazione dei bordi e delle aree di contatto tra differenti ambiti o sistemi di spazi contigui come linea guida per dare soluzione locale a questioni di carattere fisico-spaziale, ecologico-ambientale, funzionale, formale, percettivo».

Il ragionamento di Simona Olivieri porta a riflettere sul tema del limite nella pianificazione dei parchi naturali ed in particolare sulla questione della contiguità tra territorio del parco e territorio immediatamente esterno ad esso. Qui il confine è palesemente usato per sancire differenze che spesso non hanno alcun riscontro nella reale configurazione paesistica dei luoghi, «è il frutto di ordinamenti giuridico-istituzionali stabiliti dall'uomo per conferire a ciascuno (parco ed extra parco) funzioni diverse e specifiche (da un lato la conservazione e dall'altro lo sviluppo) che non possono, in realtà, essere intese in senso reciprocamente esclusivo».

Recentemente questo atteggiamento si è andato modificando e le tendenze del dibattito sui confini delle aree protette, come illustra Olivieri, sono orientate verso la definizione di politiche d'integrazione che insistono nei territori d'interfaccia con l'obiettivo della valorizzazione complessiva del contesto paesistico locale (Ippolito, 2017).

Con David Fanfani si osservano le attuali trasformazioni dei sistemi urbani e metropolitani sulle preesistenti strutture del paesaggio rurale, focalizzando l'attenzione sullo strumento del parco agricolo, di diffusa applicazione in Europa, attraverso il cui progetto si mira a «[...] affrontare in termini integrati e multifunzionali le problematiche poste dalla diffusione urbana e recuperare, attraverso innovativi progetti di territorio e di paesaggio, il valore identitario, economico e sociale degli spazi aperti».

Con il saggio di Giorgio Costa si tratta la Sardegna con la descrizione del piano paesistico regionale e soprattutto con una riflessione sul tema della fascia costiera, intesa nella sua continuità e unitarietà di "bene paesaggistico": «la costa come frontiera, come terra di confine fra mare e terra, con una sua dimensione e un suo spazio fisico, con le sue storie e i suoi abitanti, parte integrante dell'identità del luogo» (Zanini, 1997).

Il contributo di Gabriele Corsani tratta del capoluogo toscano ed in particolare nella Firenze del VX secolo per una poetica lettura del paesaggio periurbano attraverso la tavola dell'Assunzione del-

la Vergine di Francesco Botticini che «[...] coglie in stato di grazia l'unione di Firenze con il suo territorio alla fine di un lungo ciclo che lo consegna al primo apparire della modernità. La varietà dei paesaggi e degli insediamenti è ricchezza di risorse e occasioni: l'occhio della città, fattore strutturante, partecipa ancora delle ragioni di quelle terre perché vi si stabilisca una duratura armonia fisica e spirituale».

Scrive Zanini «Cosa sono i paesaggi di confine? Lo chiedo, perché me lo sono chiesto in un'altra occasione e non sono mica riuscito a capirlo [...] ho qualche difficoltà con quest'idea della progettazione del paesaggio. Che cos'è che si progetta? Un'intenzione? Una visione? Una prospettiva?».

Anche Gianoni replica in sintonia: «Faccio fatica a pensare che si possa progettare il paesaggio in generale, perché per me il paesaggio è lo spazio di espressione del collettivo [...]. Ma ancor più difficile mi è immaginare di progettare uno spazio di confine, uno spazio di convivenza tra due sistemi.... [--]» (Ferrara et al, 2007). Nell'ambito delle città moderne, dinamiche e in continua evoluzione, con confini e forme in perenne ridefinizione, il parco urbano ha acquisito significati progettuali aggiornati. La sfida di forgiare un senso di appartenenza e identità locale nei contesti di trasformazione urbana e miglioramento degli insediamenti urbani spinge i designer moderni a reinterpretare costantemente la funzione e i contenuti dei parchi, puntando soprattutto sulla loro capacità di fungere da connettore flessibile tra elementi naturali e costruiti, dinamiche urbane, e l'interazione tra spazi urbani e rurali. Il parco, sia nella sua espressione fisica che concettuale, si colloca al vertice delle strategie contemporanee di creazione di spazi significativi, di place making.

Visitando le città europee come Berlino, Barcellona e Parigi, si osserva chiaramente come i parchi e i giardini stiano progressivamente occupando e trasformando spazi precedentemente inutilizzati, quali infrastrutture dismesse, aree residuali e zone di transizione tra l'urbano e il rurale. Questi spazi verdi non solo offrono accesso alla natura e possibilità di esperienze all'aria aperta, ma condividono anche la caratteristica di introdurre "accesso pubblico, offerta di possibilità per il frequentatore di confrontarsi con sé stesso" (Arriola & Geuze, 1993).

I parchi moderni si caratterizzano per la loro straordinaria capacità di adattarsi al contesto specifico in cui sono collocati, attraverso una flessibilità morfologica, funzionale e visiva di fronte alla diversità degli ambienti insediativi esistenti. Questa capacità ha portato

alla creazione di spazi aperti così complessi che la classificazione urbanistica tradizionale, basata su criteri funzionalisti, si rivela insufficiente.

Negli ambienti urbani europei, si osserva che le varie categorie di spazi aperti possono combinarsi, creando forme nuove e uniche che si discostano dalle loro origini: i confini tra parco e piazza, viale e area di svago, parcheggio e verde stradale si stanno sfumando, sino a quasi scomparire. La genesi di questi nuovi paesaggi urbani può essere paragonata a fenomeni naturali dove, a seguito di vari cambiamenti, una specie può estinguersi o diminuire di numero, lasciando spazio a un'altra che ridefinisce l'aspetto e l'identità del luogo.

Quindi, anche se il concetto di fusione tra spazi verdi e altri tipi di aree urbane aperte non è un'innovazione recente (come dimostrano le parkways o le piazze parigine), è innegabile che l'approccio progettuale odierno esprima una maggiore ricerca e innovazione rispetto al passato.

In tutte le sue forme ibride, il parco contemporaneo emerge come creatore di nuove dimensioni spaziali e percezioni. Allo stesso tempo, si afferma come un fattore chiave nella regolazione dello sviluppo e della trasformazione di aree urbane, agendo come meccanismo di collegamento per le discontinuità di scala ancora irrisolte. (Rizzo, 2007).

Esplorando il parco come manifestazione del paesaggio e riflettendo sulle sue funzioni e caratteristiche che lo definiscono come elemento urbano, emergono diverse tipologie. Il concetto di parco-giardino emerge laddove il ruolo delle piante è enfatizzato, sia che il parco rappresenti un ambito completamente riadattato dall'uomo, sia che esalti un'estetica legata alla sostenibilità ambientale. Vi è poi il parco-piazza, che integra elementi naturali in contesti fortemente architettonici con vaste aree pavimentate, dove la circolazione delle persone non segue percorsi rigidamente definiti; il parco come opera d'arte tridimensionale; il parco per passeggiare; e il parco-campagna che rivisita il concetto di "rus in urbe" attraverso l'inserimento di aree di natura coltivata per scopi agricoli o la rievocazione di paesaggi rurali storici in un tessuto urbano diversificato, includendo orti urbani, giardini comunitari e fattorie cittadine. Quest'ultimo, più che mera rievocazione di un paesaggio agrario, diviene uno spazio per l'abitante urbano dedicato alla coltivazione, sia essa produttiva che ornamentale.

Inoltre, si può riflettere sul ruolo che il parco assume nel contesto

del processo di urbanizzazione che lo ha generato: evidenzia la relazione tra il testo (il parco) e il suo contesto (la città), considerando le diverse tipologie di insediamenti e modelli di urbanizzazione (città densa o estesa, metropoli, megalopoli, ecc.) che caratterizzano il panorama europeo contemporaneo.

Si delineano varie tipologie di parchi: il parco centrale, il parco cerniera e il parco margine, quest'ultimo interpretando il ruolo del parco come risposta progettuale alle dinamiche spaziali che emergono nelle zone di intersezione tra la città e i suoi confini, sia naturali, fisici, sia amministrativi, oltre che nelle interazioni tra segmenti del tessuto urbano e strutture infrastrutturali. Il parco margine agisce come elemento di connessione visiva e concettuale tra zone omogenee e spazi dalle diverse funzioni, ruoli e caratteristiche fisiche, adottando spesso la forma di una striscia.

Queste categorie di parchi non si escludono a vicenda, ma piuttosto possono essere combinati per arricchire e completare l'offerta di spazi verdi urbani.

Il concetto di parco margine si colloca in un contesto storico che affonda le sue radici nell'idea ottocentesca della cintura verde, concepita come strumento per moderare l'espansione delle città dell'era proto-industriale. Tale idea è stata adottata nel corso del XX secolo da diverse città europee, come nel caso di Stoccolma. Qui, l'architetto Harold Blom, nominato direttore dei parchi della capitale nel 1938, si impegnò nello sviluppo di un sistema di cinture verdi. (Valentini, 2005).

Per esplicitare la sua visione e rendere più accessibile la comprensione della futura funzione dei parchi anche al grande pubblico, Nel 1946, Blom articolò una dichiarazione, strutturata in quattro principi fondamentali, affermando che i parchi agiscono come un contrappeso all'espansione incessante delle aree urbane. Quando considerati in modo aggregato, i parchi possono generare una maglia all'interno della trama urbana, fornendo agli abitanti essenziali risorse di luce e aria. Essi si pongono come confini distinti tra le diverse aree della città, dotando ogni quartiere di una propria identità, carattere e senso di appartenenza unico.

In questa ottica, il parco è visto come un elemento cruciale di un insieme lineare, coerente e organizzato di spazi aperti, ricoprendo il ruolo di segnale divisorio tra aree urbane separate e agendo come fattore chiave nella determinazione delle caratteristiche visive uniche di diverse parti della città e dei relativi quartieri.

Indipendentemente dalla diversità degli obiettivi, l'idea del parco come strumento per creare o ricreare confini all'interno del tessu-

to urbano (con la sua ricchezza di significati e interpretazioni che emergono dagli studi moderni sull'argomento) si afferma come un concetto ricorrente per gli urbanisti e un campo fertile di esplorazione estetica e progettuale per i designer. (Zanini, 1997).

Il concetto di parco-margine emerge dalla pratica progettuale su grande scala che si focalizza sulla trasformazione delle frontiere e zone di contatto tra differenti settori o sistemi spaziali adiacenti, adottandoli come principali direttive per affrontare problematiche locali legate a dimensioni fisico-spaziali, ecologiche-ambientali, funzionali, formali e percettive. Non sono quindi le sole caratteristiche fisiche e morfologiche del sito a definire l'esistenza del parco-margine, ma piuttosto gli intenti progettuali dichiarati dal designer, gli effetti spaziali generati e le esperienze percettive suscitate, insieme ai processi di interazione che vengono innescati, a connotare questa tipologia di spazio.

Un esempio emblematico di parco contemporaneo è il Parc Citröen a Parigi, situato nella parte ovest della città su un'area di quattordici ettari prossima alla Senna, che non si propone di ridefinire la linea di confine tra la città e il fiume. Al contrario, si dedica a creare una nuova rete di connessioni (spaziali, visive, funzionali) con le diverse componenti dell'ambiente costruito e gli elementi infrastrutturali circostanti, assumendo il ruolo di un parco che facilita la connessione.

Analizzando le molteplici realizzazioni contemporanee di spazi lungo l'acqua, è possibile identificare una vasta gamma di esempi di parchi-margine, arricchendo così un repertorio dettagliato di queste esperienze progettuali.

Il Parque do Tejo e Trancão, sorto a Lisbona per l'Expo 1998 e frutto della collaborazione tra lo studio americano Hargraves & Associates e il paesaggista portoghese João Nunes (Valentini, 2005), rappresenta un modello di parco urbano che non cerca di aderire a prescrizioni compositive rigide (campo chiuso), bensì adotta principi di catalizzazione (campo aperto) per favorire e strutturare interazioni complesse. In questo contesto, l'ambiente è inteso come entità attiva e vitale che interagisce con lo spazio circostante. Si tratta di un ambiente in perenne evoluzione, dinamico e mai definitivamente completato, nonostante la ricchezza di dettagli progettuali. La sua struttura è fluida e allo stesso tempo frammentata, collocandosi in una dimensione incerta tra continuità e discontinuità. La sua diversità riflette una coscienza ecologica che supera la semplice dualità per esplorare una complessità di reti spaziali, biologiche e sociali.

Occupando un'estensione di circa novantadue ettari, precedentemente destinata a uso industriale e successivamente abbandonata, il parco sorge all'incontro dei due fiumi che ne determinano il nome, evidenziandosi per l'articolata modellazione del terreno che dà vita a un insieme di dune dall'aspetto chiaramente artificioso, trasformando il luogo in una sorta di parco-scultura. Come spazio pubblico, il parco si configura come un parco urbano/ambientale che integra tecnologie avanzate, strutture sportive e componenti infrastrutturali, proponendo un'offerta che fonde attività ludiche tradizionali con iniziative di sensibilizzazione all'ambiente.

Le dune svolgono una funzione sia simbolica che ecologico-funzionale. Dal punto di vista formale, le dune, modellate come sinuose estensioni di terra che terminano in un bordo frastagliato sull'acqua, evocano l'incessante lavoro di erosione operato dagli agenti naturali come vento e acqua, che hanno dato forma al paesaggio costiero nel corso del tempo. Allo stesso tempo, le dune rispondono all'esigenza di gestire il grande volume di terra movimentato, inserendosi armoniosamente nel contesto.

La progettazione dell'Anchor Park da parte del paesaggista svedese Stig L. Andersson per la città di Malmö si basa sui concetti di biodiversità e temporalità come elementi guida. (Cortesi, 2004). In un'antica zona portuale riconvertita in distretto residenziale, il parco agisce come elemento di collegamento tra la nuova urbanizzazione, che si posiziona come confine tra la città e il mare, e l'ambiente già esistente. Estendendosi lungo un canale, che diviene parte essenziale del suo disegno, il parco integra quattro biotopi artificialmente rinnovati in forme variabili, configurando così degli habitat ecologici: una zona boschiva con querce, salici, faggi e un'area di vegetazione acquatica. Questi biotopi distinti e delimitati si trovano in una striscia che alterna prati a tappeti erbosi di graminacee di varie specie, creando sinuosità cromatiche, tattili e di altezza. Un sentiero sinuoso si snoda vicino al canale, contrapponendo la freddezza del calcestruzzo usato per il pavimento alla flessibilità del suo percorso che sfiora l'acqua.

Il concept di parco-barriera si estende oltre l'opportunità di progettazione offerta dalle aree lungo l'acqua, trovando applicazione anche nel punto di incontro tra strutture lineari continue e spazi adiacenti.

A Berlino, l'Hans-Baluschek-Park (noto anche come Priester-Pape-Park) ridefinisce un'ampia fascia lungo un binario ferroviario. Questo parco stretto e allungato è posizionato accanto a un tratto della ferrovia leggera di superficie, che lo divide da un altro parco,

il Natur-Park Südgelände, al quale è connesso attraverso un ponte pedonale elevato presso una stazione della metropolitana. Sul lato opposto si trova un complesso di giardini comunitari, ai quali il parco, posizionato su una piattaforma rialzata, è collegato mediante una serie di scalini e rampe. La trasformazione di questo spazio precedentemente inutilizzato in un parco urbano risale al 1997, all'interno degli sforzi di rinnovamento urbano per connettere la nuova Potsdamer Platz con l'area del Gleisdreieck. Il progetto, creato dalla paesaggista Gabriele Kiefer, esplora il concetto di movimento e trasformazione attraverso un design essenziale. (Cortesi, 2004).

Nell'Hans-Balusche-Park gli elementi costitutivi del parco-margine vengono trattati così da amplificare i caratteri di parco-passeggiata e viceversa.

Dal punto di vista dell'architettura del paesaggio, il progetto del margine, inteso come spessore spaziale e come entità mobile e dinamica, tende sempre ad assumere, alla scala territoriale così come a quella urbana e topografica, un valore speciale, perché costituisce l'occasione per lavorare contemporaneamente al riequilibrio di fattori fisici, urbani e/o ecologici-ambientali, interni ed esterni all'area di intervento (come nel caso del progetto per il Parque do Tejo e Trenção), e alla configurazione di una serie di gradienti percettivi, capaci di attivare/riattivare relazioni di interscambio nel tempo e nello spazio tra luoghi e tra sistemi di luoghi. Il parco-margine è dunque uno spazio progettato con la natura che dà forma ad un ambito di transizione, trasformandolo da un luogo qualunque in un luogo unico e inconfondibile. Nel parco-margine la messa in scena delle diverse forme dell'alterità non provoca malinteso, ma favorisce reciprocità e scambi virtuosi.

2.2 Dal paesaggio urbano e naturale al paesaggio culturale

Una buona comunicazione del patrimonio culturale sviluppa strategie di *community building* che fanno dialogare il mondo della cultura, il tessuto socio-economico, il mondo della ricerca e la cittadinanza tutta, valorizzando i beni materiali e immateriali che caratterizzano il territorio che ci circonda. Il *Cultural Heritage*, infatti, rappresenta uno degli Oggetti Comunicativi Matrice più strategici per costruire e rafforzare l'identità territoriale attraverso il coinvolgimento di tutti i diversi portatori di interesse che lo popolano. La parola *cultural heritage* è la traduzione in inglese dell'accezione italiana di "beni culturali", per quanto ogni traduzione porti un significato a sé, quindi, non si tratta di un'equivalenza meccanica o scontata. Nella versione inglese di "eredità" c'è l'idea attiva della conservazione come uso. Un'eredità attiva incrementabile con la produzione di nuovi beni: come il caso di interventi artistici, di restauri, di aggiunte al bene storico, che in tal modo lo traghettano sino agli usi richiesti dai cambiamenti della società.

Nella dizione "beni culturali" si nasconde invece una tradizione patrimonialistica dell'eredità, simile all'orrenda definizione di "giacimenti culturali". La stessa introduzione del concetto di "cultura immateriale" apre a una visione del "bene" che sconfinava nell'antropologia, quindi in una dinamica costantemente attiva dei comportamenti di una comunità che include le sue pratiche simboliche, i suoi contenuti espressivi, i suoi modi di rapportarsi alla tradizione e all'esistente (Vecco, 2007).

Tra le diverse definizioni presenti in letteratura occorre citare quella dell'*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization* (UNESCO) dove il patrimonio culturale è definito nell'articolo 1 della Convenzione del patrimonio mondiale *Opera-*

tional Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention, secondo cui si considerano “beni culturali” i monumenti, i gruppi di edifici e i siti, antropici, naturali e di paesaggio che sono di eccezionale valore universale dal punto di vista della storia, dell’arte o della scienza (UNESCO; 2017).

Il concetto di “patrimonio”, di derivazione latina, richiama il senso di proprietà, con il suo valore, materiale e immateriale, da trasmettere. Il patrimonio rappresenta dunque la rivendicazione di una discendenza, dove l’erede più che un proprietario è un depositario nel senso moderno del termine.

A poco a poco si afferma l’idea che il patrimonio, in quanto bene ricevuto in eredità è da trasmettere alle generazioni future e può appartenere non soltanto ad una famiglia ma anche ad un gruppo sociale; a partire da questo momento esso inizia ad acquisire valenza e identità nazionale.

A questa definizione di identità nazionale ed entità del patrimonio, contribuirono in maniera considerevole gli eventi accaduti durante la Seconda Guerra Mondiale. Infatti, a fronte dei danni ingenti che il conflitto aveva inferto ai beni culturali, le operazioni di ricostruzione - all’insegna del “com’era, dov’era” - furono ovunque supportate da una platea ampissima di popolazione che, pur in anni economicamente difficili, dimostrò un legame molto forte con il patrimonio come rappresentazione fisica dell’identità nazionale (Vecco, 2007).

Successivamente alle distruzioni e ai danni inferti al patrimonio artistico, architettonico e storico di molte nazioni e terminato il complesso processo di ricostruzione post-bellica, all’interno della comunità scientifica scaturirono importanti interrogativi che divennero il punto di partenza per l’incontro svoltosi a Venezia nel 1964.

I risultati e le riflessioni emerse in questa sede, rappresentarono le basi della concretizzazione e divulgazione del documento denominato in breve Carta di Venezia (1964). Tale documento presentava come elemento principale l’esigenza di aggiornare e ampliare il contenuto della precedente Carta di Atene (1931), che fino ad allora rappresentava la prima Carta internazionale dove erano state definite le linee generali per la salvaguardia dei monumenti.

Nella parte introduttiva della Carta di Venezia, vi è una prima connotazione del termine patrimonio che afferma come: «...le opere monumentali dei popoli, recanti un messaggio spirituale del passato, rappresentano, nella vita attuale, la viva testimonianza delle loro tradizioni secolari. L’umanità, che ogni giorno prende

atto dei valori umani, li considera patrimonio comune, riconoscendosi responsabile della loro salvaguardia di fronte alle generazioni future. Essa si sente in dovere di trasmetterle nella loro completa autenticità» (Carta Internazionale sulla conservazione e il restauro dei monumenti e dei siti, Venezia 1964, Preambolo).

Passati circa vent'anni da tali convenzioni, per volontà dell'UNESCO venne istituito nel 1965 l'ente *International Council on Monuments and Sites* (ICOMOS). Fu infatti lo stesso ICOMOS a dare vita alla Convenzione Concernente la Protezione del Patrimonio Mondiale, Culturale e Naturale dell'Umanità che tutt'oggi ha lo scopo di integrare e adeguare la lista dei siti che presentano particolarità di eccezionale importanza dal punto di vista culturale e/o naturale. Per svolgere quest'attività, lo stesso Comitato della Convenzione ha sviluppato precisi criteri per l'inclusione dei siti nella Lista del Patrimonio Mondiale (o *World Heritage List*) (UNESCO; 2017).

Il concetto di patrimonio presentato da ICOMOS nel 1999 alla XII Assemblea Generale Internazionale sulla gestione del turismo in Messico, è un concetto ampio che include al suo interno l'ambiente naturale e culturale.⁹²

Comprende paesaggi, luoghi storici, siti e ambienti costruiti, nonché biodiversità, collezioni, pratiche culturali passate e continue, conoscenze ed esperienze di vita (ICOMOS, 1999).

Sempre secondo ICOMOS, il patrimonio, rappresentando un riferimento dinamico e un mezzo per garantire progresso e cambiamento ha la capacità di rilevare e spiegare lo sviluppo della storia attraverso i suoi processi, costituendo la natura delle differenti identità nazionali, locali ed indigene, restando, però ancora parte attiva della vita odierna.

La particolare eredità e memoria collettiva di ogni località o comunità risulta, quindi, essere insostituibile, oltre che una base culturale per lo sviluppo presente e futuro. Si può quindi considerare come questa definizione di patrimonio presenti come punti chiave, sia la discussione sull'importanza del patrimonio stesso, sia l'importante compito di incoraggiare i decisori politici, affinché sviluppino strategie relative alla preservazione e conservazione dei luoghi storici e delle diversità culturali.

Nella stessa occasione si discusse anche sul concetto di *heritage* considerato come l'insieme di materiali culturali, che un individuo o una comunità plasma in una determinata fase del proprio divenire storico.

Citando nuovamente l'UNESCO si può riprendere la definizione fornita per il cultural heritage e il *natural heritage*, all'interno del-

⁹² <https://whc.unesco.org/en/list/>

la *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, adottata dalla XVII Conferenza Generale tenutasi a Parigi nel novembre del 1972.

Nello specifico il *cultural heritage* viene considerato come: « monumenti: opere architettoniche, opere di scultura e pittura monumentale, elementi o strutture di natura archeologica, iscrizioni, abitazioni rupestri e combinazioni di caratteristiche, che sono di eccezionale valore universale dal punto di vista di storia, arte o scienza; gruppi di edifici: gruppi di edifici separati o connessi che, per la loro architettura, la loro omogeneità o il loro posto nel paesaggio, sono di eccezionale valore universale dal punto di vista della storia, dell'arte o della scienza; siti: opere dell'uomo o opere combinate della natura e dell'uomo, e aree che includono siti archeologici di eccezionale valore universale dal punto di vista storico, estetico, etnologico o antropologico» (UNESCO, 1972).

Mentre il *natural heritage* presenta: «caratteristiche naturali costituite da formazioni fisiche o biologiche o gruppi di tali formazioni, che sono di eccezionale valore universale dal punto di vista estetico o scientifico; formazioni geologiche e fisiografiche e aree precisamente delineate che costituiscono l'habitat di specie minacciate di animali e piante di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza o della conservazione; siti naturali o aree naturali delimitate con precisione di eccezionale valore universale dal punto di vista della scienza, della conservazione o della bellezza naturale» (UNESCO, 1972).

Tali definizioni fornite dall'UNESCO prospettano due aspetti differenti di *heritage*, il *cultural*, inteso come patrimonio di tipo storico-artistico-culturale costituito da strutture, monumenti e aree archeologiche provenienti da diverse civiltà, e il *natural*, con riferimento al patrimonio declinato nel contesto naturale e riferito all'habitat sostenibile delle diverse aree protette, rurali e naturali. Se, da un lato, le considerazioni relative a questo tema si distinguono in relazione alle diverse caratterizzazioni di *heritage*, dall'altro, non si può dire altrettanto rispetto al concetto di patrimonio che esso esprime, sia materiale che immateriale, insito in ogni civiltà. Infatti, ciò che accomuna le declinazioni di *cultural* e *natural* è la considerazione stessa dell'*heritage* come un processo sociale, innescato dal presente e coinvolgendo anche fattori relativi al passato, alla memoria e all'identità.

L'*heritage*, quindi, fa riferimento ad uno specifico gruppo di valori, che permettono di individuare elementi dal passato che devono essere conservati. È il passato a delineare una sorta di eredità,

che deve essere preservata e tramandata alle future generazioni, tanto in termini di beni materiali che immateriali (Tunbridge & Ashworth, 1995).

Attualmente il concetto di *heritage*, diffuso in Europa anche grazie ai diversi progetti transnazionali, è sempre più elemento centrale nell'agenda degli attori politici che lavorano sulle tematiche di sviluppo e gestione del territorio.

Il passaggio in Europa di questo complesso concetto, scontrandosi con i diversi sistemi linguistici e culturali, è stato uno degli aspetti che ha stimolato l'istituzione, nel 2018, dell'iniziativa dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale.

2.2.1 Concetto di memoria dei luoghi - Genius loci

Le antiche tradizioni, radicate nelle pratiche misteriche dell'Egitto antico, parlavano di una sorta di "anima delle casa", che i Romani, profondi conoscitori di miti e pratiche religiose, chiamavano "Genius Loci", nozione che rifletteva una credenza diffusa in molteplici culture spirituali secondo cui entità protettive presidiavano case e luoghi amati, ritenendoli custodi sia di maestose città sia di piccoli villaggi, influenzando ogni tipo di costruzione e spazio abitativo con la loro presenza.

Nel corso dei secoli, queste convinzioni erano così radicate che spesso lasciavano il segno nei nomi attribuiti a città, villaggi o luoghi considerati di particolare vigore energetico, un esempio è la città di Napoli, che nell'età classica era conosciuta come Parthenope, un nome che evoca la sua peculiare identità legata a queste antiche credenze. Questa era una affascinante sirena che, poiché non era riuscita a sedurre Ulisse ed i suoi compagni nel loro viaggio verso Itaca, si diede la morte in mare; il suo corpo arrivò con le onde fino al golfo di Napoli, e diede il nome al luogo che divenne città e che si sviluppò in quel posto. Nei napoletani (sotto l'influsso affascinante del loro Genius Loci) si riconosce una certa "seduttività" sia per il loro modo di esprimersi fantasioso e musicale, sia per la loro dialettica sottile e coinvolgente, sia per la loro passionalità (Cillo, 2008).

Per i Romani, il concetto di "Genius loci" rappresentava la divinità tutelare specifica di un luogo, la parola "Genius" deriva dal verbo latino "gignere", che significa "generare" o "creare", e designava lo spirito che incarnava la forza vitale e creativa dell'uomo, questa entità aveva un ruolo centrale nella religione romana, essendo consacrata nei momenti significativi della vita umana, come il

"Dies Natalis", il giorno di nascita, sia di una persona che, simbolicamente, di una casa ed il genius accompagnava l'individuo lungo tutto il corso della vita fino al suo termine.

Col tempo, il concetto si arricchì, attribuendo al genius una presenza ubiquitaria come custode e protettore, oltre ai genius individuali, vi erano quelli legati a famiglie "genius familiaris", comunità come il "Genius Populi Romani" e, naturalmente, luoghi specifici, conosciuti come "genius loci", questi spiriti non solo presidiavano luoghi particolari ma proteggevano anche coloro che vi risiedevano, chi vi passava o vi lavorava, e le aree di confine da possibili invasioni.

Nel contesto contemporaneo, il termine "genius loci" è adottato nell'architettura e, in particolare, nella bioarchitettura per descrivere un approccio che considera lo spazio ambientale come un'interazione tra luogo e identità, viene così definito come l'insieme delle qualità socioculturali, architettoniche, linguistiche e delle abitudini che caratterizzano un ambiente specifico, un'espressione che evidenzia come le peculiarità di un ambiente siano intrecciate con le pratiche umane, suggerendo un approccio olistico e integrato nello studio dei luoghi.

3. Conclusioni

La complessità e la dinamica evoluzione del concetto di paesaggio si radicano profondamente nel legame intrinseco tra l'essere umano e il suo ambiente naturale, un legame che ha plasmato la storia dell'umanità. Originariamente concepito come oggetto di pura contemplazione estetica, il paesaggio è divenuto oggetto di analisi scientifica, mettendo in risalto l'importanza della percezione umana e dell'interazione dinamica tra la cultura e l'ambiente naturale. Questo spettro di comprensione si estende fino ai cosiddetti paesaggi "minori", situati nell'interfaccia tra il naturale e l'urbano, dove l'architettura e l'urbanistica hanno avuto un ruolo determinante nel modellare il paesaggio urbano, influenzando e riflettendo le dinamiche sociali, politiche ed economiche.

I confini, sia naturali che costruiti, assumono un ruolo fondamentale nella geografia e nella pianificazione territoriale di questi spazi, evidenziando la complessità delle interazioni umane con l'ambiente. Questa distinzione tra margini naturali e artificiali sottolinea l'urgenza di un approccio integrato che valorizzi le identità paesaggistiche e faciliti un'interazione equilibrata tra l'ambiente naturale e le attività umane.

La riflessione sui paesaggi "minori" e sui loro confini ci invita a vedere il territorio non meramente come uno spazio fisico, ma come un'entità viva e dinamica, la cui gestione richiede un approccio multidisciplinare attento alle sue diverse dimensioni. Temi come la sostenibilità, la partecipazione della comunità e il rispetto per l'identità dei luoghi emergono come filoni centrali, sottolineando l'importanza di strategie di pianificazione capaci di navigare le sfide poste dalla crescita urbana e dal cambiamento climatico, promuovendo al contempo la coesione sociale e migliorando la quali-

tà della vita urbana e periurbana.

L'analisi dei centri storici minori in Italia rivela il valore inestimabile di questi luoghi come risorse culturali, nonostante abbiano perso centralità nel tempo. Rappresentano la testimonianza dell'evoluzione comunitaria e dell'equilibrio con l'ambiente naturale. La conservazione di questi spazi richiede un delicato equilibrio tra valori culturali ed economici, integrandoli nel tessuto sociale contemporaneo attraverso politiche di rilancio attente che coordinino edilizia, infrastrutture, mobilità, conservazione ambientale e paesaggistica.

L'introduzione della Convenzione Europea del Paesaggio e del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio in Italia ha marcato una nuova era nella pianificazione e programmazione territoriale, ampliando la percezione di paesaggio ben oltre le aree di riconosciuta bellezza o valore storico. Il paesaggio viene riconosciuto come patrimonio comune, evidenziando la sua complessità e il ruolo cruciale che svolge nella vita delle comunità. Questo approccio enfatizza la necessità di una gestione che equilibri conservazione e innovazione, valorizzando il paesaggio.

Il concetto di "Genius Loci" emerge come fondamentale, simboleggiando l'interazione tra identità e luogo e enfatizzando la necessità di progettare in armonia con l'essenza di un ambiente. Si evidenzia l'urgenza di adottare un approccio olistico e rispettoso nella gestione dei paesaggi "minori", riconoscendo e valorizzando la loro identità storica, culturale e ambientale. Questo implica la promozione di pratiche che integrino questi aspetti nello sviluppo nazionale, superando la visione ristretta alla sola conservazione di monumenti isolati per abbracciare l'intera struttura urbana e territoriale come parte di un tessuto storico e culturale più ampio. Queste zone di transizione, caratterizzate da frammentazione e perdita di identità ma ancora ricche di un forte senso di appartenenza, richiedono un'attenzione particolare nella pianificazione territoriale e nella gestione dello sviluppo comunitario. La necessità è quella di coltivare spazi che, pur trovandosi ai margini, rimangono fondamentali per l'integrità e il benessere delle nostre società.

PARTE I Bibliografia

- Adobati, F. (2018). *Geografie volontarie. Dal territorio disegnato al disegno di territorio*. Roma: Aracne Editore.
- Agenzia per il controllo e la qualità dei servizi pubblici locali del Comune di Roma, (2004), *Studio sul verde pubblico nel Comune di Roma*. Disponibile su <https://www.agenzia.roma.it/documenti/schede/415.pdf>
- Alberti, M. (1998). "Lo scenario/Città, spazio ecologico e sostenibilità." *Equilibri*, 2(1), pp. 5-16.
- Albisinni, P., De Carlo, L. (2016). Rappresentazione/comunicazione nei processi di trasformazione dell'immagine urbana. In: Atti del convegno Roma, *Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani, i luoghi storici tra conservazione e innovazione*. 29 Gennaio 2016. p. 11-20, ROMA: Ermes Edizioni Scientifiche.
- Albrecht, B., & Benevolo, L. (1994). *I confini del paesaggio umano*. Bari-Roma: Laterza Editore.
- Anele, R. (2019). *Abitare Morano, verso una nuova qualità dell'abitare*. Quaderni LUA. Arezzo: LUA Edizioni.
- Angelini, A., Pizzuto, P., (2007). *Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Andorlini, C., Bizzari, L., & Lorusso, L. (a cura di). (2022). *Leggere la rigenerazione urbana. Storie da "dentro le esperienze"*. Pisa: Pacini Editore.
- Amin, A., & Thrift, N. (2005). *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Bologna: Il Mulino Editore.
- Arriola A., Geuze A. (1993). *Modern park design*. Amsterdam: Uitgeverij Thoth Editor.
- Assunto, R. (2006). *Il paesaggio e l'estetica*. Milano: Novecento Editore.
- Augé, M. (2004). *Rovine e macerie. Il senso del tempo*. Torino: Bollati Boringhieri Editore.
- Augé, M. (2007). *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*. Milano: Bruno Mondadori Editore.
- Baldeschi, P. (2011). *Paesaggio e territorio*. Milano: Le lettere Editore.
- Balletti, F. & Ghersi, A., (2014). *Paesaggio urbano. Tra residui e risorse*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Banchini, R., Barbanente, A., Marson, A., & Scazzosi, L. (2017). "Adeguamento e conformazione dei piani urbanistici e territoriali ai piani paesaggistici," in *Rapporto sullo stato delle politiche del paesaggio*. Roma: CLAN group.
- Barca, F., Casavola, P., Lucatelli, S. (2014). Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. In *Materiali Uval*, n. 31, p. 68.
- Basile, E., & Cecchi, C. (2001). *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*. Torino: Rosenberg & Sellier Editore.
- Bascherini, E. (2009). *Spazi portatori d'identità. Centri storici minori della Toscana*. Firenze: Polistampa Editore.
- Bascherini, E. (2020). *Comporre in luoghi minori. De Carlo Giacarlo Mazzorbo*. Vincenza: TG BOOK Editore.
- Granata, E. (2021). *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Torino: Einaudi Editore.
- Benevolo, L. (2008). *L'architettura nel nuovo millennio*. Bari: Laterza Editore.
- Benevolo L., Erban F., (2011), *La fine della città*. Roma-Bari: Laterza Editori.

- Benjamin, W. (2010). A cura di R. Tiedemann, Gappi E., *I «passages» di Parigi*, Volume I. Bologna: Piccola Biblioteca Einaudi Editore.
- Bogoni, B. (2006). *Internità della soglia. Il passaggio come gesto e come luogo*. Roma: Aracne Editore.
- Briatore, S. (2011). *Valorizzazione dei borghi storici minori. Strategie di intervento*. Reggio Emilia: Diabasis Edizioni.
- Canonico, B., Lucente (2014). *RI ABITARE I CENTRI STORICI: un'esperienza di ricerca e didattica a Morano Calabro*. Roma: Aracne Editrice.
- Caravaggi, L. (2002). *Paesaggi di paesaggi*. Milano: Meltemi Editore.
- Carta, M. (2002). *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Cartei, G.F., (2006), "Paesaggio." In *Diz. dir. pubbl.*, diretto da S. Cassese, vol. V, 4064 s., Milano: Giuffrè Editore.
- Cartei, G.F. "Art. 133", (2007), In *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, a cura di M. Cammelli, 527 ss., Bologna: Il Mulino Editore.
- Cerasoli, M. (2010). Il recupero dei centri storici: la "modulazione della tutela". In *Planum*, p. 1-10.
- Cialdea, D. (2020). "Verso nuove esperienze dei Contratti di fiume." *Urbanistica*, 293-294, INU Editore, p. 70.
- Cillo, B. (2008). *Nuovi orizzonti del paesaggio*. Firenze: Alinea Editore.
- Cirasa, M. (2011). *Recupero degli spazi aperti di relazione nei centri storici minori: aspetti bioclimatici e innovazione tecnologica*. Roma: Gangemi Editore.
- Clément, G. (2005). *Manifesto del Terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet Editore.
- Coletta, T. (2010). *I centri storici minori abbandonati della Campania: conservazione, recupero e valorizzazione*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Colombini, G. (2018). *Rigenerazione sociale, urbana e sostenibile*. Rimini: Maggioli Editore.
- Convenzione di Faro (2005), Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005. (20G00152): (GU n.263 del 23-10-2020). Disponibile su <https://www.coe.int/it/web/venice/faro-convention>
- Comboni, G., Frusca, M., & Tornago, A. (a cura di). (2013). *L'abitare e lo scambio. Limiti, confini, paesaggi*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Cortesi, I. (2004). *Il progetto del vuoto. Public space in Motion 2000-2004*. Firenze: Alinea Editrice.
- Cortesi, C., Stabile, F., R. Zampilli, M. (2009). *Centri storici minori: progetti per il recupero della bellezza*. Roma: Gangemi Editore.
- Council of Europe. (2000). *European Landscape Convention*. European Treaty Series No. 176. Florence, 20.X.2000. Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Crotti, S. (2000). *Figure architettoniche: soglia*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Crova, C., Eichberg, M., Miraglia, F. (2019). Il Patrimonio culturale in mutamento tra rigenerazione urbana e tutela dei centri storici. In: *35° convegno internazionale Scienza e Beni Culturali Collana Scienza e Beni Culturali*, Bressanone, 1 - 5 luglio 2019. p. 13-24, BRESSANONE: Edizione Arcadia Ricerche.
- Cullen, G. (1976). *Il paesaggio urbano: morfologia e progettazione*. Bologna: Calderini Editore.

- D'Angelo, P. (2021). *Il paesaggio. Teorie, storie, luoghi*. Bari: Laterza Editore.
- De Varine, H. (2005). *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna: Clueb Editore.
- Donadieu, P. (2013). *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*. Roma: Donzelli Editore.
- Domenella, L., Galuzzi, P., Marinelli, G., & Vitillo, P. (2020). "Dall'emergenza alla ricostruzione dei territori fragili." *EyesReg*, Vol.10, N.3.
- Fabietti, U. (2005). "La costruzione dei confini in antropologia. Pratiche e rappresentazioni." In Salvatici, S. (a cura di), *Confini: costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 177-186.
- Fanfani, D., Magnaghi, A., (2010). *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*. Firenze: Alinea Editore.
- Fabbi, P. (2005). *Ecologia del paesaggio per la pianificazione*. Roma: Aracne Editore.
- Ferrara, G., Rizzo, G. G., Zoppi, M. (2007). *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*. Firenze: Firenze University Press.
- Florio, R. (2016). La rappresentazione della città nei processi di rigenerazione urbana. In: Atti del convegno Roma, *Processi di analisi per strategie di valorizzazione dei paesaggi urbani, i luoghi storici tra conservazione e innovazione*. 29 Gennaio 2016. p. 49-62, ROMA: Ermes Edizioni Scientifiche.
- Francini, M., Colucci, M., Palermo, A., Viapiana, M. F. (2012). *I centri storici minori: Strategie di rigenerazione funzionale*. Milano: Franco Angeli Edizioni
- Francini, S. (2013). *Progetto di paesaggio arte e città: Il rapporto tra interventi artistici e trasformazione dei luoghi urbani*. Firenze: Firenze University Press.
- Francini, M., Chieffallo, L., Palermo, A., Viapiana, M. F. (2018). *La rigenerazione urbana dei tessuti periferici a valenza storica: Declinazioni, possibili scenari e strategie*. Milano: Franco Angeli Edizioni.
- Fumagalli, M. (2011). *Il volto della città: note di geografia del paesaggio urbano*. Rimini: Maggioli Editore.
- Gabrielli, B. (1993). *Il recupero della città esistente 1968-1992*. Milano: Etas Libri Editore.
- Gaddoni, S. (2002). *Spazi verdi e paesaggio urbano*. Milano: Pàtron Editore.
- Galuzzi, P., & Vitillo, P. (2018). "Città e territori fragili ai tempi del contagio." *Urbanistica*, 287-288, INU Edizioni, p. 26.
- Ganciu, A., Cicalò, E., & Balestrieri, M. (2018). *Paesaggi rurali: Prospettive di ricerca*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Garau, C. (2015). *Processi di Piano e Partecipazione*. Roma: Gangemi Editore.
- Gheri, A., & Balletti, F. (2014). *Paesaggio urbano. Tra residui e risorse*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Gisotti, M. R. (2012). *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*. Firenze: Firenze University Press.
- Guidicini, P. (1998). *Il rapporto città-campagna*. Milano: Jaca Book Spa.
- Guzzo, P. G. (2002). *Natura e storia nel territorio e nel paesaggio*. Roma: L'Erma di Bretschneider Editore.

- Herrero De La Fuente, A.A. "La Convenzione europea sul paesaggio." In *Riv. Giur. amb.*, 2001, 893 ss.
- Iacomoni, A. (2009). *Tracce storiche e progetto contemporaneo*. Roma: Gangemi Editore.
- Iacomoni, A. (2014). *Questioni sul recupero della città storica*. Roma: Aracne Editore.
- Ilardi, M. (2007). *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*. Roma: Meltemi Editore.
- Indovina, F. (2005). *La metropolizzazione del territorio*. Milano: Compositori Editrice.
- Ippolito, A. M. (2013). *Il paesaggio urbano contemporaneo: letture e prospettive*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Ippolito, A.M. (2017). *Pensieri di Paesaggio*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Jacobs, J. (1961). *The death and life of great American cities*. New York: Random House Editore.
- Jakob, M. (2009). *Il paesaggio*. Bologna: Il Mulino Editore.
- Lynch, K. & Melai, R. (1990). *Progettare la città. La qualità della forma urbana*. Milano: Etas Editore.
- Magnaghi, A. (a cura di). (2016). *La pianificazione paesaggistica in Italia: stato dell'arte e innovazioni*. Firenze: Firenze University Press.
- Magnaghi, A. (2016). "Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno." *Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali*, n. 9/10, pp. 139-158.
- Martellucci, S. (2007). *L'idea paesaggio. Caratteri interattivi del progetto architettonico e urbano*. Firenze: Alinea Editore.
- Marzocca, R. (2006). "Beni culturali: distinzione tra 'tutela e valorizzazione' dopo la riforma del titolo V." Disponibile su <https://www.altalex.com/documents/news/2006/01/03/beni-culturali-distinzione-tra-tutela-e-valorizzazione-dopo-la-riforma-del-titolo-v>
- Morrone, A. (2014). *Elementi di diritto dei beni culturali e del paesaggio*. Milano: Giuffrè Editore.
- Morelli, E. (2004). "Il paesaggio", in G.G. Rizzo (Ed.), *Leggere i luoghi* (pp. 83-91). Roma: Aracne Editrice.
- Mininni, M. (2011). "La sfida del Piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sociale sostenibile." *Urbanistica*, (147), INU Edizioni, pp. 7-19.
- Mughini Gras, J., & Salvati, L. (2019). *Paesaggi del periurbano*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Nogué, J. (2017). *Paesaggio, territorio, società civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*. Melfi: Libria Editore.
- Norberg-Schulz, C. (1979). *Genius loci. Paesaggio Ambiente Architettura*. Milano: Electa Editore.
- Palazzo D., (2015), Responsabilità progettuale e paesaggio dei margini urbani, in *Ri-Vista Ricerche per la progettazione del paesaggio*, anno 4 numero 6, pag. 14-31, DOI:10.13128/RV-17440
- Peris, P. (2007). *Recondita armonia. Il Paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Milano: Gruppo 5 Editore.
- Pezzi, G., & Ferrari, C. (2013). *L'ecologia del paesaggio*. Bologna: Il Mulino Editore.
- Poli, D. (a cura di). (2002). *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità: casi, riflessioni, studi sul senso del paesaggio contemporaneo*. Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Poli, C. (2009). *Città flessibili. Una rivoluzione nel governo urbano*. Torino: Instar Libri Editori.
- Raffestin, C. (1984). "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informa-

zione." In: *Regione e regionalizzazione: colloquio internazionale*. Milano: Franco Angeli Editore, pp. 69–82.

Repubblica Italiana, Art. 9. "Il testo del D.lgs. n. 42/2004."

Repubblica Italiana, Art. 9. "Il testo del D.lgs. n. 42/2004 coordinato ed aggiornato, da ultimo, dalla L. 9 ottobre 2023, n. 136 della Costituzione in tema di tutela e valorizzazione definisce due termini diversi." da prolusione p. 16-17.

Rossi, P.O. (2021). *La città racconta le sue storie. Architettura, paesaggi e politiche urbane. Roma 1870-2020*. Macerata-Roma: Quodlibet, Diap Print.

Sali, G. (2009). "Il valore economico delle aree rurali periurbane," in *Per un'altra campagna. Riflessioni e proposte sull'agricoltura periurbana*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.

Sanapo, M. (2001). I centri storici come beni culturali: un percorso difficile. In *Aedon*, n.2. Disponibile su <https://aedon.mulino.it/archivio/2001/2/sanapo.htm>

Saragosa, C. (2005). *L'insediamento umano: ecologia e sostenibilità*. Roma: Donzelli Editore.

Secchi, B. (2008). *La città del ventesimo secolo*. Bari: Laterza Editore.

Sennet, R. (1992). *La coscienza dell'occhio. Progetto e vita sociale nelle città*. Milano: Feltrinelli Editore.

Schirru, M. R. (2015). *Il periurbano. Crescere "intorno" alla città*. Roma: Cangemi Editore.

Torquati, B., & Giacchè, G. (2010). "Rapporto città - campagna e sviluppo rurale." *Agriregionieuropa*, anno 6 n°20. [Online] Disponibile su: <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/articole/31/20/rapporto-citta-campagna-e-sviluppo-rurale>

Tosco, C. (2017). *Il paesaggio come storia*. Bologna: Il Mulino Editore.

Tunbridge, J. E., Ashworth, G. J. (1995). *Dissonant Heritage: The Management of the Past as a Resource in Conflict*. New Jersey: John Wiley & Sons Ltd.

Turri, E. (2010). *Il paesaggio e il silenzio*. Venezia: Marsilio Editore.

Valentini, A. (2005). *Progettare paesaggi di limite*. Firenze: Firenze University Press.

Varzi, A. C. (2005). "Teoria e Pratica dei confini." *Sistemi intelligenti*, 17:3, pp. 399-418.

Vecco, M. (a cura di). (2007). *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*. Milano: Franco Angeli Edizioni.

Venudo, A. (2021). *Ripartire dalle parole: territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio*. Trieste: EUT Edizioni.

Videtta, C. (2012). I centri storici al crocevia tra disciplina dei beni culturali, disciplina del paesaggio e urbanistica: profili critici. In *Aedon*, n.3. Disponibile su <https://aedon.mulino.it/archivio/2012/3/videtta.htm>

Vitillo, P. (2018). "La rigenerazione della città contro la fragilità." *ECOSCIENZA*, Numero 4, p. 35.

Vitta, M. (2005). *Il paesaggio: una storia fra natura e architettura*. Torino: Einaudi Editore.

Zanini, P. (1997). *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*. Milano: Mondadori Editore.

SITOGRAFIA

Associazione Nazionale Centri Storico Artistici (1960). Nuova Carta di Gubbio. Testo integrale presentato all'XI Congresso di Gubbio, punto 3. GUBBIO: ANCSA. Disponibile su: <https://www.ancsa.org/wp-content/uploads/2021/03/la-seconda-carta-di-gubbio1990.pdf/pdfviewer>

Associazione Nazionale Centri Storico Artistici (1990). Nuova Carta di Gubbio. Testo integrale presentato all'XI Congresso di Gubbio, punto 3. GUBBIO: ANCSA. Disponibile su: <https://www.ancsa.org/wp-content/uploads/2021/03/la-seconda-carta-di-gubbio1990.pdf/pdfviewer>

Carta Italiana del Restauro (1972). Disponibile su <https://www.ari-restauro.org/wp-content/uploads/2015/02/Carta-del-restauro-1972.pdf>

Consolidated Report on the Third UNESCO Member States Consultation on the Implementation of the 2011 Recommendation on the Historic Urban Landscape (2011), Disponibili su <https://whc.unesco.org/en/news/2528/>

Council of Europe (2000). European Landscape Convention. European Treaty Series No. 176. Strasbourg: Council of Europe Publishing. Disponibile su <https://rm.coe.int/1680080621>

ISTAT. Disponibile su http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPRES1, <https://demo.istat.it/app/?l=it&a=2019&i=D7B>

ICOMOS. Disponibile su <https://www.icomos.org/en>

PNRR: Le Linee guida per le iniziative di sistema della Missione 4 Componente 2. Disponibile su <https://www.mur.gov.it/it/news/giovedi-07102021/pnrr-le-linee-guida-iniziativa-sistema-missione4-componente2>

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, #NEXTGENERATIONITALIA. Disponibile su <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

UNESCO. Disponibile su <https://whc.unesco.org/en/list/>

Piano Nazionale di Ripresa Resilienza. Disponibile su <https://www.mur.gov.it/it/news/giovedi-07102021/pnrr-le-linee-guida-iniziativa-sistema-missione4-componente2>

PARTE II

I VALORI, IDENTITÀ VS APPARTENENZA

Introduzione alla Parte II

La Convenzione europea del Paesaggio in qualche misura, riconducendo ad una base percettiva e identitaria il concetto di paesaggio, riconosce il diritto a tutelare e vivere un paesaggio che considera gradevole, anche sulla base delle testimonianze della sua memoria.

In accordo con la Convenzione Europea del Paesaggio, pare necessario che sia la consapevolezza attiva e partecipata della popolazione ad indirizzare il tipo di interventi sul paesaggio. Ne consegue che il progetto di paesaggio - nel caso specifico - ha il compito di accrescere le potenzialità dei luoghi proponendo soluzioni, trasformazioni, processi per generare oltre che soddisfare i bisogni umani in una concezione di community-based. La transizione dal globale al globale segna un punto di svolta chiaro e deciso nel rinnovamento del welfare urbano, il quale può originare da iniziative locali per poi espandersi su scala più ampia. Si tratta di rivedere un modello che, nel corso dei decenni, ha evidenziato fallimenti progettuali significativi, dovuti principalmente alla mancanza di una visione comprensiva e interconnessa fra i diversi sistemi che sostengono lo sviluppo e il benessere di una comunità, con un focus particolare sull'economia ma, soprattutto, sul sociale, nel rispetto degli abitanti locali.

La pianificazione paesaggistica contemporanea si sviluppa su matrici di partecipazione, definendo nelle linee di indirizzo rivolte al progetto di paesaggio la grande forza della multi-competenza, però questa forma partecipata non sembra sufficiente.

In questa direzione è necessaria un'approfondita ricerca di strumenti e meccanismi di attuazione, per rafforzare la dimensione progettuale del piano e per costruire la responsabilizzazione delle

popolazioni nel processo di attuazione dell'azione paesaggisti.

D'altra parte, invece, a fronte di strumenti pianificatori incompleti o in fase di aggiornamento molte sono le associazioni che con enti locali, locals, amministrazioni locali stanno mettendo a valore un sistema di collaborazione per il progetto di comunità all'interno dei territori sfruttando il concetto di bottom-up. L'obiettivo è di lavorare ed agire direttamente sul territorio, proprio durante il periodo pandemico hanno trovato la chiave per insediarsi ancor di più nei territori e dare la spinta al nuovo concetto di innovazione, che ben si appoggia ai nuovi contesti proposti anche dal PNRR sviluppando il concetto di Community-based.

CAPITOLO 4 **IDENTITÀ: Lo strumento di pianificazione paesaggistica e le declinazioni dei “progetti di paesaggio”**

4.1 Definizione del Piano Paesaggistico

Oggi giorno la tutela paesaggistica implica un connubio tra un sistema cd. "classico", connotato dalla preliminare definizione ed indicazione dei beni da tutelare, i quali, per le peculiarità di cui sono portatori, sono riconducibili alla categoria dei beni paesaggistici, quindi, prevedono, in conformità ai disposti normativi, la fissazione di specifici vincoli accompagnati dalla precipua normativa disciplinante l'uso a cui i beni devono sottostare (laddove, nei riguardi dei vincoli sorti in precedenza e non "vestiti" è prevista la "vestizione" mediante integrazione) ed un sistema di controllo e gestione dei beni vincolati in cui emerge, in particolare, l'istituto dell'autorizzazione paesaggistica (Amorosino, 2010).

La principale legge inerente alla tutela paesaggistica, a livello nazionale, è riconosciuta nel Codice del 2004, ad integrazione e perfezionamento delle leggi "Bottai", n.1497 del 1939 e "Galasso" n.431 del 1985, poi confluite, a costituire un tutt'uno, nel d. lgs. n.490 del 1999, "Testo unico delle disposizioni in materia di beni culturali e ambientali".

Insomma, quando si parla di "piano paesaggistico", alla luce delle norme contenute nel "Codice Urbani", si richiama lo strumento fondamentale di tutela paesaggistica, anche in un'ottica di potenziamento del sistema vincolistico classico.

In altre parole, la tutela paesaggistica prevedeva un ricorso alla pianificazione anche nelle predette leggi "Bottai" e "Galasso", le quali, però, sul piano sostanziale-applicativo, non davano, a quelli che allora erano definiti "piani paesistici", la rilevanza che oggi è riconosciuta ai "piani paesaggistici" (Besse, 2020).

I piani paesistici erano concepiti come facoltativi e di competenza ministeriale, secondo la legge del 1939, per poi diventare ob-

bligatori (sebbene tale obbligo non venisse sempre rispettato) e di competenza regionale alla luce della legge del 1985, in quanto finalizzati a meglio definire e programmare l'assetto urbanistico-edilizio e – secondo una formula più attuale introdotta nel 1985 – a normare l'uso di alcune parti di territorio dalle due leggi riconosciute dal notevole interesse pubblico e, pertanto, definite “bellezze d'insieme” dalla legge Bottai, richiamate dal Codice Urbani all'art.136, comma 1, lettere c) e d), ovvero “vaste aree”⁹³ secondo la legge Galasso, sussunte, poi, all'interno del Codice, all'art.142, comma 1, lettere da a) ad m).

Dunque, già la legge 29 giugno 1939, n. 1497, dedicata alla “Protezione delle bellezze naturali”, all'articolo 5, aveva previsto che, nei riguardi di quelle “vaste località” incluse nell'elenco delle “bellezze d'insieme” il cd. “Ministro dell'Educazione Nazionale”, potesse (disponendo, quindi, di una facoltà non in quanto assoggettato ad un obbligo) incaricare la competente Soprintendenza della predisposizione di «un piano territoriale paesistico..., al fine di impedire che le aree di quelle località fossero utilizzate in modo pregiudizievole alla bellezza panoramica» (Breganze de Capnist, 2022).

Quanto detto a significare quanto il piano permettesse di programmare, conformemente al *modus operandi* dallo stesso indicato, la tutela delle sole bellezze panoramiche⁹⁴: considerando tale sua finalità, in sostanza, si presentava come un piano regolatore di vasta portata.

Di conseguenza, una volta istituite le Regioni a statuto ordinario, con il Decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, venne formalmente compiuto questo passaggio di «funzioni amministrative statali in materia urbanistica», ivi compresa «l'approvazione dei piani territoriali paesistici di cui all'articolo 5 della legge 29 giugno 1939, n. 1497» (Breganze de Capnist, 2022).

Come già sopra ribadito, detti piani paesistici, prima di competenza dello Stato e poi trasferiti nel raggio di azione regionale, furono oggetto di poche approvazioni.

Il Decreto ministeriale cd. “Galasso” del 21 settembre 1984⁹⁵ riconobbe, in capo ai piani paesistici, non più solo la facoltà di programmare la tutela delle bellezze panoramiche, bensì, anche l'obbligo di approntare la giusta protezione nei riguardi di un'ampia categoria di beni e di ambiti che, per le loro peculiarità, non erano propriamente riconducibili all'insieme delle cd. “bellezze naturali”, ma, che, secondo lo stesso Decreto, andavano considerati oggetto di «integrazione degli elenchi delle bellezze naturali» (coste, monti, fiumi, foreste, ecc., che, l'attuale art. 142 del Codice, indica come

⁹³ Vedesi Amoroso S. (2010), *Introduzione al diritto del paesaggio*, Manuali Laterza Vol. 307, Editori Laterza, Roma-Bari.

⁹⁴ Lo stesso Regolamento per l'applicazione della legge, il Regio Decreto 3 giugno 1940, n. 1357, al suo art. 23, volle ribadire che i piani paesistici dovevano avere «il fine di stabilire: le zone di rispetto; il rapporto tra aree libere e aree fabbricabili in ciascuna delle diverse zone della località; le norme per i diversi tipi di costruzione; la distribuzione ed il vario allineamento dei fabbricati; le istruzioni per la scelta e la distribuzione della flora».

⁹⁵ Il Preambolo dello stesso riconosceva che: «la situazione attuale è resa difforme e sperequata dalle forti disparità di tempi con cui si procede alla realizzazione dei piani paesistici e dopo 45 anni dalla loro previsione sono in vigore soltanto dieci piani paesistici».

“aree tutelate per legge”).

Tale Decreto non passò il vaglio di legittimità del TAR del Lazio, ma, i suoi contenuti furono ripresi e riportati nella legge 8 agosto 1985, n. 431 (appunto, la cd. “legge Galasso”).

Siccome il “Codice dei beni culturali e del paesaggio del 2004”, ha dovuto prendere atto di come ormai il concetto di “paesaggio” richiamasse tutto «il territorio espressivo di identità», si è passati all’accezione di piano paesaggistico, dalla portata inevitabilmente più ampia di quella insita nel concetto di “piano paesistico” (Jakob, 2009).

Se, da una parte, in capo alle Regioni, persisteva la competenza relativamente alla sua predisposizione, va detto che, dall’altra parte, il medesimo risultava obbligatorio per l’intero territorio della Regione stessa, con riferimento ad ogni bene paesaggistico, sia per quello già coperto da tutela *ex lege* o per il tramite di un atto amministrativo vincolato, sia per tutti quelli che lo stesso piano paesaggistico indicava come meritevoli di ricevere protezione.

La riforma del Codice operata dal Decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 63 (cd. “decreto Rutelli”), ha comportato delle modifiche sul tema: innanzitutto, la competenza, in ordine alla sua formazione, non aveva più matrice esclusivamente regionale, in quanto, in alcune circostanze (di cui all’art. 135, comma 1), ricorreva, a monte, la necessità di far ricorso ad accordi di formazione congiunta Stato-Regioni, per cui, nel caso la Regione non avesse provveduto ad approvare il piano, entro i termini fissati dal patto, si prevedeva che a ciò avrebbe provveduto, in via sostitutiva, il Ministro.

L’assetto originario dell’art. 135 del Codice Urbani, del 2004, prevedeva, sotto la rubrica “pianificazione paesaggistica”, che fossero le Regioni ad assicurare che il paesaggio fosse «adeguatamente tutelato e valorizzato. A tal fine sottoponendo a specifica normativa d’uso il territorio, approvando piani paesaggistici...» (Sandulli, 2019).

Con la novella del Codice, operata mediante il Decreto legislativo n. 63 del 2008, si è prospettata una situazione giuridica differente, con il binomio Stato-Regioni - eccezion fatta per la Val d’Aosta, la Sicilia e le Province di Trento e Bolzano, cui spetta l’obbligo di una cooperazione nella pianificazione conformemente ai poteri loro riconosciuti in virtù degli Statuti speciali di cui godono, disponendo di piena autonomia in materia di paesaggio – ad operare per assolvere al dovere di assicurare la salvaguardia del paesaggio da molteplici punti di vista, non soltanto quelli della tutela e della valorizzazione.

Il concetto fondamentale esposto sottolinea la necessità primaria di una profonda comprensione e conoscenza del territorio come prerequisito per la sua efficace protezione e salvaguardia. In questo contesto, emerge il ruolo centrale degli strumenti di programmazione futura, che mirano alla pianificazione e gestione ottimale del territorio regionale, tenendo conto delle sue molteplici peculiarità (quali pianure, litorali, aree montane, centri storici, foreste e identità culturali). Questa necessità di personalizzazione del piano sottolinea l'importanza di sviluppare approcci su misura, basati sui valori distintivi presenti nei vari contesti territoriali, al fine di identificare e delimitare specifiche aree d'intervento che riflettano le unicità paesaggistiche e culturali della regione.

L'obiettivo è quindi quello di fornire un quadro regolamentare che si applichi all'intero territorio regionale, prendendo in considerazione sia la sua diversità intrinseca che la necessità di un approccio unitario nella tutela paesaggistica. A tal fine, l'articolo 135 del Codice, seguendo i principi stabiliti dalla legge Galasso del 1985, anche se limitatamente ai beni soggetti a vincolo legale, intende attribuire allo Stato e alle Regioni il potere di esercitare una governance territoriale attraverso normative d'uso specifiche, utilizzando piani paesaggistici o piani urbanistico-territoriali che integrino una valutazione dei valori paesaggistici.

Viene, quindi, riconosciuta la necessità di un intervento normativo mirato che preveda l'adozione di piani specifici, sia a livello paesaggistico che urbanistico-territoriale, per assicurare una gestione del territorio che rispetti e valorizzi le sue caratteristiche distintive e i suoi valori paesaggistici, promuovendo così una tutela olistica e inclusiva dell'intera regione.

Quanto detto sta a significare che le Regioni hanno facoltà di scelta, in linea con "indirizzi e criteri", definiti previa collaborazione tra Ministero e Regioni (art. 133), circa l'opportunità di dotarsi di due piani regionali distinti, uno urbanistico ed uno paesaggistico, ovvero, anche per evitare possibili divergenze tra gli stessi, di accorparne i contenuti e convergere verso un unico strumento pianificatorio.

Dopo il decreto Rutelli del 2008, solo 6 Regioni su 20 (Sardegna, Puglia, Toscana, Friuli, Piemonte e Lazio) si sono dotate di piani approvati in conformità (o quasi) a quanto previsto dal modificato Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Quanto detto per sottolineare come, in tema di piani paesaggistici, sia stata riscontrato un andamento lento ed altalenante (Amorosino, 2012).

L'attuale normativa, insomma, eleva i piani paesaggistici al rango di «strumenti funzionali e finalizzati all'adeguata conoscenza, alla salvaguardia, alla gestione e pianificazione di tutto il territorio in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono» (art.135 del Codice, comma 1, primo capoverso), (Sandulli, 2019).

Per quanto l'espressione "tutto il territorio" faccia immediato riferimento al territorio regionale, essendo l'approvazione dei piani di competenza delle Regioni, prevedendo, il Codice, che tutte le Regioni (attualmente poche) elaborino ed approvino i propri piani paesaggistici, automaticamente l'insieme degli stessi dovrebbe permettere di coprire l'intero territorio nazionale, rendendolo totalmente pianificato, onde consentirne una adeguata salvaguardia ed una efficace gestione.

Il piano paesaggistico non è più solo finalizzato «alla tutela e alla valorizzazione di parti di territorio dotate di non comune bellezza, dunque, di notevole valore paesaggistico», mirando a disciplinare anche porzioni di territorio esteticamente meno rilevanti, addirittura di quelle reputate "degradate", con l'obiettivo di consentire un recupero e/o un miglioramento della qualità paesaggistica.

Per tale ragione si parla di piano paesaggistico come di uno strumento di governo del territorio, proprio per rimarcare la presa in carico di tutti i valori paesaggistici che il territorio stesso esprime (Cartei, 2007).

La riformulazione del concetto di "urbanistica" in "governo del territorio" all'interno della Costituzione italiana, seguita alla revisione del Titolo V nel 2001, ha segnato un'evoluzione significativa nel campo della pianificazione territoriale e paesaggistica. Questo cambio terminologico riflette un allargamento dell'ambito di applicazione: mentre precedentemente l'urbanistica si concentrava principalmente sulla regolamentazione dello sviluppo edilizio nei centri abitati, il "governo del territorio" estende il suo raggio d'azione alla disciplina d'uso e alle trasformazioni del suolo in un contesto più ampio.

La giurisprudenza costituzionale ha interpretato questo sviluppo come un'espansione della materia urbanistica, inizialmente estendendo la sua applicabilità a tutta l'estensione dei territori comunali, inclusi quindi gli spazi al di fuori dei centri urbani. Successivamente, ha ulteriormente ampliato questo ambito per incorporare questioni relative alla tutela ambientale e alla salubrità dell'ambiente.

Alla luce di queste evoluzioni normative e giurisprudenziali, che

hanno influenzato anche la riforma costituzionale del 2001, diventata evidente che il "governo del territorio" è diventato una branca evoluta dell'urbanistica. Questa trasformazione è evidenziata dal fatto che gli strumenti primari utilizzati per regolare e pianificare l'uso del territorio rimangono quelli propri dell'urbanistica, ovvero la pianificazione territoriale. Questo approccio integrato evidenzia una comprensione più olistica della pianificazione, che abbraccia non solo l'assetto urbano ma anche la gestione sostenibile e la protezione dell'intero paesaggio. (Chiarelli, 2010).

Dunque, la riforma costituzionale, come già sopra sottolineato, ha reso il "governo del territorio" una delle materie di competenza concorrente Stato-Regioni, conformemente a quanto già previsto per la materia dell'urbanistica.

Detto concorso è ripreso, sempre in tema di governo del territorio, nel Codice "Urbani", con riguardo alla pianificazione paesaggistica: spetta alle Regioni, ai sensi dell'art.135, in virtù del loro ruolo primario riguardo ai piani paesaggistici, elaborarli e soprattutto approvarli.

Il compito di garantire la pianificazione, acquisire una conoscenza approfondita, proteggere e gestire il territorio, in linea con gli obiettivi delineati dai piani paesaggistici, spetta principalmente alle Regioni. Tuttavia, questa responsabilità è condivisa con lo Stato, che gioca un ruolo cruciale nel supportare l'elaborazione dei piani paesaggistici. Lo Stato contribuisce stabilendo i "principi fondamentali" per la gestione e la tutela del paesaggio attraverso la legislazione nazionale, in particolare il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Questo implica che lo Stato fornisce le linee guida generali su cui i piani paesaggistici devono basarsi, delineando i loro contenuti essenziali e le funzioni specifiche. In questo modo, si promuove un approccio coordinato e integrato alla pianificazione e gestione del paesaggio, che valorizza sia le competenze locali ⁹⁶ che quelle nazionali nel perseguimento della conservazione e dello sviluppo sostenibile del territorio ⁹⁷. Lo Stato, quindi, conserva un ruolo centrale in quanto il piano paesaggistico non è un esclusivo strumento di governo territoriale, ma un veicolo di tutela del paesaggio, quale compito che, ex art. 9 Cost. risulta affine se non coincidente con la "tutela dell'ambiente e dell'ecosistema", indicato, ex art.117, comma 3, lettera s) Cost., come materia oggetto di legislazione esclusiva dello Stato (Chiarelli, 2010).

Il piano paesaggistico, quindi, è a metà strada tra governo del territorio e tutela del paesaggio e non a caso è anche considerato come piano urbanistico territoriale di natura "ibrida", protettore dei va-

⁹⁶ appare sempre più evidente l'importanza del rapporto reciproco tra le iniziative locali e le azioni degli enti territoriali, che dovrebbero reciprocamente alimentarsi, Cialdea D., (2020), Verso nuove esperienze dei Contratti di fiume in *Urbanistica* 293-294, INU Editore, pag. 70

⁹⁷ l'art.135 del Codice dispone proprio che «le Regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici...», quiparando in tal modo le due tipologie di piano e confermando, di riflesso, la natura "ibrida" del piano paesaggistico di cui si è detto. Commento agli artt. 135, 143,144 e 145, in Sandulli M. A. (2019), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Milano: Giuffrè Editore.

lori paesaggistici espressi dal territorio cui il piano fa riferimento.

⁹⁸

La pianificazione paesaggistica rappresenta un approccio strategico per mitigare gli impatti delle trasformazioni territoriali e l'erosione degli ambienti naturali, mirando a preservare e migliorare la qualità degli ecosistemi. Questa pratica si configura come uno dei metodi principali attraverso cui si cerca di bilanciare lo sviluppo con la conservazione, assicurando la sostenibilità e il benessere delle aree interessate.⁹⁹

Ovunque il paesaggio propone criticità da risolvere, implicanti episodi di degrado ambientale: pianificare il paesaggio, però, non va inteso come modo per circoscrivere le possibilità di intervento e di proposta entro confini specialistici, scissi dalle questioni progettuali di carattere generale propri del territorio non edificato.

Qualsiasi piano afferente a un dato territorio, quindi, anche inconsapevolmente, fornisce strategie di intervento sul paesaggio e questo perché detto piano dovrebbe preventivamente monitorare la sua sostenibilità e compatibilità, all'indomani della scelta circa l'indirizzo da seguire nel percorso di governance del patrimonio disponibile, quindi, dei paesaggi del futuro.

I paesaggi si evolvono costantemente a causa delle loro intrinseche caratteristiche dinamiche, e sebbene sia ritenuto essenziale limitare quelle trasformazioni che potrebbero erodere le loro qualità fondamentali, è imperativo adottare un approccio olistico nella gestione paesaggistica. Non è sufficiente concentrarsi esclusivamente su aspetti fisici e tangibili come la biodiversità, o su componenti geografiche, naturali, storiche e contemporanee, trascurando le interazioni complesse che governano e modellano lo spazio. Queste forze, che includono dinamiche insediative, produttive, economiche e culturali, svolgono un ruolo determinante nella trasformazione del paesaggio, richiedendo una pianificazione che consideri tutte le dimensioni dell'intervento umano e naturale sul territorio. In pratica, sul territorio intervengono due tipologie di responsabilità differenti, ma, di pari importanza: quelle tecnico-scientifiche e le esigenze di partecipazione della collettività, cui si ricollegano le diverse "azioni" di cura, conservazione, trasformazione del paesaggio.

Per meglio dire, la pianificazione del paesaggio non rappresenta un mero campo di azione e di interesse della "sfera tecnica", in quanto coinvolge anche tutti i cosiddetti "portatori d'interesse" a livello territoriale.

Insomma, non si può parlare di piano o progetto di paesaggio sen-

⁹⁸ Le norme di riferimento in materia sono espresse dagli articoli 135 e 143 del Codice "Urbani", rubricati pianificazione paesaggistica" e "piano paesaggistico", e collocati rispettivamente nel Capo I, "disposizioni generali", e Capo III, "pianificazione paesaggistica", della Parte III del Codice. Cfr: Cabiddu, M. A. (2020). *Diritto del governo del territorio*. Torino: Giappichelli Editore.

⁹⁹ In Campioni G., Ferrara G., (2012). *Il paesaggio nella pianificazione territoriale. Ricerche, esperienze e linee guida per il controllo delle trasformazioni*, Palermo: Dario Flacovio Editore

za che questo sia portato a conoscenza o scaturisca dalle decisioni delle comunità, pur rispettando la distinzione di ruoli fra ambito tecnico e portatori d'interessi (Bonetti, 2011).

4.2 Evoluzione della norma giuridica in ambito paesaggistico

Il riconoscimento legale del paesaggio come concetto di rilievo nazionale è stato formalizzato con l'introduzione della Costituzione Italiana, in particolare all'articolo 9. A livello legislativo, questa nozione è stata ulteriormente elaborata nel "Codice dei beni culturali e del paesaggio", adottato mediante il decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004. In questo testo, due articoli specifici, l'articolo 131 e l'articolo 134, stabiliscono una distinzione cruciale tra il "paesaggio" e i "beni paesaggistici", considerati entrambi parte integrante del patrimonio culturale insieme ai beni culturali. Questa distinzione è significativa dal punto di vista giuridico perché non solo riafferma l'importanza di proteggere gli interessi legati al paesaggio, ma sottolinea anche l'approccio unitario con cui il paesaggio, come insieme, deve essere valorizzato e tutelato. (Morone, 2014)

La distinzione tra i due concetti chiave ha attraversato diversi decenni di storia legislativa italiana, estendendosi dal 1922, anno in cui fu introdotta la prima normativa significativa per la protezione di questi valori con la legge n. 778 dell'11 giugno 1922, fino al 2004. Durante questo arco di tempo, il termine "paesaggio" non era direttamente menzionato nella legislazione nazionale, che preferiva riferirsi alle "bellezze naturali". Tuttavia, venivano utilizzati termini che ampliavano il concetto di paesaggio, come nel caso del "piano territoriale paesistico" menzionato nell'articolo 5 della legge n. 1497 del 29 giugno 1939, relativo alle "vaste località" catalogate come "bellezze d'insieme", o l'introduzione del "vincolo paesaggistico" secondo la legge n. 1497 del 29 giugno 1939, ulteriormente sviluppato dalla legge Galasso n. 431 del 1985 (Cantucci, 1980).

Storicamente, l'espressione "bellezze naturali" era in gran parte equiparabile a ciò che il Codice del 2004 ha identificato come "beni paesaggistici", attribuendo a quest'ultimi una definita rilevanza legale e uno scopo ben determinato all'interno dei meccanismi di protezione amministrativa. Nonostante ciò, vi erano segmenti del

paesaggio che non beneficiavano direttamente di una protezione legislativa. Questo aspetto sottolineava le difficoltà nell'elaborare una definizione di paesaggio capace di abbracciare e esprimere valori concreti e universalmente accettati, considerata la sua essenza profondamente variabile e soggettiva.

Nel corso del XIX e XX secolo, un crescente dissenso pubblico contro le continue trasformazioni percepite come minacce all'identità dei luoghi ¹⁰⁰ ha stimolato una presa di coscienza da parte del legislatore riguardo all'importanza di salvaguardare i valori intrinseci al paesaggio. Questo movimento ha evidenziato l'esigenza di riconoscere e proteggere tali valori, nonostante l'assenza di una comprensione univoca o esaustiva del concetto di paesaggio.

L'emergere di un'esigenza sociale per la tutela legale del paesaggio ha sollevato questioni fondamentali riguardo alla natura dei paesaggi che necessitano protezione e alla fattibilità di stabilire restrizioni qualitative sull'uso di proprietà immobiliari private. Questo dialogo tra le normative legali e gli aspetti non giuridici rimane intrinseco al tema del paesaggio.

L'importanza attribuita legalmente al concetto di paesaggio ha tracciato un percorso storico caratterizzato da diverse fasi, intervallato da periodi di discontinuità e segnato dall'introduzione di normative costituzionali dedicate alla sua salvaguardia. Questa evoluzione testimonia come il diritto sia un riflesso dei valori socialmente condivisi, capace di adattarsi e articolarsi in risposta alle percezioni collettive della società riguardo al paesaggio. La prima fase è caratterizzata dalla legge Croce 11 giugno 1922, n. 778, dedicata alla "Tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", poi integrata e sostituita dalla legge Bottai 29 giugno 1939, n. 1497, sulla "Protezione delle bellezze naturali", accompagnata dal relativo regolamento per l'applicazione. ¹⁰¹

La seconda fase evolutiva è fatta coincidere con il d.l. Galasso del 27 giugno 1985, n. 312, rubricato "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale", poi convertito dalla l. 8 agosto 1985, n. 431, dove era ad esempio, generalizzato, per le categorie legali, il cd. "vincolo paesaggistico" previsto dalla l. n. 1497 del 1939. (Ferretti, 2019)

Nella progressione storica della tutela legale del paesaggio, un momento decisivo è rappresentato dalla Parte III del Codice dei beni culturali e del paesaggio, introdotta dal decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004, successivamente ampliata e modificata dal decreto legislativo n. 63 del 26 marzo 2008. Questa fase segue la

¹⁰⁰ Specificato in Bonetti, T. (2011). *Diritto del governo del territorio in trasformazione*. Napoli.: Editoriale Scientifica.

¹⁰¹ (r.d. 3 giugno 1940, n. 1357), in Morrone, A. (2014). *Elementi di diritto dei beni culturali e del paesaggio*. Milano: Giuffrè editore

breve efficacia del Titolo II dedicato ai "Beni paesaggistici e ambientali" del decreto legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999. Gli step menzionati costituiscono i pilastri nella formalizzazione legale della categoria di paesaggio, evidenziando l'importanza crescente attribuita a questa tematica. Allo stesso tempo, l'approfondimento e lo sviluppo del discorso sul paesaggio si sono estesi ben oltre i confini di queste normative, influenzando aree come l'urbanistica e la conservazione ambientale, dimostrando così l'interconnessione tra la tutela del paesaggio e il più ampio contesto di pianificazione territoriale e ambientale. (Campioni & Ferrara, 2012)

4.2.1 Legge Croce 11 giugno 1922, n. 778

La legge fondamentale per la protezione del paesaggio in Italia è associata al nome di Benedetto Croce, filosofo che, nel 1922, anno dell'adozione di tale normativa, ricopriva l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione nel governo di Giovanni Giolitti. Già dal 1920, Croce aveva esercitato pressioni sul governo affinché riconoscesse l'importanza di proteggere le peculiarità del paesaggio italiano, argomentando che la conservazione e l'enhancement delle bellezze naturali e culturali del paese fossero imperativi non solo sotto l'aspetto morale ma anche per l'economia pubblica. Questa normativa si colloca all'interno di una tradizione più ampia di impegno verso la salvaguardia del patrimonio storico e culturale del paese, nonostante un approccio legislativo a tratti frammentario. Nel corso del regime fascista, le fondamenta per la protezione e la cura del paesaggio, nonché del patrimonio storico e artistico, furono poste principalmente attraverso due normative significative. La prima, nota come legge Bottai, numero 1089 del 1939, si concentra essenzialmente su oggetti d'arte, limitandosi pertanto a beni di particolare importanza estetica e materiale.¹⁰² Nonostante le sue specificità, questa legge è stata ritenuta il più solido e progressista strumento di protezione dell'epoca. La seconda, la legge numero 1497 del 1939, si dedicava alla conservazione ambientale, enfatizzando la tutela delle bellezze naturali e dei panorami, evidenziando un impegno verso la preservazione della qualità paesaggistica. Proprio detta legge 1497/39 ha introdotto, per la prima volta, il "Piano Paesistico", quale strumento finalizzato a regolamentare ed utilizzare le zone di interesse ambientale, la cui redazione era cura del Ministero per poi essere depositato nei singoli Comuni (Scoca et al., 2018).

Preliminarmente alla legge Croce del 1922 emergono quei valo-

¹⁰² in Melis, G. (2016). Dal Risorgimento a Bottai e a Spadolini. La lunga strada dei beni culturali nella storia dell'Italia unita, in *Aedon - Rivista di arti e diritto*, XIX, n. 3, settembre-dicembre 2016. Bologna: Il Mulino Editore.

ri che hanno fatto avvertire il bisogno di norme, poi scaturiti nel principio fondamentale di cui all'art. 9 Cost.

La legge Croce all'art. 1 stabiliva che «Sono dichiarate soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria. Sono protette altresì dalla presente legge le bellezze panoramiche». ¹⁰³

Secondo la legge Bottai n. 1497/1939, poi, titolata "Protezione delle bellezze naturali", sulla stessa lunghezza d'onda della precedente, è stato previsto che «Sono soggette alla presente legge a causa del loro notevole interesse pubblico (Bottari & Pizzicanella, 2007):

- 1) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- 2) le ville, i giardini e i parchi che, non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza;
- 3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze».

Come accennato in precedenza, l'emanazione della legge Croce rappresentò la concretizzazione di un movimento diffuso in Europa occidentale¹⁰⁴, il quale promuoveva l'istituzionalizzazione della tutela del paesaggio e degli ambienti naturali attraverso l'adozione di misure legislative specifiche.

Si distinsero, tra le leggi europee, quella francese del 21 aprile 1906 e quella prussiana del 15 luglio 1907, in cui confluirono le due correnti di pensiero concernenti il paesaggio quale pregio da proteggere: il paesaggio come prodotto dell'interazione storica tra uomo e natura, prevalente nel mondo latino ed il paesaggio come creazione originaria ed eminente della natura, tipica del mondo germanico.

La legge francese, detta *Beauquier*, del 1906, faceva preciso riferimento al "pittorresco", prestando, perciò, cura e dando valore all'attrazione estetica e pittorica, la quale ha come peculiarità il fatto di non essere propria solo del bello di natura, ben potendosi riscontrare anche in interventi dell'uomo.

Il contenuto di questa legge è confluito, in seguito, nella legge 3 maggio 1930, poi completata dalla legge del 1957 e dalla legge sul paesaggio del 1993 (oggi riconducibili agli artt. da L.341-1 a

¹⁰³ In Chiarelli, R. (2010). *Profili costituzionali del patrimonio culturale*. Torino.: G. Giappichelli Editore.

¹⁰⁴ Specificato in Colasanti, A., Pargliolo, L., (1923). *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*. Roma: Società Editrice d'Arte Illustrata.

L.341-22 del *Code de l'environnement*). (Cabiddu, 2020)

Al centro di tali disposizioni si rinveniva l'idea "pittoresca" del paesaggio, dei paesaggi grandiosi e delle bellezze naturali che avevano ispirato i pittori, quindi, di paesaggio come "quadro naturale".

La legge prussiana faceva propria l'accezione romantica e del proto-ecologismo tedesco, quindi, prettamente naturalistica del paesaggio, quale valore che venne assorbito anche negli Stati Uniti, dove fu recepito dall'*Antiquities Act* dell'8 giugno 1906 e dove, già nel 1872, fu istituito il parco nazionale di Yellowstone.

In Italia, l'attenzione dell'opinione pubblica, preliminarmente alla prima tutela organica della Legge Croce, si manifestò in un chiaro moto associazionistico che via via prese piede, dimostrando una forte sensibilità verso le bellezze naturali: si trattava di associazioni protezioniste, di escursionisti e di turisti in bicicletta, il Club alpino italiano, il Touring club italiano; la Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali, 1912.¹⁰⁵

Questa tendenza stimolò la comunità giuridica a riconoscere l'importanza di attribuire una dimensione legale alla salvaguardia del paesaggio, in risposta al legame indiscutibile che unisce il paesaggio alla cultura, all'arte, alla storia e alla letteratura.

Con la Costituzione del 1948 il principio della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico diviene uno dei principi fondamentali dello Stato: ex art. 9 della Costituzione Italiana, infatti, al secondo comma, è riconosciuto in capo alla Repubblica, il compito di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione (Chiarelli, 2010).

4.2.2 La tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico

Il legame intrinseco del paesaggio italiano con il patrimonio culturale del paese ha portato alla delega delle funzioni di protezione del paesaggio prima al Ministro della Pubblica Istruzione e poi al Ministro dell'Educazione Nazionale. La protezione del paesaggio ha preso avvio con l'adozione della legge n. 411 del 1905, a cui è seguita la legge n. 376 del 1908. Queste normative erano intese a regolare aree particolari piuttosto che a fornire un quadro di tutela universale e astratto. Nello specifico, queste leggi sono state il risultato di un dibattito parlamentare motivato dalla volontà di proteggere la Pineta di Ravenna, con il sostegno del giurista Luigi Rava, riconosciuto come un precursore nella legislazione dedicata alla conservazione del patrimonio culturale e paesaggistico.

¹⁰⁵ Cfr: Bottari, F., Pizzicannela, F. (2007). *I beni culturali e il paesaggio: le leggi, la storia, le responsabilità*. Bologna: Zanichelli Editore.

In verità, la normativa dei primi anni del Novecento inerente al paesaggio si è evoluta contestualmente alla legislazione sui beni culturali, condividendone gli obiettivi.

In entrambi i casi, cioè, i “beni giuridici” oggetto di tutela avevano una loro valenza in quanto testimonianti materiali di civiltà e bellezza (Bonetti, 2011).

Il progetto di legge "Rosadi" n. 364 del 1909 affrontò la questione della protezione delle antichità e delle belle arti, per poi essere ampliato dalla legge n. 688 del 1912, che cercò di includere anche giardini, foreste, paesaggi, acque e tutti quegli elementi naturali di rilevanza artistica e storica che, fino a quel momento, non beneficiavano di una specifica tutela legislativa. Questo approccio limitato a interventi puntuali evidenziò l'urgenza di una normativa dedicata alla salvaguardia delle bellezze naturali. Di conseguenza, Rosadi avanzò una proposta di legge focalizzata sulla protezione dei giardini e delle aree terriere legate a storia, letteratura o che si distinguessero per una particolare bellezza di interesse pubblico. Nonostante questi sforzi normativi per la conservazione del paesaggio, fu solo nel 1922 che venne introdotta la prima legislazione organica per la tutela delle bellezze naturali, grazie a Benedetto Croce, all'epoca Ministro della Pubblica Istruzione, che puntava a delineare un iniziale concetto di paesaggio. (Morbidelli & Morisi, 2019).

In procinto di emanare la l. 778/2022 il Governo Giolitti, nella persona del Ministro Croce, recitava testualmente: «È nella difesa delle bellezze naturali un altissimo interesse morale e artistico che legittima l'intervento dello Stato, e s'identifica con l'interesse posto a fondamento delle leggi protettrici dei monumenti e della proprietà artistica e letteraria».

Diverse normative speciali hanno indirettamente contribuito alla tutela del paesaggio, tra cui la legislazione che ha dato vita al Parco Nazionale del Gran Paradiso¹⁰⁶ e la legge del 20 giugno 1935, n. 1251, che ha attribuito all'Ente Autonomo del Monte di Portofino il compito di gestire e conservare le bellezze naturali dell'area. Tuttavia, è stata la legge n. 778 del 1922 a stabilire il primo insieme fondamentale di strumenti legali per la salvaguardia del paesaggio, costituendo ancora oggi la base delle normative in questo settore. In questo contesto, fu introdotta l'innovazione del "vincolo" paesaggistico, un meccanismo che, attraverso un dettagliato procedimento, permetteva di classificare specifici immobili o aree di valore come di importante interesse pubblico. Questo status di vincolo imponeva un regime legale specifico, che richiedeva l'approvazio-

¹⁰⁶ r.d.l. 3 dicembre 1922, n. 1584.

ne preventiva da parte del Ministero competente – a quel tempo, il Ministero dell'Educazione Nazionale – per qualsiasi modifica all'immobile o all'area in questione.

La connessione tra questa legislazione e quella rivolta alla protezione dei beni storico-artistici si evidenzia attraverso la similitudine degli strumenti legali adottati, quali il processo di dichiarazione di interesse pubblico significativo e il meccanismo di approvazione autorizzativa per interventi sugli stessi. (Melis, 2016)

L'articolo 1 della legge 778 del 1922 stabiliva che elementi immobili di particolare pregio, sia per le loro qualità naturalistiche che per il loro legame con il patrimonio storico e letterario, fossero destinati a una protezione rafforzata, dovuto al loro significativo interesse pubblico. Questa disposizione legislativa evidenziava un approccio incentrato sulla conservazione, mirato primariamente alla salvaguardia di quelle entità immobiliari che si distinguevano per la loro straordinaria bellezza naturale, e si estendeva successivamente a includere anche quegli immobili di peculiare importanza, per il loro valore storico e culturale.

Insomma, la qualificazione nativa di paesaggio si è evoluta in connessione alla cultura del Paese: la legge, infatti, dimostra la sua intenzione di “conservare” anche quei luoghi portatori di un valore naturalistico autonomo rispetto alla rilevanza storica del bene paesaggistico, dando rilevanza sia al valore estetico del bene, che al suo peso storico-letterario.

Non a caso, la legge n. 778/1922 colmò le lacune create dagli interventi legislativi precedenti che, precisando e circoscrivendo la tutela esclusivamente alle ville, ai parchi ed ai giardini di pregio storico e artistico, tagliarono fuori dal raggio di azione della protezione normativa quegli immobili o aree di pregio prettamente naturalistico, ovvero, dall'interesse storico non diretto (Cantucci, 1980).

La normativa in questione ha introdotto un importante riconoscimento del valore intrinseco delle caratteristiche naturali degli immobili di valore, estendendo la protezione anche ai paesaggi di particolare bellezza, identificati come quelle estensioni di territorio il cui valore estetico e paesaggistico diventa evidente da una visione complessiva più ampia. Attraverso l'adozione della cosiddetta “legge Croce”, si è assistito per la prima volta alla salvaguardia legale dei paesaggi naturali intesi come un tutto, descritti metaforicamente come “quadri naturali”. Questa espressione alludeva a scenari di tipo romantico, generati dall'unione armoniosa di elementi naturali che, osservati nella loro interezza da una pro-

spettiva esterna, offrono un'esperienza estetica unica.

Con le cd. "leggi Bottai", dal nome dell'allora Ministro dell'Educazione nazionale, dedicate alle «Norme sulla protezione delle bellezze naturali»¹⁰⁷ e alla «Tutela delle cose d'interesse artistico e storico».

L'art. 1 della l. 1497/39 sulla protezione delle bellezze naturali, sulla scia della su menzionata legge "Croce", aveva individuato delle tipologie di immobili o aree, alle quali, previo procedimento amministrativo, si sarebbe potuto riconoscere il notevole interesse pubblico, al punto da legittimarne il particolare regime giuridico di tutela ivi previsto (Sabbion, 2016).

Tuttavia, rispetto alla legge "Croce" di richiamo, la legge "Bottai" ampliava l'oggetto di tutela, onde comprendervi le peculiarità geologiche, le ville, i giardini e i parchi dalla valenza storico-artistica e paesistica.

In questo modo mirava a salvaguardare determinati ambiti naturali, come i panorami, i gruppi di alberi, le cascate, i boschi, nonché quei complessi che, pur non essendo oggetto della specifica tutela monumentale, andavano a costituire un'unità inscindibile, il cui frazionamento o la cui alterazione avrebbe causato gravi danni estetici (Campioni et Ferrara, 2012).

In aggiunta, le proprietà di valore storico, che in precedenza rientravano nell'ambito di applicazione della legge n. 778/1922 dedicata alla conservazione delle bellezze naturali, furono successivamente integrate nella normativa rivolta alla protezione dei beni di interesse artistico e storico. Questa modifica fu motivata dalla considerazione che tali immobili fossero più strettamente collegati a quest'ultima categoria, rispetto a quella delle bellezze paesaggistiche.

L'introduzione, ad opera della l. n. 1497/1939, dei piani territoriali paesistici, volti a tutelare in maniera maggiormente efficace le bellezze d'insieme, aggirando i rischi di una possibile tutela frammentaria delle stesse, prospettava di «salvare la speciale struttura panoramica della località e conservare l'equilibrio fra le nuove costruzioni, la distribuzione arborea e le particolarità geologiche, agricole della regione».

Insomma, l'avvento del piano paesistico rifletteva la volontà del legislatore di ricorrere ad uno strumento giuridico in grado di farsi portavoce di tutti i vari interessi pubblici e privati inerenti ai beni oggetto di tutela.

In special modo, venne acquisita consapevolezza dell'importanza di un coordinamento tra l'interesse alla protezione dei beni cultu-

¹⁰⁷ l. 1497/1939.

¹⁰⁸ l. 1089/1939.

rali e gli altri interessi pubblici¹⁰⁹, fra i quali gli interessi di natura urbanistica.

Difatti, secondo la legge n. 1497/1939, «nessun piano regolatore sarebbe stato approvato prima dell'intervento del Ministero dell'Educazione nazionale».

Bottai, insomma, voleva «rendere il vincolo amministrativo più vicino alla volontà contrattuale, che al puro e unilaterale divieto», avendo colto la necessità, di mitigare l'imposizione autoritativa degli obblighi con l'accordo con il privato (Colasanti et Parpagliolo, 1923).

Il 1922, quindi, è stata una data fatidica nella storia della tutela del paesaggio, laddove alla tutela si è affiancata, nella disciplina del governo del territorio, la pianificazione.

La nuova formulazione dell'oggetto della tutela paesaggistica costituisce una delle principali novità introdotte dalla legge 1497, al punto da essere riportata, quasi per interno, anche nell'attuale d.lgs. 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio.¹¹⁰

Le bellezze naturali oggetto di protezione erano (Colasanti et Parpagliolo, 1923):

- le cose immobili dai notevoli caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- le ville, i giardini e i parchi che, seppur non contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguevano per la loro non comune bellezza;
- i complessi di cose immobili dal caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si potesse godere dello spettacolo di quelle bellezze.

È diversi beni sono accomunati dal "notevole interesse pubblico", quale correttivo al concetto vago e soggettivo di bellezza (Cantucci, 1980).

Detto strumento del pubblico interesse restò a lungo inutilizzato, nonostante avesse definito un nuovo modello normativo poi ripreso e sviluppato, nella seconda metà degli anni Ottanta, nell'ambito del disegno redatto dallo storico Giuseppe Galasso, allora sottosegretario al Ministero per i beni culturali e ambientali, da cui

¹⁰⁹ Cfr: Campioni G., Ferrara G., (2012). *Il paesaggio nella pianificazione territoriale. Ricerche, esperienze e linee guida per il controllo delle trasformazioni*, Palermo: Dario Flaccovio Editore.

¹¹⁰ art. 136.

prese il nome la legge n. 431 dell'8 agosto 1985.¹¹¹ Con le due leggi parallele del 1939, i profili normativi dei beni culturali e del paesaggio si separavano in maniera più netta, per poi ricongiungersi nell'ambito del d.lgs. 42/2004, nel quale i Beni culturali sono trattati nella parte II ed i Beni paesaggistici nella parte III.

4.2.3 Legge Galasso l. 431/1985 (da decreto legge 27 giugno 1985, n. 312)

Dall'adozione della Costituzione Italiana, la legge principale per la salvaguardia del paesaggio fu la n. 1497 del 1939, intitolata "Protezione delle bellezze naturali". Nonostante questa normativa fosse sopravvissuta al regime fascista, si rivelò presto limitata, focalizzandosi troppo su criteri estetici e mostrandosi inadeguata per una protezione effettiva dell'ambiente e del territorio. Di fronte a queste considerazioni, il legislatore decise di rafforzare e aggiornare il quadro normativo stabilito dalla legge del 1939, attraverso l'emanazione della legge n. 431 del 1985. Quest'ultima, che modificava il decreto-legge del 27 giugno 1985, n. 312, introduceva "disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale", segnando un passo avanti verso una conservazione più olistica e ambientalmente consapevole del paesaggio.

Si tratta della legge reputata la prima a dedicare una difesa organica del territorio, promossa dall'allora Sottosegretario del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali del Governo Craxi e perciò conosciuta come "legge Galasso" (Ferrara et al., 2007).

Questa revisione normativa si collocava all'interno di un dibattito culturale alimentato dalle critiche, mosse da organizzazioni ambientaliste quali Legambiente e il Fondo per l'Ambiente Italiano, verso l'intensa attività di costruzione illegale che stava compromettendo l'integrità del territorio italiano. Le modalità di tutela previste dalla legge 1497 del 1939, che permettevano la segnalazione di specifiche categorie di beni paesaggistici ("bellezze complessive" e "bellezze singole") solo tramite l'intervento discrezionale di Commissioni provinciali per l'eventuale applicazione di vincoli da parte del Ministero, erano ormai considerate inadeguate. Il professor Galasso sosteneva l'importanza di privilegiare l'azione preventiva per combattere l'edilizia illegale, affidando allo stato il

¹¹¹ a sua volta integrata nell'attuale Codice. In Mautone, M. Ronza, M. (2016). *Patrimonio culturale e paesaggio: Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*. Roma: Gangemi Editore.

compito di identificare aree e beni di rilevanza paesaggistica per sottoporli automaticamente, per legge, a vincoli, proponendo così le basi per un "piano paesaggistico nazionale".

Ciò indica che la transizione dal concetto di "bellezze naturali e/o panoramiche", fondamento della legge del 1939, a quello di "paesaggio", caratteristico della normativa attuale, è avvenuta relativamente di recente. Questo cambiamento, facilitato dall'introduzione della "legge Galasso", ha permesso di riconoscere come patrimonio da tutelare specifici ambiti territoriali (come boschi, fiumi, laghi, ecc.) per il loro intrinseco valore paesaggistico, indipendentemente da valutazioni estetiche.

La "legge Galasso", quindi, ha istituito il vincolo di tutela su tutto il territorio nazionale dalle particolari caratteristiche naturali, prevedendo anche «la redazione di piani paesistici o di piani urbanistico-territoriali» per la gestione e valorizzazione degli ambiti tutelati ai sensi della legge 1497/39 (Cabiddu, 2020).

Successivamente, con il decreto 28 marzo 1985, veniva inibita qualsiasi attività in attesa della redazione e adozione dei Piani Paesistici (Mautone & Ronza, 2016).

Alcuni dei principi fondamentali introdotti dalla legge Galasso sono tuttora fondamento dell'attività di tutela dei beni paesaggistici: ai comuni ed alle regioni, mantenendo le proprie prerogative in ambito di autorizzazioni paesaggistiche, spetta sottoporre ad una preventiva valutazione delle Soprintendenze le autorizzazioni paesaggistiche rilasciate (quindi, i relativi progetti) onde accertare la legittimità del rilascio dell'autorizzazione stessa.

In particolare, la legge in oggetto si è prefissata di coordinare quanto contenuto nella l.1497/1939 sulla protezione delle bellezze naturali con le e due leggi 765/1967 e 1187/1968 di modifica ed integrazione della legge urbanistica 1150/1942.

In entrambe le leggi il piano regolatore generale figurava come uno degli strumenti primari attraverso cui realizzare la tutela paesaggistica: la prima, all'art.31, vedeva nell'approvazione del piano regolatore il mezzo per introdurre d'ufficio le modifiche indispensabili per assicurare la tutela del paesaggio, mentre, la seconda riconosceva i piani regolatori come strumenti essenzialmente funzionali all'apposizione di vincoli per zone a carattere storico, ambientale e paesistico (Ferrara & Campioni, 2012).

Nell'articolo 1-bis, la "legge Galasso" imponeva alle Regioni l'adozione di strumenti di pianificazione quali il "piano paesaggistico" o il "piano urbanistico-territoriale" per regolamentare l'uso e la valorizzazione ambientale di estese aree del territorio nazionale,

precedentemente designate e vincolate paesaggisticamente dalla medesima legge. Questa normativa fu oggetto di controllo di costituzionalità, seguito a un appello presentato dalle Regioni, che sollevavano preoccupazioni riguardo a un possibile conflitto tra l'imposizione legislativa del vincolo paesaggistico e la distribuzione di competenze tra stato e regioni delineata dalla Costituzione dell'epoca. Secondo l'articolo 117 della Costituzione, la materia dell'urbanistica era definita come ambito di competenza legislativa delle Regioni, che quindi detenevano anche le relative funzioni amministrative, come specificato dall'articolo 118 della Costituzione.

Non a caso, in conformità ai suddetti articoli, due decreti del Presidente della Repubblica, il n.8/1972 e il n.616/1977, attribuirono alle Regioni le apposite competenze finalizzate alla predisposizione ed approvazione dei piani territoriali paesistici previsti dalla l.1497/1939¹¹², trasferendo, in mano alle medesime, le funzioni amministrative spettanti agli organi centrali e periferici dello Stato «per la protezione delle bellezze naturali per quanto attiene alla loro individuazione, alla loro tutela e alle relative sanzioni».¹¹³

Peraltro, l'art. 117 Cost., pur riconoscendo competenza legislativa regionale in particolari materie, allo stesso tempo voleva che le Regioni emanassero delle norme «nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato e sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale» (Morrone, 2014).

L'obiettivo della "legge Galasso" era proprio quello di dare piena attuazione alle volontà espresse dall'art. 9 Cost.: in ragione di queste riflessioni, la Corte Costituzionale non poté non riconoscere nella medesima "legge Galasso" lo strumento migliore per il compimento di tale principio costituzionale, prospettando una tutela più completa del territorio nazionale, decidendo, così, di respingere i ricorsi presentati dalle Regioni, con le sentenze 151, 152 e 153 del 1986, apportando, come motivazione della decisione, il fatto che l'interesse all'attuazione di un valore fondamentale dello Stato come quello della tutela del paesaggio dovesse essere ritenuto prevalente (Bottari & Pizzicanella, 2007).

¹¹² d.P.R. 8/1972 art.1, ultimo comma.

¹¹³ d.P.R.616/1977, ex art.82.

4.2.3.1 Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale

Nella legge 431/1985, titolata “Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale” si prendono ad oggetto determinate categorie di beni¹¹⁴ sottoposti a vincolo *ex lege*. Da qui le Regioni sono state obbligate alla redazione di un Piano Paesistico: tale legge è stata poi integrata, con modifiche, nel Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

In pratica, prima della l. 47/85 erano previsti soltanto i vincoli ambientali di notevole interesse pubblico, da istituirsi ai sensi della l. 1497/1939 (e relativo regolamento di esecuzione approvato con R.D. n. 1357/1940), previo apposito Decreto adottato dal competente ministero, la cui validità è stata confermata dai successivi provvedimenti in materia, quali il D.lgs. 490/99 e D.lgs. 42/2004. La “legge Galasso” ha provveduto, così, ad estendere, per volontà legislativa, il riconoscimento di vincoli nei riguardi di particolari zone, automaticamente “per legge”, l’apposizione del vincolo a certe aree, eliminando il precedente iter dell’apposizione con decreto ministeriale valevole per ciascun territorio (Sabbion, 2016).

Il vincolo paesaggistico *ex lege*, quindi, ha toccato quelle ampie zone di territorio caratterizzate da uniformità morfologica, così come individuate dall’art.1, secondo cui andavano sottoposte «a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 29 giugno 1939 n.1497 (Melis, 2016):

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d’acqua iscritti negli elenchi di cui al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli

¹¹⁴ come territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri, ecc, in Chiarelli, R. (2010). *Profili costituzionali del patrimonio culturale*. Torino: G. Giapichelli Editore.

- sottoposti a vincolo di rimboschimento;
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco di cui al decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico».

Come precedentemente menzionato, questi vincoli legali automatici si aggiungevano a quelli già esistenti in virtù della legge n. 1497 del 1939, che erano stati applicati in numero limitato a causa della complessità e della lunghezza dei procedimenti per l'adozione dei piani paesaggistici territoriali indicati nell'articolo 5 della "legge Bottai". Questa situazione era aggravata dalla discrezionalità ministeriale nell'approvazione dei piani, contribuendo a una scarsa efficacia nella protezione del paesaggio rispetto ad altri interessi, sia pubblici che privati. Inoltre, con l'introduzione della norma che prevedeva l'applicazione automatica del vincolo ambientale, il legislatore ha specificato l'esclusione di aree già edificate e abitate al momento dell'attivazione della "legge Galasso", come chiarito nello stesso articolo 1, disposizione poi recepita senza sostanziali modifiche nell'articolo 142 del Decreto legislativo 42/2004.

4.2.4 Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352

In Italia venne istituito con l. 349/1986 il Ministero dell'Ambiente che, con la cd. "riforma Bassanini" del 1999 è diventato Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

A tale Ministero erano attribuite competenze in ordine alla "promozione", "conservazione", "valorizzazione", "difesa", del "patrimonio naturale nazionale", delle "risorse naturali", delle "condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività". La tutela dell'ambiente, come si è avuto modo di notare, è stata via via considerata in stretta connessione con la tutela del paesaggio, valore fondamentale di cui all'art. 9 Cost.

L'intento della legge 349/1986 era quello di concorrere ad una piena attuazione di tale principio, in linea con l'interesse collettivo al miglioramento della qualità della vita (Giorgio, 2017).

L'art.1 della medesima legge, però, trattando solo di elementi naturali, mediante il ricorso ad espressioni quali "patrimonio naturale nazionale" e "risorse naturali", sembrava operare un distinguo fra

paesaggio “antropico”, frutto dell’interazione fra uomo e natura, e paesaggio prettamente “naturale”.¹¹⁵

Tale distinzione, però, il “Codice Urbani” del 2004 ha cercato di eliminarla, proponendo una concezione unitaria di paesaggio, di cui all’art. 131, comma 1: «Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni».

Nel contesto del movimento verso una maggiore efficienza normativa e amministrativa avviato con la legge n. 59 del 15 marzo 1997, che attribuiva maggiori responsabilità a regioni e enti locali, riformava la pubblica amministrazione e promuoveva la semplificazione dei procedimenti, si è arrivati a una tappa fondamentale antecedente l’emanazione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, meglio noto come Codice Urbani, del 2004. Questo passaggio è stato rappresentato dall’adozione del Decreto Legislativo n. 490 del 29 ottobre 1999, il “Testo unico delle disposizioni legislative riguardanti i beni culturali e ambientali”, che ha introdotto significative innovazioni nel trattamento dei vincoli paesaggistici e ambientali. (Ferrara et al., 2007)

Il decreto in questione si collocava in un percorso legislativo iniziato con la legge n. 352 del 8 ottobre 1997, attraverso la quale il Parlamento conferiva al Governo il mandato di redigere un decreto legislativo per la creazione di un testo unico che consolidasse e organizzasse l’insieme delle norme esistenti relative ai beni culturali e ambientali. Con l’adozione di questo testo unico, venivano abrogate tutte le normative precedenti in questo ambito, come specificato negli allegati del decreto stesso. La “legge delega” stabiliva inoltre che nel testo unico potessero essere incluse tutte le disposizioni legislative in vigore alla data della sua entrata in forza e quelle che sarebbero entrate in vigore nei sei mesi successivi. Queste disposizioni dovevano subire solo le modifiche indispensabili per garantire un’armonizzazione formale e sostanziale, oltre a facilitare una riorganizzazione e una semplificazione dei procedimenti. Il Testo unico venne promulgato in conformità alle indicazioni dell’articolo 1, comma 1, della legge del 8 ottobre 1997 n. 352, “Disposizioni sui beni culturali”, rispondendo alla necessità evidente di riordinare e ristrutturare il quadro normativo attinente ai beni culturali e ambientali. (Giorgio, 2017).

Peraltro, mentre nell’ambito della materia paesaggistico-ambientale una parziale risistemazione era avvenuta con la legge Galasso, in tema di tutela delle cose di interesse storico e artistico il riferi-

¹¹⁵ Cfr: Mautone, M., Ronza, M. (2016). *Patrimonio culturale e paesaggio: Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*. Roma: Gangemi Editore

mento andava ancora alla legge Bottai 1089/1939, che, peraltro, nella pratica, non era stata seguita da un relativo regolamento di attuazione (Ricci, 2005).

Dunque, la riunificazione avvenuta nel Testo Unico comportò l'abrogazione delle precedenti disposizioni, come da esplicita previsione di cui all'art. 166 dello stesso Testo Unico, in conformità al primo comma dell'art.1 della legge delega 59/1997: «con l'entrata in vigore del testo unico sono abrogate tutte le previgenti disposizioni in materia che il Governo indica in allegato al medesimo testo unico» (Scoca et al., 2018).

La struttura del Testo Unico ha fatto da preludio a quella del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 2004, prevedendo una bipartizione delle disposizioni alla luce delle due categorie di beni: il Titolo I¹¹⁶ dedicato ai beni culturali, i quali, secondo l'art.1 del Testo Unico, «compongono il patrimonio storico e artistico nazionale», e il Titolo II¹¹⁷, dedicato ai beni ambientali.

Entrambi i Titoli esordivano con un richiamo al testo costituzionale: agli artt.1 e 138, infatti, veniva esplicitato l'intento delle disposizioni contenute nel Testo Unico di offrire tutela ai beni considerati «in attuazione dell'art. 9 della Costituzione». (Morbidegli & Morisi, 2019)

Il Testo Unico ha assunto l'incarico di precisare l'identificazione dei beni paesaggistico-ambientali, attuando una distinzione marcata tra questi, in linea con l'indirizzo stabilito dalla "legge Galasso" che, tuttavia, aveva lasciato aperti alcuni margini di ambiguità. Questo si è tradotto in una separazione chiara tra i "beni tutelati per legge", menzionati all'art. 146 in riferimento all'art. 1 della legge 431/1985, e i "beni soggetti a tutela", citati all'art. 139 in collegamento all'art. 1 della "legge Bottai" n. 1497 del 1939. Quest'ultima categoria comprende quei beni il cui valore paesaggistico necessita di un riconoscimento formale attraverso un processo amministrativo precedentemente assegnato alle competenze regionali. Un'ulteriore precisazione è stata apportata nel secondo comma dell'art. 150, il quale attribuiva una priorità ai piani paesistici rispetto ai piani regolatori generali e altri strumenti di pianificazione urbana, senza però affrontare la questione della loro interazione con i piani territoriali specificamente orientati alla valorizzazione paesaggistica, come i piani urbanistico-territoriali. Il Testo Unico, in sostanza, rispettando la funzione propria di un tale veicolo normativo, ha inteso coordinare in maniera armonica le diverse normative che si erano accavallate e susseguite, senza osare alcuna opera di modifica.

¹¹⁶artt. da 1 a 137.

¹¹⁷artt. 138-166.

Di trasformazioni all'assetto del sistema normativo in tema di tutela del patrimonio storico-artistico e paesaggistico-ambientale italiano, si cominciò a parlare qualche anno più tardi, attraverso il "Codice Urbani" del 2004 (Scoca et al., 2018).

4.2.4.1 Titolo II – Beni paesaggistici e ambientali, del d.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490

Il Decreto Legislativo n. 490/99 ha accuratamente seguito le direttive fornite dalla "legge delega", in particolare nel suo Titolo I, denominato "Beni culturali". Questo segmento del decreto ha stabilito le regole per la protezione dei beni culturali che appartengono al patrimonio storico e artistico nazionale, ritenuti degni di conservazione conformemente all'articolo 9 della Costituzione. In sostanza, il decreto ha riformulato e organizzato in modo più esauriente l'insieme delle leggi specifiche relative a questo ambito. Nel suo Titolo II, dedicato ai "Beni paesaggistici ed ambientali", lo stesso decreto legislativo operava una revisione del quadro normativo riguardante la protezione ambientale, sia dal punto di vista estetico che biologico. La sostanza del decreto non introduceva significative innovazioni legislative, poiché la legge delega preesistente non prevedeva spazi per alterazioni della normativa esistente, se non per obiettivi di armonizzazione e semplificazione. Di conseguenza, si può preliminarmente affermare che questo "testo unico" non conteneva disposizioni normative radicalmente nuove; l'elemento di novità risiedeva piuttosto nel tentativo di riformulare e unificare in modo sistematico le leggi esistenti in questo ambito, in modo da creare un "testo unico" nel quale la regolamentazione introdotta dalla "legge Galasso" fosse rielaborata e coordinata con le normative successive, facilitando così un'applicazione più chiara e diretta dei principi (Bellagamba, 2007).

La nozione di "vincolo" ha attraversato una significativa trasformazione nel tempo. Originariamente, la legge n. 1497 del 1939 definiva i vincoli paesaggistici in termini essenzialmente estetici, mirando a preservare l'armonia visiva e l'integrità delle bellezze naturali, in un'epoca in cui le preoccupazioni ambientali, come le devastazioni ecologiche e la protezione degli ecosistemi, non erano ancora al centro dell'attenzione pubblica. Tuttavia, l'evoluzione dei contesti sociali e ambientali ha portato a una revisione dei criteri di protezione. Non si tratta più solamente di salvaguardare l'aspetto visuale o l'impatto estetico del paesaggio, ma di tutelare

l'ambiente nel suo significato più moderno e comprensivo, che abbraccia una visione olistica inclusiva degli aspetti biologici e non si limita esclusivamente alla dimensione estetica-visiva.

Da qui, dapprima la legge n. 431/85 prima e poi il nuovo “testo unico”, seppur non richiamanti direttamente e formalmente la normativa del 1939, implicavano una evoluzione del concetto di vincolo per trasformarlo da vincolo puramente paesaggistico a vincolo paesaggistico-ambientale, facendovi rientrare il più vasto concetto di «ambiente» o «habitat»¹¹⁸ naturale.

La suddetta legge, non a caso, parlava non di tutela delle bellezze naturali (come faceva la legge n. 1497 del 1939) ma di “tutela di zone di particolare interesse ambientale”, implementando, accanto a quello estetico, un concetto nuovo, quello di ambiente, ossia, di flora e fauna, di equilibri ecologici, di ecosistema.

La circolare applicativa ministeriale del 31 agosto 1985 aveva sottolineato proprio questo cambio di passo, affermando che «giova (...) riflettere sull'accezione stessa di “bene ambientale”, tenendo conto della evoluzione teoretica e pratica, verificatasi dalla prima normativa ad oggi, ossia della odierna concezione di “bene”, che non annulla, ma supera, non nega ma integra quella originaria di “bellezza naturale”» (Breganze de Capnist, 2022).

La Corte Costituzionale, nella sentenza del 26 giugno 1986, aveva anche confermato detto principio, sostenendo che la legge in esame «fa emergere della tutela del paesaggio il carattere non più conservativo e statico, ma gestionale e dinamico». (Chiarelli, 2010) Alla luce di questa evoluzione, il Testo Unico si considerava violato non soltanto alla luce di una violazione estetica della bellezza naturale del paesaggio, ma, allorché fosse stato causato un danno ambientale, per quanto non attinente al piano visivo.

Tutto ciò comportava conseguenze differenti in quanto, in precedenza, le violazioni all'ambiente non avrebbero ricevuto assistenza se il vincolo fosse rimasto allo *status quo*. La materia specifica dei “beni paesaggistici ed ambientali”, rientrante nel titolo II del decreto, è stata disciplinata dall'articolo 138 fino all'articolo 165, mentre, l'articolo successivo, il 166, prevedeva l'elenco specifico delle norme abrogate relativamente ad ambedue i titoli (Cabiddu, 2020). Sin dall'art. 138 si evinceva l'assetto generale dell'argomento delle aree e dei beni soggetti a vincolo paesaggistico-ambientale e la separazione tra le due categorie di beni.

In altri termini, ai sensi delle disposizioni lette in combinato, relative agli articoli 139, 140, 141, 142, 143, 144 e 145¹¹⁹ del testo unico, sono definiti quei beni selezionati alla luce della procedu-

¹¹⁸ descritto in Amorosino, S. (2010), *Introduzione al diritto del paesaggio*, Manuali Laterza Vol. 307, Roma-Bari: Editori Laterza.

¹¹⁹ Commento agli artt. 135, 143,144 e 145, in Sandulli M. A., a cura di (2019), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Milano: Giuffrè Editore.

ra prevista dallo stesso decreto ed assoggettati a vincolo di tutela specifica.

Tali categorie di beni, ivi comprese anche alcune aree territoriali, erano subordinate ad una procedura particolare in grado di individuare in modo dettagliato i singoli beni o le singole aree territoriali da assoggettare a protezione mirata.

Dunque, l'articolo 139 prevedeva un elenco in grado di definire in linea generale i beni destinatari di una potenziale tutela di tipo selettivo:

«1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo in ragione del loro notevole interesse pubblico:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati a norma delle disposizioni del Titolo I, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze» (Sandulli, 2019).

L'art. 140 delineava la procedura che, inizialmente, andava attuata per permettere a tali beni di essere assoggettati allo speciale regime di protezione, precisando come spettasse alle Regioni principalmente il compito di preparare, su base provinciale, ad opera di un'apposita Commissione, due diversi elenchi, uno per le lettere a) e b) ed uno per le lettere c) e d) del precedente articolo 139, allo scopo di conseguire una dichiarazione preventiva e preliminare di notevole interesse pubblico.

In base all' articolo 141, la Regione esaminava le osservazioni della Commissione per poi approvarle; secondo l'art. 142 l'elenco andava pubblicato nella Gazzetta Ufficiale e nel Bollettino Ufficiale della Regione così da sancire la nascita e l'operatività di un vincolo di produzione su quel determinato bene o area territoriale (Breganze de Capnist, 2022).

L'articolo 144 attribuiva al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali il potere di ampliare gli elenchi di beni e luoghi menzionati all'articolo 139, su iniziativa del sovrintendente responsabile, dimostrando così che tali elenchi non erano definitivi ma potevano essere aggiornati in base a nuove necessità ambientali e paesaggistiche identificate specificatamente. Questo approccio sottolineava la natura aperta e adattabile delle liste, progettate per rispondere dinamicamente alle esigenze del territorio

Per quanto riguarda una seconda tipologia di beni sotto protezione, essa era descritta all'articolo 156, che si occupava dei "beni tutelati per legge", essenzialmente facendo riferimento alla precedente "legge Galasso" nel quadro del nuovo testo unico. Questa sezione precisava che diverse aree erano protette non attraverso un processo di selezione mirato e individuale, ma piuttosto in virtù delle loro caratteristiche morfologiche e territoriali, implicando una tutela basata su categorie più ampie e generali anziché su selezioni puntuali.

Detta precisazione, del «comunque sottoposte al regime di protezione» confermava che i territori elencati nell'articolo 146 erano soggetti al vincolo *ope legis*, ossia, operante automaticamente, in linea generale, senza il necessario e preliminare provvedimento di individuazione selettivo e specifico, di contro operante per quelle particolari categorie di beni ed aree emergenti dal combinato degli articoli precedenti.

In questo modo si delineava un concetto inglobante e generale rispetto alla pregressa procedura finalizzata a proteggere alcuni beni e categorie in modo specifico.

All'articolo 146¹²⁰ erano indicate quelle categorie di beni assoggettate in ogni caso a vincolo paesaggistico ambientale:

«1. Sono comunque sottoposti alle disposizioni di questo Titolo in ragione del loro interesse paesaggistico:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- c) i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- e) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;

¹²⁰ in Sandulli M. A., a cura di (2019), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Milano: Giuffrè Editore.

- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 13 marzo 1976, n. 448;
- l) i vulcani;
- m) le zone di interesse archeologico».

Il secondo comma dell'articolo¹²¹ in oggetto sottolineava come dette disposizioni non operassero per quelle aree che, alla data del 6 settembre 1985:

- «a) erano delimitate negli strumenti urbanistici come zone A e B;
- b) limitatamente alle parti ricomprese nei piani pluriennali di attuazione, erano delimitate negli strumenti urbanistici a norma del decreto ministeriale 2 aprile 1968, n. 1444 come zone diverse da quelle indicate alla lettera a) e, nei comuni sprovvisti di tali strumenti, ricadevano nei centri edificati perimetrati a norma dell'articolo 18 della legge 22 ottobre 1971, n. 865».

La novità di questo comma era relativa alla previsione di un limite temporale per i casi di esclusione dal vincolo *ope legis*, in quanto la precedente "legge Galasso" stabiliva che il "vincolo automatico" sui beni sopra indicati non andava applicato «alle zone delimitate dagli strumenti urbanistici come "A" (centri storici) e "B" (completamento); alle "altre zone" delimitate dagli strumenti urbanistici, purché ricomprese in un programma pluriennale di attuazione ed infine, nei comuni ancora sprovvisti di strumenti urbanistici, ai centri abitati perimetrali ai sensi della legge 865/71»(Mautone & Ronza, 2016).

La disposizione contenuta nel Testo unico riprendeva queste esclusioni, limitandole però alle aree che, alla data di entrata in vigore della "legge Galasso", soddisfacevano determinate condizioni, per prevenire l'uso strumentale delle norme a scopo di elusione del vincolo. Riguardo all'articolo 147, intitolato "censimento e catalogazione", stabiliva che i beni e le aree menzionati negli articoli 139 e 146 venissero registrati, catalogati e localizzati, anche attraverso l'uso di cartografia digitalizzata, fornita in una scala che facilitasse la precisa identificazione del bene. A questo scopo, il Ministero, in accordo con la Conferenza unificata, avrebbe dovuto elaborare metodologie di rappresentazione e sviluppare sistemi informatici compatibili e interconnessi.

Questo non significava che il vincolo operava sulle categorie interessate solo previo censimento, individuazione e selezione delle aree da sottoporre al medesimo: non a caso, dopo l'entrata in vigore della precedente legge Galasso, sia un'apposita circolare del

¹²¹ Commento agli artt. 135, 143,144 e 145, in Sandulli M. A., a cura di (2019), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*. Milano: Giuffrè Editore.

Ministero che la Corte di Cassazione hanno voluto scansare qualsiasi equivoco, ribadendo come detto vincolo fosse da considerarsi vigente *ope legis* automaticamente su tutte le categorie territoriali menzionate per il solo fatto che i territori corrispondevano alle categorie stesse (Sabbion, 2016).

Per meglio precisare: non occorre l'intervento di un adeguato provvedimento specifico e selettivo della pubblica amministrazione ad individuare, ad esempio, un territorio boscato in modo planimetrico e selettivo; il vincolo, infatti, era da considerarsi istituito laddove un territorio risultasse coperto da boschi e foreste, senza la preventiva adozione di un provvedimento selettivo di individuazione.

L'articolo 149 trattava dei "Piani territoriali paesistici" :

«1. Le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il territorio includente i beni ambientali indicati all'articolo 146 mediante la redazione di piani territoriali paesistici o di piani urbanistico-territoriali aventi le medesime finalità di salvaguardia dei valori paesistici e ambientali.

2. La pianificazione paesistica prescritta al comma 1 è facoltativa per le vaste località indicate alle lettere c) e d) dell'articolo 139 incluse negli elenchi previsti dall'articolo 140 e dall'articolo 144.

3. Qualora le regioni non provvedano agli adempimenti previsti al comma 1, si procede a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, come modificato dall'articolo 8 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

4. Secondo quanto stabilito dall'articolo 164, il Ministero, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e la regione interessata, è autorizzato a intraprendere azioni volte al recupero e alla valorizzazione di beni protetti secondo questo titolo, anche nei casi in cui i loro valori siano risultati danneggiati.

In precedenza, la normativa obbligava le Regioni a predisporre «... piani paesistici o piani urbanistico/territoriali con specifica considerazione dei valori paesistici ...», utilizzando una formula non proprio chiara, quindi, legittimando alcuni piani, aventi una mera finalità superficiale e privi di riscontro pratico cioè scarsamente vincolanti.

Il nuovo passo normativo, invece, pareva poter ridurre il margine di potenziali equivoci.

L'articolo 150¹²³ riguardava il "coordinamento della disciplina urbanistica":

«1. Le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale per quanto riguarda i valori ambientali, con finalità di orientamento

¹²² In Mautone, M., Ronza, M. (2016). *Patrimonio culturale e paesaggio: Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*. Roma: Gangemi Editore

¹²³ Come esplicitato in Morbidelli G. e Morisi M. a cura di, (2019), *Il "paesaggio" di Alberto Predieri*, Firenze: Passigli Editore.

della pianificazione paesistica, sono individuate a norma dell'articolo 52 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

2. I piani regolatori generali e gli altri strumenti urbanistici si conformano, secondo l'articolo 6 della legge 17 agosto 1942, n. 1150 e le norme regionali, alle previsioni dei piani territoriali paesistici e dei piani urbanistico-territoriali di cui all'articolo 149. I beni e le aree indicati agli articoli 139 e 146 sono comunque considerati ai fini dell'applicazione dell'articolo 7, n. 5, della legge 17 agosto 1942, n. 1150, come sostituito dall'articolo 1 della legge 19 novembre 1968, n. 1187.

3. Le regioni e i comuni possono concordare con il Ministero speciali forme di collaborazione delle competenti soprintendenze alla formazione dei piani».

Alla lettura del secondo comma emergeva come il principale intento della norma fosse quello di ripristinare una sinergia interpretativa ed operativa tra la normativa specifica sul paesaggio e quella in materia urbanistico-edilizia.

In precedenza, gli strumenti urbanistici locali venivano approvati senza tenere assolutamente conto dei vincoli ambientali, spettando allo Stato compiti di controllo solo *ex post*, ossia, dopo il rilascio di autorizzazioni paesaggistiche intervenute sulla base di progetti che, sotto il profilo urbanistico/edilizio, potevano anche risultare perfettamente in regola (Campioni & Ferrara, 2012).

L'introduzione del dovere di "prendere in considerazione"¹²⁴ i vincoli ambientali ha inaugurato un processo innovativo, da intendersi in collaborazione con quanto previsto dal terzo comma, che apre alla possibilità di stabilire, su base volontaria, accordi tra Stato, Regioni e Comuni per facilitare la creazione coordinata degli strumenti di pianificazione territoriale.

L'articolo 151 intitolato "Alterazione dello stato dei luoghi" descriveva l'assetto organizzativo-amministrativo sotteso alla gestione del vincolo (Coraggio, 2022):

«1. I proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di beni ambientali inclusi negli elenchi pubblicati a norma dell'articolo 140 o dell'articolo 144 o nelle categorie elencate dall'articolo 146 non possono distruggerli né introdurre modificazioni, che rechino pregiudizio a quel loro esteriore aspetto che è oggetto di protezione.

2. I proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo dei beni indicati al comma 1, hanno l'obbligo di sottoporre alla regione i progetti delle opere di qualunque genere che intendano eseguire, al fine di ottenerne la preventiva autorizzazione.

¹²⁴ Inserito in Gabellini P, (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Roma: Carocci Editore.

3. L'autorizzazione è rilasciata o negata entro il termine perentorio di sessanta giorni.

4. Le regioni danno immediata comunicazione delle autorizzazioni rilasciate alla competente soprintendenza, trasmettendo contestualmente la relativa documentazione. Il Ministero può in ogni caso annullare, con provvedimento motivato, l'autorizzazione regionale entro i sessanta giorni successivi alla ricezione della relativa comunicazione.

5. Decorso inutilmente il termine indicato al comma 3, nei successivi trenta giorni è data facoltà agli interessati di richiedere l'autorizzazione al Ministero che si pronuncia entro il termine di sessanta giorni dalla data di ricevimento della richiesta. L'istanza, corredata da triplice copia del progetto di realizzazione dei lavori e da tutta la relativa documentazione, è presentata alla competente soprintendenza e ne è data comunicazione alla regione».

Essenzialmente, non esisteva un divieto categorico di modificare il paesaggio o l'ambiente nelle zone soggette a vincolo. Infatti, il sistema era configurato in modo che chiunque intendesse realizzare interventi, soprattutto di natura strutturale, su tali territori dovesse prima ottenere l'approvazione dell'ente amministrativo. Questo sottolineava il ruolo dell'autorità responsabile della supervisione del vincolo come ente decisivo per l'emissione dei permessi necessari. L'organo incaricato di concedere queste autorizzazioni diventava dunque cruciale per il successo dell'applicazione della legge, dimostrando che nessun tentativo di riformare o standardizzare le regole riguardanti i vincoli paesaggistici ed ambientali avrebbe potuto essere efficace senza una gestione adeguata da parte dell'ente autorizzato. (Giorgio, 2017).

Il successivo articolo 152¹²⁵ riguardava "gli interventi non soggetti a autorizzazione", ossia, trattava di quelle deroghe che la normativa precedente riteneva di poter ammettere rispetto al regime amministrativo del nulla osta preventivo, riconoscendo che l'attività contemplata non avrebbe inciso in maniera significativa sull'aspetto paesaggistico-ambientale delle aree coinvolte.

«1. Non è richiesta l'autorizzazione prescritta dall'articolo 151:

a) per gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici;

b) per gli interventi inerenti all'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale che non comportino alterazione permanente dello stato dei luoghi con costruzioni edilizie ed altre opere civili, e sempre che si tratti di attività ed opere che non alterino l'assetto idrogeo-

¹²⁵ commento in Mautone, M., Ronza, M. (2016). Patrimonio culturale e paesaggio: Un approccio di filiera per la progettualità territoriale. Roma: Gangemi Editore

logico del territorio;

c) per il taglio colturale, la forestazione, la riforestazione, le opere di bonifica, antincendio e di conservazione da eseguirsi nei boschi e nelle foreste indicati alla lettera g) dell'articolo 146, purché previsti ed autorizzati in base alle norme vigenti in materia».

L'art.153, riguardante "la inibizione o sospensione dei lavori", sanciva che:

«1. Indipendentemente dalla inclusione di un bene ambientale negli elenchi previsti agli articoli 140 e 144 e dalla notifica prescritta dall'articolo 143 la regione e il Ministero hanno facoltà di:

a) inibire che si eseguano lavori senza autorizzazione o comunque capaci di pregiudicare il bene;

b) ordinare, anche quando non sia intervenuta la diffida prevista alla lettera a), la sospensione di lavori iniziati.

2. Il provvedimento di inibizione o sospensione dei lavori incidenti su di un bene non ancora dichiarato e notificato di notevole interesse pubblico si intende revocato se entro il termine di novanta giorni non sia stata comunicata agli interessati la deliberazione della commissione provinciale di cui all'articolo 140 o la proposta della soprintendenza prevista all'articolo 144.

3. Il provvedimento cautelare nonché gli atti successivi indicati al comma 2 sono comunicati anche al Comune interessato».

L'obiettivo era fornire all'ente autorità la facoltà di intraprendere azioni preventive e di salvaguardia che potessero influenzare aree di rilevanza paesaggistica ed ambientale, giustificando così una pausa nel processo di selezione e identificazione per la loro inclusione in elenchi di tutela specifica.

In base all' articolo 155¹²⁶:

«1. Nel caso di aperture di strade e di cave, nel caso di condotte per impianti industriali e di palificazione nell'ambito e in vista delle località indicate alle lettere c) e d) dell'articolo 139, ovvero in prossimità delle cose indicate alle lettere a) e b) dello stesso articolo, la regione ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le varianti ai progetti in corso di esecuzione, le quali, tenendo in debito conto l'utilità economica delle opere già realizzate valgono ad evitare pregiudizio ai beni protetti da questo Titolo.

2. La medesima facoltà spetta al Ministero che la esercita previa consultazione della regione».

L'articolo 159, dedicato alla "vigilanza", stabilisce che le funzioni di controllo sui beni ambientali protetti da questa sezione sono compito del Ministero e delle Regioni. Questa vigilanza è concepita come un'azione amministrativa e preventiva, volta a garantire l'a-

¹²⁶ esplicitato in Cabiddu, M. A. (2020). *Diritto del governo del territorio*. Torino: Giappichelli Editore.

deguata attuazione e amministrazione dei vincoli in maniera proattiva. Il quadro delle sanzioni emerge dall'interpretazione congiunta degli articoli 163 e 164. Nel complesso, il Testo Unico mira a fornire una protezione più integrata e sistematica del territorio, stabilendo un'armonia operativa con il restante corpus di leggi ambientali. L'obiettivo non è limitare l'uso dei territori soggetti a vincolo, ma piuttosto assoggettare le modifiche strutturali significative, quelle che implicano cambiamenti permanenti e sostanziali al territorio, a un processo di autorizzazione più rigoroso.

4.2.5 Il Codice cosiddetto Urbani. Parte III del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42

L'adozione del "Codice Urbani" si è collocata significativamente durante il mandato presidenziale di Carlo Azeglio Ciampi, che ha spesso sottolineato l'importanza unica dell'articolo 9 della Costituzione, un elemento non facilmente rinvenibile in altre costituzioni. Ciampi¹²⁷ ha evidenziato la necessità di implementare pienamente questo articolo attraverso iniziative amministrative mirate alla tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali, promuovendo in tal modo il loro fruimento da parte della collettività.

Sempre Ciampi sottolineò la portata sociale, estetica, culturale, identitaria prima che economica, dei suddetti beni; quanto detto lo fece richiamando le due salienti sentenze della Corte Costituzionale 151/198657 e 269/1995, tramite cui i giudici sancirono, appunto, nel primo caso, la «non-subordinazione del valore estetico-culturale dei beni appartenenti al patrimonio nazionale rispetto a quello economico e potenzialmente redditizio» e, nel secondo caso, come «l'esigenza della salvaguardia del patrimonio stesso risponda alla soddisfazione di interessi primari per la vita culturale del paese» (Melis, 2016).

Dopo il periodo di transizione che ha portato all'introduzione della cosiddetta "legge Galasso", la quale ha stabilito nuovi vincoli per certe categorie di beni e modificato alcune competenze legislative a favore dello Stato, è seguito il Decreto Legislativo 29 ottobre 1990, n. 490, conosciuto come il "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali", emanato ai sensi dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352.

Questo documento, tuttavia, non ha introdotto elementi di novità. In seguito, è stato promulgato il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ovvero il "Codice dei beni culturali e del paesaggio",

¹²⁷ Commento in Chiarelli, R. (2010). *Profili costituzionali del patrimonio culturale*. Torino: G. Giappichelli Editore.

conformemente all'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, con l'obiettivo di ristrutturare e chiarire le definizioni fondamentali. La validità del Testo Unico è stata breve, in quanto il Codice dei beni culturali e del paesaggio ha sostituito le normative precedenti, pur senza diventare l'unico riferimento normativo in materia. Il Codice ha anche incorporato le Direttive comunitarie¹²⁸, e, per molti aspetti, ha mantenuto le disposizioni del Testo Unico. Il D.lgs. 42/2004 si articola in due parti: una dedicata ai beni culturali e l'altra ai beni paesaggistici. Ulteriori disposizioni integrative e correttive sono state introdotte rispettivamente per i beni culturali con il D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 156, e per i beni paesaggistici con il D.Lgs. 24 marzo 2006, n. 157.

Le disposizioni contenute nella parte terza del decreto n. 42/2004, - intitolata ai beni paesaggistici e poi modificata dal d.lgs. n. 157/2006 - hanno riprodotto, innovandole, le norme del titolo II del T.U. di cui al d.lgs. n. 490 del 1999.

La Relazione illustrativa del provvedimento ha indicato, come principali novità, l'esigenza di adeguamento alla riforma del titolo V, alla Convenzione europea del paesaggio (ratificata dall'Italia con legge 9 gennaio 2006, n. 14) e all'Accordo tra il Ministro per i beni e le attività culturali e le Regioni e le province autonome di Trento e Bolzano sull'esercizio dei poteri in materia di paesaggio, concluso il 19 aprile 2001.

L'art. 131 ha introdotto la definizione di paesaggio (mutuandola dall'art. 1 della Convenzione europea del paesaggio), inteso, alla luce delle modifiche recate dal decreto n. 157, come «parti di territorio i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni» (Nogué, 2017).

È importante, però, notare che il decreto legislativo n. 157 ha introdotto significative revisioni terminologiche, tra cui modifiche all'articolo 5, che riguarda la collaborazione tra le regioni e gli altri enti pubblici territoriali per la protezione del patrimonio culturale. Viene chiarita la ripartizione delle responsabilità amministrative nella tutela dei beni paesaggistici: tali funzioni sono svolte congiuntamente dallo Stato e dalle regioni in accordo con quanto stabilito nella terza parte del codice, modificando l'approccio precedente che assegnava queste competenze esclusivamente alle regioni secondo la formulazione originale. (Cabiddu, 2020).

Secondo la relazione illustrativa che accompagnava lo schema di decreto, il nuovo testo non risulterebbe in contrasto né con i principi costituzionali, in special modo con il principio di sussidiarietà di cui all'art. 118, allorché è risaputo che allo Stato compete eserci-

¹²⁸ come la Convenzione Europea del Paesaggio, adottata il 19 luglio del 2000 (Council of Europe).

tare funzioni amministrative in materia attraverso un assetto amministrativo centrale che si articola anche sul piano territoriale e tantomeno con la strutturazione delle competenze legislativamente definita.¹²⁹

Un'ulteriore modifica, relativa all'art. 6, si è preoccupata di meglio definire i contenuti del concetto di valorizzazione del patrimonio culturale, da intendersi in termini di «promozione della conoscenza e assicurazione delle migliori condizioni di utilizzazione e di fruizione del patrimonio», così da estenderla ad inglobare anche i beni paesaggistici (Cartei, 2007).

L'articolo 134 definisce cosa debba essere considerato come "bene paesaggistico", ampliando la portata dell'articolo 138 del Testo Unico del 1999 attraverso l'inclusione di immobili e aree specificamente identificati e protetti da un piano paesaggistico. Una novità introdotta è il richiamo, nel secondo comma, a una norma dell'articolo 16 della legge n. 1497 del 1939, la quale stabilisce che le restrizioni ai diritti di uso e godimento derivanti dalla classificazione di un bene come paesaggistico non comportano il diritto a ricevere indennizzi.

Successivamente, l'articolo 136 delibera la tutela di beni e aree in base al loro significativo interesse pubblico, seguendo l'elenco previsto dall'articolo 139 del Testo Unico del 1999, ma arricchito dall'aggiunta di zone di rilievo archeologico.¹³⁰ Questo ampliamento include nell'ambito di protezione anche gli immobili di particolare bellezza estetica e valore tradizionale. I suddetti beni vengono individuati a seguito di un complesso procedimento¹³¹ il cui esito si sostanzia nella dichiarazione di "notevole interesse pubblico", adottata dalla Regione, tenendo conto di proposte formulate da apposite Commissioni regionali.¹³²

L'articolo 142 definisce le zone che sono protette per il loro valore paesaggistico, facendo seguito a quanto stabilito dall'articolo 146 del Testo Unico del 1999. La modifica apportata dal decreto legislativo n. 157 del 2006 ha rimosso la clausola che limitava questa tutela al periodo antecedente l'adozione del piano paesaggistico.

Per quanto riguarda l'articolo 135, questo stabilisce l'ambito e gli obiettivi della pianificazione paesaggistica, rifacendosi all'articolo 2 dell'accordo del 19 aprile 2001, estendendo il mandato pianificatorio a tutto il territorio regionale.

È importante sottolineare che, secondo l'articolo 149 del Testo Unico del 1999, le Regioni erano tenute a regolamentare l'uso e promuovere la valorizzazione ambientale di tali territori attraverso la creazione di piani territoriali paesistici o piani urbanistico-

¹²⁹ artt. 148 e ss. del decreto legislativo n. 112 del 1998.

¹³⁰ come specificato nella lettera c) dell'articolo 136, introdotte con il decreto n. 157.

¹³¹ disciplinato negli artt. 137-141.

¹³² la cui istituzione è disciplinata dall'art. 137.

territoriali, coprendo le aree che includono beni ambientali legalmente protetti. Tuttavia, la pianificazione per le località specificate nelle lettere c) e d) dell'articolo 139¹³³ e riconosciute di significativo interesse pubblico, era considerata facoltativa.

Inoltre, il primo comma dell'articolo 135, come modificato dal decreto n. 157, precisa il ruolo dello Stato insieme alle regioni nelle azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio, arricchendo tali finalità con l'aggiunta dell'obiettivo di approfondire la conoscenza del paesaggio stesso. In vista di tale obiettivo, i piani paesaggistici vengono approvati dalle regioni «anche in collaborazione con lo Stato» (Coraggio, 2022).

Gli orientamenti, le mete e i dettagli del piano paesaggistico¹³⁴ sono definiti dagli articoli 135 e 143. La nuova formulazione dell'articolo 143 non include più il concetto di "obiettivi di qualità paesaggistica" che era parte integrante del precedente secondo comma.

Le modifiche sostanziali apportate dal decreto n. 157 si concentrano sui commi 3 e 4 dell'articolo 143. Questi prevedono che le regioni abbiano la facoltà di collaborare con i Ministeri dei Beni Culturali e dell'Ambiente nella formulazione dei piani paesaggistici, attraverso la firma di accordi specifici. Inoltre, se il piano viene ratificato seguendo l'accordo menzionato nel comma 3, durante il processo di approvazione secondo gli articoli 146 e 147, il parere del soprintendente assumerà un carattere di necessità, anche se non sarà considerato vincolante.

Quanto detto sta a significare che, in sostanza, persiste in capo alle Regioni la competenza alla pianificazione, risultando disciplinata in maniera più dettagliata la circostanza, preesistente nella versione originaria del codice, di una preventiva collaborazione fra Regioni e Ministeri alla messa a punto del piano (Cabiddu, 2020). L'art. 145 sottolinea la necessità di un coordinamento tra strumenti diversi, allorché viene confermata la competenza, già prevista dal comma 1 dell'art. 150 del d.lgs. n. 490/1999, in capo al Ministero, di tracciare le linee guida fondamentali per delineare l'assetto del territorio nazionale a tutela del paesaggio, indirizzando la pianificazione, inserendo un comma alla luce del quale i piani paesaggistici vanno dotati di «misure di coordinamento con gli strumenti di pianificazione territoriale e di settore, nonché con i piani, programmi e progetti nazionali e regionali di sviluppo economico».¹³⁵ Confrontato con l'approccio antecedente, il codice attuale sottolinea non tanto la necessità di adeguamento quanto piuttosto l'e-

¹³³ corrispondenti all'articolo 136 del codice aggiornato.

¹³⁴ includendo sia il piano specificamente paesaggistico sia quello urbanistico-territoriale.

¹³⁵ Precisato in Coraggio, A. (2022). *Pianificazione urbanistica e vincoli paesaggistici* Sfoglia online *Pianificazione urbanistica e vincoli paesaggistici: Casi concreti di interpretazione ed applicazione delle norme urbanistiche e paesaggistiche*. Palermo: Dario Flaccovio Editore.

signanza di sincronizzare e integrare efficacemente due strumenti distinti, assegnando una priorità ai piani paesaggistici rispetto ad altri dispositivi di pianificazione. L'articolo 144 adotta le direttive dell'articolo 6 dell'accordo del 19 aprile 2001 per assicurare, nei processi di ratifica dei piani paesaggistici, l'armonizzazione istituzionale e la partecipazione attiva sia dei portatori di interessi specifici sia delle organizzazioni impegnate nella difesa degli interessi collettivi, come specificato nell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349, oltre a promuovere un'ampia divulgazione delle informazioni.

Le disposizioni del capo IV, dedicate al controllo e alla gestione dei beni soggetti a tutela, hanno previsto due tipologie di autorizzazione (analogamente a quanto previsto dal T.U. del 1999): «quella ordinaria, di cui all'art. 146 e quella relativa ad opere da eseguirsi da parte di amministrazioni dello Stato, regolata dall'art. 147 - in sostituzione della procedura autorizzativa speciale di cui al comma 1 dell'art. 156 del T.U. del 1999 - con la valutazione espressa in sede di conferenza di servizi - a cui si aggiunge l'autorizzazione "in via transitoria".¹³⁶

Nel contesto ordinario, l'articolo 146 descrive un processo di autorizzazione che, a differenza della versione precedente del testo unico del 1999, non menziona il diritto del Ministero di revocare decisioni. Al contrario, viene introdotta la possibilità per gli interessati di appellarsi al Tribunale Amministrativo Regionale (T.A.R.) o di inoltrare un ricorso straordinario al Presidente della Repubblica. Invece di concentrarsi sul potere di annullamento, l'articolo guida le amministrazioni attraverso una serie di passaggi preparatori volti a orientare verso valutazioni adeguate e a garantire che le autorizzazioni siano rilasciate con motivazioni solide¹³⁷ e ben argomentate.

Nel corso di questo procedimento, diventa indispensabile ottenere il parere delle Commissioni locali per il paesaggio, create ai sensi dell'articolo 148. Il decreto n. 157 ha altresì aggiunto un terzo comma all'articolo 146 per normare la possibile trasferibilità dell'autorità decisionale paesaggistica agli enti locali da parte delle regioni. Una novità particolarmente significativa è espressa nel nono comma dell'articolo 146, il quale stabilisce che l'autorizzazione deve essere considerata un atto indipendente e condizione necessaria per ottenere i permessi di costruzione. Ciò implica che nessun lavoro edilizio possa iniziare in assenza di tale autorizzazione, discostandosi dalla prassi antecedente che prevedeva l'emissione congiunta dell'autorizzazione¹³⁸, e del permesso di costruire.

¹³⁶ prevista all'art. 159 in Bottari, F., Pizzicannella, F. (2007). *I beni culturali e il paesaggio: le leggi, la storia, le responsabilità*. Bologna: Zanichelli Editore.

¹³⁷ Commento in Sandulli M. A., a cura di (2019), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, III Edizione, Roma: Giuffrè Francis Lefebvre Editore.

¹³⁸ comunque, annullabile dal Ministero in Cabiddu, M. A. (2020). *Diritto del governo del territorio*. Torino: Giappichelli Editore.

Secondo la relazione illustrativa, tale intervento è motivato dall'intento di «risolvere l'annosa questione della commistione fra urbanistica e tutela del paesaggio determinatasi dal confluire delle due competenze in capo ai comuni subdelegati dalle regioni».

Ulteriore elemento innovativo del Codice, di cui al comma 12 dell'art. 146, introdotto dal d.lgs. n. 157/2006, rileva nel fatto di ammettere l'autorizzazione in sanatoria, successiva alla realizzazione, anche parziale, soltanto per i "piccoli" abusi di cui ai successivi commi 4 e 5 dell'art. 167.¹³⁹

La relazione illustrativa motiva tale scelta eccezionale, da un lato, come frutto di una richiesta delle stesse regioni e, dall'altro, in quanto «imposta per la sopravvenienza della legge 15 dicembre 2004, n. 308¹⁴⁰ che, ai commi 36 e ss. dell'articolo unico, ha apportato modifiche al sistema delle sanzioni in campo paesaggistico, sia amministrative che penali, reintroducendo, sia pur limitatamente ai "piccoli" abusi, la sanabilità *ex post*» (Campioni & Ferrara, 2012).

Come conseguenza delle direttive contenute nel nono comma dell'articolo 146 del Decreto Legislativo 42/2004, è stato promulgato il Decreto del Presidente della Repubblica n. 139 del 2010, che istituisce un "Regolamento per il procedimento semplificato di autorizzazione paesaggistica per gli interventi di minore impatto". Questo regolamento introduce metodi più snelli per ottenere l'Autorizzazione Paesaggistica. Le semplificazioni introdotte riguardano tre ambiti principali¹⁴¹: dal punto di vista documentale, la richiesta per l'autorizzazione semplificata deve essere corredata da una descrizione paesaggistica meno complessa; dal punto di vista procedurale, è stabilita una verifica preliminare sull'ammissibilità della procedura semplificata entro 30 giorni dalla presentazione della domanda, per procedere con le valutazioni necessarie; e dal punto di vista organizzativo, al fine di accelerare l'esame delle richieste di autorizzazione semplificata, ogni soprintendenza designa uno o più funzionari incaricati della gestione di tali procedimenti.

¹³⁹ anch'essi introdotti dal d.lgs. n. 157, in conseguenza di detta modifica. In Bottari, F., Pizzicannella, F. (2007). *I beni culturali e il paesaggio: le leggi, la storia, le responsabilità*. Bologna: Zanichelli Editore.

¹⁴⁰ cd. "delega ambientale".

¹⁴¹ In Cabiddu, M. A. (2020). *Diritto del governo del territorio*. Torino: Giappichelli Editore.

Con l'emanazione del Decreto del Presidente della Repubblica del 13 febbraio 2017, n. 31, che abroga il precedente DPR 139/2010, intitolato "Regolamento che definisce gli interventi non soggetti a autorizzazione paesaggistica o assoggettati a procedura autorizzativa semplificata", si sono introdotte significative modifiche alla legislazione relativa all'autorizzazione paesaggistica semplificata. Questo nuovo regolamento espande l'elenco delle opere e attività

che non richiedono l'ottenimento preventivo dell'autorizzazione paesaggistica. In particolare, il DPR esclude 31 categorie di interventi dall'obbligo di autorizzazione paesaggistica; tra questi, alcuni che precedentemente necessitavano di un'autorizzazione paesaggistica semplificata sono ora liberati dall'obbligo del permesso paesaggistico. (Coraggio, 2022)

4.2.5.1 Il Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137

Il Codice fu istituito mediante un decreto legislativo, frutto dell'attuazione della legge n. 137 del 2002, "Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e degli enti pubblici". Questa legge conferì al Governo il mandato di promulgare uno o più decreti legislativi per rivedere varie aree, inclusa quella relativa ai beni culturali e ambientali. In particolare, l'articolo 10, comma 1, della legge delega richiedeva espressamente l'inizio di un processo di codificazione delle norme legislative pertinenti, con l'obiettivo di aggiornare e sostituire il quadro normativo esistente in materia.

Nel contesto del compito affidato, il legislatore ha stabilito principi e direttive per la stesura di questi decreti da parte del Governo. Il comma 2 dell'articolo 10 delineava il campo dei beni culturali e ambientali, segnando la prima iniziativa di codificazione in Italia per tali beni. Questa mossa era guidata dal desiderio di modernizzare la normativa in seguito alle modifiche costituzionali apportate agli articoli 117 e 118 con la riforma del Titolo V nel 2001, allinearsi alle direttive dell'Unione Europea e aderire agli accordi internazionali, in particolare alla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, che, pur non essendo citata direttamente nella legge delega, ha segnato un punto di svolta internazionale nel campo della gestione paesaggistica.

Ulteriori obiettivi della codificazione, elencati nelle parti c) e d) del medesimo comma dell'articolo 10, includevano l'efficientamento delle risorse allocate ai beni culturali e ambientali attraverso una riorganizzazione generale delle azioni su di essi, la semplificazione delle procedure amministrative correlate e il miglioramento dei metodi per l'identificazione, conservazione e tutela dei beni culturali e ambientali, favorendo la partecipazione attiva di entità sia pubbliche che private.

Sulla base di questi principi contenuti nella legge delega 137/2002 si arrivò, dunque, all'approvazione del d. lgs. n.42 del 2003 dal tito-

lo, appunto, “Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio”.

Il Codice si è presentato come primo testo normativo originale, che dedicandosi al patrimonio culturale e ambientale, ha sancito esplicitamente l’abrogazione, ai sensi dell’art.184 comma I, richiamante quanto previsto dal terzo comma dell’art.10 della legge delega del 2002, del d. lgs. 490/1999 “Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali” e successive modificazioni e integrazioni, così da rappresentare un superamento di tutte le precedenti leggi che fino a quel momento avevano disciplinato, in maniera separata, i due ambiti e che il Testo Unico aveva provveduto ad assemblare senza apportarvi alcuna modifica.

Peraltro, il testo originario del 2004 del Codice, ad oggi, risulta parzialmente modificato, per opera di interventi che si sono susseguiti fino al 2017 e che sono iniziati già nel 2006, con l’adozione di alcune disposizioni correttive e integrative, conformemente al disposto del comma quarto dell’art.10 della legge delega.¹⁴²

Il d. lgs. 42/2004 è altresì conosciuto come “Codice Urbani”, dal nome di uno dei suoi promotori, che, a quel tempo, era Ministro dei Beni e delle Attività Culturali, Giuliano Urbani.

Lo stesso Ministro Urbani, presentando il Codice, descrisse gli obiettivi dello stesso: un pieno riconoscimento del paesaggio come componente del patrimonio culturale italiano, elevato sullo stesso piano dei beni culturali; la garanzia di una tutela unitaria per il patrimonio storico-artistico e paesaggistico, conformemente a quanto disposto dall’art.9 della Costituzione; la determinazione di un “demanio culturale pubblico”, in cui confluiscono tutti quei beni da salvaguardare per tutelare un interesse collettivo; una pianificazione urbanistica subordinata a quella paesistica, quindi, tenuta ad adeguarsi e ad essere compatibile con la disposizione circa il paesaggio (Severini, 2019).

In sostanza, detta scelta legislativa di riassetto e codificare le disposizioni legislative in ossequio alla legge delega n. 137 del 2002 si prefissava il prioritario fine di adeguare le norme alle modifiche introdotte dalla riforma costituzionale agli articoli 117 e 118 della Costituzione.

Le altre direttive della delega¹⁴³, nello specifico, richiedevano:

- un adeguamento alla normativa comunitaria e agli accordi internazionali;
- una maggiore attenzione al potenziamento, in chiave migliorativa, delle misure aventi ad oggetto i beni e le attività culturali, anche in vista del perseguimento di risorse ottimali da allocare e di entrate da

¹⁴² «I decreti legislativi di cui al comma 1 indicano esplicitamente le disposizioni sostituite o abrogate...; Disposizioni correttive ed integrative dei decreti legislativi di cui al comma 1 possono essere adottate, nel rispetto degli stessi principi e criteri direttivi e con le medesime procedure di cui al presente articolo, entro due anni dalla data della loro entrata in vigore». In Sandulli M. A., a cura di (2019), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, III Edizione, Roma: Giuffrè Francis Lefebvre Editore.

¹⁴³ Approfondito in Chiarelli, R. (2010). *Profili costituzionali del patrimonio culturale*. Torino: G. Giappichelli Editore.

incrementare;

- una precisa indicazione delle politiche pubbliche di settore, anche per favorire un'agevole e trasparente redazione di bilancio;
- una semplificazione dei procedimenti, da implementare con il ricorso ai nuovi strumenti dell'informatica;
- un aggiornamento degli strumenti in grado di individuare, salvaguardare e proteggere i beni culturali e ambientali, anche previa istituzione di fondazioni aperte alla partecipazione di regioni, enti locali, fondazioni bancarie, soggetti pubblici e privati, in ossequio agli accordi internazionali, principalmente a quelli dedicati alla disciplina della circolazione dei beni culturali;
- una riorganizzazione dei servizi offerti, anche attraverso la concessione a soggetti diversi dallo Stato mediante, come sopra detto, lo strumento delle fondazioni;
- una rimodulazione della disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali;
- una ridefinizione delle modalità di formazione e funzionamento degli organismi consultivi chiamati ad intervenire nell'iter diretto alla concessione di contributi e agevolazioni in favore di enti ed istituti culturali, anche per meglio decidere in merito alle responsabilità degli organi tecnici, nel rispetto dei principi di separazione fra amministrazione e politica e con particolare attenzione ai profili di incompatibilità;
- la previsione e predisposizione di forme di collaborazione, in sede procedimentale, tra le amministrazioni per i beni e le attività culturali e della difesa, in vista della realizzazione di opere destinate alla difesa militare (Sandulli, 2019).

A richiamare il riformato art. 117 Cost. è tutta la parte prima del Codice negli articoli 1-9, contenente quelle disposizioni generali volte a sistemare l'impianto delle competenze dello Stato e delle Regioni in materia di tutela e di valorizzazione.

Parimenti indirizzata a rimarcare la distinzione tra attività di tutela e attività di valorizzazione di cui all'art. 117 Cost. è la seconda parte del codice, dedicata ai beni culturali e strutturata in due distinti titoli, rispettivamente incentrati sulla tutela¹⁴⁴ e sulla valo-

¹⁴⁴ Sulla tutela (titolo I) e sulla valorizzazione (titolo II). In Cabiddu, M. A. (2020). *Diritto del governo del territorio*. Torino: Giappichelli Editore.

rizzazione.

Riguardo a quest'ultimo tema, molte disposizioni attribuiscono alle regioni funzioni e poteri diretti alla fruizione, ma, soprattutto, alla valorizzazione dei beni culturali.¹⁴⁵

Come sopra ricordato sui contenuti del Codice¹⁴⁶ le modifiche intervenute hanno riguardato la disciplina dei beni culturali, con il d.lgs. n.156/2006, nonché quella del paesaggio, di cui al d. lgs. n.157/2006 (Scoca et al., 2018).

Le modifiche significative apportate al Codice riguardanti i beni culturali coinvolgono gli articoli 10 (che definisce i beni soggetti a tutela), 12 (che stabilisce le modalità di verifica dell'interesse culturale), 29 (che si occupa della conservazione), 112 (dedicato alla valorizzazione dei beni culturali di proprietà pubblica), 115 (che tratta le varie forme di gestione) e 182 (che include norme transitorie, in particolare per la formazione dei restauratori). Il Codice, in linea con l'articolo 9 della Costituzione, il quale assegna alla Repubblica il dovere di proteggere e valorizzare il patrimonio culturale nel rispetto delle competenze delineate dall'articolo 117 della Costituzione, mira a conservare la memoria collettiva e il paesaggio, oltre a incentivare la crescita culturale e sociale (articolo 1). È responsabilità di Stato, Regioni, città metropolitane, comuni e altre entità pubbliche assicurare la tutela e la promozione di tale patrimonio. Dato il ruolo sociale dei beni culturali, anche i privati, in qualità di proprietari o custodi, sono chiamati a preservarne l'integrità.

L'articolo 2 del Codice chiarifica che il patrimonio culturale comprende sia i beni culturali sia quelli paesaggistici; oltre alle specifiche categorie di beni elencate (articoli 10 e 11 per i beni culturali e articolo 134 per i beni paesaggistici), anche altri elementi possono essere riconosciuti come tali per legge o tramite legge, a condizione che contribuiscano a dimostrare il valore civile e siano quindi classificabili come beni culturali. (Campioni & Ferrara, 2012).

L'articolo 3 definisce la protezione del patrimonio culturale come l'attuazione di funzioni e normative volte a facilitare l'identificazione, la comprensione, la salvaguardia e la preservazione del patrimonio culturale, oltre a modulare i diritti e le condotte correlate ad esso. Per garantire una gestione coesa e concentrata della tutela, le relative responsabilità sono assegnate al Ministero, che ha la facoltà di esercitarle direttamente o tramite delega specifica alle Regioni, secondo quanto previsto dall'articolo 4. Le Regioni, assieme ad altri enti territoriali pubblici, devono cooperare con il Ministero nell'adempimento delle mansioni di protezione. Inoltre,

¹⁴⁵ come la possibilità, per le regioni, di esercitare la prelazione per l'acquisto di beni culturali a titolo oneroso ovvero per ottenere l'espropriazione di beni culturali; l'attribuzione concorrente tra Ministero e regioni, nel rispetto delle relative competenze, di compiti di sorveglianza affinché siano rispettati i diritti d'uso e godimento dei beni culturali.

¹⁴⁶ d.lgs. 42/2004.

spetta alle Regioni la tutela di manoscritti, autografi, corrispondenze, incunaboli, collezioni di libri, stampe e disegni che non sono di proprietà statale¹⁴⁷. Ciò non pregiudica il mantenimento da parte dello Stato del potere di indirizzo, controllo e, se necessario, di intervento sostitutivo. (Mautone & Ronza, 2016)

Promuovere il patrimonio culturale, come delineato negli articoli 6 e 7, implica organizzare e regolamentare iniziative che incentivino la divulgazione e l'accesso pubblico al patrimonio culturale, mirando al progresso culturale senza considerare il profitto economico. Questo processo include il sostegno e l'incoraggiamento delle azioni per la manutenzione del patrimonio culturale, che dovrebbero svolgersi in sinergia con la sua tutela, per assicurare che le necessità fondamentali siano soddisfatte senza compromettere gli obiettivi. È importante anche incentivare il coinvolgimento dei privati nella valorizzazione del patrimonio culturale.

Inoltre, si evidenzia che le norme principali riguardanti la valorizzazione del patrimonio culturale sono specificate negli articoli 111 a 121. In particolare, l'articolo 112¹⁴⁸ stabilisce che lo Stato e gli enti locali debbano coordinarsi e armonizzare le loro iniziative di valorizzazione dei beni pubblici, stipulando accordi per stabilire strategie e obiettivi condivisi di valorizzazione e per la creazione di piani strategici di sviluppo culturale e programmi correlati.

Il Codice stabilisce anche, all'art. 9, i principi caratterizzanti i rapporti con enti ecclesiastici o con autorità di altre confessioni religiose, laddove, come talvolta capita, rilevino, per uno stesso bene, mobile o immobile che sia, valenze non solo culturali.

Per i beni individuati come "beni culturali di interesse religioso", è previsto un regime speciale implicante la soggezione alle leggi dello Stato italiano alla stregua, però, di accordi prefissati fra le parti coinvolte (Campioni & Ferrara, 2012).

La sezione seconda del Codice¹⁴⁹ si concentra sui beni culturali e si divide in tre parti principali: la tutela, la fruizione e valorizzazione, insieme a disposizioni transitorie e finali.

Il primo titolo (articoli 10-100), che affronta la tutela, segue largamente l'impostazione del Testo Unico del 1999, sia nella differenziazione tra beni culturali generalmente tutelati e quelli soggetti a disposizioni protettive specifiche, sia per quanto riguarda la proclamazione dell'interesse culturale per i beni di proprietà privata, integrando tuttavia alcune novità.

Quanto ai beni oggetto di tutela Capo I, dall'analisi degli articoli 10-16 si evince che i beni sono categorizzabili in tre gruppi distinti:

¹⁴⁷ articolo 5.

¹⁴⁸ aggiornato dal decreto legislativo 156/2006.

¹⁴⁹ Seconda sezione del Codice: articoli 10-130. Tutela: articoli 10-100. Valorizzazione: articoli 101-127. Disposizioni transitorie e finali: articoli 128-130.

¹⁵⁰ Si ricorda che quest'ultimo aveva introdotto una procedura per la verifica della sussistenza dell'interesse culturale nei beni del patrimonio mobiliare e immobiliare pubblico, onde escludere dall'ambito di applicazione del T.U dei beni culturali e ambientali (ora sostituito dal Codice) i beni reputati dalle soprintendenze regionali come privi di tale interesse, anche ai fini della loro successiva sdeamianizzazione. Il D.M. 6 febbraio 2004 ha determinato criteri e modalità per la predisposizione e la trasmissione degli elenchi e delle schede descrittive dei beni oggetto di verifica. La procedura appena descritta, connessa alla necessità di velocizzare le operazioni di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico è stata poi sostituita dal citato articolo 12 del Codice. In Sandulli M. A., a cura di (2019), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, III Edizione, Roma: Giuffrè Francis LeFebvre Editore.

¹⁵¹ I beni di cui all'art.10 comma 3 comprendono: cose immobili e mobili di interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico; archivi e documenti privati nonché raccolte librerie di interesse storico/culturale particolarmente importante; le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse con riferimento alla storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose; le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, rivestono come complesso un eccezionale interesse artistico o storico. Il d.lgs.156/2006 ha voluto ampliare la definizione delle collezioni o serie di oggetti rientranti nei beni culturali (comma 3, lett. e)), onde includervi anche quelle aventi particolare rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica.

In Morbidelli G. e Morisi M. a cura di, (2019), *Il "paesaggio" di Alberto Predieri*, Firenze: Passigli Editore.

- beni culturali, appartenenti a soggetti pubblici, per i quali l'interesse culturale è ritenuto sussistere *ex se*, come nel caso di raccolte di musei, pinacoteche, gallerie, archivi, librerie, ecc. (art. 10, co. 2);

- beni di cui all'art. 10, comma 1, ossia i beni mobili e immobili appartenenti allo Stato, alle regioni e ad altri enti, pubblici, nonché a persone giuridiche private senza scopo di lucro, per i quali interviene la disciplina dell'articolo 12, alla luce del quale detti beni devono soggiacere ad un particolare procedimento di verifica, ferma restando la possibilità, nel medio tempo, di essere sottoposti ad una disciplina di tutela (anche cautelare e preventiva, ex art. 28), in richiamo dell'articolo 27 del d.l. n. 269/2003¹⁵⁰;

- beni culturali, di cui all'art.10 (comma 3), appartenenti innanzitutto a privati, per i quali la possibilità di apprestare la tutela richiede un preventivo accertamento circa la sussistenza di un interesse culturale attraverso il procedimento di dichiarazione (cd. "vincolo"), disciplinato dagli art. 13-16¹⁵¹.

A rilevare come elemento di novità, in proposito, è l'introduzione, all'interno del Codice del 2004, della possibilità di agire in sede di giustizia amministrativa, quindi, di ricorrere avverso la decisione del ministro per motivi di legittimità o di merito (art.16); il successivo intervento correttivo, di cui al D. Lgs.156/2006, ha anche aperto al ricorso avverso il provvedimento conclusivo del procedimento di verifica dell'interesse culturale ex art. 12.

Le categorie di beni (pubblici e privati) portatrici di potenziale interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico sono ulteriormente specificate dall'art. 10, comma 4, laddove si precisa che l'interesse è connesso al valore storico-artistico e alla connotazione di pregio o rarità.¹⁵²

Il decreto legislativo 156/2006 ha anche chiarito la definizione di "cose di interesse numismatico", associandola a caratteristiche quali la rarità o il valore, in relazione al periodo storico, alle tecniche e ai materiali utilizzati nella loro produzione mentre per quanto concerne la seconda parte del Codice, dedicata ai beni culturali, questa include una serie di normative punitive per violazioni sia

amministrative (articoli da 160 a 166) che penali (articoli da 169 a 180) relative ai beni culturali.

Le disposizioni principali, invece, riguardanti i beni paesaggistici si trovano nella terza parte del decreto n. 42/2004, denominata "Beni Paesaggistici", la quale, grazie alle modifiche apportate dal decreto legislativo n. 157/2006, aggiorna e introduce novità rispetto alle norme presenti nel titolo II del Testo Unico del decreto legislativo n. 490 del 1999.

4.3 Stato dell'arte in Italia

Il paesaggio, si sa, è oggetto di studio da parte di una pluralità di discipline, oltre al diritto, e si presta ad assumere significati differenti a seconda dell'ambito tematico di riferimento: si può definire come insieme di entità fisiche, ecologiche e geografiche integranti i processi naturali e umani e i loro pattern; da qui discendo che esso va considerato non come una semplice sommatoria di oggetti naturali e artificiali bensì va letto in una visione sistematica, ossia, va innanzitutto inteso come una serie di sistemi di elementi e di relazioni (spaziali, funzionali, ecologico-ambientali, visive, simboliche etc.), che si sono susseguiti e intrecciati nel corso dei secoli sullo stesso territorio.

Per il diritto, l'elemento primario del paesaggio è quello materiale, costituito dalla porzione di territorio fisico. Il paesaggio «designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»¹⁵³. La percezione rappresenta un aspetto cruciale dell'idea di paesaggio, includendo non soltanto gli aspetti fisici e concreti, ma estendendosi anche agli elementi che evocano e definiscono l'identità di un luogo, paesaggio come esperienza sensoriale, come percepito.

Nel quadro normativo italiano, il concetto di paesaggio, oggi, indica, innanzitutto, la morfologia del territorio, riguarda cioè l'ambiente nel suo aspetto visivo; in sostanza, è lo stesso aspetto del territorio, per i suoi contenuti ambientali e culturali, che è di per sé un valore costituzionale (art. 9).¹⁵⁴

Con l'assetto legislativo dato dal Codice del 2004 e s.m.i. vi è stata infatti una definizione aggiornata del concetto di paesaggio¹⁵⁵, con l'individuazione espressa dei beni paesaggistici (art. 134 Codice), all'interno della più ampia nozione di patrimonio culturale.

Il paesaggio, tuttavia, si relazione anche con l'ambiente. Il paesag-

¹⁵² Trattasi, in sintesi, di: cose di interesse per paleontologia e preistoria; cose di interesse numismatico; manoscritti, incunaboli, libri, stampe e incisioni; carte geografiche e spartiti; foto, pellicole cinematografiche e supporti audiovisivi; ville, i parchi e i giardini, piazze e altri spazi urbani; siti minerari; le navi; architettura rurali. In Campioni G., Ferrara G., (2012). *Il paesaggio nella pianificazione territoriale. Ricerche, esperienze e linee guida per il controllo delle trasformazioni*, Palermo: Dario Flaccovio Editore.

¹⁵³ Si veda la Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta a Firenze, il 20 ottobre 2000 e ratificata dall'Italia con L. 9 gennaio 2006, n. 14: essa estende la nozione di paesaggio a «tutto il territorio delle Parti, compresi gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani ... i paesaggi terrestri, le acque interne e marine; considera altresì sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati».

¹⁵⁴ C.Cost., sent. n. 367/2007.

¹⁵⁵ art. 131, commi 1 e 2, secondo cui: «Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni» Council of Europe. (2000). *European Landscape Convention*. European Treaty Series No. 176. Florence, 20.X.2000. Strasbourg: Council of Europe Publishing.

gio e il patrimonio sono anche ritenuti una proprietà collettiva il cui vero scopo è soddisfare ai diritti fondamentali delle persone; sarebbero, dunque, beni comuni strumentali alla realizzazione di interessi superiori e generali (Montanari, 2017).

In ambito sovranazionale, con la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, l'UNESCO (De Paolis, 2019) ha valorizzato gli aspetti immateriali dei beni culturali, derivanti da una tradizione fatta di immagini evocative o di valori identitari, e tale innovazione è stata recepita dal Codice nel 2008.

Nel 2004 il legislatore ha assegnato un nuovo significato alla nozione giuridica di paesaggio che, nella prima legislazione, sottintendeva un ricorso a canoni estetici, al binomio arte-natura, e di conseguenza la relativa tutela (Boscolo, 2008; Perfetti, 2009; Fatibene, 2016).

Il concetto di paesaggio, al pari di quello di ambiente, non è riconosciuto come un ambito legislativo indipendente. Tuttavia, data la sua natura interdisciplinare, viene percepito come un elemento trasversale, che riflette l'identità culturale e nazionale attraverso la sua manifestazione fisica e visiva. L'approccio alla pianificazione paesaggistica è stato formalmente introdotto nella legislazione italiana nel 1939 con l'adozione di un "piano territoriale paesistico", un documento normativo volto a prevenire l'uso improprio delle "bellezze naturali" che potrebbe nuocere al valore scenico del paesaggio.

Nel 1985 la legislazione, sopravvenuta con lo scopo di classificare le bellezze naturalistiche in base alle loro caratteristiche peculiari suddividendole per classi morfologiche, ha imposto alle Regioni di sottoporre a specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale il territorio su cui ricadono i beni vincolati ex lege mediante la redazione di Piani paesistici o di Piani urbanistico-territoriali.

La legge aveva previsto un sistema di protezione del paesaggio basato essenzialmente sulla realizzazione dei Piani e sull'autorizzazione regionale, prevedendo il successivo controllo e l'eventuale annullamento da parte dello Stato. Tale legislazione ha rappresentato il primo, importante, tentativo di andare oltre la tutela di singoli "beni" o "cose", considerati da un punto di vista meramente estetico, e ha delineato una disciplina organica di salvaguardia dei "beni ambientali" intesi in senso lato. La pianificazione è stata confermata dal T.U. del 1999, con efficacia prescrittiva diretta per i privati e non quale mera programmazione a efficacia interna; il Piano aveva modalità operative ed effetti simili a quelli dei piani urbanistici, seppur preordinano alla salvaguardia di valori estetico

culturali.

Questo Piano era obbligatorio esclusivamente per quei beni sottoposti a vincolo per legge. Con l'introduzione del Codice del 2004, si è assistito a una riforma sostanziale del contesto normativo vigente, che ha influenzato tanto gli scopi e i contenuti quanto la distribuzione delle competenze tra Stato e Regioni e le interazioni con la pianificazione del territorio urbano.

Il Codice trae ispirazione sia dalla Convenzione europea sia dalla nuova divisione delle competenze legislative stabilite dagli articoli 117 e 118 della Costituzione. Una prima innovazione riguarda l'ambito di applicazione territoriale dei Piani, introducendo l'obbligatorietà di estenderli all'intera regione. Una seconda innovazione consiste nell'integrare i due diversi tipi di pianificazione in un singolo Piano paesaggistico.

Questo Piano diventa uno strumento giuridico di tutela uniforme che combina sia la pianificazione urbanistica su larga scala sia la protezione culturale del territorio regionale, includendo elementi di analisi, proposte (linee guida) e normative. Esso prevede interventi di conservazione, restauro e riqualificazione destinati sia alle autorità locali sia ai privati, influenzando la gestione del territorio e della proprietà immobiliare (ad esempio, nell'applicazione dei vincoli).

L'integrazione nel Codice di un Piano paesaggistico "puro" e di un Piano "urbanistico territoriale" che tenga conto dei valori paesaggistici, come parificati dall'articolo 135, comma 1, consente che l'approccio alla pianificazione paesaggistica regionale, indipendentemente dalla forma che assume, sia caratterizzato da contenuti e procedure di adozione sostanzialmente analoghi.

La disciplina prescrittiva non riguarda più solo i beni paesaggistici in senso stretto ma anche altri oggetti ritenuti dal Piano meritevoli di tutela.

Il Piano attribuisce a ciascun ambito, secondo il valore riconosciuto all'area su cui insiste o di cui si compone, obiettivi di qualità paesaggistica con riguardo alla conservazione ambientale, allo sviluppo urbanistico/edilizio compatibile e alle attività di riqualificazione delle aree degradate (Urbani, 2006).¹⁵⁶

I Piani paesaggistici sono di competenza regionale, salvi i casi nei quali vi sia l'elaborazione congiunta con lo Stato, al quale spetta comunque l'individuazione delle linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale in materia di tutela del paesaggio; tali linee sono un (presupposto) atto di indirizzo statale della pianificazione

¹⁵⁶ co-pianificazione, previo accordo ai sensi dell'art. 11 della L. 8 agosto 1990, n. 241 in Amorosino S., (2014), Piani paesaggistici e concetti giuridici indeterminati: le "aree compromesse e degradate" e gli "ulteriori contesti" di paesaggio (oltre quelli vincolati) da tutelare, in *Riv. giur. dell'edilizia*, n. 4. Pag. 115-126

regionale. Il Piano è adottato con delibera del Consiglio regionale, non ha rango legislativo ma è atto generale non regolamentare. In presenza di un Piano paesaggistico, gli enti locali territoriali conformano e adeguano i propri strumenti urbanistici e territoriali alle sue previsioni secondo le procedure stabilite dalla Regione, con la necessaria partecipazione degli organi ministeriali (Giovangoli, 2010; Sciullo, 2013; Urbani, 2012; Follieri, 2018; Urbani, 2020).

L'inserimento di un'area o di un bene quale bene paesaggistico ha effetto di vincolo relativo che ammette, previa autorizzazione, le manutenzioni straordinarie e le ristrutturazioni dei manufatti purché senza alterazione della sagoma, cioè a impatto visivo zero. Vi è una rigorosa tipizzazione delle ipotesi vincolistiche, alla quale corrisponde una altrettanto dettagliata previsione di casi, ugualmente nominati e tassativi, di deroga.¹⁵⁷

L'attuazione anticipata e sistematica della protezione paesaggistica e ambientale attraverso la pianificazione rappresenta il metodo più efficace per l'applicazione delle restrizioni imposte dai vincoli corrispondenti. La definizione anticipata delle priorità e delle strategie di protezione facilita l'esercizio successivo della discrezionalità nelle fasi di dichiarazione o di concessione di autorizzazioni. Al contrario, l'assenza di un Piano conduce a una tutela frammentata, attuata attraverso decisioni isolate per ogni richiesta di costruzione o utilizzo del territorio, portando a una variabilità nell'applicazione delle norme e, di conseguenza, a una significativa incertezza nella gestione dei diritti di proprietà e delle attività economiche sul territorio.¹⁵⁸

Pertanto, l'attuazione di un potere così configurato, quale è la pianificazione paesaggistica, rappresenta una forma di discrezionalità ampia, finalizzata a stabilire un quadro di sicurezza per le situazioni legali sia private che pubbliche.

L'elaborazione di piani da parte delle Pubbliche Amministrazioni, oltre alle norme specifiche del settore, rientra tra le responsabilità fondamentali assegnate agli organi di decisione politico-amministrativi, i cui documenti sono considerati atti amministrativi generali, come definito dall'articolo 3 della legge n. 241 del 8 agosto 1990. Questi atti, pur non avendo l'astrattezza tipica degli atti normativi, si distinguono per rivolgersi a un pubblico ampio e non specificamente identificato in anticipo, anche se identificabile retrospettivamente.

Pertanto, su di essi si applicano i principi relativi ai procedimenti amministrativi, che ne richiedono una verifica completa di legitti-

¹⁵⁷ Cons. Stato, Sez. IV, sent. 29/03/2021, n. 2633. C. Cost., sent. n. 66/2012 e Cons. Stato, Sez. IV, sent. 04/11/2020, n. 6801. In Iervolino A., (2020), La tipicità del regime dei vincoli paesaggistici e delle sue deroghe, in *Rivista CamminoDiritto*, Fasc. 2. Disponibile su: https://rivista.camminodiritto.it/public/pdfarticoli/4729_2-2020.pdf

¹⁵⁸ TAR Lazio, Roma, Sez. II bis, sent. 24/05/2021, in Saitta F., (2018), Governo del territorio e discrezionalità dei pianificatori, in *Rivista giuridica dell'edilizia*, n. 6 pag. 412. Milano: Giuffrè Editore

mità, l'adempimento delle norme di competenza, l'osservanza dei criteri di ragionevolezza, la garanzia di imparzialità e consentono la revisione giurisdizionale da parte dei tribunali amministrativi. Questa revisione riguarda anche la valutazione della congruenza delle indagini preliminari e la validità delle motivazioni, nonostante la motivazione stessa non sia considerata un elemento obbligatorio.¹⁵⁹

Altrettanto si può dire per quanto concerne gli aspetti processualistici della giurisdizione, dell'interesse ad agire per l'impugnazione, nei soli casi di immediata lesività, e per gli effetti, tendenzialmente *erga omnes*, del giudicato (Baccarini, 2013).

Infatti, gli atti a contenuto generale, diversamente da quelli a carattere puntuale, non sono tendenzialmente idonei a incidere a titolo particolare sulla posizione degli interessati; che vale indipendentemente dal tipo di attività disciplinata.¹⁶⁰

Questi atti si avvalgono intrinsecamente di una vasta discrezionalità nell'ambito della programmazione, che può richiedere l'armonizzazione tra interessi pubblici e privati, tipica del processo decisionale finale di procedimenti con impatti esterni. La relazione tra la protezione del paesaggio e la normativa urbanistica implica che, nella regolamentazione delle modifiche territoriali, la salvaguardia del paesaggio emerga come principio predominante. Di conseguenza le previsioni del Piano sono cogenti per i piani urbanistici e altri strumenti di pianificazione territoriale di competenza comunale e spetta alla normativa regionale disciplinare le modalità conformative e di adeguamento (Angiuli, 2012; Cartei, 2013).

Queste disposizioni sono spesso valutate dai giudici, i quali si sono trovati ad esprimersi diversamente, però, sempre riconoscendo che i piani paesaggistici sono sovraordinati gerarchicamente ad altri atti mediante i quali gli enti governano il territorio.

La pianificazione urbanistica ha infatti la finalità di disciplinare, in coerenza con i valori paesaggistici e ambientali alla base dello strumento di pianificazione paesaggistica, la diversa destinazione urbanistica delle zone del territorio comunale secondo principi di gestione complessiva ed armonica dello stesso.¹⁶¹

La Corte Costituzionale fa discendere l'ordine gerarchico dei Piani dai valori che sono chiamati a presidiare: la separatezza tra pianificazione territoriale-urbanistica e tutela paesaggistica e la prevalenza dell'impronta unitaria della pianificazione paesaggistica si esprimono appunto nel principio di gerarchia degli strumenti di pianificazione dei diversi livelli territoriali.

L'approccio unitario della pianificazione paesaggistica «è assunta

¹⁵⁹ Cons. Stato, Sez. VI, snt. 23/06/2021, n. 4818.

¹⁶⁰ Cons. Stato, Sez. V, sent. 12/06/2009, n. 3728. Cons. Stato, Sez. III, sent. 20/04/2021, n. 3190.

¹⁶¹ C. Cost., sent. n. 180/2008 e sent. n. 11/2016.

a valore imprescindibile, non derogabile dal legislatore regionale in quanto espressione di un intervento teso a stabilire una metodologia uniforme nel rispetto della legislazione di tutela dei beni culturali e paesaggistici sull'intero territorio nazionale»¹⁶².

La Consulta, di recente, ha confermato il principio di prevalenza della tutela paesaggistica, cosicché al legislatore regionale è impedito non solo adottare normative che derogano o contrastino con norme di tutela paesaggistica che pongono obblighi o divieti, ma anche introdurre limiti o condizioni senza che ciò sia giustificato da più stringenti ragioni di tutela.¹⁶³

Anche i Giudici amministrativi hanno trattato la tematica, ribadendo come la tutela del paesaggio costituisca competenza riservata alla potestà legislativa esclusiva statale e limite inderogabile alla disciplina che le Regioni possono dettare nelle materie di loro competenza.¹⁶⁴

Inoltre, hanno affermato che «in cima alla piramide degli strumenti di pianificazione del territorio e ad essi devono conformarsi in caso di contrasto gli altri strumenti urbanistici.»¹⁶⁵

La pianificazione urbanistica ha la finalità di disciplinare, in coerenza, quindi, senza ammettere deroghe in tal senso, con i valori paesaggistici e ambientali, fondamento dello strumento di pianificazione territoriale, la diversa destinazione urbanistica delle zone del territorio comunale secondo principi di gestione complessiva e armonica dello stesso.¹⁶⁶

Parimenti le Regioni non possono introdurre disposizioni peggiorative dei livelli minimi stabiliti legislazione statale, ma possono innalzare tali livelli di tutela statale; egualmente gli strumenti di pianificazione territoriale possono, al massimo, contenere disposizioni aggiuntive, anche più restrittive, dello strumento regionale sovraordinato.¹⁶⁷

¹⁶² C. Cost., sent. n. 197/2014.

¹⁶³ C. Cost., sent. n. 74/2021.

¹⁶⁴ Cons. Stato, Sez. IV, sent. 14/05/2021, n. 3820.

¹⁶⁵ Cons. Stato, Sez. IV, sent. 24/02/2020, n. 1355 e giurisprudenza richiamata.

¹⁶⁶ Cons. Stato, Sez. IV, sent. 18/05/2021, n. 3864.

¹⁶⁷ Cons. Stato, Sez. IV, sent. 08/07/2019, n. 4778 e 18/05/2021, n. 3864.

I principi cardine cui detto coordinamento tra pianificazione paesaggistica e pianificazione territoriale deve informarsi sono: espressa inderogabilità delle previsioni contenute nei piani paesaggistici di cui agli articoli 143 e 156 del Codice da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico; espressa cogenza delle previsioni medesime rispetto agli strumenti urbanistici degli Enti territoriali minori (comuni, città metropolitane e province); espressa prevalenza delle stesse sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici e sulle normative di settore; obbligo di conformazione e di adeguamento degli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale degli Enti locali minori alle

previsioni dei piani paesaggistici, secondo le procedure previste dalla legge regionale.¹⁶⁸

La giurisprudenza ha, altresì, evidenziato che, specularmente, all'interno della pianificazione urbanistica devono essere incluse e tenute presenti anche le esigenze di tutela ambientale ed ecologica.

In tale contesto, spetta all'ente esponenziale effettuare una mediazione tra i predetti valori e gli altri interessi coinvolti, quali quelli della produzione o delle attività antropiche più in generale, che, comunque, non possono ritenersi equiparabili in termini assoluti¹⁶⁹.

Il 2020 ha celebrato i venti anni della Convenzione europea del paesaggio (Council of Europe, 2000), che, dal 2012, costituisce il paradigma di riferimento dell'attività culturale e pubblicistica della Community INU (Istituto Nazionale Urbanistica) "paesaggio e biodiversità", relativamente alla necessaria alleanza tra politiche paesaggistiche e di conservazione della natura (Gambino, Peano, 2014), in una cornice sempre più complessa che negli anni più recenti è stata caratterizzata dalla crisi delle economie globali e locali, dall'estremizzarsi dei problemi ambientali e del cambiamento climatico, nonché dalla crisi sanitaria (Amorosino, 2012). Il tutto per cogliere le trasformazioni territoriali in rapporto alle innovazioni in corso nella pianificazione paesaggistica e verificare l'operatività alla scala locale nei piani e nell'azione progettuale (Rapporto dal territorio INU 2010, 2016, 2019), sempre avendo a riferimento il contesto europeo ed internazionale.

In ambito CEP, la questione del paesaggio pare aver sostituito, negli ultimi anni, il discorso sulla città, investendo i rapporti tra società e territorio ed evidenziando le principali contraddizioni legate all'insostenibilità degli attuali modelli di sviluppo economico e sociale nonché alcune criticità e relative sfide, da cui si evidenzia il ruolo del paesaggio come dimensione strutturale dell'urbanistica. La pianificazione paesaggistica ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio risponde alla domanda di paesaggio attraverso paradigmi interpretativi e d'azione, che prestano attenzione, anche se con opportuni condizionamenti e adattamenti nei diversi contesti regionali a: l'intero territorio (dalle emergenze ai margini, alle aree degradate e vulnerabili) e alla qualità paesaggistica delle politiche di settore attraverso una più concreta consapevolezza progettuale (Gambino & Peano, 2014).

Il significato complesso del paesaggio è legato alle aspirazioni e alla percezione delle popolazioni, essenziale per la responsabiliz-

¹⁶⁸ Cons. Stato, Sez. IV, sent. 14/05/2021, n. 3820.

¹⁶⁹ Cons. Stato, Sez. VI, sent. 28/06/2021, n. 4887.

zazione delle comunità nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche, come nella cura del proprio territorio (Cartei, 2007).

I piani paesaggistici approvati (Sardegna, Puglia, Toscana, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Lazio dopo che l'attuale MIC ha vinto il ricorso alla Corte costituzionale per il piano del Lazio), colgono, in modo diverso, a partire dal processo olistico di interpretazione/significazione, quanto il paesaggio sia strettamente riconducibile alla dimensione progettuale (Voghera & La Riccia, 2019).

La terza ondata di piani paesaggistici regionali, sviluppatasi successivamente al 2008, è emersa dopo un esteso periodo di preparazione e di necessarie interazioni tra il Ministero e le regioni per la co-gestione dei beni paesaggistici. Questi piani hanno contribuito alla formazione di un ethos condiviso, posizionando il piano paesaggistico regionale come strumento chiave per promuovere qualità di vita e benessere, grazie a un'interazione profonda con la gestione del territorio, in particolare su scala locale.

È fondamentale il legame tra la pianificazione paesaggistica regionale e gli strumenti di pianificazione urbana. Questa connessione, che va oltre la mera burocrazia di adeguamento o conformità degli strumenti urbanistici ai piani, deve essere gestita considerando la varietà delle normative urbanistiche regionali e rispettando le leggi nazionali per la semplificazione e i provvedimenti per la ripresa del paese. Le implicazioni paesaggistiche di iniziative come il PNRR o l'Ecobonus 110% sono ancora incerte, di conseguenza il contesto si presenta estremamente complesso, con il paesaggio che dovrebbe essere sempre più visto come un elemento cruciale per guidare le principali politiche di sviluppo nazionale e come risultato della loro integrazione a tutti i livelli. In questa prospettiva, è essenziale un'approfondita esplorazione di strumenti e metodi di attuazione per potenziare l'aspetto progettuale del piano e per incentivare l'impegno attivo delle comunità nel processo di realizzazione degli interventi paesaggistici (esempi includono Puglia, Toscana, Calabria, Piemonte).

L'innovazione nei piani è cruciale per trasformare il "paesaggio sulla carta" in azioni paesaggistiche concrete, amalgamando i progetti territoriali e promuovendo processi di partecipazione alle decisioni, supportati da politiche regionali (come in Puglia e Piemonte). (Campioni & Ferrara, 2012).

Le diverse strade regionali verso l'azione paesaggistica chiamano in causa diversi strumenti (dai progetti strategici o integrati, norme figurate, agli strumenti di indirizzo e linee guida), ma non

risolvono pienamente le questioni dell'efficacia sul paesaggio del piano locale.

In questo quadro si segnalano le Linee Guida per la qualità dell'architettura promosse da MIBACC-CNAPPC (LG, 2020), tema strategico, in relazione al nuovo Bauhaus europeo (2021) e al *Green Deal*, che cerca di declinare "la qualità", concetto sfuggente ma dinamico, che dovrebbe essere il fulcro degli strumenti di governo del territorio, a tutti i livelli e che richiede un'assunzione di responsabilità dell'urbanistica nel progetto dello spazio, ponendo attenzione alla dimensione fisica, alla materialità della città, all'architettura.

Si collega alle disuguaglianze crescenti, alle speranze, alle attese di vita, alla salute, ai diritti fondamentali (all'ambiente, al paesaggio, alla casa, all'identità, alla sicurezza e alla socialità nello spazio pubblico democratico).

Le Linee guida sono documento interdisciplinare, esito di una collaborazione tra Ministeri, amministrazioni locali e regionali, supportata dal mondo accademico, professionale e dai principali *stakeholders*.

L'architettura è diritto universale e la sua qualità discende dall'identità e dalla storia culturale italiana e va analizzata con riferimento al patrimonio, al paesaggio, alle nuove frontiere tecnologiche, alla sostenibilità, riconnettendo i temi della ricerca, della formazione, della promozione culturale e delle procedure per l'affidamento delle attività di progettazione e costruzione (Breganza de Capnist, 2022).

La qualità si declina in rapporto al contesto, interpretato come paesaggio, dando centralità allo spazio aperto, soprattutto a quello pubblico, che struttura la città, per raccordare le azioni progettuali tra loro e al contesto, richiedendo multiple relazioni a diverse scale, toccando il territorio urbano, quello rurale, naturale per acquisire nuovi valori e nuove polarità (Gabellini, 2018).

L'obiettivo principale è orientare e influenzare la progettazione del territorio e del paesaggio, considerandoli aspetti fondamentali e interdisciplinari all'interno degli "assi principali di orientamento del documento" che includono temi come identità e storia, ricerca, formazione ed educazione, patrimonio, paesaggio, pianificazione e spazio urbano, sostenibilità, processi e procedure, e contesto legale.

In questo quadro, l'INU è progettato per agire come un supporto essenziale per le Linee Guida, dotato della capacità di individuare e promuovere pratiche eccellenti, si impegna in attività di formazione e sensibilizzazione, e dà vita a progetti pilota innovativi nel

settore della pianificazione paesaggistica, sono dunque sforzi diretti a migliorare la comprensione e l'implementazione di strategie di pianificazione efficaci e sostenibili che rispecchiano i valori e gli obiettivi delineati negli orientamenti principali del documento.

4.3.1 Unità di paesaggio, indice di paesaggio, dimensione demografica-territoriale

Fra le conoscenze e le competenze affidate all'area ecologico-territoriale, vi sono quelle afferenti la realizzazione di insediamenti e infrastrutture civili, industriali o rurali, di interventi di sistemazione e bonifica di terreni dissestati o degradati, di opere antinquinamento. La varietà di tali interventi rende indispensabile una moderna e avanzata conoscenza degli aspetti caratterizzanti i diversi ambienti geologici destinati a ospitare la struttura, dei fattori naturali che regolano gli equilibri e l'evoluzione di tali ambienti, delle conseguenze delle rotture di tali equilibri.

È necessario un approccio pratico-metodologico per lo studio e la realizzazione di specifici progetti di intervento, partendo da una rigorosa descrizione dei vari ambienti geologici e pedologici italiani. Ne deriva l'opportunità di una metodologia sperimentale che, muovendo dalle componenti ambientali *roccia* e *suolo*, consenta una valutazione delle risorse del territorio rivolta alla determinazione della sua attitudine per i diversi tipi di utilizzazione, avuto riguardo anche ai principali parametri direttamente o indirettamente influenzati dalla natura e dalla distribuzione delle formazioni geologiche e dei suoli: parametri quali erodibilità delle rocce e dei suoli, propensione al dissesto idrogeologico, circolazione delle acque sotterranee, forme del rilievo terrestre, pendenza, fertilità del suolo, vulnerabilità all'inquinamento delle acque e dei suoli (Gisotti, 2012).

L'approccio iniziale consiste nel riconoscere, nelle zone geologicamente uniformi, le fondamenta per una comprensione approfondita del territorio. Attraverso l'identificazione delle unità geomorfologiche essenziali del territorio italiano, note nelle scienze ambientali come "unità di paesaggio", si possono delineare i fattori che determinano le sue capacità e restrizioni d'uso. Questi fattori, come l'erodibilità, la morfologia, la permeabilità, l'idrologia superficiale e sotterranea, le caratteristiche geotecniche, la stabilità geomeccanica, il clima, il suolo, la vegetazione e i processi geomorfici, sono spesso interconnessi in una dinamica di causa ed effetto.

Questi parametri naturali – roccia, suolo, acqua, clima, vegetazione

– formano un quadro integrato essenziale per interpretare i processi evolutivi o degenerativi dell'ambiente. Questa comprensione permette di pianificare azioni preventive o, se necessario, interventi di risanamento mirati.

Il paesaggio rappresenta una sintesi dinamica degli elementi naturali e antropici che costituiscono un'area, riflettendo non solo la storia naturale del territorio ma anche le vicende culturali delle popolazioni che lo hanno abitato. Analizzare il paesaggio, osservando la disposizione delle sue componenti e le interazioni tra di esse, aiuta a interpretare le forme naturali e a comprendere come le attività umane abbiano trasformato l'ambiente. Pertanto, il paesaggio va oltre il suo valore estetico, assumendo un significato profondo che è cruciale per valutare qualsiasi azione sul territorio, sia essa conservativa o di sviluppo.

Comprendere il paesaggio significa interpretare correttamente le forme che caratterizzano il territorio italiano, dove operano fattori che ne determinano il modellamento, in particolare il substrato geologico, il flusso delle acque superficiali e sotterranee, la morfologia, la vegetazione, il clima, i suoli e le attività umane, l'interazione dei quali concorre a generare una forte variabilità delle dinamiche delle forme del paesaggio.

La difficoltà maggiore nel percorso diretto ad individuare delle unità di paesaggio consiste nella caratteristica sfuggibile per cui i raggruppamenti adottati per pratica opportunità appaiono a volte difettosi o artificiosi, poiché conducono a separare aspetti affini sotto certi aspetti o, viceversa, ad aggregare realtà apparentemente diverse (Magnaghi, 2016).

Pertanto, attraverso l'incrocio di una serie complessa di fattori (costituzione geologica, elementi geomorfologici, quota, microclima ed altri caratteri fisico-geografici, vegetazione espressioni materiali della presenza umana ed altri) il Piano paesaggistico può individuare unità di paesaggio a rappresentare ambiti territoriali con specifiche, distintive e omogenee caratteristiche di formazione e di evoluzione.

Esse permettono di individuare l'originalità del paesaggio locale, di precisarne gli elementi caratterizzanti, onde consentire, nel lungo termine, di migliorare la gestione della pianificazione territoriale di settore.

L'inquadramento in unità di paesaggio consente:

- di formare una matrice territoriale da utilizzare come riferimento agli elementi individuati mediante i censimenti (beni naturali, edifici, manufatti diversi,

presenze vegetazionali, ecc.), per la formulazione di un giudizio di valore di contesto;

- di collegare organicamente tra loro i diversi oggetti del Piano (sistemi, zone, elementi, categorie, classi e tipologie) e le disposizioni normative ad essi riferite;
- di descrivere conseguentemente l'aspetto strutturale e strutturante il paesaggio di determinate, significative, porzioni di territorio;
- di pianificare e gestire assieme oggetti tra loro diversi, orientando le azioni verso un obiettivo comune - di conservazione o di trasformazione - nel rispetto delle invarianti paesaggistiche-ambientali, degli equilibri complessivi e delle dinamiche proprie di ciascun componente (Nogué, 2017).

Oggi si riconosce universalmente che acquisire conoscenza sull'ambiente, ancor prima di controllarlo, è una necessità urgente e cruciale, che deve essere affrontata attraverso vari livelli educativi e con obiettivi differenziati. È essenziale sviluppare una comprensione diffusa delle questioni ambientali in modo che possa influenzare positivamente i comportamenti individuali e collettivi. L'ambiente, inteso come una complessa interazione tra ecosistemi naturali, società umana e tecnologia, rappresenta un sistema dinamico dove ogni variazione in un elemento può incidere sull'intero sistema, seguendo il principio di interconnessione ecologica universale. Un'analisi interdisciplinare è essenziale per comprendere appieno le sue molteplici dimensioni, le quali variano notevolmente a seconda del contesto spaziale e temporale, infatti sia la progettazione che la pianificazione sono profondamente influenzate dalle specificità dell'ambiente in cui si inseriscono e, di conseguenza, determinate condizioni ambientali possono richiedere l'applicazione di tecnologie particolari. È fondamentale riconoscere che l'ambiente naturale serve non solo come un confine ma anche come una fonte di risorse per la tecnologia, tradizionalmente l'ambiente è stato visto più come una risorsa che come un limite, spesso ignorando o sottovalutando il fatto che le risorse sono limitate e anche quelle rinnovabili sono soggette a cicli naturali di rigenerazione che non possono essere forzati oltre certi limiti.

Le unità di paesaggio rappresentano le entità elementari utilizzate nelle indagini territoriali, scienze come la geomorfologia, la pedologia e l'agronomia utilizzano queste "unità di paesaggio" come

blocchi di base per studiare le caratteristiche omogenee specifiche di ciascun ambiente, da tale concetto deriva evidentemente quello per cui l'unità di paesaggio è anche unità di pianificazione.

I termini paesaggio urbano, paesaggio agrario, paesaggio industriale stanno a indicare un paesaggio dominato da una particolare componente, quale è appunto quella urbana, agraria o industriale, generalmente i paesaggi, soprattutto in nazioni sviluppate, sono il risultato della sedimentazione di componenti naturali e antropiche accumulate nel corso del tempo, inoltre quando si utilizza il termine "paesaggi geologici"¹⁷⁰ si fa riferimento a una classificazione di paesaggi che evidenzia primariamente elementi e caratteristiche di natura geologica.

Oggi, il paesaggio è diventato un fattore chiave nell'ambito della pianificazione territoriale, essendo centrale nei piani paesistici e nelle procedure di valutazione di impatto ambientale e valutazione ambientale strategica, funzionando come punto di riferimento essenziale per monitorare e regolare le trasformazioni del territorio.

Per analizzare efficacemente un paesaggio, non è sufficiente considerare solo i suoi aspetti visivi ed estetici bensì va considerato il paesaggio come "oggetto di contemplazione"¹⁷¹, è essenziale analizzare non solo la struttura del paesaggio, ma anche le sue funzionalità infatti come un'entità in costante evoluzione esso interagisce con dinamiche geologiche, vegetative, faunistiche e climatiche, oltre a essere influenzato da interventi umani.

Nel contesto degli interventi di recupero paesaggistico, come quelli che impiegano tecniche di geologia ambientale o di ingegneria naturalistica, diventa cruciale avere una comprensione approfondita sia delle funzioni che delle strutture del paesaggio, questa conoscenza multidimensionale è fondamentale per formulare strategie di intervento efficaci che rispettino e valorizzino l'integrità ecologica e estetica del paesaggio. Pertanto, tra i principali obiettivi degli studi paesaggistici sono da considerare quello estetico-percettivo, quello della comprensione degli equilibri ecologici (intesi come dinamismi naturali e come trasformazioni indotte dall'uomo) e infine quello della potenzialità della fruizione, quest'ultimo in linea con le nuove esigenze e con i mutati problemi di una società che si avvia verso una fase di sviluppo post-industriale.

Al paesaggio fanno riferimento due gruppi di interessi¹⁷² e quindi di discipline, nel primo gruppo rientrano gli aspetti prevalentemente strutturali-naturali del paesaggio: varie scienze, come la geomorfologia, la pedologia, la fitosociologia, l'agronomia, la

¹⁷⁰ Descritto da Nogué in Nogué J. (2017), *Paesaggio, territorio, società civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*. Melfi: Libria Editore.

¹⁷¹ Definito da Giorgio A. (2017) *Ambiente versus paesaggio*. Roma: Aracne Editrice.

¹⁷² Come definiti in Sabbion P, (2016), *Paesaggio come esperienza. Evoluzione di un'idea tra storia, natura ed ecologia*. Milano: Franco Angeli Editore.

geografia, partono dal paesaggio inteso in questo senso e si servono delle unità di paesaggio naturale come unità omogenee ed elementari del territorio da indagare. Ad esempio, in agronomia, le unità di paesaggio utilizzate per cartografare le varie “capacità d’uso” del territorio sono aree all’interno delle quali si è verificato (attraverso la campionatura), o si ipotizza con un soddisfacente grado di attendibilità (con l’extrapolazione), che i singoli fattori del paesaggio esplichino una loro influenza peculiare che si ripete in forme uguali o simili su tutte le unità cartografiche classate nel medesimo modo. (Ricci, 2005).

Nell’eseguire il rilevamento pedologico si individuano aree omogenee per uno o più parametri (litologia, vegetazione, morfologia, ecc.). All’interno di tali aree, dapprima si accerta il grado di uniformità pedologica, successivamente si caratterizza l’insieme di suoli riconosciuti uniformi. Ciascuna area omogenea non è altro che una unità di paesaggio naturale; essa comporta, nel suo insieme, la presenza di suoli sufficientemente simili da poter essere coltivati in modo confrontabile e con rese simili.

Da quanto esposto sopra, risulta evidente che si tratta non di un paesaggio individuato sulla base di valori estetici, tendenzialmente soggettivi, bensì di un paesaggio inteso, almeno in via teorica, come realtà oggettiva indipendente dal singolo osservatore e dal singolo atto di osservazione, da analizzare e classificare con metodi ben identificabili.

Al secondo gruppo afferiscono prevalentemente gli aspetti estetici, culturali e storici del paesaggio: le discipline interessate in questo caso possono essere la paesistica¹ e l’architettura del paesaggio (Turri, 2002).

Anche in questo caso tali discipline sviluppano la loro analisi per ambiti territoriali omogenei sotto l’aspetto estetico-percettivo o storico, sempre denominati unità di paesaggio. I due aspetti, quello naturalistico-geografico e quello estetico, controllati dai due gruppi di discipline, spesso non coincidono e non corrispondono i metodi per studiarli. Infatti, l’aggregazione di alcuni caratteri formali per costituire un determinato paesaggio, se può fornire buoni risultati, ad esempio, per la pedologia, può risultare difettosa o artificiosa per l’aspetto estetico e storico.

Il paesaggio è il prodotto di una serie complessa e prolungata di interazioni tra diversi processi naturali e antropici che si influenzano reciprocamente. Di conseguenza, per superare la dicotomia tra un approccio oggettivo e la percezione estetica del paesaggio, è essenziale un lavoro collaborativo tra esperti di diverse discipline.

Questo approccio integrato è cruciale per l'analisi, la classificazione e la valutazione del paesaggio, essenziale per fornire dati affidabili utili nella stesura di piani paesistici, studi di impatto ambientale e altre ricerche territoriali.

In questo scenario, regioni come la Liguria e l'Emilia-Romagna hanno adottato piani paesistici che integrano componenti naturali e antropogeniche per creare unità di paesaggio. Per esempio, il Piano paesistico dell'Emilia-Romagna ha identificato varie unità di paesaggio, ciascuna descritta come un insieme di elementi naturali e alterati dall'uomo, che collettivamente costituiscono territori con caratteristiche uniformi e distintive in termini di origine ed evoluzione.

Nell'ambito del piano dell'Emilia-Romagna, le unità di paesaggio sono definite mediante un approccio descrittivo, basato prevalentemente sull'analisi di fotografie aeree. Queste unità sono quindi caratterizzate come aree spazialmente omogenee per le loro caratteristiche intrinseche di configurazione. L'analisi del paesaggio per unità si basa su principi come l'analisi dei sistemi, la teoria dei modelli e, crucialmente, un approccio ecosistemico al territorio.

Più di dieci anni dopo l'adozione di questo strumento di pianificazione paesistica generale, la Regione Emilia-Romagna, in collaborazione con l'ENEA, ha sviluppato un progetto di ricerca denominato "Progetto Atlante" con l'obiettivo di testare l'efficacia delle Unità di Paesaggio come riferimento per gestire le trasformazioni del territorio in modo da anticipare la valutazione della sostenibilità delle decisioni di pianificazione, superando l'attuale modalità di controllo amministrativo post hoc, che si è rivelata non completamente efficace. Questa iniziativa, che introduce un approccio innovativo alle questioni ambientali e territoriali, rappresenta lo sviluppo di un nuovo modello di interpretazione del paesaggio, supportato da un sistema informativo che fornisce agli urbanisti uno strumento aggiuntivo per valutare l'impatto delle loro decisioni sul paesaggio.¹⁷³

Infine, è importante sottolineare che il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre 1988, che stabilisce le norme tecniche per la compilazione degli studi di impatto ambientale, richiede che la valutazione della qualità del paesaggio sia effettuata attraverso analisi che esaminano "i dinamismi spontanei del paesaggio, mediante lo studio delle sue componenti naturali", nonché "le condizioni naturali e umane che hanno contribuito all'evoluzione del paesaggio".

Da quanto detto, i vari approcci utilizzano, per l'analisi del paesag-

¹⁷³ Decreto Presidente Consiglio Ministri del 27 dicembre 1988, Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art.6, L. 8 luglio 1986, n. 349, adottate ai sensi dell'art.3 del D.P.C.M. 10 agosto 1988, n. 377. G.U. 5 gennaio 1989, n.4

gio, unità omogenee di territorio. Sia per i piani territoriali paesistici che per gli studi d'impatto ambientale, si tende a suddividere il territorio in esame in unità ambientali ricorrenti, operando in base ad alcune componenti rilevanti come quelle geomorfologiche, pedologiche, floristico-vegetazionali, faunistiche, climatiche, ecc.; tali macro-unità morfologiche-funzionali si possono ricavare utilizzando alternativamente procedimenti induttivi e deduttivi in un unico processo interattivo di caratterizzazione del territorio. Successive unità morfo-funzionali di dimensioni minori all'interno delle macro-unità suddette possono essere individuate attraverso la considerazione di fattori naturali e antropici del paesaggio a scala di dettaglio.

Diventa più agevole, nell'analisi e nella classificazione di un paesaggio (specialmente a grande scala), scegliere come guida un determinato ordine di fenomeni, per esempio quelli morfo-litologici, vegetazionali o di ordinamento colturale (Campioni & Ferrara, 2012).

Alcuni studiosi hanno analizzato il paesaggio italiano focalizzandosi principalmente su un unico elemento costitutivo. Ad esempio, Giacomini e Fenaroli nel 1958 hanno esplorato il paesaggio vegetale, mentre Sereni nel 1979 ha studiato il paesaggio agrario e Sestini e altri nel 1957 hanno categorizzato i paesaggi basandosi su criteri geografici e geomorfologici.

Senza approfondire le metodologie specifiche delle diverse discipline menzionate, è possibile sottolineare che l'analisi di qualsiasi paesaggio impiega strumenti che si concentrano sugli aspetti più visibili e direttamente osservabili. Questi includono la vegetazione, le acque e il cosiddetto "paesaggio costruito", tutti elementi che emergono in superficie e che sono immediatamente riconoscibili dall'osservatore. La componente geologica resta di solito in secondo piano, come supporto indefinito delle forme del rilievo, a meno che non ci si trovi in un paesaggio "estremo", come il deserto, le aree montane d'alta quota senza copertura vegetale, le zone calcaree, le Alpi Apuane profondamente modellate da secolare attività estrattiva che ha messo a nudo la roccia, ecc. (Ferretti, 2019). Secondo gli studiosi del paesaggio, esiste una gerarchia delle sue componenti, tipo:

- paesaggio costruito;
- vegetazione (spontanea e coltivata);
- idrografia, corpi idrici;
- aspetti geologici.

Il monitoraggio nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica è essenziale per assicurare che i piani e i programmi implementati contribuiscano efficacemente agli obiettivi di sostenibilità ambientale, identificando la necessità di riorientare le decisioni in presenza di problemi emergenti. Conformemente all'articolo 18 del Decreto Legislativo 152/2006 e successive modifiche e integrazioni, il monitoraggio ha il compito di controllare gli impatti significativi sull'ambiente causati dall'esecuzione dei piani e dei programmi approvati. Esso consente di verificare se gli obiettivi di sostenibilità stabiliti sono stati raggiunti, permettendo di riconoscere tempestivamente eventuali effetti negativi non previsti e di implementare le necessarie misure correttive.

Il tutto passa anche attraverso la definizione degli indicatori di tipo paesaggistico contenuti nei Piani regionali e provinciali.

All'inizio del 2011¹⁷⁴, è stata condotta un'indagine sui siti web delle regioni e delle province italiane con l'obiettivo di identificare e catalogare gli indicatori di paesaggio impiegati nella pianificazione. L'intento dello studio non era tanto esaminare i dettagli dei singoli indicatori paesaggistici, ma piuttosto classificarli in categorie predefinite per trarne inferenze di natura contenutistica e statistica. Lo scopo principale della ricerca era di carattere scientifico e culturale, non si è dunque tenuto conto della validità amministrativa dei Piani regionali e provinciali, ma si è verificato unicamente se la documentazione dei Piani includesse indicatori specificamente paesaggistici.

La CEP - Convenzione Europea del Paesaggio (2000) costituisce il riferimento, sia per la definizione di Paesaggio che per gli obiettivi che la Convenzione stessa pone; gli indicatori possono essere individuati sotto più profili, che comprendono:

- descrizione, analisi e valutazione delle componenti del paesaggio;
- obiettivi di protezione;
- azioni progettuali e di pianificazione;
- aspetti gestionali.

Il tutto inquadrato nell'obiettivo generale della C.E.P. della qualità del paesaggio in rapporto allo sviluppo sostenibile.

Come corollario alla CEP preme riaffermare l'importanza di un distinguo terminologico e di contenuto per cui il paesaggio non è una singola componente dell'ambiente, ma piuttosto una prospettiva sistemica, in cui cioè si riflette l'intero sistema di oggetti e di relazioni così come percepito dalle popolazioni coinvolte. Peral-

¹⁷⁴ Come riportato in Campioni G., Ferrara G., (2012). *Il paesaggio nella pianificazione territoriale. Ricerche, esperienze e linee guida per il controllo delle trasformazioni*, Palermo: Dario Flaccovio Editore.

tro, essa non coincide con altre prospettive sistemiche come quella dell'ecosistema" e neppure con quella di "territorio" (Valega, 2008).

Per quanto riguarda infine la definizione di "indicatore" e di "indice", si ritiene che tali concetti siano sufficientemente acquisiti (seppure in modo piuttosto variegato) dalla generalità degli addetti ai lavori, estrapolabili dai Rapporti Ambientali di VAS relativi ai Piani Paesaggistici o ai Piani Territoriali sia Regionali che Provinciali esistenti, ovvero, in assenza di R.A., dai Piani Paesaggistici Regionali o Provinciali che comunque contengano indicatori, oppure ancora, mancando Piani Paesaggistici, da Piani Territoriali Regionali o Provinciali che contengano indicatori di carattere paesaggistico (Magnaghi, 2016).

In riferimento agli indicatori sinora reperiti occorre inoltre precisare che:

- se gli indicatori sono stati individuati dai Piani in modo specifico (come nella categoria "Indicatori per il paesaggio"), essi vengono registrati senza ulteriori riflessioni sull'attinenza o meno degli stessi relativamente al paesaggio (es. indicatore "Presenza di aree ad elevata biodiversità per la classe dei mammiferi" in Regione Piemonte);
- qualora invece gli indicatori paesaggistici siano stati presentati in forma associata con altri indicatori (es. categoria "Capitale ecosistemico-paesaggistico" in Regione Emilia-Romagna), si sono tenuti in considerazione gli indicatori in qualche modo riconducibili al paesaggio, mentre sono stati scartati quelli ritenuti molto poco o per nulla attinenti;
- non vengono considerati gli indicatori che i Piani non abbiano messo in esplicito riferimento al paesaggio: per es. un indicatore della categoria "Ecosistemi" può avere attinenza col paesaggio, ma non è stato preso in considerazione se il Piano stesso non l'ha individuato come specifico per il paesaggio (Valega, 2008).

Nel corso della ricerca, sono stati distinti quegli strumenti di pianificazione urbanistica regionale e provinciale che non includono indicatori specificamente dedicati al paesaggio o per i quali la documentazione disponibile online risulta insufficiente o inesistente. L'analisi è partita dalla classificazione tradizionale in categorie naturali, antropiche e simboliche. Le prime due categorie sono state utilizzate per identificare le componenti fisiche del paesag-

gio, rispettivamente naturali e antropiche. Nonostante il paesaggio sia un sistema integrato e non semplicemente un aggregato di elementi isolati, queste due categorie rappresentano le principali classificazioni adottate nelle analisi paesaggistiche e negli indicatori associati. (Mautone & Ronza, 2016)

Nella classificazione "naturale", è stata inclusa anche la voce "clima", riconoscendo il suo ruolo nella definizione delle caratteristiche del paesaggio, come la nebbia o la chiarezza dell'aria. Nella categoria "antropica", si considerano "insediamenti" in diverse configurazioni (concentrati, sparsi, lungo le vie di comunicazione), "tipologie architettoniche" prevalenti in determinate aree (centri storici, edifici industriali, zone commerciali), e "manufatti eccezionali" che definiscono il contesto anche se isolati (come una chiesa su un colle, un sito di archeologia industriale, o un albero monumentale). Si considerano anche "manufatti minori", la cui presenza estesa può caratterizzare il paesaggio, come muretti a secco, strutture idrauliche di bonifica, o mulini.

La "categoria sistemica" raggruppa indicatori sia fisici che concettuali, spostandosi verso un'interpretazione olistica del paesaggio. Qui rientrano anche aspetti di fruizione visiva e piani progettuali, poiché entrambi interagiscono con il paesaggio come un "insieme". La quarta categoria si concentra sugli "aspetti immateriali" del paesaggio e sul valore (o disvalore) che questi possono apportare, includendo dimensioni sociali, culturali, tutele legali e decisioni gestionali. Infine, la quinta categoria si dedica alla "valutazione", registrando opinioni sul degrado o sul valore paesaggistico, trattata separatamente perché le considerazioni al suo interno spesso riflettono una "soggettività collettiva" che può variare in base al contesto storico o sociale, evidenziando un consenso su elementi che detraggono dal paesaggio, come aree abbandonate, ecomostri o tralicci. (Bonetti, 2011)

In conclusione, sono state stabilite 5 categorie generali e 15 categorie specifiche per classificare gli indicatori di riferimento. Gli indicatori per il paesaggio sono stati ricavati dalle seguenti fonti: i report di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) applicati ai Piani Paesistici o ai Piani Territoriali di sette regioni italiane: Abruzzo, Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Puglia, Umbria e Veneto; e i Piani Paesistici di altre due regioni, Marche e Toscana. Per le rimanenti undici regioni, i Piani regionali non includono indicatori, sebbene talvolta sia menzionata la possibilità e il metodo per definirli, lasciando tuttavia tale compito alla responsabilità delle Province. (Ferretti, 2019).

P	Regioni	Dimensione demografica (N° di abitanti)	(%)	cum (%)
1°	Lombardia	9.943.004	16,8	16,8
2°	Lazio	5.714.882	9,7	26,5
3°	Campania	5.624.420	9,5	36,0
4°	Veneto	4.847.745	8,2	44,2
5°	Sicilia	4.833.329	8,2	52,4
6°	Emilia-Romagna	4.425.366	7,5	59,9
7°	Piemonte	4.256.350	7,2	67,1
8°	Puglia	3.922.941	6,6	73,8
9°	Toscana	3.663.191	6,2	80,0
10°	Calabria	1.855.454	3,1	83,1
11°	Sardegna	1.587.413	2,7	85,8
12°	Liguria	1.509.227	2,6	88,3
13°	Marche	1.487.150	2,5	90,9
14°	Abruzzo	1.275.950	2,2	93,0
15°	Friuli-Venezia Giulia	1.194.647	2,0	95,1
16°	Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.073.574	1,8	96,9
17°	Umbria	858.812	1,5	98,3
18°	Basilicata	541.168	0,9	99,2
19°	Molise	292.150	0,5	99,7
20°	Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	123.360	0,2	99,9
21°	Repubblica di San Marino	33.812	0,1	100,0
22°	Città del Vaticano	825	0,0	100,0
Totale		59.064.770	100,0	-

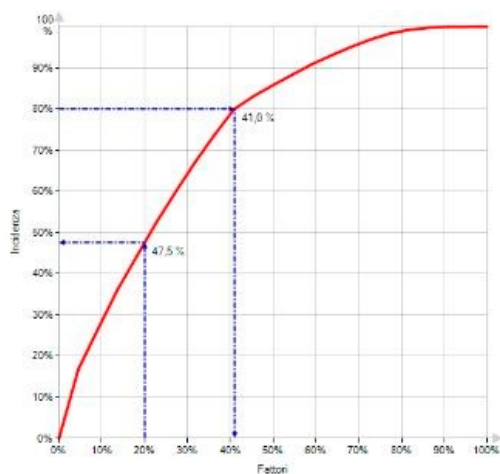


Tabella 1 Dati della Popolazione (Classifica e mappa tematica della "dimensione demografica" – Fonte: ISTAT
<https://ugeo.urbinstat.com/adminstat/it/it/classifiche/popolazione/regioni/italia/380/1>)

4.3.2 Piani Paesaggistici ante CEP

A conclusione della Conferenza Europea del Paesaggio, tenutasi nell'ottobre del 2000 a Firenze, diversi stati Membri del Consiglio d'Europa, tra cui l'Italia, hanno sottoscritto la "Convenzione Europea del Paesaggio" (CEP), un trattato internazionale secondo il quale i firmatari si impegnano a implementare in maniera coerente le politiche per la salvaguardia della qualità e della diversità del paesaggio.

In Italia, in particolare, il recepimento dei principi della CEP nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio –Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 o "Codice Urbani" – ha innescato un processo di innovazione del sistema della pianificazione territoriale e del paesaggio, con diverse declinazioni a livello normativo regionale (Cartei, 2007). Il Piano paesistico, che può anche essere definito come Piano paesaggistico, rappresenta un tipo di piano urbanistico territoriale che combina aspetti descrittivi, prescrittivi e propositivi per la salvaguardia del paesaggio. Tale piano è regolato dagli articoli 135 e 143-145 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, stabilito dal decreto legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42, e in conformità con l'articolo 10 della legge del 6 luglio 2002, n. 137, con le sue modifiche e integrazioni successive.

La Convenzione, nella sua definizione di paesaggio, non identifica semplicemente il paesaggio con il territorio, ma propone che ogni area del territorio possa manifestarsi come un paesaggio, purché sia percepita come tale dalla popolazione (cfr. art. 6, comma 1, lett. a)). Questa prospettiva solleva questioni riguardanti i soggetti coinvolti e le modalità di misurazione della "percezione", suggerendo che nella Convenzione il concetto di paesaggio o, meglio, i paesaggi, possano includere "spazi naturali, rurali, urbani e peri-urbani". Inoltre, il paesaggio può abbracciare tanto le aree terrestri quanto "le acque interne e marine", consentendo l'esistenza di paesaggi "eccezionali", "quotidiani" e "degradati" come delineato nell'articolo 2.

I paesaggi nella Convenzione sono dunque quelli che i geografi definiscono "paesaggi sensibili o visivi", costituiti da tutto ciò che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte e che sono riproducibili da una fotografia, ma "paesaggi geografici", costituiti da elementi caratteristici, che consentono la loro individuazione, classificazione e comparazione. In particolare, anche i paesaggi della Convenzione vanno identificati e valutati in ragione di "valori specifici che sono loro attribuiti".¹⁷⁵

Il fatto è che tali valori sono differenziati, ma, indubbiamente va-

lori sono duplici: concernono il paesaggio in quanto “componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa” e “fondamento della identità” delle popolazioni¹⁷⁶, ma anche come “componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni” stesse, “elemento importante della [loro] qualità della vita”, “elemento chiave del benessere individuale e sociale”¹⁷⁷.

I paesaggi delineati dalla Convenzione assumono sia una dimensione identitaria sia, potremmo dire, ecologica, essendo contesti di vita progettati per essere accoglienti e a misura d'uomo.

Queste due dimensioni sono meno separate di quanto possa sembrare a prima vista. L'aspetto culturale è ovviamente centrale nella dimensione identitaria, poiché gli elementi che definiscono l'identità di un territorio o di una comunità sono riconoscibili attraverso un processo culturale. Tuttavia, anche la dimensione ecologica incorpora un aspetto culturale, dato che i concetti di benessere o qualità della vita sono anch'essi filtrati attraverso una lente culturale. D'altra parte, se la valenza “identitaria” porta a considerare il paesaggio prevalentemente in chiave conservativa, ponendo l'esigenza che siano salvaguardati i caratteri che l'hanno determinato, e se, viceversa, quella 'ecologica' è più disponibile a che il territorio venga trasformato in vista della realizzazione di più adeguati contesti di vita, non si può escludere - anzi appare normale per i paesaggi antropizzati - che i nuovi paesaggi creati possano in prospettiva diventare essi stessi elementi identitari.

Pertanto, non è sorprendente che la Convenzione enfatizzi l'importanza di stabilire principi per una politica paesaggistica che non riguarda solamente la “salvaguardia” dei paesaggi, mediante “azioni di conservazione e mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, valorizzati come patrimonio”, ma anche la “gestione” e la “pianificazione”. Queste ultime includono interventi finalizzati a “guidare e armonizzare le trasformazioni” del paesaggio e a “promuovere la valorizzazione, il restauro o la creazione” di nuovi paesaggi.¹⁷⁸

La Convenzione mette in evidenza la necessità di incorporare il paesaggio nelle politiche di pianificazione territoriale e sottolinea l'importanza di un approccio partecipativo. Questo approccio richiede che le comunità locali, le autorità di governo locale e gli stakeholder siano attivamente coinvolti nella formulazione delle politiche paesaggistiche.¹⁷⁹ Nel contesto specifico italiano, emergono altri due importanti aspetti normativi. La Convenzione delega agli Stati membri l'applicazione delle sue disposizioni secondo la “distribuzione delle competenze tipica del proprio ordinamento

¹⁷⁵ cfr. art. 6, lett C, 1 b).

¹⁷⁶ Preambolo 5° capoverso e art. 5, lett a.

¹⁷⁷ art. 5, lett. a, e Preambolo 6° e 9° capoverso, cfr. 5° e 8° capoverso).

¹⁷⁸ degli stessi, cfr. art. 5, lett. b) e art. 1, lett. d) e f).

¹⁷⁹ art. 5, lett. d) e c).

giuridico, in linea con i principi costituzionali e l'organizzazione amministrativa" del paese, pur enfatizzando il "rispetto del principio di sussidiarietà" e tenendo in considerazione la "Carta europea dell'autonomia locale", articolo 4. In aggiunta, la Convenzione riconosce e preserva la validità di "norme nazionali più stringenti relative alla salvaguardia, gestione o pianificazione dei paesaggi", articolo 12. (Campioni & Ferrara, 2012)

Al momento della predisposizione del Codice Urbani (2003-04) il quadro giuridico italiano si discosta per aspetti non secondari da quello della Convenzione firmata nel 2000 (anche se all'epoca non ancora entrata in vigore).

I dati salienti registravano ciò:

- pur essendo presente come espressione nel testo costituzionale¹⁸⁰, il paesaggio manca di una nozione legislativa e di una disciplina unitaria;
- come disciplina legislativa, esso è costituito da entità variamente denominate (bellezze naturali, beni ambientali e/o paesaggistici), in ogni caso tipizzate dalla legislazione¹⁸¹ e non annoveranti situazioni (in particolare legate all'antropizzazione del territorio) in altri ambiti disciplinari tranquillamente considerate paesaggistiche, quali i paesaggi agrari, i segni delle vie di comunicazione, i centri storici;¹⁸²
- anche nel decreto legislativo 29 ottobre 1990, n. 490 il piano paesistico e quello urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici e ambientali riguardano beni tipizzati (quelli vincolati ex d.l. 312/1985 e, facoltativamente, le bellezze d'insieme di cui alla l. 1497/1939) (art. 149, commi 1 e 2);
- le entità paesaggistiche sono individuate in base ad una considerazione almeno *lato sensu* culturale/identitaria (estetica, storica, ambientale) che rappresenta fin dall'origine una costante della loro disciplina;
- la salvaguardia è principalmente associata alla regolamentazione di queste entità attraverso un regime di vincoli e autorizzazioni. Tuttavia, nei piani stabiliti dal decreto-legge n. 312 del 1985, a questa si affianca anche l'obiettivo di una disciplina "d'uso e di valorizzazione ambientale" come specificato nell'articolo 1-bis.

¹⁸⁰ art. 9, comma 2.

¹⁸¹ legge 29 giugno 1939, n. 1497, decreto-legge 27 giugno 1985, n. 312, conv. nella legge 8 agosto 1985, n. 431.

¹⁸² questi ultimi verranno considerati solo con il decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 63.

4.3.3 Piani Paesaggistici approvati in vigenza del Codice

A Amorosino S l momento le Regioni italiane che hanno approvato il proprio piano paesaggistico (o equipollente) relativo al loro intero territorio, in conformità con le norme del Codice – “corrette” per mezzo dei decreti del 2006 e 2008 – relative alla struttura, alle funzioni, ai contenuti e al procedimento di formazione dei piani, con particolare riferimento alle previsioni relative alla co-pianificazione Regione-Ministero, sono ancora poche. Secondo il “Quadro Sinottico” redatto dalla Direzione Generale Belle Arti e Paesaggio del MiBACT e aggiornato al dicembre 2018, le Regioni per così dire “virtuose” erano solo cinque, divenute sei nel 2021: il Piemonte, il Friuli Venezia-Giulia, la Toscana, la Puglia e il Lazio in seguito approvato nel 2021.

La fase di elaborazione di un piano paesaggistico è molto complessa, questo lo dimostra il fatto che dopo undici anni dal secondo correttivo del Codice dei beni culturali e del paesaggio solamente quattro Regioni hanno approvato un piano paesaggistico per l'intero territorio regionale. Le altre hanno avviato la fase di co-pianificazione con il Ministero ma non sono ancora arrivate all'approvazione del piano.

Analizzando la Convenzione e il Codice dei beni culturali e del paesaggio emerge che il Codice trascura un'importante innovazione introdotta dalla Convenzione, ovvero il coinvolgimento della popolazione nella fase di elaborazione del piano e nella sua attuazione. Le Regioni, attraverso le proprie leggi regionali sulla pianificazione, definiscono la propria metodologia e struttura del piano paesaggistico, per questo motivo alcuni piani contengono la parte di coinvolgimento dei cittadini.

I piani paesaggistici regionali approvati seguono le norme del Codice ma affrontano in modo diversificato i temi, dal momento che le caratteristiche e le specificità dei piani sono definite dalle leggi regionali. I Beni Paesaggistici sono trattati in modo molto simile dalle Regioni poiché il Codice dà molto rilievo alla tutela della pianificazione paesaggistica. Il MiBACT richiede di inserire all'interno dei piani la ricognizione dei beni e definirne norme di tutela. Questo, oltre all'obbligatorietà di adeguamento della pianificazione locale al piano paesaggistico comporta “il rischio di un'attuazione burocratica, anziché sostanziale, fatta di rispetto dei singoli elementi ma priva di un disegno d'insieme convincente” (Cassatella, 2019). Nella sua prima versione, il Piano definito dalla Regione Piemonte aveva adottato un quadro normativo che limitava l'uso di prescrizioni specifiche, applicando le stesse regole sia alle com-

ponenti ordinarie che a quelle oggetto di tutela. Tuttavia, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (MiBAC) ha richiesto un'analisi più approfondita dei beni tutelati e l'elaborazione di schede dettagliate dei beni paesaggistici presenti sul territorio. Questa richiesta del MiBAC ha reso impossibile mantenere un approccio a basso impatto prescrittivo nel piano, portando all'approvazione di un "piano paesaggistico" che, nonostante le intenzioni, si configura ancora come un contenitore di vincoli.

In Italia, la pianificazione paesaggistica, regolamentata dal Codice, si basa su una struttura normativa che comprende indirizzi, direttive e prescrizioni che diventano obbligatorie con l'approvazione del piano, imponendo specifici vincoli alla pianificazione urbanistica e alla gestione del territorio.

L'attuazione di un piano paesaggistico non termina con la sua approvazione. A partire dalla sua entrata in vigore, inizia il complesso processo di adeguamento della pianificazione locale ai Piani di Piano Paesaggistico Regionale (PPR), integrando il paesaggio nei piani urbanistici locali.

Il processo di conformità degli strumenti urbanistici locali ai piani paesaggistici è notoriamente lungo. Ad esempio, le regioni Puglia e Toscana mostrano un numero maggiore di adeguamenti ai piani paesaggistici approvati nel 2015. In Piemonte, solo un comune ha completato l'adeguamento, e altri hanno iniziato il processo, ma rispetto al totale dei comuni piemontesi, la percentuale è molto bassa. Nel Friuli-Venezia Giulia, i comuni non hanno ancora iniziato la fase di adeguamento e la regione è ancora in fase di elaborazione delle linee guida per l'adeguamento. (Di Bene, 2017).

Stato dell'adeguamento della pianificazione locale ai Piani Paesaggistici		
Regione	numero totale di Comuni	avviato processo di adeguamento
Toscana	279	141
Puglia	258	34
Piemonte	1181	22
Friuli Venezia Giulia	216	0
Lazio	378	Dati in elaborazione

Tabella 2 - Stato dell'adeguamento della pianificazione locale ai piani paesaggistici

L'implementazione della pianificazione paesaggistica richiede tempi notevolmente estesi e l'adeguamento dei piani locali è un'operazione complessa, come già accennato. In questo contesto, la Regione Piemonte, sviluppando il Regolamento per l'adeguamento, ha stabilito specifici contenuti e documenti che i comuni devono presentare durante le conferenze di copianificazione, è utile precisare questi documenti e contenuti perché facilita il confronto e l'analisi tra i quasi 1200 Comuni piemontesi¹⁸³. Nonostante l'opportunità di riqualificare e riprogettare il proprio territorio attraverso il processo di adeguamento, esiste il rischio che tale attività possa essere vista dai cittadini e dalle amministrazioni locali come una mera formalità burocratica incentrata sulla definizione di vincoli locali, è fondamentale che i Comuni, ispirandosi a precedenti iniziative sperimentali, vedano nell'adeguamento un'occasione per realizzare trasformazioni significative in linea con gli obiettivi di pianificazione paesaggistica.

Regioni come il Piemonte e la Toscana hanno già elaborato documenti guida per aiutare i Comuni a stabilire direttive strategiche per lo sviluppo territoriale, tuttavia l'applicazione pratica di questi orientamenti è stata sporadica, con pochi esempi di adeguamenti che hanno realmente stimolato processi partecipativi e definito una visione strategica a livello locale. Nel Friuli-Venezia Giulia, si sono visti tentativi sperimentali di adattare i Piani Regolatori Generali Comunali durante la formulazione del piano paesaggistico, e i risultati di queste sperimentazioni stanno ora influenzando la collaborazione con il Ministero per stabilire linee guida aggiornate per gli strumenti urbanistici.

La situazione nel Lazio si è dimostrata più complicata, il 17 novembre 2020 la Corte Costituzionale ha risposto a un ricorso del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo annullando un Piano Territoriale Paesistico Regionale che era stato adottato il 5 agosto 2019, questa decisione ha evidenziato l'importanza del coinvolgimento attivo delle autorità statali, conformemente al principio di co-pianificazione, il piano è stato riformulato e successivamente approvato il 21 aprile 2021 in regime di co-pianificazione.

In generale, la pianificazione paesaggistica in Italia tende a essere caratterizzata da un approccio eccessivamente regolativo e non abbastanza propositivo, con una componente strategica limitata e spesso priva del sostegno di adeguati finanziamenti. Come già descritto precedentemente, l'attuazione dei PPR non si limita con l'adeguamento, ma anche attraverso le politiche paesaggistiche, se

¹⁸³ Come spiegato in Cassatella C. e Paludi G. (a cura di), (2018), *Il Piano paesaggistico del Piemonte. Atti e Rassegna Tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti in Torino*, anno LXII, numero 3.

ci fossero politiche e contributi basati sullo sviluppo strategico del territorio locale, si potrebbero incentivare maggiormente la definizione di strategie. (Fanfani & Perrone, 2012)

Una critica frequente riguarda il fatto che i piani paesaggistici, pur stabilendo che i piani locali debbano conformarsi ai piani paesaggistici superiori, non specificano chiaramente la possibilità di adottare un approccio di adeguamento che operi su una scala intercomunale o sovralocale.

Le regioni incentivano gli adeguamenti attuati tramite unioni di comuni con supporti finanziari, ma questa pratica riguarda principalmente aspetti economici. Dall'analisi dei piani paesaggistici vigenti in diverse regioni italiane come Toscana, Puglia, Lazio, Sardegna, Lombardia, Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, si evidenzia l'esigenza di potenziare la rete ecologica e di mobilità lenta, nonché di migliorare i rapporti di intervisibilità tra le diverse aree. (Iannotti, 2017)

Per tale motivo, è fondamentale considerare il paesaggio non solo entro i confini comunali ma anche sviluppare un modello di pianificazione che includa la partecipazione dei comuni limitrofi nelle decisioni riguardanti questioni sovralocali. Ad esempio, il PPR del Piemonte ha identificato gran parte del territorio rurale delle Langhe come "Aree agricole di connettività diffusa", destinate alla riqualificazione ambientale. Le Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del Comune, nella variante di adeguamento del PRG, stabiliscono la conservazione delle aree boscate nel territorio agricolo per proteggere le caratteristiche distintive del paesaggio agrario e dell'ecosistema, così come il mantenimento delle fasce vegetative naturali lungo i corsi d'acqua di ogni tipo e dimensione, oltre a fossati e canali. Per incrementare efficacemente la connettività ecologica di questa vasta area, la tutela e la valorizzazione degli elementi della rete ecologica non possono essere limitate a un singolo comune, ma richiedono una strategia coordinata su una scala più ampia.

Per approfondire l'analisi e lo studio della pianificazione paesaggistica in Italia, si possono confrontare i diversi piani paesaggistici per verificare la presenza degli elementi previsti dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, esaminare come i Beni Paesaggistici sono stati integrati nei piani e analizzare le schede descrittive dei beni paesaggistici. È anche utile comparare come i Comuni hanno adeguato la propria pianificazione locale ai piani paesaggistici e inserito il paesaggio nei propri strumenti urbanistici.

Il primo elemento di confronto tra i Piani Paesaggistici Regionali delle Regioni approvati in vigenza di Codice analizzati riguarda

la verifica se gli elementi previsti dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio sono stati considerati dai Piani Paesaggistici analizzati. Il Codice, approvato con Decreto Legislativo n.42 del 2004, definisce che i Piani Paesaggistici devono essere elaborati a scala regionale, ma con le indicazioni del Ministero attraverso la co-pianificazione e le norme presenti nel Codice.

Nella parte terza del Codice, dedicata ai "Beni Paesaggistici", si discutono i piani paesaggistici. In particolare, sono stati esaminati gli articoli del Titolo I "Tutela e valorizzazione", inclusi gli articoli 133 e 135 del Capo I "Disposizioni generali", l'articolo 137 del Capo II "Individuazione dei beni paesaggistici" e gli articoli 143, 144 e 145 del Capo III "Pianificazione Paesaggistica". Basandosi su questi articoli, è stata valutata la conformità di ogni piano paesaggistico regionale alle disposizioni del Codice, categorizzandoli come coerenti, parzialmente coerenti, non coerenti o non trattati. Dall'analisi emerge che, sebbene la maggior parte delle disposizioni del Codice siano state integrate nei piani, le Regioni hanno adottato approcci diversi. Ad esempio, l'articolo 143, comma 1, del Codice specifica gli elementi da includere nel piano: la Toscana, la Puglia e il Friuli hanno inserito questi elementi nelle schede d'Ambito di Paesaggio, mentre il Piemonte ha adottato un approccio a scala regionale. (Cassatella, 2019)

È stato constatato che tutte le regioni hanno esaminato la struttura del territorio per definire i perimetri degli ambiti, come previsto dall'articolo 135 comma 2 del Codice, ma solo il Piemonte ha stabilito questi perimetri basandosi sulle caratteristiche paesaggistiche, trascurando i confini amministrativi comunali. Le altre regioni hanno analizzato struttura e caratteristiche del territorio ma, salvo rare eccezioni, hanno mantenuto i confini comunali come riferimento. Questo approccio potrebbe derivare dalla presenza di schede d'ambito molto dettagliate, contenenti indirizzi e obiettivi specifici, che renderebbero più complesso l'adeguamento al Piano Paesaggistico nei casi di comuni inclusi in più ambiti.

La Regione Friuli-Venezia Giulia, in particolare, è stata classificata come "parzialmente coerente" per quanto concerne l'applicazione delle linee guida per i progetti di conservazione e riqualificazione, dato che fino al 2019 queste non erano state ancora definitivamente stabilite.

L'articolo 144 "*Pubblicità e partecipazione*" del Codice definisce che la partecipazione è disciplinata da norme regionali, la Regione Puglia, Toscana e Friuli-Venezia Giulia hanno avviato, anche se in modalità diverse, dai veri processi di partecipazione e i Piani Pa-

esaggistici riportano il processo di partecipazione svolto durante l'elaborazione del piano. Invece, il Piemonte è stato definito "Parzialmente coerente" poiché durante la fase di elaborazione si sono svolte solamente incontri di informazione sullo stato del Piano.

L'unico tema che risultano delle incoerenze con il codice è l'adeguamento degli strumenti urbanistici al Piano Paesaggistico Regionale. Le Norme dei piani paesaggistici sono coerenti con il codice, ovvero definiscono che entro due anni dall'approvazione del piano gli strumenti urbanistici devono adeguarsi. La Regione Puglia, Toscana e Piemonte hanno superato i due anni dall'approvazione e ad oggi molti comuni di queste devono ancora adeguare i propri strumenti urbanistici. Utilizzando questo ragionamento, la Regione Friuli-Venezia Giulia è stata classificata come "parzialmente coerente" (Besse, 2020).

Dall'analisi della conformità degli elementi previsti dal Codice nei Piani Paesaggistici, non sono emerse significative discrepanze di coerenza tra le varie regioni, tuttavia si nota una sostanziale diversità nei metodi adottati per affrontare i temi del Codice.

Ogni regione ha adottato un approccio distintivo nella redazione del proprio piano paesaggistico. La Regione Toscana, ad esempio, ha integrato il proprio piano paesaggistico con il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) esistente, creando un piano territoriale che incorpora anche considerazioni paesaggistiche. La Regione Puglia ha optato per la creazione di un nuovo Piano Paesaggistico a Valenza Territoriale (PPTR), poiché possedeva già un piano paesaggistico ma mancava di un Piano Territoriale Regionale. La Regione Piemonte, invece, ha scelto di sviluppare un Piano Paesaggistico Regionale (PPR) e un Piano Territoriale Regionale (PTR) seguendo strategie condivise. Infine, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha definito un Piano Paesaggistico Regionale (PPR) sostituendo un precedente Piano Territoriale Regionale con valenza paesaggistica, che era stato abrogato e rimpiazzato dal Piano di Governo del Territorio (PGT) approvato nel 2013. Quest'ultimo piano, pur avendo valenza paesaggistica, presentava lacune che la nuova legislatura si è impegnata a colmare con l'elaborazione di un piano paesaggistico che includesse anche la gestione del territorio. La Regione Lazio infine si è adeguata nel 2021 in regime di Co-pianificazione con il MIBACT con il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR). Queste differenze nei contenuti, alcuni dei quali sono esclusivamente paesaggistici mentre altri sono piani territoriali con valenza paesaggistica, e le normative regionali specifiche per la pianifica-

zione paesaggistica hanno portato a strutture e organizzazioni dei piani variabili. (Cabiddu, 2020)¹⁸⁴

La Regione Piemonte adotta un approccio di scala regionale, utilizzando schede d'ambito per mettere in evidenza elementi distintivi, di valore o di criticità del territorio. Questo metodo si differenzia notevolmente da altre regioni, che tendono a concentrare i contenuti dei piani principalmente a livello degli ambiti paesaggistici specifici.

La partecipazione è cruciale secondo la Convenzione Europea del Paesaggio, che richiede l'avvio di procedure partecipative coinvolgendo la popolazione, gli enti locali e regionali, e altri stakeholder, per la definizione e l'attuazione delle politiche paesaggistiche. Tuttavia, il Codice non tratta questo aspetto con la stessa enfasi, risultando in approcci diversificati da parte delle regioni. Per esempio, la Regione Toscana ha istituito la figura del Garante della Comunicazione per garantire un flusso di informazioni chiaro e tempestivo sulle scelte paesaggistiche e supporti conoscitivi, nonché per redigere un rapporto sulle attività svolte. In Toscana sono stati organizzati incontri con i cittadini in vari ambiti paesaggistici e attraverso il sito web regionale è stato possibile segnalare luoghi di interesse o di preoccupazione. Analogamente, il Friuli-Venezia Giulia e la Puglia hanno integrato i feedback dei cittadini nelle loro pianificazioni, con il Friuli-Venezia Giulia che ha definito tre livelli di partecipazione: informazione, consultazione e partecipazione decisionale. La Regione Puglia ha incluso nel suo PPTR un capitolo sulla "Produzione sociale del paesaggio", utilizzando strumenti come conferenze d'area, mappe di comunità e un sito web interattivo per facilitare la partecipazione. Al contrario, il Piemonte ha realizzato una campagna di comunicazione e sensibilizzazione attraverso "Paesaggio Piemonte", ma non ha previsto un processo di partecipazione strutturato come nelle altre regioni. Nel Lazio, il processo di creazione del piano territoriale è stato partecipativo, con incontri divulgativi e seminari per raccogliere feedback e osservazioni prima e dopo l'adozione preliminare del piano.

Nonostante le differenze regionali nei metodi di partecipazione e contenuto, gli obiettivi generali rimangono simili tra i vari piani, focalizzandosi sulla valorizzazione e salvaguardia dei beni paesaggistici, sulla riduzione del consumo di suolo, sulla riqualificazione del paesaggio rurale storico, sulla fruizione lenta del paesaggio, sulla tutela delle connessioni ecologiche e sulla sensibilizzazione dei cittadini riguardo al tema del paesaggio. (Pellizzaro, 2018)

L'approccio strategico alla pianificazione paesaggistica mostra

¹⁸⁴ articolo 5 "Provvedimenti generali" della Convenzione Europea del Paesaggio.

una notevole variazione tra le diverse regioni italiane, complicato dall'assenza di linee guida univoche nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Per esempio, il Piemonte non ha delineato progetti strategici dettagliati ma ha preferito offrire linee guida per assistere i Comuni nello sviluppo delle loro strategie locali, in modo analogo, la Toscana ha affidato ai Comuni il compito di elaborare progetti paesaggistici in linea con gli obiettivi del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), limitandosi a definire il Progetto di fruizione lenta dei paesaggi come l'unica iniziativa strategica a livello regionale che enfatizza la creazione di corridoi ambientali e culturali che costituiscono l'infrastruttura di base del paesaggio regionale e prevede l'implementazione di alcuni progetti pilota che aderiscono agli standard di qualità paesaggistica desiderati.

Tale metodologia lascia spazio a significative disparità nell'adozione delle strategie a livello comunale, che spesso si traducono in mancate opportunità di riformulare lo sviluppo locale in maniera che salvaguardi il paesaggio, suggerendo la necessità di una maggiore coerenza e guida a livello nazionale per potenziare la conservazione e la valorizzazione paesaggistica attraverso un approccio più uniforme e integrato. Il Friuli-Venezia Giulia ha delineato tre direttive strategiche denominate "Reti"¹⁸⁵, l'efficacia strategica delle reti territoriali si manifesta soprattutto attraverso l'interconnessione della Rete Ecologica, della Rete dei Beni Culturali e della Rete della Mobilità Lenta, una sinergia fondamentale per il successo delle politiche di pianificazione. In questo contesto, la regione Puglia ha identificato cinque "Progetti Territoriali" strategici, che sono stati dettagliati nelle schede d'ambito e che i comuni coinvolti devono prendere in considerazione, il Comune di San Severo, scelto come progetto pilota, ha avviato il suo processo di adeguamento durante la redazione del PPTR e ha riformulato le proprie strategie di sviluppo coinvolgendo attivamente la cittadinanza, approfittando di quest'opportunità per una ristrutturazione consapevole del territorio.

Una componente cruciale dei Piani Paesaggistici è la protezione dei Beni Paesaggistici, come stabilito dall'articolo 143 del Codice, che richiede un inventario accurato, rappresentazioni visive e la definizione di norme d'uso per preservare le caratteristiche uniche delle aree. I Beni Paesaggistici devono essere catalogati in schede specifiche a questo scopo, questo modello è stata adottato in modo simile da quattro regioni italiane, seguendo le linee guida ministeriali. Originariamente, la Regione Piemonte, nella prima bozza del suo Piano Paesaggistico, aveva applicato le stesse regole




¹⁸⁵ Come definito in Pascolini M. (2016), "La parte statutaria del Piano Paesaggistico Regionale", in Bertolini C. e Pascolini M. (a cura di), *I quaderni del piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia-Giulia*, numero 2, pp. 11-13. Basaldella di Campoformido: La Tipografica srl

sia alle componenti ordinarie sia a quelle tutelate per evitare prescrizioni eccessivamente restrittive, a seguito di una richiesta del Ministero per un'analisi più dettagliata dei beni paesaggistici, si è proceduto alla creazione di un catalogo specifico. Una particolarità emerge nella Regione Puglia, dove sono state create schede specifiche solamente per quei beni identificati come necessitanti di misure speciali di salvaguardia e utilizzo, oltre a quelli già riconosciuti dall'articolo 134, secondo l'articolo 143 del Codice. Altri beni sono stati identificati, rappresentati e catalogati, ma non inclusi in schede dedicate. (Bellagamba, 2007)

Le modalità di trattamento delle aree tutelate per legge, come delineate dall'articolo 142 del Codice, variano significativamente tra le regioni. In Piemonte, ad esempio, la definizione del perimetro di determinati elementi è stata delegata alle amministrazioni comunali nel corso dell'adeguamento del piano. Un caso specifico riguarda l'area di 150 metri adiacente ai fiumi, che nel Piano Paesaggistico Regionale (PPR) è stata determinata dalla linea mediana dei corsi d'acqua anziché dalle loro sponde. Le Norme di Attuazione specificano la metodologia per la definizione del perimetro che dovrà essere precisato durante l'adeguamento del Piano Regolatore Generale (PRG) al PPR.

Nel Lazio, le aree di particolare interesse visivo e gli ambiti prioritari sono stati identificati attraverso una ricognizione dettagliata, risultando in una mappatura che serve come punto focale per le linee guida di valorizzazione del piano, altre regioni hanno già definito le aree tutelate a livello regionale, richiedendo agli enti locali specificazioni soltanto per gli usi civici.

Uno degli elementi importanti per la Convenzione Europea del Paesaggio, definito dall'articolo 5 "Provvedimenti Generali", è quello di "avviare le procedure per la partecipazione delle popolazioni", la Regione Puglia, Toscana, Friuli e Lazio hanno avviato processi di partecipazione durante la fase di elaborazione del PPR, però la partecipazione non deve riguardare solamente all'elaborazione dei piani paesaggistici, ma anche la sua attuazione e quindi dovrebbe essere presente nei processi di adeguamento dei piani locali.

	non presente
	la Regione ha elaborato delle schede per ogni bene individuato
	la Regione ha elaborato tabelle e cartografie per l'individuazione dei beni










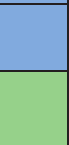










Articolo del codice	Testo del codice	Puglia	Toscana	Piemonte	Friuli	Lazio
Articolo 136 Immobili ed aree di notevole interesse pubblico	a) Le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali (1); b) Le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza; c) I complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici (2); d) Le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze (1).					
Articolo 142 (1) Aree tutelate per legge	Sono compresi: i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia; fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua; le montagne; i ghiacciai e i circoli glaciali; i parchi e le riserve nazionali o regionali; territori coperti da foreste e da boschi; le zone gravate da usi civici; zone umide; vulcani; le zone di interesse archeologico					
Articolo 143 (1) Piano Paesaggistico	comma 1 lettera e) individuazione di eventuali, ulteriori contesti, diversi da quelli indicati all'articolo 134, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione					
Articolo 157 Notifiche eseguite, elenchi compilati, provvedimenti e atti emessi ai sensi della Normative previgente	a) Legge 11 giugno 1922 n.778 b) Elenchi compilati ai sensi della Legge 29 giugno 1939 n.1497 c) Dichiarazioni di notevole interesse pubblico ai sensi della Legge 29 giugno 1939 n.1497 d) zone di interesse archeologico ai sensi dell'art.82 del D3creto del Presidente della Repubblica n.616 del 1977, convertito con modificazioni nella legge n.431 del 1985 e) Elenchi compilati ai sensi del D.L.G.S. n.490 del 1999 f) Dichiarazione di notevole interesse pubblico notificate ai sensi del D.L.G.S. n.490 del 1999 g) Riconoscimento delle zone di interesse archeologico emessi ai sensi del D.L.G.S. n.490 del 1999 h) Provvedimenti emanati ai sensi del D.L. n.313 del 1985 e convertito in legge con Legge n.431 del 1985.					

Tabella 3 Analisi delle Schede dei beni paesaggistici dei Piani paesaggistici (Fonte: integrazione da Fedele 2021)

Durante l'adeguamento, alcuni comuni in Puglia e Toscana hanno adottato pratiche esemplari coinvolgendo attivamente i cittadini per delineare le strategie di sviluppo territoriale. Questa partecipazione ha non solo favorito l'elaborazione di piani locali ma ha anche stimolato processi culturali significativi nella comunità.

D'altro canto, la Regione Friuli-Venezia Giulia non ha ancora stabilito linee guida ufficiali per l'adeguamento dei piani comunali al Piano Paesaggistico Regionale (PPR), e nessun comune ha iniziato formalmente tale processo. Tuttavia, sono state intraprese iniziative sperimentali per l'adeguamento degli strumenti urbanistici al PPR. I risultati di queste sperimentazioni offrono alla regione un fondamento solido per formulare soluzioni efficaci o linee guida che possano supportare i comuni nel loro processo di adattamento ai requisiti regionali. (Pascoli, 2014).

I piani paesaggistici italiani possono essere categorizzati in tre generazioni distinte. La prima generazione di piani deriva dalla Leg-

ge n. 431 del 1985, che ha portato le regioni ad adottare piani territoriali con specifiche valenze paesaggistiche. I piani di seconda generazione sono stati sviluppati in seguito all'adozione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e al suo primo aggiornamento nel 2006; questi piani, che non prevedevano una copianificazione con il Ministero, sono stati attuati con un regime di salvaguardia. Un esempio è il Piano Paesaggistico Regionale della Sardegna, approvato nel 2006 solo per gli ambiti costieri.

La terza generazione inizia con il secondo aggiornamento del 2008 e caratterizza i piani elaborati attraverso un rigido processo di copianificazione tra le Regioni e il MiBAC. Tra i piani di questa generazione approvati ci sono il Piano d'indirizzo territoriale con valenza paesaggistica della Toscana e il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Puglia, entrambi del 2015, il Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte del 2017, il Piano Paesaggistico Regionale del Friuli-Venezia Giulia del 2018 e il Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio del 2021. La Valle d'Aosta, essendo una Regione a Statuto Speciale, gode di piena autonomia in materia paesaggistica e non è soggetta all'obbligo di copianificazione. Il suo Piano Territoriale Paesistico (PTP) è stato approvato con la Legge Regionale 13 del 1998.

La Regione Liguria, dopo aver firmato un Protocollo d'intesa con il MiBAC nell'agosto 2017, ha approvato il documento preliminare del suo Piano paesaggistico nell'aprile 2019. A ottobre dello stesso anno è prevista l'istituzione del Comitato tecnico incaricato di coordinare la redazione del piano. La Regione Lombardia dispone di un Piano Territoriale Regionale (PTR) approvato nel 2001, una sezione di questo piano è il Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Ha approvato nel 2010 un PTR/PTP di seconda generazione, cioè non ancora co-pianificato con il MiBAC, nel luglio 2017 è stata firmata l'intesa di co-pianificazione. (Marson, 2017)

Le Province autonome di Trento e Bolzano godono di completa autonomia nella gestione del paesaggio, pertanto non sono tenute alla copianificazione con il Ministero, Trento ha formalizzato il suo Piano Urbanistico Provinciale (PUP) con la Legge Provinciale n.5 del 2008, mentre Bolzano ha implementato nel 2002 le "Linee guida natura e paesaggio in Alto Adige", stabilendo obiettivi e strategie per la conservazione paesaggistica, lasciando ai singoli comuni la gestione dei piani paesaggistici comunali.

Nella Regione Veneto, il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento è stato approvato nel 1992 e modificato nel 2009 per integrare una valutazione paesaggistica, con la versione finale adotta-

ta nel 2013, nel febbraio 2017, è stata completata una mappatura dettagliata delle proprietà e delle aree di interesse pubblico notevole.

L'Emilia-Romagna ha istituito il suo Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) nel 1993 e ha iniziato un processo di copianificazione con il MiBAC nel 2015, formalizzato tramite un disciplinare e un accordo di collaborazione.

In Umbria, nel 2010 è stato firmato un Protocollo d'intesa con il MiBAC e nel 2011 è stato creato un Comitato tecnico Paritetico per definire i contenuti del piano paesaggistico, con una relazione illustrativa redatta dalla Giunta Regionale nel 2012 mentre per quanto concerne la Regione Marche ha ratificato nel 1989 il suo Piano Paesaggistico Ambientale Regionale (PPAR) e nel 2011 ha avviato la copianificazione con il MiBAC. Il Lazio ha approvato i suoi Piani Territoriali Paesistici nel 1998 e nel 2019 ha proposto al Consiglio Regionale l'approvazione del piano paesaggistico in collaborazione con il MiBAC, approvato poi nel 2021.

La Regione Abruzzo ha adottato il suo Piano Regionale Paesaggistico nel 1990, firmando l'intesa e il disciplinare per la copianificazione nel 2009, aggiornati nel 2016. Il Molise ha elaborato i Piani Territoriali Paesistici - Ambientali di area vasta (P.T.P.A.A.V) approvati tra il 1997 e il 1999 e nel 2018 ha sottoscritto l'intesa per la copianificazione.

Infine, la Campania ha approvato 14 Piani Territoriali Paesaggistici (PTP) tra il 1995 e il 2002. Nel 2011 è stata formalizzata la copianificazione, aggiornata nel 2016, e a gennaio 2019 la Regione ha invitato alla partecipazione per l'elaborazione del nuovo Piano Paesaggistico Regionale. La Regione Basilicata con il DGR n.151 del 25 febbraio 2019 è stato approvato l'attività di ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni culturali e paesaggistici e il Documento Programmatico e Verbale il 12 marzo 2019.¹⁸⁶

La Regione Calabria ha approvato con il Deliberazione del Consiglio Regionale n. 134 nella seduta del 01 agosto 2016, il Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica (QTRP) e con Delibera n. 134 del 02 aprile 2019 per l'aggiornamento del Quadro Conoscitivo del Quadro Territoriale Regionale a valenza Paesaggistica. (Adobati, 2018).

La Regione Sicilia ha piena autonomia in materia del paesaggio e non ha l'obbligo di co-pianificazione con il MiBAC, per alcuni ambiti (Catania, Messina, Enna e Palermo) ha avviato la fase di redazione del Piano Paesistico.

La Regione Sardegna nel 2006 ha approvato il Piano Paesaggistico

Regionale per gli ambiti costieri, per l'attività di copianificazione ha firmato l'intesa nel 2007 e il disciplinare nel 2013 ed è in corso l'aggiornamento del piano.

La situazione italiana sul tema del paesaggio è critica, poiché dalla stesura della Convenzione europea del paesaggio sono passati ormai quasi vent'anni, tredici anni dalla ratifica italiana della Convenzione, e undici dal secondo correttivo del Codice dei beni culturali e del paesaggio, in quale prevede la co-pianificazione con il Ministero, e fino ad oggi solamente quattro regioni (Puglia nel febbraio 2015, Toscana nel marzo 2015, Piemonte nell'ottobre 2017, Friuli Venezia Giulia nel aprile 2018, Lazio nel giugno 2021) hanno approvato il piano paesaggistico per la tutela, salvaguardia e valorizzazione del paesaggio per l'intero territorio regionale conforme al Codice dei beni culturali e del paesaggio.

La Figura 4 "Stato della pianificazione paesaggistica in Italia"¹⁸⁷ rappresenta: in grigio le Regioni che hanno piena autonomia in materia di paesaggio e, anche se non recenti, dispongono di un piano paesaggistico. In colore giallo sono rappresentate le Regioni che hanno avviato l'elaborazione del PPR, è stato utilizzato il colore più saturo per le Regioni che hanno già approvato il Piano Paesaggistico ai sensi del secondo correttivo del Codice del 2008 (Piani di terza generazione) e in colore più tenue le restanti regioni, le quali dispongono già di piani paesaggistici ma sono stati approvati prima del Codice, tranne che la Regione Calabria, ma hanno avviato la fase di co-pianificazione con lo Stato per l'elaborazione del Piano Paesaggistico ai sensi del Codice.

I suddetti piani di cui si è operato un raffronto sono proprio quelli definiti di "terza generazione" della Regione Puglia, Toscana, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Lazio¹⁸⁸. La caratteristica principale di questi piani è che sono co-pianificati con lo Stato, l'elaborazione dei piani paesaggistici avviene congiuntamente tra il Ministero e le regioni (articolo 135 del Codice), firmando prima un'intesa per definire le modalità di elaborazione congiunta dei piani, il termine entro il quale deve essere completata l'elaborazione del piano e le modalità e i tempi di revisione del piano (articolo 143 del Codice),

¹⁸⁷ Aggiornamento dell'autore su Fedele V., L'attuazione della pianificazione paesaggistica attraverso l'adeguamento dei piani locali, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, 2019-2021.

¹⁸⁸ Approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 5 del 21 aprile 2021, pubblicato sul B.U.R.L. n. 56 del 10 giugno 2021.



Figura 4 Stato della pianificazione paesaggistica in Italia (Fonte: Integrazione Fedele 2021)

Il secondo correttivo del 2008 introduce altri due temi molto importanti per questi piani, la prima è la cogenza delle prescrizioni del PPR “dall’approvazione del piano le relative previsioni e prescrizioni sono immediatamente cogenti e prevalenti sulle previsioni dei piani territoriali ed urbanistici”¹⁸⁹. La seconda è l’adeguamento, “i comuni, le città metropolitane, le province e gli enti gestori delle aree naturali protette conformano o adeguano gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici, secondo le procedure previste dalla legge regionale, entro i termini stabiliti dai piani medesimi e comunque non oltre due anni dalla loro approvazione”¹⁹⁰. Il processo di conformazione e adeguamento degli strumenti urbanistici, come definito dall’articolo 145, comma 5 del Codice, è disciplinato dalla regione e deve assicurare la partecipazione del processo degli organi ministeriali. “Il nodo principale è la necessità di promuovere una cultura diffusa e condivisa che riconosca nel piano paesaggistico lo strumento principale di governo del territorio e che induca tutti i soggetti, pubblici e privati a introiettare stabilmente il paesaggio nelle proprie politiche di azione e di intervento”. (Banchini, 2018)

Ogni piano è stato analizzato per comprendere le caratteristiche specifiche di ognuno, dallo studio sono emersi i temi e argomenti comuni¹⁹¹ ma che le Regioni hanno affrontato in modo differente.

¹⁸⁹ Articolo 124, comma 9, del Codice

¹⁹⁰ Articolo 145, comma 4 del Codice.

¹⁹¹ individuati dall’articolo 143 del Codice.

CAPITOLO 5 **APPARTENENZA: Iniziative
Community-based, i nuovi “progetti
di comunità”**

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata

p. 242

5.1 Il community-based come metodologia trasformativa tra welfare, sociale e sostenibilità

Nell'era post pandemica con la fuga dalle città e gli interventi del PNRR si inseriscono aspettative in risposta alle occasioni di costruzione di nuovi processi sui territori.

Nel panorama odierno il problema della definizione del sistema di welfare non può non tenere conto della definizione della modernità. Le politiche sociali devono confrontarsi con obiettivi difficilmente concettualizzabili, il welfare ha la necessità di attribuire significato alle dinamiche e ai problemi, legate quindi ad un contesto e alla multiproblematicità e multidisciplinarietà¹⁹² dei problemi presentati. Si parla dunque di un welfare generativo in grado di attivare nuovi servizi e nuove prestazioni capaci di impattare diversamente su vecchi e nuovi problemi che vanno compresi nel mondo in cui avvengono e prendono forma.

Le politiche di welfare si strutturano attorno alla gestione collettiva dei rischi individuali su scala nazionale; tuttavia, emerge chiaramente che tali politiche, tendendo alla standardizzazione, si rivelano spesso non ottimali, risultando inadatte a rispondere con prontezza alle rapide trasformazioni di carattere fisico, sociale e ambientale. È pertinente, in questo contesto, riflettere sul pensiero espresso da Bertin, secondo il quale il concetto di welfare non può più limitarsi esclusivamente all'intervento dello Stato. Questa visione sollecita un ripensamento profondo delle strategie di welfare, spingendo verso un modello più inclusivo e flessibile, capace di integrare diverse forme di intervento e partecipazione a livello locale e comunitario, potrebbe quindi bilanciarsi su altri poteri in campo «compresi sotto la definizione di soggetti pubblici, privati e soggetti che operano in una logica solidaristica» (Bertin, 1995). In una logica di Welfare locale non può mancare il contributo del sin-

¹⁹² Se vogliamo che in futuro la città e i territori siano più sicuri, plurali e inclusivi, dovremo essere capaci di pratiche semplici e convincenti di rigenerazione urbana, culturalmente e scientificamente fondate, Galuzzi P., Vitillo P., (2019), Rigenerare città e territori fragili, in *Urbanistica* 287-288, pag. 26

golo nell'ottica di partecipante alla costruzione del bene comune e in quanto abitante di una comunità.

La rilevanza che assume la dimensione locale è determinante sia per circoscrivere meglio ciò che in una comunità¹⁹³ vuol significare Welfare, sia perché i processi di localizzazione conferiscono al territorio locale la facoltà e/o l'obbligo di selezionare strategie d'azione ed esperirle direttamente (Magnier & Russo, 2002).

Il contesto locale è cruciale per la formazione di relazioni interpersonali¹⁹⁴ che contribuiscono all'incremento del capitale sociale. La comunità si configura come un ambiente essenziale per l'elaborazione di interpretazioni innovative relative a problematiche e criticità del territorio. Contestualmente, essa funge da catalizzatore per l'identificazione e la valorizzazione di risorse e potenzialità inesplorate. Questo processo non solo arricchisce il tessuto sociale, ma amplifica anche le capacità di risposta collettiva alle sfide locali, sostenendo così un'efficace strategia di sviluppo territoriale.

Effettivamente nei territori, cosiddetti "minori", ci sono strumenti e persone che li esercitano, ci sono comunità pratiche che stanno attivando nuovi paradigmi riguardanti il territorio, la socialità e la cultura. Gli approcci messi in atto da queste comunità sono basati sull'approccio place-based¹⁹⁵, il punto focale si concentra sul come avviare le potenzialità delle risorse e far sì che queste abbiano una continuità e circolarità. È possibile, dunque, affermare che si sta ribaltando drasticamente il concetto di margine/confine, creando un nuovo metodo di sviluppo economico, territoriale, sostenibile e resiliente basato sui commons. I margini che creavamo "remoteness" tornano al centro, diventano il focus del progetto contemporaneo di rigenerazione urbana fondando il loro modello su socialità, economia, produzione culturale divenendo continuità, unione. "Se invece di immaginare la dorsale appenninica come un territorio marginale, la immaginassimo come un collegamento tra l'est e l'ovest del Paese, recuperando anche il valore che nel passato questi territori hanno avuto come collegamento e crocevia tra i due mari? Cambiando l'approccio alla narrativa su queste aree, potrebbe cambiare anche il racconto che se ne fa"¹⁹⁶, effettivamente il ribaltamento di significato facilita e concede una nuova forma al significante.

Le Accademia di comunità, le Cooperative di comunità si fondano su una metodologia trasformativa di prassi e politiche che produce riflessività, conoscenza e consapevolezza con la finalità di comprendere meglio le comunità contemporanee tenendo conto delle possibilità di mutamento in materia di welfare, in particolare si

¹⁹³ *Lo spazio urbano è sociale perché è o dovrebbe essere fonte d'interazioni umane*, Galuzzi P., Vitillo P., (2019), *Città e territori fragili ai tempi del contagio in Urbanistica Informazioni n.287-288*, INU Edizioni, pag.26

¹⁹⁴ La comunità diventa luogo dove far emergere una diversa lettura di problemi e criticità del territorio, ma anche risorse e potenzialità. in Arnerio P., (2000). *Psicologia di comunità*, Bologna: Il Mulino Editore.

¹⁹⁵ Si tratta di *politiche place based*, il più delle volte costruite con un carattere multidimensionale e orientato a ridefinire regole e forme del welfare locale e materiale, a combattere l'esclusione sociale aumentando le opportunità delle comunità insediate, a costruire condizioni per lo sviluppo economico locale, Galuzzi P., Vitillo P., (2018), *Città contemporanea e rigenerazione urbana*. Temi, azioni, strumenti in *Equilibri Rivista per lo sviluppo sostenibile* 1/2018, pag. 128

¹⁹⁶ Citato in Collettivo Print, a cura di (2022), *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*. Pisa: Pacini Editore, pag.73

parla di welfare locale associato alla comunità e al territorio a cui si fa riferimento. Il principio caratterizzante è basato sull'idea di 'essere in mano' alle istituzioni, su processi emancipatori in grado di produrre saperi che si possano trasformare in innovativi cambiamenti e trasformazioni.

In principio il passo fondamentale consiste nell'allestimento di spazi dialogici con la comunità, di servizi che aiutino nella produttività della riflessività, della conoscenza e della consapevolezza concentrandosi sulle dimensioni quotidiane del lavoro dove è richiesta la mobilitazione e l'attivazione di processi collettivi. Attivando i processi emancipatori, in grado di facilitare delle produzioni del sapere in modo collettivo, si creano i cambiamenti di processi complessi che creano contributi innovativi con la finalità di essere indirizzati a livello regionale o ad altre gerarchie di governo.

5.2 Governance sperimentalista: sperimentalismo circolare e apprendimento situato

Le sperimentazioni in corso dei processi di community-based si fondano principalmente su due concetti chiave: lo sperimentalismo circolare¹⁹⁷ e l'apprendimento situato. Analizzando tali concetti nel contesto comunitario, si nota come l'apprendimento situato nei laboratori territoriali faciliti un interscambio di esperienze e attività, favorendo un apprendimento effettivo per tutti i partecipanti. Parallelamente, lo sperimentalismo circolare può essere visto come un processo che colloca le iniziative locali innovative, elaborate attraverso studi di caso specifici, al fulcro del sistema territoriale. Questo non solo permette di rinnovare i metodi di intervento locali, ma propone anche modelli innovativi per la modernizzazione delle pubbliche amministrazioni, mirando a un continuo miglioramento delle strategie di governance a livello comunitario.

I processi basati sul Community-based incorporano una serie di fasi e strumenti che comprendono la capacitazione individuale tramite l'apprendimento situato. Questo si manifesta attraverso attività di consulenza e formazione rivolte agli operatori ai vari livelli istituzionale, distrettuale e locale. Parallelamente, l'innova-

¹⁹⁷ Rielaborazione del concetto ripreso dai lavori di Charles Sabel per sperimentalismo circolare e Jean Lave ed Etienne Wenger per l'apprendimento situato in [Community Lab — Innovazione sanitaria e sociale \(regione.emilia-romagna.it\)](#)

zione sociale, che si fonda sul principio dello sperimentalismo circolare, promuove attività di valutazione, ricerca e progettazione a livello locale e regionale.

Dall'osservazione degli effetti delle trasformazioni sociali positive scaturite da questi processi partecipativi, emergono tre categorie di cambiamenti, ognuna corrispondente a diverse dimensioni sistemiche e territoriali:

- la micro-innovazione sociale (trasformazione di specifici servizi locali)
- la meso-innovazione sociale (ottimizzazione di specifici servizi distrettuali)
- la macroinnovazione sociale (miglioramento dell'intero processo di realizzazione)

Questi cambiamenti riflettono l'ampiezza e la profondità dell'impatto che tali iniziative possono avere sul tessuto sociale e sulla struttura territoriale, evidenziando il potenziale trasformativo delle pratiche basate sulla partecipazione comunitaria in contesti diversificati.

Il concetto di spazio vuoto assume una nuova dimensione, trasformandosi in un luogo di interconnessione. Questa visione si basa sull'orizzontalità del processo, ovvero sulla possibilità che le dinamiche e le innovazioni emergenti a livello locale possano essere elevate e integrate nelle decisioni istituzionali. Tale approccio promuove un dialogo reciproco tra la comunità e le autorità, facilitando l'incorporazione di nuove idee nei piani e nelle politiche ufficiali.

L'orizzontalità del processo si propone come un antidoto alla tradizionale contrapposizione tra le dinamiche di bottom-up e top-down¹⁹⁸, spesso fonte di tensioni. Promuovendo un ambiente dialogico, dove ogni partecipante è valorizzato e considerato nel 'posto giusto', si crea una struttura di partecipazione più equa e produttiva. In questo modo, si favorisce non solo l'inclusione, ma anche la realizzazione di un tessuto sociale e istituzionale più coeso e resiliente, dove l'inedita integrazione¹⁹⁹ dei saperi prende forma, dove ci si guarda 'negli occhi' e quindi è più orientata ad esplorazioni innovative, divergenti e formative.

¹⁹⁸ *In the current planning processes, the most commonly used are the top-down model and the bottom-up model* in Cialdea D., Pompei C., (2020): *The territorial framework of the river courses: a new methodology in evolving perspectives*, *European Planning Studies*, pag. 5

¹⁹⁹ *Nel panorama nazionale molte sono le iniziative intraprese e forse ancora troppo poche quelle che hanno completato con efficacia il proprio iter, ma si ha la convinzione che la loro maggiore diffusione possa contribuire alla realizzazione di interventi adeguati, soprattutto attraverso la sua integrazione con gli strumenti urbanistici di area vasta.* Cialdea D., (2022), *Le reti fluviali e il complesso sistema di relazioni tra ambiente naturale e realtà urbana: nuove occasioni di progettualità partecipata in Consumo di suolo, servizi ecosistemici e green infrastructures: Metodi, ricerche e progetti innovativi per incrementare il Capitale naturale e migliorare la resilienza urbana*, Sezione III, pag. 174

5.2.1 Situated learning e learning by doing

Il collegamento tra l'educazione formale e le strategie di sviluppo territoriale si evidenzia nella rapida transizione dai metodi educativi tradizionali a quelli più interattivi, quali il "Situated Learning" e il "Learning by Doing". Questi approcci, sostenuti dall'Unione Europea, rappresentano una nuova direzione nell'apprendimento, mirando a superare la semplice trasmissione di conoscenze per favorire uno sviluppo olistico e collaborativo di competenze applicabili in progetti e iniziative territoriali.

L'obiettivo educativo si trasforma quindi in un processo che privilegia la crescita e la comprensione all'interno delle comunità, con lo scopo di elaborare soluzioni che possano essere implementate efficacemente anche a livello amministrativo. Questi concetti trovano applicazione pratica nei "Community Lab" e nelle "Cooperative di comunità", dove si attivano processi educativi attraverso diverse modalità di apprendimento: il "Learning by Absorbing" (apprendimento attraverso l'acquisizione di nozioni teoriche), il "Learning by Doing" (apprendimento attraverso la pratica) e il "Learning by Interacting with Others" (apprendimento collaborativo).

la teoria dell'apprendimento situato rivoluziona il concetto tradizionale di conoscenza, considerandola non più come un insieme di informazioni fisse, ma come il risultato di un processo dinamico e interattivo tra individui e il loro ambiente. Questo modello, elaborato da Jean Lave ed Etienne Wenger, propone un apprendimento che si sviluppa attraverso le attività concrete, il contesto sociale e culturale in cui queste si svolgono, offrendo una visione più integrata e applicabile delle competenze.

Questa prospettiva contrasta nettamente con l'approccio più astratto e decontestualizzato tipico degli ambienti scolastici tradizionali e si estende alla gestione delle conoscenze nei territori, dove spesso si tende a isolare il sapere dal suo contesto d'uso. L'appartenenza a una comunità di pratica, che valorizza la produzione condivisa di conoscenza, facilita l'integrazione degli individui nel tessuto sociale, permettendo loro di passare da un ruolo periferico a uno più centrale e attivo.

Parallelamente, il "Learning by Doing", o apprendimento attivo, si pone in netto contrasto con le teorie educative che vedono l'individuo come un semplice spettatore passivo. Questo approccio sostiene che la conoscenza dovrebbe emergere dall'interazione diretta con l'ambiente, sottolineando come l'azione e il pensiero

siano essenziali per comprendere e trasformare la realtà. In questa ottica, conoscere implica fare, e viceversa.

John Dewey, figura chiave nella pedagogia del Novecento, ha contribuito a definire questa metodologia come parte integrante di una scienza pedagogica moderna che incorpora elementi di psicologia e sociologia per analizzare l'apprendimento e le interazioni tra istituzioni educative e società. Egli ha introdotto la teoria dell'attivismo pedagogico, che identifica l'individuo come protagonista attivo del proprio percorso educativo. L'apprendimento è un fatto sociale: l'individuo fin dalla nascita assimila le conoscenze, le tecniche e i comportamenti della cultura umana. Dunque, si apprende facendo, conoscere vuol dire plasmare la realtà attraverso il ragionamento, entrando in interazione con il contesto, affinché l'apprendimento sia efficace non basta accumulare passivamente nozioni nella memoria, ma è necessario elaborare attivamente le idee.

L'individuo che apprende è quindi al centro di questo processo. A questo proposito, i laboratori di formazione e le attività esperienziali sono fondamentali perché, affinché si realizzi vero apprendimento, è importante sviluppare abilità e competenze attraverso diverse strategie didattiche.

Il processo di apprendimento si sviluppa dunque in questi passi:

- 1) la persona sperimenta disagio e perplessità di fronte a un problema, a un argomento che non conosceva;
- 2) il soggetto poi osserva nell'ambiente e nel suo repertorio di conoscenze la presenza di elementi che aiutano a chiarire il problema;
- 3) la persona formula ed elabora razionalmente una o più ipotesi di soluzione del problema;
- 4) prova, quindi, la sperimentazione attiva delle ipotesi o della teoria appresa;
- 5) se la soluzione proposta produce cambiamenti attesi nel contesto, essa viene accolta e validata, in caso contrario, si procede con un altro tentativo.

Ma come possono queste metodologie attivare processi di rigenerazione urbana nei centri storici minori e annullare i concetti di limite degli stessi? Il concetto di laboratorio comunitario rappresenta una significativa evoluzione metodologica che trascende il tradizionale modello di cooperativa comunitaria sviluppatosi negli ultimi decenni, mettendo in risalto la necessità di comprendere a fondo le interazioni tra le variabili sociali, economiche e ambienta-

li che caratterizzano specifici contesti geografici.

La pianificazione territoriale, intrinsecamente complessa, si avvale ora di approcci innovativi e sperimentali che enfatizzano l'applicazione pratica di metodologie educative emergendo come nuovi paradigmi all'interno del settore, promuovendo una fusione più integrata di teoria e pratica.

Il Community Lab funge da piattaforma collaborativa dove pianificatori, accademici e comunità locali convergono per affrontare problemi comuni, in questo ambiente si vuole valorizzare l'apprendimento tramite esperienza diretta e la partecipazione attiva degli individui coinvolti, che acquisiscono una comprensione approfondita delle problematiche territoriali mediante l'interazione con i contesti fisici e sociali.

Si presuppone che il processo educativo sia intrinsecamente connesso al contesto di applicazione, ciò significa immergere i professionisti direttamente nelle comunità e nelle aree di studio, facilitando l'interazione con vari stakeholder e partecipando attivamente ai processi decisionali, tale immersione favorisce una conoscenza dettagliata delle dinamiche territoriali.

L'"imparare facendo", d'altra parte, accentua l'importanza dell'apprendimento attraverso l'azione e l'esperienza pratica, risultando essere particolarmente efficace nei processi di sviluppo dal basso verso l'alto, dove progetti pilota e interventi tangibili sono realizzati per valutare i risultati e ottenere feedback immediati.

La combinazione di "Situated Learning" e "Learning by Doing" nel framework del Community Lab consente un apprendimento più efficace e una migliore trasposizione pratica nelle strategie di pianificazione territoriale, l'approfondimento del contesto locale e l'intervento diretto sono essenziali per acquisire una comprensione più completa delle dinamiche che influenzano i territori, arricchendo così l'approccio alla pianificazione e al miglioramento delle condizioni comunitarie e ambientali. I processi dal basso, attivati dalla comunità, rappresentano una piattaforma dinamica per l'innovazione nella gestione territoriale, consentendo l'integrazione di approcci e la formazione di *Accademie di comunità*²⁰⁰ che danno vita a nuovi riferimenti che promuovono un apprendimento basato sull'esperienza e sull'azione per una competenza duratura e trasformabile, fornendo agli *attivatori di progetto* e alla comunità strumenti più efficaci per affrontare le sfide complesse per rispondere in modo, responsabile e adattabile alle esigenze locali, contribuendo così a una gestione sostenibile e armoniosa del

²⁰⁰ Dove il dialogo e la collaborazione sono le fondamenta per la promozione di una cittadinanza attiva fra associazioni, amministrazioni, imprese, cooperative, singoli cittadini, giovani, famiglie, gruppi informali, in Benacchio A., Moretto W., Nicoletto D., Pozzobon E., (2022), Dolomiti Hub, un luogo oltre le vette. in Collettivo Print, a cura di, *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, Pacini Editore, pag. 50

territorio.

Altri sono i concetti metodologici come il "Learning to be", che sottolinea l'importanza del lifelong learning o apprendimento permanente, introducendo una nuova dimensione nella formazione individuale e professionale che si concentra sulla necessità di un apprendimento continuo, mirato all'acquisizione e all'aggiornamento di ruoli e competenze per rispondere efficacemente alle mutevoli esigenze sociali e lavorative, l'obiettivo è trasformare radicalmente le conoscenze e le abilità in risposta ai cambiamenti, sia nel contesto professionale che in quello personale.

L'apprendimento permanente viene concepito come un percorso educativo ininterrotto che inizia dalla nascita e si estende ben oltre la vita lavorativa, coprendo l'intero arco della vita di una persona allargando notevolmente l'orizzonte educativo, posizionandosi come un processo che, pur focalizzandosi sull'adattamento al mercato del lavoro, si impegna anche a fornire le competenze necessarie per assumere nuovi ruoli e stimolare la creazione di impiego.

In tale contesto, l'educazione si trasforma, diventando più coinvolgente e personalizzata, adattandosi alle esigenze specifiche degli individui e favorendo un dialogo attivo tra insegnanti e discenti, attraverso la capacità di integrare le competenze formali acquisite tramite l'educazione con quelle ottenute attraverso l'esperienza quotidiana, promuovendo ciò che viene definito "apprendimento esperienziale", andando oltre i limiti dell'istruzione tradizionale e abbracciando ogni aspetto della vita umana, evidenziando la possibilità di apprendere in vari contesti e in qualsiasi momento del percorso di vita.

Emergono nuovi paradigmi metodologici come il "Lifewide Learning" o apprendimento esteso, che amplia il concetto di formazione continua abbracciando ogni aspetto della vita di un individuo, sia personale, sociale che professionale, rispondendo alla velocità del cambiamento globale che spesso supera la capacità delle istituzioni educative tradizionali di adattarsi alle nuove esigenze del mercato e della società.

La necessità di sviluppare competenze adatte a navigare queste rapide trasformazioni evidenzia l'importanza di motivazioni intrinseche all'apprendimento e di abilità nel problem solving, competenze sono fondamentali in una società che valorizza l'educazione continua e l'attivazione di processi bottom-up, integrando tali conoscenze in maniera organica e funzionale.

Le sperimentazioni attuali suggeriscono che dovremmo orientare strategicamente questi sforzi per permettere agli attori chiave, sia

a livello locale che urbano, di promuovere trasformazioni ampie, multidirezionali e diffuse, rafforzare le "reti territoriali", ovvero quelle reti sub-regionali e gli hub interni che, in una visione complementare, dovrebbero trasformarsi in infrastrutture vitali di insediamenti, funzioni e risorse umane. Queste reti non dovrebbero dipendere esclusivamente dalla città metropolitana, ma piuttosto funzionare come elementi essenziali che potenziano lo sviluppo di quest'ultima e generano esternalità positive, alimentando un sistema di crescita più integrato e sostenibile.

Luoghi che divengono poli centrali, Hub in grado di sviluppare competenze e risorse per il presente e per il futuro integrando la comunità intera in un processo di grande sperimentazione e di apertura che sconfinava in modo globale, partendo dal basso e sviluppandosi verso l'alto in un continuo processo di interconnessioni economiche, sociali, politiche, ambientali.

5.3 Formazione laboratoriale in casi locali

La partecipazione comunitaria assume un ruolo innovativo e centrale attraverso l'approccio dei laboratori comunitari non solo rinnovando ma invertendo la sequenza tradizionale del coinvolgimento partecipativo, che tradizionalmente supportava la governance ma che ora, invece, vede le attività comunitarie influenzare direttamente la gestione territoriale. In questo modello, la partecipazione non è soltanto un elemento complementare ma diventa il fulcro attorno al quale si costruiscono le strategie e le azioni.

Questa modalità sperimentale di coinvolgimento ha favorito l'istituzione di laboratori territoriali che fungono da catalizzatori per la circolazione delle conoscenze, coinvolgendo attivamente cittadini, sia locali che non, professionisti, enti pubblici e privati in iniziative concrete. Tali laboratori, con lo sviluppo di azioni orizzontali, configurano un sistema di partecipazione programmatica che orienta tutte le attività verso obiettivi comuni precedentemente concordati, rivoluzionando il concetto tradizionale di partecipazione.

In questa nuova configurazione, i cittadini assumono ruoli attivi e decisivi, trasformandosi in Hubbers o Placemakers, ossia in agenti di cambiamento che, attraverso la loro azione diretta, modellano praticamente il tessuto del territorio. Questo approccio trasforma radicalmente le dinamiche di interazione tra la comunità e il territorio, promuovendo una partecipazione che è sia fondamentale sia trasformativa, superando i tradizionali schemi di intervento

top-down. I principali obiettivi si fondano dunque su un approccio metodologico di indirizzo definibile in linee guida fondamentali:

-*Apprendimento attraverso l'esperienza pratica*: l'apprendimento avviene attraverso l'esplorazione attiva e sperimentale per raggiungere obiettivi specifici, integrando le abilità personali o collettive con l'ambiente circostante.

-*Convivialità*: si dà grande importanza all'esperienza del piacere come momento fondamentale per favorire l'unione, la connessione e l'accoglienza.

-*Partecipazione*: Elaborazione condivisa, sia a livello concettuale che pratico, di procedure e iniziative, rispettando le abilità, gli interessi e le funzioni individuali.

-*Transdisciplinarietà*: un approccio collaborativo che abbassa le barriere spesso arbitrarie tra diverse discipline e promuove la loro fusione o intersezione.

-*Orizzontalità*: il gruppo opera in un sistema di gestione autonoma al fine di realizzare desideri condivisi. La leadership è concepita come una funzione pragmatica. All'interno del gruppo, idee ed attività sono sviluppate in modo collettivo.

-*Autocostruzione*: un metodo di costruzione degli spazi basato sulla collaborazione che riflette concretamente l'identità della comunità coinvolta ed integra influenze provenienti dall'ambiente circostante.

-*Esplorazione*: cerca nuove modalità per vivere insieme, creare beni e condividere esperienze di vita.

-*Riuso e circolarità*: ridefinizione delle risorse materiali e immateriali attraverso un approccio circolare che coinvolge sia elementi tangibili che intangibili.

L'importanza sta nel considerare il territorio come un organismo dinamico in continuo cambiamento, questo significa che è necessario studiare le trasformazioni che avvengono nel territorio sia per cause interne che esterne, per comprendere come influenzano il futuro dello stesso. In altre parole, il territorio non è statico, ma evolve costantemente, e per prevedere cosa accadrà in futuro, è indispensabile analizzare le sue modifiche interne ed esterne.

I laboratori potrebbero essere in grado, attraverso l'autogovernance, di gestire ed attuare progetti ma altresì di formare e educare professionisti capaci di anticipare azioni per il futuro. Il territorio diventerebbe così una grande azienda che, in visione di grandi cambiamenti politici, ambientali ed economici creerebbe figure utili al suo prossimo futuro, come una grande holding, distribuirebbe il suo welfare sociale nella comunità.

5.3.1 Sperimentazioni in corso, Veneto: Dolomiti Hub

Nell'area industriale di Fonzaso, nella provincia di Belluno, è sorto nel 2020 un centro comunitario, guidato dal sogno di un gruppo di visionari²⁰¹ di diverse generazioni. Questo hub rappresenta un nodo, un intreccio di flussi provenienti da diversi ambiti: cultura, arte, educazione, formazione, lavoro, impresa, sociale, turismo e ambiente. Le direzioni si intersecano, sia a livello locale che nazionale ed europeo. Questo luogo rinnovato, un tempo uno spazio commerciale e in precedenza un'azienda nel settore terziario, è chiamato Dolomiti Hub. Il nome richiama non solo lo splendido sfondo delle Vette Feltrine che si stagliano dietro l'edificio, ma anche il forte legame del progetto con la comunità locale e l'impegno nel fornire specificamente a essa opportunità per rendere il territorio più vivibile e attrattivo, contrastando lo spopolamento in corso e la dispersione, soprattutto dei giovani talenti. Le Dolomiti sono Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO²⁰², Cortina d'Ampezzo ospiterà le Olimpiadi del 2026, e la provincia di Belluno, la più estesa del Veneto, eccelle negli studi sulla qualità della vita. La montagna come luogo da vivere e rivivere è diventato un tema centrale dopo che la pandemia ha sconvolto le nostre vite. Le seconde case sono state rivalutate come nuove forme di abitazione, non solo una soluzione di emergenza. L'aria è pulita, la gente è forte ma accogliente, e il senso di comunità è più radicato rispetto alle grandi città. Tuttavia, quando si parla delle aree interne, emergono emarginazione, difficoltà, fuga ed isolamento. Nonostante il benessere che si sperimenta in montagna, sembra sempre meglio andarsene; poi, magari, ritornarci in età avanzata. Questo quadro sfocato e impreciso rappresenta la narrazione degli ultimi decenni sulle regioni montane. Le aree interne sono zone difficili che necessitano di protezione e promozione, poiché nel corso del tempo hanno mantenuto, più delle aree urbane, la solidità del tessuto sociale, l'attenzione per la salvaguardia dell'ambiente e un forte radicamento delle tradizioni e delle culture locali. A causa dei cambiamenti climatici e degli impatti generati dalla pandemia, queste aree diventeranno sempre più attrattive per la ripopolazione, e non tra centinaia di anni. In questo contesto, nasce Dolomiti Hub. In una fredda e limpida mattina di fine 2019, Debora salì in sella alla sua bicicletta e attraversò l'area industriale di Fonzaso. Quella zona era pervasa da capannoni produttivi degli anni '90, stanchi e spesso abbandonati, con molti spazi vuoti e vandalizzati. Era una piccola area industriale che conteneva qualche eccellenza internazionale, ma era anche caratterizzata da molte lacune. Tornando a

²⁰¹ L'organizzazione è denominata Dolomiti Lab S.r.l. Impresa Sociale e i soci fondatori sono Walter Moretto (amministratore), Chiara Semenzin, Ermes Pozzobon e Luca Cargnel, in Benacchio A., Moretto W., Nicoletto D., Pozzobon E., (2022), Dolomiti Hub, un luogo oltre le vette. in Collettivo Print, a cura di, (2022), *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, Pacini Editore, pag.45

²⁰² Il 26 giugno 2009 a Siviglia l'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization - Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) ha iscritto le Dolomiti nella Lista dei siti riconosciuti Patrimonio Mondiale dell'Umanità, quale sito seriale naturale di interesse eccezionale sotto il profilo geologico e paesaggistico.

casa, a Debora balenò un'idea che si era sviluppata nella sua mente dopo anni di lavoro e attivismo civico, e immediatamente la condivise con il suo compagno Walter. Guardando le loro figlie, Penelope e Isotta, essi pensarono che il futuro non andasse semplicemente subito, ma che dovesse essere attivamente costruito. Immaginarono di lasciare un'eredità tangibile ai loro figli e a tutti gli altri, qualcosa che incarnasse parole importanti come coraggio, umanità, condivisione, bellezza, determinazione e futuro. In entrambi c'era l'urgenza di un cambiamento: Walter, un imprenditore ordinario, ambiva a trasformarsi in un imprenditore non-profit, andando oltre le relazioni grigie generate unicamente dalla logica del profitto; Debora, da tempo impegnata nella ricerca sociale, desiderava mettere in pratica e sperimentare le potenzialità della riqualificazione urbana e la reale possibilità di cambiare paradigmi per una vita migliore. Così ebbe inizio una nuova avventura alla ricerca di luoghi abbandonati da rigenerare: un cinema, dei capannoni, degli spazi commerciali. Nel frattempo, coinvolsero esperti di rigenerazione, manager culturali, educatori, professionisti, progettisti e soprattutto amici, vicini e lontani, con cui avevano condiviso esperienze di vita. Nel corso dei mesi, coinvolsero esperti di rigenerazione della Fondazione Riusiamo l'Italia, che conferirono solidità alle idee e nutirono di linfa vitale il progetto nato nel piccolo paese²⁰³ di montagna situato nel Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi. La geometra del territorio, che aveva lavorato nel settore delle costruzioni per 30 anni, fornì una solida base al progetto. Era una donna innovativa, tenace e determinata a sostenere idee generative. Debora e Walter credevano nelle persone e credevano che fare le cose insieme potesse essere uno stile di vita. Uno stile che si può imparare, che richiede impegno e fatica, che porta a cadere e rialzarsi, ma in cui si trova sempre una mano tesa ogni volta che ci si rialza. Così, l'energia di pochi cresceva e si alimentava con i bisogni e i desideri di ogni persona coinvolta in Dolomiti Hub.

Nel corso del tempo, Dolomiti Hub si è intrecciato sempre di più con individui che hanno sostenuto l'iniziativa e offerto la propria esperienza e competenza. Ognuno ha contribuito al progetto portando un pezzo di sé o delle proprie esperienze, creando un modello di ibridazione tra settori e approcci. Grazie a questa collaborazione, sono emersi preziosi consigli riguardanti le imprese sociali, la strutturazione efficace dello spazio di coworking, la visione statutaria, l'aspetto normativo e l'organizzazione dell'impresa sociale, la scienza della connessione sociale e dell'economia civile, le visioni culturali e aggregate, la freschezza e l'entusiasmo

²⁰³ il termine "paese" è legato a una questione nodale che appare anche nella sua etimologia, che, come spesso accade, fornisce una chiave illuminante per la comprensione dell'ontologia delle cose: il latino *pagensis* sottintende infatti un riferimento all'*ager* (campagna, territorio) che connette ab origine l'insediamento al suo territorio, in un'unità inscindibile, Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A., a cura di, (2022), *Contro i borghi*. Roma: Saggine Editore, pag. 156

culturale, la socialità e lo spirito comunitario, e la capacità creativa dell'architettura partecipata. Dietro ogni suggerimento c'è una storia personale, non solo una competenza.

Gli individui e le organizzazioni che fanno parte di Dolomiti Hub sono diversi ma accomunati dall'obiettivo di contribuire alla costruzione di nuove visioni. Il gruppo è stato costituito come Impresa Sociale il 4 giugno 2020, dopo un lungo percorso di mesi che ha coinvolto decine e decine di riunioni online a causa del Covid, per definire gli obiettivi del progetto e le modalità di gestione dell'Impresa.

Da dicembre 2019 a oggi, molte persone si sono unite come "hubber" e hanno arricchito le prospettive di sviluppo dell'hub: il cinema, i percorsi culturali, l'ambiente, l'Accademia di Comunità e una vasta gamma di competenze che hanno alimentato il progetto e il luogo. I promotori di questo spazio culturale si trovano sul sito www.dolomithub.it e rappresentano l'essenza stessa del progetto, persone che hanno contribuito e continuano a contribuire alla crescita e valorizzazione di Dolomiti Hub.

Le esperienze e le competenze dei "hubber" sono molteplici e includono progettazione, settore educativo e pedagogico, politiche giovanili, arte, cinema, attività culturali, comunicazione, design, economia circolare e riutilizzo, sostenibilità. Anche il sociale e il settore sanitario sono presidiati, mentre un gruppo di architetti si occupa del tema centrale della rigenerazione all'interno di DH. Ogni "hubber" dedica il proprio tempo e le proprie competenze per sostenere un progetto collettivo. Da questa rete possono emergere opportunità personali, che vengono riconosciute come occasioni generate da Dolomiti Hub, senza che prevalga l'opportunismo. È stato redatto in modo partecipativo un Codice Etico, un documento che esplicita le logiche di trasparenza, reciprocità e responsabilità condivisa proposte e adottate dagli "hubber", al fine di delineare meglio l'architettura di coinvolgimento di persone e organizzazioni all'interno della rete di Dolomiti Hub e i processi di coinvolgimento delle persone interessate nelle dinamiche dell'impresa sociale.

Dolomiti Hub rappresenta un luogo dedicato al potenziamento dei legami all'interno della comunità locale, dove viene promossa un'esperienza di autentica coesione sociale. Si configura come una piattaforma di aggregazione, collaborazione e contaminazione aperta alla partecipazione e al contributo di tutti, sia delle risorse umane del territorio che esterne. Durante il suo primo anno di attività, Dolomiti Hub ha implementato una serie di iniziative di-

versificate, ma di grande impatto trasformativo per le comunità coinvolte.

L'obiettivo principale è stato quello di creare una comunità di individui che si immergessero nello spazio di Dolomiti Hub attraverso una varietà di eventi. Questi eventi, organizzati in presenza quando le restrizioni legate alla pandemia lo consentivano, e online durante gli altri periodi, comprendevano incontri con associazioni locali, presentazioni di libri, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali e laboratori per bambini. Queste occasioni hanno permesso di connettersi con il territorio e coinvolgere persone interessate a conoscere Dolomiti Hub. Gli eventi comprendevano sia momenti di intrattenimento, per attrarre un pubblico diversificato, sia eventi tematici e di confronto rivolti a specifiche categorie di persone su invito. L'obiettivo era promuovere l'utilizzo dello spazio da parte di tutti, per proporre contenuti e sviluppare attività, sensibilizzando l'intera comunità sull'importanza di un percorso partecipativo per consolidare il senso di appartenenza, una "*Mente locale*".²⁰⁴

Durante questa fase, è stato attivato un importante processo di ascolto dei bisogni della comunità, valutando risposte adeguate e offrendo opportunità per esplorare il volontariato e le associazioni locali, ascoltare i giovani, stabilire sinergie con le imprese e individuare talenti che potessero svolgere un ruolo di protagonismo. Le restrizioni legate alla pandemia hanno accelerato lo sviluppo di servizi innovativi per le amministrazioni pubbliche e il terzo settore nell'ambito del welfare sociale. Tali servizi includono la co-progettazione, l'implementazione condivisa e la rendicontazione delle politiche pubbliche, nonché l'innovazione sociale, la comunicazione e la promozione, insieme alla progettazione, gestione e produzione di programmi culturali. Tutte queste attività sono possibili grazie alla rete trasversale di collaboratori di Dolomiti Hub e alle loro competenze specifiche.

Dolomiti Hub ha partecipato a numerosi progetti, ha presentato candidature a vari bandi, alcuni dei quali sono stati vinti, ed è stato coinvolto in collaborazioni significative. Ad esempio, è stato affidato a Dolomiti Hub il compito di gestire gli avvisi pubblici tramite i quali le amministrazioni hanno concesso contributi alle famiglie con figli per le spese didattiche durante la pandemia. Inoltre, Dolomiti Hub ha lavorato su progetti di progettazione legati a bandi ministeriali, regionali e locali, e ha promosso programmi culturali e indagini sociologiche su temi sociali come la Legge 219/2017²⁰⁵. Una particolare azione ha riguardato lo studio preliminare per la progettazione di un nuovo polo dell'infanzia nella frazione di Ar-

²⁰⁴ la relazione di identità tra abitanti e luoghi dell'abitare, in Ranaldi I., (2022), *Gentrification. Guida semiseria a un fenomeno urbano*. Roma: Tab Edizioni, pag. 20.

²⁰⁵ sul "testamento biologico", Legge 22 dicembre 2017, n. 219, Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento, entrata in vigore del provvedimento 31/01/2018.

ten. Ciò ha portato alla rigenerazione della scuola elementare di Arten, che ha chiuso nel 2021 a causa del calo demografico, ma è stata oggetto di proposte di riqualificazione. Attualmente, Dolomiti Hub gestisce un Centro Ricreativo Estivo presso l'edificio scolastico di Arten, promosso dal comune di Fonzaso, con diverse attività laboratoriali che coinvolgono anche le aziende locali per sperimentare positivamente il welfare aziendale.

Un'altra collaborazione significativa è stata avviata con il Medio Brenta nella provincia di Padova, al fine di sviluppare un piano di comunicazione composito e partecipativo sui rischi climatici nell'ambito del progetto Veneto Adapt²⁰⁶, finanziato dal programma LIFE dell'Unione Europea. Pertanto, Dolomiti Hub si configura come una piattaforma culturale che promuove azioni di trasformazione sociale.

Durante il periodo di transizione e riqualificazione dello spazio, sono state organizzate proiezioni cinematografiche, concerti, presentazioni di autori e artisti, nonché approfondimenti e dibattiti. Questi eventi hanno animato il calendario di Dolomiti Hub, consentendo di ampliare la rete di innovatori coinvolti e di sperimentare la diversità, sia in presenza che online durante i periodi di chiusura dovuti alla pandemia. Lo spazio fisico è accessibile a coloro che desiderano utilizzarlo, con la convinzione che l'innovazione debba essere accessibile a tutti. Inoltre, è presente un know-how che supporta la realizzazione di idee proposte da singoli individui o realtà già associate.

Ciò che caratterizza Dolomiti Hub, oltre alla sua dimensione fisica, è la vasta rete di partner che non solo sostengono l'hub, ma contribuiscono con esperienze e tempo, riconoscendo l'opportunità di sviluppo sia a livello territoriale che personale. La Fondazione Cariverona ha apprezzato questa ricchezza di partenariati e ha deciso di sostenere il progetto "Dolomiti Hub, un welfare di comunità" per i prossimi due anni. Tale sostegno sarà focalizzato su cinque linee di azione principali: politiche giovanili, supporto alle fragilità, empowerment delle comunità, sviluppo culturale e sostegno alle famiglie.

Tutte queste iniziative riflettono gli sforzi e i successi di Dolomiti Hub nel costruire alleanze e lavorare per una rigenerazione umana, offrendo un serio supporto ai settori innovativi che mirano a creare un ecosistema virtuoso e generativo. L'obiettivo è migliorare la qualità della vita dei residenti, ripristinare il valore delle relazioni umane e creare un valore aggiunto che possa influenzare positivamente i processi economici e occupazionali. Dolomiti Hub

²⁰⁶ Veneto ADAPT si propone, in generale, di individuare e sperimentare metodi e strumenti operativi per un'Europa più resiliente ai cambiamenti climatici. <https://www.venetoadapt.it/progetto/>

mira a diventare un'autentica Accademia di Comunità, un luogo in cui associazioni, amministrazioni, imprese, cooperative, singoli cittadini, giovani, famiglie e gruppi informali possano dialogare e collaborare attivamente. Sebbene sia nato nell'ambito specifico del territorio feltrino, questa esperienza offre spunti e ispirazione per altre situazioni simili nelle aree interne d'Italia. È un luogo in cui vale la pena rimanere.

5.3.2 Sperimentazioni in corso, Calabria: Welcome to Belmondo!

Nel 2017, ebbe inizio la formazione della rete denominata "Rivoluzione delle Seppie"²⁰⁷ grazie agli sforzi della associazione culturale "Le Seppie", collaborando con i suoi principali partner: "Orizzontale"²⁰⁸, un collettivo di architetti romani, e il gruppo di coordinamento del processo BelMondo. L'associazione "Le Seppie" ebbe origine all'interno della London Metropolitan University, fondata da un gruppo di studenti italiani all'estero desiderosi di contribuire allo sviluppo locale in Italia, un tentativo di sperimentare approcci educativi pratici diversi dai metodi accademici tradizionali. Il concetto di "Rivoluzione delle Seppie" fu tratto dal testo di Vilèm Flusser²⁰⁹ e nacque durante le lezioni di Storia dell'Architettura guidate da Joseph Kolmeir, il testo descriveva le "Seppie Vampiro" (*Vampyroteuthis infernalis*), creature marine che vivevano nelle profondità dell'oceano, non vedevano, ma sviluppavano un senso tattile e imparavano toccando e sperimentando l'ambiente circostante, ha la capacità di orientarsi al buio utilizzando i tentacoli per comprendere ciò che la circonda, nasce così la metafora della conoscenza "imparare toccando".

Questo concetto venne applicato all'approccio dell'associazione, che intendeva imparare agendo direttamente, entrando in contatto con le persone e i contesti di interesse sviluppando una metodologia base applicabile ad ogni luogo che ospita l'azione, definiscono quindi dei Glocal Tools, fondati sul concetto del "Learning by doing".

Un gruppo di 13 studenti e sei professori della London Metropolitan University si stabilirono a Belmonte Calabro ospitati presso l'Ex Convento, gestito da Paola Scialis e Stefano Cuzzocrea, anche loro artisti, operatori culturali e innovatori, che offrirono il loro sostegno e la loro disponibilità. La prima summer school presentò le sue attività al centro CAS di Amantea, coinvolgendo sia gli studenti e i giovani architetti provenienti da Londra che un gruppo di persone locali e migranti provenienti da diverse parti del mondo.

²⁰⁷ Ipercollettivo, gruppo attivo di giovani professionisti internazionali che opera in Calabria con un approccio transdisciplinare. <https://larivoluzionedelleseppie.org/about-us/>

²⁰⁸ collettivo di architetti con base a Roma, il cui lavoro attraversa architettura, paesaggio, arte pubblica e autocostruzione. <https://www.orizzontale.org/>

²⁰⁹ Le seppie vampiro, Flusser V., Bec L, (2012), *Vampyroteuthis Infernalis: A Treatise, With a Report by the Institut Scientifique de Recherche Paranaturaliste*, traduzione Pakis. A. V. Minnesota: Minnesota University Press.

Il progetto mirava a un approccio interdisciplinare che unisse l'architettura a diverse espressioni creative come la danza, la musica, il teatro, la cucina e la sartoria in un contesto in cui il territorio calabrese vedeva una scarsa presenza di giovani, la collaborazione con un gruppo di ragazzi provenienti dall'Africa e dall'Asia, con competenze e determinazione, fu un'opportunità preziosa.

Si sviluppò ulteriormente, conducendo alla creazione di una classe di ricerca all'interno dell'università londinese per studiare i fenomeni legati alla rigenerazione urbana di Belmonte Calabro, questo processo coinvolse il centro storico del paese e stabilì un legame di fiducia con la comunità locale e le istituzioni.

Nel novembre 2017, il Comune di Belmonte Calabro sottoscrisse un protocollo d'intesa con la London Metropolitan University per lo sviluppo di attività di studio e ricerca finalizzate alla rigenerazione urbana del borgo. L'università inglese dimostrò interesse nel partecipare attivamente a Belmonte Calabro, inviando studenti e personale due volte l'anno, nell'Ex Casa delle Monache, un edificio in ristrutturazione, fornito dal Comune, si stabilì un quartier generale e un luogo permanente per le attività della Rivoluzione delle Seppie. Il collettivo "Orizzontale" sviluppò il progetto architettonico, coinvolgendo esperti di comunicazione, marketing, arte, musica, design, teatro, nonché studenti, professori, migranti e la comunità locale, attraverso azioni innovative, il progetto affrontò il problema dello spopolamento delle aree interne, cercando di valorizzare le identità locali e facilitare lo scambio, più propriamente dire l'interscambio, tra diverse comunità coinvolgendo un ampio e variegato gruppo di interlocutori, tra cui la London Metropolitan University, il Comune di Belmonte Calabro, il collettivo "Orizzontale" e l'associazione culturale "Ex Convento".

Il principale obiettivo era sperimentare una nuova pedagogia per campi creativi diversi, creando progetti formali e informali di apprendimento e promuovendo incontri tra persone di background vari, inclusi artisti, accademici e migranti. Nel tempo, la rete crebbe, coinvolgendo una "comunità temporanea" di professionisti, studenti e migranti che ritornavano a Belmonte Calabro per contribuire al progetto e cercando di sviluppare azioni temporanee che abbiano un fine di applicazione nella costanza, definiscono dunque una piramide dei Bisogni Auto-Attualizzazione inseriti al vertice, ponendo alla base quelli che sono i bisogni di base inseriti come bisogni fisiologici e bisogni di sicurezza per sviluppare attraverso quelle che vengono definite come azioni temporanee e azioni permanenti i bisogni psicologici riconosciuti in bisogni di

amore e appartenenza e bisogni di stima.

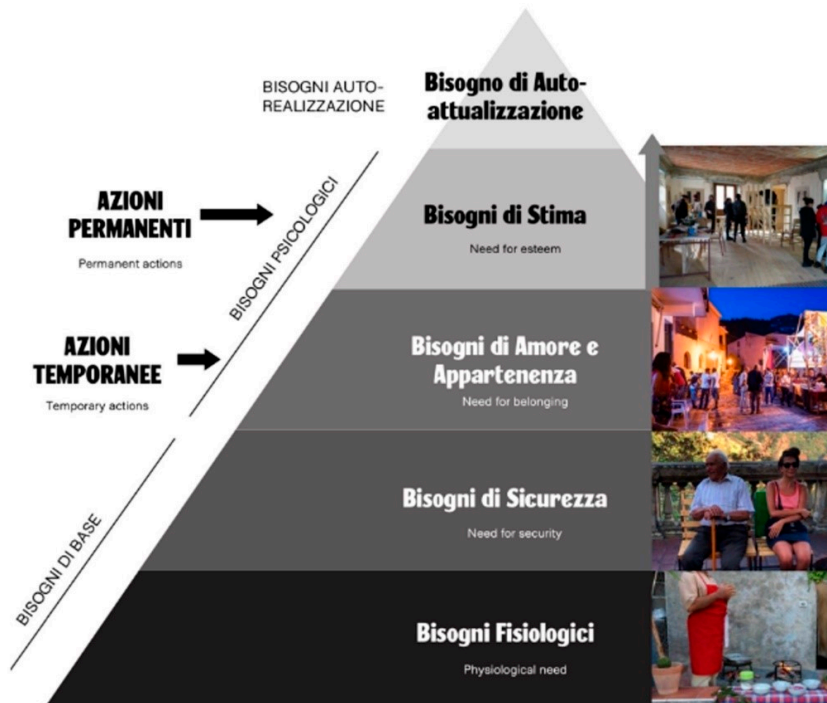


Figura 5 Piramidi dei Bisogni di auto-realizzazione, *La Rivoluzione delle Seppie*. (Fonte: <https://larivoluzionedelleseppie.org/>)

Attraverso il concetto di "Casa di Belmondo", che divenne un luogo permanente di lavoro presso l'Ex Casa delle Monache, si cercò di creare un punto di riferimento per la comunità emergente, un'esperienza travolgente in cui culture e prospettive diverse si intrecciarono, generando un'energia difficile da rappresentare con parole e immagini. L'obiettivo dietro tutto ciò era cercare un terreno comune tra i ricordi dei migranti, il desiderio di costruire una nuova casa di qualità superiore e la capacità di guardare un luogo familiare con occhi nuovi, promuovendo non solo un metodo pedagogico, ma anche un approccio partecipativo, affinché si possano presentare performance e forme sperimentali, concettuali ma non ideologiche, di un'architettura di dimensioni diverse. All'interno di questa prospettiva, l'architetto esplora forme di rigenerazione urbana e sociale e approcci che incoraggiano sia gli abitanti storici che quelli dei nuovi insediamenti a comprendere meglio il territorio e ad apprezzarne il patrimonio culturale, storico e identitario. Il progetto formativo di "Le Seppie" mira a un piano a lungo termine per descrivere il centro storico del paese come un "architettura vivente", un insieme di luoghi capaci di adattarsi a imprevisti e di offrire spazi ibridi fruibili, al fine di permettere alle comunità di

appropriarsene in base alle esigenze collettive e ai bisogni sociali emergenti, tanto che la forte spinta causata dalla pandemia di Covid-19 ha trasformato un evento tragico in un'opportunità per costruire e organizzare l'idea di BelMondo.

Il quadro di esplorazione comprende non solo l'analisi degli elementi storici caratteristici di queste aree, come l'accessibilità problematica, la mobilità, la frattura digitale, la mancanza di politiche innovative e le questioni legate alla sicurezza territoriale, ma anche la comprensione dei fenomeni di reinsediamento (nuovi tipi di turismo, agricoltura e sviluppo locale, presenza attiva di stranieri e migranti), si punta a valorizzare le risorse del territorio in funzione di nuovi modelli di organizzazione sociale e di rapporti tra aree urbane dense e aree finora considerate periferiche e marginali.

L'approccio non mira a fornire una soluzione definitiva, ma ad abbracciare un processo dinamico, i due obiettivi principali sono: prima, sviluppare un nuovo modello di vita e lavoro collettivo, opposto all'individualismo competitivo e alla cultura del lavoro altamente specializzato; secondo, favorire lo scambio di conoscenze per abitare un luogo in modo temporaneo ma costante, consentendo l'espressione di forme sperimentali, concettuali ma non ideologiche, con un diverso approccio partecipato alla vita pubblica.

La pandemia di Covid-19 ha portato a un'ampia adozione degli strumenti di comunicazione virtuale come Zoom, che ha anche facilitato il coordinamento tra collaboratori in diverse parti del mondo, evidenziando non solo le fessure nelle comunicazioni tra individui, ma anche le criticità legate al contesto in cui viviamo.

Utilizzare le sfide come opportunità ha permesso di rielaborare il lavoro svolto dal 2016 al 2019, aprendo la strada alla residenza South Learning avviata nel settembre 2020 dove un gruppo di studenti della London Metropolitan University è diventato temporaneamente parte della comunità di Belmonte Calabro per condurre ricerche sul territorio dove anche la costruzione di servizi come il bagno e la rete Wi-Fi hanno permesso l'uso della Casa di BelMondo come studio universitario per le lezioni online e come laboratorio per studenti e artigiani locali, creando un campus informale e diffuso.

Questo periodo ha insegnato come analizzare e migliorare il lavoro passato, culminando nella fondazione di BelMondo, sottolineata dalla costruzione di una sedia che ha simboleggiato un principio insediativo e mobile, la sua versatilità corrisponde all'impatto culturale e sociale che ha avuto sul territorio.

La selezione del processo di costruzione segue il percorso della

comunità in crescita, seguendola senza mai raggiungerla, in un costante sforzo di crescita collettiva ed inaspettatamente il disegno di una sedia, o meglio di un telaio in ferro, si è trasformato nell'unità di misura minima per valutare il valore della costruzione nel metodo di lavoro di Orizzontale all'interno de La Rivoluzione delle Seppie a BelMondo. Partendo da questa matrice unica nel 2017, rappresentata dal telaio della sedia, si è sviluppato un processo corale, collettivo e multiforme, questo evento ha avuto un ruolo cruciale e reciproco nella creazione sia fisica che concettuale degli spazi in questo luogo di coscienza e lavoro collettivo.

Dal 2019, la Casa di BelMondo è in costruzione, e il processo non si limita a concepire per costruire, ma costruisce per stimolare e guidare il pensiero attorno a una visione di progetto collettivo, basato su spazi e opportunità in continua definizione.

L'approccio di Orizzontale mira a lasciare non solo una costruzione fissa, stabile e immutabile, ma un processo costruttivo aperto e flessibile, in grado di sviluppare conoscenza, consapevolezza e fiducia per perseguire obiettivi a medio e lungo termine, in un contesto di serena e consapevole incertezza, nel loro processo creativo di costruzione, i ruoli del progettista e del costruttore si fondono senza distinzioni nette tra le fasi di progettazione e realizzazione, che si scambiano mutuamente nel contesto reale e questo si concretizza durante il periodo di residenza, ricerca, costruzione e comunicazione.

Le attività di progettazione e costruzione sono intercambiabili e flessibili, si mescolano nel tempo per formulare un'idea di costruzione speculativa incrementale, che sfrutta al meglio le risorse di spazio e possibilità offerte dal contesto, in forme variabili. La Casa di BelMondo, come spazio fisico, consente ora diverse forme di residenza durante tutto l'anno, rendendo questa comunità ibrida e temporanea più riconoscibile come parte attiva della comunità di Belmonte Calabro, è un cantiere aperto, costantemente in evoluzione; lavori sull'impianto elettrico e la costruzione degli spazi seguono le esigenze di chi la abita.

In questo processo empirico, fatto di soluzioni quotidiane, si apprende lavorando insieme, condividendo cibo, risate, cucina e cura dello spazio, anche se solo temporaneamente, si vive collettivamente in quel luogo come se fosse la propria casa, creando un alto potenziale affettivo e di intimità che perdura nel tempo, anche quando si parte.

La parola diventa uno degli strumenti primari per definire il modo di stare insieme, le parole sono essenziali per una dimensione così

dinamica e devono evolversi rapidamente insieme agli oggetti che descrivono, le parole possono diventare guide per la crescita collettiva quando necessario.

La strategia, basata su valori collaborativi e di sperimentazione, ha creato un maggiore senso di appartenenza per coloro che si avvicinano al paese per la prima volta e ancor di più per coloro che lo vivono costantemente, ha proiettato le possibilità del territorio nel futuro, sviluppando e consolidando non solo il progetto architettonico della Casa, ma anche progetti multimediali come il BelMondo Atlas, i BelMondo Festoons, Immersuoni - Voci ad Alta Pressione e progetti editoriali come INK36 e Stories from the Front²¹⁰.

La storia delle azioni de La Rivoluzione delle Seppie e della costruzione di BelMondo si intrecciano con le storie dei luoghi reali, un'intersezione tra immaginario e reale crea una narrazione alternativa che sfida la linearità dei media di comunicazione tradizionali, transitando in un universo parallelo e rivoluzionario, unico ed emblematico dei valori della comunità. Il risultato è una forte diversificazione delle narrazioni nei diversi media, sfruttando la multicanalità e la multimedialità per comunicare e apprendere da un processo, un'identità, un obiettivo comune e un sistema di valori.

Nei piccoli paesi esistono luoghi fisici e immateriali che non sono presenti sulle mappe tradizionali o nei piani urbanistici., si tratta di luoghi vivi, presenti nel presente e nella memoria del paese, che raccontano la vera geografia, fatta di storie e contraddizioni, più che di monumenti ed elementi geografici, il progressivo spopolamento e la mancanza di testimonianze scritte dei territori rendono difficile l'inserimento di un nuovo abitante desideroso di scoprirli. Il progetto di La Rivoluzione delle Seppie con il BelMondo Atlas²¹¹ mira a rivisitare la rappresentazione topografica, i racconti e le sperimentazioni relative a questa area marginale, navigandola in maniera geografica e temporale e utilizzando contenuti multimediali raccontando questi territori in modi diversi, superando il tradizionale racconto basato sulla conoscenza dei luoghi. La multimedialità, attraverso video, foto, audio e testo, trasmette in modo esauriente ed empatico gli elementi nella mappa, consentendo a Belmonte Calabro di essere visitato anche in assenza fisica.

Il BelMondo Atlas riporta alla luce storie e luoghi nascosti nelle pieghe delle rappresentazioni cartografiche più accurate, creando una narrazione di luoghi e comunità, è uno strumento che combina la mappatura classica con racconti, luoghi iconici e leggende locali, suggerendo una riscoperta attiva dei luoghi, partendo dai

²¹⁰ Workshop e attività collaterali organizzate dall'ipercollettivo a Belmonte Calabro.

²¹¹ Per usare le mappe in modo smart, offrire servizi partendo da una mappa. <https://larivoluzione-delleseppie.org/diary/belmondo-atlas-usare-le-mappe-in-modo-smart/>

monumenti e attualizzando la storia per immaginarne il futuro.

Si racconta il borgo online tramite interviste, dialoghi ed esplorazioni, se la Casa di BelMondo rappresenta tutte le idee e le azioni del collettivo nella realtà, il BelMondo Atlas aspira a rappresentare l'immaginario di BelMondo in formato digitale. Le mappe risultanti non sono necessariamente orientative, ma offrono la possibilità di perdersi e scoprire nuovi percorsi, conoscere gli strati umani e i nuovi monumenti di un atlante che riscopre il territorio, specialmente dopo una pandemia globale.

La crisi causata dalla pandemia di Covid-19 ha messo in discussione le previsioni, portando una sorta di guerra generazionale accrescendo il desiderio di riconnettersi, di condividere esperienze, di prendersi cura dell'ambiente e di costruire legami solidali in una nuova prospettiva di empatia universale e accogliente.

La sperimentazione ha dunque come finalità creare una nuova comunità alimentandola attraverso l'interscambio di conoscenze, lavorando sulla soddisfazione psicologica in duplice modo: con azioni temporanee per soddisfare bisogni di appartenenza e con azioni permanenti per soddisfare bisogni di stima verso la realizzazione di sé stessi.

La base è fondata sul processo di apprendimento basato sull'interscambio orizzontale di conoscenze tra persone in un contesto informale di esperienze condivise, sia di lavoro che di momenti legati alla convivialità, un metodo educativo non formale attraverso il Crossing extended²¹² ovvero una serie di workshop di cadenza trimestrale in cui molteplici comunità si uniscono come membri attivi verso il fine di riattivare il borgo.

Un progetto quindi che mira a realizzare cambiamenti strategici e favorire lo sviluppo sociale mentre insegna l'architettura, e non solo, in modo inclusivo, impegnato e collaborativo, con un approccio operativo definito da valori condivisi e adattabile per opportunità e competenze con il luogo che ospita l'azione attraverso i Glocal Tools.

²¹² Progetti realizzati con l'intento di negoziare tra università e pratica e che hanno raggiunto lo studio accademico e proseguito poi come progetto di comunità.



Figura 6 Glocal tools, La Rivoluzione delle Seppie. (Fonte: <https://larivoluzionedelleseppie.org>)

L'approccio metodologico inserisce dunque dei punti fondamentali:

- *Learning by doing*: un metodo educativo che coinvolge l'esplorazione progressiva e sperimentale in vista di un obiettivo specifico, integrando abilità personali o collettive con l'ambiente circostante.
- *Convivialità*: i membri del gruppo comprendono l'importanza dell'esperienza del piacere come un momento fondamentale per favorire l'unione, la connessione e l'accoglienza.
- *Partecipazione*: elaborazione condivisa, sia in termini concettuali che pratici, di procedure e iniziative, nel rispetto delle abilità, degli interessi e delle funzioni personali.
- *Transdisciplinarietà*: un approccio collaborativo che abbassa le barriere spesso arbitrarie tra diverse discipline e promuove la loro fusione o intersezione.
- *Orizzontalità*: il gruppo opera in un sistema di gestione autonoma, con l'obiettivo di realizzare i desideri condivisi. La leadership è concepita come una funzione pragmatica. All'interno del gruppo, le idee e le attività sono sviluppate in modo collettivo.
- *Autocostruzione*: un metodo di costruzione degli spazi basato sulla collaborazione, che riflette concretamente l'identità della comunità coinvolta e integra le influenze provenienti dall'ambiente circostante.

- *Sperimentazione*: sviluppa l'indagine di nuovi approcci alla convivenza, alla produzione di beni e all'esperienza di vita condivisa.
- *Riuso*: ridefinizione di risorse tangibili e intangibili all'interno di un approccio circolare, che riguarda sia aspetti concreti che immateriali.

Gli strumenti Glocal sono parte di un sistema più ampio noto come *Glocal center* o *Comitati di cura*²¹³, che costituisce un'infrastruttura collaborativa per la gestione del patrimonio comune del territorio di Belmonte Calabro.

Questa struttura coinvolge una varietà di attori, inclusi individui singoli, rappresentanti di associazioni, collettivi di gruppi e istituzioni, tenendo conto dei loro interessi, della volontà di partecipare e della disponibilità di tempo, il Glocal Center sfrutta questa diversità per promuovere una responsabilità condivisa verso progetti e spazi, fungendo da catalizzatore per unire esperienze locali e internazionali, allo scopo di condividere visioni e attuare azioni nell'interesse pubblico a vari livelli.

Le Tavolate, invece, si configurano come strumenti educativi per la co-progettazione, dove idee e obiettivi sono condivisi orizzontalmente per costruire consenso sul valore dei progetti, attraverso incontri collettivi si creano opportunità per raccogliere input e promuovere un dialogo che guida non solo la direzione dei progetti, ma anche la pianificazione strategica a lungo termine dei beni comuni operando come forum aperti e intergenerazionali che incoraggiano un dialogo inclusivo, arricchito dalle prospettive di tutti i partecipanti.

Al centro del lavoro de La Rivoluzione delle Seppie si trova il 'commoning', un processo di creazione e mantenimento di legami in un ambiente costruito collettivamente, un processo intrinsecamente dinamico che richiede un costante equilibrio e l'ascolto attento delle esigenze specifiche di tutti i partecipanti nella gestione dei beni comuni, lasciando spazio per interpretazioni e innovazioni.

In questa visione, i beni comuni appartengono a tutti e a nessuno in particolare e possono emergere in vari contesti, qualsiasi spazio ha il potenziale per essere trasformato in un bene comune, purché organizzato collettivamente, reso accessibile a tutti e protetto da forme di sfruttamento. È interessante notare come questi principi si confrontino con la storia e la natura originaria del luogo scelto dai residenti di Belmonte, Orizzontale e Le Seppie per creare un bene comune: un giardino pensile di un castello, una volta priva-

²¹³ processo che rendono protagonisti la comunità locale. <https://larivoluzionedelleseppie.org/crossings-ext/workshops-2022-23/glocal-center/>

to e inaccessibile, situato sulla cima del villaggio e affacciato sulla costa.

I processi di sperimentazione, compresa una piattaforma prosumer incentrata sulla circular o gig economy per i borghi in Italia, sono ancora attivi, si sta esplorando la possibilità di creare un portale artigianale specifico per il borgo, gestito in collaborazione con La Rivoluzione delle Seppie. Questo portale sarebbe progettato per soddisfare esigenze specifiche, identificate attraverso una mappatura accurata dell'area, per garantire l'adeguamento alla sua missione, la mappatura includerebbe diverse fasce della popolazione, come turisti, membri di associazioni, comunità temporanea attiva, residenti e istituzioni, evidenziando l'importanza di un aggiornamento costante per mantenere la rilevanza delle informazioni raccolte.



Figura 7 Sistemi relazionali, La Rivoluzione delle Seppie. (Fonte: <https://larivoluzionedelleseppie.org>)

Nella pratica quotidiana, molti individui scoprono nuovi modi collaborativi per sfruttare risorse sottoutilizzate e possono agevolmente condividere ciò che producono senza costi marginali significativi, grazie all'ausilio della tecnologia.

La collaborazione con enti pubblici e imprese ha portato a un miglioramento dell'efficienza grazie all'aggregazione e all'incremento della produttività mediante l'analisi dei big data, attraverso sistemi digitali si creano connessioni tra queste entità e i prosumer e, inoltre, le istituzioni coinvolgono direttamente i cittadini nei processi decisionali attraverso l'uso di tecnologie digitali.

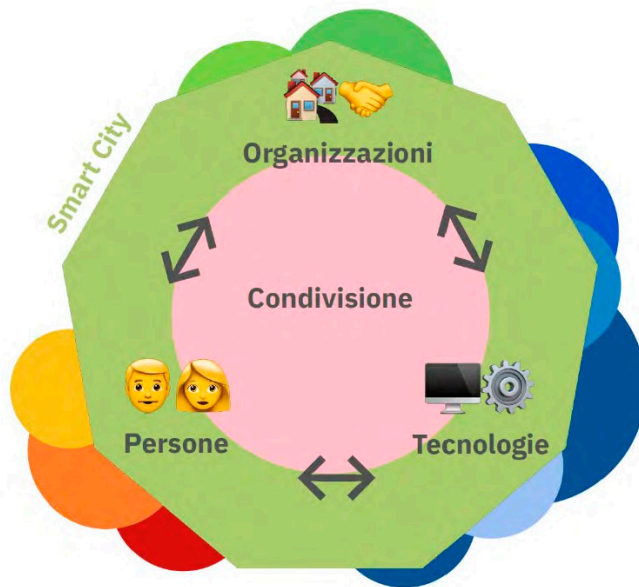


Figura 8 Schemi di Smart city, La Rivoluzione delle Seppie. (Fonte: <https://larivoluzionedelleseppie.org>)

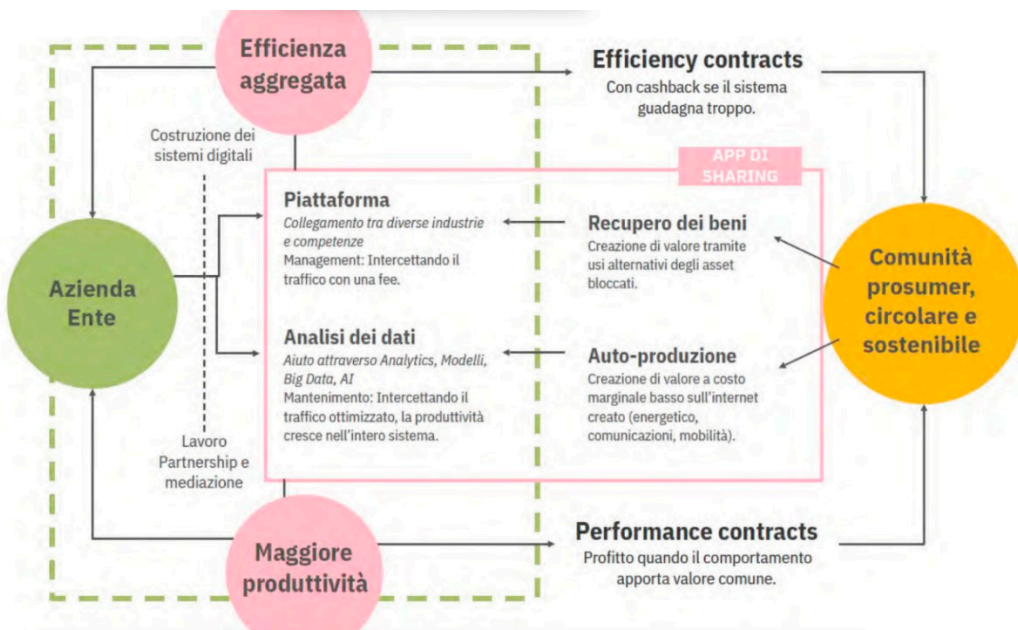


Figura 9 Efficiency contracts, La Rivoluzione delle Seppie. (Fonte: <https://larivoluzionedelleseppie.org>)



Figura 10 Alberatura delle 'agitazioni' nella smart city, *La Rivoluzione delle Seppie*. (Fonte: <https://larivoluzionedelleseppie.org>)

5.4 Il sistema delle pratiche che sottende il progetto di paesaggio

Il progetto di comunità ha dunque bisogno di una a serie di valori *open source* per poter svilupparsi e riformarsi attraverso l'interconnessione interno/esterno: riconoscibilità sociale e attrattività sociale, innovazione sostenibile, circolarità economica, educazione inclusiva ed estensiva, partecipazione diffusa, autogovernance vanno, quindi, a definire gli obiettivi alla base della gestione della rigenerazione urbana all'interno delle aree marginali.

Possiamo mettere a sistema i valori e sintetizzarli in:

- *Welfare sociale*_Riconoscibilità sociale e attrattività sociale: un luogo per poter essere riconosciuto come tale ha bisogno di definire caratteristiche uniche, concetto che per eccellenza distingue i territori marginali che nel loro essere isolate conservano e sviluppano caratteristiche uniche distinguibili dall'intorno, in questo senso si racchiude il concetto di "apertura", non solo figurativo, di luoghi e persone che colgono l'opportunità di operare attraverso la cultura potenziando i talenti individuali presenti nella comunità collettiva.

- *Welfare sostenibile*_Innovazione sostenibile: sviluppare, creare, proporre hanno a che fare con tecnologia, digitale. Dal *co-working* ai *digital nomads*, dagli artigiani digitali passando per i *Talent player*, l'innovazione ha spesso a che fare con il digitale che diventa un mezzo non solo comunicativo ma permette di creare una rete internazionale e senza limiti, in grado di moltiplicarsi infinitamente per produrre progetti non solo funzionali ma che abbiano connotazione sostenibili da applicare in territori spesso interessati da qualità ambientale elevata, ma che allo stesso tempo presenta spesso rischi elevati a livello idrogeologico.
- *Welfare imprenditoriale*_Circolarità economica: il territorio come scuola di impresa, in grado di elaborare strategie di *audience development* ed *engagement*, che genera welfare trasformativo. Il processo parte dai rigeneratori urbani che agiscono come catalizzatori di nuove economie sinergiche in grado di creare benefici dal punto di vista sociale, culturale, ambientale ed economico.
- *Welfare aggregante*_Educazione inclusivo ed estensivo: lo sviluppo di una metodologia open source pedagogico-didattica nella definizione di accademie di comunità in grado di formare a livello intergenerazionale e interdisciplinare i suoi fruitori. Il concetto di apertura e di sfondamento di confine è alla base di questo approccio inserendo un *claim* di comunità che mette al centro il concetto di *open source spaces* e *empower people* proprio perché i luoghi siano aperti a tutti, trasparenti e permeabili.
- *Welfare self-empowerment*_Partecipazione diffusa: il precepto è che l'ambiente è in continuo divenire esattamente come le persone che lo abitano, proprio per questo motivo è necessario procedere nel rispetto dell'autonomia che richiede però una componente dialogica importante partendo dal principio di azzeramento dei ruoli predefiniti sino ad oggi dalla società e dando spazio a nuove figure e competenze funzionali al fine del raggiungimento del risultato. La comunità diventa il focus, trasformandosi in comunità operosa spostando l'attenzione sui processi innovativi di trasformazione.
- *Welfare trasformativo*_Autogovernance: *Autonomy Respecting*²¹⁴, lo sviluppo si intende come qualcosa di non perseguibile dall'alto ma piuttosto costruibile dal basso

²¹⁴ autonomia locale e governance locale, diversi sono i casi sperimentali, tra cui la sperimentazione Svizzera, in Keuffer, N., Horber-Papazian, K. (2020). The bottom-up approach: essential to an apprehension of local autonomy and local governance in the case of Switzerland. *Local Government Studies*, 46(2), pag. 306-325. <https://doi.org/10.1080/03003930.2019.1635019>

attraverso percorsi assistiti, nel pieno rispetto delle comunità e attraverso la comunità per permettere un percorso di evoluzione strutturato al fine del raggiungimento di una capacità di autodeterminazione affinché le azioni perdurino nel tempo.

5.5 Community of practice: placemakers, hubbers

Nel contesto della progettazione urbana, emergono nuovi attori ibridi che svolgono un ruolo fondamentale nel plasmare gli spazi urbani e che possono dunque permettere il cambio di direzione al fenomeno dello spopolamento dei centri storici. Si evidenzia il concetto di *costruttore di luoghi*²¹⁵ e la loro influenza nella creazione di ambienti abitabili, sostenibili e inclusivi. Questi professionisti si caratterizzano per la loro abilità nel connettere diverse dimensioni della progettazione, combinando competenze tecniche, sensibilità sociale e creatività.

Non si tratta di creare nuove figure professionali, ma piuttosto di sottolineare l'importante funzione di supervisione del processo e della gestione delle interazioni con la comunità, che si integra con ruoli e strutture organizzative già esistenti.

Il termine si riferisce a un professionista che si dedica attivamente alla creazione e alla trasformazione degli spazi urbani, sono innovatori sociali che lavorano per migliorare la qualità della vita nelle città, agendo direttamente e collaborando con la comunità locale. Essi adottano una visione olistica e integrata della progettazione, che coinvolge aspetti fisici, sociali, culturali ed economici.

I costruttori di luoghi possiedono una vasta gamma di competenze che spaziano in diversi settori, come la pianificazione urbana, l'architettura, il design, la sociologia urbana e la gestione dei progetti, la loro principale responsabilità è creare spazi pubblici accattivanti, inclusivi e funzionali, che rispondano alle esigenze e alle aspirazioni della comunità, svolgono il ruolo di mediatori tra gli stakeholder facilitando il coinvolgimento attivo e la partecipazione dei cittadini nel processo decisionale e di attuazione di azioni e progetti.

Ciò che distingue i costruttori di luoghi è il loro approccio centrato sulla comunità e sulla valorizzazione delle risorse locali. Essi

²¹⁵ Il designer dei luoghi, l'inventore della città che abiteremo in Granata E., (2021), *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Torino: Einaudi Editore.

adottano strategie di co-progettazione e coinvolgimento attivo dei cittadini, al fine di creare luoghi autentici e significativi. Utilizzano strumenti di analisi territoriale, come mappe partecipative e laboratori urbani, per comprendere le dinamiche sociali e culturali del contesto e integrare tali informazioni nella progettazione e nella gestione degli spazi urbani.

La presenza di questi nuovi professionisti nella progettazione urbana ha un impatto significativo sulla qualità degli spazi pubblici e sulla vita delle comunità. Essi promuovono la coesione sociale, la diversità culturale e la sostenibilità ambientale, incoraggiando una maggiore partecipazione e un senso di appartenenza alla città. Inoltre, i costruttori di luoghi possono stimolare l'innovazione economica, trasformando spazi sottoutilizzati in luoghi di lavoro creativi e di intrattenimento.

Rappresentano una nuova generazione di professionisti che sta rivoluzionando la progettazione urbana. La loro capacità di integrare competenze tecniche, sensibilità sociale e creatività li rende attori chiave nella creazione di spazi urbani vivibili, inclusivi e sostenibili. Attraverso un approccio centrato sulla comunità e la valorizzazione delle risorse locali, i costruttori di luoghi promuovono un coinvolgimento attivo dei cittadini e una migliore qualità della vita nelle città.

Una comunità inclusiva lavora insieme sulla base dell'apertura reciproca, la comunità diventa dunque un hub, un luogo che collega, in grado di superare il confine attraverso i suoi hubbers.²¹⁶

Le parole vengono prese in prestito partendo dal concetto informatico di *hub* ovvero 'Dispositivo che serve a smistare i dati di una rete di comunicazione, contenente componenti elettroniche atte ad aggregare e connettere doppi per definire una rete LAN (Local area network). Consente, in particolare, di collegare più dispositivi [...]' (Enciclopedia Treccani, 2007) e mai state più efficaci; dunque, il territorio diviene la rete LAN sui cui gli hubber rappresentati come cavi collegati tra loro, costruiscono innovazione ed il sentimento di restanza ovvero il sentirsi ancora ancorati e insieme spaesati in luogo da proteggere e, nel contempo, da rigenerare radicalmente. (Teti V., 2022).

Gli hubber²¹⁷ sono persone, organizzazioni differenti accomunati dalla visione e dalla volontà di costruire nuovi immaginari che creano quella che è stata definita miscellanea di skills che innescano il progetto e nutrono il territorio, più propriamente il luogo.

Gli hubber si incontrano portando con loro competenze diversifi-

²¹⁶ Persone che mettono in campo diverse competenze: progettazione, ambito educativo e pedagogico, politiche giovanili, arte, cinema, attività culturali, comunicazione, design, economia circolare e riuso, sostenibilità, in Benacchio A., Moretto W., Nicoletto D., Pozzobon E., (2022), Dolomiti Hub, un luogo oltre le vette. in Collettivo Print, a cura di, (2022), *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, Pacini Editore, pag.45

²¹⁷ Organizzazione eterogenee accomunate da un obiettivo, Benacchio A., Moretto W., Nicoletto D., Pozzobon E., (2022), Dolomiti Hub, un luogo oltre le vette. in Collettivo Print, a cura di, (2022), *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, Pacini Editore, pag.45

cate, creano gruppi di progettazione partecipata partendo da competenze diversificate in ambiti come la progettazione, l'ambito pedagogico, politiche giovanili, arte, cinema, design, comunicazione, sostenibilità, riuso, sociale e salute. Fondano l'obiettivo di progetto sulla competenza collettiva esplicitando, però, tra le loro linee di azioni le logiche applicate e fondate sulla trasparenza, la reciprocità e la responsabilità condivisa.

Questi nuovi professionisti si spingono verso quella che viene definita come rigenerazione creativa, dove la capacità di ascoltare affinché le azioni promosse non siano imposte dall'alto ma concentrate dal basso e possano meglio aderire agli effettivi bisogni e desideri espressi da policy maker, stakeholder e comunità. (Romano, 2019)

L'esperto in rigenerazione creativa è una figura articolata capace di gestire la complessità su vari ambiti che guarda uno spazio urbano o il territorio proiettandolo al futuro prossimo con un fondamento fortemente realistico dal punto di vista progettuale. Mette in atto un allargamento dei confini rispetto alle sue competenze affinché vengano contaminate da settori terzi, si sposta verso la discomfort zone per creare trasformazione.

Le capacità di queste nuove future figure professionali che interesseranno la rigenerazione creativa sono il fulcro per i centri storici che hanno bisogno di linfa vitale per potersi aprire e trasformare, avranno il compito di essere dei recruiter, operatori di comunità in grado di riconoscere talenti per sviluppare audience development ed engagement all'interno del territorio al fine di popolarlo e gestirlo.

CAPITOLO 6 Conclusioni

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata
p. 276

6. Conclusioni

Risulta necessario premettere che a fronte dei rapidi cambiamenti sociali, politici ed ambientali, il processo di bottom-up, legato ai loro territori, ha bisogno di politiche concrete, le varie sperimentazioni aprono la strada a nuovi metodi di gestione del territorio applicando metodi educativi-pedagogici utilizzando il territorio come un laboratorio diffuso in grado di creare e fornire competenze oltre che a definire nuovi spazi inesplorati per soluzioni innovativi e sostenibili.

Il precetto su cui si fondano è, però, legato ad una papabile comprensione da parte di enti e di amministrazione sulla necessità di autoregolazione di tali territori ribaltando il concetto usuale legato alla pianificazione sino ad ora applicati nella rigenerazione dei luoghi, si può partire da progetti ed azioni trasformabili in regole, rendendo quelli che si sono i protagonisti del percorso di rigenerazione co-autori di cambiamento, e quindi di rigenerazione urbana, tangibile sul territorio sul breve periodo.

Il territorio viene dunque inteso come un *Accademia di comunità*, fondata sulla partecipazione generalizzata che vede in tutti suoi cittadini interni ed esterni possibili risorse umane quindi lo step necessario, prima ancora del progetto, si fonda quindi su un patto educativo, esattamente come quello delineato dal Ministero dell'Istruzione per il percorso formativo obbligatorio.

Si apre dunque una nuova era pianificatoria dove poter costruire i nuovi professionisti del territorio, professionisti ibridi, interdisciplinari e multidisciplinari che vedono nel locale una visione globale di apertura delle loro barriere senza dimenticare il valore della tutela e della salvaguardia ma che vedono nel progetto l'unica possibilità per una valorizzazione e apertura.

Il superamento del confine si delinea quindi all'interno delle aree marginali come un percorso obbligato, non spontaneo, a cui l'intera popolazione su territorio nazionale viene chiamata a rispondere, non meramente come fruitori di spazi, in una visione di progetto ed applicazione, da qui nasce una necessità, i paesaggi minori hanno bisogno di una rinascita che, se in grado di avvenire solo attraverso l'educazione, deve obbligatoriamente essere inserita al centro dell'attenzione.

L'Accademia di comunità, per essere equa, dovrebbe essere inserita all'interno dei percorsi scolastici sin dalle scuole primarie per poter creare cittadini e professionisti consapevoli, in grado di maturare soluzioni efficienti ed applicabili, partendo dal Community-based le sperimentazioni in corso ci dimostrano che è possibile riplasmare il territorio, l'identità, l'economia e la sfera sociale di un luogo dimenticato che può essere riattivato, rigenerato.

La crescente crisi climatica ci pone la sfida di aprire soluzioni innovative alla crisi abitativa, la realtà è che l'Italia è colpita, e lo sarà sempre maggiormente, da eventi incontrollabili e repentini, l'innalzamento dei mari è una constatazione non più un presentimento, le città metropolitane crescono, le città costiere sono a rischio, la risposta potrebbero essere proprio i paesaggi "minori".

Da quanto emerso dall'analisi dello stato dell'arte, progetti nazionali e sperimentazioni in corso, oggi il cambiamento, come più volte ripetuto nella ricerca, può essere realizzato solo attraverso un nuovo concetto di welfare circolare e sostenibile per le aree dei paesaggi "minori" e delle loro comunità, in cui queste siano al centro anche da punto di vista decisionale sulla governance del territorio, costruire dunque una rete sui cui applicare delle buone pratiche finalizzate a rispondere a tutte le esigenze del territorio e della comunità ridonando vita ai luoghi attraverso nuove visioni di realtà urbane da restituire ai cittadini.

PARTE II Bibliografia

- Adobati, F. (2018). *Geografie volontarie. Dal territorio disegnato al disegno di territorio*. Roma: Aracne Editore.
- Amorosino, S. (2010). *Introduzione al diritto del paesaggio*. Manuali Laterza Vol. 307. Roma-Bari: Editori Laterza.
- Amorosino, S. (2014). Piani paesaggistici e concetti giuridici indeterminati: le “aree compromesse e degradate” e gli “ulteriori contesti” di paesaggio (oltre quelli vincolati) da tutelare. *Rivista Giuridica dell'Edilizia*, n. 4, pp. 115-126.
- Amorosino, S. (2009). Note in tema di impugnabilità degli atti di indirizzo e programmazione. *Rivista Diritto Processuale Amministrativo*, n. 3.
- Angiuli, A. (2012). Piani territoriali tra valore paesaggistico, interessi rivali e partecipazione. In *Scritti in memoria di Roberto Marrama*, Napoli.
- Arnerio, P. (2000). *Psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino Editore.
- Baccarini, S. (2014). Sindacabilità della discrezionalità del potere di pianificare e legittimità della normativa. *Rivista Giuridica dell'Edilizia*, n. 3, p. 99.
- Banchini, R. (2018). La pianificazione paesaggistica in Italia. Un quadro di sintesi e le principali questioni sul tappeto. In Cassatella, C. e Paludi, G. (a cura di), *Il Piano Paesaggistico del Piemonte. Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, anno LXII, n. 3, Torino.
- Barbera, F., Cersosimo, D., De Rossi, A. (a cura di), (2022). *Contro i borghi*. Roma: Saggine Editore.
- Bellagamba, P. (2007). *Governo del territorio e qualità del paesaggio*. Roma: Gangemi Editore.
- Benacchio, A., Moretto, W., Nicoletto, D., Pozzobon, E. (2022). Dolomiti Hub, un luogo oltre le vette. In Collettivo Print (a cura di), *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, Pisa: Pacini Editore, p. 50.
- Bertin, G. (1995). Il governo della multidimensionalità del processo di valutazione. In Bertin, G. (a cura di), *Valutazione e sapere sociologico*, Milano: Franco Angeli Editore.
- Besse, J. (2020). *Paesaggio Ambiente. Natura, territorio, percezione*. Roma: DeriveApprodi Editore.
- Bonetti, T. (2011). *Diritto del governo del territorio in trasformazione*. Napoli: Editoriale Scientifica.
- Boscolo, E. (2008). Appunti sulla nozione giuridica di paesaggio identitario. *Urban. e app.*, n. 7/2008.
- Bottari, F., Pizzicannella, F. (2007). *I beni culturali e il paesaggio: le leggi, la storia, le responsabilità*. Bologna: Zanichelli Editore.
- Breganze de Capnist, M. (2022). *Introduzione al Seminario su La pianificazione paesaggistica: esperienze regionali a confronto*. Padova: Università di Padova, 29 aprile.
- Cabiddu, M. A. (2020). *Diritto del governo del territorio*. Torino: Giappichelli Editore.
- Campioni, G., Ferrara, G. (2012). *Il paesaggio nella pianificazione territoriale. Ricerche, esperienze e linee guida per il controllo delle trasformazioni*. Palermo: Dario Flaccovio Editore.
- Cantucci, M. (1980). *Bellezze naturali*. Torino: UTET Editore.
- Cartei, G. F. (2007). *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*. Bologna: Il Mulino Editore.
- Cartei, G. F. (2013). Autonomia locale e pianificazione del paesaggio. *Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico*, n. 3, pp. 703-743.
- Cassatella, C. e Paludi, G. (a cura di), (2018). Il Piano paesaggistico del Piemonte. *Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, anno LXII, numero 3.

- Cassatella, C. (2019). Pianificare il paesaggio. Finalmente. In Guaran, A. e Pascolini, M. (a cura di) *Tracce. Itinerari di ricerca "Pianificazione e governo del paesaggio: analisi, strategie, strumenti"*. Udine: Editrice Universitaria Udinese, pp. 15-25.
- Chiarelli, R. (2010). *Profili costituzionali del patrimonio culturale*. Torino: G. Giappichelli Editore.
- Cialdea, D., Pompei, C. (2020). *The territorial framework of the river courses: a new methodology in evolving perspectives*. European Planning Studies, DOI: 10.1080/09654313.2020.174740.
- Cialdea, D. (2020). Verso nuove esperienze dei Contratti di fiume. *Urbanistica*, n. 293-294, pp. 70.
- Cialdea, D. (2022). Le reti fluviali e il complesso sistema di relazioni tra ambiente naturale e realtà urbana: nuove occasioni di progettualità partecipata. In *Consumo di suolo, servizi ecosistemici e green infrastructures: Metodi, ricerche e progetti innovativi per incrementare il Capitale naturale e migliorare la resilienza urbana*, Sezione III, p. 174.
- Colasanti, A., Parpagiolo, L. (1923). *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*. Roma: Società Editrice d'Arte Illustrata.
- Collettivo Print, a cura di (2022), *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*. Pisa: Pacini Editore.
- Coraggio, A. (2022). *Pianificazione urbanistica e vincoli paesaggistici*. Palermo: Dario Flaccovio Editore.
- Council of Europe. (2000). *European Landscape Convention*. European Treaty Series No. 176. Florence, 20.X.2000. Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Di Bene, A. (2017). La lettura paesaggistica degli strumenti urbanistici comunali. In *Rapporto sullo stato delle politiche del paesaggio*, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio. Roma: CLAN group, p. 220-221.
- Fanfani, D., Perrone, C. (2012). Progetti territoriali per il paesaggio: livelli e strumenti del progetto paesaggistico del PIT. In Poli, D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*. Firenze: Firenze University Press, pp. 63-74.
- Fattibene, R. (2016). L'evoluzione del concetto di paesaggio tra norme e giurisprudenza costituzionale: dalla cristallizzazione all'identità. *Federalismi.it*. Disponibile su: <https://www.federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?Artid=31835>
- Fedele, V. (2019-2021). *L'attuazione della pianificazione paesaggistica attraverso l'adeguamento dei piani locali*. Tesi di laurea, Politecnico di Torino.
- Ferretti, A. (2019). *Manuale di diritto dei beni culturali e del paesaggio*. Napoli: Edizioni Giuridiche Simone.
- Ferrara, G., Rizzo, G. G., Zoppi, M. (2007). *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti: 1997-2007*. Firenze: University Press.
- Flusser, V., Bec, L. (2012). *Vampyroteuthis Infernalis: A Treatise, With a Report by the Institut Scientifique de Recherche Paranaturaliste*. Traduzione di Pakis, A. V. Minnesota: Minnesota University Press.
- Follieri, E. (2018). L'Adunanza plenaria, "sovrano illuminato", prende coscienza che i principi enunciati nelle sue pronunzie sono fonti del diritto. *Urbanistica e appunti*, n. 3.
- Gabellini, P. (2018). *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*. Roma: Carocci Editore.
- Gambino, R., Peano, A. (a cura di), (2014). *Nature policies and landscape policies: towards an alliance*.

Milano: Springer Editore.

Galuzzi, P., Vitillo, P. (2018). Città contemporanea e rigenerazione urbana. Temi, azioni, strumenti. *Equilibri Rivista per lo sviluppo sostenibile*, 1, p. 128.

Galuzzi, P., Vitillo, P. (2019). Città e territori fragili ai tempi del contagio. *Urbanistica Informazioni*, n. 287-288, INU Edizioni, p. 26.

Giorgio, A. (2017). *Ambiente versus paesaggio*. Roma: Aracne Editrice.

Giovagnoli, F. (2010). Sul contenuto e i limiti nell'imposizione del vincolo di tutela indiretta. *Rassegna Avvocatura di Stato*, n. 1.

Gisotti, M. R. (2012). *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto*. Firenze: Firenze University Press.

Granata, E. (2021). *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Torino: Einaudi Editore.

Iannotti, C. (2017). Puglia: adeguamento e conformazione, verifica di compatibilità e coerenza degli strumenti urbanistici territoriali al PPTR. In: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e Osservatorio Nazionale per la qualità del paesaggio, *Rapporto sullo stato delle politiche del paesaggio*, Roma: CLAN group, pp. 228-229.

Iervolino, A. (2020). La tipicità del regime dei vincoli paesaggistici e delle sue deroghe. *Rivista CamminoDiritto*, Fasc. 2. Disponibile su: https://rivista.camminodiritto.it/public/pdfarticoli/4729_2-2020.pdf.

Jakob, M. (2009). *Il paesaggio*. Bologna: Il Mulino, p. 142.

Keuffer, N., Horber-Papazian, K. (2020). *The bottom-up approach: essential to an apprehension of local autonomy and local governance in the case of Switzerland*. *Local Government Studies*, 46(2), pp. 306-325. DOI: 10.1080/03003930.2019.1635019.

Mautone, M., Ronza, M. (2016). *Patrimonio culturale e paesaggio: Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*. Roma: Gangemi Editore.

Magnaghi, A. (a cura di) (2016). *La pianificazione paesaggistica in Italia: stato dell'arte e innovazioni*. Firenze: Firenze University Press.

Magnier, A., Russo, P. (2002). *Sociologia dei sistemi urbani*. Bologna: Il Mulino Editore.

Marson, A. (2017). In Cesanelli, B., D'Angelo, U., Ficorilli, S., Liva, C., Murzi, M., Nicolucci, F., Redigolo, A., e Testarmata, B.M. (a cura di), *Stati Generali del Paesaggio*. Roma: Gangemi Editore, pp. 23-24.

Melis, G. (2016). Dal Risorgimento a Bottai e a Spadolini. La lunga strada dei beni culturali nella storia dell'Italia unita. In *Aedon - Rivista di arti e diritto*, XIX, n. 3, settembre-dicembre 2016.

Montanari, T. (2017). Il paesaggio e il patrimonio storico e artistico: un unico bene comune. *Questione Giustizia*, n. 2. Disponibile su: https://www.questionegiustizia.it/data/rivista/articoli/426/qg_2017-2_13.pdf.

Morbidelli, G., Morisi, M. (a cura di), (2019). *Il "paesaggio" di Alberto Predieri*. Firenze: Passigli Editore.

Morrone, A. (2014). *Elementi di diritto dei beni culturali e del paesaggio*. Milano: Giuffrè editore.

Nogué, J. (2017). *Paesaggio, territorio, società civile. Il senso del luogo nel contemporaneo*. Melfi: Libria Editore.

Pascoli, M. (2014). La pianificazione territoriale e paesaggistica nel Friuli Venezia Giulia. In De Luca, G. (a cura di), *A che punto siamo con la pianificazione territoriale regionale e paesaggistica? (Parte prima)*, *Rivista bimestrale Urbanistica Informazioni*, numero 258, INU Edizioni.

- Pascolini, M. (2016). La parte statutaria del Piano Paesaggistico Regionale. In Bertolini, C. e Pascolini, M. (a cura di), *I quaderni del piano paesaggistico regionale del Friuli Venezia-Giulia*, numero 2, pp. 11-13. Basaldella di Campoformido: La Tipografica srl Editore.
- Pellizzaro, R. (2018). L'adeguamento della pianificazione locale. In Cassatella, C. e Paludi, G. (a cura di), *Il Piano Paesaggistico del Piemonte. Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino*, anno LXII, numero 3, pp. 50-53, Torino.
- Perfetti, L. R. (2009). Premesse alle nozioni giuridiche di ambiente e paesaggio. Cose, beni, diritti e simboli. *Rivista Giuridica dell'Ambiente*, Vol.24, Fasc. 1, pp.1-40.
- Ranaldi, I. (2022). *Gentrification. Guida semiseria a un fenomeno urbano*. Roma: Tab Edizioni.
- Regione Lazio. Deliberazione del Consiglio Regionale 21 aprile 2021 n. 5, pubblicato sul B.U.R.L. il 10 giugno 2021 n. 56.
- Repubblica Italiana. Decreto legislativo 26 marzo 2008, n. 63, noto come "decreto Rutelli".
- Repubblica Italiana. Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, noto come "Codice Urbani".
- Repubblica Italiana. Decreto Presidente Consiglio Ministri del 27 dicembre 1988, Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art.6, L. 8 luglio 1986, n. 349, adottate ai sensi dell'art.3 del D.P.C.M. 10 agosto 1988, n. 377. G.U. 5 gennaio 1989, n.4.
- Repubblica Italiana. Legge 29 giugno 1939, n.1497, conosciuta come "Protezione delle bellezze naturali".
- Repubblica Italiana. Legge 8 agosto 1985, n. 431, conosciuta come "legge Galasso".
- Repubblica Italiana. Legge 17 agosto 1942, n. 1150, conosciuta come "legge Urbanistica".
- Repubblica Italiana. Legge 6 agosto 1967, n. 765.
- Repubblica Italiana. Legge 19 novembre 1968, n. 1187.
- Repubblica Italiana. Legge 22 dicembre 2017, n. 219, conosciuta come "legge sul testamento biologico".
- Repubblica Italiana. Regio Decreto 3 giugno 1940, n. 1357, art. 23.
- Ricci, L. (2005). *Diffusione insediativa, Territorio, Paesaggio. Un progetto per il governo delle trasformazioni territoriali contemporanee*. Roma: Carocci Editore.
- Romano, M. (2019). Frammenti di un percorso verso la rigenerazione creativa. In Bizzari, L. (a cura di), *Il ritorno a casa degli Ulissi. Le professioni al tempo della rigenerazione urbana*. Pisa: Pacini Editore.
- Sabbion, P. (2016). *Paesaggio come esperienza. Evoluzione di un'idea tra storia, natura ed ecologia*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Saitta, F. (2018). Governo del territorio e discrezionalità dei pianificatori. *Rivista Giuridica dell'Edilizia*, n. 6, p. 412. Milano: Giuffrè Editore.
- Sandulli, M. A. (a cura di) (2019). *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, III Edizione. Roma: Giuffrè Francis Lefebvre Editore.
- Sciullo, G. (2008). Il paesaggio fra la Convenzione e il Codice. *Aedon*, n. 3/2008. Disponibile su: <https://aedon.mulino.it/archivio/2008/3/sciullo2.htm>.
- Scoca, F. G., Stella Richter, P., Urbani, P. (2018). *Trattato di diritto del territorio*. Volume I/II. Torino: G. Giappichelli Editore.
- Sola, A. (2020). Il rapporto di primazia dei piani paesaggistici, nota in commento a Consiglio di

Stato, n. 135. *AmbienteDiritto.it*, pag. 1-10. Disponibile su: https://www.ambientediritto.it/wp-content/uploads/2020/04/IL-RAPPORTO-DI-PRIMAZIA-DEI-PIANI-PAESAGGISTICI_Sola.pdf.

Turri, E. (2002). *La conoscenza del territorio. Metodologia per un'analisi storico-geografica*. Venezia: Marsilio Editori.

Urbani, P. (2006). La costruzione del Piano paesaggistico. *Urbanistica e app.*, n. 4, p. 381.

Urbani, P. (2012). Conformazione dei suoli e finalità economico sociali. *Urbanistica e app.*, n. 1, p. 387.

Urbani, P. (2020). L'edilizia. *Giornale di Diritto Amministrativo*, n. 6, pp. 751-757.

Valega, A. (2008). *Indicatori per il paesaggio*. Milano: Franco Angeli Editore.

Voghera, A., La Riccia, L. (2019). La pianificazione paesaggistica regionale. In *Rapporto dal territorio 2019*, INU Edizioni, vol. 1

SITOGRAFIA

Regione Puglia:

http://www.sit.puglia.it/portal/portale_rrdt

Regione Piemonte:

<https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/paesaggio/piano-paesaggistico-regionale-ppr>

[informazioni/enti-e-operatori/territorio/pianificazione-regionale/piano-territoriale-regionale-pt](https://www.regione.piemonte.it/web/temi/ambiente-territorio/pianificazione-regionale/piano-territoriale-regionale-pt)

Regione Friuli-Venezia Giulia:

<https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>

Regione Toscana:

<https://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>

Regione Lazio:

<https://www.regione.lazio.it/enti/urbanistica/ptpr>

Regione Sicilia:

<https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/sitr.html>

Rielaborazione del concetto ripreso dai lavori di Charles Sabel Community Lab — Innovazione sanitaria e sociale (regione.emilia-romagna.it)

UNESCO, Dolomiti Patrimonio Mondiale dell'Unesco: <https://www.unesco.it/it/unesco-vicino-a-te/siti-patrimonio-mondiale/dolomiti/>

VENETO ADAPT, Disponibile su: <https://www.venetoadapt.it/progetto/>

Rivoluzione delle seppie. Disponibile su: <https://larivoluzionedelleseppie.org/about-us/>

Orizzontale. Disponibile su: <https://www.orizzontale.org/>

Belmonte Atlas. Disponibile su: <https://larivoluzionedelleseppie.org/diary/belmondo-atlas-usare-le-mappe-in-modo-smart/>

Glocal center e comitato di cura. Disponibile su: <https://larivoluzionedelleseppie.org/crossings-ext/workshops-2022-23/glocal-center/>

Enciclopedia Treccani. Significato di HUB. Disponibile su: [https://www.treccani.it/enciclopedia/hub_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/hub_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

La Rivoluzione delle Seppie: Glocal tools, sistemi relazionali, schemi di Smart city, alberatura delle 'agitazioni' nella smart city. Disponibili su: <https://larivoluzionedelleseppie.org>

PARTE III

STUDIO DELLE TIPOLOGIE DI APPROCCIO ALLA
“PROGETTAZIONE DEL PAESAGGIO”
E NUOVE PROPOSTE

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata

p. 290

Introduzione alla Parte III

All'interno della contestualizzazione dei paesaggi minori i diversi approcci, top-down e bottom-up sono stati analizzati attraverso la creazione di una scheda di lettura per ciascuna tipologia individuata per la ricerca di un nuovo approccio che si nutra delle conoscenze dello strumento urbanistico e che sia al contempo soddisfacente dal punto di vista della partecipazione attiva della comunità. La contestualizzazione inserita all'interno del territorio rappresentato dai "paesaggi minori" ha trovato esito nella comparazione di tre casi che concorrono ad una nuova definizione di un approccio duale del progetto di Paesaggio, definito di *PaesaggioComunità*. La chiara evidenza è che il progetto di paesaggio derivante dal concetto di identità fornito dallo strumento del Piano Paesaggistico non riesce ad integrarsi con il senso di appartenenza legato al progetto di comunità, si rende QUINDI necessaria un'integrazione tra i processi top-down e bottom-up.

I tre casi studi presi in esame si definiscono su territori e scale diversificate mantenendo come elemento comune i beni paesaggistici lineari come collegamento tra diversi elementi "costruiti" e/o "vissuti".

Il primo caso di osservazione si inserisce nell'Ambito della Regione Toscana e proviene dalle linee di indirizzo del PIT nell'ambito dei progetti di paesaggio (scheda PP) trattando "Lo stradone di Montecchio con gli elementi delle Leopoldine", il secondo caso di osservazione deriva da un processo di bottom-up attivato nel territorio della Regione Sicilia trattando il nuovo itinerario della "Magna Via Francigena di Sicilia" che collega Agrigento a Palermo attraversando una serie di piccoli comuni delle aree interne.

Il terzo caso è applicativo sul territorio della Regione Lazio cre-

ando un itinerario “Il Cammino dei Briganti del Lazio” prendendo come riferimento un progetto istituito tra l’Università degli Studi di Roma La Sapienza in accordo con i “Borghi/Castelli della Sapienza” e ponendo al centro le Comunità Tecnico-Scientifiche come enti mediatori di scambio di conoscenze tra sistemi di top-down e bottom-up dando vita ad un’integrazione sino ad ora mancante nel settore della pianificazione paesaggistica, definendo il progetto di paesaggio come progetto di ComunitàPaesaggio e sottolineando l’importanza dell’inserimento di fattori multi-criteriale e multidisciplinari nell’azione di definizione del progetto territoriale paesaggistico.

CAPITOLO 7 Progetti e paesaggi

7.1 Infrastrutture storiche tra diversi elementi “costruiti” e/o “vissuti”

Nella definizione di ipotetiche strategie per i paesaggi minori, si è proceduto all'esame comparativo dei metodi direttivi (top-down) e partecipativi (bottom-up) mediante l'elaborazione di specifiche schede descrittive per ogni categoria rilevata, al fine di elaborare una metodologia innovativa che integri efficacemente le competenze tecniche in materia di pianificazione paesaggistica con il più possibile elevato grado di coinvolgimento comunitario.

Partendo dalla contestualizzazione dell'analisi dei paesaggi “minori”, si è svolta un'analisi di quelli che sono gli strumenti top-down ovvero i piani, che regolano e dimensionano i paesaggi minori e i processi di bottom-up che in modo naturale danno vita ad azioni sul territorio, per osservare i processi di progetto del paesaggio e la partecipazione²¹⁸ all'interno di essi. La parte sperimentale della tesi, pertanto, si è sviluppata attraverso la compilazione delle schede di casi emblematici che in questa parte si riportano.

Si tratta di schede tipologiche dei diversi approcci applicabili al progetto di paesaggio all'interno dei paesaggi minori, definendo caratteristiche di base comuni ovvero i progetti si sviluppano su un'infrastruttura storica definita da beni culturali puntuali e/o sparsi in ambito di paesaggio tipicamente rurale.

La necessità, nella lettura multidisciplinare applicato alle schede presentate all'interno della tesi, nasce dall'interesse verso le tre infrastrutture fondamentali, più precisamente itinerari storico-culturali in prossimità di elementi lineari o puntuali, costruiti o “vissuti” presenti in contesti di paesaggio agrario, contesti che si diversificano per opportunità e pregio ma che allo stesso tempo vivono in circostanze di degrado e/o abbandono.

²¹⁸ Certamente il piano paesaggistico può essere lo strumento di elezione di una forma di pianificazione territoriale sostanzialmente diversa da quella di tipo partecipato, ma che con essa dovrebbe integrarsi per la realizzazione pratica degli interventi. Un ruolo fondamentale, quindi, viene giocato dalle capacità delle Regioni di dare spazio alla pianificazione di area vasta secondo le direttive del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42 “Codice Urbani” e di elaborarla con attività finalizzate a costituire un “sistema integrato” di valorizzazione del “bene”, Cialdea D., Pompei C., (2021), Realizzare/ripensare il paesaggio: il fiume come rete di sperimentazioni in Sommario, A. LII, N. 132, pag. 19

Il progetto di paesaggio, nella sua essenza, intreccia la matrice storico-culturale con l'organizzazione spaziale dell'infrastruttura, enfatizzando l'importanza delle relazioni visive, funzionali e di sequenza tra gli elementi del paesaggio rurale. La presente analisi si concentra sul valore aggiunto di questa organizzazione, evidenziando come l'influenza visiva e strutturale dei vari componenti contribuisca a definire e arricchire il contesto dei territori esaminati attraverso:

- *Elementi Architettonici e Archeologia Rurale*: Gli elementi architettonici, come poderi, borghi storici, insediamenti rurali, insieme ai siti di archeologia rurale, sono essenziali per comprendere la tessitura storica e culturale del territorio. Questi componenti non solo arricchiscono la narrazione del paesaggio ma offrono anche spunti per l'interpretazione delle pratiche socio-economiche storiche.
- *Strade Storiche*: Le strade storiche, particolarmente quelle che offrono visuali panoramiche, rappresentano assi di memoria storica e cultura, fungendo da testimoni materiali delle epoche passate. Queste vie non sono solo corridoi di movimento ma anche di narrazione, collegando fisicamente e simbolicamente i diversi elementi del paesaggio rurale.
- *Viabilità di Rango Minore e Connessioni*: Sentieri, trazzere e altre vie di comunicazione di rango minore svolgono un ruolo cruciale nell'organizzazione spaziale, soprattutto per il loro impatto sugli insediamenti rurali. Questi percorsi, spesso trascurati, sono vitali per la comprensione delle dinamiche insediative e delle connessioni transfrontaliere, offrendo insight unici sulle strategie di adattamento e sull'evoluzione del paesaggio.
- *Impianti Insediativi*: I tracciati svolgono un ruolo significativo nella vita quotidiana delle comunità, influenzando le modalità d'uso della strada. Questi spazi, potenzialmente utilizzabili come itinerari attrezzati (es. eco-museo) sono direttamente coinvolti nelle dinamiche di interazione tra l'uomo e il paesaggio, le maglie agricole plasmate dall'uomo diventano parte di un paesaggio distinguibile ed identitario specifico

del luogo e diventa plasmabile all'interno degli spazi insediati.

- *Elementi Naturali Vissuti*: i manufatti naturali come le grotte, scarpate, fenomeni carsici definiscono la natura geomorfologica dell'area, ma anche la tradizione e identità dell'area legata a fenomeni della vita "vissuta" nel corso della storia.

Attraverso questo approccio strutturato, si evidenzia come l'organizzazione spaziale e l'infrastruttura storico-culturale del paesaggio rurale siano intrecciate in un complesso sistema di relazioni visive, funzionali e sequenziali. La comprensione di questi elementi e la loro interconnessione è fondamentale per la pianificazione paesaggistica, al fine di valorizzare il patrimonio culturale e promuovere lo sviluppo sostenibile dei territori studiati.

I casi comparati sono stati scelti sulla base di criteri definibili come "base" della struttura del progetto di paesaggio fondando, l'imprescindibilità sulla tipologia di territorio in cui i casi sono allocati, ovvero la conditio sine qua non che questi progetti siano inseriti in contesti di paesaggio definibile come "minore", come già precisato nel capitolo primo. Ogni progetto contiene degli elementi appartenenti al patrimonio culturale definendosi con cadenza fisica all'interno dell'itinerario come bene lineare o puntuale, seppur dimensionati in grandezze territoriali differenti.

7.2 Costruzione della scheda tipologica

La ricerca si pone l'obiettivo di applicare un metodo tipologico per la lettura dei progetti di paesaggio, segmentandoli nelle loro componenti essenziali: la progettazione, il contesto paesaggistico e l'engagement comunitario. Si tratta di elementi fondamentali per la realizzazione di interventi di valorizzazione sul territorio, infatti, l'analisi di un progetto paesaggistico, attraverso varie fasi e processi, si scontra con la complessità di integrare e leggere queste componenti in modo coeso, poiché spesso si riscontra una mancanza di integrazione o l'assenza di alcune di esse.

Il processo di analisi si complica ulteriormente a causa della diversità dei contesti territoriali, delle metodologie applicate e degli enti promotori dei progetti, delle norme e linee guida, soprattutto per quanto riguarda l'inclusione e la capacità di partecipazione comunitaria all'interno dei progetti paesaggistici.

Questi aspetti, infatti, possono essere esplicitati all'interno delle strategie e degli obiettivi degli strumenti di pianificazione paesaggistica in alcuni casi, mentre in altri si manifestano direttamente nel tessuto sociale della comunità.

Di fronte a queste sfide, la ricerca propone l'adozione di schede tipologiche per facilitare l'analisi e la comprensione di due tipologie di progetti di paesaggio. Questo approccio permette di evidenziare le differenze nei processi di sviluppo e implementazione dei casi analizzati. Attraverso questa metodologia, si intende offrire una visione sintetica e comparativa dei progetti, mettendo in luce le dinamiche di pianificazione, partecipazione comunitaria, al fine di comprendere meglio il percorso di evoluzione di ciascun progetto di paesaggio dal concepimento alla possibile realizzazione.

L'analisi applicata per la compilazione delle schede analitiche dei

progetti paesaggistici inizia con la selezione di indicatori fondamentali, enfatizzando la localizzazione geografica attraverso immagini evocative per delineare il contesto territoriale a cui il progetto appartiene.

La creazione di queste schede si basa su un'approfondita indagine preliminare e sull'analisi dei vincoli e linee guida sulla valorizzazione del paesaggio, utilizzando le informazioni fornite dagli strumenti di pianificazione paesaggistica o attraverso la lettura di fonti per il riscontro dei processi di natura comunitaria.

In ogni scheda si presentano dati essenziali che chiariscono la natura dei progetti di paesaggio, lasciando spazio alla possibilità di suggerire risorse specializzate per esplorazioni più dettagliate su specifiche tematiche inserite.

La strategia di lettura adottata in questa ricerca privilegia un approccio induttivo: inizia con un'analisi dettagliata del progetto paesaggistico e dello sforzo di sviluppo intrapreso dall'ente promotore, questo processo mira a decifrare e interpretare la dinamica e il coinvolgimento comunitario all'interno del progetto. Il passo iniziale richiede una definizione precisa degli ambiti relativi a una determinata area o territorio soggetto a processi di valorizzazione. Questa metodologia è atta a rendere maggiormente chiare le intenzioni del Piano, facilitandone la comprensione nei termini di progettazione del paesaggio che introduce e nell'integrazione della partecipazione comunitaria dello stesso, al contempo vuole comprendere come da un sistema di bottom-up innescato dalla comunità, con investitori e/o enti locali, si possa sviluppare adeguatamente il progetto di paesaggio inserendo nel processo di valorizzazione del paesaggio non assoggettandosi ai dettami e vincoli presenti negli strumenti pianificatori vigenti sul territorio.

Mira, quindi, a chiarificare gli scopi del progetto di paesaggio derivante dal Piano, analizzando i principi di valorizzazione paesaggistica e comprendendo il ruolo dell'inclusione attiva della comunità nel processo. Intende esplorare come, anche attraverso un approccio ascendente (bottom-up) avviato dalla comunità, in collaborazione con investitori e/o autorità locali, sia possibile innescare il progetto paesaggistico senza integrare le normative e/o vincoli imposti dagli strumenti di pianificazione territoriale vigenti sul territorio.

L'elaborazione delle schede di analisi si basano sull'esplorazione di due metodologie predominanti nell'ambito della pianificazione territoriale italiana, illustrato dall'esempio della Regione Toscana, che adotta un modello di pianificazione territoriale (top-down)

integrato da meccanismi di partecipazione comunitaria. Durante questa analisi, ho identificato l'emergere di iniziative sperimentali a livello nazionale che si discostano da questo approccio, orientandosi verso una pianificazione del paesaggio incentrata sulla comunità (community-based).

La contrapposizione tra questi approcci è evidente: da un lato, il tradizionale processo di pianificazione paesaggistica (PP) che interpreta e valorizza il territorio attraverso la sua identità culturale e storica, integrando la partecipazione comunitaria in fasi avanzate del processo; dall'altro, l'iniziativa di progettazione comunitaria (PC) che emerge direttamente dall'azione collettiva dei cittadini, costruendo il progetto all'interno di una rete di attori locali.

Le schede di analisi prodotte sintetizzano e confrontano questi diversi approcci alla progettazione del paesaggio, evidenziando le peculiarità di ciascun metodo e il loro impatto sullo sviluppo territoriale.

L'approccio adottato nella formulazione delle schede si basa su un processo incrementale che, pur seguendo l'evoluzione sequenziale e differenziata della progettazione, garantisce la coerenza e l'uniformità delle informazioni riportate su ciascuna scheda. I colori definiscono l'appartenenza delle componenti ai riferimenti derivanti dal processo, nella scheda di sperimentazione si inserisce un ulteriore colore per definire dove i nuovi caratteri del Progetto di *ComunitàPaesaggio* si sviluppano.

SCHEMA TIPOLOGICA

IMMAGINI EVOCATIVE DELL'AREA

SCHEMA TIPOLOGICA			
Stato attuale			
Superficie attuale	Superficie di progetto	Destinazione d'uso attuale	Destinazione d'uso progetto
Tipologia di progetto di valorizzazione			
Tipologia d'intervento			
Denominazione dell'ambito in cui ricade l'intervento			
Strategia assegnata dalla componente strutturale all'ambito di piano territoriale nel quale ricade l'intervento			
Invarianti nell'ambito territoriale nel quale ricade l'intervento			
Specifiche dei vincoli nell'ambito territoriale nel quale ricade l'intervento			
Ubicazione dell'ambito			
Caratteristiche e vocazione dell'ambito			
Obiettivi ed esiti attesi			
Attori da coinvolgere nella progettazione			

- Riferimenti derivanti dagli strumenti di pianificazione paesaggistica vigenti sul territorio
- Riferimenti derivanti dalla lettura del Paesaggio
- Riferimenti derivanti dai processi della Partecipazione
- Riferimenti per l'impostazione del Progetto di *ComunitàPaesaggio*

Figura 11 Struttura della Scheda tipologica (elaborazione dell'autore)

7.3 Il progetto di paesaggio e il progetto di comunità

Il criterio di scelta dei due progetti tipologici si è fondato su un'attenta analisi di ricaduta qualitativa del progetto di paesaggio dal punto di vista della partecipazione della comunità e della valorizzazione del patrimonio culturale. I progetti di paesaggio proposti all'interno del PIT-Regione Toscana rappresentano una chiave di volta per la trasformazione e la valorizzazione del territorio, soprattutto all'interno di contesti come quello della regione Toscana, dove il paesaggio si configura come un elemento di straordinaria ricchezza culturale, naturale ed estetica. La visione tradizionale del paesaggio come mero vincolo può essere superata attraverso un approccio innovativo che lo consideri piuttosto un'opportunità per innescare processi di rigenerazione, di valorizzazione delle risorse esistenti e di inserimento armonico di nuove realizzazioni. Emerge, quindi, come un esempio preminente di come la pianificazione paesaggistica possa essere integrata efficacemente nella gestione e sviluppo del territorio, non si limita a tutelare il paesaggio esistente, ma propone un modello dinamico e propositivo di intervento, che mira alla creazione di nuovi paesaggi di qualità comparabile o superiore a quelli ereditati, valorizzando i percorsi di esplorazione lenta e coinvolgendo una varietà di attori e risorse. La Toscana si distingue per il suo impegno nella conservazione e valorizzazione del paesaggio attraverso la Commissione Regionale per il Paesaggio, la quale, istituita in conformità con il Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici, ha il compito di promuovere la tutela delle aree di notevole interesse pubblico. Questo organismo svolge un ruolo cruciale nell'identificazione e nella preservazione dei valori storici, culturali, naturalistici e morfologici del territorio, contribuendo alla sua valorizzazione identitaria e alla conservazione

dei valori paesaggistici.

L'Osservatorio del Paesaggio, come previsto dalla legislazione regionale, si inserisce in questo contesto come un ulteriore strumento di monitoraggio e promozione della partecipazione attiva delle comunità nella gestione del paesaggio. Questa struttura rappresenta un esempio di come l'approccio alla pianificazione paesaggistica possa essere reso più inclusivo e distribuito, coinvolgendo attivamente le popolazioni locali e favorendo un dialogo costruttivo tra i diversi attori territoriali.

Inoltre, la normativa relativa ai Progetti di Paesaggio, sia a livello regionale che locale, fornisce un quadro dettagliato per la realizzazione di interventi mirati al miglioramento della qualità paesaggistica, evidenziando l'importanza di un approccio integrato che coinvolga le politiche regionali di settore e gli enti locali. Questo approccio multidisciplinare e partecipativo è fondamentale per affrontare le sfide contemporanee della gestione del paesaggio, promuovendo lo sviluppo sostenibile e la valorizzazione delle specificità territoriali.

La Toscana, con il suo PIT, si pone quindi come un modello di riferimento nella pianificazione paesaggistica, dimostrando come un'attenta gestione del paesaggio possa non solo preservare ma anche arricchire il patrimonio culturale e naturale di una regione. La capacità di integrare conservazione e sviluppo, valorizzando al contempo l'identità e la diversità dei paesaggi regionali, rende il PIT un esempio stimolante di come i progetti di paesaggio possano contribuire significativamente al benessere delle comunità e alla qualità dell'ambiente.

Al contempo il progetto di Comunità della Magna Via Francigena in Sicilia costituisce un modello di notevole efficacia con la finalità di promuovere e valorizzare il patrimonio culturale e naturale del territorio, spesso in stato di degrado o abbandono attraverso un processo partecipativo che integra fattori socio-economici.

L'itinerario trasversale, che collega Palermo ad Agrigento, integra nel suo tragitto gli areali meno esplorati dell'entroterra, tra cui spiccano i monti Sicani. seguendo le tracce di antiche vie battute in epoche diverse, dai Romani ai cavalieri normanni, passando per il Medioevo fino all'epoca preunitaria sotto i Borboni. Si tratta di tracciati la cui rilevanza era sfumata nel corso dei secoli ma che, grazie all'impegno di giovani studiosi, escursionisti ed appassionati del territorio, sono stati riscoperti e valorizzati, trasformandosi in un autentico "cammino".

Estendendosi per circa 200 km, si snoda attraverso contesti urba-

ni, strade minori e sentieri naturalistici, insediamenti in pietra, siti archeologici, necropoli, aree protette, paesaggi tanto sorprendenti quanto trascurati, ponendo in primo piano le comunità locali quale epicentro vivente dei territori attraversati.

Include tappe in borghi storici e siti minori, custodi di un'identità profondamente radicata, ricchi di tradizioni locali e di eccellenze enogastronomiche, generando benefici tangibili per l'economia locale.

Il progetto ha dimostrato notevole efficacia nell'ingaggiare le comunità locali, istituendo comitati di accoglienza attraverso un processo ascendente (bottom-up), che ha permesso un dialogo costante e proficuo con le istituzioni locali.

La Magna Via Francigena siciliana emerge dall'impegno congiunto di comunità locali e associazioni, che hanno collaborato per mappare e segnalare efficacemente il tracciato, il tutto innescato dall'associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia", cruciale nella progettazione e realizzazione dell'itinerario.

Questo modello community-based ha consentito di creare un progetto che non solo valorizza il territorio ma promuove un approccio al turismo sostenibile, lento ed eco-compatibile con la finalità di esaltare i luoghi attraverso l'enorme patrimonio culturale e naturale della regione.

Attraverso questo itinerario, la Sicilia si rivela non solo come un territorio di incomparabile bellezza naturale e culturale ma anche come una terra dove tradizione e innovazione convergono per offrire esperienze significative.

I due progetti, seppur generati da processi di attivazione differenti, l'uno istituzionale mentre l'altro assoggettato allo sforzo comunitario, rispondono alle esigenze di valorizzazione del territorio, dove le varie stratificazioni storico-culturali e geomorfologiche sviluppatesi nei secoli hanno definito una tessitura variegata di paesaggi in cui tradizione, cultura popolare ed esercizio dei mestieri hanno plasmato l'identità dei luoghi.

Luoghi, spesso ai margini, confinati in una realtà di prossimità dipendenti dalla centralità metropolitana e che non riescono ad emanciparsi come vere e proprie autorità distinte seppur intrisi di significato e significante, in sintesi luoghi del "vissuto" che cercano di guardare ad un futuro, di rigenerarsi e/o riabilitarsi ribaltando il punto di vista.²¹⁹

²¹⁹ Tutta la storia delle nostre città si è sviluppata all'insegna dell'uso e del riuso, della reinvenzione a partire dai materiali lasciati dal tempo. Dove sta lo scarto e il salto creativo rispetto al passato? Ogni generazione ha adottato e modificato quello che ha ereditato. Per cogliere l'innovazione dobbiamo ribaltare il punto di osservazione. Granata E., (2022), La "prima" volta dei nuovi rigeneratori, prefazione in *Leggere la rigenerazione urbana. Storie da dentro le esperienze*, Pisa: Pacini Editore, pag. 9

CAPITOLO 8 **Progetto di paesaggio**

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata
p. 310

8.1 Il piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana e il progetto di paesaggio

8.1 Il piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana e il progetto di paesaggio

Il Piano di indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico delinea principi e contenuti che supportano la tutela dei beni culturali e delle caratteristiche identitarie delle aree rurali all'interno della pianificazione regionale Toscana e i concetti di bene culturale, sostenibilità, identità paesaggistica ne divengono i principi fondanti.

La concezione di territorio delineata nel Piano di indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico della Toscana si basa su una lunga tradizione culturale e amministrativa radicata nel contesto regionale, caratterizzata dal ruolo centrale che i paesaggi urbani e rurali della regione e la loro dinamica civica hanno nell'immaginario collettivo. Questa visione territoriale trae ispirazione da un corpus documentario ampio, originatosi in Italia e successivamente diffusosi a livello globale, che si propone di descrivere le peculiarità dello sviluppo locale e differenziato nei diversi contesti del sistema generale. Tale modello di crescita economica e sociale è stato caratterizzato da distretti industriali, cluster produttivi, ambienti innovativi e varie configurazioni territoriali.

Tuttavia, questa concezione del territorio si confronta con nuove sfide e dilemmi nell'amministrazione quotidiana dei governi locali. Pertanto, è essenziale delineare, nel contesto attuale e guardando al futuro, in un'interpretazione innovativa del concetto di territorio, che costituisce la premessa fondamentale per un efficace governance.

Per "territorio" si intende l'insieme di elementi che costituiscono la base delle capacità individuali e collettive degli abitanti e delle

comunità locali, considerandolo un bene pubblico fondamentale indipendentemente dalla proprietà legale dei beni materiali che lo compongono: esso non è semplicemente un'entità astratta né si riduce alla somma di beni e immagini che definiscono il suo aspetto fisico; rappresenta piuttosto la sintesi del passato e del presente, vissuta dagli abitanti attuali.

Il territorio si configura come uno spazio abitato e attraversato da una pluralità di soggetti, un collettivo di cittadini che vivono, utilizzano o attraversano le varie componenti del territorio toscano. Questo include non solo città, borghi, colline, boschi, e altri elementi fisici, ma anche istituzioni, luoghi di cultura, infrastrutture e spazi pubblici. Il territorio è quindi il risultato dell'intreccio di esperienze individuali e collettive che conferiscono significato e dignità ai luoghi che costituiscono il tessuto delle nostre vite e delle relazioni che li animano.

Inoltre, il territorio è lo spazio in cui si genera e si distribuisce la ricchezza locale, fungendo da motore e regolatore di questo processo. Questa interazione tra territorio, attività umane e risorse è fondamentale per la competitività dell'economia locale. Il territorio diventa così non solo un contenitore di fattori produttivi, ma anche un "luogo di accumulazione" di talenti, culture e soluzioni operative che caratterizzano la competitività economica sul palcoscenico globale.

In sintesi, il territorio è un contesto dinamico in cui si integrano fattori economici, culturali, sociali e ambientali, influenzati dalla storia e dalle aspirazioni delle comunità che lo abitano. La sua comprensione e la sua gestione efficace sono essenziali per garantire uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

Gli approcci, principi e indirizzi programmatici per la tutela della dimensione del bene culturale e del patrimonio paesistico all'interno delle aree di tutela individuate dai piani si evincono nel *Capo II* del Piano di indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico, che disciplina le invarianti strutturali e all'interno dell'*art. 8* annovera la definizione e gli obiettivi generali inerenti agli aspetti ecosistemici del paesaggio, viene delineata la componente biotica dei paesaggi della Toscana, nell'ottica della creazione di un variegato ecosistema composto da una tessitura dominata da foreste e terreni agricoli, arricchito da una notevole biodiversità e da significativi valori naturalistici. Questo insieme forma un complesso eco - mosaico dove la coesistenza di diversi ambienti sorregge livelli elevati di vita e valori ecologici.

L'obiettivo principale relativo alla struttura invariante di cui tratta questo articolo è il potenziamento della qualità ecosistemica del territorio regionale. Ciò si traduce nell'ottimizzazione della rete ecologica, incrementando la permeabilità ecologica del territorio nelle sue varie espressioni e promuovendo un equilibrio tra gli elementi naturali, seminaturali e antropici dell'ecosistema. Tale finalità si persegue attraverso diverse strategie delineate nel Piano, tra cui²²⁰:

- L'incremento dei livelli di permeabilità ecologica nelle pianure alluvionali interne e nelle zone costiere, facilitando il movimento e la dispersione delle specie attraverso diversi habitat.
- Il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli ecosistemi forestali e degli ambienti fluviali, con un focus sulla conservazione della biodiversità e sulla funzionalità degli ecosistemi.
- Il mantenimento e lo sviluppo delle funzioni ecosistemiche dei paesaggi rurali, valorizzando il loro ruolo nell'equilibrio ecologico generale.
- La protezione degli ecosistemi naturali e degli habitat di rilevanza regionale e/o comunitaria, garantendo la conservazione delle loro caratteristiche peculiari e della biodiversità associata.
- La strutturazione delle reti ecologiche a livello locale, per promuovere la connessione tra aree naturali e seminaturali, sostenendo così la resilienza e la funzionalità dell'ecosistema complessivo.

Queste azioni sono fondamentali per assicurare un territorio caratterizzato da un'elevata qualità ecosistemica, dove la biodiversità e i valori naturalistici siano non solo preservati ma anche potenziati, a beneficio delle generazioni presenti e future.

Nell'*articolo 9*, che si concentra sulla definizione degli obiettivi generali dell'invariante strutturale inerente al carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali, la configurazione policentrica e reticolare degli agglomerati urbani, delle infrastrutture e degli insediamenti rappresenta l'elemento predominante del paesaggio toscano, frutto di una lunga evoluzione storica che affonda le sue radici nell'epoca etrusca per estendersi fino ai giorni nostri. Questa disposizione policentrica si articola in una rete di città di piccole e medie dimensioni, la cui diversità

²²⁰ Art. 8 Regione Toscana – MI-BACT, a cura di, Definizione e obiettivi generali dell'invariante strutturale. I caratteri ecosistemici del paesaggio, PIT – Disciplina del Piano, pag. 11, 2015

morfologica è intimamente legata alle caratteristiche idrogeomorfologiche e agrarie del territorio. Tale struttura, rimasta costante nel tempo, ha subito solo modifiche limitate a causa dell'adozione di recenti modelli di sviluppo urbano centrati su un nucleo principale e le sue aree periferiche. La ricchezza funzionale, culturale e artistica dei vari insediamenti e delle opere architettoniche che li compongono, unitamente alla complessità delle loro relazioni interne ed esterne, costituisce quindi un valore fondamentale del paesaggio toscano, che necessita di essere protetto e promosso di fronte al rischio di ulteriori alterazioni.

Il principale obiettivo delineato in questo contesto è la tutela e la valorizzazione della natura policentrica e delle identità paesaggistiche uniche di ogni tipologia insediativa che contribuisce a questo schema. La salvaguardia di queste specificità non solo preserva la ricchezza e la diversità del paesaggio toscano, ma ne sostiene anche l'integrità contro le pressioni derivanti dall'espansione urbana e dai cambiamenti nel tessuto sociale e ambientale.

Questo obiettivo viene attuato attraverso diverse strategie²²¹:

- Valorizzazione delle città e dei borghi storici, preservando il loro contesto circostante e promuovendo la centralità delle loro forme urbane, mantenendo e arricchendo una varietà di funzioni di alto livello.
- Riqualificazione dei tipi di urbanizzazione contemporanea e risoluzione delle relative problematiche.
- Miglioramento dei confini tra città e campagna, definendo chiaramente i limiti dell'urbanizzazione e promuovendo un'agricoltura periurbana multifunzionale per migliorare la qualità urbana.
- Superamento dei modelli di sviluppo urbano monofunzionali, che tendono a separare le funzioni urbane.
- Equilibrio e connessione tra gli insediamenti nelle diverse zone geografiche (pianura, collina, montagna) che caratterizzano i diversi tipi di insediamenti.
- Riequilibrio dei grandi corridoi infrastrutturali, migliorando i servizi per le reti territoriali policentriche.
- Sviluppo di reti di mobilità alternativa per migliorare l'accessibilità agli insediamenti urbani reticolari e promuovere il turismo paesaggistico.
- Integrazione dei progetti multisettoriali per la sicurezza idrogeologica del territorio, la riqualificazione dei corsi d'acqua, il potenziamento delle connessioni ecologiche e

²²¹ Art. 9 Regione Toscana – MI-BACT, a cura di, Definizione e obiettivi generali dell'invariante strutturale. Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali, PIT – Disciplina del Piano, pag. 12, 2015

la valorizzazione dei paesaggi rurali, basati sui caratteri strutturali dei sistemi insediativi policentrici.

- L'abaco dell'invariante strutturale "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali" contiene obiettivi specifici per i vari tipi di urbanizzazione contemporanea, integrando gli obiettivi di qualità definiti nella disciplina d'ambito.

Successivamente, all'interno dell'*Articolo 10* che tratta delle disposizioni per i centri e i nuclei storici, gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica adottati dai comuni hanno lo scopo di proteggere e valorizzare l'identità materiale e polifunzionale dei centri storici, dei nuclei abitati antichi e dei loro aggregati, regolamentandone le trasformazioni. Inoltre, tramite iniziative di valorizzazione, si assicura la conservazione dei valori storico-culturali e degli elementi architettonici dei territori caratterizzati dalla presenza di chiese, borghi fortificati, complessi di ville e fattorie, nonché la continuità delle relazioni tra questi e le loro dintorni.

A tal fine, vengono adottate le seguenti misure²²²:

- Identificazione cartografica dei centri storici e dei nuclei abitati antichi e del territorio circostante, definito come l'ambiente di pertinenza.
- Protezione del territorio circostante per salvaguardare il valore percettivo e la testimonianza storica e culturale degli insediamenti storici, preservando le destinazioni agricole e le infrastrutture idraulico-agrarie storiche.
- Progettazione degli assetti urbani coerente con le tradizioni insediative storiche, il contesto orografico e le dimensioni dell'insediamento storico esistente.
- Tutela e valorizzazione della rete dei percorsi e delle infrastrutture storiche per la fruizione del territorio, inclusa la conservazione delle caratteristiche vegetazionali che contribuiscono alla percezione consolidata del paesaggio.
- Preservazione della visibilità tra i diversi elementi di valore storico e delle viste panoramiche che li coinvolgono.
- Garanzia della godibilità visiva degli elementi di valore storico, inclusi il territorio circostante e le eventuali installazioni tecnologiche, come gli impianti per energie rinnovabili.
- Assicurazione della continuità abitativa e del ruolo civile dei centri storici come fulcri delle rispettive comunità, anche in relazione agli impatti derivanti dal turismo.

²²² Art. 10 Regione Toscana – MI-BACT, a cura di, Disposizioni per i centri e i nuclei storici, PIT – Disciplina del Piano, pag. 12-13, 2015

L'Articolo 11 disciplina la definizione e gli obiettivi generali dell'invariante strutturale dei "caratteri morfo - tipologici dei paesaggi rurali" i quali, nonostante una marcata diversità, condividono caratteristiche identitarie costanti: un'intima e coerente correlazione tra l'insediamento umano e il territorio agricolo; la continuità dell'infrastruttura rurale e della struttura agraria storica, spesso ben mantenuta; e un complesso mosaico di utilizzo del suolo che è fondamentale non solo per l'alta qualità del paesaggio ma anche per la biodiversità che caratterizza la regione.

L'obiettivo principale relativo alla struttura invariante discussa in questo articolo è la tutela e la promozione del carattere multifunzionale dei paesaggi rurali regionali. Questi paesaggi sono caratterizzati da un elevato valore estetico e percettivo, costituiscono preziose testimonianze storico-culturali, svolgono funzioni essenziali per la connettività ecologica e la gestione sostenibile dei terreni agroforestali, sono il fulcro di produzioni agroalimentari di alta qualità e eccellenza, offrono una rete di spazi aperti accessibili alla comunità, e rappresentano un significativo potenziale per lo sviluppo economico futuro.

Questi elementi identitari dei paesaggi rurali toscani sono dunque da considerarsi risorse preziose, che richiedono strategie mirate per la loro conservazione e valorizzazione. Proteggere e promuovere tali caratteristiche significa non solo preservare un'eredità storica e culturale di inestimabile valore, ma anche garantire la continuità di un paesaggio che svolge funzioni vitali dal punto di vista ecologico, produttivo e sociale, contribuendo così al benessere delle attuali e future generazioni nella regione.

Questo obiettivo viene realizzato attraverso diversi interventi mirati²²³:

- Mantenimento della connessione tra paesaggio agrario e sistema insediativo, preservando l'integrità morfologica degli elementi costitutivi e mantenendo l'ambiente circostante coltivato. Questo implica anche il contenimento dei nuovi sviluppi urbani che consumano suolo agricolo.
- Salvaguardia della rete di infrastrutture rurali, che include strade secondarie, vegetazione di contorno e sistemi idraulico-agricoli. Questa rete svolge un ruolo cruciale nell'organizzazione del paesaggio, nella connettività ecologica e nella gestione idrogeologica.

²²³ Art. 11 Regione Toscana – MIBACT, a cura di, Definizione e obiettivi generali dell'invariante strutturale. I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali, PIT – Disciplina del Piano, pag. 13, 2015

- Previsione di una rete di infrastrutture rurali ben progettata per le grandi coltivazioni specializzate, considerando la morfologia del terreno e la prevenzione dell'erosione del suolo.
- Conservazione dei caratteri distintivi dei paesaggi rurali storici, compresa la struttura insediativa tradizionale, le architetture storiche e le colture tradizionali che contribuiscono alla stabilità del terreno.
- Protezione dei valori estetici e storici del paesaggio agrario, ad esempio razionalizzando le infrastrutture tecnologiche per ridurre l'impatto visivo e limitando l'illuminazione notturna nelle aree rurali.
- Salvaguardia degli spazi aperti agricoli e naturali, con un'attenzione particolare alle aree periurbane, e promozione di relazioni positive tra ambiente urbano e rurale, come ad esempio il sostegno alla produzione agricola locale per il mercato urbano.
- Organizzazione degli spazi aperti mediante la creazione di una rete ecologica continua e la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili che li rendano accessibili come nuovi luoghi di incontro e socializzazione.

L'Articolo 12 delinea precise disposizioni riguardanti le invarianti strutturali. Nell'elaborazione e nell'applicazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, nonché nei piani e nei programmi che influenzano il territorio, la Regione e gli enti territoriali competenti, conformemente alla normativa regionale e alle disposizioni del Codice, perseguono una serie di obiettivi generali definiti negli articoli 7, 8, 9, 11 e le relative disposizioni richiamate nell'articolo 10.²²⁴

Nel perseguire questi obiettivi generali, la Regione e gli enti territoriali competenti si basano sul quadro conoscitivo e interpretativo fornito dai diversi documenti di piano. Nella pianificazione urbanistica, i Comuni si concentrano anche sugli obiettivi specifici relativi a ciascun tipo di sviluppo urbano contemporaneo, come definito nell'abaco relativo all'invariante strutturale "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali"²²⁵. Questo approccio mira a migliorare la qualità dei tessuti urbani e a definire in modo più preciso i loro confini.

Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, nel determinare il perimetro del territorio urbanizzato secondo quanto stabilito dalla normativa regionale, prendono in considerazione

²²⁴ "disposizioni per i centri e i nuclei storici, gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica adottati dai comuni hanno lo scopo di proteggere e valorizzare l'identità materiale e polifunzionale dei centri storici", Art. 10 Regione Toscana – MIBACT, a cura di, Disposizioni per i centri e i nuclei storici, PIT – Disciplina del Piano, pag. 12-13, 2015

²²⁵ "Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali", al fine di qualificare i tessuti urbani e il disegno dei loro margini", Art. 12 Regione Toscana – MIBACT, a cura di, Disposizioni relative alle invarianti strutturali, PIT – Disciplina del Piano, CAPO II-Disciplina delle invarianti strutturali pag. 12-13, 2015

le "Indicazioni metodologiche per l'applicazione della carta alla delimitazione del territorio urbanizzato a livello comunale", come definite nell'abaco relativo all'invariante strutturale sopra menzionata.

Per quanto concerne la differenziazione per gli aspetti di tutela dell'identità culturale e paesaggistica nel Capo III del Piano di indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico ci si immerge nella disciplina degli ambiti di paesaggio, un territorio dove la natura, la storia e le loro ramificazioni creano una ricchezza di sfumature uniche. *L'Articolo 13* svolge un ruolo chiave, poiché elenca e regola gli ambiti di paesaggio, catturando gli aspetti distintivi e le caratteristiche peculiari delle diverse aree della regione. Questi ambiti sono identificati in base alle loro particolari qualità paesaggistiche, derivanti dalla complessa interazione tra elementi naturali e storici.

Ogni ambito è esaminato in dettaglio attraverso una scheda strutturata che esplora diversi aspetti²²⁶:

- La struttura geologica e geomorfologica, che fornisce le basi fisiche del paesaggio.
- I processi storici di territorializzazione, che rivelano come il territorio è stato modellato nel corso del tempo.
- I caratteri del paesaggio, che definiscono l'aspetto distintivo di ogni area.
- L'iconografia del paesaggio, che racconta le storie visive e culturali che si celano dietro ogni panorama.

Queste analisi portano alla definizione delle invarianti strutturali, che sono suddivise in quattro categorie:

- I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici.
- I caratteri ecosistemici del paesaggio, che riflettono la complessa rete di relazioni tra gli organismi viventi e il loro ambiente.
- Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali, che descrive la disposizione e la struttura delle città e dei loro collegamenti.
- I caratteri morfotipologici dei sistemi agroambientali dei paesaggi rurali, che mettono in luce le caratteristiche fisiche e morfologiche delle aree rurali.

²²⁶ Piana di Arezzo e Val di Chiana, Regione Toscana – MIBACT, a cura di Settore tutela, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio Zita F., PIT – Scheda Ambito di Paesaggio, 2015

Attraverso un'interpretazione sintetica, che analizza il patrimonio territoriale e paesaggistico e individua le criticità, vengono deli-

neati gli indirizzi per le politiche²²⁷. Questi includono la disciplina d'uso, gli obiettivi di qualità e le direttive, le norme figurate e la rappresentazione cartografica dei beni paesaggistici. Questo processo fornisce una guida preziosa per la gestione e la valorizzazione del paesaggio toscano, salvaguardandone la ricchezza e l'unicità.

La regolamentazione inerente alla tutela dei beni culturali e delle caratteristiche identitarie degli aspetti paesaggistici e storico documentarie individuate dal piano (paesaggistiche, costiere, culturali, faunistici) e la normativa di tutela per le specifiche aree di tutela di beni culturali e identità fondanti viene individuata nel Documento di Piano della Toscana è ricompresa nei seguenti articoli del Capo IV del Piano:

L'articolo 14 del Capo IV del Piano della Toscana tratta della disciplina dei beni paesaggistici e degli ulteriori contesti, identificando diversi ambiti soggetti a specifiche normative. Questi includono:

- Gli "immobili ed aree di notevole interesse pubblico" definiti dall'articolo 134, comma 1, lettere a) e b), e dall'articolo 136 del Codice;
- Le "aree tutelate per legge" come descritte dall'articolo 134, comma 1, lettera b), e dall'articolo 142, comma 1, del Codice;
- I beni paesaggistici soggetti a notifiche, elenchi, provvedimenti e atti emessi in base alla normativa precedente, nonché gli immobili e le aree indicati nel comma 2 dell'articolo 157 del Codice.

Questi beni sono disciplinati dall'Elaborato di Piano 8B, che stabilisce obiettivi, direttive e prescrizioni d'uso da seguire e che costituiscono parte integrante della disciplina.

L'articolo 15 si occupa della disciplina degli ulteriori contesti, focalizzandosi sui Siti inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale Universale (WHL) dell'Unesco, come indicato dall'articolo 143, comma 1, lettera e) del Codice. Gli strumenti di pianificazione territoriale, gli atti di governo del territorio, i piani di settore e di gestione, così come gli interventi, devono perseguire specifici obiettivi nei Siti Unesco, tra cui:

- Valorizzare e conservare paesaggi e patrimonio culturale, salvaguardandone l'identità e promuovendo lo sviluppo sostenibile;

²²⁷ Art. 13 Regione Toscana – MI-BACT, a cura di, *Disciplina degli ambiti di paesaggio, PIT – Disciplina del Piano, CAPO III Disciplina degli ambiti di paesaggio*, pag. 14-15, 2015

- Preservare il patrimonio storico-culturale e i caratteri paesaggistici circostanti;
- Riconoscere, conoscere e mantenere le identità locali che contribuiscono all'autenticità dei Siti.

Gli enti territoriali e i soggetti pubblici devono definire misure di salvaguardia e utilizzazione per i Siti Unesco, inclusi:

- Identificare, tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e naturale dei Siti;
- Definire l'intorno territoriale e proteggere le relazioni tra patrimonio insediativo e paesaggio circostante;
- Preservare i caratteri distintivi del paesaggio rurale e promuovere pratiche agricole sostenibili;
- Identificare zone di compromissione paesaggistica e promuovere interventi di riqualificazione;
- Favorire la fruizione turistica sostenibile e la conoscenza del patrimonio culturale e paesaggistico.

L'Articolo 16, infine, si occupa della disciplina del Piano storico, garantendo la continuità d'uso dei nuclei urbani storici, preservando le relazioni funzionali e percettive, tutelando il paesaggio rurale e promuovendo la conoscenza del patrimonio culturale.

Gli Strumenti attuativi per la regolamentazione della tutela dei beni culturali e delle caratteristiche storico documentarie e paesaggistiche delle aree rurali ovvero strumenti per la rigenerazione integrata e sostenibile applicati ai piani attuativi, piano di tutela dell'area Piana di Arezzo e Val di Chiana hanno come sono regolamentate dal piano nel novero di articoli ricompresi tra il 18 e il 22 del Documento di Piano.

L'Articolo 18, incluso nel Capo VII "Disposizioni generali", stabilisce l'efficacia del Piano rispetto agli atti di governo del territorio già in vigore. Dalla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione della delibera di approvazione del Piano, le prescrizioni e le direttive relative allo Statuto del territorio prevalgono su eventuali disposizioni contrastanti contenute negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, nonché negli atti di pianificazione degli enti gestori delle aree naturali protette e nei piani e programmi settoriali qualificati come atti di governo del territorio secondo la normativa regionale. Le direttive riguardanti i beni paesaggistici, in conformità con le disposizioni dell'articolo 145 del Codice, integrano la disciplina territoriale e urbanistica e prevalgono su eventuali disposizioni contrastanti.

L'Articolo 19 disciplina gli interventi consentiti sugli immobili e sulle aree sottoposti a tutela paesaggistica dalla data di pubblicazione del Piano. Tali interventi devono conformarsi alle prescrizioni della disciplina paesaggistica del Piano.

L'Articolo 20 regola la conformazione e l'adeguamento degli atti di governo del territorio al Piano. Gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, gli atti degli enti gestori delle aree naturali protette e i piani e programmi settoriali adottati successivamente alla pubblicazione del Piano devono conformarsi alla disciplina statutaria del Piano, perseguendo i suoi obiettivi, applicando gli indirizzi politici e rispettando le prescrizioni d'uso.

L'Articolo 21 stabilisce la procedura per la trasmissione degli atti di avvio del procedimento di conformazione o adeguamento degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica alla Regione e agli organi ministeriali competenti.

L'Articolo 22 individua le aree soggette a particolare attenzione, conformemente ai criteri stabiliti dal Piano e all'articolo 143, comma 4, lettere a) e b) del Codice. La Regione assume iniziative e fornisce assistenza tecnica ai comuni per favorire un processo tempestivo e coordinato di integrazione dei contenuti del Piano.

I progetti di Paesaggio definiti al Il Capo II - Disposizioni generali del documento di Piano stabilisce il quadro normativo per i progetti di paesaggio, con specifico riferimento contenuto all'interno **dell'Articolo 34**. Questi progetti rappresentano iniziative regionali di natura strategica, mirate a favorire l'attuazione degli obiettivi generali relativi alla struttura fondamentale del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), tramite applicazioni pratiche e progettuali concrete. Inoltre, possono essere suddivisi ulteriormente in progetti a livello locale, con l'obiettivo di realizzare concretamente gli standard qualitativi specifici per singoli contesti territoriali.

Le politiche settoriali regionali contribuiscono alla definizione e all'attuazione dei progetti di paesaggio a livello regionale, con l'intento di promuovere il miglioramento e la valorizzazione dei paesaggi regionali attraverso interventi multisettoriali e integrati. Gli enti locali partecipano attivamente alla definizione dei progetti di paesaggio, utilizzando anche strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica specifici. Un esempio di progetto di paesaggio regionale è illustrato nell'Allegato 3 dell'integrazione paesaggistica del PIT, denominato "Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale".

Questo progetto mira a²²⁸:

- Creare una rete di corridoi paesaggistici per la fruizione lenta, sviluppata lungo le principali strutture ambientali e itinerari storico-culturali della regione.
- Proteggere e valorizzare la rete infrastrutturale storica come elemento chiave dei paesaggi regionali.
- Assicurare l'accessibilità diffusa a tutti i paesaggi regionali.
- Promuovere lo sviluppo integrato delle diverse modalità di fruizione lenta del paesaggio.

Le finalità del progetto sono perseguite tramite l'interconnessione dei vari percorsi che costituiscono la struttura portante dei corridoi paesaggistici per la fruizione lenta dei paesaggi regionali.

Lo strumento conoscitivo di base per lo studio di questa porzione di territorio è rappresentato dagli strumenti di pianificazione sovraordinata che nello specifico sono rappresentati da:

- PIT della regione Toscana – Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico, approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 37 del 27 marzo 2015.
- PTCP della provincia di Arezzo – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, approvato con D.G.P n. 72 del 16 maggio 2000.
- PTCP della Provincia di Siena - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 109 del 20 ottobre 2000.

²²⁸ Art. 34 Regione Toscana – MI-BACT, a cura di, PIT – Disciplina del Piano, CAPO II Progetti di paesaggio, pag. 31, 2015

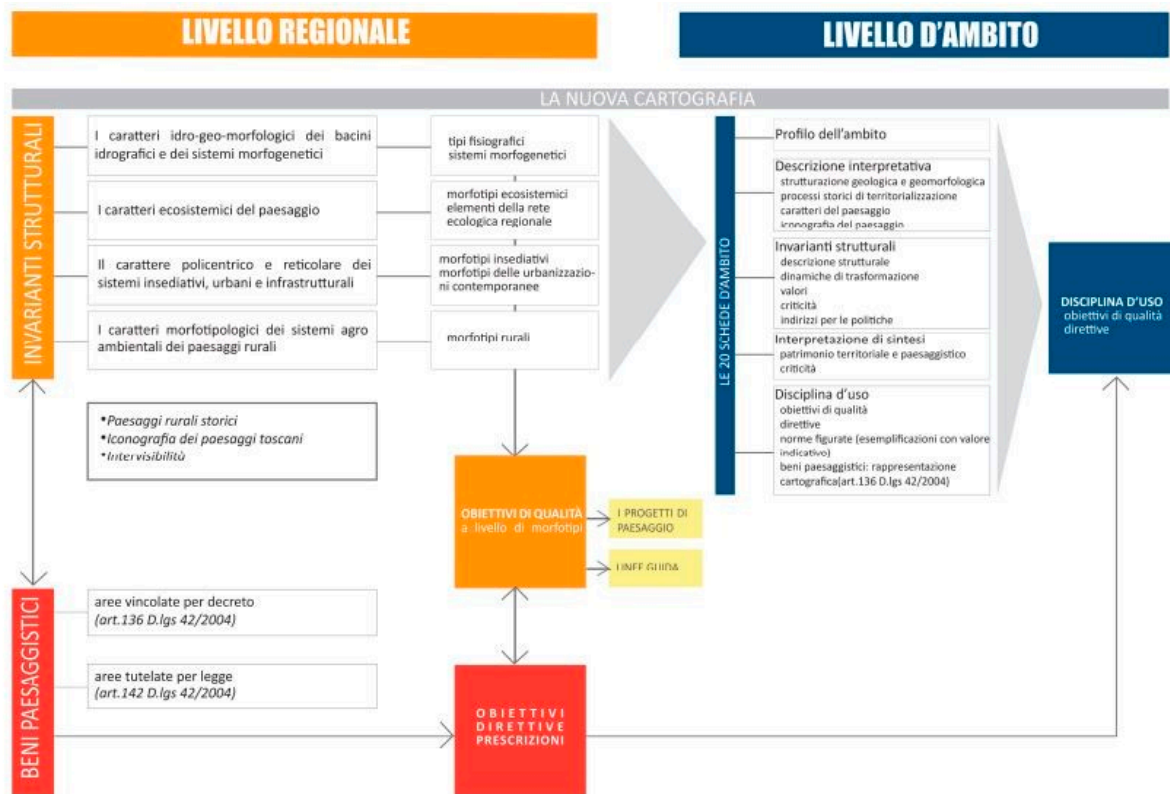


Figura 12 L'architettura del piano, (Fonte: <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/11426311/Relazione+generale+del+Piano+paesaggistico.pdf/866e5584-99a6-47b1-a828-d451685cdd7e>)

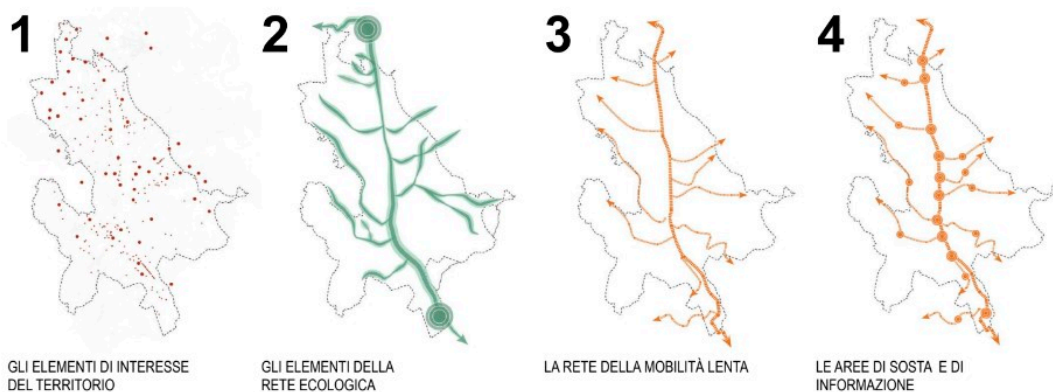


Figura 13 la rete della mobilità lenta intercomunale, Progetto di Paesaggio delle "Leopoldine in Val di Chiana"- linee guida paesaggistiche: Elaborato 14, REGIONE TOSCANA - Comuni di Cortona (capofila), Arezzo, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Fo

8.1.1 La partecipazione nella regione Toscana

Negli ultimi due decenni, l'evoluzione normativa l.r. 65/2014 nel campo della governance territoriale, già citata nei capitoli precedenti, passando da una legislazione prevalentemente incentrata sull'ambiente a una che armonizza gli aspetti ambientali con quelli paesaggistici, ha definito anche i nuovi criteri legislativi nel campo della pianificazione della Regione Toscana. Questa legge ha segnato un punto di svolta nell'inclusione dei cittadini e delle associazioni nei processi decisionali relativi alla pianificazione territoriale, ambientale e del paesaggio, promuovendo un coinvolgimento attivo e informato fin dalle fasi iniziali della pianificazione.

La normativa ha posto l'accento sulla necessità di una partecipazione pubblica precoce e significativa nel processo di elaborazione dei piani, enfatizzando l'accesso alle informazioni ambientali e la partecipazione collaborativa come principi cardine, in linea con le disposizioni del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004), come stabilito dall'articolo 144 al comma 1, e del Codice dell'Ambiente (D.Lgs 152/2006), stabilendo una disciplina specifica per la partecipazione nel processo di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) dei piani. Centrale diviene la figura del Garante per adempiere e garantire l'imparzialità e la neutralità nel processo amministrativo. Questo approccio è inteso a rafforzare il controllo democratico sulle decisioni amministrative, facendo evolvere i cittadini da semplici osservatori a partecipanti attivi nel processo decisionale e migliorando il rapporto tra amministratori e amministrati.

La l.r. 65/2014 ha introdotto dettagliati regolamenti per assicurare una partecipazione effettiva, spostando l'attenzione verso una fase più precoce del processo decisionale e consentendo così una vera influenza sulle decisioni pianificatorie.

La legislazione ha ampliato la sfera della partecipazione, promuovendo un modello di "cittadinanza attiva" che comprende tutti coloro che interagiscono con il territorio, superando i limiti della residenza e della cittadinanza tradizionali. L'obiettivo è di garantire che i contributi partecipativi siano considerati in modo sostanziale nella definizione dei contenuti dei piani, senza limitare la discrezionalità del pianificatore ma obbligandolo a una valutazione approfondita e a una motivazione dettagliata delle decisioni prese.

Gli enti locali, nell'ambito della loro competenza pianificatoria, sono dunque incaricati di identificare e regolamentare le caratteristiche morfologiche e paesaggistiche distintive del loro territorio, determinando le condizioni e i limiti per le possibili trasformazio-

ni. Oltre alla protezione del paesaggio e dei beni paesaggistici, i piani paesaggistici includono disposizioni territoriali e urbanistiche di rilevanza paesaggistica che fungono da obiettivi, principi, criteri e direttive per altri enti pianificatori.

La partecipazione della comunità nel processo di pianificazione paesaggistica si manifesta attraverso un impegno condiviso nella tutela del paesaggio come dichiarato dalla legge regionale, che si esplica sia in termini di contenuto che di metodo, soprattutto quando si considera l'ampia flessibilità concessa agli enti locali nella definizione degli statuti territoriali, dal livello regionale a quello locale. Questo include l'elaborazione di criteri invariabili e il riconoscimento degli elementi distintivi che formano il patrimonio territoriale.

In base alla legge regionale 65 e alla lettura del piano paesaggistico, si evidenzia come la partecipazione pubblica si estenda anche agli aspetti strategici del Piano Territoriale di Coordinamento (PIT), in particolare ai *progetti paesaggistici* che mirano a implementare la visione strategica del PIT. Questi progetti diventano atti di governo territoriale a pieno titolo, soggetti alle procedure partecipative stabilite dalla stessa legge, e rappresentano un'occasione per un coinvolgimento diretto della comunità nella definizione e nell'attuazione di piani dettagliati che, pur integrando il PIT, raggiungono un livello di specificità tipico della pianificazione urbanistica.

Parte di questo lavoro di partecipazione è legato anche all'Osservatorio del paesaggio, che ha il compito di promuovere la partecipazione delle comunità locali nella protezione e valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Realmente, però, nei progetti di paesaggio, il cittadino può intervenire con il contributo partecipativo con una finalità prevalentemente protettiva, il che implica che esso possa facilitare la collaborazione solamente in modo indiretto, in particolar modo all'interno dei procedimenti di VAS, il garante istituisce i documenti preliminari allegati all'interno di un form online dove ogni cittadino può rispondere entro 60 giorni ponendo quesiti, esprimendo delucidazioni. Vengono introdotti anche dei tavoli di confronto in presenza per le osservazioni dei cittadini, il garante è tenuto al termine dei 60 giorni a sviluppare un resoconto dettagliato della partecipazione.



Figura 13 Locandine di invito alla partecipazione degli incontri pubblici, (Fonte: <https://www.regione.toscana.it/-informazione-e-partecipazione-per-il-progetto-di-paesaggio-le-leopoldine-in-val-di-chiana>)

Progetto di Paesaggio – Rapporto del Garante	FORM ON LINE	IP1	IP 2	IP 3	TOT	VAS	Art 17 LR 65/14
Territori della Lunigiana	/	/	/	/	/	/	/
Territori del Mugello	/	/	/	/	/	/	/
Ferro-ciclovie della Val d'Orcia, dei Colli e delle Crete senesi	11	6 Montalcino 19.11.2021	11 Castelnuovo Berardenga 24.11.2021	5 Civitella Paganico 01.12.2021	33	8	/
Ferro-ciclovie della Val d'Orcia	/	/	/	/	/	/	/
Isola di Capraia	4	8 Capraia 05.06.2020 (unico incontro)	/	/	12	8	2
I Territori del Pratomagno	2	5 Pratomagno 07.06.2020 (unico incontro)	/	/	7	9	5
Leopoldine in Val di Chiana	6	8 Cortona 18.01.2019	7 Montepulciano 22.02.2019	7 Monte San Savino 04.03.2019	28	6	/

Figura 14 Schematizzazione del percorso di partecipazione del Progetto di Paesaggio-Report-Rapporto del garante

Form online – IP 1 Incontro Pubblico, presentazione/collettività – IP 2 Incontro Pubblico, collettività - IP 3 Incontro Pubblico collettività

 Partecipazione

 Partecipazione VAS

 Partecipazione Art- 17 L.R. 65/14

Form on line (6 contributi)	1 incontro Cortona il 18.1.2019 (8 interventi)	2 incontro Montepulciano il 22.2.2019 (7 interventi)	3 incontro Monte San Savino il 4.3.2019 (7 interventi)
<p>-non in accordo con l'adeguamento al doppio senso di marcia di una strada bianca.</p> <p>- osservazioni su papabile possibilità che le Leopoldine possano divenire patrimonio dell'UNESCO.</p> <p>-richiesta di inserimento nel progetto anche la fattoria granducale di Dolciano nel Comune di Chiusi.</p> <p>- prevedere la navigazione con piccoli battelli elettrici da 16 posti dal lago di Chiusi fino al Ponte di Valiano o al Callone di Valiano.</p> <p>- chiedere al comune della città di Chiusi di far parte dei comuni aderenti al progetto, tutela e reimpianto delle essenze arboree originali sui viali identitari della bonifica, QR-CODE su tutti gli elementi da valorizzare.</p> <p>- tema dei finanziamenti da mettere a disposizione per il recupero delle Leopoldine e sulle destinazioni compatibili</p>	<p>- Il progetto di paesaggio deve coinvolgere chi nel paesaggio ci vive, dal punto di vista lavorativo occorre facilitare l'attività agricola, il patrimonio edilizio esistente in gran parte è diruto. Occorre una flessibilità nelle destinazioni d'uso.</p> <p>- Non trascurare i percorsi, pensare a zone di rispetto tra le strade principali e gli edifici a ridosso.</p> <p>- Le Leopoldine son anche strutture ricettive, occorre praticità per permetterne la fruizione.</p> <p>- Rafforzamento dell'impianto di vegetazione.</p> <p>- Conciliare vocazione agricola e turistica.</p> <p>- Coinvolgere guide escursionistiche esistenti sul territorio per far acquisire la consapevolezza del paesaggio.</p> <p>- I due fronti della Valdichiana devono unirsi su alcuni aspetti: il riconoscimento Unesco ma anche il contratto di fiume, il sentiero della bonifica, la costruzione di un soggetto nuovo (la Fondazione Valdichiana sviluppo) sono elementi fondamentali.</p> <p>-Osservazione sull'accessibilità e sostenibilità di questi interventi di recupero comporta risorse importanti quasi scoraggianti.</p>	<p>- Potenziare la funzione turistica, oltre a quella agricola.</p> <p>- Il progetto urbanistico comporta una riqualificazione del territorio, costituisce un incentivo una normativa che non comporta ogni volta la sottoposizione a Vas, riducendo i tempi.</p> <p>- Per sviluppare le leopoldine occorrono finanziamenti pubblici, non sono sufficienti fondi privati. E' auspicabile che gli interventi edilizi non si fermino al restauro, ma arrivino anche alla ristrutturazione ricostruttiva.</p> <p>- Occorre un abbattimento dei costi gestionali, fiscali e manutentivi per rendere sostenibile l'intervento.</p> <p>- La norma di tutela ha prodotto l'abbandono, non la tutela. Sul rudere si può fare ristrutturazione leggera ricostruttiva, per le leopoldine si può arrivare fino alla ristrutturazione conservativa. Nella ristrutturazione interna ci sono limiti anche per le modifiche alle destinazioni d'uso.</p> <p>- Necessità di unitarietà della normativa</p>	<p>- Per le Leopoldine già restaurate dai privati e in gran parte abitate con costi di manutenzione e gestione importanti. Richiesta di adibirle anche ad altri usi.</p> <p>- Importanza di legare gli interventi edilizi ammissibili alle destinazioni che si vogliono imprimere su questo territorio. Il progetto di paesaggio deve essere realizzabile per aiutare il territorio da un punto di vista economico, sociale e ambientale.</p> <p>- rischio sismico da considerare, inserire nel progetto di paesaggio indirizzi di progetto che prevedano interventi di mitigazione del paesaggio.</p> <p>- Possibilità di prevedere per le Leopoldine una forma di co-housing. Incentivare questo recupero attraverso l'abbattimento di oneri di urbanizzazione per chi ristruttura edifici storici.</p> <p>- Osservazione sui 1000 edifici considerati dal progetto di cui circa 345 sono le Leopoldine, i restanti annessi agricoli.</p> <p>- Richiesta di ammissione del mutamento di destinazione d'uso anche nel caso di restauro.</p> <p>-Richiesta di leve sulla fiscalità locale che consentano il sostegno e quindi il successo del progetto di paesaggio.</p>

Tabella 4 Osservazioni all'interno del percorso di partecipazione del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana"-Report-Rapporto del garante (elaborazione dell'autore)

8.2 Ambito 15: piana di Arezzo e Val di Chiana, “Leopoldine in Val di Chiana”

Il progetto di paesaggio promosso dal PIT della Regione Toscana nell’ambito della Piana di Arezzo e Valdichiana si connota per la creazione di un corridoio infrastrutturale denominato “Leopoldine in Val di Chiana” e si concentra sull’infrastruttura viaria storica dello Stradone di Montecchio.

La Val di Chiana, favorita dalla particolare orografia e dalla posizione baricentrica nella penisola, è da sempre il supporto di uno snodo viario tra una direttrice longitudinale e una trasversale²²⁹, presenta un paesaggio dove l'azione umana e gli elementi naturali si fondono in un'interazione storica, evidenziata principalmente dalla gestione idraulica e dalla bonifica per l'ampliamento delle aree agricole. Quest'area vanta un patrimonio che unisce architettura e natura, con i nuclei storici che fungono da pilastri del tessuto insediativo e, oggi, assumono anche un valore turistico. Tra le testimonianze dell'interazione tra l'uomo e l'ambiente ci sono le fornaci e le strutture legate alla bonifica, come le Leopoldine e le Fattorie Granducali, distintive per le loro caratteristiche architettoniche e integrate nel paesaggio, marcando i campi carattere distintivo del carattere agrario derivante e formando aggregati lungo vie significative, lo stradone di Montecchio e l'asse dell'Abbadia. Questi sistemi di colonizzazione agricola, in particolare lungo lo stradone di Montecchio Vesponi e l'asse dell'Abbadia, sono caratterizzati da un allineamento dei poderi delle leopoldine lungo vie, culminando con Fattoria Reale dell'Abbadia che spicca sul territorio.

Nel progetto di Paesaggio introdotto nel PIT della Regione Toscana²³⁰ si sviluppa un percorso ciclopedonale che mira a valorizzare lo schema della bonifica, che attualmente risulta compromesso

²²⁹ In Marraghini S.,(2012), La Spirale di Montecchio, in *Universo*, Annata XCII, Numero 2, pag. 10

²³⁰ Elaborato 14, Regione Toscana – Studio di Fattibilità – Progetto di Paesaggio delle “Leopoldine in Val di Chiana” – LINEE GUIDA PAESAGGISTICE.

dallo stato di abbandono di molti dei poderi delle leopoldine, proponendo un recupero del patrimonio storico e paesaggistico.

Le linee guida definite per una progettazione coerente con le tracce storiche e con il contesto paesaggistico, applicate ai tre casi studio prevedono il concetto di rifunzionalizzazione del territorio attraverso la fruizione lenta del paesaggio.

Nel quadro del Piano Territoriale Integrato, emerge un progetto di particolare rilievo volto alla valorizzazione del paesaggio attraverso la creazione di un intricato sistema di percorsi per la fruizione lenta, ideato per esaltare la bellezza intrinseca dei paesaggi regionali. Questa iniziativa si articola attraverso la definizione di corridoi paesaggistici, differenziati in assi primari e secondari, e l'impiego di tracciati ferroviari, sia quelli ancora in funzione che quelli caduti in disuso, ma di notevole valore estetico. A questo si aggiunge una rete più ramificata di itinerari, che spazia dalle strade minori ai sentieri escursionistici, delineando un mosaico vivace di percorsi fondativi per l'esplorazione del territorio.

L'obiettivo di questo schema strategico è duplice: da un lato, si intende consolidare un insieme di corridoi paesaggistici di fruizione lenta che valorizzino le principali strutture ambientali e gli itinerari storico-culturali di maggiore rilevanza. Ciò permetterebbe non solo di connettere i vari paesaggi in una visione omogenea e integrata a livello regionale, ma anche di supportare i numerosi progetti locali incentrati sulla mobilità dolce. Dall'altro lato, si punta a favorire lo sviluppo di corridoi paesaggistici secondari, che si snodano lungo gli affluenti fluviali e le coste, tessendo un legame stretto tra la dimensione ecologica e quella ricreativa del paesaggio.

In tale contesto, il recupero dello storico tracciato dello stradone di Montecchio, intriso del fascino del paesaggio agrario e arricchito dalla presenza delle leopoldine, assume un ruolo centrale. La strategia prevede la creazione di aree attrezzate per la sosta e l'informazione, dislocate in punti nevralgici dove i percorsi di mobilità lenta si incontrano con il Sentiero della Bonifica, nonché ulteriori spazi di sosta lungo i corridoi secondari. Si intende, inoltre, disporre punti informativi presso i siti di maggiore interesse, al fine di elevare la consapevolezza dei visitatori riguardo le peculiarità agricole, culturali e naturalistiche del territorio.

Attraverso questo approccio, il progetto mira a rinnovare l'esperienza di chi percorre questi itinerari, siano essi pedoni o ciclisti, invitandoli a un'esplorazione più consapevole e arricchente del paesaggio, in una fusione armoniosa tra passato e presente, tra na-

tura e cultura, che celebra la ricchezza e la diversità del patrimonio regionale. Nell'ambito della proposta progettuale si presta una particolare attenzione alla creazione di spazi dedicati alla sosta lungo il Sentiero della Bonifica, concepiti come luoghi di aggregazione e informazione per i viandanti.

L'ambito 15 definito nel Piano di indirizzo territoriale con valenza paesaggistica, che abbraccia la Val di Chiana e l'area della bonifica leopoldina, è caratterizzato da un imponente sistema di gestione idrica, agricola e abitativa ancora evidente, si notano diverse peculiarità. Sul versante occidentale troviamo colline attraversate da vigneti e uliveti, mentre verso sud si estende la catena montuosa Rapolano-Monte Cetona, coperta da boschi di querce, cerri, altre latifoglie e castagni.

La Valdichiana è sede di varie zone umide, sia naturali che artificiali, inclusi i laghi di Montepulciano e Chiusi, di grande importanza conservazionistica e paesaggistica. Gli insediamenti si distribuiscono seguendo una logica radiocentrica con Arezzo al centro, mentre lungo la Val di Chiana si delineano tre assi principali nord-sud: due lungo le pendici, propizi per insediamenti e agricoltura, e uno nella vallata, parallelo al Canale Maestro. L'espansione urbana da un lato e il progressivo abbandono delle terre coltivate, specialmente nelle zone più impervie o terrazzate, dall'altro, stanno mettendo a rischio il legame storico e strutturale tra i nuclei abitativi e il territorio circostante.

Interessante è l'evoluzione del territorio legata all'ambito della Val di Chiana, come presentata all'interno del PIT – Toscana²³¹ in quanto stratificata dal susseguirsi di diverse epoche ed usi antropici del territorio a testimonianza del grande valore culturale che la distingue:

- Periodo preistorico-protostorico

La Val di Chiana attrae l'attenzione umana fin dal Paleolitico, con segni di frequentazione che risalgono al Paleolitico superiore, in particolare nell'area di Arezzo. Il Paleolitico medio vede un'intensa frequentazione delle zone paludose, con insediamenti individuati nelle grotte di Belvedere. Il Monte Cetona si afferma come punto di attrazione per le comunità umane. Il Mesolitico evidenzia insediamenti vicino ai corsi d'acqua e in posizioni elevate per la caccia. Nel Neolitico e nell'Età dei Metalli, il Belvedere e le sue cavità assumono funzioni rituali e sepolcrali. Le attività umane neolitiche potrebbero essere state oscurate dalle opere di bonifica. Importanti

²³¹ REGIONE TOSCANA, Mibact- PIT TOSCANA-Scheda ambito di paesaggio 15- Piana di Arezzo e Val di Chiana, Paragrafo 2.2, Descrizione interpretativa -Processi storici di territorializzazione, pag. 9-15

ritrovamenti funerari e rituali sono presenti nelle grotte dell'area. L'Età del Bronzo testimonia un'occupazione intensiva del Monte Cetona, con insediamenti sistematici nelle grotte e nelle aree circostanti. L'assenza di insediamenti in pianura nel Bronzo medio lascia spazio, nel Bronzo Finale, a una diffusione degli insediamenti lungo altre pendici del Monte Cetona e nella valle attorno a Chiusi, segnando un cambiamento nelle modalità di insediamento.

- Periodo etrusco

In epoca etrusca, la Val di Chiana serve come corridoio comunicativo tra l'Etruria centrale e settentrionale, con insediamenti densamente popolati lungo le direttrici nord-sud. Arezzo e Cortona si distinguono come centri urbani, legati a nuove pratiche di gestione del territorio e al commercio. Le necropoli gentilizie nella parte settentrionale della valle riflettono la prosperità economica, grazie alla posizione strategica e all'agricoltura. L'estrazione mineraria e l'uso delle sorgenti termali evidenziano l'interesse etrusco per le risorse naturali.

- Periodo medioevale

Il passaggio dalla tarda antichità all'alto medioevo vede la Val di Chiana affrontare l'impaludamento a causa della ridotta inclinazione del bacino idrografico, innescando conflitti tra Bizantini e Longobardi lungo il confine. Le invasioni longobarde impattano la regione, con Chiusi che emerge come centro strategico. La guerra greco-gotica e l'instabilità militare intensificano l'impaludamento e la crisi economica. La Francigena diventa la via principale di transito, influenzando la rilevanza di Arezzo e Chiusi a favore di Siena. Nel periodo longobardo, Chiusi riveste un ruolo difensivo, ma la conquista franca ne riduce l'importanza. L'organizzazione diocesana favorisce l'aggregazione comunitaria attorno alle pievi. L'era carolingia vede la diffusione delle corti agricole. Con il nuovo millennio, la popolazione cresce ma l'impaludamento e la malaria causano lo spopolamento delle valli. I centri collinari si trasformano in castelli, diventando fulcri amministrativi e giurisdizionali. La crescita demografica prosegue nei secoli bassomedievali, con un progressivo inurbamento dell'aristocrazia e una competizione tra i grandi comuni per il controllo della regione, con Firenze che alla fine prevale.

- Periodo moderno

Nell'età moderna, Arezzo mantiene la sua struttura urbana medioevale a causa della crisi economica e della conquista fiorentina nel 1384. La bonifica e la colonizzazione della Val di Chiana sono promosse da Cosimo I dei Medici a partire dal 1555-57, portan-

do all'unificazione della regione. Gli interventi idraulici includono colmate e canali di drenaggio, facilitando la colonizzazione agricola. I Lorena (1737-1859) proseguono con una bonifica sistematica, costruendo una moderna rete stradale e l'Argine di Separazione di Chiusi-Città della Pieve nel 1780. Vittorio Fossombroni sovrintende le operazioni fino al 1828, promuovendo la colmata generale per ristrutturare il paesaggio agrario. La Val di Chiana diventa una zona agricola altamente produttiva, caratterizzata da allevamento bovino, sericoltura, tabacchicoltura, e coltivazioni di cereali, viti e olivi. Nei secoli XVII e XVIII, si sviluppano centri aziendali con strutture per gli agenti, stalle, granai e cantine. Si sperimentano nuovi modelli di case coloniche, con caratteristiche distintive come torrette colombaie e portici. La rete stradale viene migliorata con la costruzione di vie principali come la Regia Cassia e la Lauretana.

- *Periodo contemporaneo*

Nel XIX secolo, Arezzo subisce poche trasformazioni urbane e architettoniche, la trasformazione urbanistica significativa inizia con l'arrivo della ferrovia per Firenze nel 1864, seguito dal collegamento con Perugia e Roma nel 1866. La necessità di una stazione ferroviaria e di una piazza porta all'elaborazione di un piano urbanistico nel 1867, che prevede la demolizione di parte delle mura cittadine per aprire nuove vie e piazze. Il nuovo centro urbano si concentra attorno a piazza Guido Monaco, connettendo la città storica con quella moderna.

Nel 1893, un ulteriore piano regolatore estende via Petrarca e introduce un layout urbano a scacchiera. Durante il Ventennio fascista, l'espansione urbana prosegue con la finalizzazione delle opere in via Guido Monaco e l'adattamento di Piazza Grande. Il piano regolatore del 1935 induce una trasformazione radicale dell'assetto urbano, con la creazione di nuove vie e l'abbattimento delle mura storiche. Arezzo, precedentemente una città a economia preindustriale, inizia a mostrare segni di industrializzazione nel XX secolo, specialmente con l'istituzione di stabilimenti ferroviari.

Contemporaneamente, la Val di Chiana, grazie alla bonifica e alla colonizzazione, si trasforma in una fertile area agricola caratterizzata da poderi e fattorie gestite secondo il sistema della mezzadria. Tra l'Ottocento e il Novecento, la valle registra un incremento demografico e la costruzione di una densa rete stradale. Le località termali come Chianciano Terme e San Casciano dei Bagni acquistano rilevanza economica, soprattutto per il settore turistico. Nel secondo dopoguerra, Arezzo vive un'intensa espansione edilizia e industriale, con un aumento della popolazione e lo sviluppo dei

settori terziario e industriale. La Val di Chiana assiste a segni di industrializzazione e a un cambiamento nel paesaggio agrario tradizionale, con un'agricoltura sempre più specializzata e il fiorire del settore vitivinicolo.

L'iconografia definisce il territorio Albert Camus²³², nelle sue prime riflessioni, fa emergere vividamente l'attrazione e l'incanto esercitati dal paesaggio toscano e dalle sue città sull'immaginario degli osservatori esterni. Camus racconta di immaginarsi in viaggio a piedi, zaino in spalla, lungo il percorso che da Monte San Savino conduce a Siena, attraversando una campagna disseminata di ulivi e vigneti. L'arrivo a Siena al calare del sole, con le sue torri che si stagliano all'orizzonte come quelle di Costantinopoli, segna per lui l'apice di un percorso tanto geografico quanto interiore e spirituale. Se, anziché proseguire verso Siena, ci si dirige verso Arezzo partendo da Monte San Savino, si entra nella suggestiva Val di Chiana, una vallata ricca di ulivi e vigneti, che si può ammirare da famosi punti di osservazione. Questo scenario incantato, che ha trovato spazio anche nell'arte, fonde la bellezza naturale con il lavoro dell'uomo, mettendo in risalto la fertilità della valle, resa tale soprattutto grazie alla bonifica leopoldina. Le raffinate abitazioni 'leopoldine' e i caratteristici paesaggi agricoli che ancora oggi definiscono la regione incarnano l'essenza dell'eleganza toscana. Arezzo, con il suo aspetto suggestivo e le sue torri, emerge dalle mura cittadine su uno sfondo di campi coltivati, come mostrato negli affreschi di Benozzo Gozzoli. Benché le rappresentazioni iperrealistiche di Francesco Fontani possano talvolta semplificare i contorni dei monti, riescono comunque a magnificare la produttività di una campagna che regala visioni di grande impatto.

Montepulciano, dalla sua posizione elevata, offre una vista panoramica che spazia su diverse vallate e montagne, celebrando la propria storia e bellezza naturale. Attraverso i secoli, numerosi scrittori hanno lodato la bellezza di questa regione con grande ardore, sottolineandone l'incanto senza tempo e il valore storico.

Attraverso le parole di questi autori, siamo invitati a esplorare paesaggi che suscitano emozioni intense e a immaginare cosa si possa scoprire oltre colline, monti e valli. La Toscana, con il suo splendore e la sua storia densa, continua a ispirare e affascinare viaggiatori e artisti, offrendo un'esperienza visiva e spirituale di incomparabile bellezza.

²³² REGIONE TOSCANA, Mibact- PIT TOSCANA, SCHEDA AMBITO DI PAESAGGIO – Ambito 15 “Piana di Arezzo e Val di Chiana”, Descrizione interpretativa - Iconografia del paesaggio, pag. 18

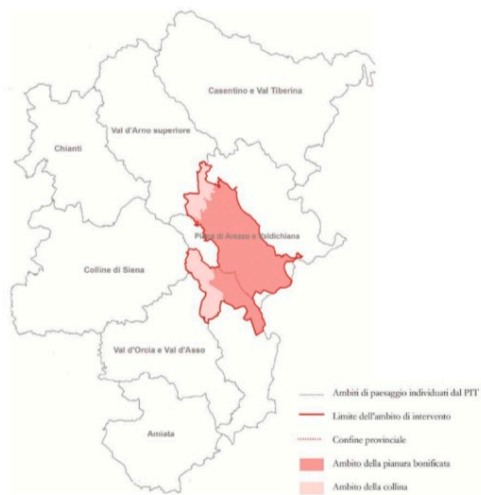


Figura 15 Ambiti del PIT della Regione Toscana in relazione all'ambito di intervento nella sua perimetrazione di pianura e di collina

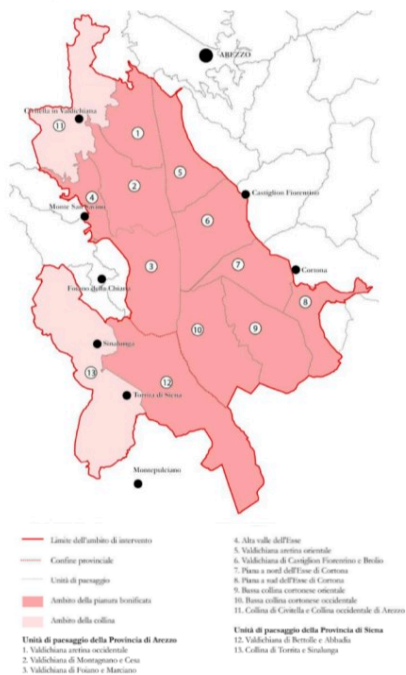


Figura 16 Mappa per l'identificazione dell'ambito di intervento e delle Unità di Paesaggio nelle due Province di riferimento

8.2.1 I poderi rurali delle Leopoldine

Questa tessera di territorio rappresenta uno straordinario sistema paesaggistico, architettonico e produttivo²³³, Progetto di Paesaggio della Regione Toscana (PP) dello "Stradone di Montecchio" ricade in un tessuto di insediamenti caratterizzati da ville, fattorie, case coloniche di epoca leopoldina e sistemi fondiari, distinti per la regolarità delle trame agricole e dei percorsi stradali di origine storica a esse associate. Si sottolinea altresì che la configurazione del paesaggio, modellata dalla bonifica leopoldina, è ancora oggi riconoscibile nella disposizione delle parcelle agricole e abitative, nella persistenza di filari e altri elementi vegetali di carattere tradizionale, nella presenza di una complessa rete di opere idrauliche per il controllo delle acque, nonché in un sistema di insediamenti e vie di comunicazione di rilevante interesse storico-architettonico e testimoniale, esemplificato dalle fattorie granducali e dalle abitazioni definite come Leopoldine.

Nel contesto della Toscana, molti furono gli appezzamenti di terreno soggetti a bonifica e posseduti dapprima dalla famiglia Medici di Firenze e che passarono successivamente sotto il controllo della dinastia dei Lorena.

Proprio in questo periodo vennero edificate le dieci Fattorie Granducali e numerosi edifici noti come "Leopoldine", ciascuna con il proprio fondo agricolo collocate tra i terreni bonificati sotto l'egida del Granduca Pietro Leopoldo I di Lorena²³⁴.

La tipologia edilizia più rappresentativa tra le case leopoldine presenta una pianta quadrata, con dimensioni variabili tra 15x15 e 20x20 metri, articolata su due livelli e sormontata da un tetto a padiglione. Caratteristica distintiva è la colombaia che emerge dalla struttura principale. La distribuzione interna degli spazi è chiaramente definita: il piano terra è dedicato alle attività lavorative e alla conservazione dei prodotti agricoli, ospitando locali come la stalla, la cantina, la tinaia e lo spazio per il telaio. Un sottoportico ad arco funge da ingresso principale all'abitazione.

Una scala interna, posizionata al piano terra, conduce al primo piano, dove si trovano gli spazi abitativi propriamente detti. Quest'area è organizzata secondo una tripartizione centrale, con la cucina al centro e le camere da letto disposte ai lati. Al di sopra, è situata la colombaia, elemento tipico di queste costruzioni.

Nel corso del tempo, il modello base delle case leopoldine ha subito variazioni e adattamenti, che hanno interessato tanto la disposizione degli spazi interni, ad esempio la posizione della scala, quanto la forma stessa dell'edificio, che da quadrata è divenuta in

²³³ In Marraghini S., (2017), Valdichiana: il futuro della bonifica di Pietro Leopoldo, in *ANANKE*, pag. 88

²³⁴ "il dinamismo di Pietro Leopoldo – su opportunità tanto impegnative quanto preziose: penso agli studi e ai progetti per la bonifica dei vasti terreni paludosi presenti nel Granducato – la Valdichiana, il lago di Castiglione, le aree costiere della Maremma pisana, il padule di Fucecchio, quello di Bientina..." - in Angotti F., Pelosi G., Soldani S., (2010), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze: Firenze University press, pag. 2

alcuni casi rettangolare. In alcuni esempi si sono aggiunte anche due torri colombaie, arricchendo ulteriormente la varietà architettonica di queste strutture.

Queste modifiche riflettono l'evoluzione del tipo edilizio leopoldino nel tempo, adattandosi alle esigenze funzionali e estetiche delle famiglie contadine dell'epoca, nonché alle specificità del contesto paesaggistico e produttivo della Val di Chiana. La scala che collega i due piani, in particolare, in alcuni casi è stata spostata da una posizione estrema del portico di accesso a una più centrale, a testimonianza della flessibilità e dell'adattabilità di queste costruzioni nel tempo.

L'evoluzione architettonica delle case leopoldine ha visto una trasformazione significativa nel tempo, passando da una struttura con pianta quadrata a una rettangolare. Questa modifica ha portato al raddoppio della struttura, sia in senso orizzontale che verticale, con dimensioni che variano tipicamente attorno ai 30x15 metri o 40x15 metri. Questo cambiamento ha trasformato la casa originariamente pensata per ospitare una singola famiglia in una struttura bifamiliare, adeguandosi così alle esigenze abitative in evoluzione.

Questa trasformazione nella tipologia edilizia delle case leopoldine riflette un adattamento alle mutevoli necessità abitative, mantenendo al tempo stesso l'identità e i valori estetici dell'architettura rurale toscana.

La regione interessata dalla bonifica originaria si estendeva da Arezzo fino a Chiusi, Città della Pieve e Orvieto, includendo i laghi di Trasimeno e Chiusi. Durante il Medioevo, le città-stato di Orvieto, Arezzo, Perugia, Siena e Firenze si confrontarono con il problema del dissesto idrogeologico e dell'impaludamento, aggravato dal fiume Chiana che tendeva a invertire il proprio flusso. Sotto il controllo dei Medici e in seguito dei Lorena, vennero intrapresi importanti lavori di bonifica, come la costruzione del Canale Maestro della Chiana e la deviazione dei corsi d'acqua.

La bonifica implicò la realizzazione di canali di scolo e l'adozione del sistema di colmate, un'innovazione attribuita a Leonardo da Vinci, che portò al prosciugamento di migliaia di ettari di terreno paludoso tra il 1703 e il 1736, periodo che vide anche la fondazione delle dieci fattorie granducali. Il processo di bonifica raggiunse il suo completamento tra il 1750 e il 1850 sotto la guida del Granduca Pietro Leopoldo I di Lorena, con interventi di ottimizzazione e gestione curati dal conte Vittorio Fossombroni.

La bonifica proseguì nel periodo fascista e nel dopoguerra, con ini-

ziative quali la deviazione dei torrenti Tresa, Moiano e Maranzano, volte a regolare il regime idrico del lago Trasimeno. Nonostante gli sforzi di bonifica, il paesaggio trasformato ha successivamente ospitato grandi infrastrutture, come la linea ferroviaria Firenze-Roma e l'Autostrada del Sole. Questi interventi moderni sono oggi visti come alterazioni del paesaggio naturale e culturale, suggerendo la necessità di adottare misure di mitigazione per preservare l'identità della regione.

Importante è il contesto del paesaggio della mezzadria poderale, concentrandosi sugli aspetti ecologici ed ecosistemici, per esplorare l'evoluzione storica del territorio di bonifica della Valdichiana. Quest'area ha subito un'intensa stratificazione, evolvendo da una regione paludosa a una fertile pianura caratterizzata da un'accurata organizzazione dei campi.

Per quanto riguarda la Valdichiana, vengono qui riportati i principali processi evolutivi²³⁵ che hanno modellato il paesaggio attuale:

- Dal Medioevo fino al 1765: sviluppo, consolidamento ed espansione dell'appoderamento e del sistema di fattoria, iniziati nella metà del XVI secolo, soprattutto nelle aree di bonifica di proprietà granducale.

- Dal 1765 al 1860: bonifica idraulica e ampia espansione agricola a discapito delle zone paludose; nuovi appoderamenti e rafforzamento del sistema di fattoria; diffusione dell'insediamento sparso e miglioramento dell'edilizia rurale con l'adozione di modelli progettuali razionali (case "leopoldine"); intensificazione delle colture arboree (viti e gelsi in particolare); introduzione di nuove colture commerciali (tabacco, barbabietola da zucchero, mais); inizio della modernizzazione degli ordinamenti agricoli con l'introduzione delle prime rotazioni continue.

- Dal 1860 al 1955-60: ulteriore espansione dovuta alla bonifica idraulica; generalizzata e diffusa modernizzazione in agronomia con l'affermarsi delle rotazioni continue razionali.

- Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale; abbandono dei poderi; ripresa e riconversione economico-agraria, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato; affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; espansione urbana.

Questo processo storico ha forgiato la Valdichiana, lasciando tracce evidenti della sua stratificazione, legate all'organizzazione socio-economica, al sistema agrario-paesaggistico e insediativo.

²³⁵ REGIONE TOSCANA-Direzione Urbanistica e Politiche Abitative (2017), Il territorio della bonifica e la sua evoluzione, Servizio di redazione dello Studio di Fattibilità per il Progetto di Paesaggio delle "Leopoldine in Val di Chiana", pag. 40

Dal punto di vista socio-economico, l'organizzazione agraria era basata sulla mezzadria e sulla fattoria, con proprietà di medie e grandi dimensioni. Dal punto di vista agrario-paesaggistico, si riconoscono:

- Canali di drenaggio e bonifiche per prosciugamento; predominanza di colture cerealicole e foraggere;
- Diffusa presenza di praterie naturali e coltivate; allevamento prevalente di bovini;
- Campi con filari di gelsi, viti e aceri; geometria parcellare agraria derivante dalle bonifiche;
- Colture arboree specializzate nelle zone alte e collinari;
- Pioppeti nella pianura e vicino alle zone umide residue;
- Edilizia rurale sparsa, con prevalenza dei modelli "leopoldini" e strutture per l'allevamento;
- Sviluppo del sistema di fattoria, con ville e strutture produttive collegate da una rete viaria lineare.

Questi elementi del paesaggio riflettono la complessa interazione tra l'uomo e l'ambiente nella Valdichiana, testimoniando le trasformazioni socio-economiche, agrarie e paesaggistiche avvenute nel corso dei secoli.

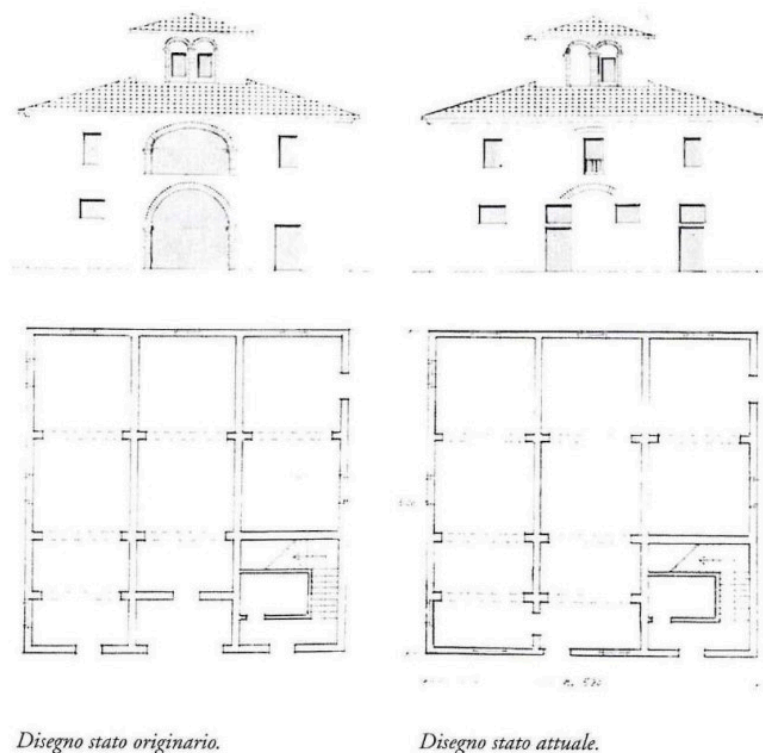


Figura 17 Disegno prospettico e pianta tratto da "La Real Fattoria di Bettolle" – Pubblicazione Semestrale a cura della Biblioteca Comunale di Sinalunga (pag. 89)

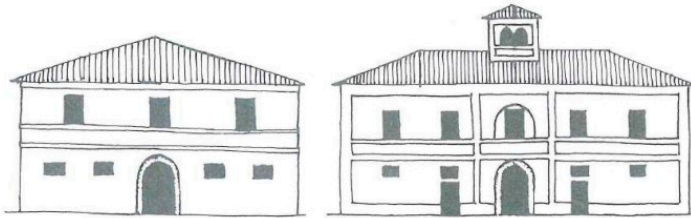


Figura 18 La casa della bonifica. Ampliamento della pianta quadra e sparisce la torre colombaria (sx) e raddoppio del corpo (dx) (tratto da: "Case coloniche della Valdichiana" pubblicato dall'Amministrazione Provinciale di Arezzo)

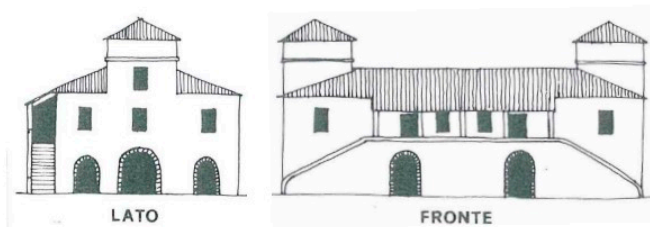
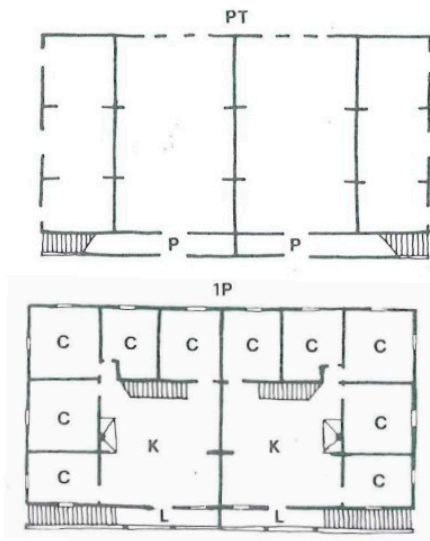


Figura 19 La casa della bonifica. Casa abbinata orizzontale, scale esterne/interne, 2 torri colombarie su facciata corta (esempio tratto da: "Case coloniche della Valdichiana" pubblicato dall'Amministrazione Provinciale di Arezzo)

8.3 Scheda tipologica_PP_PROGETTO DI PAESAGGIO

SCHEDA PP: PROGETTO DI PAESAGGIO_LO STRADONE DI MONTECCHIO E LE LEOPOLDINE IN VAL DI CHIANA



STATO ATTUALE

Lo stato di conservazione degli edifici rispetto alle schedature esistenti negli strumenti urbanistici comunali, si è talvolta evoluto sia in termini peggiorativi verso un maggiore stato di degrado e abbandono degli stessi, che in termini migliorativi con recenti interventi di restauro e ristrutturazione in genere a fini residenziali e/o ricettivi;

SUPERFICIE ATTUALE

1924 ha

SUPERFICIE DI PROGETTO

1924 ha

DESTINAZIONE D'USO ATTUALE

Agricolo

DESTINAZIONE D'USO PROGETTO

Art. 9 comma 8 lett. i delle NTA del PdP - SKD - E

TIPOLOGIA DI PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

Progetto di Paesaggio delle "Leopoldine in Val di Chiana", progetto attuativo del Piano di Indirizzo Territoriale e relativa integrazione paesaggistica (PIT - PPR), approvato con Delibera di Consiglio Regionale 27 marzo 2015, n.37 (Atto di integrazione del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico. Approvazione ai sensi della L.R. 65/14). Il PIT-PPR riconosce, nella parte statutaria delle quattro invariati strutturali, il valore storico-culturale, Studio di Fattibilità relativo al Progetto di Paesaggio delle "Leopoldine in Val di Chiana" si configura come progetto attuativo del Piano di Indirizzo Territoriale e relativa integrazione paesaggistica (PIT - PPR), approvato con Delibera di Consiglio Regionale 27 marzo 2015, n.37 (Atto di integrazione del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico. Approvazione ai sensi della L.R. 65/14). Il PIT-PPR riconosce, nella parte statutaria delle quattro invariati strutturali, il valore storico-culturale, testimoniale e paesaggistico del territorio della bonifica leopoldina della Val di Chiana.

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Tema 1_IL TERRITORIO_ il territorio della bonifica ed il paesaggio agrario

- salvaguardare il territorio della Bonifica Leopoldina quale elemento riconosciuto e riconoscibile della costruzione storica del paesaggio agrario.
- valorizzare il territorio della bonifica attraverso operazioni di incremento della fruibilità con la realizzazione di percorsi ciclo-pedonali, realizzazioni di punti di interesse per la testimonianza storica del paesaggio, delle architetture e dei manufatti delle bonifiche (ponti, chiese, ecc.)
- raccontare la bonifica attraverso percorsi museali all'aperto.
- raccontare la storia e l'evoluzione della bonifica attraverso la lettura della produzione cartografica, iconografica e fotografica raccolte in un punto focale, cioè il Museo della Bonifica.
- indicare gli elementi da mantenere o da escludere per la valorizzazione del paesaggio agrario, per es. la piantata toscana, la trama dei campi, ecc. senza precludere i cambiamenti culturali.
- mantenere e salvaguardare i tracciati dei canali e i loro argini quali elementi strutturali della bonifica.

Tema 2_IL COSTRUITO-Le leopoldine e gli annessi

- restaurare le case storiche dei Granducati, leopoldine e annessi, per contrastare il decadimento e l'abbandono,
- mantenere il contesto figurativo in cui le stesse sono depositate.
- non alterare i con visuali che permettono di percepire gli edifici nel loro contesto.
- salvaguardare gli spazi aperti pertinenza delle case coloniche.
- dare delle regole insediative per la realizzazione di nuovi volumi conseguenti alla demolizione con ricostruzione.
- individuare un ventaglio di funzioni (destinazioni d'uso) per la valorizzazione economica delle case coloniche e degli annessi.
- individuare sistemi di compensazione urbanistica per i volumi incongrui da demolire.
- individuare regole edilizie e materiali per mantenere il più possibile la struttura e l'aspetto originario della casa storica.

DENOMINAZIONE DELL'AMBITO IN CUI RICADE L'INTERVENTO

Ambito 15 - Piana di Arezzo e Valdichiana: Corridoio infrastrutturale della Val di Chiana. "Leopoldine in Val di Chiana"

STRATEGIA ASSEGNATA DALLA COMPONENTE STRUTTURALE ALL'AMBITO DI PIANOTERRITORIALE NEL QUALE RICADE L'INTERVENTO

Tra gli indirizzi il PIT ne inserisce uno specifico di tutela del paesaggio della bonifica della valle della Chiana promuovendo azioni e programmi volti a:

- limitare il più possibile effetti di frammentazione delle superfici agricole causati da grandi fasci infrastrutturali;
- preservare, ove possibile, gli elementi strutturali la maglia agraria ascrivibili alla bonifica leopoldina (sistemazioni idraulico-agrarie di piano, viabilità minore e vegetazione di corredo);
- tutelare la leggibilità del sistema insediativo storico anche promuovendo interventi di recupero e valorizzazione delle ville granducali e dell'antico sistema di manufatti ed edifici legati alla regimazione idraulica (quali dighe, ponti, canali, approdi, argini rialzati, bacini artificiali, mulini, pescaie, gore, caselli e chiese);
- salvaguardare, riqualificare e valorizzare i corsi d'acqua come corridoi ecologici multifunzionali, promuovendo forme di fruizione sostenibile della via d'acqua e delle sue rive.

INVARIANTI NELL'AMBITO TERRITORIALE NEL QUALE RICADE L'INTERVENTO

Dal punto di vista dei caratteri insediativi, il territorio oggetto di studio è inquadrato dal PIT come Morfotipo n.1 "MORFOTIPO INSEDIATIVO URBANO POLICENTRICO DELLE GRANDI PIANE ALLUVIONALI" (Articolazione territoriale 1-5 Arezzo e Val di Chiana). Si tratta di un sistema pianiziale di valle che connette i due bacini idrografici dell'Arno e del Tevere, tramite il Canale Maestro della Val di Chiana, caratterizzato da un'elevata densità edilizia e infrastrutturale e dalla dominanza della cultura urbana su quella rurale che ha storicamente rivestito un ruolo di integrazione dell'economia urbana. La posizione strategica mediana rispetto ai principali assi di collegamento regionale ed extra-regionale colloca il sistema insediativo al centro di una rete di relazioni complesse in cui la scala locale e quella sovra-locale si sovrappongono.

SPECIFICHE DEI VINCOLI NELL'AMBITO TERRITORIALE NEL QUALE RICADE L'INTERVENTO VINCOLO PAESAGGISTICO

L'ambito oggetto del Progetto di Paesaggio è interessato dai vincoli paesaggistici di cui all'art. 136 (D.M. 50/1969; D.M. 164/1966; D.M. 244/1957b; D.M. 294/1970; D.M. 220/1970; D.M. 65/1976; D.M. 274/1970) e all'art.142 del D.Lgs 42/2004 comma 1 lett. b), c), g), m). Le Leopoldine presenti all'interno delle aree di cui all'art. 136 sono quindici. Le Leopoldine interessate dai Beni di cui all'art. 142 comma 1 lettera m) sono otto. La seguente mappa indica la localizzazione delle aree soggette a vincolo paesaggistico apposto con decreto di riconoscimento di notevole interesse pubblico, ai sensi dell'art.136 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (in rosa). La superficie complessivamente interessata da vincolo è di circa 1924 ha. L'area di Progetto interessa inoltre due Siti Natura 2000: il Lago di Montepulciano (ZCS-ZPS), in cui è presente una e Ponte a Buriano e Penna (ZCS) in cui sono presenti cinque Leopoldine. Da una ricognizione sulla cartografia del PIT-PPR emerge che circa 60 Leopoldine sono interessate dalle aree di cui all'art. 142 comma 1 lettera b), c), g) del Dlgs.42/2004. Richiamato l'art. 5 comma 3 della Disciplina dei Beni Paesaggistici (Elaborato 8B) si evidenzia che, data la natura meramente ricognitiva della cartografia rappresentativa dei Beni sopra richiamati, in fase di presentazione dei singoli progetti di intervento occorrerà approfondire la sussistenza dei Beni tutelati.

Risultano parte di tutela parte II nell'Elaborato P_03 Atlante iconografico riporta i vincoli che interessano le Leopoldine e le relative aree di pertinenza. Risultano oggetto di tutela ai sensi della Parte seconda del Codice, art. 10 del Dlgs 42/2004, gli immobili e le aree elencate nella Relazione generale del PdP, premettendo la seguente avvertenza: riguardo alla completezza del censimento e la correttezza della georeferenziazione, si avvisa che la banca dati dei beni culturali, architettonici o archeologici, è tuttora in corso di verifica e validazione; pertanto, è da considerarsi come strumento informativo e conoscitivo di prima istanza.(Allegato F, Dichiarazione di sintesi)

VINCOLO ARCHITETTONICO

Nella relazione generale allegato B per le leopoldine del Sistema n.1 e del Sistema n.5 la Soprintendenza ha avviato il procedimento per la dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 14 e seguenti del Codice dei beni Culturali.

Le leopoldine interessate dal provvedimento sono:

Sistema n.1 Comune di Castiglion Fiorentino -Stradone di Montecchio-Capannacce (n. 4 immobili): Podere Santa Regina, N.C.E.U. Foglio 92 particella 10; Podere San Paolo, N.C.E.U. Foglio 92 particella 7; Fattoria Le Capannacce, N.C.E.U. Foglio 87 particelle 136-137-138-151-153-267-268-274-275- 276-318-319-328; Podere San Domenico, N.C.E.U. Foglio 94 particelle 4-5.

Sistema n.5 Comune di Montepulciano e Torrita di Siena -La Fila di Abbadia (n. 16 immobili):Podere Catena, N.C.E.U. Foglio 30 particella 42;

Podere Clementina, N.C.E.U. Foglio 30 particella 44; Podere S. Adele, N.C.E.U. Foglio 20 particella 14; Podere S. Anna, N.C.E.U. Foglio 30 particella 41;

Podere S. Vittorio, N.C.E.U. Foglio 30 particella 47; Podere S. Caterina e Podere S. Luisa, N.C.E.U. Foglio 21 particelle 14-20; Podere S. Giovanni, N.C.E.U. Foglio 21 particella 15;

Podere San Leopoldo, N.C.E.U. Foglio 20 particella 16; Podere San Ferdinando, N.C.E.U. Foglio 20 particella 18; Podere San Carlo, N.C.E.U. Foglio 18 particella 19; Podere San Francesco, N.C.E.U. Foglio 18 particella 20; Podere San. Pietronuovo, N.C.E.U. Foglio 17 particella 26; Podere Santa Elisabetta, N.C.E.U. Foglio 7 particella 25; Podere Fuga 1°, N.C.E.U. Foglio 7 particella 20; Podere Fuga 2°, N.C.E.U. Foglio 7 particella 24; Il Torrione, N.C.E.U. Foglio 7 particella 20.

Il provvedimento è stato inserito negli elaborati grafici del Progetto di Paesaggio - Elaborato P_03 Atlante iconografico.

UBICAZIONE DELL'AMBITO

L'ambito di applicazione del Progetto di Paesaggio è rappresentato nella Carta dei Caratteri Idrogeomorfologici, Ecosistemici, Morfotopologici dei Paesaggi Rurali – Quadro di unione Tavola 1 scala 1:100.000 ed interessa parte del territorio dei 10 Comuni firmatari del protocollo d'intesa (Arezzo, Castiglion Fiorentino, Civitella in Val di Chiana, Cortona – Comune capofila, Foiano della Chiana, Marciano della Chiana, Monte San Savino, Montepulciano, Sinalunga, Torrita di Siena) e parte del territorio del Comune di Chiusi in esito al processo partecipativo.

CARATTERISTICHE E VOCAZIONE DELL'AMBITO

Il PIT - PPR evidenzia che tale paesaggio si basa su un sistema insediativo delle ville, delle fattorie, delle case coloniche leopoldine e dei sistemi di poderi, caratterizzato dalla regolarità della maglia agraria e della viabilità di impianto storico ad essa collegata, con particolare riferimento al ruolo figurativamente strutturante degli "Stradoni" che qualificano e definiscono i rapporti funzionali, di interscambio e di successione visiva del patrimonio insediativo. Evidenzia inoltre come la struttura paesaggistica della bonifica leopoldina risulti, "ancora oggi leggibile nella scansione della maglia agraria e insediativa, nella permanenza di piantate e altri elementi vegetazionali d'impronta tradizionale, nella presenza di un'articolata rete di manufatti idraulici per la regimazione delle acque e di un impianto insediativo e viario di valore storico architettonico e testimoniale (di cui le fattorie granducali e le case "leopoldine" costituiscono un esempio)".

OBIETTIVI ED ESITI ATTESI

I requisiti generali richiesti al progetto possono essere riassunti nei seguenti punti:

- essere articolato secondo tre principali tematismi tra loro interconnessi: area urbanistico-paesaggistica, area procedurale e area economica;
- avere un quadro d'insieme, con individuazione dei limiti fisici dell'ambito di riferimento;
- prevedere la creazione di una banca dati (gis), con mappatura e messa a rete di tutto il materiale informativo esistente da verificare e rendere omogeneo;
- introdurre una definizione chiara delle possibilità di intervento attraverso anche proposte operative e ampia possibilità di intervento;
- creare una sorta di linee guida riguardo alle procedure autorizzative ed individuazione di possibilità di semplificazione delle procedure e delle tempistiche di rilascio delle autorizzazioni necessarie ai fini del recupero anche attraverso la omogeneizzazione delle previsioni dei vari strumenti della pianificazione comunali, ecc.
- definire un quadro dell'attrattività del territorio anche in termini turistici (marketing territoriale);
- Individuare possibilità e/o modalità di finanziamento pubblico, privato, pubblico/privato (accesso a finanziamenti europei, sgravi fiscali, ecc.) sia per gli interventi sui manufatti sia per le opere individuate nel progetto di paesaggio come interventi strategici per un progetto di rete, di valorizzazione e promozione del territorio/paesaggio, interventi strategici per un progetto di rete, di valorizzazione e promozione del territorio/paesaggio.

ATTORI DA COINVOLGERE NELLA PROGETTAZIONE

Per quanto riguarda l'individuazione della disciplina partecipativa vigente ai fini della elaborazione del percorso partecipativo, deve ricordarsi che la disciplina della l.r. 65/2014 è stata successivamente completata e integrata con il regolamento regionale n. 4/R, emanato con DPGR del 14.2.2017, pubblicato sul BURT del 17.2.2017 ed entrato in vigore in data 18.2.2017, nonché con le Linee guida sui livelli partecipativi uniformi approvate con DGR n. 1112 del 16.10.2017, entrate in vigore in pari data.

Coerentemente con il programma sopra citato, è stato creato sulla pagina web del garante regionale un link denominato "informazione e partecipazione per il Progetto di Paesaggio le Leopoldine in Val di Chiana" accedendo al quale si apre la pagina web a ciò dedicata. In tale pagina nella "Sezione informazione", sono stati pubblicati tutti gli atti pubblici via via adottati in relazione al Piano, nonché in futuro il rapporto preliminare e quello definitivo del garante, come previsto dal programma delle attività, il programma delle attività di informazione e partecipazione e l'indirizzo di posta elettronica del garante (garante@regione.toscana.it).

Diversi sono infatti i destinatari delle attività di informazione e partecipazione coinvolti ai sensi della l.r. 65/2014, della l.r. 1/2015 e della l.r. 10/2010. I soggetti coinvolti ai sensi della l.r. 10/2010 sono i soggetti competenti in materia ambientale, ovvero i cd. SCA, chiamati a partecipare nell'ambito del procedimento di VAS. L'estratto del rapporto ambientale della VAS individuata, perciò, l'elenco dei soggetti coinvolti e le attività di informazione espletate ai fini della partecipazione. La l.r. 65/2014 si rivolge invece a "chiunque vi abbia interesse", ovvero ad una generalità indistinta di interessati, cosicché risulta imprescindibile la creazione di una pagina web che garantisca la disponibilità e accessibilità delle informazioni a chiunque.

Coerentemente con quanto previsto nel programma delle attività di informazione e partecipazione, il Garante ha attivato sulla pagina web del Garante nella "Sezione partecipazione" un FORM ovvero un modulo digitale attraverso il quale raccogliere contributi partecipativi da parte di chiunque vi abbia interesse con la facoltà di georeferenziare il proprio contributo partecipativo, grazie a geoscopio.

Tale forma di partecipazione coinvolge necessariamente tutti i cittadini singoli e associati e i soggetti interessati e al tempo stesso tiene conto della scala e tipologia di piano. Difficilmente, infatti, si riuscirebbe a raggiungere chiunque vi abbia interesse sull'intero territorio interessato.

Il form è rimasto attivo per 60 giorni sulla pagina web del garante, ovvero dal 14.1.2019 al 14.3.2019.

CAPITOLO 9 Progetto di comunità

9.1 Regione Sicilia: il progetto di comunità da mare a mare

All'interno del quadro fornito dalla Magna Via Francigena di Sicilia, un percorso inaugurato nel 2017 e percorso da oltre 5000 pellegrini prima dell'evento pandemico di Sars-Cov-2, l'attenzione si concentra sui "Comitati di Accoglienza" locali. Questi comitati sono espressione della sinergia tra l'Associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia", promotrice del cammino, le amministrazioni comunali e le comunità locali. L'obiettivo è non solo promuovere il turismo nel territorio, ma anche creare un nuovo sviluppo che integri l'arte, la cultura, la tradizione e l'appartenenza territoriale. La Magna Via Francigena di Sicilia²³⁶ è un percorso storico che collega Palermo ad Agrigento, attraversando molte delle trazzere²³⁷ locali. Si estende per 187 chilometri attraverso diciotto comuni di tre province siciliane: Palermo, Caltanissetta e Agrigento. Questi comuni, spesso poco noti e visitati, rappresentano la parte interna dell'isola. Il cammino è stato concepito da Davide Comunale e Irene Marraffa, fondatori dell'associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia" nel 2009. Attraverso ricerche, studi e mappature, l'associazione ha identificato e recuperato il percorso medievale, inaugurandolo ufficialmente nel 2017. L'associazione ha promosso lo studio dei sentieri storici dell'isola e ha lavorato per creare un turismo lento e sostenibile, rispettoso delle identità locali.

L'associazione ha sempre cercato di coinvolgere le comunità locali, considerandole essenziali per il successo del progetto di recupero del percorso storico. L'obiettivo è valorizzare le risorse territoriali coinvolgendo attivamente i cittadini e le amministrazioni locali. L'associazione ha evitato sia l'imposizione di un progetto dall'esterno, sia l'isolamento delle comunità locali. Ha promosso l'interazione tra attori locali e l'associazione stessa, creando un legame

²³⁶ Descritta in Comunale D., (2021), *La Magna Via Francigena. Sicilia da mare a mare*, Milano: Terre Di Mezzo Editore

²³⁷ NDR: <https://www.treccani.it/vocabolario/trazzera/>

sinergico tra interno ed esterno.

L'approccio dell'associazione si basa sulla "coscienza di luogo"²³⁸, ovvero una visione dello sviluppo locale che considera essenziale l'integrazione delle strategie di sviluppo con le caratteristiche territoriali. L'associazione si è impegnata nel coinvolgimento attivo delle comunità locali, creando un patto che unisce attori diversi e rafforza la cooperazione reciproca. Inoltre, ha cercato di creare un equilibrio tra un approccio dall'esterno e l'autonomia delle comunità, con l'obiettivo di sviluppare il territorio in modo sostenibile e rispettoso delle identità locali.

Nel contesto offerto dalla Magna Via Francigena di Sicilia, un percorso inaugurato nel 2017 e percorso da oltre 5000 pellegrini prima dell'evento pandemico di Sars-Cov-2, l'attenzione è ora rivolta ai "Comitati di Accoglienza" locali. Questi comitati sono il risultato di una sinergia tra l'Associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia", che ha promosso il cammino, le amministrazioni comunali e le comunità locali. Non si tratta solo di adattare le politiche di sviluppo alle specificità dei diversi territori, ma anche di mettere al centro i soggetti e gli attori locali, incorporando il paradigma del community-based development. Questa è esattamente la strada che l'associazione ha percorso attraverso la creazione dei Comitati di Accoglienza della Magna Via Francigena di Sicilia.

All'interno del panorama dei cammini italiani, i Comitati di Accoglienza rappresentano un'innovazione e un esperimento unici, nati dal percorso della Magna Via Francigena di Sicilia e successivamente adottati con successo anche da altri percorsi, come il Cammino Materano in Puglia. Ogni tappa del cammino e ogni comune attraversato sono associati a un Comitato di Accoglienza, che agisce come custode del percorso. Questi comitati svolgono un ruolo cruciale nella gestione del cammino, diventando un sistema di governance locale.

I Comitati sono formati da cittadini attivi nel territorio, amministratori locali, guide turistiche, escursionisti e ristoratori. Questa variegata composizione riflette l'obiettivo condiviso di prendersi cura, preservare e promuovere il territorio, superando l'inerzia e le visioni parziali. La creazione dei Comitati non ha seguito un percorso uniforme, ma è stata plasmata dalle necessità locali. Sono nati con l'incoraggiamento dell'associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia"²³⁹, da cui sono emanazioni locali. Attualmente, i Comitati operano come gruppi informali, talvolta all'interno di associazioni preesistenti, e non hanno una personalità giuridica autonoma. Anche se dipendono dall'associazione centrale per in-

²³⁸ *"Il territorio vivente, l'ambiente dell'uomo, è stato nel tempo ridotto e trasformato in un sito inanimato, in uno spazio astratto e omologante su cui poggiare i meccanismi artificiali della civiltà delle macchine, presupponendo la sua emancipazione dalla natura"* Magnaghi A, (2020), *Il principio territoriale*, Torino: Bollati Boringhieri Editore, pag. 21

²³⁹ L'Associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia" nasce 1° settembre 2009 con l'intento di studiare a rimettere a percorribilità il sistema di sentieri e "trazzere" di tutta la regione. <https://cammini-francigenidisicilia.wordpress.com/>

dirizzo e guida, godono di piena autonomia nell'azione territoriale. I Comitati di Accoglienza rappresentano una forma di decentramento responsabile e fiducioso, basato su una delega dell'associazione centrale. Attraverso il loro ruolo nel cammino, emergono le condizioni di un nuovo approccio allo sviluppo nei territori interni dell'isola. Questo approccio promuove una rivitalizzazione economica che si basa principalmente sulla dimensione sociale. Grazie all'incontro con i pellegrini e al cammino stesso, i cittadini dei comuni coinvolti avvertono di "essere tornati a esistere", confermando l'effetto positivo di questi comitati sulla sfera relazionale.

Il ruolo dei Comitati di Accoglienza nella gestione della Magna Via Francigena è multiforme: si occupano della manutenzione del percorso, fungono da mediatori tra l'associazione centrale e le amministrazioni locali, gestiscono l'accoglienza dei pellegrini in strutture ricettive e promuovono le identità locali e le peculiarità dei territori attraversati dal cammino. In sintesi, i Comitati di Accoglienza rappresentano un passo importante verso una nuova concezione dello sviluppo locale, basata sulla partecipazione attiva delle comunità locali e sull'interazione tra cittadini e pellegrini. L'impegno dei Comitati di Accoglienza è profondamente articolato, estendendosi a diverse sfere e coinvolgendo un ampio spettro di attori locali, ciascuno con il proprio ruolo nell'ambito economico e sociale locale. Questo coinvolgimento arricchisce il tessuto associativo nel suo complesso. Attraverso le loro azioni, i Comitati promuovono una cultura di sviluppo che si basa sulla centralizzazione delle risorse locali, creando un senso di coesione attorno alle possibili direzioni di sviluppo del territorio. Questo è particolarmente significativo dove in precedenza vi erano divisioni, indifferenza o frammentazione delle forze e delle volontà. In alcuni casi, i Comitati hanno organizzato e strutturato un impegno già esistente sul territorio, fornendo un quadro unitario. In altri casi, hanno risvegliato energie latenti che avevano difficoltà a emergere, grazie all'entusiasmo per un progetto in costante crescita in termini di numeri e visibilità.

Unendo gestori di strutture ricettive, ristoratori, agricoltori, aziende agricole, amministrazioni locali, guide escursionistiche, operatori turistici e cittadini, i Comitati di Accoglienza rappresentano un'effettiva forma di auto-organizzazione locale. Questo permette alle diverse entità del territorio di collaborare come un unico soggetto nella valorizzazione del patrimonio locale. Questo modello di sviluppo endogeno, unico per ciascun luogo, si connette con le esperienze e le aspettative della popolazione locale. I Comitati li-

berano l'energia intrinseca alla valorizzazione del territorio debole e isolato, conferendo loro un significato sistemico e strutturale. Poiché la mobilitazione di una comunità intorno a un progetto di sviluppo è facilitata dalla forza dei legami di integrazione tra i membri, sia orizzontali che verticali, i Comitati di Accoglienza svolgono un ruolo cruciale. Essi agiscono come un'azione trasversale di rete che genera capitale sociale, unendo gli attori locali attorno a un obiettivo e una visione condivisi. Nella discussione sulle aree interne, è spesso evidenziata la mancanza di opportunità lavorative, la carenza di servizi, l'isolamento e altre difficoltà, indicando i cosiddetti elementi "hard". Tuttavia, spesso si trascura di sottolineare che alla base di questi fenomeni agisce un processo meno evidente ma altrettanto cruciale per il futuro di queste zone: la perdita della "coscienza di luogo". È su questa fondamentale componente per le aree interne che i Comitati di Accoglienza agisce con una forza e una rilevanza sempre più riconosciute e indispensabili.

Nel 2018 nasce il Comitato di Accoglienza di Prizzi, guidato da un'ambizione fondamentale: offrire ai giovani locali l'opportunità di rimanere a Prizzi, creando un ambiente sociale aperto e stimolante, caratterizzato da incontri, relazioni e la scoperta di culture diverse. Il fondatore del Comitato, dopo aver vissuto l'esperienza universitaria lontano da Prizzi, ha visto nel cammino la possibilità di ricreare in città l'atmosfera di "Erasmus" che aveva apprezzato durante gli anni universitari. Il Comitato collabora attivamente con l'associazione locale Sikanamente²⁴⁰, la quale gestisce uno degli ostelli diffusi più autentici e apprezzati lungo il cammino, l'ostello CAOS. Questo ostello è nato sia per soddisfare la crescente domanda di posti letto, sia per favorire lo scambio e l'incontro tra i giovani locali e i pellegrini.

Il Comitato di Prizzi lavora in stretta collaborazione con il Comune di Prizzi, svolgendo un ruolo cruciale nella progettazione e ottenendo recentemente un finanziamento significativo sulla Magna Via Francigena insieme al Gal Sicani. La sinergia tra il Comitato e il Comune sfrutta appieno le rispettive forze e risorse: il Comitato agisce in modo agile al di fuori delle rigide procedure burocratiche, mentre il Comune fornisce mezzi e strumenti per migliorare l'efficacia del loro operato. Attraverso la collaborazione su attività associative, l'apertura di siti di interesse locale e la partecipazione congiunta a bandi e gare, il Comune crea le condizioni necessarie per il pieno dispiegamento del Comitato.

Il Comitato, insieme all'associazione in cui è integrato, ha promoss-

²⁴⁰ associazione di promozione sociale, <https://sikanamente.org/>

so il cammino tra i cittadini di Prizzi, invitandoli a partecipare a tappe a piedi, a cavallo o in bicicletta. In questo modo, il cammino è stato abbracciato dalla comunità locale, diventando un'esperienza condivisa. Grazie al cammino, è emerso un nuovo interesse per le risorse materiali e immateriali del territorio, stimolando una riscoperta della storia, della tradizione e persino di prodotti tipici ormai dimenticati. Questo attivismo ha coinvolto cittadini di tutte le età, permettendo a coloro che solitamente partecipano meno di prendere parte attiva alla valorizzazione del territorio.

Un'iniziativa simile si è sviluppata nel 2018 a Grotte con il Comitato di Accoglienza, nato all'interno dell'associazione locale La Biddina. Questo Comitato, incorporato nell'associazione, ha avuto l'obiettivo di riprodurre in città l'entusiasmo della vita universitaria vissuta altrove dai membri fondatori. Ancora una volta, il legame sociale e relazionale è stato un catalizzatore per creare un'associazione che ha avuto un impatto crescente sul territorio, coinvolgendo progressivamente anche l'aspetto economico e le dinamiche di governo locale. Mentre l'associazione La Biddina era originariamente rivolta solo ai residenti locali, il Comitato ha ampliato la sua portata coinvolgendo anche i forestieri, sfidando così la realtà di Grotte ad aprirsi e interagire con l'altro.

Nel corso del tempo, il Comitato ha intrapreso un processo di riflessione e confronto volti non solo a valorizzare le risorse turistiche locali, ma anche a ridefinire l'immagine stessa di Grotte come percepita dai suoi abitanti. Di conseguenza, il Comitato è diventato un punto di riferimento sia per la definizione e promozione del turismo locale, sia per l'instaurazione di una nuova fase di maturità nella vita di Grotte. La presenza dei pellegrini, considerati "alieni che arrivano con lo zaino", ha segnalato agli abitanti di Grotte la propria esistenza e ha iniziato un processo di auto-racconto che ha contribuito alla crescita dell'autostima, superando lo scetticismo e la sfiducia. Questo progressivo cambiamento ha portato i grottesi a rivalutare aspetti precedentemente trascurati, scoprendo di essere interessanti per gli altri e generando un impulso per l'evoluzione e la valorizzazione del territorio.

Il Comitato di Grotte è diventato un attore chiave nel definire e promuovere il turismo locale, sia a livello strategico che operativo, e ha innescato una riflessione più partecipata sull'identità futura del luogo. Il Comitato ha influenzato in modo significativo il turismo, trasformandolo da un aspetto esteriore in una riscoperta e valorizzazione delle risorse locali, sia materiali che immateriali. Questa attività è stata talmente incisiva che si è deciso di utilizzare

strumenti di democrazia partecipativa per acquistare la segnaletica turistica marrone del paese, dimostrando così un impegno a livello individuale e territoriale. Inoltre, il Comitato ha creato un'iniziativa chiamata "sabbanadica"²⁴¹, che coinvolge gli anziani del paese come punti informativi per i pellegrini. Questa iniziativa non solo preserva la memoria del luogo, ma riconosce anche il ruolo sociale degli anziani, contrastando l'atteggiamento svalutativo che spesso li riguarda.

Anche il Comitato di Sutera ha adottato un approccio simile. Inizialmente focalizzato sui pellegrini del cammino, il Comitato ha in seguito ampliato la sua portata a tutti i turisti del borgo, diventando un motore di crescita e coesione per la comunità locale. Grazie alla sua capacità federativa, il Comitato è diventato un attore fondamentale nello sviluppo del territorio, collaborando con altre associazioni locali e l'amministrazione comunale per progettare il turismo nel paese.

Un tratto distintivo dei Comitati è la loro reciproca interazione. In particolare, i Comitati dei vari cammini francigeni di Sicilia hanno creato un rapporto di contaminazione positiva tra di loro. Questo ha contribuito a superare la frammentazione geografica, sociale ed economica della Sicilia interna, generando una continuità di scambi e relazioni tra luoghi precedentemente separati. I Comitati hanno agito come ponti tra comunità e territori che, nonostante la vicinanza geografica, avevano perso il contatto, facilitando il dialogo tra associazioni locali, attori del territorio e amministrazioni comunali. Questo approccio ha creato opportunità per progetti di sviluppo integrato, affrontando problemi comuni e promuovendo soluzioni su una scala più ampia ed economica.

In definitiva, l'azione dei Comitati di Accoglienza locale ha stimolato una rinnovata coscienza del luogo e ha trasformato la partecipazione e la collaborazione a livello locale. L'effetto di questa azione si estende oltre l'accoglienza dei pellegrini, influenzando la prospettiva di sviluppo dei territori coinvolti e contribuendo alla rivitalizzazione delle comunità dell'entroterra siciliano. Il cammino ha agito come catalizzatore per riattivare la "coscienza di luogo", creando un senso di appartenenza e identità che si riflette in una governance territoriale partecipata.

²⁴¹ Definizione in Collettivo Print, a cura di (2022), *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, Pisa: Pacini Editore

9.2 Sintesi degli strumenti di pianificazione paesaggistica nella Regione Sicilia

Lo strumento dedicato alla pianificazione paesaggistica, che dal 2004 (in virtù del D.lgs. 42/2004) investe l'intero territorio regionale e definisce le Linee Guida del Piano Territoriale Paesaggistico regionale divide il territorio in diversi ambiti. L'area del caso studio è individuata negli ambiti 4-5-6-10 a cavallo delle province di Agrigento, Caltanissetta e Palermo Piano: "nel 2018 è stata disposta l'adozione del Piano Paesaggistico per tali ambiti con D.A. n. 031/GAB del 3 ottobre 2018. Poiché il D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" prevede, all'art. 156, comma 1, che le regioni che hanno redatto piani paesaggistici verifichino la conformità tra le disposizioni dei predetti piani e il Codice stesso e provvedano all'eventuale adeguamento, l'Assessorato Regionale dei beni culturali e ambientali e dell'identità siciliana ha provveduto, utilizzando le apposite risorse messe a disposizione dal P.O.R. 2000-2006 e quelle inerenti al POAT MiBAC, a conferire specifici incarichi per la verifica di conformità dei Piani paesaggistici. In prima istanza è partita la fase di revisione dei piani delle isole di Ustica, Pantelleria ed Eolie e la redazione del Piano delle Pelagie, laddove quello delle Egadi risultava già conforme ai suddetti dettami normativi. Successivamente sono stati affrontati anche gli altri ambiti del territorio regionale.

Allo stato attuale risultano definitivamente approvati: il Piano territoriale paesaggistico dell'Isola di Ustica nel 1997 (con D.A. n.6293 del 28/5/1997 in GURS n.30 del 21/6/1997), il Piano territoriale paesaggistico dell'Isola di Pantelleria sempre nel 1997 (con D.A. n.8102 del 12/12/1997 in GURS n.8 del 14/2/1998, modificato con D.A. n.6614 del 26/07/2000 in GURS n.47 del 20/10/2000) [incluso nel D.A. 8102/97] e con D.A. del 11/10/2001 in GURS

n.52 del 2/11/2001) [incluso nel D.A. 8102/97]), il Piano territoriale paesistico dell'Arcipelago delle Eolie nel 2001 (con D.A. n.5180 del 23/1/2001 in GURS n.11 del 16/3/2001, integrato con D.A. n.10173 del 8/11/2006 in GURS n.11 del 9/3/2007), il Piano territoriale paesistico dell'Ambito 1-Area dei rilievi del trapanese - territori comunali di Buseto Palizzolo, Castellammare del Golfo, Custonaci, Erice, San Vito Lo Capo, Valderice nel 2010 (con D.A. n.2286 del 20/9/2010 in GURS n.46 del 22/10/2010), il Piano territoriale paesistico dell'Arcipelago delle Egadi nel 2013 (con D.A. n.99 del 23/1/2013 in GURS n.11 del 1/3/2013), il Piano Paesaggistico della provincia di Caltanissetta comprendente gli Ambiti regionali 6, 7, 10, 11, 12 e 15 nel 2015 (con D.A. n. 1858 del 2.02.2015 in Supplemento ordinario (parte I) alla GURS n. 31 del 31.07.2015), il Piano Paesaggistico dell'Ambito 9 ricadente nella provincia di Messina nel 2016 (con D.A.6682 del 29 dicembre 2016 in Supplemento ordinario n. 2 alla GAZZETTA UFFICIALE DELLA REGIONE SICILIANA (p. I) n. 13 del 31 marzo 2017), il Piano Paesaggistico dell'Ambito 16 e 17 ricadente nella provincia di Siracusa nel 2017 (con D.A.5040 del 20 ottobre 2017 in Supplemento ordinario n. 12 della GAZZETTA UFFICIALE DELLA REGIONE SICILIANA di venerdì 16 marzo 2018 Supplemento Ordinario), il Piano Paesaggistico degli Ambiti 15, 16 e 17 ricadenti nella provincia di Ragusa nel 2018 (con D.A. n.032/GAB del 3 ottobre 2018 in GURS n.44 del 12/10/2018),

Sono, invece, ancora allo stato di adozione, oltre al già citato ambito che coinvolge il caso studio oggetto del presente lavoro: il Piano Paesaggistico degli Ambiti regionali 2, 3, 5, 6, 10, 11 e 15 ricadenti nella provincia di Agrigento nel 2013 (con D.A. n. 7 del 29 luglio 2013 in GURS n.43 del 24/10/2014), il Piano Paesaggistico dell'arcipelago delle Pelagie sempre nel 2013 (con D.A. n.18 del 27/11/2013 in GURS n.43 del 24/10/2014), il Piano Paesaggistico degli Ambiti regionali 2 e 3 ricadenti nella provincia di Trapani nel 2016 (con D.A.6683 del 29 dicembre 2016), ed infine il Piano Paesaggistico dell'Ambito 9 ricadente nella provincia Messina nel 2019 (con D.A. n. 090 del 23 ottobre 2019). Si ricorda che in tali ambiti, per i quali il piano non è ancora definitivamente approvato, ai sensi dell'art.143, comma 9, del D. Lgs. 22 gennaio n.42 e s.m.i., a far data dall'adozione del suddetto Piano Paesaggistico, coincidente con la data di inizio pubblicazione all'Albo Pretorio di ciascun comune, non sono consentiti, sugli immobili e nelle aree di cui all'art. 134 del medesimo decreto legislativo, interventi in contrasto con le prescrizioni di tutela previste nel Piano stesso²⁴².

²⁴² Le informazioni sono tratte dall'articolo in Gialdea D, Privitera S (2021). Landscape Values as a Driving Force to Increase Nature Conservation. Environmental and Planning Policies as a Possible Integration. *SUSTAINABILITY*, vol. 13, p. 1-18, ISSN: 2071-1050, doi: 10.3390/su13126621

L'intento è stato quello di effettuare un'azione di ricomposizione e armonizzazione metodologica e normativa del piano paesaggistico regionale. A tal fine l'Amministrazione regionale ha ritenuto di definire preventivamente una metodologia unitaria che assicuri omogeneità di trattamento alle differenti componenti del mosaico paesistico regionale ai fini della stesura di nuovi piani paesaggistici. “

9.2.1. *Gli ambiti del piano: 4-5-6-9-10*

Il Progetto di Comunità della Regione Sicilia (PC) della “Magna Via Francigena” unisce Palermo ad Agrigento, attraversando diciotto comuni collocati nella parte più interna di tre province siciliane Palermo, Caltanissetta e Agrigento. I comuni interessati sono: Acquaviva Platani, Altofonte, Aragona, Cammarata, Campofranco, Castronovo, Comitini, Corleone, Joppolo Giancaxio, Grotte, Milena, Monreale, Prizzi, Racalmuto, San Giovanni, Gemini, Santa Cristina Gela, Santo Stefano Quisquina, Sutera.

Questi comuni sono espressione della cultura identitaria del luogo oltre che piccoli borghi di particolare interesse architettonico e paesaggistico, inseriti in circoli virtuosi di valorizzazione come i “Borghi più belli d'Italia”, “Borghi autentici d'Italia” mantenendo caratteristiche uniche ed identitaria di tradizioni, storia e cultura dei luoghi. Molte sono le reti di associazioni di cui fanno parte, per sottolineare l'interesse che destano rispetto alla valorizzazione pur essendo inseriti in contesti meno privilegiati per il concetto di fruizione tipica di turismo che interessa la Regione Sicilia, in particolar modo legato al mare o alle grandi aree archeologiche dei templi.

Come si evince dai dati statistici riferiti agli abitanti (vedi tabella), si parla di luoghi non molto estesi sia in termini territoriali che in termini di popolazione, riconosciuti però come rete di elementi di valore del tessuto rurale che risulta costituita da differenti tipologie di beni lineari e puntuali come i borghi rurali, le architetture rurali, gli elementi di supporto all'agricoltura come abbeveratoi, mulini, torri disseminati lungo l'intero territorio, tra le tipologie più diffuse sono quelle della casa rurale, del casale, della masseria, del baglio, della villa.

In particolar modo nella provincia di Agrigento la tradizione economica rurale del territorio comunale ha determinato una cospicua presenza di architettura rustica, oggi purtroppo in massima parte in stato di abbandono. Costruzioni espressione anche dell'e-

ologia dei luoghi, infatti, si vede la presenza dell'uso di materiali tipici del luogo con l'utilizzo di sistemi costruttivi in funzione delle condizioni climatiche locali e di influssi storici, chiara espressione degli apporti culturali esterni che hanno inciso sulla formazione e sullo sviluppo dell'architettura locale.

Nella provincia di Caltanissetta si indica che nel comune di Milena, attorno al nucleo principale del paese, la presenza di quattordici piccoli nuclei satelliti, denominati "Robbe"²⁴³, che ne caratterizzano la conformazione urbanistica e che oggi assumono un'importanza storico-culturale rilevante.

Nel territorio di Campofranco è presente un borgo di case dalla caratteristica tipologia mineraria denominato come Villagio Faina, sorto per dare dimora ai lavoratori dell'industria estrattiva dei sali potassici.

Si parla di beni architettonici aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianza dell'economia rurale tradizionale, peculiarità dell'intera area è la vocazione ad un'agricoltura tradizionale caratterizzata da sistemi irrigui tradizionali che disegnano il territorio.

Molti sono i percorsi enogastronomici, a sottolineare anche il carattere produttivo di qualità dei luoghi, differenti sono le "strade del vino", molteplici sono i marchi riconosciuti come doc, dop, igt, molteplici sono i presidi slow food.

Questi borghi rurali fanno parte di un'area a specifica vocazione agricola dove si riconoscono le tipiche piantumazioni a vite, olivo, agrumi spesso caratterizzati da una coltivazione a terrazzamento. Il progetto della "Magna Via Francigena" si sviluppa lungo un percorso storico che si insedia nell'entroterra tra la viabilità interpodere e le regie trazzere, un complesso di sentieri che circondano tutta la Sicilia.

Il progetto di rinnovamento delle vie storiche condotto dall'associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia"²⁴⁴ si è concentrato sull'analisi delle infrastrutture di trasporto antiche dell'isola, esaminando periodi che vanno dall'epoca greco-romana fino a quella borbonica, ponendo enfasi particolare sul periodo normanno-svevo (fine XI secolo d.C.). Questa iniziativa ha comportato una dettagliata ricerca, che ha incluso l'esame di fonti bibliografiche e cartografiche relative alle vie medievali, nonché il rilevamento in loco delle vestigia storiche attraverso ricognizioni terrestri.

La complessa trama di strade primarie e secondarie che caratterizzava la Sicilia in epoca romana ha lasciato tracce significative ancora visibili oggi, insediamenti interni, unità agricole isolate e

²⁴³ masserie nell'area orientale in Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana-Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana-Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento -Piano Paesaggistico Ambito 2-3-5-6-10-11-15 Agrigento, Relazione generale, pag. 354

²⁴⁴ Rappresentata in questo progetto da Comuale D. in Comunale D., (2021), *La Magna Via Francigena. Sicilia a piedi da mare a mare*, Milano: Terre di Mezzo Editore

residenze rurali si articolavano con aree di riposo e postazioni per la sostituzione dei cavalli, evidenziando un'attenta organizzazione del territorio finalizzata a garantire efficienza e collegamento tra le varie comunità insulari.

I pochi documenti cartografici del IV secolo rivelano l'esistenza di percorsi dettagliati e le stazioni lungo le strade dell'epoca, fornendoci un'idea delle rotte seguite. Dopo la caduta dell'Impero Romano e le invasioni di Visigoti e Ostrogoti, il sistema di manutenzione stradale declinò, portando all'abbandono o alla modifica di alcuni tratti stradali in favore di alternative più sicure.

Il periodo bizantino segnò una ripresa dei collegamenti viari in Sicilia, ristabilendo le connessioni con i porti di Siracusa e Messina, centri nevralgici dell'Impero di Costantinopoli, fino all'arrivo delle forze arabo-berbere a metà del IX secolo che edificarono moschee, minareti, bagni pubblici e canali. In questo contesto, la rete di Casali e centri abitati si articolava nuovamente attorno alle strade, dette anche tariq, essenziali per il movimento di eserciti, mercanti e pellegrini.

Nel contesto medievale europeo, anche la Sicilia si inserì attivamente nel fenomeno del pellegrinaggio religioso. L'arrivo dei Normanni che riconquistarono la Sicilia portò all'avvio di un processo di cristianizzazione. Vennero create nuove diocesi per divulgare la pratica del pellegrinaggio verso le tombe degli apostoli e oltre, spingendo militi e civili a percorrere le antiche vie romane. Tra l'XI e il XIII secolo, lungo queste strade sorsero chiese rurali, grange, abbazie e ospizi per accogliere pellegrini e viandanti.

Il sistema viario siciliano, ereditato dal periodo normanno-svevo, è stato mantenuto attivo nei secoli attraverso diverse dominazioni, nell'Ottocento iniziò il declino a seguito dello sviluppo di santuari locali seguì poi l'invenzione dei mezzi a motore che portò alla perdita di memoria di tali vie.

Il Piano Paesaggistico della Regione Sicilia è ripartito per ambiti provinciali e dunque considera le componenti di intervento in aree territoriali specifiche caratterizzate da diversi morfotipi e caratteristiche eurografiche del terreno. Inoltre, come verrà illustrato in seguito, il piano articola ambiti specifici dei fattori che caratterizzano l'identità culturale dei territori, dalle quali derivano linee guida per la tutela e la valorizzazione territoriale.

In particolar modo individua quattro macro aree di ambito dove ricadono i comuni analizzati, ad ogni ambito per la provincia di Agrigento e Caltanissetta vengono individuati anche quelli che vengono definiti come paesaggi locali inseriti in uno schema di

sintesi di seguito riportato:

- Ambito 4 “Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano”²⁴⁵
- Ambito 5 “Area dei rilievi dei monti Sicani”
- Ambito 6 “Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo”
- Ambito 10 “Area delle colline della Sicilia centro-meridionale”

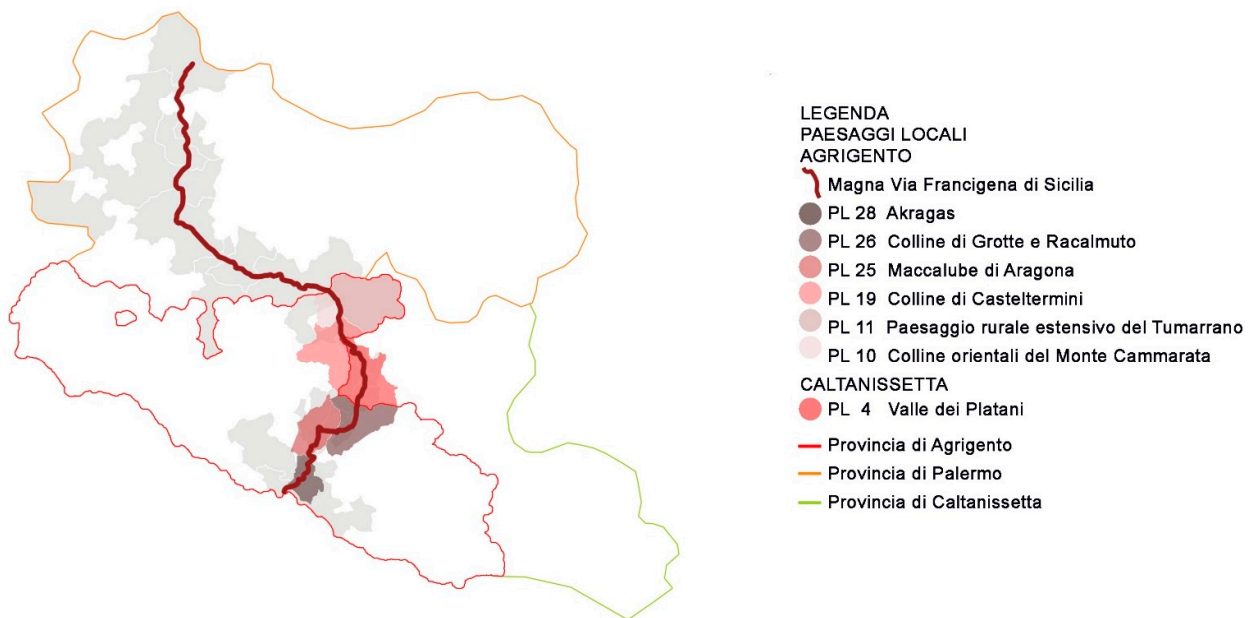


Figura 20 Schematizzazione dei paesaggi locali all'interno del territorio esaminato (elaborazione in GIS dell'autore)

In questo paragrafo si sviluppa una breve disamina dei contesti di ambito territoriale e delle caratteristiche che li definiscono:

- Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano

L'ambito si estende su un territorio prevalentemente collinare e montuoso, distintivo per i suoi paesaggi altamente variati: dalle zone costiere, strette strisce di terra comprese tra il mare e le estremità delle colline, che talvolta si aprono in vaste pianure (come la Piana di Cinisi, Palermo e Bagheria). Questi paesaggi presentano una diversificazione tra l'ambiente naturale e quello agricolo: la pianura, tradizionalmente associata all'immagine della "Conca d'oro", dedicata alla coltivazione di agrumi e vigneti, ha subito un profondo cambiamento nel dopoguerra a causa dell'espansione

²⁴⁵ Regione Siciliana-PTPR, Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 18 Descrizioni, Ambito 4 -LINEE GUIDA, Piano Territoriale Paesistico Regionale, pag. 218-219

urbana di Palermo e della proliferazione di abitazioni stagionali; il paesaggio collinare, più selvaggio mostra tratti accentuati dalla presenza di coltivazione estensiva.

Il paesaggio pianeggiante e quello delle colline costiere sono frammentati in "micro-ambiti", ovvero anfiteatri naturali quali la piana di Cinisi, Carini, Palermo e Bagheria.

L'agricoltura della zona è caratterizzata dai "giardini", principalmente di limoni e mandarini, che nel '700 si estendevano lungo la costa e sui versanti terrazzati delle colline grazie alla ricchezza di acque e alla fertilità del suolo. Nel secondo dopoguerra, l'intensa urbanizzazione partita da Palermo e diffusasi nei dintorni ha generato un tessuto edilizio uniforme, erodendo le specificità storico-ambientali. Alcuni centri conservano una distinta identità urbana all'interno del loro territorio di riferimento (Termini Imerese, Bagheria, Monreale, Carini), mentre altri, più vicini a Palermo, si distinguono solo per le caratteristiche delle loro strutture insediative originarie (Villabate, Ficarazzi, Isola delle Femmine, Capaci).

Palermo domina il sistema urbano per la sua rilevanza economica, funzionale e per il ricco patrimonio storico-culturale. La densità di popolazione causa degrado ambientale e paesaggistico, minando i valori culturali e -naturali dei centri urbani e delle aree agricole circostanti. Contrariamente, il paesaggio dei rilievi interni è marcato da una netta differenza, con l'agricoltura tradizionale sostituita da proprietà frammentate e dall'espansione delle coltivazioni arboree, in particolare vigneti e oliveti. Gli insediamenti sono piccoli centri agricoli, i cui tratti tradizionali sono stati modificati dai significativi processi di abbandono e migrazione della popolazione.

- Area dei rilievi dei Monti Sicani²⁴⁶

Il paesaggio è definito dalla contrapposizione di due tipologie di rilievo marcatamente differenti: da un lato, una serie di colline dolci, dall'altro, imponenti montagne.

L'ambito si caratterizza per le sue notevoli qualità paesaggistiche, derivanti dalla singolarità delle rocche, dalla morfologia ondulata delle colline, dalla persistenza delle coltivazioni tradizionali, dai pascoli di alta quota, dai boschi, dalla presenza diffusa di manufatti rurali e antiche masserie, nonché da numerosi siti archeologici. L'alta valle del Belice si presenta come un paesaggio agricolo estremamente coltivato e ben conservato, esente da fenomeni erosivi e di abbandono. Nei rilievi meridionali dominano le coltivazioni estensive, soprattutto il pascolo, con appoderamenti e una presenza sporadica di masserie.

²⁴⁶ Regione Siciliana-PTPR, Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 18 Descrizioni, Ambito 5 -LINEE GUIDA, Piano Territoriale Paesistico Regionale, pag. 229-230

I ritrovamenti archeologici indicano l'antica presenza di popolazioni sicane e sicule, gradualmente spinte verso l'interno dall'avanzata ellenizzazione dell'isola. Quest'area, ricca di acque, fertile e boscosa, è stata abitata in diversi periodi storici, ma le tracce più evidenti di antropizzazione risalgono al periodo dell'occupazione musulmana. La successiva ristrutturazione del territorio, seguita all'affermazione del sistema feudale, ha provocato profonde trasformazioni e lo spopolamento delle campagne. A partire dal XV secolo, il fenomeno delle nuove fondazioni, legato allo sviluppo dell'economia agricola, ha modificato il paesaggio urbano e rurale, contribuendo a delineare l'attuale schema insediativo di borghi rurali isolati, situati lungo l'asse che collega l'alta valle del Belice con l'alta valle del Sosio. Corleone si pone come centro di primaria importanza, in posizione strategica tra i monti di Palermo e i monti Sicani, all'incrocio delle antiche vie di comunicazione tra Palermo, Sciacca e Agrigento. Il paesaggio agricolo tradizionale, insieme ai beni culturali e all'ambiente naturale ancora poco alterato dall'urbanizzazione, rappresenta una risorsa preziosa da proteggere e valorizzare.

- Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo²⁴⁷

L'ambito in questione si posiziona come una zona di transizione tra diversi paesaggi naturali e culturali, quali le Madonie, l'altopiano interno e i monti Sicani, fungendo altresì da confine tra la Sicilia occidentale e orientale.

Il paesaggio costiero si trasforma man mano che ci si addentra verso l'interno, passando da un contesto agrario dominato da agrumi e oliveti a un ambiente caratterizzato dal seminativo asciutto delle colline interne. L'insediamento umano, rappresentato da borghi rurali, è frutto di un processo di ripopolamento dell'entroterra siciliano avvenuto tra la fine del XV secolo e la metà del XVIII secolo, ad eccezione di Ciminna, Vicari e Sclafani Bagni, che vantano origini medievali. Gli insediamenti seguono principalmente due direttrici: una collega la valle del Torto a quella del Gallo d'oro, con centri abitati (Roccapalumba, Alia, Vallelunga Pratameno, Villalba) e l'altra che si snoda lungo la valle dell'Imera, costituendo ancora oggi una delle principali vie di accesso all'interno dell'isola. I centri, arroccati sui versanti in un contesto arido, conservano tracce delle fortificazioni arabe e normanne, strategicamente posizionate per la difesa della valle.

La zona costiera è caratterizzata da coltivazioni intensive e irrigue. L'area è arricchita da numerose testimonianze di insediamenti umani preistorici e dalla colonizzazione greca, che conferiscono al

²⁴⁷ Regione Siciliana-PTPR, Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 18 Descrizioni, Ambito 6 -LINEE GUIDA, Piano Territoriale Paesistico Regionale, pag. 240

paesaggio un forte carattere naturale. Tuttavia, la costruzione di un complesso industriale a Termini, la modernizzazione dei sistemi di irrigazione, lo sviluppo disordinato di abitazioni stagionali e l'impatto dell'autostrada Palermo-Catania hanno determinato significative trasformazioni del paesaggio e dell'ambiente, incidendo profondamente sulle sue caratteristiche originarie.

- Area delle colline della Sicilia centro - meridionale²⁴⁸

Il paesaggio si distingue con il suo altopiano che si presenta con una successione di colline e montagne basse, dove i cambiamenti stagionali conferiscono al paesaggio aspetti variabili, con cambiamenti nella vegetazione e nei colori. Nel dopoguerra, il paesaggio agrario ha subito un'importante trasformazione economica, passando dalle colture estensive del latifondo e dalle attività estrattive (come lo zolfo e il salgemma) a nuove colture come il vigneto e l'agrumeto, o potenziando quelle tradizionali come l'oliveto e il mandorleto.

L'organizzazione territoriale mantiene la struttura insediativa delle città rurali arroccate sulle alture, originarie della colonizzazione baronale dei secoli XVI e XVIII. Questi centri, nonostante l'espansione periferica, conservano l'aspetto di città contadine, anche se la figura del bracciante rappresenta ormai una minoranza sociale. L'introduzione di nuove colture ha reso il paesaggio agrario meno uniforme e più frammentato rispetto al passato. I vigneti, in particolare, costituiscono una delle principali risorse economiche dell'area, mentre oliveti e mandorleti occupano ampie zone dell'altopiano e si estendono anche sulle colline.

I centri storici, fondati per lo più come città di nuova istituzione, seguono un'impronta urbana strettamente legata alla morfologia del territorio e sono caratterizzati dall'aggregazione di abitazioni contadine. Caltanissetta emerge come la maggiore città dell'interno della Sicilia, sebbene il suo ruolo sia diminuito rispetto al secolo scorso, quando era il fulcro dell'industria dello zolfo e della cerealicoltura dell'altopiano centrale. Le trasformazioni culturali hanno portato Canicattì a diventare il fulcro di un'ampia zona agricola, recentemente arricchita da vigneti di pregio, che rappresenta un elemento distintivo del paesaggio agrario.

Il popolamento costiero, benché significativo nell'antichità, come dimostrano i numerosi resti archeologici, è diventato più limitato nel tempo, riflettendo la complessa relazione storica con le coste del Nord Africa.

I centri urbani dell'area sono prevalentemente situati all'interno, posizionati sulle pendici collinari e lungo le valli fluviali. Solo

²⁴⁸ Regione Siciliana-PTPR, Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 18 Descrizioni, Ambito 10 -LINEE GUIDA, Piano Territoriale Paesistico Regionale, pag. 285-287

Sciaccia e Porto Empedocle rappresentano eccezioni, essendo centri marinari con un marcato carattere commerciale e industriale. Il resto degli insediamenti recenti, che si aggregano in nuclei di varia densità, è caratterizzato principalmente da una vocazione turistico-stagionale. L'agglomerato urbano di Agrigento-Porto Empedocle costituisce il principale polo insediativo lungo la costa, la quale, affacciandosi sul Mare d'Africa, si distingue per le numerose piccole spiagge incorniciate da colline che terminano a mare con diverse inclinazioni, creando brevi terrazzamenti e declivi.

L'intensa attività antropica degli ultimi decenni ha causato notevoli alterazioni sia al paesaggio naturale che a quello antropico tradizionale, minacciando anche siti di valore inestimabile come la Valle dei Templi di Agrigento. La siccità, aggravata da venti forti, elevata evaporazione e dalla permeabilità dei terreni, ha portato a un marcato degrado ambientale, particolarmente evidente nei corsi d'acqua che, nonostante la loro estensione, sono compromessi dalla natura torrentizia.

L'opera di difesa idraulica, che ha visto l'erezione di alte sponde di cemento lungo i fiumi, ha eliminato ogni forma di vita vegetale sulle rive, impoverendo ulteriormente il paesaggio. I fiumi che percorrono il territorio disegnano profondamente il territorio con i loro percorsi articolati, creando paesaggi e ambienti unici, questa varietà di panorami, dalla valle aperta alle strette gole scavate nella roccia, contribuisce alla bellezza del paesaggio.

Le colture predominanti sono vigneti, mandorleti e frutteti, le coltivazioni di olivo, pistacchio e cereali rivestono i pendii della valle, molti sono stati gli interventi di rimboschimento con eucalipti e pini che hanno modificato il paesaggio, degradando la vegetazione naturale originaria.

L'ulteriore definizione di quelli che sono i Paesaggi locali focalizza il piano su quelli che sono i caratteri legati all'appartenenza del territorio sottoscrivendo caratteristiche puntuali geo- morfologiche, di uso del suolo, climatiche, insediative che mirano alla definizione del paesaggio identitario nell'interazione tra fattori naturali ed antropici.

All'interno dell'Art.24²⁴⁹ delle norme di attuazione del Piano Paesaggistico per gli ambiti della provincia di Caltanissetta viene descritto il Paesaggio locale 4 della "Valle del Platani" mentre all'interno delle norme di attuazione²⁵⁰ del Piano Paesaggistico per gli ambiti della provincia di Agrigento ricadono i seguenti paesaggi locali:

- Paesaggio locale 10 Art. 30, "Colline orientali del

²⁴⁹ Regione Siciliana- Assessorato dei Beni Culturali dell'Identità Siciliana Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, PP-Ambiti regionali 6, 7, 10, 11, 12 e 15 ricadenti nella provincia di Caltanissetta, Norme per paesaggi, Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 24, Paesaggio locale 4- "Valle del Platani" ,pag. 91-101

²⁵⁰ Regione Siciliana- Assessorato dei Beni Culturali dell'Identità Siciliana Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, PP-Ambiti regionali 2, 3, 5, 6, 10, 11 e 15 ricadenti nella provincia di Agrigento, Norme per paesaggi, Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 24, Paesaggio locale 10-11-19-25-26-28, pag.176-188-277-342-356-377

Monte Cammarata”;

- Paesaggio locale 11 Art. 31, “Paesaggio rurale estensivo del Tummarano”;
- Paesaggio locale 19 Art. 39, “Colline di Casteltermini”;
- Paesaggio locale 25 Art. 45, “Maccalube di Aragona”;
- Paesaggio locale 26 Art. 46, “Colline di Grotte e Racalmuto”;
- Paesaggio locale 28 Art. 48, “Akragas”;

BORGHI	PROVINCIA	ABITANTI	ALTITUDINE	SUPERFICIE
Altofonte	Città Metropolitana di Palermo	9852	350 m s.l.m.	35,44 km ²
Castronovo	Città Metropolitana di Palermo	2823	660 m s.l.m.	201,04 km ²
Corleone	Città Metropolitana di Palermo	10382	558 m s.l.m.	229,46 km ²
Monreale	Città Metropolitana di Palermo	38732	310 m s.l.m.	530,18 km ²
Prizzi	Città Metropolitana di Palermo	4177	966 m s.l.m.	95,04 km ²
Santa Cristina Gela	Città Metropolitana di Palermo	997	674 m s.l.m.	38,74 km ²
Acquaviva Platani	Caltanissetta	870	558 m s.l.m.	14,63 km ²
Campofranco	Caltanissetta	2669	350 m s.l.m.	36,11 km ²
Milena	Caltanissetta	2705	568 m s.l.m.	2 138,37 km ²
Sutera	Caltanissetta	1187	590 m s.l.m.	35,58 km ²
Aragona	Agrigento	8774	400 m s.l.m.	74,7 km ²
Cammarata	Agrigento	5919	682 m s.l.m.	192,46 km ²
Comitini	Agrigento	853	350 m s.l.m.	21,89 km ²
Joppolo Giancaxio	Agrigento	1083	275 m s.l.m.	19,11 km ²
Grotte	Agrigento	5214	516 m s.l.m.	23,98 km ²
Racalmuto	Agrigento	7623	455 m s.l.m.	68,1 km ²
San Giovanni Gemini	Agrigento	7538	670 m s.l.m.	26,56 km ²
Santo Stefano Quisquina	Agrigento	4077	730 m s.l.m.	85,52 km ²

Tabella 5 Dati statistici dei Borghi che attraversano la Magna Via Francigena, Regione Siciliana (Fonte: elaborazione dell'autore da dati Istituto Nazionale di Statistica, <https://demo.istat.it/>)







LOCALIZZAZIONE		BORGHI		PIANO PAESAGGISTICO			STATO PIANIFICAZIONE COMUNALE
COMUNE	PROVINCIA	RETI DI BORGHI	LINK	AMBITO	AMBITI RICADENTI IN PIANO PAESAGGISTICO DELLA PROVINCIA	PAESAGGIO LOCALE	STRUMENTI URBANISTICO COMUNALE
Altofonte	Città Metropolitana di Palermo		https://fondoambiente.it/luoghi-le-fontane-di-altofonte/1dc https://www.cistercensi.info/abbazie/abbazie.php?ab=1011	4	3-4-5-6-7-8-10-12 in fase di approvazione		PdF-PRG con DECRETO n. 443 del 26 maggio 2005. Approvazione del piano regolatore generale, delle prescrizioni esecutive e del regolamento edilizio.
Castrovo	Città Metropolitana di Palermo		https://travel.thewom.it/italiasicilia/antica-trasversale-sicula.html	5-6	3-4-5-6-7-8-10-12 in fase di approvazione		PdF - PRG con DECRETO n. 531 del 23 dicembre 1999, con il quale è stato approvato il piano regolatore generale.
Corleone	Città Metropolitana di Palermo	 <small>Associazione ed. World Heritage List 2015</small>	https://www.borghiautentici.ditalia.it/borgo/corleone	5-6	3-4-5-6-7-8-10-12 in fase di approvazione		PdF-PRG con DELIBERA n. 52 del 4 ottobre 2003. Approvazione del piano regolatore generale, delle prescrizioni esecutive e del regolamento edilizio.
Monreale	Città Metropolitana di Palermo		https://www.lastellainrete.it/scheda-unesco-palermo-arabo-normanna-le-cattedrali-cefalù-monreale/ https://travel.thewom.it/italiasicilia/sicilia-occidentale-cosavvedere-diario-di-viaggioio.html https://www.federvini.it/it/itinerari-cat/2370-monreale-il-borgo-arabo-normanno-sciuto-dal1928al1929unesco	4-5	3-4-5-6-7-8-10-12 in fase di approvazione	Piano Paesaggistico Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: Loro caratteri peculiari Art. 18: Ambito 4 Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano. Ricerca e ricognizione Appa studio e ricerche: "I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione", Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente - Sicilia. Sistema delle terrazze dei monti di Palermo e dei rilievi costieri della Sicilia nord-occidentale	PRG con le Deliberazioni Consiliari del 07.07.1977 n.189 e del 18.05.1978 n.149, con le modifiche, prescrizioni e stralci di cui al Decreto dell'Assessorato Reg.le al Territorio ed Ambiente del 09.08.1980 n.213.
Prizzi	Città Metropolitana di Palermo		https://www.borghiautentici.ditalia.it/borgo/prizzi	5-6	3-4-5-6-7-8-10-12 in fase di approvazione		PdF-PRG con DELIBERA N.47 del 19 luglio 2002. Approvazione del piano regolatore generale, delle prescrizioni esecutive e del regolamento edilizio.
Santa Cristina Gela	Città Metropolitana di Palermo		https://www.loquis.com/it/loquis/244818/Santa+Cristina+Gela	4	3-4-5-6-7-8-10-12 in fase di approvazione		PdF con DELIBERAZIONE n.78 del 13 dicembre 1978. Approvazione del regolamento edilizio. PRG-I (Studio agricolo forestale 2) Studio agricolo forestale

Tabella 6a Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Palermo (elaborazione dell'autore)

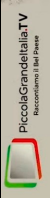





LOCALIZZAZIONE	BORGHI	PIANO PAESAGGISTICO	STATO PIANIFICAZIONE COMUNALE
Caltanissetta	 <p>Sicilytourist.com il portale del turismo in Sicilia</p>	<p>https://www.piccoligrandetalia.it/video/campofranco-2009/</p>	Approvazione di variante al piano regolatore generale.
Campofranco	 <p>PiccolaGrandetalia TV Microcanale del paese</p>	10	PRG con DELIBERA n.24 del 4 aprile 2006. Approvazione del piano regolatore generale, delle prescrizioni esecutive e del regolamento edilizio.
Milena	 <p>IL PAESE DELLE "ROBBE"</p>	10	PRG con DECRETO n. 1250 del 2 ottobre 1989. Approvazione del piano regolatore generale.
Sutera	 <p>Regione Siciliana PUBBLICAZIONE I BORGHI PIÙ BELLI DELLA SICILIA PREMIO 2023</p>  <p>I Borghi più belli d'Italia</p>  <p>WOM Travel</p>  <p><i>Destinazione vacanze</i></p>  <p>Borghi Storici</p> 	10	PRG-PRG con DECRETO 18 settembre 2000. Approvazione del piano regolatore generale, delle prescrizioni esecutive e del regolamento edilizio.

Tabella 6b Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Caltanissetta (elaborazione dell'autore)




LOCALIZZAZIONE		BORGHI		PIANO PAESAGGISTICO		STATO PIANIFICAZIONE COMUNALE	
			http://www.provincia-agrigento.it/luoghi/aragona/				APPROVAZIONE D.Dir. n.109/DRU 07/03/2002
Cammarata	Agrigento		https://www.borghiautenticiditalia.it/borgo/cammarata	5-6-10	2-3-5-6-10-11-15	PL 10 Colline orientali del Monte Cammarata. Piano Paesaggistico Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: Loro caratteri peculiari Art. 18: Ambito 4 Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano. Ricerca e ricognizione Arpa studio e ricerche: "I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione". Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – Sicilia. Sistema delle terrazze collinari e costiere dell'Agrigentino e del Nisseno.	PRG ADOZIONE n.2 11/01/2005
Comitini	Agrigento		https://www.nolingo.it/f-piu-borghi-da-visitare-in-provincia-di-agrigento/ https://italia.vigilio.it/borghi-tesori-sicilia-45963	10	2-3-5-6-10-11-15	PL 26 Colline di Grotte e Racalmuto. Piano Paesaggistico Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: Loro caratteri peculiari Art. 18: Ambito 4 Area dei rilievi e	PRG ADOZIONE n. 4 10/03/2005 APPROVAZIONE D.Dir. n.569/DRU 29/06/2007

Tabella 6c Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Agrigento (parte prima - elaborazione dell'autore)




Joppolo Giancaxio	Agrigento		http://www.e-mirantes.it/luoghi/joppolo-giancaxio/	10	2-3-5-6-10-11-15	Ricerca e ricognizione Arpa studio e ricerche: "I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione", Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – Sicilia. Sistema delle terrazze collinari e costiere dell'Agrigentino e del Nisseno. PI. 25 Maccaulube di Aragona. Piano Paesaggistico Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: Loro caratteri peculiari Art. 18: Ambito 4 Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano. Ricerca e ricognizione Arpa studio e ricerche: "I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione", Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – Sicilia. Sistema delle terrazze collinari e costiere dell'Agrigentino e del Nisseno.	PRG ADOZIONE n.64 29/10/1991 APPROVAZIONE D.A. n. 1493 28/09/1992
Grotte	Agrigento		https://fondombiente.it/luoghi/le-grotte-di-grotte?Idc	10	2-3-5-6-10-11-15	Ricerca e ricognizione Arpa studio e ricerche: "I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione", Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – Sicilia. Sistema delle terrazze collinari e costiere dell'Agrigentino e del Nisseno. PI. 26 Colline di Grotte e Racalmuto. Piano Paesaggistico Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: Loro caratteri peculiari Art. 18: Ambito 4 Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano. Ricerca e ricognizione Arpa studio e ricerche: "I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione", Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – Sicilia. Sistema delle terrazze collinari e costiere dell'Agrigentino e del Nisseno.	PRG ADOZIONE n.107/10/1997 APPROVAZIONE D.Dir. n. 103/DRU 28/02/2002
Racalmuto	Agrigento		https://www.siciliamediaweb.it/fcaclmuto/	10	2-3-5-6-10-11-15	Ricerca e ricognizione Arpa studio e ricerche: "I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione", Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – Sicilia. Sistema delle terrazze collinari e costiere dell'Agrigentino e del Nisseno. PI. 26 Colline di Grotte e Racalmuto.	PRG APPROVAZIONE D.A. n.85 28/03/1980 adeguato al DECRETO Dirigenziale Generale N. 102 DEL 31/07/2018.

Tabella 6c Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Agrigento (parte seconda - elaborazione dell'autore)

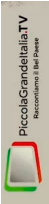


LOCALIZZAZIONE		BORGHI		PIANO PAESAGGISTICO		STATO PIANIFICAZIONE COMUNALE
			https://www.youtube.com/watch?v=U9CLR3st6x4			
San Giovanni Gemini	Agrigento	 UNA MONTAGNA DI ECCCELLENZE	https://www.unamontagnadieccellenze.com/storia-san-giovanni-gemini	5-10	2-3-5-6-10-11-15	PRGADOZIONE DELIBERA N. 41 11/01/2002 APPROVAZIONEN.41 D.Dir. n. 942 31/07/2003
Santo Stefano Quisquina	Agrigento		https://www.quisquinachan.it/lorah-dei-tesor-i-fest-santo-stefano-quisquina	5-10	2-3-5-6-10-11-15	PRGADOZIONE n.50 27/04/1991 APPROVAZIONE D.A. n. 868 02/06/1992 DELIBERA del consiglio comunale n. 41 del 29 settembre 2022. Approvato il regolamento edilizio unico.

Tabella 6c Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Agrigento (parte terza - elaborazione dell'autore)

9.3 Scheda tipologica_PC_PROGETTO DI COMUNITÀ

SCHEDA PC: PROGETTO DI COMUNITÀ_ LA MAGNA VIA FRANCIGENA DI SICILIA			
			
STATO ATTUALE			
<p>La Magna Via Francigena percorre più di 180 chilometri tra Palermo e Agrigento, attraversando tutta la Sicilia da un mare all'altro, in 9 tappe. I tracciati recuperati sono: 1)Palermo, Santa Cristina Gela 25,4 Km; 2) Santa Cristina Gela, Corleone 26,4 Km;3) Corleone, Prizzi 20,1 Km; 4) Prizzi, Castronovo di Sicilia 24,5 Km; 5) Castronovo di Sicilia,Cammarata ,San Giovanni Gemini 12,5 Km; Q1) Cammarata, San Giovanni Gemini, Santo Stefano Quisquina 19,4 Km; Q2) Santo Stefano Quisquina, Cammarata, San Giovanni Gemini 17,6 Km; 6) Cammarata , San Giovanni Gemini, Sutura 18,7 Km;7) Sutura, Racalmuto, Grotte 25,3 Km; 8) Racalmuto, Grotte, Joppolo Giancaxio 19,9 Km; 9) Joppolo Giancaxio,Agrigento 13,9</p>			
SUPERFICIE ATTUALE	SUPERFICIE DI PROGETTO	DESTINAZIONE D'USO ATTUALE	DESTINAZIONE D'USO PROGETTO
188,9 Km	188,9 Km	-	-
TIPOLOGIA DI PROGETTO DI VALORIZZAZIONE			
<p>Il progetto si sviluppa principalmente su strade sterrate e in parte su asfaltate a bassa percorrenza, tra vie di campi e trazzere. Solo l'uscita da Palermo e l'arrivo ad Agrigento sono condizionate dalla presenza consistente di asfalto e macchine.</p>			
TIPOLOGIA DI INTERVENTO			
<p>L'opera di restaurazione delle antiche vie di comunicazione intrapresa dall'associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia" ha prestato particolare attenzione allo studio delle infrastrutture viarie storiche dell'isola, spaziando dal periodo greco-romano fino all'era borbonica, con un focus specifico sull'epoca normanno-sveva (tardivo XI secolo d.C.). Tale impegno ha incluso un approfondito lavoro di indagine, analisi bibliografica e cartografica delle reti viarie medievali, oltre alla mappatura diretta sul terreno delle tracce storiche individuate mediante esplorazioni sul campo. Queste operazioni hanno inizialmente facilitato l'identificazione dei percorsi storici e, in una fase successiva, hanno reso possibile il ripristino effettivo delle vie di comunicazione.</p> <p>Il processo di rendere nuovamente transitabili queste vie si è iscritto in un progetto ben definito e evolutosi progressivamente sostenendo la dinamica del turismo lento, abbracciando un modello di turismo verde e sostenibile che si armonizza con il contesto territoriale e valorizza le peculiarità culturali locali.</p>			
ATTORI DA COINVOLGERE NELLA PROGETTAZIONE			
<p>La componente determinante per l'iniziativa di restauro della rete viaria storica risiede nell'essenziale coinvolgimento e contributo attivo delle molteplici comunità interessate dal percorso, mirando all'esaltazione delle risorse del territorio e posizionando in primo piano gli enti locali attraverso un dialogo costruttivo tra elementi interni (residenti e autorità municipali) e soggetti esterni (come l'ente "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia"). Tale iniziativa di sviluppo territoriale prende le mosse da un accordo fondamentale che prevede la collaborazione di un'ampia varietà di partecipanti che lavorano in modo coeso, incrementando mutuamente la propria efficacia da place-based a community-based. Questo approccio è ancorato al concetto di "coscienza del posto", orientando lo sviluppo locale verso l'adattamento delle strategie e delle pratiche di sviluppo al contesto specifico. La territorializzazione, dunque, non implica solamente l'adattamento delle politiche di sviluppo alla specificità del luogo attraverso un approccio basato sul luogo stesso, ma enfatizza altresì la centralità degli enti e degli individui locali, integrando la filosofia del coinvolgimento comunitario.</p> <p>L'innovazione e la prova di nuove metodologie hanno condotto all'istituzione di Comitati di Accoglienza in ciascuna municipalità coinvolta, risultando in uno strumento di gestione indispensabile che ha ridefinito il concetto di governance a livello locale. Questi enti rappresentano un aggregato sociale composto da individui già impegnati attivamente nel tessuto territoriale, quali funzionari pubblici, guide turistiche ed escursionistiche, esercenti e "hospitaleros", tutti dediti alla tutela, conservazione e promozione del territorio, basandosi su un principio di flessibilità per soddisfare le esigenze locali.</p> <p>Operanti come collettivi informali e apolitici senza personalità giuridica, questi comitati si appoggiano pertanto all'associazione principale per direzione e orientamento. Sono, quindi, manifestazione di una decentralizzazione ponderata, proponendo una visione alternativa dello sviluppo territoriale che privilegia il tessuto relazionale sia nel contesto interno, come rete di vari attori locali, sia in quello esterno, fungendo da connessione tra le comunità e i viandanti, sia residenti che non. La gestione autonoma a livello locale facilita, quindi, l'unione delle diverse realtà territoriali in un'unica entità promotrice del contesto locale. La facilità di mobilitazione comunitaria attorno a un'iniziativa di sviluppo è direttamente proporzionale alla solidità dei legami di integrazione sia orizzontale che verticale tra i suoi componenti, favorendo la creazione di meccanismi per l'azione collettiva.</p> <p>In questo modo, il Comitato realizza un'azione interconnessa che contribuisce alla generazione di capitale sociale, attuando un impegno su più livelli che interagisce in maniera distinta con il tessuto economico e sociale locale, promuovendo una cultura di sviluppo che privilegia la valorizzazione delle risorse locali, nel rispetto degli approcci basati sul luogo e sull'integrazione comunitaria, nonché dei principi di governance locale.</p> <p>Tra i vari compiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Manutenzione ordinaria del tracciato ed intervento in situazioni d'emergenza; - Mantenimento del dialogo come mediatore e tramite tra associazione centrale ed amministrazione locale; - Gestione dell'accoglienza del pellegrino nelle strutture ricettive e secondo la filosofia dell'ospitalità diffusa (recupero di vecchie case delle nonne abbandonate a Castronovo); - Promozione delle diverse identità locali, del Genius loci, dei differenti territori che definiscono "il senso" al cammino. <p>Alcuni tra gli stakeholder: Comitato di Accoglienza di Prizzi, Comitato di Accoglienza di Grotte, Comitato di Accoglienza di Castronovo, Comitato di Accoglienza di Aragona, Comitato di Accoglienza di Sutura, Associazione Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia, Associazione Sikanamente, Associazione La Biddina, Associazione La rete dei cammini, Amministrazioni comunali, Comunità locali, C.A.O.S. Centro di aggregazione e di Ospitalità Sikanamente.</p> <p>Dal Piano Territoriale della provincia di Agrigento si inseriscono nelle strategie per gli ATTORI:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Reti per l'applicazione della Convenzione europea del Paesaggio - Organizzazioni non governative, associazioni che operano per la tutela dell'ambiente e del paesaggio; • Istituzioni: Enti ed organismi pubblici, Amministrazioni statali centrali e periferiche, Amministrazioni Regionali, Enti locali, Enti gestori di parchi e riserve, GAL, altre autorità pubbliche competenti; • Sindacati, Associazioni di categoria, Organizzazioni professionali e imprenditoriali; • Istituzioni universitarie e scolastiche, Enti di ricerca; Centri studi e società di ricerca; Fondazioni; • Portatori d'interesse, collettività locali. 			

<p>UBICAZIONE DELL'AMBITO</p> <p>La Magna Via Francoigena di Sicilia unisce Palermo ad Agrigento, attraversando diciotto comuni collocati nella parte più interna di tre province siciliane Palermo, Caltanissetta e Agrigento. I comuni interessati sono: Acquaviva Platani, Altofonte, Aragona, Cammarata, Campofranco, Castronovo, Comitini, Corleone, Joppolo Giancaxio, Grotte, Milena, Monreale, Prizzi, Racalmuto, San Giovanni, Gemini, Santa Cristina Gela, Santo Stefano Quisquina, Sutera.</p>
<p>CARATTERISTICHE E VOCAZIONE DELL'AMBITO</p> <p>Ambito 4 – Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano</p> <p>Il territorio, prevalentemente collinare e montano, si distingue per la varietà dei suoi paesaggi, che vanno dalle strette fasce costiere e le ampie pianure a rilievi calcarei e valli fluviali di carattere torrentizio. Questa diversità si riflette in un mosaico di paesaggi naturali e agricoli, dalla fertile "Conca d'oro", coltivata tradizionalmente ad agrumi e vigneti, ora trasformata dall'espansione urbana di Palermo e dalla residenza stagionale, a paesaggi collinari più aspri, segnati da colture estensive e feudi di origine normanna. La pianura e la collina costiera si articolano in micro-ambiti naturali, separati da rilievi che definiscono le loro identità fisico-geografiche. Il secondo dopoguerra ha visto un'intensa urbanizzazione che, partendo da Palermo, ha uniformato il tessuto urbano, pur mantenendo alcune aree una distinta identità urbana. Palermo domina il sistema urbano regionale, ma l'urbanizzazione ha portato a degrado ambientale e paesaggistico, con alcuni rilievi interni che presentano un paesaggio agrario frammentato e diversificato rispetto al passato.</p> <p>Ambito 5 – Area dei rilievi dei monti Sicani</p> <p>Il paesaggio, situato tra l'alta valle del Belice Sinistro a ovest, l'alta valle del S. Leonardo a est, e i Monti Sicani a sud, offre una varietà geografica notevole con cime come il M. Cammarata (1578m) e il M. delle Rose (1436m). Caratterizzato da un contrasto tra dolci colline argillose e imponenti masse calcaree mesozoiche che si ergono distintamente, formando rilievi e montagne che dominano il paesaggio, come la Rocca Busambra (1613m). Questo territorio vanta un paesaggio di eccezionale bellezza, con rocce imponenti, colline ondulate, colture tradizionali, pascoli, boschi, e antiche masserie, arricchito da numerosi siti archeologici che testimoniano la storia dell'occupazione umana dalla preistoria all'epoca musulmana. Le trasformazioni territoriali durante il sistema feudale hanno portato a profondi cambiamenti, con Corleone che emerge come centro significativo. La zona, ricca di acque e boschi, conserva un paesaggio agricolo tradizionale e beni culturali che necessitano di tutela e valorizzazione.</p> <p>Ambito 6 – Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo</p> <p>Quest'area funge da zona di transizione tra diversi paesaggi naturali e culturali, quali le Madonie, l'altopiano interno e i monti Sicani, marcando il confine tra la Sicilia occidentale e orientale. Divisa dallo spartiacque regionale, presenta valli settentrionali come quelle del S. Leonardo e del Torto, e meridionali come l'alta valle dei Platani. Il territorio è dominato da colline argillose mioceniche, con presenza di calcari e formazioni gessoso-solfifere. Il paesaggio agrario varia dalle colture costiere di agrumi e oliveti alle terre interne seminate a secco, offrendo un contrasto visivo notevole. L'insediamento umano, che comprende borghi rurali di ripopolamento post-medievale e città con origini medievali, segue due direttrici principali che attraversano le valli. La fascia costiera, caratterizzata da colture intensive, evidenzia le trasformazioni ambientali dovute all'urbanizzazione e alla modernizzazione agricola. Quest'area ricca di testimonianze storiche dalla preistoria alla colonizzazione greca oggi vede il suo paesaggio e ambiente alterati da sviluppi industriali e urbanistici.</p> <p>Ambito 10 – Area delle colline della Sicilia centro-meridionale</p> <p>L'area è delimitata da un paesaggio di altipiano interno, con rilievi che si estendono dolcemente verso il Mar d'Africa, caratterizzati da colline e montagne basse tra i 400 e i 600 metri, interrotti da valli profonde e fiumi. Il terreno, prevalentemente gessoso o argilloso, limita l'agricoltura ma consente la persistenza di un'economia basata sul latifondo cerealicolo-pastorale. Le città rurali, sorte durante il ripopolamento della Sicilia tra il XV e il XVIII secolo, mantengono un'organizzazione territoriale tradizionale, nonostante l'espansione urbana e l'introduzione di nuove colture che hanno reso il paesaggio agrario meno omogeneo. Caltanissetta emerge come il principale centro urbano, sebbene il suo ruolo sia diminuito rispetto al passato. La costa, caratterizzata da piccole spiagge e paesaggi di notevole bellezza, è minacciata dall'urbanizzazione. La scarsità d'acqua e le alterazioni fluviali contribuiscono al degrado ambientale, mentre la varietà dei paesaggi fluviali e le colture agricole definiscono la diversità dell'ambiente.</p>
<p>OBIETTIVI ED ESITI ATTESI</p> <p>Il percorso in questione sta svolgendo un ruolo cruciale nell'inserire nuovamente sulle carte geografiche località, borghi e piccoli comuni che precedentemente risultavano essere ai margini; sta ricucendo le connessioni territoriali interrotte, promuovendo la ripresa di dialoghi e collaborazioni tra le varie entità presenti sul territorio; sta inoltre incentivando lo sviluppo di catene produttive e di micro-economie legate specificamente al territorio, favorendo così l'attivazione di iniziative imprenditoriali private e la generazione di nuova ricchezza. In tale contesto, i Comitati di Accoglienza locali fungono da catalizzatori di rinnovamento, in particolare per gli abitanti e coloro che vivono quotidianamente questi luoghi, instaurando un modello di governance territoriale caratterizzato da orizzontalità e partecipazione. Pertanto, rappresentano un motore di rinnovamento che invoca una responsabilità condivisa, attivamente partecipata e sviluppata dal basso, influenzando anche la gestione amministrativa locale. Queste iniziative stanno evolvendo in un nuovo approccio di governo del territorio.</p>
<p>DENOMINAZIONE DELL'AMBITO IN CUI RICADE L'INTERVENTO</p> <p>Ambito 4 – Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano; Ambito 5 – Area dei rilievi dei monti Sicani; Ambito 6 – Area dei rilievi di Lercara, Cerda e Caltavuturo; Ambito 10 – Area delle colline della Sicilia centro-meridionale</p>
<p>STRATEGIA ASSEGNATA DALLA COMPONENTE STRUTTURALE ALL'AMBITO DI PIANOTERRITORIALE NEL QUALE RICADE L'INTERVENTO</p> <p>Provincia di Caltanissetta</p> <p>Nelle norme del Piano Provinciale della provincia di Caltanissetta al TITOLO V -INTERVENTI DI RILEVANTE TRASFORMAZIONE DEL PAESAGGIO i progetti che comportano notevoli trasformazioni e modificazioni profonde dei caratteri paesaggistici del territorio, anche quando non siano soggetti a valutazione di impatto ambientale (V.I.A.) a norma della legislazione vigente, nazionale e regionale, quando non preclusi dalla presente normativa, debbono essere accompagnati, ai fini del presente Piano, da uno studio di compatibilità paesaggistico-ambientale ai sensi del D.P.R. del 12.04.1996 e s.m.i. Si considerano interventi di rilevante trasformazione del paesaggio:</p> <ol style="list-style-type: none"> le attività estrattive e le opere connesse; le opere di mobilità: opere marittime, porti e approdi, nuovi tracciati stradali e ferroviari o rilevanti modifiche di quelli esistenti; aeroporti, eliporti, autoporti, piste per corse automobilistiche e motoristiche (piste per go-kart, piste per motocross), centri merci, centri intermodali, impianti di risalita, campi da golf; le opere tecnologiche; sistemazioni idrauliche, idraulico-forestali, idraulico-agrarie. gli insediamenti produttivi (impianti industriali, artigianali e commerciali) <p>Provincia di Agrigento</p> <p>Il piano paesaggistico provinciale di Agrigento definisce uno scenario strategico mira a promuovere la consapevolezza e indirizzare verso comportamenti e pratiche sostenibili nel trattamento del territorio, al fine di sviluppare paesaggi di alta qualità. Questo include l'elaborazione di accordi, azioni, e l'avviamento di progetti complessi per la formazione di parchi, la conservazione dei beni culturali, e il miglioramento dell'accessibilità e del valore dei siti di interesse. Richiedendo un impegno partecipativo da parte di entità territoriali e soggetti vari, queste azioni si collegano a reti nazionali e internazionali per l'attuazione di convenzioni relative al paesaggio, mirando anche alla creazione di un osservatorio per la qualità del paesaggio. La visione strategica enfatizza che un paesaggio di qualità emerge da una pianificazione intenzionale, proponendo reti tematiche per un'integrazione tra sviluppo sostenibile, innovazione e conservazione del patrimonio, verso la formazione di sistemi territoriali e culturali integrati:</p> <p>QUADRO DELLE OPPORTUNITÀ: Evidenzia tramite l'individuazione di reti di risorse e delle interazioni delle stesse in "Sistemi territoriali e culturali integrati" capaci di promuovere lo sviluppo locale, la valorizzazione ambientale e la coesione social:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sistema di connessione costa – entroterra - Sistema di connessione località termali - Sistema di connessione eccellenze ambientali della costa e delle aree interne – tessuto rurale consolidato - Sistema di connessione patrimonio insediativo – tessuto rurale - offerta di servizi culturali e turistici - Connessioni con la rete di mobilità dolce

RETI DELLE ECCELLENZE E DEI LUOGHI SIGNIFICANTI:

- Rete degli elementi di valore del sistema costiero;
- Rete natura che risulta costituita da: aree SIC, ZPS, biotopi R.N.O.;
- Rete della mobilità dolce che risulta costituita da: sentieri naturalistici; percorso pedonali, piste ciclabili su tratte ferroviarie dismesse; piste equestri; percorsi storici dell'entroterra e regie trazzere.
- Rete degli elementi di valore del tessuto rurale che risulta costituita da: borghi rurali; architettura rurale avente interesse storico od etnoantropologico quali testimonianza dell'economia rurale tradizionale; elementi di supporto all'agricoltura: abbeveratoi, sistemi irrigui tradizionali, mulini, torri; percorsi storici dell'entroterra, viabilità interpodereale, regie trazzere; percorsi enogastronomici "strade del vino", marchi doc dop igt, presidi slow food; aree a specifica vocazione agricola (vite, olivo, agrumi).
- Rete dei siti Unesco e delle aree archeologiche;
- Rete delle aree di archeologia industriale che risulta costituita da: siti minerari d'interesse storico e antropologico: "Via dello zolfo";
- Rete degli insediamenti storici e dei beni isolati che risulta costituita da: Tessuti urbanistici dei centri storici risalenti alle diverse presenze; centri di promontorio; città costiere; sistemi fortificati: castelli, torri; ville, parchi e giardini di interesse storico o artistico; eremi, santuari.
- Rete delle strutture museali e delle istituzioni culturali
- Rete immateriale delle relazioni nazionali e internazionali per la sensibilizzazione e la formazione sulle tematiche del paesaggio e per lo sviluppo delle pratiche partecipative rappresentata da: Associazioni internazionali e nazionali quali EFLA, IFLA, AIAPP, Italia Nostra, FAI, WWF, AIPIN.

INVARIANTI NELL'AMBITO TERRITORIALE NEL QUALE RICADE L'INTERVENTO

Non presenti

SPECIFICHE DEI VINCOLI NELL'AMBITO TERRITORIALE NEL QUALE RICADE L'INTERVENTO**Provincia di Caltanissetta**

Dal Piano Paesaggistico di ambito provinciale il regime delle emergenze sul territorio dei comuni della provincia di Caltanissetta ricadenti nell'Ambito del Paesaggio Locale 4 sono:

- Monte Conca; - Le Grotte; - Fiume Gallo D'Oro e Rocche Di Tullio; - Le Maccalube di Milena; - Monte San Paolino

Le emergenze naturalistiche sopradescritte risultano essere sottoposte a tutela paesaggistica:

- Monte San Paolino è stato dichiarato di notevole interesse pubblico con Decreto dell'Assessore Regionale ai Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Amministrazione del 18 gennaio 1995(G.U.R.S. N. 15 del 25/03/1995);
- Monte Conca e territorio circostante, in territorio del comune di Campofranco, è stato sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi della Legge 1497/39 dalla Commissione Provinciale delle Bellezze Naturali e Panoramiche di Caltanissetta, nella seduta del 26 giugno 1996, per le sue notevoli caratteristiche naturali e panoramiche;
- L'assessorato Regionale Territorio e Ambiente, ai sensi della L. R. 98/91, ha istituito la Riserva Naturale Integrata di Monte Conca con D.A. N.970/7. La gestione della Riserva è affidata al Club Alpino Italiano.
- Al TITOLO IV VINCOLI E ZONE DI TUTELA, Art. 41 Rete Natura 2000 (ZSC e ZPS) e rete ecologica.

Provincia di Agrigento

Dal Piano Paesaggistico di ambito provinciale il regime dei vincoli agenti sul territorio dei comuni della provincia di Agrigento ricadenti nell'Ambito 10, come può evincersi dalla Tavola tavola Ambiti 10-5-6/A14 – Vincoli Territoriali e Patrimonio Naturale Protetto, può essere così di seguito descritto:

- Vincolo idrogeologico di cui al R. D. n. 3267/1923, che interessa buona parte del territorio provinciale come si evince dalla tavola.
- Fasce di rispetto cimiteriali - D.P.R. 285/90, di profondità variabile, individuate e derivate dalle indicazioni degli strumenti urbanistici comunali;
- Fasce di rispetto depuratori - Art. 46 L.R. 27 del 15/05/86, di profondità variabile, individuate e derivate dalle indicazioni degli strumenti urbanistici comunali;
- Limite di rispetto delle fonti di approvvigionamento idrico – D.P.R. 236/88, localizzati intorno alcuni pozzi, individuati e derivati dalle indicazioni degli strumenti urbanistici comunali;
- Fascia di arretramento di m 150 dalla battigia del mare –lett. a), Art. 15, L.R. 78/76;
- Fascia di arretramento di m 100 dalla battigia dei laghi–lett. d), Art. 15, L.R. 78/76; .
- Siti Rete Natura 2000 (D.Ass.Terr.Amb. 3/4/2000)
- Riserve Naturali

ELEMENTI VALORIZZATI DAL PIANO PAESAGGISTICO

Piano Paesaggistico, Titolo III. Descrizione degli ambiti territoriali.Loro caratteri peculiari Art. 18:

Ambito 4 Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano.

Ricerca e ricognizione Arpa studio e ricerche:

"I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione", Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – Sicilia, "Sistema delle terrazze dei monti di Palermo e dei rilievi costieri della Sicilia nord-occidentale".Vi ricadono i comuni di Palermo e Monreale.

Provincia di Caltanissetta

Per quanto concerne il territorio dell'ambito 10 ricadenti nel Piano Paesaggistico degli ambiti 6-7-10-11-12-15 si vince la sottoscrizione dei seguenti paesaggi locali:

-Paesaggi locali della Provincia di Caltanissetta - PL 4 Valle dei Platani: vi ricadono i comuni di Acquaviva Platani, Campofranco, Milena, Sutera.

Provincia di Agrigento

Per quanto concerne il territorio dell'ambito 10 ricadenti nel Piano Paesaggistico degli ambiti 5-6-10 si vince la sottoscrizione dei seguenti paesaggi locali:

- Paesaggi locali della Provincia di Agrigento- PL 10 Colline orientali del Monte Cammarata: vi ricadono il comune di Cammarata.
- Paesaggi locali della Provincia di Agrigento- PL 11 Paesaggio rurale estensivo del Tumarrano: vi ricadono i comuni di San Giovanni Gemini.
- Paesaggi locali della Provincia di Agrigento- PL 25 Maccalube di Aragona: vi ricadono i comuni di Aragona e Joppolo Giancaxio
- Paesaggi locali della Provincia di Agrigento- PL 26 Colline di Grotte e Racalmuto: vi ricadono i comuni di Comitini, Grotte e Racalmuto.
- Piano Paesaggistico, Titolo III. Descrizione degli ambiti territoriali:

Loro caratteri peculiari, Art. 18:

Ambito 4 Area dei rilievi e delle pianure costiere del palermitano.

Ricerca e ricognizione Arpa studio e ricerche:

"I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione", Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente – Sicilia; "Sistema delle terrazze collinari e costiere dell'Agrigentino e del Nisseno."

Vi ricadono i comuni di Agrigento, Aragona, Cammarata, Comitini, Joppolo Giancaxio, Grotte, Racalmuto, San Giovanni Gemini.

ELEMENTI VALORIZZATI DALLA COLLETTIVITÀ**Provincia di Caltanissetta**

Dal Piano Paesaggistico di ambito provinciale di Caltanissetta si indica che nel comune di Milena, attorno al nucleo principale del paese, sono presenti quattordici piccoli nuclei satelliti, denominati "Robbe", che ne caratterizzano la conformazione urbanistica. Oggi le "Robbe" assumono un'importanza storico-culturale.

Nel territorio di Campofranco è presente un borgo di case dalla caratteristica tipologia mineraria (Villaggio Faina), sorto per dare dimora ai lavoratori dell'industria estrattiva dei sali potassici.

Provincia di Agrigento

Dal Piano Paesaggistico di ambito provinciale di Agrigento di sottolinea che la tradizione economica rurale del territorio comunale ha determinato una cospicua presenza di architettura rustica, oggi purtroppo in massima parte in stato di abbandono. Essa in genere, è l'espressione di rapporti con la situazione ecologica e ambientale locale (l'uso di materiali tipici del luogo, dei sistemi costruttivi in funzione delle condizioni climatiche locali e di influssi storici), ma anche gli apporti culturali esterni hanno certamente influito sulla formazione e sullo sviluppo dell'architettura locale. Le tipologie più diffuse sono quelle della casa rurale, del casale, della masseria, del baglio, della villa e dell'abbeveratoio.

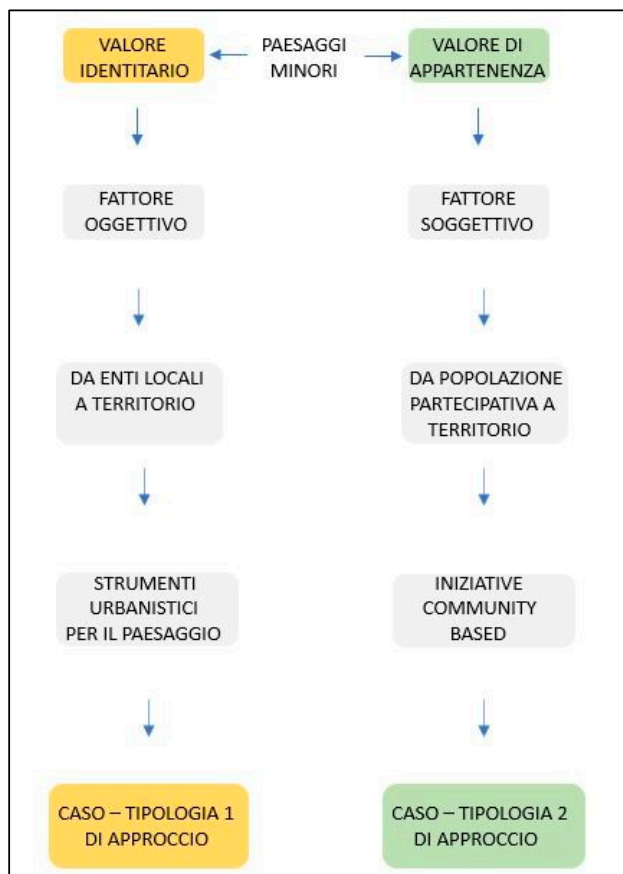


Figura 21 Schematizzazione della costruzione delle schede tipologiche (elaborazione dell'autore)

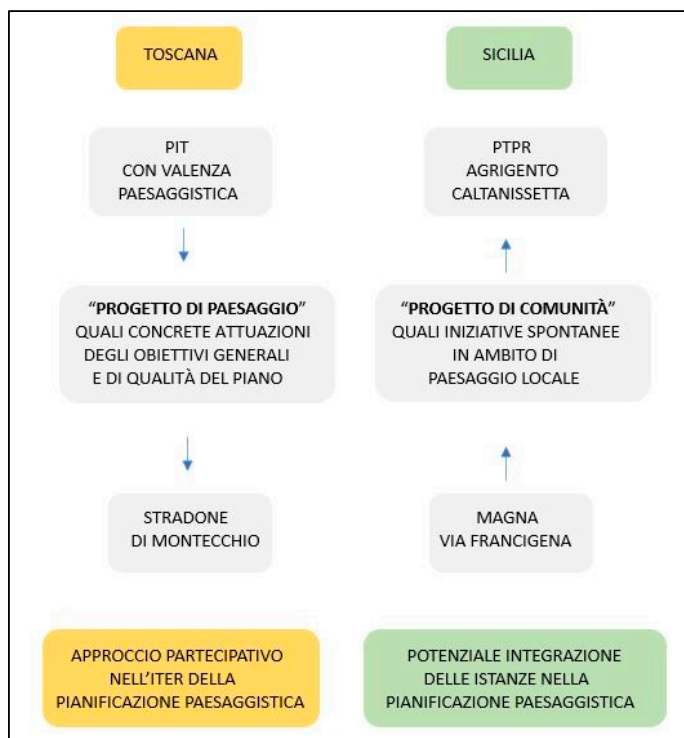


Figura 22 Schematizzazione applicata ai casi esaminati (elaborazione dell'autore)

CAPITOLO 10 **Proposta di Progetto**
COMUNITÀ PAESAGGIO

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata

p. 376

10.1 Obiettivi e requisiti dei PROGETTI DI COMUNITÀ PAESAGGIO (PCP)

La pianificazione territoriale è un processo complesso che richiede un'approfondita comprensione delle dinamiche sociali, economiche e ambientali che caratterizzano un determinato contesto geografico. Nell'ambito della ricerca e dell'innovazione in questo settore, la Comunità tecnico-scientifica ha assunto un ruolo sempre più rilevante come piattaforma per lo sviluppo di nuovi approcci e metodi sperimentali.

Un ambiente collaborativo in cui attuali e futuri professionisti della pianificazione territoriale, accademici e comunità locali si riuniscono per affrontare sfide e problemi condivisi.

La Comunità tecnico-scientifica pone nuovi riferimenti promuovendo un apprendimento basato sull'esperienza e sull'azione per una competenza duratura e trasformabile, fornendo ai pianificatori del futuro e alla comunità strumenti più efficaci per affrontare le sfide complesse della pianificazione territoriale legata ai repentini cambiamenti sociali, territoriali dovuti anche ai cambiamenti climatici.

L'adozione dei metodi accademici, spesso anche sperimentali, può portare a una pianificazione più inclusiva, responsabile e adattabile alle esigenze delle comunità locali, contribuendo così a una gestione sostenibile e armoniosa del territorio.

I cambiamenti avvengono a un ritmo così veloce tanto che le stesse istituzioni faticano a tenere il passo con le nuove necessità del territorio e della comunità.

Uno degli aspetti su cui la Comunità tecnico-scientifica²⁵¹ si fonda è sullo sviluppo di capacità per risolvere problemi da un punto di vista multidisciplinare e multisetoriale.

Questi aspetti possono essere utili e fondamentali nella valorizza-

²⁵¹ coinvolgendo cittadinanza, associazioni e saperi esperti, Domenella L., Galuzzi P., Marinelli G., Vitillo P., (2020), Dall'emergenza alla ricostruzione dei territori fragili in *EyesReg*, Vol.10, N.3.

zione dei territori, soprattutto in aree considerate come marginali o "minori", dove, nonostante la grande pioggia di fondi spesso vengono a mancare competenze interne alle amministrazioni che siano in grado di poter gestire tali risorse economiche anche a fronte di una mancanza di personale qualificato.

Si dovrebbe concentrare e sfruttare questi sforzi in modo strategico, in modo da consentire ai principali attori locali, urbani ed extra-urbani di avviare nel corso del tempo trasformazioni ampie, multidirezionali e diffuse per rafforzare le cosiddette "reti territoriali" definiti anche "arcipelaghi territoriali"²⁵², ossia quelle reti di livello sub-regionale e hub interni che, in una prospettiva complementare, dovrebbero diventare un'infrastruttura di insediamenti, funzioni e risorse umane che non si limitano a dipendere dalla città metropolitana, ma che invece costituiscono un elemento vitale che aumenta le potenzialità di sviluppo di quest'ultima e alimenta le esternalità positive.

La sperimentazione presentata tra l'Università degli studi di Roma La Sapienza in accordo con i Borghi/Castelli della Sapienza apre la strada ad un metodo di sviluppo del progetto di paesaggio considerando il territorio come un laboratorio diffuso in grado di creare e fornire competenze oltre che a definire nuovi spazi inesplorati per soluzioni innovative e sostenibili.

²⁵² Definizione di "arcipelaghi territoriali" in Indovina F., (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano: Franco Angeli.

²⁵³ "Dove dialogare e collaborare per la promozione di una cittadinanza attiva fra associazioni, amministrazioni, imprese, cooperative, singoli cittadini, giovani, famiglie, gruppi informali", Collettivo Print, a cura di (2022), *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, Pisa: Pacini Editore, pag.50

²⁵⁴ The top-down model has a trend of exclusively 'descendant' decisions. It is the case of regional and provincial level planning, in which there is an authority which decides and the subordinate bodies, at best, can implement the general provisions according to the pre-established modalities. In the bottom-up model, the organization is informal and reduces interactions, as each stakeholder is autonomous and exchanges limited information within their own sphere of interest with other stakeholders in Cialdea D., Pompei C., (2020) in *The territorial framework of the river courses: a new methodology evolving perspectives*, *European Planning Studies*, pag. 5

Il precetto su cui si fonda è, però, legato ad una necessaria comprensione degli strumenti di pianificazione vigenti sul territorio messi a disposizione da enti e amministrazioni locali e la visione messa in atto nella legislazione esistente in materia di paesaggio. Partire dunque da regole ed azioni definite da un punto vista identitario e trasformabili in progetto, rendendo la comunità locale parte del percorso di progettazione come co-autori di cambiamento.

Il territorio viene dunque inteso come un *Accademia di Comunità*²⁵³, fondata sulla partecipazione generalizzata che vede in tutti suoi cittadini interni ed esterni possibili risorse umane, lo studio della geografia dei territori rimane come parte necessaria e gli strumenti di pianificazione paesaggistica vigenti come parte fondante del progetto.

Lo step necessario, prima ancora del progetto, si fonda quindi su un patto per il percorso d'integrazione tra sistemi di top-down e bottom-up²⁵⁴ che costituisce nella Comunità tecnico-scientifica l'intermediatore.

Proprio l'Accademia, per altro, luogo dove poter costruire i nuovi professionisti del territorio, professionisti ibridi, interdisciplinari

ri e multidisciplinari che vedono nel locale una visione globale di apertura delle barriere senza dimenticare il valore della tutela e della salvaguardia ma che vedono nel progetto l'unica possibilità per una valorizzazione e apertura.

La Comunità tecnico-scientifica come mezzo di equità, in grado di guidare lo scambio di conoscenze tra cittadini e autorità, in grado di maturare soluzioni efficienti ed applicabili.

Le sperimentazioni bottom-up in corso ci dimostrano che è possibile riplasmare il territorio, l'economia e la sfera sociale²⁵⁵ di un luogo attraverso progetti di riattivazione.

Gli stessi piani paesaggistici di nuova generazione, come già disquisito, si applicano nell'esercizio di una partecipazione più democratica della comunità, alcuni casi sperimentali²⁵⁶ hanno addirittura tentato di sviluppare una metodologia concertativa utile alla costruzione del processo cognitivo, valutativo e decisionale del futuro Piano paesaggistico regionale entro cui l'Osservatorio locale possa esercitare una funzione attiva considerando come obbligatorie queste attività:

- a) identificazione dell'ambito di studio, con scala almeno comunale o di interesse sovracomunale, che sia significativo per l'Osservatorio locale;
- b) lettura delle trasformazioni del paesaggio all'interno dell'ambito identificato;
- c) evidenziazione - con il contributo di specifici processi partecipativi - dei valori paesaggistici e delle situazioni di degrado percepiti nell'ambito identificato, anche con riferimento alle aree soggette a vincolo paesaggistico.

La base di intermediare nasce dall'importanza di coinvolgere gradualmente un numero sempre più ampio di attori nel processo decisionale, avendo cura di includere coloro che non sono ancora rappresentati al tavolo istituzionale.

Questo modello potrebbe favorire attraverso la partecipazione attiva della comunità, basata sulla democrazia diretta²⁵⁷ e l'integrazione di competenze e prospettive diverse basate su conoscenze approfondite e differenziate del territorio promuovendo il progetto di ComunitàPaesaggio nei paesaggi "minori" come maggiormente resiliente, vivibile e sostenibile.

²⁵⁵ Le città rimangono vivibili e attrattive solo se mantengono quella mescolanza di vita sociale informale autoprodotta che si registra soltanto nei quartieri con un'alta densità di relazioni umane, Ranaldi I., (2022), *Gentrification. Guida semiseria a un fenomeno urbano*, Roma: Tab Edizioni, pag. 19

²⁵⁶ Attivazione di processi partecipativi, a livello locale, propedeutici alla definizione di buone prassi per l'attività di concertazione nella redazione del piano paesaggistico - 2021, [Attivazione di processi partecipativi, a livello locale, propedeutici alla definizione di buone prassi per l'attività di concertazione nella redazione del piano paesaggistico - 2021 - Portale degli Osservatori per il Paesaggio - Regione Veneto](#)

²⁵⁷ comunità *in divenire*, complessa, composta, multiculturale e multietnica. Magnaghi A., (2019), *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Nuova edizione accresciuta, Torino: Bollati Boringhieri

10.2 Individuazione del percorso della sperimentazione

Il Progetto di *ComunitàPaesaggio* ipotizzato per la Regione Lazio “Il Cammino dei Briganti” che si sviluppa nei comuni Montelani-co, Carpineto Romano e Sezze, inseriti in territori caratterizzati dall’alto pregio naturalistico e paesaggistico, oltre che presentare caratteri agrari di rilevante valore.

Il tracciato si caratterizza per la marcata presenza di grotte carsiche, storicamente utilizzate dai briganti come rifugi, e si collega significativamente alla Via Francigena del Sud, un itinerario storico-culturale di cruciale importanza. Quest’ultimo non solo attraversato da pellegrini e appassionati, ma anche oggetto di un’importante proposta di riconoscimento internazionale. Infatti, a partire dal 2010 è stata avviata la candidatura della Via Francigena presso l’UNESCO, processo interrotto nel 2011 e ripreso attivamente nel 2017.²⁵⁸

Nella regione Lazio il comune di Carpineto Romano ha il maggior numero di grotte, stimate intorno alle 250 di cui alcune aperte ad escursioni speleologiche, un cimelio naturalistico e storico-culturale importante per l’intero sistema territoriale.

Attraverso letture multidisciplinari dello studio si definisce l’infrastruttura di un percorso storico-culturale in prossimità di elementi lineari e puntuali tra cui grotte e geositi.

I comuni rendono ancora più caratteristica la loro unicità di varietà di paesaggio anche attraverso il sistema agrario permanente che li definisce, in particolar modo l’area del comune di Sezze presenta la maglia tipica del riassetto della bonifica pontina mantenendo ancora intatta la trama agro-identitaria dei canali.

Il territorio è letteralmente tagliato da un percorso panoramico che offre punti di vista di pregio attraversando lungo tutto l’iti-

²⁵⁸ Il percorso della candidatura UNESCO della Via Francigena, iniziato nel 2010 e poi sospeso l’anno successivo, dal 2017 è entrato infatti in una nuova fase operativa che vede coinvolto il MIBAC, ovvero il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regioni italiane e l’Associazione Europea delle Vie Francigene. La fase dell’analisi preliminare del tratto italiano, presentata nella primavera 2018, grazie al lavoro congiunto delle sette Regioni (Valle d’Aosta, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Lazio, con la Regione Toscana capofila) con MIBAC e Associazione Europea delle Vie Francigene, si conclude dunque positivamente con l’inserimento nella tentative list. In Ghiara J., (2019-2020), *Secoli di storia e di viandanti: il pellegrinaggio medievale e la via Francigena*, Tesi di laurea, Università di Pisa

nerario i borghi storici dei tre comuni ricchi di storia, cultura e identità.

Scendendo più nel dettaglio, studiando il territorio interessato dal progetto del “Cammino dei Briganti” è indispensabile parlare dei papabili itinerari rilevabili all’interno del territorio passando per i comuni di Montelanico, Carpineto Romano e Sezze e che definiscono assi storico-culturali importanti.

Gli assi storici di definisco rispetto ad una stratificazione degli esiti di utilizzo di alcuni tracciati che dimostrano l’importanza anche per un interscambio socio-economico oltre che interconnessione con altri territori.

Itinerari storico-culturali leggibili sul territorio:

- La strada dei “Nevaroli”²⁵⁹: esaminando l’interazione tra le caratteristiche geografiche e le prassi socio-economiche locali, si osserva una pratica umana di adattamento alle condizioni ambientali nell’area del Monte Semprevisa (1536 metri), particolarmente freddo nei periodi invernali con neve e ghiaccio e della città costiera di Terracina, situata città costiera con una lunga tradizione di pesca. I Carpinetano compresero la possibilità di conservare il pescato fresco attraverso l’utilizzo del ghiaccio naturale raccolto sul Monte Semprevisa, e trasportato lungo questa via montana dalla montagna al mare per conservare ed esportare il pescato. Negli ultimi anni una parte del percorso è stato valorizzato con l’inserimento di cartelli sulla strada da parte della Compagnia dei Lepini.²⁶⁰
- La strada delle “spigolatrici”: sentiero tradizionalmente utilizzati dai raccoglitori, che, al termine della mietitura, si adoperavano nella raccolta di grano o di altri prodotti residui
- La strada delle “Ricottare”: itinerari usati dai pastori delle campagne lepine per la produzione di ricotta, successivamente commercializzata nei centri di Sezze, Bassiano e Sermoneta.²⁶¹

Ulteriori Ipotesi di sentieri nell’area di Carpineto Romano derivano dalle attività svolte dalla Compagnia dei Lepini²⁶²:

- Le vie dell’acqua: L’elemento dell’acqua (fontane, abbeveratoi) emerge come un fattore unificante che, nel corso del tempo, ha profondamente influenzato sia il paesaggio

²⁵⁹ Esposito G., *Il paesaggio rurale storico e le produzioni agroalimentari di qualità. L’olivicoltura secolare del balcone dei Monti Lepini*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tre, 2010-2011.

²⁶⁰ La Compagnia dei Lepini (...) si occupa da tempo dell’attuazione di progetti di valorizzazione partecipata delle risorse locali, favorendo la concertazione dei soggetti presenti sul territorio (Programma STILe)

²⁶¹ strada delle “Ricottare” itinerario spiegato in Margonari G. P., (2022), *Via Micaelica Italiana. Viandante in una stupefacente Italia*. Milano: Gruppo Albatross Editore.

²⁶² PSR LAZIO 2007-2013 Progettazione Integrata Territoriale (PIT) Val.Ter., Valorizzazione Territoriale dei Monti Lepini XVIII Comunità Montana dei Monti Lepini Area romana Misura 323 - azione b (2015), Natura, cultura e tradizioni dell’area romana dei Monti Lepini, Telos Edizioni

che la cultura dei comuni in questione. Attraverso l'interazione con questo aspetto fondamentale, ci si immerge nell'identità del territorio, apprezzando le atmosfere autentiche che caratterizzano i borghi sottolineando anche l'importanza delle risorse naturali nel plasmare le tradizioni, le pratiche quotidiane e il tessuto socio-culturale delle comunità montane.

- La montagna carsica: sentiero che attraversa aree di notevole valore naturalistico e paesaggistico all'interno dei Monti Lepini, di grande interesse per i siti di speleologia, data la presenza di numerose grotte accessibili direttamente dall'itinerario o situati nelle sue immediate vicinanze.

²⁶³ La provincia di Carpineto, più precisamente la dorsale tra i due versanti dei monti Lepini, venne adottata frequentemente dal Panici come base operativa per le sue malefatte anche perché il capo brigante conosceva quelle zone a menadito. Da quelle parti è sicuro di non poter essere scoperto, essendo in grado di cambiare nascondiglio con facilità ogni volta che lo ritenesse opportuno.

²⁶⁴ Sulla Divisione in Province dello Stato Pontificio cfr. Volpi R., (1983), *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna 1983, pp. 183-230 e 265-313.

²⁶⁵ "La compagnia sotto li caporali Diecinueve e Antonio De Santis di Bassiano è composta di 40 persone e l'altra sotto il caporale chiamato Cinquanta, di professione birro, è di circa 12 uomini. Questi sono quelli che spesso si fanno sentire qui a Carpineto, Segni, Gorga e Montelanico e impongono contribuzioni", Il fenomeno del brigantaggio antinapoleonico e pre unitario, Sconocchia A., (2011), *Il brigantaggio nell'Italia unita e negli ultimi anni dello Stato pontificio. Cronaca di un rapimento*, *Chaos e Kosmos XII*, Pag. 3

²⁶⁶ Domenico Regno, detto Diciannove, nato a Carpineto Romano nel 1780, approfittò dell'amnistia di Pio VII nel 1814 ma poi tornò a fare il brigante nella zona di Bassiano in De Caprio V., (2020), *Il Brigante Massaroni (1780-1821) nell'Europa romanica*, in *STUDI ROMANI*, n.s. II, 2 pag.109-162

Importante è stato lo studio legato al Brigantaggio che delinea la storia di questo territorio, sviluppatosi proprio in questa specifica area data la particolare conformazione geomorfologica, queste aree sono infatti ricche di grotte che divenivano nascondigli perfetti²⁶³, si può affermare che il brigantaggio ha plasmato culturalmente questi luoghi.

L'origine del fenomeno si data all'inizio del 1800 nei Monti Lepini²⁶⁴ intensificandosi durante gli anni della Rivoluzione Francese e del successivo dominio napoleonico. Il primo sviluppo del brigantaggio in epoca napoleonica fu stimolato dalle politiche di occupazione dello Stato Pontificio e dalle conseguenze sociali della coscrizione militare obbligatoria, che spingeva alla renitenza e alla fuga nelle aree montane per evitare il servizio armato. La resistenza armata contro l'occupante francese fu caratterizzata dalla formazione di gruppi partigiani fedeli al Papato, stabilendo presidi fortificati in località strategiche quali Carpineto Romano, Sermonea e Bassiano²⁶⁵. Le dinamiche di opposizione si concretizzarono in varie formazioni brigantesche di radice popolare e rurale che iniziarono proprio a Carpineto Romano con il brigante Domenico Regno²⁶⁶ con una ventina di aderenti bassianesi e carpinetani, la banda di Giovanni Rita di origine Sezzese, la banda dei fratelli Rosi presso Roccagorga e la banda dei Cinquanta nella più lontana Artena.

Nel periodo post-Napoleonico ci fu l'escalation di violenza con una proliferazione di azioni brigantesche caratterizzate da atti di ricatto, sequestro e aggressioni lungo le principali vie di comunicazione, tra cui la via Appia. Nonostante l'impegno dello Stato Pontificio

nell'implementare misure repressive e incentivare il coinvolgimento della comunità religiosa nella risoluzione del problema, il brigantaggio persistette con intensità, sfociando in azioni estreme di pubblica esecuzione e umiliazione dei briganti catturati.

L'avvicinamento all'Unità d'Italia segnò l'ultima fase del brigantaggio sui Monti Lepini, forte fu la resistenza contro l'integrazione nello Stato italiano, la presenza radicata del brigantaggio nel tessuto sociale e culturale del territorio dimostrò la persistenza di una profonda frattura tra la popolazione e le istituzioni. Quest'ultima fase, pur evidenziando un calo della violenza diretta, lasciò un'eredità culturale ancora palpabile nel paesaggio e nella memoria collettiva, testimoniata da luoghi simbolici e tradizioni orali.

La narrazione storica degli usi del territorio e del "vissuto" lungo la catena dei Monti Lepini, attraverso questa riformulazione, sottolinea l'importanza delle dinamiche territoriali e sociali nel comprendere le trasformazioni paesaggistiche indicando approcci nella pianificazione paesaggistica che integrino la comprensione storico-culturale del territorio, lo studio della geografia, l'associazionismo e permettono dunque di definire un percorso quello del Cammino dei Briganti che attraversa per trentacinque chilometri il territorio alla scoperta di tradizioni, luoghi "vissuti", beni culturali e geomorfologico, cultura tradizionale e la comunità attraverso la fruibilità lenta del paesaggio.

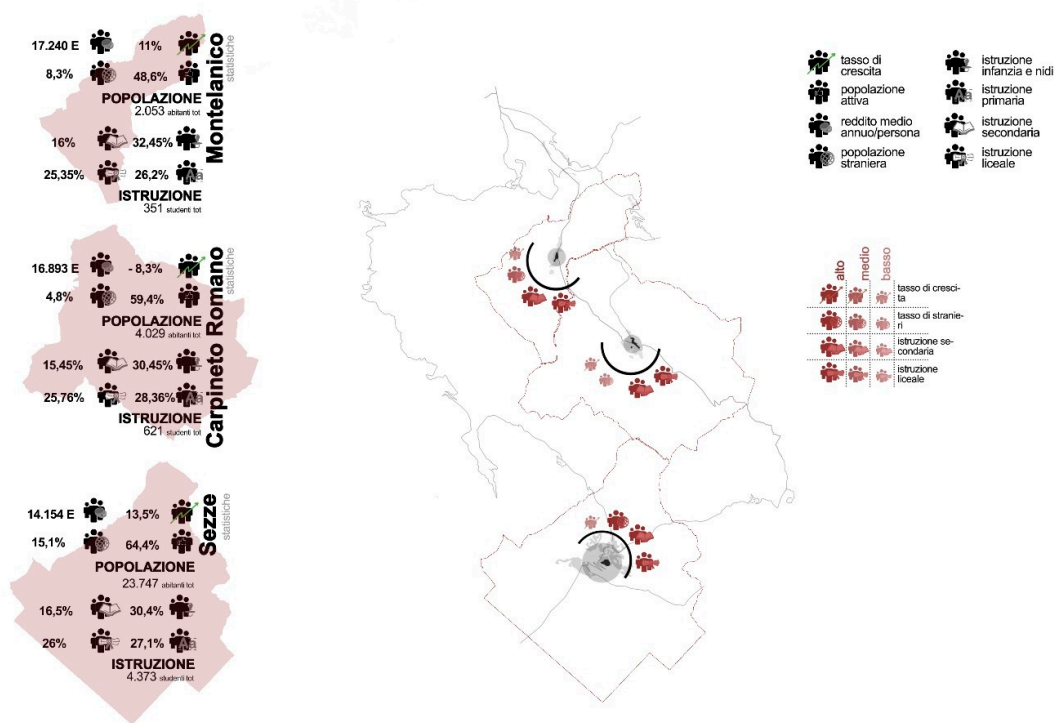


Figura 23 Inquadramento socio-demografico dei comuni di Montelanico, Carpineto Romano e Sezze (rielaborazione dell'autore)

PATRIMONIO STORICO

Analisi degli elementi storici e culturali presenti sul territorio

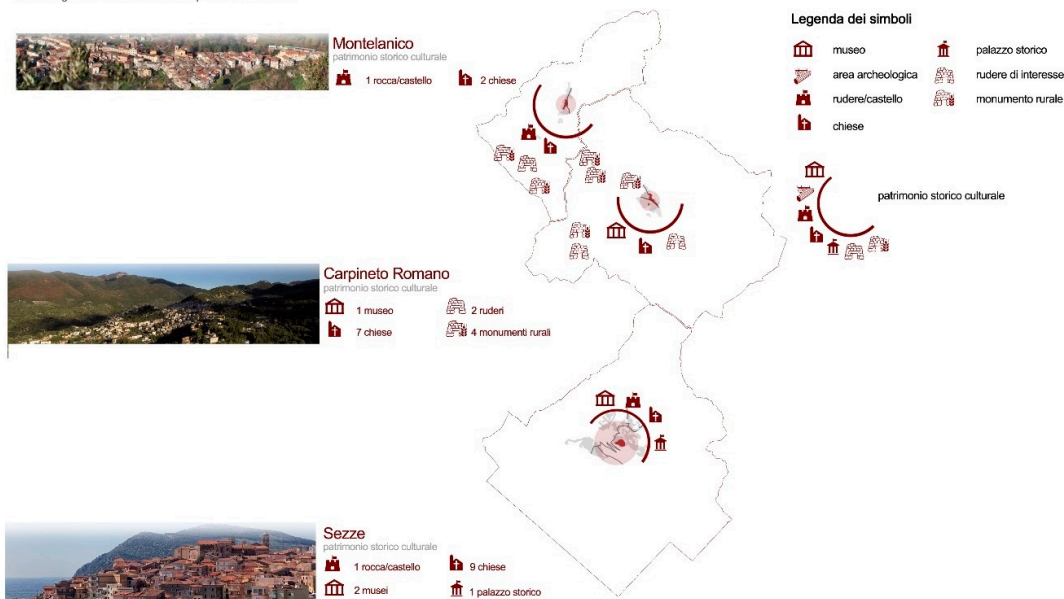


Figura 24 Inquadramento storico-culturale dei comuni di Montelanico, Carpineto Romano e Sezze (rielaborazione dell'autore)

10.3 Il PTPR della Regione Lazio e la valorizzazione degli Ambiti Prioritari

Nell'ambito della pianificazione paesaggistica, le strategie e i principi direttivi si concentrano su diversi aspetti chiave per promuovere e mantenere la qualità del paesaggio.

Questi includono:

1. La protezione e la preservazione degli elementi fondamentali e delle forme caratteristiche dei paesaggi protetti. Questo obiettivo considera l'importanza delle strutture architettoniche, delle metodologie costruttive e dei materiali utilizzati, oltre alla necessità di restaurare i valori estetici e culturali del paesaggio.
2. L'obiettivo di rigenerare le aree che sono state danneggiate o che si trovano in uno stato di degrado, riportandole a uno stato di maggiore valore paesaggistico e ambientale.
3. La tutela dell'integrità paesaggistica di diverse zone territoriali, con un impegno particolare verso la riduzione dell'uso del suolo, preservando al contempo le caratteristiche distintive di queste aree.
4. La definizione di linee guida per lo sviluppo urbano e l'edilizia che siano in armonia con i valori paesaggistici esistenti, ponendo particolare enfasi sulla protezione dei paesaggi rurali e dei siti riconosciuti come patrimonio mondiale dall'UNESCO.

Per realizzare questi obiettivi²⁶⁷, si prevede un approccio integrato che comprende:

- L'elaborazione di progetti specifici destinati a indirizzare e risolvere le questioni paesaggistiche in modo mirato.
- L'introduzione di incentivi che favoriscano il restauro, l'arricchimento e la gestione sostenibile dei paesaggi, con l'obiettivo di preservarne le caratteristiche a lungo termine.
- La selezione di strumenti di attuazione adeguati, che guidino efficacemente le politiche e le pratiche di gestione del paesaggio verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Il criterio multidimensionale alla pianificazione paesaggistica mira non solo a conservare e valorizzare il patrimonio paesaggistico esistente, ma anche a integrare lo sviluppo territoriale con la salvaguardia dell'ambiente, garantendo così uno sviluppo equilibrato e sostenibile delle aree coinvolte.

Le normative²⁶⁸ in campo paesaggistico si configurano come strumenti regolatori che delineano principi generali e specifiche modalità di gestione e valorizzazione degli spazi naturali e costruiti, prevedendo una serie di direttive per la conservazione e l'utilizzo sostenibile delle aree di rilevanza paesaggistica. Questi strumenti includono disposizioni dettagliate per la protezione legale delle aree paesaggisticamente significative e dei beni che caratterizzano l'identità regionale.

Tra i documenti complementari a queste norme troviamo:

- Linee guida dedicate all'analisi degli impatti derivanti dall'impiego di energie rinnovabili sul paesaggio.
- Un insieme di indicazioni per esaltare la bellezza paesaggistica del Lazio, che comprende analisi dettagliate, tavole illustrative e specifiche per la valorizzazione delle visuali del Lazio.
- Direttive per la valorizzazione del paesaggio attraverso l'identificazione di ambiti prioritari, la valorizzazione di parchi archeologici e culturali, e la gestione di territori storici e urbanizzazioni gerarchiche.
- Un allegato che elenca zone per le quali si prevedono procedure semplificate (ambiti di semplificazione), fornendo relazioni e dettagli specifici per Roma e per l'intera regione del Lazio.

²⁶⁸ REGIONE LAZIO-Mibact, PTPR, (2021), Relazione, Relazione, Normativa del PTPR, Contenuti e principi generali pag. 71

Il Codice, in particolare nell'articolo 143²⁶⁹ lettera c), enfatizza l'importanza di catalogare, delimitare e mappare le aree di interesse paesaggistico con precisione, stabilendo norme d'uso che ne garantiscano la tutela e, dove possibile, la valorizzazione. Questo processo si propone di preservare le qualità distintive di tali aree, consentendo allo stesso tempo iniziative di miglioramento compatibili con le loro caratteristiche uniche.

L'approccio adottato dal Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) alla classificazione e alla gestione del paesaggio segna una notevole evoluzione nella protezione e valorizzazione delle aree naturali e antropizzate. Tradizionalmente, la tutela del paesaggio si avvaleva di una serie di regimi di protezione differenziati, come la tutela integrale, la tutela paesaggistica, orientata, limitata, e così via, basati sulla prevalenza o meno degli strumenti urbanistici esistenti. Tuttavia, il PTPR si distacca da questa metodologia convenzionale per adottare un sistema più intuitivo e diretto²⁷⁰, basato sulla classificazione delle aree in categorie di "Paesaggi" distinti, in linea con le normative vigenti, in particolare la legge n. 1497/1939 e la legge n. 431/1985.

Questa innovativa classificazione mira a semplificare la comprensione e l'applicazione delle norme di tutela, permettendo così una più ampia partecipazione e condivisione degli obiettivi del piano da parte della comunità. Attraverso la definizione di "Paesaggi" e l'attribuzione di valori specifici ad ognuno di essi, il piano stabilisce usi del territorio che sono compatibili e congrui con la salvaguardia dei beni paesaggistici, promuovendo una gestione mirata e rispettosa delle caratteristiche uniche di ciascuna area.

Il PTPR identifica due principali configurazioni del paesaggio: il paesaggio naturale, che include elementi biologici e geomorfologici, e il paesaggio antropico, che si riferisce agli elementi agroforestali e insediativi. Quest'ultimo si suddivide ulteriormente in paesaggio agrario e paesaggio insediativo, riflettendo la complessa interazione tra l'uomo e l'ambiente. Questa distinzione concettuale consente di comprendere meglio le dinamiche che caratterizzano ciascun "Sistema dei paesaggi", facilitando l'individuazione di strategie di conservazione e sviluppo sostenibile adeguatamente calibrate sulle specificità territoriali.

Nel contesto della pianificazione paesaggistica, la distinzione e classificazione dei paesaggi²⁷¹ si articola in categorie che riflettono

²⁶⁹ REGIONE LAZIO-Mibact, PTPR, (2021), Relazione, pag. 25-28-35

²⁷⁰ REGIONE LAZIO-Mibact, PTPR, (2021), Relazione, Normativa del PTPR, Contenuti e principi generali, pag. 70

²⁷¹ REGIONE LAZIO-Mibact, PTPR, (2021), Relazione, Pianificazione paesaggistica del territorio, paragrafo 2, pag. 51

le diverse interazioni tra l'uomo e l'ambiente naturale, oltre a riconoscere la varietà e la ricchezza dei caratteri distintivi di ciascun territorio. Questa classificazione avviene attraverso un'attenta valutazione che prende in considerazione elementi storici, culturali, naturali, morfologici e percettivi, fondamentali per comprendere e valorizzare il paesaggio in tutte le sue forme.

- **Paesaggi Naturali:** Questi paesaggi sono definiti dalla loro significativa integrità e seminaturalità, che si manifesta attraverso caratteristiche geologiche, geomorfologiche e botaniche particolari. Sono aree che spesso includono beni protetti dalla legge L.431/85, riconosciuti per la loro eccezionale naturalità, o territori più ampi che inglobano tali beni, fungendo da custodi di un'eredità naturale preziosa.
- **Paesaggi Agricoli:** I paesaggi agricoli sono modellati e caratterizzati dall'agricoltura, un'attività umana che, nel corso dei secoli, ha trasformato e definito l'aspetto del territorio. Questi paesaggi riflettono la relazione simbiotica tra l'uomo e la terra, dove la coltivazione e l'allevamento hanno plasmato non solo l'economia ma anche la struttura e l'estetica del territorio.
- **Paesaggi Insediativi:** Questa categoria comprende i paesaggi formati dagli insediamenti umani e dalle attività storico-culturali. Rappresentano la complessità delle interazioni umane nello spazio, dalla costruzione di abitazioni, infrastrutture e centri urbani, fino agli elementi che testimoniano la storia e la cultura di una comunità. Questi paesaggi offrono una lettura del modo in cui le società si sono insediate e hanno evoluto il loro ambiente circostante.

Il Sistema delle Visuali²⁷², Infine, l'importanza dei punti di vista, dei percorsi panoramici e dei con visivi risiede nella loro capacità di offrire prospettive uniche sui paesaggi, permettendo di apprezzarne la bellezza e la complessità. Questi elementi contribuiscono a definire l'esperienza estetica e percettiva del paesaggio, arricchendo il legame emotivo e culturale delle persone con il territorio.

²⁷² REGIONE LAZIO-Mibact, PTPR, (2021), Relazione, Normativa del PTPR, Le visuali del lazio. linee guida per la valorizzazione paesaggistica, pag. 72

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale stabilisce le norme per la

gestione e valorizzazione dei paesaggi attraverso una struttura organizzata in sette sezioni principali. Queste includono disposizioni generali, strategie di tutela e valorizzazione, protezione specifica per aree e beni riconosciuti, insieme a linee guida per interventi mirati e l'integrazione con altri strumenti di pianificazione. Un elemento chiave del piano è l'enfasi posta sulle "visuali" del Lazio, considerate essenziali per la percezione e apprezzamento del paesaggio. Attraverso un'analisi dettagliata, il PTPR identifica e classifica percorsi e punti di vista strategici, fornendo una base per le linee guida volte alla loro tutela e valorizzazione.

Queste linee guida propongono un approccio che unisce la comprensione del contesto paesaggistico alla definizione di strategie di conservazione e valorizzazione. Vengono individuati specifici itinerari e punti panoramici, ciascuno con un'analisi dettagliata e una documentazione digitale, per facilitare interventi mirati che valorizzino queste visuali uniche. Il PTPR vede questi percorsi e prospettive come elementi integranti dei programmi di valorizzazione paesaggistica, che possono essere perseguiti tramite azioni dirette o indirette, garantendo così che la bellezza naturale e culturale del Lazio sia preservata e messa in risalto per le future generazioni. (art. 56 delle Norme)

Le linee guida per la valorizzazione del paesaggio stabilite dal PTPR mirano a orientare e incentivare azioni di tutela e valorizzazione del territorio, individuando specifici ambiti prioritari. Questi ambiti sono selezionati sulla base di una serie di criteri che prendono in considerazione la tipologia e la qualità dei paesaggi, la presenza di aree e componenti paesaggistiche tutelate, e altri elementi chiave che emergono dall'analisi dettagliata delle tavole del PTPR. Tra gli ambiti prioritari²⁷³ figurano i parchi archeologici e culturali, che rappresentano aree di particolare interesse per interventi di conservazione e valorizzazione.

La selezione degli ambiti prioritari avviene attraverso un approccio metodico che incrocia diverse informazioni: le caratteristiche dei paesaggi, i vincoli esistenti e altre componenti significative del paesaggio. Questo processo permette di identificare territori che, per le loro peculiarità, necessitano di attenzioni specifiche per la loro tutela e valorizzazione.

Sulla base di queste analisi, il PTPR propone programmi di intervento mirati alla conservazione, al rafforzamento, al recupero e alla riqualificazione dei paesaggi. Questi programmi sono sviluppati tenendo conto delle specifiche necessità di ciascun ambito

²⁷³ REGIONE LAZIO-Mibact, PTPR, (2021), Relazione, Normativa del PTPR, 3 Linee guida per la valorizzazione del paesaggio, pag. 73

prioritario e sono orientati al raggiungimento di obiettivi di qualificazione paesaggistica ben definiti.

Inoltre, le linee guida del PTPR stabiliscono un dialogo con gli strumenti di programmazione a livello comunitario, nazionale e regionale, identificando sinergie e azioni strategiche per una gestione integrata e sostenibile del territorio. Ciò comporta la definizione di diversi tipi di strumenti di intervento, ciascuno con caratteristiche, campi di applicazione e obiettivi specifici, che insieme contribuiscono alla realizzazione di una visione coerente e comprensiva della valorizzazione paesaggistica.

I Programmi di intervento per il paesaggio rappresentano strategie mirate alla valorizzazione e alla tutela di aree di rilevante interesse ambientale, storico o culturale, spesso caratterizzate da condizioni di degrado o sottovalutazione. Tali programmi, definiti dalla normativa regionale e dal PTPR, sono progettati con obiettivi specifici, individuando per ciascuno un'area di applicazione privilegiata, denominata "ambito prioritario". Questi ambiti, selezionati per le loro peculiarità paesaggistiche e la necessità di intervento, possono talvolta sovrapporsi, creando sinergie tra diversi programmi e amplificando l'effetto delle azioni di valorizzazione attraverso un approccio integrato che considera anche aspetti socio-economici. Le linee guida del documento E) mettono in luce vari ambiti prioritari, ciascuno con caratteristiche uniche e destinati a specifici Programmi di intervento per il paesaggio.

Tra questi troviamo:

1. ambiti prioritari per la tutela e la valorizzazione dei paesaggi costieri, lacuali e fluviali;
2. ambiti prioritari per Programmi di intervento per il paesaggio relativo alla valorizzazione paesaggistica delle visuali;
3. ambiti prioritari per Programmi di intervento per il paesaggio (Art. 57 Norme)
4. ambiti prioritari per Parchi archeologici e culturali (Art. 58 Norme).

Questi Programmi di intervento per il paesaggio sono strumenti chiave per la pianificazione territoriale, che permettono di identificare e valorizzare aree di particolare interesse, garantendo un equilibrio tra conservazione e sviluppo, e integrando le dimensioni ambientali, storico-culturali e socio-economiche nella gestione del territorio.

La partecipazione²⁷⁴ nel processo di elaborazione del PTPR (Piano Territoriale Paesaggistico Regionale) si pone al centro della strategia di pianificazione paesaggistica, evidenziando il paesaggio come elemento fondamentale del vissuto collettivo e promuovendo l'accesso consapevole a questo bene comune. Il principio di sussidiarietà guida l'approccio, cercando di coinvolgere attivamente enti locali e comunità nelle fasi decisionali, in linea con quanto stabilito dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

La redazione del PTPR ha seguito un percorso partecipativo, seppur precedentemente annullato dalla Corte Costituzionale a seguito della sentenza del 17.11.2020 n. 240 per violazione del principio di co-pianificazione, vedendo la collaborazione tra l'Amministrazione regionale e il Ministero. La partecipazione ha permesso osservazioni e richieste di integrazione attraverso incontri con enti locali, seminari di divulgazione e formazione. Questo processo, che si è articolato sia prima dell'adozione del piano sia nella fase di esame delle osservazioni, ha avuto l'obiettivo di raggiungere un ampio consenso sul PTPR, garantendo allo stesso tempo una profonda riflessione collettiva sulle questioni paesaggistiche. L'area dei comuni oggetto di sperimentazione per il "Cammino dei Briganti" insiste su tre comuni Montelanico, Carpineto Romano e Sezze, dove ricadono diverse norme di valorizzazione degli ambiti prioritari atti a preservare e valorizzare il patrimonio naturale e culturale (Ambito prioritario E7, Ambito prioritario E8, Ambito prioritario E10). L'individuazione di ambiti prioritari, ciascuno dei quali si distingue per caratteristiche uniche e per la necessità di approcci mirati di gestione e sviluppo, si individua per i comuni oggetto di analisi nelle categorie delle Norme Tecniche di Attuazione:

- Interventi sui Percorsi e Punti Panoramici (Art. 56 NTA):

Si prevedono azioni mirate alla valorizzazione dei percorsi panoramici e dei punti di vista strategici, con l'obiettivo di migliorare l'accessibilità e la fruizione dei paesaggi più suggestivi. Tali programmi sono volti a esaltare la visibilità di scenari naturali e urbani, potenziando al contempo la rete dei percorsi di interesse paesaggistico.

- Valorizzazione del Paesaggio Agrario (Art. 57 NTA):

Paesaggio agrario di valore: Interventi volti alla conservazione e alla promozione dei sistemi agrari tradizionali e permanenti, riconosciuti per il loro valore culturale e storico, oltre che ambientale. Questi ambiti sono selezionati per il loro ruolo chiave nella

²⁷⁴ Pianificazione paesistica e tutela dei beni e delle aree sottoposti a vincolo paesistico L.R. 06 Luglio 1998, n. 24, (comma 1 dell'art. 23) BUR 21, <https://www.consiglio-regione.lazio.it/consiglioregionale/?vw=leggiregionalidettaglio&id=8992&sv=vigente>

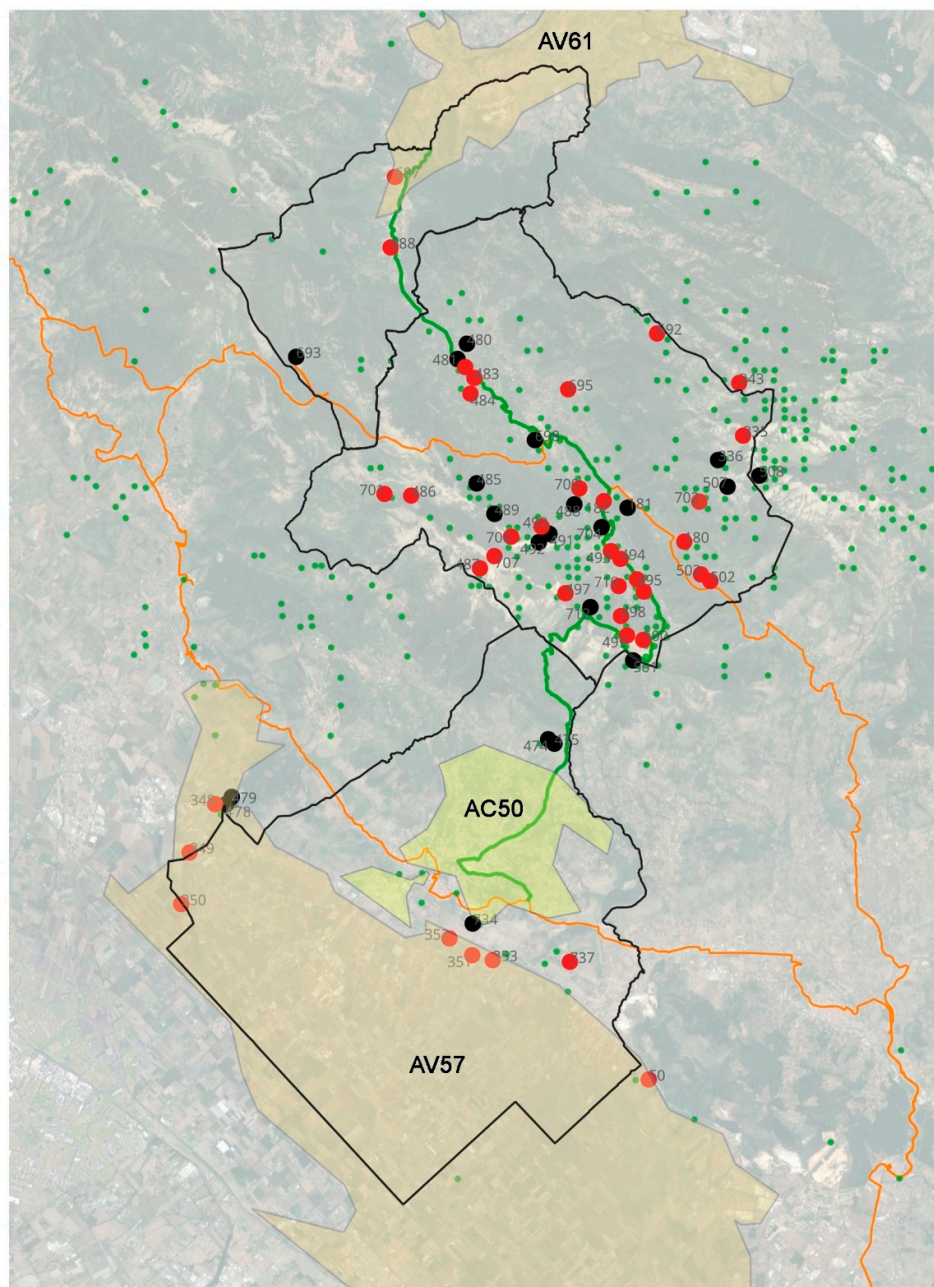
definizione dell'identità territoriale e per il loro contributo alla biodiversità.

Paesaggio agrario di prossimità urbana: Si focalizza sulle aree agricole limitrofe agli insediamenti urbani, promuovendo la loro integrazione con il tessuto cittadino e valorizzando il ruolo di queste zone nel fornire servizi ecosistemici e spazi di ricreazione per le comunità urbane.

- Parchi Archeologici e Culturali (Art. 58 NTA):

Questa categoria comprende la protezione e valorizzazione dei paesaggi associati a centri storici, siti archeologici, parchi, ville, giardini e altri elementi di attrazione culturale. L'obiettivo è quello di preservare l'integrità storica e culturale di questi luoghi, promuovendo al contempo la loro accessibilità e godibilità da parte del pubblico. Le iniziative includono anche la valorizzazione di itinerari storici e culturali, come la Via Francigena e altri percorsi di pellegrinaggio, nonché la tutela delle aree urbanizzate sottoposte a vincolo paesaggistico.

In questo contesto, dobbiamo ricordare il Programma Integrato Territoriale (PIT) 2015 che si inserisce come strumento di pianificazione strategica per l'area dei Monti Lepini, con l'obiettivo di integrare e valorizzare le risorse naturali, culturali e tradizionali del territorio. Attraverso la definizione di itinerari tematici, come le vie della montagna carsica e dell'acqua, il PIT mira a promuovere uno sviluppo sostenibile che rispetti ed esalti le peculiarità dell'area, in linea con gli obiettivi del Piano di Sviluppo Rurale del Lazio 2007-2013. Queste iniziative rappresentano un impegno concreto verso la conservazione del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio culturale.



LEGENDA

- Grotte - Ouso
- Progetto di ComunitàPaesaggio Cammino dei Briganti del Lazio
- Via Francigena del Sud
- Geositi di basso valore
- 180 CRETACICA A CONA DI SELVA PIANA CALCARI TURONIANI A NERINEE E RUDISTE IN LOC.
- 181 OCCHIO DI BUE
- 336 OUSO DI VALLE DEI LADRI
- 474 GROTTA MARINA
- 475 GROTTA VITTORIO VECCHI
- 478 GROTTA DELLA GAMA
- 479 GROTTA DI FIUME COPERTO
- 480 OUSO DELL'ISOLA
- 481 BOCCA CANALONE
- 485 OUSO DI VALLE ME NE PENTO
- 489 POZZO DELLA CROCE
- 491 OUSO GEMELLO DELLA RAVA BIANCA
- 492 OUSO II DEI CAVONI
- 498 POZZO DELLA FAINA
- 501 OUSO DELLE DONNE
- 507 POZZO DELLA MACCHIA
- 508 FOSSA IL FERRO
- 688 LIVELLI PIROCLASTICI A MONTELANICO
- 693 CARSIMO SUPERFICIALE NELL'UVALA DI COLLE PIANO
- 734 SORGENTE DI PIAGGE MARINE
- Geositi di medio valore
- 182 OCCHIO DEL BUE
- 243 INGHITTITTOIO DI CAMPO DI CACCIA
- 335 OUSO DI PASSO PRATIGLIO
- 348 FOSSO FALCONE
- 349 SORGENTI SAMBUCO, FOSSELLONE, MOLA, PETROSANTI, FOSSO RIVONE
- 350 SORGENTE LINEARE FOSSO CAVATA E CAVATELLA
- 351 SORGENTI LA BOTTE, MOLETTA, MOLA MUTI, MOLA VECCHIA
- 352 SORGENTI PONTE FERROVIA, SCAFA, RAPPINI
- 353 SORGENTI LA BARCA, SARDELLANE, FERRO DI CAVALLLO, CASE NUOVE
- 482 OUSO DELL'OMO MORTO
- 483 GROTTA CIASCHI
- 484 GROTTA DEL FORMALE
- 486 GROTTA DEL RAPIGLIO
- 487 RSORGENZA DELL'ISTRICE
- 490 OUSO DELLA RVA BIANCA
- 493 OUSO DI POZZO COMUNE
- 494 OUSO DEL SORDO
- 495 ABISSO CAPODAFRICA
- 496 OUSO DI GAETANO
- 497 ABISSO DI MIGUEL ENRIQUEZ
- 499 ABISSO CONSOLINI
- 500 INGHITTITTOIO DI PIAN DELL'ERDIGHETA
- 502 POZZO DELLE BOMBE
- 503 ABISSO ALIEN 3
- 687 COLATA PIROCLASTICA IN LOC. ACQUASANTA
- 692 CARSIMO SUPERFICIALE DI PIANA CAMPITELLI
- 695 CARSIMO SUPERFICIALE IN LOC. CUPARLO
- 700 RETROCORRIMENTO MONTELANICO-CARPINETO PRESSO LOC. LA FORESTA
- 701 SORGENTE LA FOTA
- 702 SORGENTE ACQUA DEL CARPINO
- 737 DOLINA DI COLLE QUARTARA
- Ambiti prioritari**
- AC Perimetro e numero degli ambiti prioritari dei Programmi di intervento per il paesaggio agrario di prossimità agli insediamenti a carattere urbano
- AV Perimetro e numero degli ambiti prioritari dei Programmi di intervento per il paesaggio agrario di valore

Figura 25 Schema di sintesi della proposta di Progetto di ComunitàPaesaggio Cammino dei Briganti del Lazio con individuazione delle grotte rilevate, degli Ambiti Prioritari del Piano e dei Geositi riconosciuti (elaborazione in GIS dell'autore)

10.4 Scheda tipologica_PCP_PROGETTO DI COMUNITÀPAESAGGIO

SCHEDA PCP: PROGETTO DI COMUNITÀPAESAGGIO_IL CAMMINO DEI BRIGANTI NEL LAZIO



STATO ATTUALE

Progetto non realizzato, attualmente il territorio vive ancora i fenomeni dello spopolamento dei piccoli borghi che lo caratterizzano pur essendo in territori dall'alto pregio naturalistico e paesaggistico, oltre che presentare caratteri agrari di rilevante valore.

SUPERFICIE ATTUALE

35 Km

SUPERFICIE DI PROGETTO

35 Km

DESTINAZIONE D'USO ATTUALE

-

DESTINAZIONE D'USO PROGETTO

-

TIPOLOGIA DI PROGETTO DI VALORIZZAZIONE

Il progetto di ComunitàPaesaggio del "Cammino dei Briganti" del Lazio.

TIPOLOGIA DI INTERVENTO

Il progetto del Cammino dei Briganti del Lazio nasce nell'ambito di una tesi magistrale sviluppata tra l'Università degli Studi di Roma La Sapienza di Architettura del Paesaggio ed il consorzio dei "Borghi/Castelli della Sapienza" per i comuni di Ardena e Carpineto Romano. La tesi prende in considerazione 15 comuni compresi tra le province di Latina (Giulianello, Cori, Norma, Sermoneta, Bassiano, Sezze, Maenza, Roccaforte), e Roma (Carpineto Romano, Montelanico, Gavignano, Gorga, Segni, Colferro, Ardena).

L'intera tesi si fonda sulla ricerca e studio del Piano Territoriale Paesistico Regionale del Lazio, incrementando la lettura del territorio da un punto di vista socio-culturale e socio-economico per poter svolgere un'analisi e multidisciplinare osservando attentamente tutti gli attori attivi sul territorio come enti, associazioni, locals.

All'interno della tesi vengono sviluppate delle analisi approfondite:

- Localizzazione dei comuni rispetto a Roma e lettura del funzionamento territoriale
- Lettura della fisionomia naturale del funzionamento urbano
- Lettura dei percorsi tematici esistenti sul territorio
- Lettura della componente del sistema ecologico-ambientale
- Cus e calcolo dell'indice di naturalità
- Lettura degli aspetti socio-economici del territorio
- Lettura degli aspetti storico-culturali del territorio
- Lettura degli strumenti urbanistici vigenti
- Lettura del sistema socio-economico e del patrimonio storico-culturale del comune di Carpineto Romano
- Lettura del sistema degli spostamenti e dei servizi per la mobilità del comune di Carpineto Romano
- Individuazione delle tipologie ambientali ed analisi climatica del comune di Carpineto Romano
- Carta uso del suolo, Corine Land Cover fino al 4°/5° livello del comune di Carpineto Romano
- Fisionomie vegetazionali e flora del comune di Carpineto Romano
- Lettura dei piani vigenti del comune di Carpineto Romano
- Sintesi critica degli obiettivi e strategie progettuali del comune di Carpineto Romano
- Selezione dei temi progettuali
- Fruttori e percorsi tematici
- Approfondimento 1
- Approfondimento 1.1
- Approfondimento 2
- Approfondimento 2.1

All'interno dei percorsi tematici esistenti sul territorio vengono definiti cinque percorsi principali nel territorio:

- il percorso della via Francigena parallela alla via Carpinetana che attraversa Ardena sino ad arrivare a Maenza attraversando tutti i borghi presenti.
- il percorso da Montelanico a Monte Lupone percorribile sia in bicicletta che a piedi;
- il percorso che collega Bassiano al Monte Semprevisa;
- il percorso che da Pian della Faggetta collega al Monte Semprevisa;
- il percorso da Carpineto Romano che collega al Monte Malaina.

I sentieri rilevati sono degli itinerari ad elevato interesse naturalistico che attraggono molti appassionati di trekking naturalistico.

Scendendo di scala sono state sviluppate le analisi relative a Ardena, Montelanico e Carpineto Romano. Per quanto concerne il comune di Carpineto Romano le letture multidisciplinari hanno portato a definire il sistema predominante all'interno del circondario ovvero boschi e una presenza centrale di colture agricole per lo più in stato di abbandono ed una presenza di uliveti terrazzati.

Un elemento importante è stato definito nella presenza delle grotte carsiche legate alla storia di Carpineto visto che in esse vi si nascondevano i briganti. Nella regione Lazio il comune di Carpineto Romano ha il maggior numero di grotte, stimate intorno alle 250 di cui aperte ad escursioni speologiche solamente tre, rimanendo però come un cimelio naturalistico e storico-culturale importante per l'intero sistema territoriale.

La tesi di dottorato partendo dalle letture multidisciplinari della tesi definisce l'infrastruttura di un percorso storico-culturale in prossimità di elementi lineari ovvero i geositi, rilevati all'interno della Carta dei Geositi del Lazio, Rapporto n.3 allegato alla Determinazione Dirigenziale n.1/PP del 19/03/2008. Un percorso di 35 chilometri che si disloca dal comune di Montelanico passando per Carpineto Romano e arrivando a Sezze ricollegandosi all'antico tracciato della Via Francigena del Sud detta anche "Via dei Papi".

OBIETTIVI ED ESITI ATTESI

Lo scopo del Progetto di ComunitàPaesaggio del Cammino dei Briganti del Lazio è quello di leggere e comprendere il territorio a livello multidisciplinare considerando le peculiarità del territorio anche dal punto di vista socio-economico e storico-culturale, inserendo nella co-progettazione le comunità locali come le associazioni consolidate e attive sul territorio nella promozione e nella valorizzazione dello stesso. La conformazione morfologica del territorio, per di più di formazione carsica, garantisce una qualità paesaggistica di tutto rispetto con aree SIC e ZPS ed un particolare accentramento nell'area di Carpineto Romano di Grotte esito di una formazione geologica del territorio che hanno anche caratterizzato il territorio per l'uso "vissuto" delle stesse da parte dei Briganti, il territorio infatti è stato centrale durante il periodo ottocentesco per il fenomeno del Brigantaggio riconoscendo nella figura di Domenico Regno uno tra i maggiori briganti attivi nel territorio.

Tra gli obiettivi principali della tesi di dottorato sul progetto di ComunitàPaesaggio si delinea l'intenzione di sviluppare una valorizzazione ecologica e socio-economica attraverso l'attivazione del cammino dei Briganti del Lazio considerando un coinvolgimento del territorio multifattoriale per poter sviluppare ed incrementare la crescita economica-sociale dell'area. La Comunità tecnico scientifica, legata all'Università, diviene dunque il perno di attivazione del progetto ponendosi al centro tra quelle che sono le identità territoriali definite dal Piano Paesistico Territoriale Regionale e l'appartenenza sviluppata e valorizzata dal community based locale.

UBICAZIONE DELL'AMBITO

I Monti Lepini formano insieme ai Monti Ausoni ed Aurunci la catena preappenninica del Lazio meridionale (Volsina); appartengono alla piattaforma carbonatica laziale-abruzzese e sono formati prevalentemente da fenomeni carsici, ipogei ed epigei, notevoli ed estesi (Grotta del Faggeto con i suoi 315 metri di profondità). L'intero comprensorio lepino si estende su un'area di circa 80.000 ettari (Sup. montana 60.000 ha), nelle province di Roma (Carpinetto Romano, Gorga, Montelanico, Segni), Latina (Bassiano, Cori, Maenza, Norma, Priverno, Prossedi, Roccafgora, Roccamassima, Sermoneta, Sezze) e Frosinone (Giugliano di Roma, Morolo, Patrica, Supino, Sgurgola), per un totale di circa 100.000 abitanti, a Nord e ad Est è delimitato dalle valli dei fiumi Sacco ed Amaseno, a Sud dalla Pianura Pontina; mentre ad Ovest confina con i colli Albani. In particolar modo il progetto di ComunitàPaesaggio del Cammino dei Briganti si inserisce nel contesto dei comuni di Montelanico, Carpineto Romano e Sezze.

CARATTERISTICHE E VOCAZIONE DELL'AMBITO

I Paesaggi presenti nella Tav. A del PTPR del Lazio individuati nelle aree di progetto sono:

Sezze: Paesaggio agrario di continuità; Paesaggio naturale agrario; Paesaggio agrario di rilevante valore; Paesaggio agrario di valore; Paesaggio dei centri e nuclei storici; Paesaggio naturale; Paesaggio naturale di continuità; Paesaggio degli insediamenti urbani; Reti infrastrutture e servizi

Carpinetto Romano: Paesaggio dei centri e nuclei storici; Paesaggio degli insediamenti urbani; Paesaggio naturale; Paesaggio naturale di continuità

Montelanico: Paesaggio dei centri e nuclei storici; Paesaggio naturale; Paesaggio naturale di continuità; Paesaggio degli insediamenti urbani; Paesaggio agrario di rilevante valore.

Si osserva come nella parte centrale vista la presenza della catena montuosa dei Monti Lepini, ci sia un'alta concentrazione di naturalità mentre il sistema agricolo si sviluppa nelle aree più pianeggianti localizzate a sud nei comuni di Sermoneta e Sezze. Dalle analisi statistiche dei dati presi in considerazione dalla lettura della Cus viene calcolato un livello di naturalità complessivo di 0,63 considerando che 1 è il massimo livello di naturalità, il territorio appare con un indice abbastanza elevato.

ATTORI DA COINVOLGERE NELLA PROGETTAZIONE

Comunità tecnico-scientifica: La comunità tecnico-scientifica capofila del Progetto di ComunitàPaesaggio funge da intermediario/incubatore, proprio come una start up in grado di sviluppare progetti in grado di garantire l'identità del territorio attraverso la gestione delle regole di tutela, salvaguardia e valorizzazione dei Piani Territoriali e l'appartenenza attraverso il community based percorsi laboratoriali con i locals, associazioni ed enti locali che operano sul territorio.

Compagnia dei Monti Lepini: nata come Società per Azioni (S.c.p.a.) e divenuta nel 2023 Fondazione di Partecipazioni pone in una posizione favorevole per affrontare le future sfide connesse allo sviluppo del territorio, inteso in chiave di sostenibilità ed eco-compatibilità. La Compagnia ha collaborato con i Comuni dei Lepini, sia del versante pontino che romano, nello sviluppo di un'ampia gamma di progetti che hanno avuto l'obiettivo di promuovere il turismo, proteggere la biodiversità, valorizzare i sistemi museali e bibliotecari, offrire formazione, riconoscere le produzioni tipiche locali e lanciare un marchio territoriale. Attraverso gli eventi culturali, si è cercato di valorizzare il territorio lepino, considerato come un sistema integrato, poiché solo mediante un'azione congiunta è possibile realizzare iniziative sinergiche che promuovano la crescita sociale, economica e culturale.

Tra i soci fondatori della Fondazione figurano la Camera di Commercio di Latina-Frosinone e i Comuni di Cori, Maenza, Norma, Bassiano, Priverno, Roccasecca dei Volsci, Gorga, Carpineto Romano e Segni.

Associazioni ed enti locali: Comunità Montane, La Filibusta Pontina

Locals: cittadini, artigiani, agricoltori, startupper

L'integrazione rappresenta un principio cardine delle politiche del community based volte allo sviluppo economico a livello locale. Una crescita economica duratura e sostenibile si realizza in un territorio quando lo sviluppo è basato sulle risorse endogene, come la terra, le tradizioni, il patrimonio naturale e culturale, le produzioni agroalimentari e artigianali tipiche, la posizione geografica e il capitale umano.

DENOMINAZIONE DELL'AMBITO

Ambito prioritario E7

Ambito prioritario E8

Ambito prioritario E10

STRATEGIA ASSEGNATA DALLA COMPONENTE STRUTTURALE ALL'AMBITO DI PIANO TERRITORIALE NEL QUALE RICADE L'INTERVENTO

La normativa del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) si articola in sette capi, corrispondenti rispettivamente a:

- disposizioni generali
- disciplina di tutela, d'uso e valorizzazione dei paesaggi
- modalità di tutela delle aree tutelate per legge
- modalità di tutela degli immobili e le aree tipizzati ed individuati dal PTPR
- interventi particolari
- attuazione
- rapporto con altri strumenti di pianificazione.

La normativa riguardante gli ambiti di paesaggio prevede una specifica disciplina di tutela e di uso per ogni tipo di "Paesaggio" che si articola in tre tabelle: A), B) e C):

A) vengono definite le componenti elementari dello specifico paesaggio, gli obiettivi di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio, i fattori di rischio e gli elementi di vulnerabilità.

B) vengono definiti gli usi compatibili rispetto ai valori paesaggistici e le attività di trasformazione consentite con specifiche prescrizioni di tutela per tipi di intervento ordinate per uso; per ogni uso il PTPR individua, inoltre, obiettivi generali e specifici di miglioramento della qualità del paesaggio.

C) vengono definite generali disposizioni regolamentari con direttive per il corretto inserimento degli interventi per ogni paesaggio e le misure e gli indirizzi per la salvaguardia delle componenti naturali geomorfologiche ed architettoniche

La disciplina delle azioni e trasformazioni che non risultano in alcun modo individuate si ricava in via analogica tenendo conto degli specifici obiettivi di qualità paesaggistica e dei fattori di rischio definiti per ogni paesaggio nella tabella.

Linee Guida Allegate alle Norme sono comprese le seguenti Linee guida:

- 1 Linee guida per la valutazione degli interventi relativi allo sfruttamento di fonti energia rinnovabile;

- 2 Le visuali del Lazio. Linee guida per la valorizzazione paesaggistica:

2. schede;

2.2 tavole;

2.3 Linee guida per la valorizzazione paesaggistica - Roma

- 3 Linee guida per la valorizzazione del paesaggio:

3.1 Ambiti prioritari;

3.2 Ambiti prioritari/Tavole;

3.3 Parchi archeologici e culturali;

3.4 Territori storici e gerarchie urbane

- 4 Allegato S. Schede degli ambiti di semplificazione:

4.1 ambiti di semplificazione Relazione;

4.2 ambiti di semplificazione Roma;

4.3 ambiti di semplificazione Lazio

Per quanto concerne il punto relativo alle linee guida per la valorizzazione del paesaggio per gli ambiti prioritari con le linee guida il PTPR definisce ambiti prioritari per interventi di valorizzazione individuati secondo criteri legati alla tipologia dei paesaggi rispondenti ad alcuni criteri - base. Questi criteri seguono una metodologia basata su processi di selezione e di incrocio tra le componenti del paesaggio e delle istanze di tutela.

Gli ambiti prioritari emergono dalla lettura "incrociata" dei seguenti descrittori:

- i sistemi e le tipologie di paesaggio (Tavole A): la tipologia e la qualità del paesaggio definisce gli ambiti prioritari per ciascuno strumento tematico;

- l'inviluppo dei vincoli (Tavole B): la presenza di un vincolo agisce come "indicatore di valore". In questo senso costituisce "ambito prioritario" il complesso di aree interessate dalla presenza di un bene paesaggistico, individuando così un luogo che comprende uno o più beni paesaggistici individuati dal PTPR (Tavole B);

- ulteriori componenti qualificanti il paesaggio (Tavole C): componenti strutturali, connotanti e di dettaglio del paesaggio presenti nelle Tavole C, concorrono in funzione del tipo di strumento, all'individuazione degli ambiti, anche in maniera marginale.

Dalla selezione delle componenti presenti negli elaborati del PTPR vengono dunque "estratti" alcuni ambiti prioritari - "tematizzati", che individuano in alcuni casi strumenti specifici dotati di specifici obiettivi di valorizzazione.

Gli ambiti prioritari così individuati si riferiscono ai territori dove, in via preferenziale, sono attivabili programmi di intervento finalizzati alla tutela, conservazione, rafforzamento, recupero e riqualificazione del paesaggio.

Gli strumenti di intervento: proposta di sviluppo dei Programmi di intervento per il paesaggio sono programmi di natura da applicarsi generalmente a territori di valore e/o degradati da valorizzare ed essere accompagnati con iniziative altre coordinate natura settoriale o socio -economica.

Secondo la L.R.24 e lo stesso PTPR, i Programmi sono "tematizzati", ovvero perseguono uno o più obiettivi di qualificazione paesaggistica specifici, diversi ambiti prioritari possono sovrapporsi, incrementando la condizione di priorità, la tipologia di interventi di valorizzazione, integrando le diverse componenti della valorizzazione. Le linee guida nell'elaborato E) individuano una serie di ambiti prioritari ritenuti più idonei per l'attivazione dei programmi di intervento che possono corrispondere a uno o più Programmi di intervento per il Paesaggio.

Gli ambiti prioritari sono i seguenti:

1. ambiti prioritari per la tutela e la valorizzazione dei paesaggi costieri, lacuali e fluviali;

2. ambiti prioritari per Programmi di intervento per il paesaggio relativo alla valorizzazione paesaggistica delle visuali;

3. ambiti prioritari per Programmi di intervento per il paesaggio: (programmi di intervento per la tutela e la valorizzazione delle architetture rurali e del paesaggio agrario (Art. 57 Norme)

Questi Programmi si articolano in: ambiti prioritari per la tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario di valore; ambiti prioritari per il paesaggio agrario di prossimità agli insediamenti a carattere urbano; ambiti prioritari per Parchi archeologici e culturali (Art. 58 Norme).

NEL PTPR Ciascuno strumento viene delineato secondo una struttura orientata ad esplicitare le seguenti istanze:

a) gli obiettivi specifici di qualità paesaggistica, in relazione agli specifici caratteri, le dinamiche, i problemi;

b) gli ambiti prioritari individuati dal PTPR per la progettazione e la messa in atto dei programmi;

c) le azioni ammissibili in funzione della compatibilità con gli strumenti di tutela del PTPR;

d) la correlazione e la coerenza tra gli obiettivi di valorizzazione del PTPR e gli strumenti di attuazione delle misure di programmazione settoriale come il PSR, il POR, i finanziamenti nazionali e comunitari per la programmazione e la gestione del territorio.

Gli ambiti prioritari specifici ricadono in:

-Programmi di intervento per le visuali ed i luoghi panoramici (Art. 56 NTA):

•Percorsi panoramici, punti di vista panoramici, Ambiti prioritari dei Programmi di intervento per le visuali e i luoghi panoramici.

-Programmi di intervento per il paesaggio agrario (Art. 57 NTA):

•Paesaggio agrario di valore: Sistema agrario a carattere permanente, AV 61 Perimetro e numero degli ambiti prioritari dei programmi di intervento per il paesaggio agrario di valore.

• Paesaggio agrario di prossimità agli insediamenti a carattere urbano: AC 50 Perimetro e numero degli ambiti prioritari dei programmi di intervento per il paesaggio agrario di prossimità agli insediamenti di carattere urbano.

-Parchi Archeologici e culturali (Art. 58 NTA):

•Paesaggi dei centri e nuclei storici con relativa fascia di rispetto di 150m, Parchi ville e giardini, Attrattori culturali principali, Siti culturali di interesse regionale, Musei, Itinerari e punti culturali - Via Francigena/Via San Benedetto/Via San Francesco, Itinerari storici, AR Perimetro e numero degli ambiti prioritari dei Parchi Archeologici e culturali.

•Aree urbanizzate soggette a vincolo paesaggistico.

Si inserisce nei caratteri di tali ambiti a vocazione agricola e rurale il PIT 2015, Programma Integrato Territoriale con la definizione degli itinerari montagna carsica e vie dell'acqua inseriti nella pubblicazione "NATURA, CULTURA E TRADIZIONI DELL'AREA ROMANA DEI MONTI LEPINI PSR LAZIO 2007-2013" Progettazione Integrata Territoriale (PIT) Val. Ter. Valorizzazione Territoriale dei Monti Lepini XVIII Comunità Montana dei Monti Lepini Area romana Misura 323 - azione b, luglio 2015telos S.R.L. PIANO DI SVILUPPO RURALE LAZIO 2007-2013.

INVARIANTI NELL'AMBITO TERRITORIALE NEL QUALE RICADE L'INTERVENTO

Non presenti

SPECIFICHE DEI VINCOLI NELL'AMBITO TERRITORIALE NEL QUALE RICADE L'INTERVENTO

VINCOLO PAESAGGISTICO

Nella tavola B del PTPR sono rappresentati i seguenti beni paesaggistici tutelati per legge, così come elencati dall'art. 142 del Codice, presenti nel territorio del Lazio:

Montelanico; punti-archeologici-tipizzati; linee archeologiche: boschi

Carpinetto Romano: punti-archeologici-tipizzati; linee archeologiche: boschi, linee archeologiche tipizzate, geomorfologici tipizzati.

Sezze: linee archeologiche: boschi, linee archeologiche tipizzate, geomorfologici tipizzati, aree-protette; aree archeologiche: agro-identitario, canali-bonifiche.

Nella tavola C del PTPR sono rappresentati i vincoli presenti nel territorio del Lazio:

Montelanico

Punti di vista, percorsi panoramici, ZPS 12 Monti Lepini, sistema agrario permanente, parco archeologico e culturale pac_0618, zone a conservazione speciale SIN_016(Oasi di Montelanico), ZPS 12, sistema agrario permanente, percorsi panoramici, pascoli rocce aree nude, pac 0618, SIC59.

Carpineto Romano

ZPS 12 Monti Lepini, sistema agrario permanente, percorsi panoramici, pascoli rocce aree nude, pac 0590/0694, SIC59, SIC Monte Semprevisa e Pian della Faggeta, SIC Alta Valle del Torrente Rio (CONTROLLARE)

Sezze

zone a conservazione speciale_SIR033, ZPS 12 Monti Lepini, sistema agrario permanente, percorsi panoramici, pascoli rocce aree nude, pac 0883/0881, ambiti di protezione venatoria APV116.

VINCOLO ARCHITETTONICO**Montelanico**

-punti-archeologici-tipizzati

-linee archeologiche: centri storici rispetto 150, centri storici, aree-urbanizzate.

-aree archeologiche: acque-pubbliche-rispetto.

Carpineto Romano

-punti-archeologici-tipizzati

-linee archeologiche: ex-1497-cd, linee archeologiche tipizzate, centri storici rispetto 150, centri storici, aree-urbanizzate.

-aree archeologiche: acque-pubbliche-rispetto.

Sezze

-linee archeologiche: ex-1497-cd, linee archeologiche tipizzate, centri storici rispetto 150, centri storici, aree-urbanizzate.

-aree archeologiche: acque-pubbliche-rispetto, canali-bonifiche.

Nella tavola C del PTPR sono rappresentati i vincoli presenti nel territorio del Lazio:

Montelanico

viabilità antica, parco archeologico e culturale pac_0618, aree ricreative, via antica 015/020, percorsi panoramici, pac 0618, viabilità antica.

Carpineto Romano

via antica 020, pac 0590/0694, viabilità antica.

Sezze

via antica 1146/1159/0640/0641/0639/0643/0638/1145/1156/0640, centri antichi CA077, pascoli rocce aree nude, buffer viabilità antica.

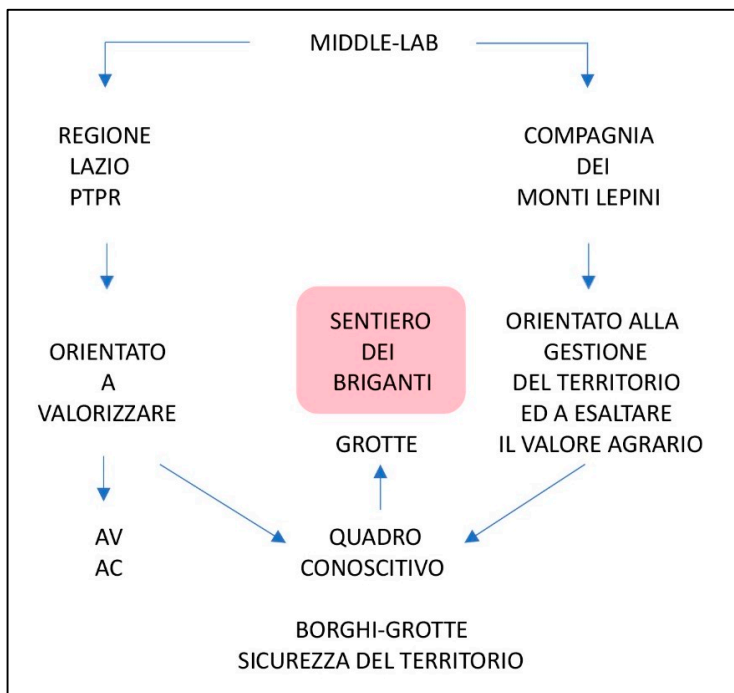


Figura 26 Schematizzazione della costruzione della scheda PCP (elaborazione dell'autore)

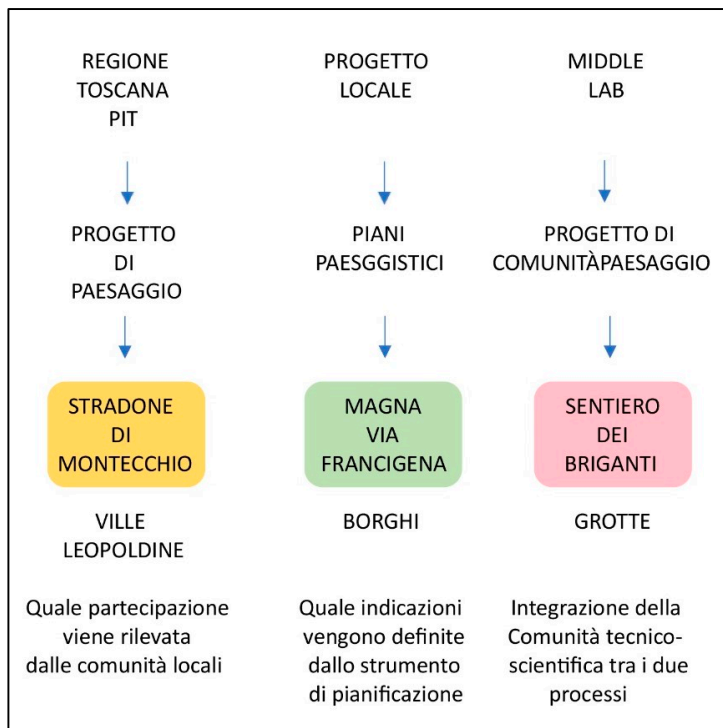


Figura 27 Sintesi delle schede tipologiche (elaborazione dell'autore)

Note conclusive

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata
p. 402

Esiti della ricerca

Lo sviluppo della ricerca si è delimitato all'interno del contesto dei paesaggi, dove si riconoscono gli elementi dei centri e i paesaggi "minori", l'analisi di tali contesti viene sviluppata attraverso la lettura dei valori di identità e/o appartenenza per poter arrivare alla concreta progettazione del paesaggio in questi territori, considerando i limiti e le potenziali evoluzioni dell'approccio proposto. Dalla ricerca si tentano definire nuovi approcci al progetto di paesaggio dei piani paesaggistici di nuova generazione attraverso una metodologia flessibile, che mirano a conseguire un'armonizzazione ottimale tra le necessità di sviluppo sostenibile, riguardante le funzioni residenziali, comunitarie ed economiche operative in una specifica area geografica, e l'imprescindibile tutela e rigenerazione degli attributi distintivi del paesaggio, inclusi gli aspetti morfologici, ecologici e culturali. L'esigenza di una valutazione e analisi complessiva dei molteplici interessi presenti sul territorio, nell'ambito dell'elaborazione del piano paesaggistico, è sottolineata dalla struttura delle prerogative e dai meccanismi di partecipazione delineati dal Codice.

In particolar modo si constata nell'Art. 143, comma 2 e Art. 144, comma 1 del Codice Urbani:

-Art. 143, comma 2, Decreto Legislativo n. 42/2004²⁷⁵, che stabilisce la necessità di un accordo tra la Regione e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (MiBACT) in relazione ai beni paesaggistici, estendendo la collaborazione al Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare in contesti di pianificazione che abbracciano l'intero territorio nazionale. Questo sottolinea l'importanza di includere una rappresentanza istituzionale dedicata agli interessi ambientali nei processi di co-pianificazione, assicurando che questi siano adeguatamente valutati e regolamentati nei gruppi di lavoro tecnici istituiti per la formulazione delle normative pianificatorie.

-Art. 144, comma 1, Decreto Legislativo n. 42/2004²⁷⁶, stabilisce che le procedure di approvazione dei piani paesaggistici devono essere accompagnate da un processo di concertazione istituzionale che garantisca sia la partecipazione dei portatori di interesse sia quella delle associazioni che rappresentano interessi collettivi. Specificamente l'obbligo di facilitare l'ingresso dei portatori di interesse e delle organizzazioni rappresentative di interessi collettivi nei processi di elaborazione dei piani paesaggistici. Inoltre, impone alle normative regionali l'adozione di meccanismi aggiuntivi per garantire una più ampia partecipazione, nonché per migliora-

²⁷⁵ Codice dei beni culturali e del paesaggio, PARTE TERZA, Beni paesaggistici, Titolo I - Tutela e valorizzazione, Capo III - Pianificazione paesaggistica "2. Le regioni, il Ministero ed il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare possono stipulare intese per la definizione delle modalità di elaborazione congiunta dei piani paesaggistici, salvo quanto previsto dall'articolo 135, comma 1, terzo periodo".

²⁷⁶ Codice dei beni culturali e del paesaggio, PARTE TERZA, Beni paesaggistici, Titolo I - Tutela e valorizzazione, Capo III - Pianificazione paesaggistica "1. Nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici sono assicurate la concertazione istituzionale, la partecipazione dei soggetti interessati e delle associazioni portatrici di interessi diffusi, individuate ai sensi delle vigenti disposizioni in materia di ambiente e danno ambientale, e ampie forme di pubblicità. A tale fine le regioni disciplinano mediante apposite norme di legge i procedimenti di pianificazione paesaggistica, anche in riferimento ad ulteriori forme di partecipazione, informazione e comunicazione".

re le strategie di informazione e comunicazione.

Certamente il Codice introduce la parola “concertazione” applicabile con una varietà di soluzioni, dove è d’obbligo la copianificazione tra i diversi enti che si occupano di paesaggio ma che lascia anche libertà di applicazione ai termini di partecipazione alle Regioni stesse.

Dunque, la partecipazione sociale al piano, per quanto veda dei termini di inserimento nuovi, interviene al termine dell’approvazione del piano paesaggistico non agendo direttamente sull’elaborazione e consultazioni dei dati iniziali.

Il *Progetto di Paesaggio (PP)* che si è individuato in alcuni piani paesaggistici dimostra l’intenzionalità da parte di alcuni piani lungimiranti di applicare un’interdisciplinarietà all’interno del processo di piano, tentando al meglio di integrare gli enti e le comunità locali all’interno delle fasi di svolgimento dello stesso. La partecipazione rimane, però, nel contesto della pianificazione paesaggistica, un elemento non pienamente attivo in quella che è la parte concertativa di sviluppo primordiale dello strumento.

D’altra parte, il *Progetto di Comunità (PC)* agisce con un approccio integrato e interdisciplinare dal basso e mobilita le parti interessate fondamentali, incluse le entità della società civile, per gran parte con collettivi auto-organizzati che agiscono come agenti facilitatori della trasformazione, in sinergia con le istituzioni pubbliche al fine di avanzare progetti volti all’elaborazione e alla realizzazione di azioni paesaggistiche. Questo processo non si limita alla mera riqualificazione materiale dello spazio, ma integra dimensioni socio-economiche e relazionali essenziali per la sostenibilità e la valorizzazione del paesaggio.

La domanda principale della ricerca è stata: “L’integrazione tra i due è dunque possibile?” La Comunità tecnico-scientifica mette a disposizione conoscenza, capacità e competenza per poter mediare tra le autorità e gli attori locali, può allo stesso tempo, visti i cambiamenti repentini, non solo legati ai cambiamenti climatici ma anche storico-culturali, introdurre strumenti innovativi e sperimentali per una lettura più efficace del territorio e quindi più indirizzata verso il Progetto di *ComunitàPaesaggio*.

La ricerca, dunque, rende conto dell’operazione di individuazione delle componenti che costituiscono ad oggi il progetto di paesaggio dei paesaggi “minori” per poter addivenire ad una corretta integrazione dei processi top-down e bottom-up e contemporane-

amente ad assolvere al concetto di valorizzazione del territorio.

Lo scopo è quello di evidenziare le criticità e le proposte, che saranno poi utili alla costruzione delle linee guida e suggerimenti per una partecipazione integrata.

Dal lavoro sviluppato si potrebbe dedurre il raggiungimento del possibile obiettivo di rendere fruibile alla comunità il patrimonio culturale relativo a varie tipologie di beni all'interno del paesaggio "minore" ma soprattutto di fornire una visione complessiva delle fasi di sviluppo del progetto di paesaggio.

Il paesaggio è al centro o, meglio ancora, al centro sono la sua cultura e la sua comunità. Molto importante la fruizione del territorio, come risulta chiaro dalle evidenziazioni, fatte per ciascuna tematica esaminata in ciascuna scheda, nelle quali emergono gli elementi che possono essere identificati come valori del paesaggio e i fattori che contribuiscono a definire, invece, la sua qualità.²⁷⁷

Elementi propositivi sono, poi, emersi dal tavolo riservato al tema dei beni culturali: chiara la volontà locale di riappropriarsi del proprio patrimonio, destinando attenzione anche ai beni immateriali, come le tradizioni che sempre più vanno perdendosi. L'idea di proporre degli itinerari lenti che abbiano funzioni multiple legate alle attività agricole, al recupero delle tracce storiche del territorio, al recupero di alcune infrastrutture, come ad esempio gli antichi tracciati storico-culturali, che potrebbero svolgere nuove funzioni ricreative.

La definizione dei dati e fattori, attualmente gestiti in data base georeferiti nei Sistemi Informativi Territoriali²⁷⁸, potrebbero aprire nuove soluzioni attraverso un'ampia partecipazione pubblica e scientifica²⁷⁹, elaborando nuovi fattori e criteri sovrapponibili alla lettura del territorio sino ad oggi sviluppata. Non si tratta solo di mappatura, di identità e/o appartenenza ma piuttosto di un costruito funzionale al territorio che interagisce tra socialità e informazione trasformandosi in dati utili alla valorizzazione dei luoghi.

Tutti questi elementi sono stati evidenziati nelle schede e vanno confrontati attraverso la documentazione prodotta nella seconda parte della tesi, in cui le tematiche sono analizzate attraverso gli strumenti di pianificazione del paesaggio vigenti, prodotti dai piani che a vario livello interessano le aree e attraverso le sperimentazioni in corso dei processi di bottom-up che in modo puntiforme aumentano di numero e grandezza sui territori, dunque gli enti locali, la popolazione, i portatori di interesse, l'università sono uniti

²⁷⁷ Negli strumenti di progettazione partecipata middle-up-down, in Cialdea D., Pompei C., (2020): The territorial framework of the river courses: a new methodology in evolving perspectives, *European Planning Studies*, p. 1-20, ISSN: 0965-4313, doi: 10.1080/09654313.2020.1747401

²⁷⁸ "Una forte spinta può essere data dall'incremento delle conoscenze e dell'utilizzo dei Sistemi Informativi Territoriali, importanza open access e importanza saperi esperti delle comunità scientifiche che possono non solo aiutare nella gestione dei dati ma soprattutto sono in grado di creare nuove informazioni dalle integrazioni dei dati contenuti nei database territoriali che possono essere di supporto alla conoscenza ed alla sua diffusione", Gausa M., Canessa N.V., Sommariva E., Tucci G., (2022), Towards a new kind of techno-social. empathicities in new real and virtual relational hyperland-spaces in, *Figurazioni Special Edition- GUD*, pag.143

²⁷⁹ Pretty, J.N., (1995). *Participatory learning for sustainable agriculture. World Development* 23 (8), pag. 1247-1263.

per il progetto di paesaggio.

In conclusione, questo dossier riesce a testimoniare il ruolo che potrebbe avere la partecipazione integrata di tutte le istituzioni coinvolte nella gestione del progetto di paesaggio nell'attuazione delle politiche di governo, unite per il miglioramento della vita dei territori, soprattutto da esso emerge l'importanza del rapporto reciproco tra le azioni degli enti territoriali e le iniziative locali, che dovrebbero reciprocamente alimentarsi.

Importante sottolineare il ruolo che – ormai in un numero sempre maggiore di casi – viene giocato dalle università che affiancano processi miranti alla creazione di Progetti di Paesaggio, come è avvenuto anche in questo caso.

Il processo certamente deve mantenere la sua caratteristica di “strumento di programmazione”, così come da disposizione del Codice Urbani. Esso, tuttavia, potrebbe sempre più qualificarsi come un processo middle-up-down, che partendo da interessi comuni, che possono prendere l'avvio anche prima della pubblicazione del piano e quindi concertando la manifestazione di interesse della popolazione nella vera e propria elaborazione, affinché si inneschi un 'circolo di conoscenza' del territorio. Infatti, mentre il modello bottom-up si sviluppa secondo un'organizzazione informale in cui ogni stakeholder è autonomo e scambia informazioni limitate all'interno della propria sfera di interesse con altri stakeholder, il modello *middle-up-down* può riuscire a creare un ciclo di interazione continua.²⁸⁰

Nell'ambito della pianificazione paesaggistica, questa interazione è assolutamente necessaria e il modello middle-up-down²⁸¹, in cui le figure intermedie (middle) si inseriscono tra le figure up (auto-rità) e le figure down (portatori di interesse), può garantire una migliore efficacia di tutto il processo.

E questo è quello che ci viene raccontato nel progetto di *ComunitàPaesaggio*, che sulla base di una conoscenza condivisa, costantemente verificata dalle competenze in materia degli strumenti di pianificazione paesaggistica vigenti, esprime una positiva esperienza di collaborazione finalizzata a costruire “una nuova immagine del Progetto di Paesaggio”²⁸² basato sull'agire.

Limiti e prospettive

Il presente studio indaga l'integrazione della partecipazione comunitaria nei progetti di riqualificazione dei cosiddetti paesaggi "minori" attraverso un approccio olistico che mira a stabilire un

²⁸⁰ Cialdea D., Pompei C., (2021) Realizzare/ripensare il paesaggio: il fiume come rete di sperimentazioni in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, LII, 132, pag.19

²⁸¹ si dovrebbe parlare di un processo interattivo continuo, un processo middle-up down, che parte da interessi comuni, non necessariamente dalla popolazione, e innesca un circolo di conoscenza del territorio, Cialdea D, (2020), Verso nuove esperienze dei Contratti di fiume in *Urbanistica* 293-294, INU Edizioni, pag. 70

²⁸² “Il progetto di paesaggio nasce dalla consapevolezza della necessità di reagire, quindi di porre la questione come una priorità politica non solo per affermare dei valori culturali ma per riguardare poi anche valori sociali e economici che si scopre essere anche molto rilevanti. Strumenti e metodi efficaci dimostrano la possibilità di ottenere grandi risultati con mezzi modesti. È possibile farlo, basta volerlo, a condizione di godere del sostegno di una politica di indirizzi illuminata condotta con determinazione.”, Zagari F, (2017), *La parola ai progetti*, Melfi:Libria Editore, collana Paesaggi

dialogo tra le diverse pratiche e visioni della pianificazione del paesaggio. L'obiettivo è quello di definire un framework metodologico che faciliti l'interazione tra gli attori coinvolti, riconoscendo la pluralità e la relatività delle metodologie e dei risultati che caratterizzano questo campo. Attraverso un'analisi critica, il lavoro cerca di delineare i principi guida che possano fungere da pilastri nell'ambito della pianificazione paesaggistica moderna, con un focus particolare sull'inclusione attiva delle comunità locali nel processo decisionale.

L'analisi condotta ha messo in evidenza sfide e opportunità su tre fronti principali:

Aspetto Temporale: La limitazione temporale dello studio ha orientato verso un'esplorazione approfondita di specifiche dinamiche territoriali e modalità di implementazione della pianificazione paesaggistica, evidenziando la necessità di un'analisi documentale approfondita e la selezione di regioni esemplificative che incarnano i diversi approcci alla progettazione del paesaggio: dal tradizionale modello top-down, ai progetti comunitari bottom-up, fino a esperimenti innovativi di co-creazione tra esperti e comunità locali (Middle-Lab).

Dimensione Disciplinare: L'indagine ha privilegiato l'analisi storico-critica dei paesaggi "minori", circoscrivendo l'ambito di studio a specifici tipi di territorio per trasformare il concetto di paesaggio "minore" da semplice oggetto di studio a strumento analitico fondamentale. Questa scelta metodologica ha richiesto un'attenta valutazione dei rischi legati all'arbitrarietà nella classificazione dei paesaggi e alla necessità di integrare approcci provenienti da discipline collaterali, come le scienze economiche e sociali, per identificare fattori di sviluppo paesaggistico coerenti e sostenibili.

Componente Strutturale: La complessità della partecipazione integrata, sia in termini teorici che pratici, ha richiesto un'analisi approfondita delle modalità con cui differenti discipline interpretano e applicano questo concetto all'interno della pianificazione paesaggistica. Lo studio ha cercato di armonizzare le diverse dimensioni della partecipazione, considerando le specificità delle normative regionali e i vari livelli di coinvolgimento comunitario, per proporre una sintesi che potesse guidare l'applicazione pratica della partecipazione nel contesto dei paesaggi "minori".

Questo lavoro rappresenta un passo iniziale verso la comprensione e l'implementazione di pratiche di pianificazione paesaggistica più inclusive e partecipative, consapevole delle limitazioni intrinseche e della necessità di un dialogo continuo tra teoria e pratica per un miglioramento progressivo delle strategie di intervento nel paesaggio.

PARTE III

Bibliografia

- Angotti F, Pelosi G., Soldani S., (2010), *Alle radici della moderna ingegneria. Competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze: Firenze University press.
- Cialdea D, (2020), Verso nuove esperienze dei Contratti di fiume in *Urbanistica* 293-294, INU Edizioni
- Cialdea D, Pompei C (2021). Realizzare/ Ripensare il Paesaggio: il Fiume come Rete di Sperimentazioni. *Landscape Rethinking and Achieving: The River as a New Experiencing Network. Archivio di Studi Urbani e Regionali*, vol. 132, p. 5-25, ISSN: 0004-0177, doi: 10.3280/ASUR2021-132001
- Cialdea D., Pompei C (2020). The territorial framework of the river courses: a new methodology in evolving perspectives. *European Planning Studies*, p. 1-20, ISSN: 0965-4313, doi: 10.1080/09654313.2020.1747401
- Cialdea D, Privitera S (2021). Landscape Values as a Driving Force to Increase Nature Conservation. Environmental and Planning Policies as a Possible Integration. *SUSTAINABILITY*, vol. 13, p. 1-18, ISSN: 2071-1050, doi: 10.3390/su13126621
- Comunale D., (2021), *La Magna Via Francigena. Sicilia a piedi da mare a mare*, Milano: Terre di Mezzo Editore.
- Collettivo Print, a cura di (2022), *Aree interne e comunità. Cronache dal cuore dell'Italia*, Pisa: Pacini Editore
- Domenella L., Galuzzi P., Marinelli G., Vitillo P., (2020), Dall'emergenza alla ricostruzione dei territori fragili, in *EyesReg*, Vol.10, N.3.
- Esposito G., *Il paesaggio rurale storico e le produzioni agroalimentari di qualità. L'olivicoltura secolare del balcone dei Monti Lepini*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma Tre, 2010-2011.
- Indovina F., (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Milano: Franco Angeli Editori.
- Gausa M., Canessa N.V., Sommariva E., Tucci G., (2022), Towards a new kind of techno-social. empathicities in new real and virtual relational hyper-land-spaces in *Figurazioni Special Edition- GUD*
- Ghiara J., (2019-2020), *Secoli di storia e di viandanti: il pellegrinaggio medievale e la via Francigena*, Tesi di laurea, Università di Pisa
- Granata E., (2022), La "prima" volta dei nuovi rigeneratori, prefazione in *Leggere la rigenerazione urbana. Storie da dentro le esperienze*, Pisa: Pacini Editore.
- Magnaghi A., (2019), *Il progetto locale: verso la coscienza di luogo*, Nuova edizione accresciuta, Torino: Bollati Boringhieri
- Magnaghi A, (2020)., *Il principio territoriale*, Torino: Bollati Boringhieri Editore
- Margonari G. P., (2022), *Via Micaelica Italiana. Viandante in una stupefacente Italia*. Milano: Gruppo Albatross Editore.
- Marraghini S., (2012), La Spirale di Montecchio, in *Universo, Annata XCII*, Numero 2,
- Marraghini S., (2017), Valdichiana: il futuro della bonifica di Pietro Leopoldo, *Ananke* 82, Pag. 82-88
- Ranaldi I., (2022), *Gentrification. Guida semiseria a un fenomeno urbano*, Roma: Tab Edizioni.
- Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana-Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana- Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento -Piano Paesaggistico Ambito 2-3-5-6-10-11-15 Agrigento, Relazione generale
- Regione Toscana-Direzione Urbanistica e Politiche Abitative (2017), *Il territorio della bonifica e la sua evoluzione*, Servizio di redazione dello Studio di Fattibilità per il Progetto di Paesaggio delle "Leopoldine in Val di Chiana"

- Regione Toscana, Mibact- PIT TOSCANA, SCHEDA AMBITO DI PAESAGGIO – Ambito 15 - “Piana di Arezzo e Val di Chiana”, Descrizione interpretativa - Iconografia del paesaggio
- Regione Toscana, Mibact- PIT TOSCANA-SCHEDA AMBITO DI PAESAGGIO 15- Piana di Arezzo e Val di Chiana, Paragrafo 2.2, Descrizione interpretativa -Processi storici di territorializzazione
- Regione Toscana – PIT-Studio di Fattibilità – Progetto di Paesaggio delle “Leopoldine in Val di Chiana” – LINEE GUIDA PAESAGGISTICHE- Elaborato 14
- Regione Lazio, Legge Regionale 6 Luglio 1998, n. 24, comma 1 dell’art. 23 BUR 21, <https://www.consiglio.regione.lazio.it/consiglioregionale/?vw=leggiregionalidetail&id=8992&sv=vigenteREGIONE LAZIO-Mibact>.
- PSR LAZIO 2007-2013 Progettazione Integrata Territoriale (PIT) Val.Ter., Valorizzazione Territoriale dei Monti Lepini XVIII Comunità Montana dei Monti Lepini Area romana Misura 323 - azione b (2015), Natura, cultura e tradizioni dell’area romana dei Monti Lepini, Telos
- Pretty, J.N., (1995). Participatory learning for sustainable agriculture. *World Development* 23 (8), 1247–1263.
- Regione Lazio-Mibact, (2021), PTPR, Relazione, Normativa del PTPR, 3 Linee guida per la valorizzazione del paesaggio
- Regione Lazio-Mibact, (2021), PTPR, Relazione, Normativa del PTPR, Le visuali del lazio. linee guida per la valorizzazione paesaggistica,
- Regione Lazio-Mibact, (2021), Ptp, Relazione
- Regione Lazio-Mibact, (2021), PTPR, Relazione, Normativa del PTPR, Contenuti e principi generali
- Regione Lazio-Mibact, (2021), PTPR, Relazione, Pianificazione paesaggistica del territorio
- Regione Toscana – MIBACT, a cura di, PIT – Disciplina del Piano, CAPO II Progetti di paesaggio, Art. 34, 2015
- Regione Toscana – MIBACT, a cura di Settore tutela, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio Zita F., PIT – Piana di Arezzo e Val di Chiana, Scheda Ambito di Paesaggio, 2015
- Regione Toscana – MIBACT, a cura di, Disciplina degli ambiti di paesaggio, PIT – Disciplina del Piano, CAPO III Disciplina degli ambiti di paesaggio, Art. 13
- Regione Toscana – MIBACT, a cura di, Disposizioni per i centri e i nuclei storici, PIT – Disciplina del Piano, Art. 10
- Regione Toscana – MIBACT, a cura di, Disposizioni relative alle invarianti strutturali, PIT – Disciplina del Piano, CAPO II-Disciplina delle invarianti strutturali, Art. 12
- Regione Toscana – MIBACT, a cura di, Definizione e obiettivi generali dell'invariante strutturale. I caratteri morfotipologici dei paesaggi rurali, PIT – Disciplina del Piano, Art. 11
- Regione Toscana – MIBACT, a cura di, Definizione e obiettivi generali dell'invariante strutturale. Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali, PIT – Disciplina del Piano, Art. 9, 2015
- Regione Toscana – MIBACT, a cura di, Definizione e obiettivi generali dell'invariante strutturale. I caratteri ecosistemici del paesaggio, PIT – Disciplina del Piano, Art. 8
- Regione Toscana, Legge regionale 10 novembre 2014, n. 65 Norme per il governo del territorio, Bollettino Ufficiale n. 53, parte prima, del 12 novembre 2014
- Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana-Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana- Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento -Piano

- Paesaggistico Ambito 2-3-5-6-10-11-15 Agrigento, Relazione generale, pag. 354
- Regione Siciliana-PTPR Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 18 Descrizioni, Ambito 10 -LINEE GUIDA, Piano Territoriale Paesistico Regionale
- Regione Siciliana-PTPR -Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 18 Descrizioni, Ambito 5 -LINEE GUIDA, Piano Territoriale Paesistico Regionale
- Regione Siciliana-PTPR, Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 18 Descrizioni, Ambito 6 -LINEE GUIDA, Piano Territoriale Paesistico Regionale
- Regione Siciliana-PTPR Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 18 Descrizioni, Ambito 4 -LINEE GUIDA, Piano Territoriale Paesistico Regionale
- Regione Siciliana-PTPR, Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 18 Descrizioni, Ambito 5 -LINEE GUIDA, Piano Territoriale Paesistico Regionale,
- Regione Siciliana- Assessorato dei Beni Culturali dell'Identità Siciliana Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, PP-Ambiti regionali 6, 7, 10, 11, 12 e 15 ricadenti nella provincia di Caltanissetta, Norme per paesaggi, Titolo III Descrizione degli ambiti territoriali: loro caratteri peculiari Art. 24, Paesaggio locale 4- "Valle del Platani"
- Regione Veneto, Attivazione di processi partecipativi, <https://www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/sperimentazione-paesaggistica>
- Repubblica italiana, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 recante il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (in G.U. 24.02.2004) e successive modifiche e integrazioni.
- Repubblica italiana, Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 Norme in materia ambientale (G.U. n. 88 del 14 aprile 2006)
- Sconocchia A., (2011), Il brigantaggio nell'Italia unita e negli ultimi anni dello Stato pontificio. Cronaca di un rapimento, *Chaos e Kosmos XII*, http://www.chaosekosmos.it/pdf/2011_02.pdf
- De Caprio V., (2020), Il Brigante Massaroni (1780-1821) nell'Europa romanica, in *STUDI ROMANI*, n.s. II, 2 pag.109-162
- Volpi R., (1983), *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna: Il Mulino Editore.
- Zagari F., (2017), *La parola ai progetti*, Melfi: Libria Editore,

SITOGRAFIA

Associazione "Amici dei Cammini Francigeni di Sicilia". Disponibile su: <https://camminifrancigenidisiilia.wordpress.com>

Associazione di promozione sociale. Disponibile su: <https://sikanamente.org/>

Associazione di promozione sociale "Mettici manu!", La Magna Via Francigena di Sicilia. Disponibile su: <http://www.viefrancigenedisicilia.it/>

Regione Lazio, PTPR-Lazio. Disponibile su: <https://www.regione.lazio.it/cittadini/urbanistica/pianificazione-paesaggistica/ptpr>

Regione Siciliana, PTPR-Sicilia.

Regione Toscana, l'architettura del piano. Relazione generale del Piano paesaggistico. Disponibile su: <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/11426311/Relazione+generale+del+Piano+paesaggistico.pdf/866e5584-99a6-47b1-a828-d451685cdd7e>

Regione Toscana, Locandine di invito alla partecipazione degli incontri pubblici. Disponibile su: <https://www.regione.toscana.it/-/informazione-e-partecipazione-per-il-progetto-di-paesaggio-le-leopoldine-in-val-di-chiana>

Regione Toscana, PIT-Toscana. Disponibile su: <https://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>

Treccani, voce "trazzera". Disponibile su: <https://www.treccani.it/vocabolario/trazzera/>

INDICE **Figure**

INDICE DELLE FIGURE

PARTE PRIMA

- p. 19 **Figura 1** Schematizzazione del percorso di ricerca
p. 20 **Figura 2** Sintesi del percorso di ricerca
p. 21 **Figura 3** Flow-chart della metodologia

PARTE SECONDA

- p. 239 **Figura 4** Stato della pianificazione paesaggistica in Italia
p. 260 **Figura 5** Piramidi dei Bisogni di auto-realizzazione, La Rivoluzione delle Seppie
p. 265 **Figura 6** Glocal tools, La Rivoluzione delle Seppie
p. 267 **Figura 7** Sistemi relazionali, La Rivoluzione delle Seppie
p. 268 **Figura 8** Schemi di Smart city, La Rivoluzione delle Seppie
p. 268 **Figura 9** Efficiency contracts, La Rivoluzione delle Seppie
p. 269 **Figura 10** Alberatura delle 'agitazioni' nella smart city, La Rivoluzione delle Seppie

PARTE TERZA

- p. 303 **Figura 11** Struttura della Scheda tipologica
p. 323 **Figura 12** L'architettura del Piano
p. 326 **Figura 13** Locandine di invito alla partecipazione degli incontri pubblici
p. 327 **Figura 14** Schematizzazione del percorso di partecipazione del Progetto di Paesaggio-Report-Rapporto del garante
p. 335 **Figura 15** Ambiti del PIT della Regione Toscana in relazione all'ambito di intervento nella sua perimetrazione di pianura e di collina
p. 335 **Figura 16** Mappa per l'identificazione dell'ambito di intervento e delle Unità di Paesaggio nelle due Province di riferimento
p. 339 **Figura 17** Disegno prospetto e pianta tratto da "La Real Fattoria di Bettolle" – Pubblicazione Semestrale a cura della Biblioteca Comunale di Sinalunga
p. 340 **Figura 18** La casa della bonifica. Ampliamento della pianta quadra e sparisce la torre colombaria (sx) e raddoppio del corpo (dx)
p. 340 **Figura 19** La casa della bonifica. Casa abbinata orizzontale, scale esterne/interne, 2 torri colombarie su facciata corta
p. 358 **Figura 20** Schematizzazione dei paesaggi locali all'interno del territorio esaminato
p. 372 **Figura 21** Schematizzazione della costruzione delle schede tipologiche
p. 372 **Figura 22** Schematizzazione applicata ai casi esaminati
p. 384 **Figura 23** Inquadramento socio-demografico dei comuni di Montelanico, Carpineto Romano e Sezze

- p. 384 **Figura 24** Inquadramento storico-culturale dei comuni di Montelanico, Carpineto Romano e Sezze
- p. 393 **Figura 25** Schema di sintesi della proposta di Progetto di Comunità Paesaggio Cammino dei Briganti del Lazio con individuazione delle grotte rilevate, degli Ambiti Prioritari del Piano e dei Geositi riconosciuti
- p. 398 **Figura 26** Schematizzazione della costruzione della scheda PCP
- p. 398 **Figura 27** Sintesi delle schede tipologiche

INDICE **Tabella-schede**

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata
p. 422

INDICE DELLE TABELLE E DELLE SCHEDE

PARTE SECONDA

- p. 222 **Tabella 1** Dati della popolazione nelle regioni
- p. 227 **Tabella 2** Stato dell'adeguamento della pianificazione locale ai piani paesaggistici
- p. 235 **Tabella 3** Analisi delle Schede dei beni paesaggistici dei Piani paesaggistici

PARTE TERZA

- p. 328 **Tabella 4** Osservazioni all'interno del percorso di partecipazione del Progetto di Paesaggio "Leopoldine in Val di Chiana" -Report-Rapporto del garante
- p. 363 **Tabella 5** Dati statistici dei Borghi che attraversano la Magna Via Francigena, Regione Siciliana
- p. 364 **Tabella 6a** Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Palermo
- p. 365 **Tabella 6b** Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Caltanissetta
- p. 366 **Tabella 6c** Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Agrigento (parte 1)
- p. 367 **Tabella 6c** Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Agrigento (parte 2)
- p. 368 **Tabella 6c** Analisi dei Borghi ricadenti nella Provincia di Agrigento (parte 3)

SCHEDE

- p. 341 **Scheda tipologica_PP_PROGETTO DI PAESAGGIO**
- p. 369 **Scheda tipologica_PC_PROGETTO DI COMUNITÀ**
- p. 394 **Scheda tipologica_PCP_PROGETTO DI COMUNITÀPAESAGGIO**

APPENDICE 1 **Pianificazione paesaggistica - Quadro
Sinottico del Ministero della Cultura**

Quadro sinottico del Ministero della Cultura (Fonte: <https://www.beniculturali.it/pianificazione-e-governo-del-territorio>), per l'aggiornamento della Regione Lazio si rimanda alla scheda 5 in Appendice 2

PIANI PAESAGGISTICI						
Regione	N. Comuni	N. Tutela*	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - primo correttivo 2006	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "secondo correttivo" 2008, non copiantificati	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "secondo correttivo" 2008, copiantificati	Attività di copiantificazione in corso e Strumenti di pianificazione intermedi
Valle d'Aosta	74	81	PTP - approvato con LR 13/1998. La Regione Valle d'Aosta ha piena autonomia in materia di paesaggio, non vi è obbligo di copiantificazione			Regione a Statuto Speciale con autonomia in materia di paesaggio senza obbligo di copiantificazione con il M.C.
Piemonte	1.181	376	PTP (DCR n. 9126 del 19/06/1997 - agg. con contenuti previsti dall'art. 1 L. 431/1985); PTP-Area di approfondimento Ovest-Irreco, approvato DCR n. 417-11196 del 23/07/1997; PP parte del Comune di Pangelato, approvato DCR 614-7539 del 04/05/1993; PP parte del Comune di San Maurizio D'Ogoglio, approvato DCR 220-2997 del 29/01/2002; PP Zona di salvaguardia dell'Alpe Devero, approvato DCR 618-3421 del 24/02/2000 e modificato con DCR 226-5745 del 19/02/2002; PP Boschi di Pian Casagena e alla Valle Orba, approvato DCP 32 del 28/06/2006; PP Collina del Po-Cenoido, approvato DCP 57 del 06/12/2005; PP Terrazzo Novara-Vespolate, approvato DCP 21 del 20/04/2009; PP Collina di Fincero, approvato DCP 32/691 del 22/09/2009		PPR - 2a Adozione (DCR n. 20-1442 del 18/05/2015) - Accordo art. 143, c. 2, sottoscritto il 03/10/2017. Approvazione 03/10/2017 con DCR n. 253-35836 del 03/10/2017	In corso i procedimenti di adeguamento/conformazione degli strumenti urbanistici al PPR. Il Regolamento regionale approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 4/R del 22 marzo 2019 (oggetto di preventivo Accordo in sede di Comitato tecnico attuativo del PPR tra la Regione e il M.C.) ha definito le modalità di gestione dei procedimenti per l'adeguamento e conformazione al PPR degli strumenti di pianificazione urbanistica e di settore.
Liguria	235	650	PTCP - DCR 6 del 25/2/1990			Intesa e disciplinare firmati il 17/07/2017 e il 23/8/2017. Attività in corso.
Lombardia	1.530	935	PTP - DCR 197 del 6/3/2001	PTP/PTP - approvazione con DCR 951 del 19/04/2010		Intesa firmata il 21/07/2017 Intesa scaduta il 21/07/2020 in attesa di riprendere l'attività di copiantificazione.
Provincia di Trento	325	255	PUP approvato con LP 3/2008. Piena autonomia in materia di paesaggio, non vi è obbligo di copiantificazione			Lo Statuto della Regione Trentino Alto Adige riconosce autonomia in materia di paesaggio senza obbligo di copiantificazione con il M.C.
Provincia di Bolzano			Linee-guida natura e paesaggio in Alto Adige, approvate con DGP n. 3147 del 2/9/2002. Piani paesaggistici a scala comunale (approvati con DGP). Piena autonomia in materia di paesaggio, non vi è obbligo di copiantificazione			Lo Statuto della Regione Trentino Alto Adige riconosce autonomia in materia di paesaggio senza obbligo di copiantificazione con il M.C.
Veneto	580	967	PTPC - DCR 382 del 28/05/1992			In data 15 luglio 2009 sono stati sottoscritti, il Protocollo d'Intesa (di seguito "Intesa 2009") tra il M.C. e la Regione del Veneto e il relativo Disciplinare attuativo per l'elaborazione congiunta del Piano Paesaggistico; ai sensi della DGR 1503/2009 e dell'art. 5 dell'Intesa è stato istituito un Comitato Tecnico per il Paesaggio - CTP; con DGR 427 del 10 aprile 2013 è stata adottata, condivisa con il M.C., la variante per l'attribuzione della valenza paesaggistica al predetto PTPC; la Regione con DCR n. 62 del 30 giugno 2020 ha ritenuto di approvare, per proprie autonome valutazioni, il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (di seguito "PTRC") adottato nel 2009 con i contenuti di cui all'art. 24 della legge regionale n. 11 del 23 aprile 2004, senza attribuzione della valenza paesaggistica. Considerato che i termini temporali indicati al comma 1 dell'art. 6 dell'Intesa 2009, ai sensi del quale "le parti si impongono a completare l'elaborazione congiunta del Piano, al sensi dell'art. 143 del Codice, come sostituito dall'art. 2, comma 1, lett-p) del D.Lgs. 26 marzo 2008, n. 63, entro il 31 dicembre 2010", sono ampiamente superati, recentemente (numero del 16.12.2020) la Regione e il Ministero hanno condiviso la necessità di riprendere le attività di copiantificazione e di operare al fine di pervenire rapidamente alla redazione del Piano paesaggistico del territorio regionale del Veneto. Questo Ministero e la Regione sono arrivati a predisporre uno schema di protocollo d'intesa (non ancora condiviso) prendendo atto dei lavori finora effettuati in sede di copiantificazione. Con DGR n. 231 del 28/02/2017 approvata la ricognizione degli immobili e aree di notevole interesse pubblico alla data del 31/12/2016. Ultimamente la Regione Veneto ha ritenuto di procedere ad approvare il PTPCR del 2009 senza valenza paesaggistica (DCR n. 62 del 30/06/2020). Sono in corso pertanto le intenzioni finalizzate al rinnovo dell'intesa per la redazione congiunta - recuperando tutta l'attività di copiantificazione fin qui svolta - di un Piano paesaggistico regionale distinto dal PTPC.

PIANI PAESAGGISTICI						
Regione	N. Comuni	N. Tutela*	Piani ante Codice con estremi di approvazione	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "primo correttivo" 2006	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "secondo correttivo" 2008, non copiantificati	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "secondo correttivo" 2008, copiantificati
Friuli-Venezia Giulia	216	55				<p>Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "secondo correttivo" 2008, copiantificati</p> <p>PPR - Adozione preliminare 10/06/2007. Sottoscritto Atto di condisione tecnica (MC-Regione) degli elaborati del Piano il 30/08/2007 in funzione dell'adozione definitiva. Adozione definitiva DGR 1774 del 22/09/2007. Sottoscrittione dell'Accordo Regione/MC ai fini dell'approvazione in data 14 marzo 2018. Approvazione con Decreto del Presidente della Regione n. 0111/pres. del 24.04.2018.</p>
Emilia Romagna	340	202	PTPR - DCR 1338 del 28/01/1993			<p>Intesa e disciplinare firmati il 4/12/2015. Intesa rinnovata con D.C.R. 25/05/2020. Attività in corso.</p>
Toscana	279	597	PTCP province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa- Carrara, Pisa, Prato, Siena redatti ai sensi della LR 5/1995			<p>In corso i procedimenti di adeguamento/conformazione degli strumenti urbanistici al P.T.P. Per regolamentare tale attività, in data 1° maggio 2018, è stato sottoscritto dal MC e dalla Regione Toscana l'Accordo per lo svolgimento della competenza paesaggistica, in sostituzione del precedente Accordo siglato il 16/12/2016. L'Accordo del 2018 è in corso di revisione ed è stato predisposto il Documento attuativo dell'Accordo del 2015 per la revisione e l'aggiornamento del P.T.P.</p>
Umbria	92	172	2.PTCP provincia di Perugia, approvato DCP 13 del 05/02/2009; e di Terni, approvato DCP 130 del 14/09/2000			<p>Intesa firmata nel 2010 e disciplinare nel 2011. Stato di definizione del Piano estremamente avanzato. Con DGR n.23 del 23/01/2012, integrata con DGR n.540 del 16/05/2012, presentato il primo volume del PPR "Per una maggiore consapevolezza del valore del paesaggio. Conoscenze e convergenze cognitive".</p>
Marche	256	322	PPAR - DA CR 197 del 03/11/1989			<p>Intesa e disciplinare firmati nel 2011.</p>
Lazio	445		PTPR adottato con DGR 556 del 25/07/2007 e 1025 del 21/12/2007. Con DCR n.5 del 21/04/2021 è stato approvato il PTPR.	PTPR Roma-Ambito 15/2 Valle della Caffarella, Appia Antica e Acquisoli approvato con DCR 70 del 10/02/2010. La formalizzazione della condisione con il MC avverrà con la sottoscrizione dell'Accordo per l'approvazione del PTPR.	<p>Il Consiglio Regionale del Lazio ha proceduto unilateralmente, con DCR n.5 del 2 agosto 2013, alla approvazione degli elaborati del PTPR apportando una serie di modifiche alle Norme allegate al Verbale di Condizione e sottoscritto con questo Ministero in data 16.12.2015, già allegate alla Proposta di Deliberazione Consiliare n. 60 del 10 marzo 2016; in data 13 febbraio 2020 è stata pubblicata sul BURJ n. 13 del 15/02/2020 la D.C.R. 02/08/2019, n. 5 di approvazione del PTPR e dei relativi elaborati così come modificati nel corso della seduta del Consiglio Regionale del 2 agosto 2013, senza tener conto delle Norme condivise tra scerminie e novembre del 2019 tra la Regione e il Ministero, in accordo con quanto disposto nella stessa deliberazione regionale, e trasmesse da questa Direzione Regionale con nota prot.n. 4211 del 07/02/2020/2020 della Corte Costituzionale, pubblicata sulla GURI n.48 del 17.11.2020, è stato accolto il ricorso formulato dal MC, depositato formalmente dal PTPR, appi, è stato accolta la richiesta di annullamento della deliberazione del Consiglio Regionale con DCR n.5 del 02.08.2019. La Medesima Sezione ha definito la Disciplina di Salvaguardia, rinunciabile, nell'art. 21, della LR n.24/1998, che è stata poi meglio chiarita con la nota prot.n.31600 del 03.12.2020 dell'Ufficio Legislativo del MC e con la nota prot.n.1056599 del 03.12.2020 della Direzione regionale per le politiche abitative e la pianificazione territoriale, paesistica e urbanistica.</p> <p>Con DCR n.5 del 21/04/2021 è stato approvato il PTPR che riporta le Norme condivise nel 2019. Essendo state ultimate le fasi di verifica degli elaborati del PTPR da parte degli Uffici periferici del MC, si è proceduto, in data 27/05/2021, alla sottoscrizione dell'Accordo da parte del On. Ministro del MC. La pubblicazione degli elaborati del PTPR a cura della Regione è prossima.</p>	
Abruzzo	305	275	PRP - DCR 141/21 del 21/05/1990			<p>Intesa e disciplinare firmati nel 2009; in data 08/06/2016 firmato disciplinare aggiornato</p>

PIANI PAESAGGISTICI							
Regione	N. Comuni	N. Tutele*	Piani <i>ante</i> Codice con estremi di approvazione	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "primo correttivo" 2006	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "secondo correttivo" 2008, non copianificati	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "secondo correttivo" 2008, copianificati	Attività di copianificazione in corso e Strumenti di pianificazione intermedi
Molise	136	48	n. 8 PTP: Ambito di Area vasta: Basso Molise DCR n. 253 del 1/10/97; Lago di Guardafiera: Forore modificato DCR n. 92 del 16/04/98; Massiccio del Matese DCR n. 254 del 01/10/97; Della Montagnola-Celle dell'Or. DCR n. 94 del 16/04/98; Matese: scenerie DCR n. 106 del 17/04/99; Medio Volturno molisano DCR n. 93 del 16/04/98; Marnate e Valle dell'Alto Volturno DCR n. 107 del 07/04/99; Alto Molise DCR n. 255 del 01/10/97				Intesa e disciplinare sottoscritti nel marzo 2018.
Campania	550	206	n. 13 PTP: 1. Gruppo Vulcanico di Roccamonaca; 2. Gruppo Montuoso del Matese; 3. Caserta e San Nicola La Strada; 4. Monte Eburneo; 5. Collina dei Camaldoli e Agnanese; 6. Collina di Posilipo; 7. Campi Flegrei; 8. Isola d'Ischia; 9. Isola di Capri; 10. Vesuvio e Monte Somma; 11. Terminio-Cervialto (Monti Picentini); 12. Cilento costiero; 13. Cilento interno (Massiccio del Cervati) e PP Isola di Procida, approvati con DDMM bloccata del 28/05/1985; PUT pensosi sortimento-amalfitana approvato LR 35/1987				Intesa e disciplinare firmati nel 2011 e aggiornati il 14/07/2016. Preliminare del Piano Paesaggistico Regionale approvato con DGR n. 560 del 12.11.2019. Attività in corso. E' stato costituito, presso il Segretariato regionale del MIC per la Regione Campania, con Decreto prot. n. 2590 del 14/04/2021, l'ufficio di Piano Paesaggistico Regionale del MIC per la Campania", con il compito di fornire ogni necessario supporto tecnico operativo al Comitato Tecnico di cui all'Intesa.
Puglia	258	165	PUTT/P - DGR 1748 del 15/12/2000			PPTR approvato con DGR 176 del 16/02/2015	Sono in corso vari procedimenti di conformazione e adeguamento degli strumenti urbanistici al PPTR. Tra il 2015 e il 2020: 19 Comuni hanno conformato/adeguato il proprio strumento urbanistico al PPTR; 9 Comuni stanno concludendo il procedimento di adeguamento del proprio strumento urbanistico al PPTR e 10 Comuni hanno in corso di istruttoria l'adeguamento del proprio strumento urbanistico al PPTR.
Basilicata	131	34	n. 5 PTP: Ambiti di Area vasta - LR 3/1990: Sirino, Scilata e Volturno, Gallipoli cognato, Metaponto, Laggi di Monticchio.				Intesa firmata il 14/9/2011, disciplinare firmato il 13/06/2017. Attività in corso. Ad oggi, mentre si sta procedendo al completamento del quadro conoscitivo dei beni culturali e paesaggistici, già avviata dal 2017, con la delimitazione sull'intero territorio regionale delle attività di interesse archeologico ai sensi dell'art. 142 c. let. n) del DLgs. n.42/2004, sono in corso le attività di studio per la elaborazione del PPR sulla base del "Documento Programmatico" validato dal Comitato Tecnico Paritetico nella seduta del 27/11/2018.
Calabria	409	76					Intesa firmata il 23/12/2009, disciplinare firmato nel 2012. Con DCR n. 134 del 1/8/2016 approvato il Quadro Territoriale Regionale con valenza paesaggistica (QTR/P) che prevede l'elaborazione del PPR costituito dai Piani paesaggistici d'ambito (PPA) e detta alcune prime norme di salvaguardia per i beni paesaggistici ex lege. Sono riprese le attività di ricognizione, delimitazione e rappresentazione dei beni culturali e paesaggistici, interrotte alla fine del 2019 in occasione del rinnovo delle cariche politico-istituzionali.
Sicilia	390	170	Isola di Pantalera - Isola di Usita approv. 1997 delle Fole approv. 2001				In fase di redazione: PP Messina Ambito 8; PP Enna; PP Palermo.

PIANI PAESAGGISTICI							
Regione	N. Comuni	N. Tutele*	Piani <i>ante</i> Codice con estremi di approvazione	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "primo correttivo" 2006	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "secondo correttivo" 2008, non copianificati	Piani adottati/approvati in vigore del Codice - "secondo correttivo" 2008, copianificati	Attività di copianificazione in corso e Strumenti di pianificazione intermedi
Sardegna	377	179	PTP Molentargus e Monte Urpinu (vigente)	PPR (approvato per gli ambiti costieri - DGR 36/77 del 05/09/2006) - vig. anche per l'area interna dell'Isola in riferimento ai beni paesaggistici e identitari (piramidi e individui dal PPR)			Ingressa firmata il 19/02/2007, disciplinare firmato il 1/03/2013, e aggiornato il 18/04/2018.
TOTALE	7.644	6.210					

Legenda:

I.R Legge Regionale; L.P Legge provinciale; DGR Delibera Consiglio regionale; DPGR Decreto del Presidente della Giunta Regionale; DGR Delibera di Giunta Regionale; DCP Delibera del Consiglio provinciale; PTR Piano Territoriale Regionale; PPR Piano Paesaggistico Regionale; PPAR Piano Paesistico Ambientale Regionale; PP Piano Paesistico; PRP Piano Regionale Paesistico; PTP Piano Territoriale Paesistico o Paesaggistico; PTPR Piano Territoriale Paesaggistico Regionale; PPTR Piano Paesaggistico Territoriale Regionale; PUTT/P Piano Paesaggistico Territoriale Regionale; PUTT/P Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio; PIRC Piano Territoriale Regionale di Coordinamento; PUP Piano Urbanistico Territoriale; PT Piano Indirizzato Territoriale; PTCP Piano territoriale di coordinamento provinciale.

Note:

*Per il numero di "tutele" (DD.MM. e DD.G.R. emanati/ e ai sensi dell'art. 136 del D.Lgs. 42/2004) le fonti utilizzate sono il SITAP e le attività di ricognizione attuate dai Piani paesaggistici regionali.

APPENDICE 2 **Pianificazione paesaggistica in Italia:
regioni con piani approvati in vigore
del codice**

Strumenti e metodi per i paesaggi minori: identità, appartenenza, partecipazione integrata

p. 432

Scheda 1. Puglia

PPTR - Piano Paesaggistico Territoriale Regionale



Ente territoriale

Regione Puglia

Strumento

Piano Territoriale Paesaggistico Regionale

Riferimento Normativo

Deliberazione della giunta regionale 16 febbraio 2015, n. 176

Autori

Regione Puglia, Mibact, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione per le Valutazioni e le Autorizzazioni Ambientali

FINALITÀ

Il Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) è piano paesaggistico ai sensi degli artt. 135 e 143 del Codice, con specifiche funzioni di piano territoriale ai sensi dell'art. 1 della Lr. 7 ottobre 2009, n. 20 "Norme per la pianificazione paesaggistica". Esso è rivolto a tutti i soggetti, pubblici e privati, e, in particolare, agli enti competenti in materia di programmazione, pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio. Il PPTR persegue le finalità di tutela e valorizzazione, nonché di recupero e riqualificazione dei paesaggi di Puglia, in attuazione dell'art. 1 della L.R. 7 ottobre 2009, n. 20 "Norme per la pianificazione paesaggistica" e del D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del Paesaggio" e successive modifiche e integrazioni, nonché in coerenza con le attribuzioni di cui all'articolo 117 della Costituzione, e conformemente ai principi di cui all'articolo 9 della Costituzione ed alla Convenzione Europea sul Paesaggio adottata a Firenze il 20 ottobre 2000, ratificata con L. 9 gennaio 2006, n. 14. Il PPTR persegue, in particolare, la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socio-economico autosostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale, anche attraverso la conservazione ed il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari dell'identità sociale, culturale e ambientale, la tutela della biodiversità, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati, coerenti e rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

DISCIPLINA

Il PPTR disciplina l'intero territorio regionale e concerne tutti i paesaggi di Puglia, non solo quelli che possono essere considerati eccezionali, ma altresì i paesaggi della vita quotidiana e quelli degradati.

ATLANTE DEL PATRIMONIO AMBIENTALE, TERRITORIALE, PAESAGGISTICO

Ha lo scopo di finalizzare la descrizione della regione al riconoscimento degli elementi e delle regole di relazione tra azione umana e ambiente che costituiscono i caratteri di identità del territorio della Puglia. Questo principio è legato alla volontà di interpretare quegli elementi e quelle regole come potenziali risorse per il progetto del futuro del territorio. Le descrizioni contenute nell'Atlante sono organizzate nella forma di cartografie, che possiamo immaginare disposte secondo strati sovrapposti. Ciascuno strato contiene informazioni che vengono elaborate per ricavare le descri-

zioni dello strato superiore, ecc. Al livello più basso sono collocate le descrizioni più semplici, che descrivono le singole componenti del paesaggio senza preoccuparsi troppo delle loro relazioni: i caratteri geologici, i caratteri dell'ambiente naturale, il mosaico delle colture agrarie, l'organizzazione degli insediamenti, e così via. Sullo strato superiore vengono riportate descrizioni più complesse, che richiedono, per essere realizzate, uno sforzo di interpretazione delle relazioni tra le singole componenti: delle relazioni tra le forme del suolo, la localizzazione degli insediamenti, e le loro modalità di crescita nel tempo, per esempio. A questo livello sono collocate anche le descrizioni che chiariscono come, nel lunghissimo periodo delle trasformazioni storiche, le diverse culture hanno interpretato diversamente le relazioni con la natura fisica dei luoghi, contribuendo a definire i caratteri dei paesaggi della Puglia per come li conosciamo oggi. Al livello più alto sono collocate le descrizioni che hanno la precisa finalità di evidenziare i caratteri dell'identità paesaggistica dei luoghi: questo livello è quello che raccoglie la rappresentazione delle Figure Territoriali, che sono realizzate interpretando tutte le informazioni contenute negli strati più bassi e restituiscono in forma sintetica ed espressiva l'immagine dei diversi paesaggi regionali.

L'Atlante del PPTR si compone dei seguenti elaborati:

3.1 Descrizioni Analitiche

3.2 Descrizioni Strutturali di Sintesi

3.3 Interpretazioni Identitarie e Statutarie

LO SCENARIO STRATEGICO

Lo scenario, che si colloca in una fase intermedia fra l'Atlante del Patrimonio e l'apparato regolativo (NTA), non ha valore normativo, ma indica, con diversi strumenti di rappresentazione e documenti, le grandi strategie del piano, che saranno da guida ai progetti sperimentali, agli obiettivi di qualità paesaggistica, alle norme tecniche. Esso implementa i valori patrimoniali del paesaggio pugliese e li traduce in obiettivi di trasformazione per contrastare le tendenze in atto al degrado paesaggistico e costruire le precondizioni di un diverso sviluppo socioeconomico. Lo scenario si compone dei seguenti documenti: **OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI**, a livello regionale, che dovrebbero essere sostanziati da strategie, azioni, politiche. Gli obiettivi enunciati tengono conto della valenza territoriale del piano paesaggistico della Regione Puglia. In altre regioni il PPT è al lato del PTR (es. Piemonte, Catalogna) o è

interno alla parte statutaria (es. Toscana). Questa peculiarità del piano pugliese porta il PPTR a evidenziare nello scenario alcune strategie di fondo enunciate nel capitolo 1.4 della Relazione generale, in cui si inquadrano gli obiettivi generali e gli obiettivi di qualità paesaggistica degli ambiti, quali: sviluppo locale autosostenibile, valorizzazione delle risorse umane, sviluppo dell'auto-sufficienza energetica locale, finalizzazione delle infrastrutture di mobilità, comunicazione e logistica alla valorizzazione dei sistemi territoriali locali e dei loro paesaggi, sviluppo del turismo sostenibile con ospitalità diffusa, culturale e ambientale, incentrata sulla valorizzazione delle peculiarità socioeconomiche locali. Per ogni obiettivo sono descritti: finalità, scopi specifici, politiche, soggetti, tipologie normative.

PROGETTI TERRITORIALI PER IL PAESAGGIO REGIONALE: il carattere progettuale, di costruzione dei paesaggi al futuro, che il PPTR persegue, è concepito come insieme di progetti per la valorizzazione attiva dei paesaggi della Puglia. Sono stati elaborati 5 progetti di livello regionale che disegnano nel loro insieme una visione strategica della futura organizzazione territoriale volta a elevare la qualità e la fruibilità sociale dei paesaggi della regione fornendo risposte ai principali problemi sollevati dagli obiettivi generali: l'elevamento della qualità dei sistemi ambientali e dell'assetto idrogeomorfologico;

l'elevamento della qualità dell'abitare dei sistemi insediativi urbani e del mondo rurale: l'elevamento delle opportunità di fruizione dei paesaggi della Puglia e delle economie ad essi connesse, con particolare attenzione alla valorizzazione integrata del sistema costiero;

l'elevamento delle opportunità di fruizione dei beni patrimoniali della Puglia nei loro contesti paesaggistici. Il progetto territoriale regionale del "Patto città campagna", iniziato in sede di piano con il "Patto di coprogettazione" fra PPTR e PSR, comporta che si restituisca qualità ambientale e paesaggistica a entrambi i territori: a quello urbano definendone con chiarezza i margini, le funzioni e gli spazi pubblici che caratterizzano storicamente la città, elevandone la qualità edilizia e urbanistica; a quello rurale restituendogli specificità e proprietà di funzioni; superando un processo degenerativo che ha visto nell'urbanizzazione della campagna, la crescita del degrado di entrambi gli ambienti di vita, quello urbano e quello rurale.

PROGETTI INTEGRATI DI PAESAGGIO SPERIMENTALI: Questi progetti hanno costituito la sperimentazione puntuale degli obiettivi strategici del Piano nelle diverse fasi della sua elaborazione contribuendo a chiarire e sviluppare gli obiettivi, a mobilitare attori pubblici e privati, a indicare strumenti di attuazione. A partire dalle proposte tematiche contenute nel Documento Programmatico, sono stati proposti da attori territoriali su specifici temi, valutati dalla Regione, e attivati attraverso specifici Protocolli di Intesa fra la Regione e gli Enti Pubblici e privati interessati dal progetto.

LINEE GUIDA: Per rendere più articolati e operativi gli obiettivi di qualità paesaggistica che il Piano propone, si sfrutta la possibilità offerta dall'art. 143 comma 8 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, secondo cui "il piano paesaggistico può individuare anche linee guida prioritarie per progetti di conservazione, recupero, riqualificazione, valorizzazione di aree regionali, individuandone gli strumenti di attuazione, comprese le misure incentivanti". Le linee guida che il piano propone (alcune delle quali già operanti nei progetti sperimentali) sono redatte in forma di schede norma, progetti tipo, abachi, regolamenti, ecc. Queste strategie sono declinate nel piano attraverso il perseguimento di obiettivi generali di carattere territoriale e paesaggistico.

SISTEMA DELLE TUTELE

Il Piano Paesaggistico della Regione Puglia (PPTR) ha operato, ai sensi dell'articolo 143 co.1 lett. b) e c) del d.lgs. 42/2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) la ricognizione sistematica delle aree sottoposte a tutela paesaggistica, nonché individuato, ai sensi dell'art. 143 co. 1 lett. e) del Codice, ulteriori contesti che il Piano intende sottoporre a tutela paesaggistica. Le aree sottoposte a tutela dal PPTR si dividono, pertanto, in:

- BENI PAESAGGISTICI, ai sensi dell'art.134 del Codice;
- ULTERIORI CONTESTI PAESAGGISTICI, ai sensi dell'art. 143 co.1 lett. e) del Codice.

A loro volta, i beni paesaggistici si dividono ulteriormente in due categorie di beni:

- IMMOBILI ED AREE DI NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO (ex art.136 del Codice), ossia quelle aree per le quali è stato emanato un provvedimento di dichiarazione del notevole interesse pubblico;
- AREE TUTELATE PER LEGGE (ex art. 142 del Codice).

L'insieme dei beni paesaggistici e degli ulteriori contesti paesaggistici è organizzato in tre strutture, a loro volta articolate in componenti:

STRUTTURA IDROGEOMORFOLOGICA:

componenti geomorfologiche

componenti idrogeologiche

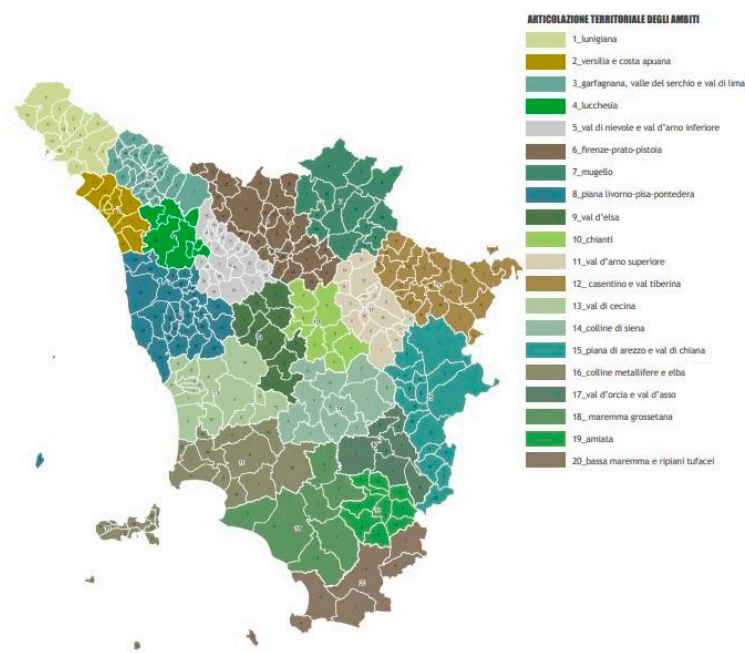
STRUTTURA ECOSISTEMICA E AMBIENTALE:

componenti botanico-vegetazionali

**COMPONENTI DELLE AREE PROTETTE E DEI SITI NATURALISTICI
STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE:**

componenti culturali e insediative componenti dei valori percettivi

Scheda 2. Toscana PIT con valenza paesaggistica



Ente territoriale

Regione Toscana

Strumento

Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico

Riferimento Normativo

Consiglio regionale della Regione Toscana nella seduta del 27 marzo 2015 ha approvato con propria deliberazione n.37 l'atto di integrazione del Piano di indirizzo territoriale (PIT) con valenza di piano paesaggistico

Autori

Regione Toscana – Direzione Governo del Territorio, MiBACT

FINALITÀ

Titolo 1 – Il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico

CAPO I - Finalità, contenuti, natura e articolazione della disciplina

Articolo 1 - Finalità e contenuti del Piano di Indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistica

Il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, definito PIT, persegue la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socio-economico sostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale, previa riduzione dell'impegno di suolo, la conservazione, il recupero e la promozione degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale, manifatturiera, agricola e ambientale del territorio, dai quali dipende il valore del paesaggio toscano. Agendo conformemente alle norme di governo del territorio, con riferimento alle condizioni di sostenibilità derivanti dalle invarianti strutturali di cui all'articolo 5 della L.R. 65/2014, il PIT persegue uno sviluppo del territorio rurale e delle città capace di conciliare competitività, qualità ambientale e tutela paesaggistica ai fini di una miglior qualità della vita e del benessere della collettività. In applicazione dei principi e delle disposizioni contenute nella Convenzione europea del paesaggio ratificata con la legge 9 gennaio 2006, n. 14 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sul Paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000), nel decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 (Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137), denominato Codice e nella legge regionale 10 novembre 2014, n.65 (Norme per il governo del territorio), il PIT si qualifica come strumento di pianificazione territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici. Il PIT, quale strumento di pianificazione con specifica considerazione dei valori paesaggistici, unitamente al riconoscimento, alla gestione, alla salvaguardia, alla valorizzazione e alla riqualificazione del patrimonio territoriale della Regione, persegue la salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche e la promozione dei valori paesaggistici coerentemente inseriti nei singoli contesti ambientali. Il PIT, in quanto strumento territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, disciplina, sotto tale profilo, l'intero territorio regionale e contempla tutti i paesaggi della Toscana. In applicazione del Codice e ai sensi di quanto previsto nella L.R.65/2014, il PIT prevede:

- l'interpretazione della struttura del territorio della quale vengo-

no riconosciuti i valori e le criticità degli elementi fisici, idrogeologici, ecologici, culturali, insediativi, infrastrutturali che connotano il paesaggio regionale;

- la definizione di regole di conservazione, di tutela e di tra la definizione di regole per la conservazione e valorizzazione dei beni paesaggistici;

- la definizione degli indirizzi strategici per lo sviluppo socio-economico del territorio orientandolo alla diversificazione della base produttiva regionale e alla piena occupazione;

- le disposizioni relative al territorio rurale in coerenza con i contenuti e con la disciplina contenuta nella L.R.65/2014 e con l'art. 149 del Codice formazione, sostenibile e compatibile con i valori paesaggistici riconosciuti, della suddetta struttura territoriale;

Per il PIT è fondamentale disporre di un sistema di conoscenze del territorio, ritenuto necessaria componente del piano stesso, presupposto per la sua coerente attuazione e per la valutazione nei connessi processi decisionali.

VALENZA

Articolo 2 – Valenza del Piano e natura della disciplina

La presente disciplina dà applicazione al Codice per l'attribuzione al presente Piano della valenza di Piano Paesaggistico, ai sensi degli articoli 135 e 143 del medesimo Codice e costituisce adempimento delle disposizioni di cui alla L.R.65/2014 che disciplinano la forma e i contenuti del PIT. In conformità a quanto stabilito dal Codice, il presente piano comprende in particolare: la ricognizione del territorio regionale, mediante l'analisi delle sue peculiarità di paesaggio impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro dinamiche; la ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136 del Codice, la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché la determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Codice; la ricognizione delle aree tutelate per legge, di cui all'articolo 142, comma 1, del Codice, la loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché la determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e, compatibilmente con essi, la valorizzazione; l'individuazione e delimitazione dei diversi ambiti di paesaggio, per ciascuno dei quali il piano detta specifiche normative d'uso ed attribuisce adeguati obiettivi di qualità; l'analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio, ai fini dell'individuazione dei fattori

di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché la comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo; la individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate; l'individuazione degli ulteriori contesti ai sensi dell'articolo 134 del Codice. 3. Gli aggiornamenti o le integrazioni agli articoli della disciplina di piano che costituiscono integrazione paesaggistica del PIT sono effettuati secondo quanto stabilito dal Codice per l'elaborazione congiunta del Piano Paesaggistico.

DISCIPLINA

Articolo 3 -Articolazione della disciplina del Piano

La disciplina del PIT è costituita da: disposizioni riguardanti lo Statuto del territorio articolate come indicato al comma 2, costituenti integrazione paesaggistica del PIT; disposizioni riguardanti la Strategia dello sviluppo territoriale articolate come indicato al comma 3. 2. La disciplina relativa allo Statuto del territorio è articolata in: disciplina relativa alle invarianti strutturali, di cui al capo II; disciplina a livello di ambito contenuta nelle "Schede degli ambiti di paesaggio"; disciplina dei beni paesaggistici di cui all'Elaborato 8B e relativi allegati, recante, oltre gli obiettivi e le direttive.

STATUTO DEL TERRITORIO- INVARIANTI STRUTTURALI

Titolo 2 – Statuto del territorio toscano

CAPO I Definizioni Articolo 6 - Il patrimonio territoriale toscano e le sue invarianti strutturali

Il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, definito PIT, persegue la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socio-economico sostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale, previa riduzione dell'impegno di suolo, la conservazione, il recupero e la promozione degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale, manifatturiera, agricola e ambientale del territorio, dai quali dipende il valore del paesaggio toscano. La presente disciplina dà applicazione al Codice per l'attribuzione al presente Piano della valenza di Piano Paesaggistico, ai sensi degli articoli 135 e 143 del medesimo Codice e costituisce adempimento delle disposizioni di cui alla L.R.65/2014 che disciplinano la forma e i contenuti del PIT. La disciplina del PIT è costituita da: disposizioni riguardanti lo Statuto del territorio articolate come indicato al comma 2, costituenti in-

tegrazione paesaggistica del PIT; disposizioni riguardanti la Strategia dello sviluppo territoriale articolate come indicato al comma 3. 2. La disciplina relativa allo Statuto del territorio è articolata in: disciplina relativa alle invarianti strutturali, di cui al capo II; disciplina a livello di ambito contenuta nelle "Schede degli ambiti di paesaggio"; disciplina dei beni paesaggistici di cui all'Elaborato 8B e relativi allegati, recante, oltre gli obiettivi e le direttive. Lo Statuto del territorio del PIT, di cui all'art.6 della lr 65/14, riconosce come valore da tutelare e valorizzare il patrimonio territoriale della Toscana, inteso come l'insieme delle strutture di lunga durata prodotte dalla coevoluzione fra ambiente naturale e insediamenti umani, di cui è riconosciuto il valore per le generazioni presenti e future. Il patrimonio territoriale, di cui all'articolo 3 della L.R. 65/2014, è bene comune e come tale ne devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità degli usi e la durevolezza. I principali elementi costitutivi del patrimonio territoriale sono: la struttura idro-geomorfologica; la struttura ecosistemica; la struttura insediativa di valore storico-territoriale ed identitario, che comprende città e insediamenti minori, sistemi infrastrutturali, artigianali industriali e tecnologici; la struttura agro-forestale, ivi compresi i manufatti dell'edilizia rurale. Le invarianti strutturali individuano i caratteri specifici, i principi generativi e le regole di riferimento per definire le condizioni di trasformabilità del patrimonio territoriale di cui al comma 2) al fine di assicurarne la permanenza. Le quattro invarianti strutturali sono descritte nel documento "Abachi delle invarianti", attraverso l'individuazione dei caratteri, dei valori, delle criticità e con indicazioni rivolte alle azioni inerenti ad ogni morfotipo in cui esse risultano articolate, e sono contestualizzate nelle schede d'ambito. Gli abachi delle invarianti, con l'articolazione di cui al comma 4, rappresentano lo strumento conoscitivo e il riferimento tecnicooperativo per l'elaborazione degli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica.

CAPO II

Disciplina delle invarianti strutturali Artt. 7-12

Articolo 10 - Disposizioni per i centri e i nuclei storici

A tal fine provvedono altresì: all'identificazione cartografica dei centri e dei nuclei storici e all'individuazione dell'intorno territoriale, ovvero l'ambito di pertinenza; a tutelare l'intorno territoriale ai fini della salvaguardia del valore percettivo e di testimonianza storica culturale degli insediamenti storici tutelando la destinazione agricola e le sistemazioni idrauliche-agrarie di impianto storico

delle aree a questo pertinenti; ad una progettazione degli assetti urbani che risulti coerente con le regole insediative storiche, con la conformazione orografica del territorio e con la consistenza dimensionale in rapporto dell'insediamento storico esistente; alla tutela e valorizzazione della rete dei percorsi e delle infrastrutture storiche per la fruizione del territorio, ivi compreso l'assetto figurativo delle dotazioni vegetazionali di corredo caratterizzanti la percezione consolidata; alla tutela dell'intervisibilità tra i diversi insiemi di valore storico-testimoniale nonché le visuali panoramiche che li traggono; f) alla non alterazione della godibilità della percezione visiva degli insiemi di valore storico-testimoniale ivi compresi il loro intorno territoriale anche in riferimento alle eventuali installazioni tecnologiche, ivi compresi gli impianti per la produzione di energie rinnovabili; alla non compromissione della permanenza degli abitanti e del ruolo della città come centro civile delle comunità ad essa afferenti. In relazione alle trasformazioni dirette e indirette conseguenti ai carichi indotti dai flussi turistici.

AMBITI DI PAESAGGIO E BENI

CAPO III Disciplina degli ambiti di paesaggio

Articolo 13 - Ambiti di paesaggio e relativa disciplina

Il Piano riconosce gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale derivanti dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni, e ne identifica i relativi Ambiti, in riferimento ai quali definisce specifici obiettivi di qualità e normative d'uso.

SVILUPPO TERRITORIALE PROGETTI DI PAESAGGIO

Titolo 3 - La strategia dello sviluppo regionale

CAPO I Disposizioni generali

Articolo 24 - La strategia dello sviluppo territoriale

La strategia per l'assetto territoriale regionale si sostanzia in: disciplina relativa alla pianificazione territoriale in materia di offerta di residenza urbana, di formazione e ricerca, di infrastrutture di trasporto e mobilità, e di commercio; progetti di territorio e di paesaggio relativi a specifici ambiti e temi territoriali; disciplina per la pianificazione delle infrastrutture dei porti e degli approdi turistici (Masterplan dei porti toscani); disciplina per la pianificazione delle infrastrutture degli aeroporti del sistema toscano (Masterplan del sistema aeroportuale toscano).

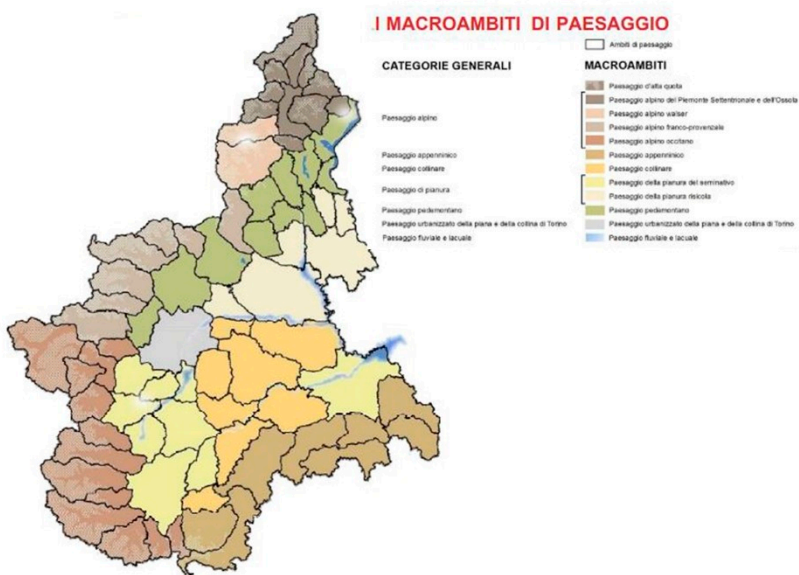
Art. 24-33

CAPO II Progetti di paesaggio

Art. 34- Contenuti progetti di paesaggio

Progetti regionali a carattere strategico volti a promuovere l'attuazione degli obiettivi generali relativi alle invarianti strutturali del PIT attraverso concrete applicazioni progettuali; progetti locali volti a dare concreta attuazione agli obiettivi di qualità dei singoli ambiti.

Scheda 3. Piemonte PPR - Piano Paesaggistico Regionale



Ente territoriale

Regione Piemonte

Strumento

Piano Paesaggistico Regionale

Riferimento Normativo

Deliberazione del Consiglio Regionale il 3 ottobre 2017, con D.C.R. n. 233-35836, ha approvato il Piano paesaggistico regionale, che è entrato in vigore il 20 ottobre 2017

Autori

Regione Piemonte, Assessorato all'Ambiente, Urbanistica, Programmazione territoriale e paesaggistica, Sviluppo della montagna, Foreste, Parchi, Protezione Civile rappresentato da Assessore Alberto Valmaggia- Direzione Ambiente, Governo e tutela del territorio rappresentato dal Direttore Roberto Ronco - Settore Territorio e paesaggio rappresentato dal Dirigente Giovanni Paludi. La redazione del Piano paesaggistico regionale è avvenuta congiuntamente con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo in attuazione del Protocollo d'intesa siglato il 28 marzo 2008 e del relativo Disciplinare Attuativo dell'11 luglio 2008, integrato con atto del 27 gennaio 2010.

FINALITÀ

La pianificazione del paesaggio in Regione Piemonte segna una tappa fondamentale con l'approvazione da parte del Consiglio regionale, nel 2017, del Piano Paesaggistico Regionale (Ppr), strumento di riferimento per la salvaguardia e la promozione del paesaggio piemontese. A conclusione di un lungo iter di formazione, volto a garantire la più ampia partecipazione dei soggetti interessati e a realizzare uno strumento sempre più completo, comprensibile ed efficace, il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato il Piano paesaggistico regionale (Ppr), strumento di tutela e promozione del paesaggio piemontese, realizzato d'intesa con il Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo.

Le politiche di pianificazione territoriale e paesaggistica possono essere considerate come vere e proprie politiche di sviluppo regionale; costituiscono infatti un elemento di notevole rilevanza per il consolidamento delle culture e delle economie locali, così come per il rafforzamento della competitività e dell'attrattività della regione rispetto a più ampi contesti europei e internazionali. Le nuove esigenze e le nuove opportunità legate a tali politiche hanno in particolare, trovato riscontro nella Convenzione europea del paesaggio sottoscritta a Firenze nel 2000 da 45 Paesi membri del Consiglio d'Europa nonché, per quanto riguarda l'Italia, nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 42/2004). Nello spirito della Convenzione europea, il Ppr non si limita a riconoscere e proteggere gli ambiti di eccezionale pregio e bellezza, ma si rivolge all'intero territorio regionale, comprensivo dei paesaggi della quotidianità, che rappresentano i contesti di vita e lavoro delle persone contribuendo a determinarne la qualità e che vanno quindi difesi dalle trasformazioni incontrollate, e di quelli compromessi o degradati, dei quali promuove il recupero e la riqualificazione. L'azione di tutela del Piano, per essere pienamente efficace, necessita del fondamentale contributo degli enti locali; a seguito dell'approvazione, infatti, i Comuni sono chiamati ad avviare il processo di revisione dei propri strumenti urbanistici, al fine di recepire le previsioni del Ppr. Oltre alle essenziali finalità di regolamentazione, il Piano mira a diffondere una maggiore consapevolezza e attenzione nei confronti del paesaggio, inteso come patrimonio comune da proteggere e valorizzare, accompagnando la crescente sensibilità dei cittadini verso gli obiettivi di tutela. Anche per questo il Piano affianca aspetti di natura strategica e progettuale a quelli più strettamente normativi. La formazione del Ppr è stata avviata congiuntamente, e in piena coerenza, con il nuovo Piano

territoriale regionale, giunto ad approvazione nel 2011. Il coordinamento dei due strumenti è avvenuto attraverso la definizione di un sistema di strategie e obiettivi generali comuni; il processo di valutazione ambientale strategica, condotto in modo complementare sotto il profilo metodologico, ha garantito la correlazione tra tali obiettivi e la connessione tra i sistemi normativi dei due strumenti. Le finalità di entrambi i Piani si strutturano quindi secondo cinque strategie:

- strategia 1: riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio, tesa a sostenere l'integrazione tra la valorizzazione del patrimonio ambientale e storico-culturale e le attività imprenditoriali a essa connesse;
- strategia 2: sostenibilità ambientale, efficienza energetica, indirizzata a promuovere l'eco-sostenibilità di lungo termine della crescita economica, perseguendo una maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse;
- strategia 3: integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica, finalizzata a rafforzare la coesione territoriale e lo sviluppo locale del nord-ovest nell'ambito di un contesto economico e territoriale a dimensione europea;
- strategia 4: ricerca, innovazione e transizione produttiva, che individua le localizzazioni e le condizioni di contesto territoriale più adatte a rafforzare la competitività del sistema regionale; strategia 5: valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali, che coglie le potenzialità insite nella capacità di fare sistema tra i diversi soggetti interessati alla programmazione/pianificazione attraverso il processo di governance territoriale. Da tali strategie discendono obiettivi comuni a entrambi gli strumenti che sono poi articolati in obiettivi specifici, pertinenti alle specifiche finalità di ciascun Piano.

MACROAMBITI DI PAESAGGIO

Il Piemonte presenta un panorama molto ampio di tipologie paesaggistiche, da cui discende un mosaico estremamente variegato di paesaggi, alcuni dei quali presentano caratteri di unicità nel contesto delle regioni circostanti. Il Ppr ha individuato in Piemonte diversi macroambiti che definiscono il territorio non soltanto in ragione delle caratteristiche geografiche, ma soprattutto alla luce delle componenti percettive che permettono l'individuazione di

veri e propri paesaggi dotati di identità propri.

In particolare, è stato definito:

- il paesaggio d'alta quota (ambito trasversale che costituisce un'ulteriore caratterizzazione di tutti gli ambiti di tipo alpino);
- il paesaggio alpino del Piemonte settentrionale e dell'Ossola;
- il paesaggio alpino walser;
- il paesaggio alpino franco-provenzale;
- il paesaggio alpino occitano;
- il paesaggio appenninico;
- il paesaggio collinare;
- il paesaggio della pianura del seminativo;
- il paesaggio della pianura risicola;
- il paesaggio pedemontano;
- il paesaggio urbanizzato della piana e della collina di Torino;
- il paesaggio fluviale e lacuale

AMBITI DI PAESAGGIO

Il Codice stabilisce all'articolo 135 che "i piani paesaggistici, con riferimento al territorio considerato, ne riconoscono gli aspetti e i caratteri peculiari, nonché le caratteristiche paesaggistiche, e ne delimitano i relativi ambiti". Gli Ambiti di paesaggio rappresentano, quindi, l'articolazione del territorio regionale in singole parti riconosciute individuando i caratteri strutturanti, qualificanti e caratterizzanti i differenti paesaggi del Piemonte secondo le peculiarità naturali, storiche, morfologiche e insediative. Il Ppr definisce per i 76 Ambiti di paesaggio perimetrati, in apposite schede e nei riferimenti normativi, gli obiettivi di qualità paesaggistica da raggiungere, le strategie e gli indirizzi da perseguire. La suddivisione in Ambiti di paesaggio del territorio regionale rappresenta la lettura di riferimento per l'attuazione degli obiettivi di qualità paesaggistica definiti per garantire la tutela e la valorizzazione del patrimonio e delle risorse regionali.

LA LETTURA DEL PAESAGGIO

Il Piano propone una lettura del paesaggio come interpretazione e analisi delle caratteristiche naturali, culturali, morfologiche e percettive del territorio. Per ciascuna chiave di lettura sono analizzati e descritti gli elementi peculiari che la contraddistinguono. La sovrapposizione di tali elementi costituisce la base a partire dalla quale sono state formulate le previsioni del Piano. Per ciascuna componente le norme di attuazione del Piano contengono:

- la definizione, i criteri identificativi e i riscontri sulle tavole di Piano;
- gli obiettivi di tutela e valorizzazione;
- la disciplina, in termini di indirizzi, direttive e prescrizioni.

Esse sono distinte in componenti:

- naturalistico-ambientali;
- storico-culturali;
- percettivo-identitarie;
- morfologico-insediative

VISIONE STRATEGICA

Il Ppr affronta i temi della tutela del territorio e della qualità paesaggistica delle trasformazioni sia direttamente attraverso i propri contenuti normativi, sia promuovendo programmi, piani e progetti strategici volti alla valorizzazione integrata del territorio, a regia regionale o promossi da soggetti diversi (pubblici e privati), nonché con la realizzazione di approfondimenti tematici, attraverso la definizione di studi e analisi di accompagnamento al processo di attuazione del Ppr.

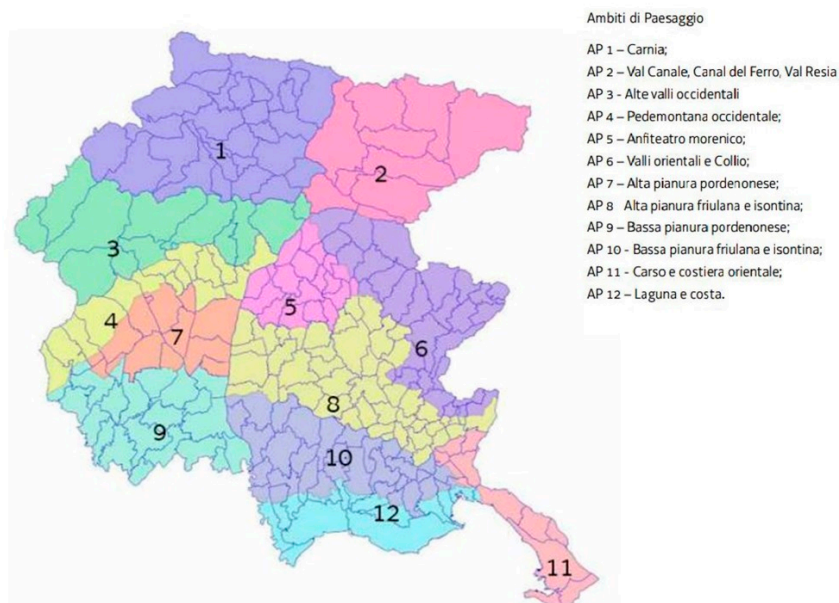
Il Ppr sostiene politiche e iniziative di livello sovra locale che mirano a uno sviluppo equilibrato e sostenibile del territorio, in particolare relativamente ai seguenti temi:

- valorizzazione del patrimonio paesaggistico piemontese;
- implementazione della rete di connessione paesaggistica;
- contenimento del consumo di suolo;
- salvaguardia attiva dei paesaggi agrari;
- definizione di criteri e modalità specifici per la qualificazione dei sistemi urbani e periurbani in termini edilizi, urbanistici e della funzionalità ecosistemica del territorio;
- implementazione delle infrastrutture verdi e dei servizi ecosistemici;

- inserimento paesaggistico dei manufatti specialistici e degli impianti tecnologici o di produzione di energia e riqualificazione delle aree dismesse o compromesse.

Il Ppr fornisce una lettura multiscalare del territorio regionale che, partendo da una visione complessiva degli elementi che connotano i macroambiti, riconosciuti quali paesaggi identitari del Piemonte, discende ad analizzare le diverse componenti paesaggistiche che caratterizzano specificatamente gli ambiti fino a individuare nel dettaglio i valori intrinseci distintivi dei beni paesaggistici riconosciuti ai sensi degli articoli 136 e 157 del Codice. Inoltre, il Ppr affianca a tale lettura l'approfondimento della Rete di connessione paesaggistica quale individuazione delle relazioni tra gli elementi delle reti ecologica, storico-culturale e fruitiva. Il Piano, infine, sulla base della visione unitaria della regione, alla luce delle sue componenti costitutive e delle sue principali vocazioni, promuove, in sinergia con i soggetti pubblici e privati che operano a vario titolo nel territorio progetti e programmi strategici che contribuiscono all'attuazione delle finalità del Ppr stesso.

Scheda 4. Friuli-Venezia Giulia PPR - Piano Paesaggistico Regionale



Ente territoriale

Regione Friuli-Venezia Giulia

Strumento

Piano Paesaggistico Regionale

Riferimento Normativo

Decreto del Presidente della Regione del 24 aprile 2018, n. 0111/ Prese pubblicato sul Supplemento ordinario n. 25 del 9 maggio 2018 al Bollettino Ufficiale della Regione n. 19 del 9 maggio 2018. È efficace dal 10 maggio 2018. L'articolo 12 delle Norme Tecniche di Attuazione prevede la disciplina per le revisioni o aggiornamenti del Piano. La Variante n. 1/2023 è stata approvata con D.P. Reg. n. 060 del 21 marzo 2023 pubblicata sul Supplemento ordinario n. 13 del 5.4.2023 al Bollettino Ufficiale della Regione n. 14 del 5.4.2023; è efficace dal 6.4. 2023.

Autori

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia con assessorato alle infrastrutture e territorio Assessore Mariagrazia Santoro Responsabili del PPR-FVG Direttore del servizio paesaggio e biodiversità della Regione FVG e responsabile del procedimento Chiara Bertolini Responsabile scientifico per la parte strategica Mauro Pascolin - Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Università

degli Studi di Udine.

FINALITÀ

Il Piano ha lo scopo di integrare la tutela e la valorizzazione del paesaggio nei processi di trasformazione territoriale anche nell'ottica della competitività economica regionale. In attuazione al Codice dei beni culturali e del paesaggio e della Convenzione europea del paesaggio, la Regione FVG ha approvato il Piano Paesaggistico Regionale (PPR-FVG). Il Piano paesaggistico della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia è stato approvato con Decreto del Presidente della Regione del 24 aprile 2018, n. 0111/Prese pubblicato sul Supplemento ordinario n. 25 del 9 maggio 2018 al Bollettino Ufficiale della Regione n. 19 del 9 maggio 2018. È efficace dal 10 maggio 2018. L'articolo 12 delle Norme Tecniche di Attuazione prevede la disciplina per le revisioni o aggiornamenti del Piano. La Variante n. 1/2023 è stata approvata con D.P. Reg. n. 060 del 21 marzo 2023 pubblicata sul Supplemento ordinario n. 13 del 5.4.2023 al Bollettino Ufficiale della Regione n. 14 del 5.4.2023; è efficace dal 6.4. 2023.

STRUTTURA

Il PPR-FVG è organizzato in una parte statutaria, una parte strategica e una dedicata alla gestione. Il Piano riconosce le componenti paesaggistiche attraverso i seguenti livelli di approfondimento fondamentali: - a scala generale omogenea riferita agli "ambiti di paesaggio" (ai sensi dell'articolo 135 del Codice); - a scala di dettaglio finalizzato al riconoscimento dei "beni paesaggistici" (ai sensi degli articoli 134 e 143 del Codice) che comprende: immobili e aree dichiarati di notevole interesse pubblico; aree tutelate per legge; ulteriori contesti individuati dal piano. È improntato ad una visione strategica riferita all'intero territorio regionale, che considera il paesaggio come un punto di forza per lo sviluppo della regione e la qualità della vita dei cittadini.

AMBITI DI PAESAGGIO

Una delle attività previste dal Piano Paesaggistico Regionale è stata quella dell'individuazione degli ambiti di paesaggio nella loro articolazione territoriale come previsto dalla DGR n. 433 del 7/03/2014 nella quale veniva definita la Struttura del Piano Paesaggistico Regionale, che nella parte statutaria individua gli Ambiti di Paesaggio (AP) con l'analisi delle caratteristiche paesaggistiche dell'intero territorio sulla base dei seguenti criteri: caratteri idro-geomorfologici; caratteri ecosistemici e ambientali; sistemi

insediativi e infrastrutturali (storici e contemporanei); sistemi agro-ambientali (storici e contemporanei). I recenti atti legislativi hanno definito i confini dei 18 nuovi ambiti territoriali (UTI), che trovano fondamento in una consolidata e già ricordata attività di sostegno all'associazionismo tra Comuni incentivando la stipula di convenzioni e la costituzione di Unioni di Comuni, non necessariamente con una successiva scelta di fusione. Sulla base di questa scelta politica (L.R. 1/2006) e delle azioni di riorganizzazione delle competenze delle amministrazioni locali, sono sorte diverse Unioni di Comuni e si sono realizzate anche alcune fusioni (Campolongo-Tapogliano; Rivignano-Teor; Arzene, Valvasone), favorendo altresì la messa in comune ed in rete di servizi amministrativi, e non solo, destinata a realizzare una migliore integrazione tra gli stessi enti.

Con la legge regionale 26/2014 viene di fatto abbandonata l'impostazione dell'associazionismo tra Comuni su base volontaria affidando alla Regione il compito della riorganizzazione dell'associazionismo locale tramite il Piano di Riordino Territoriale. Gli obiettivi del Piano fanno propri i criteri definiti all'art. 4 della legge che prevedono che le UTI siano definite sulla base dei seguenti punti:

- contiguità territoriale dei Comuni ricompresi nelle Unioni;
- limite demografico minimo per ciascuna Unione pari a 40.000 abitanti ovvero pari a 30.000 abitanti qualora comprenda Comuni appartenenti o appartenuti a Comunità montane;
- omogeneità, complementarità e integrazione delle caratteristiche geografiche, demografiche, di mobilità, ambientali, economiche, sociali, culturali e infrastrutturali;
- compatibilità con il territorio delle Aziende per l'assistenza sanitaria;
- integrazione istituzionale rappresentata anche da precedenti forme associative o convenzioni.

I seguenti sono i criteri di delimitazione dei 12 Ambiti di Paesaggio:

- idro-geomorfologico;
- ambientale-ecologico;
- identitario-storico-culturale;

- amministrativo-gestionale;
- permanenza di territorializzazione storica;
- coerenza con i sistemi aggregati insediativo-territoriali

Tali criteri fanno propri quelli previsti dallo schema del PPR, perfezionandoli sulla base di ulteriori analisi e valutazione, tenendo conto anche dei risultati di approfondite indagini socio-economiche e dei processi di territorializzazione. In specifico poi si è voluto introdurre un criterio, quello amministrativo gestionale, proprio per tener conto delle nuove articolazioni delle UTI.

MORFOTIPI

Sono quindi stati individuati 21 morfotipi, specificatamente per i caratteri insediativi:

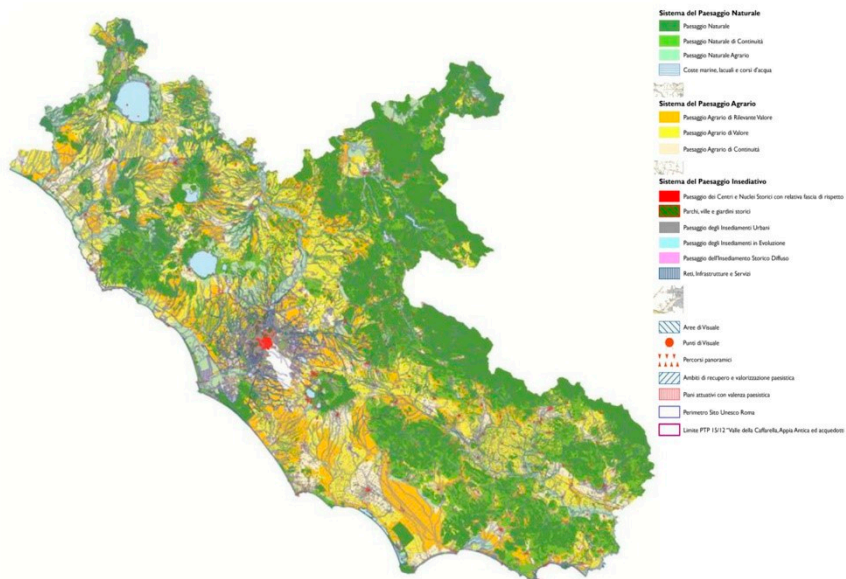
tessuti storici

- a) Insediamenti storici originari “compatti” e “lineari”
- b) Insediamenti di fondazione (storico-contemporanei)
- c) Insediamenti fortificati / difesi tessuti contemporanei
- d) Insediamenti compatti ad alta densità
- e) Insediamenti compatti a bassa densità
- f) Insediamenti commerciali polarizzati
- g) Insediamenti produttivi e logistici
- h) Insediamenti commerciali e produttivi lineari –strade mercato

Mentre per quanto riguarda le tipologie più specificatamente riguardanti al sistema agro-rurale:

- i) Insediamenti rurali di pianura e loro pertinenze
- j) Insediamenti lineari di fondovalle
- k) Insediamenti di dorsale o di versante
- l) Riordini fondiari
- m) Bonifiche
- n) Mosaici delle colture legnose di pianura
- o) Mosaici colturali della vite e del bosco di collina
- p) Terrazzamenti
- q) Mosaici agrari periurbani
- r) Mosaici agrari a campi chiusi
- s) Magredi/terre magre
- t) Prati pascoli e sistemi dell'alpeggio
- u) Valli da pesca

Scheda 5. Lazio PTPR - Piano Territoriale Paesistico Regionale



Ente territoriale

Regione Lazio

Strumento

Piano Territoriale Paesistico Regionale

Riferimento Normativo

Deliberazione del Consiglio Regionale n. 5 del 21 aprile 2021, pubblicato sul B.U.R.L. n. 56 del 10 giugno 2021, Supplemento n. 2.

Autori

Regione Lazio - Amministrazione Regionale dalla Direzione Territorio, Urbanistica, Mobilità e Rifiuti tramite un gruppo di progettazione integrato con altre strutture regionali, Ministero - Direzione paesaggio e Direzione regionale; gruppo di lavoro: Daniele Iacovone, Giuliana De Vito, Marina Aiello, Giuseppe Franco, Paolo Benedetto Nocchi, Raffaele Perrone, Maria Salvati, Claudia Rocci.

FINALITÀ

Approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 5 del 21 aprile 2021, pubblicato sul B.U.R.L. n. 56 del 10 giugno 2021, Supplemento n. 2. Il Piano Territoriale Paesaggistico Regionale (PTPR) è lo strumento di pianificazione attraverso cui, nel Lazio, la Pubblica Amministrazione attua la tutela e valorizzazione del paesaggio disciplinando le relative azioni volte alla conservazione, valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi. Il PTPR è stato adottato dalla Giunta Regionale con delibere n. 556 del 25 luglio 2007 e n. 1025 del 21 dicembre 2007, ai sensi degli artt. 21, 22, 23 della legge regionale sul paesaggio n. 24/98 e degli artt. 135, 143 e 156 del Dlgs 42/04 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio). Il Piano recepisce anche i contenuti della “Convenzione europea sul paesaggio” del 20 ottobre 2000 ratificata con legge 9 gennaio 2006 n. 14. I contenuti principali del piano riguardano la ricognizione e rappresentazione dei beni paesaggistici e la individuazione degli ambiti omogenei da tutelare in ragione delle caratteristiche e integrità dei beni e la definizione della relativa disciplina di tutela. Tali contenuti hanno comportato specifiche attività di ricognizione e validazione anche attraverso autonome procedure di pubblicità: con riferimento alla ricognizione delle aree tutelate per legge e la definizione delle relative modalità di tutela, alla ricognizione dei beni dichiarati di notevole interesse pubblico con provvedimento dell’amministrazione competente, alla individuazione di nuovi beni da sottoporre a tutela e definizione delle relative modalità di tutela.

STRATEGIA DEL PTPR

Il lavoro di redazione del PTPR secondo il mandato del legislatore regionale si è rivolto verso due precise direzioni: rendere omogenei ed univoci i Piani su tutto il territorio regionale evitando disparità di comportamento nell’azione amministrativa;

Trasferire su una cartografia omogenea e aggiornata, la Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, i Piani stessi e tutte le informazioni sul regime vincolistico. Il Piano ha ottemperato tali obiettivi istituzionali ed ha inoltre tenuto in considerazione l’evoluzione della legislazione e degli indirizzi nel frattempo intervenuti a livello nazionale ed europei. Il PTPR, in sintesi, ha voluto perseguire i seguenti obiettivi: riorganizzare e sistematizzare l’intera normativa tenendo conto della prassi di applicazione dei PTP approvati, della definizione della normativa transitoria posta dalla l.r.24/98 e dell’introduzione di disposizioni che integrano e colmano i vuoti

normativi dei precedenti PTP. Prevedere sistemi di paesaggio, con cui vengono delimitati e classificati gli ambiti paesaggistici dell'intero territorio regionale, in sostituzione delle attuali "classificazioni per livelli di tutela" previste dai PTP approvati, a cui si attengono anche i beni diffusi di cui al capo II della Lr. 24/98; inoltre sono stati definiti, per ciascun paesaggio, gli usi compatibili escludendo dalle norme ogni riferimento ai parametri ed agli indici urbanistici. Elaborare un quadro conoscitivo certo e condiviso contenente tutte le informazioni utilizzate nel PTPR, attraverso la realizzazione della nuova cartografia, integralmente elaborata sulla base della Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000, e attraverso la creazione informatica di una Banca Dati cartografica ed alfanumerica, in cui sono inseriti: piano, norme, vincoli paesaggistici e di altra natura; la Banca Dati consente l'accesso alle informazioni in essa contenute da parte di cittadini ed enti tramite la rete Web. Trasformare il piano in uno strumento maggiormente flessibile, con un quadro normativo e conoscitivo che viene aggiornato periodicamente e con procedure abbreviate sia in funzione delle modificazioni delle esigenze di tutela degli aspetti naturalistici, culturali e percettivi sia in ordine ad esigenze puntuali di sviluppo espresse dagli enti locali. Incentivare la copianificazione e la partecipazione dei Comuni e degli altri enti locali attraverso la previsione di proposte di modifica ed integrazione al PTPR, anche per esigenze di sviluppo delle comunità locali, da effettuarsi in occasione della redazione di varianti generali o di nuovi Piani Regolatori Generali. Prevedere strumenti di "tutela attiva" volti ad una promozione paesaggistica e socioeconomica del territorio. Con tali interventi, infatti, si consente, a soggetti pubblici e privati, di partecipare alla gestione e al recupero del paesaggio e del territorio nonché di accedere a finanziamenti pubblici e privati.

INDIVIDUAZIONE DEGLI AMBITI DI PAESAGGIO E ATTRIBUZIONE DEI "PAESAGGI"

Il PTPR classifica le aree sottoposte a vincolo ai sensi della l. 1497/1939 per zone e individua le modalità di tutela dei beni di cui all'articolo 1 della l. 431/1985, in conformità alle disposizioni contenute nel Capo II della presente legge." (art.22 LR 24/98) Il PTPR ha operato la valutazione e l'attribuzione di valore del paesaggio non più attraverso i precedenti e canonici regimi differenziati di tutela (integrale, paesaggistica, orientata, limitata ed altri a cui rapportare la prevalenza o meno degli strumenti urbanistici vigenti) bensì attraverso la lettura e l'associazione degli spazi ter-

ritoriali della Regione al riconoscimento di prevalenti categorie di paesaggio, individuate secondo canoni convenzionali ma di semplice e diretta comprensione, a cui attribuire gli usi compatibili e congrui con i beni paesaggistici da salvaguardare. Ciò ha consentito di sottoporre il piano, nella fase delle osservazioni, ad un complessivo giudizio della comunità sulla base di una con divisione della strategia che il medesimo piano si prefigge in relazione alle attività compatibili attribuite alle parti del territorio così suddiviso in "paesaggi". Al Paesaggio convenzionalmente viene assegnato un attributo funzionale, ovvero la relazione che intercorre tra la sua immagine ambientale ed i fattori che l'hanno determinata e la caratterizzano. Il riconoscimento degli aspetti e dei caratteri peculiari degli ambiti del paesaggio si basa sull'ipotesi che la rappresentazione del paesaggio sia riconducibile a due configurazioni fondamentali: il paesaggio naturale che concerne i fattori biologici e geomorfologici e il paesaggio antropico che concerne i fattori agroforestali e insediativi. Quest'ultimo a sua volta, quindi, può suddividersi ulteriormente in Paesaggio agrario e Paesaggio insediativo. Nella realtà, queste tre configurazioni generali del paesaggio sono costituite da complesse tipologie di paesaggio interagenti per cui per ogni configurazione useremo più opportunamente il termine "Sistema dei paesaggi".

SISTEMI DI CONFIGURAZIONE DEL PAESAGGIO

Il Paesaggio è interpretato attraverso tre configurazioni generali costituite da complesse tipologie di paesaggio interagenti per cui per ogni configurazione è stato usato il termine "Sistemi di paesaggi".

SISTEMA DEI PAESAGGI NATURALI

Paesaggi caratterizzati da un elevato valore di naturalità e seminaturalità in relazione a specificità geologiche, geomorfologiche e vegetazionali. Tale categoria riguarda principalmente aree interessate dalla presenza di beni elencati nella L.431/85, aventi tali caratteristiche di naturalità, o territori più vasti che li ricomprendono.

SISTEMA DEI PAESAGGI AGRICOLI

Paesaggi caratterizzati dall'esercizio dell'attività agricola

SISTEMA DEI PAESAGGI INSEDIATIVI

Paesaggi caratterizzati da processi insediativi delle attività umane e storico-culturali.